

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

NOVEMBRE 1838. — N° LXI.



IN LIONE,

PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,

CONTRADA DETTA DU PÉRAT, N° 6.

1838.

Con approvazione dei Superiori.

AVVISO.

Sono informate le persone che bramassero di avere i primi cinquanta fascicoli degli Annali, in lingua italiana, che se li possono procurare presso ai Corrispondenti dell' Opera in ogni città, ognuno al prezzo di centesimi 75.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

Prezzo del presente fascicolo. . . . . . 75 c.

LIONE,

STAMPERIA DI PELAGAUD E LESNE,

Stampatori-libraj di Sua Santità.

Il sommo Pontefice, le cui auguste mani non si stancano di spandere benedizioni e benefizj, si è spontaneamente compiaciuto di dare ancora un attestato di paterno affetto all' Opera intera della Propagazione della Fede, nella persona de' suoi Fondatori, mandando al Consiglio centrale di Lione il corpo del santo martire Esuperio, scoperto poc'anzi nelle catacombe. Questa sagra spoglia, riccamente ornata dalla magnificenza di Sua Santità, condotta fino alle nostre porte a spese della santa Congregazione della Propaganda, sarà esposta in una delle cappelle della primaziale alla venerazione dei fedeli Associati che venissero, anche da contrade straniere, a visitare la nostra basilica, prima culla dell' Associazione. Il Martire dei giorni antichi sarà ivi qual testimonio dei tempi moderni; ci rammenterà egli di quanto è debitrice la Fede al sangue dei padri nostri, e che tocca a noi a pagare questo debito colle elemosine, o colle preghiere almeno, per la conversione dei nostri fratelli idolatri. Giova anche sperare che si operino appiè della di lui tomba alcune di quelle sublimi vocazioni che conducono oltre i mari e fra ogni sorta di pericoli tanti zelantissimi Missionarj; chè il sangue de' Martiri è il seme fecondo del cristianesimo: *Sanguis Martyrum, semen Christianorum.*

Segue un rapido estratto delle lettere che si annunzia questo preziosissimo invio :

« *Il Cardinale Prefetto della Propaganda, ai signori Membri del Consiglio centrale di Lione.*

« La Santità di Nostro Signore, desiderosa al pari di questa sagra Congregazione di porgere alla benemerita pia Associazione di Lione un solenne pubblico pegno di sua benevolenza e grato animo pei servigj segnalatissimi che dalla stessa Associazione si rendono al cattolicismo, non ha creduto di poter meglio soddisfare a tale divisamento che inviando costì l' uno appunto de' generosi Campioni di quella santissima Fede che le SS. VV. si adoperano a propagare con s commendevole impegno. Le mortali spoglie, adornate il meglio che si poteva, del martire Esuperio, santo di nome proprio, testè discopertosi in queste catacombe, sono in procinto d' essere spedite alla direzione delle SS. VV..... Questo cristiano Eroe invochi ed ottenga dal Datore delle celesti misericordie quelle grazie più elette, di cui abbisognano i magnanimi Istitutori e Cooperatori d' un' Opera che, mercè le sue operose sollecitudini, si associa alle fatiche dell' apostolato, e alle tenzoni e trionfi de' Martiri pel sostegno e per l' incremento dell' evangelica luce.

« Roma, 20 settembre 1838.

« G. F. Card. FRANZONI, *prefetto.* »

MISSIONI

DEI LAZZARISTI NELLA CINA.

Lettera del signor Perboyre, missionario lazzarista, al signor Torrette procuratore delle missioni della compagnia di S. Lazzaro, in Macao.

Dal Fo-Kien, li 7 marzo 1836.

« Signore e carissimo Confratello,

« Sono ormai quindici giorni che giunsi nel Fo-Kien; ma, prima d' andare più oltre, convien pure ch' io volga indietro lo sguardo e che torni mentalmente in Macao, per intrattenermi alcuni istanti con voi. Il nostro tragitto durò due lunghi mesi ossia nove settimane intere; ma se non rapido, fu almeno, grazie a Dio, felicissimo. Già vi è noto come addì 21 dicembre, verso le undici della sera, fra il cupo silenzio delle tenebre, c' imbarcammo in quella barca fochinese santificata dal passaggio di tanti altri Missionarj che ha già condotti ai campi del Signore. Quantunque il trasporto della nostra roba si fosse effettuato colla massima precipitazione, a me non mancò altro che la pipa e il ventaglio che voi avevate consegnati a coloro che erano nello schifo, i quali ve li avranno forse

riportati. Pel rimanente di quella notte l'ancora non venne sciolta dalla spiaggia di Macao. L'indomani giungemmo fin oltre Lin-Yug dove ci fermammo, come facemmo pure in parecchi altri luoghi: e due specialmente di quelle nostre fermate durarono ciascuna da otto a dieci giorni. Cagionarono la prima i venti contrarj che soffiavano con troppa violenza; l' altra che si fece in Nan-Gao, fu dovuta ad altri motivi. Quivi abitavano alcuni congiunti dei padroni della barca, e questi volevano visitarli a loro bell' agio, e prevalersi poscia di quell' occasione onde ripulire l' esterno del navilio. Fu esso a tal uopo tratto alla riva, dove il riflusso del mare lo lasciò sull' arena. Quell' isola, situata sul confine delle provincie di Kouang-Tong e del Fo-Kien, dipendendo dall' una e dall' altra, trovasi sotto l' autorità di due mandarini: i Cristiani in essa sono assai numerosi. I nostri uffiziali, che conoscevano particolarmente il mandarino fochinese la cui madre è cristiana, benchè sia egli pagano, furono solleciti d' andarlo a visitare, come erano soliti, nella propria casa; e per corrispondere a quella visita si recò egli poscia nella barca. Venne accompagnato da' suoi satelliti; ma noi, come si praticava in altre circostanze meno solenni, stemmo rinchiusi in un angusto alcovo, sepolti sotto i materassi e le coltri, donde sentimmo il mandarino a parlare e ridere per un' ora incirca. Fummo nascosti più a cagione della sua scorta che di lui, poichè egli aveva già veduti altri Missionarj, senza manifestare a loro riguardo veruna mala intenzione. Fu onorato, secondo l' usanza, al suo ingresso nella nave, come pure nell' uscire, con suoni di cembali; e gli fummo debitori d' una bandiera in cui era scritto aver egli visitata la nostra barca; quindi nell' entrare in qualche porto, o all' avvicinarsi di qualche nave mandarina che ci veniva incontro per interro-

garci, spiegavamo quella bandiera di salvamento, ed ognuno ci lasciava tranquilli. Vi dissi che eravamo stati più volte rinchiusi; questo accadeva principalmente quando venivano stranieri nella nostra barca, o per cercare di vendere alcune merci, o per qualsiasi altro motivo. Il corriere del Fo-Kien prendeva allora la sua berretta da letterato; e mentre il suo subalterno spediva gli affari al di fuori, egli, per maggior sicurezza, ponevasi a sedere innanzi alla porta del nostro nascondiglio. Non possiamo a meno di dar lodi a quel corriere; vi assicuro che mi ha molto edificato: è un ottimo cristiano, di una dolcezza straordinaria e d' una rara prudenza nel favellare, non dicendo mai cosa fuor di proposito, o atta a disgustar chicchessia; epperciò tutti i marinaj lo rispettano e l' amano come un buon padre.

« Navigammo di continuo in vista della terra, seguendo, come ve lo potete immaginare, tutte le giravolte delle sponde, internandoci in tutti quei piccoli golfi che sono così frequenti, facendo più che triplice strada con tutti quegli andirivieni cagionati dai venti contrarj, avanzando quasi niente di notte, e poco spesse volte di giorno, dando addietro talvolta, dopo parecchie ore di strada, per tornare al porto che avevamo lasciato il mattino, od anche a quello che avevamo abbandonato il giorno prima. Un porto non è altro che un semplice riparo appiè d' una rupe, accanto ad un' isola, o rimpetto a qualche villaggio, dove si radunano ogni sera varie caravane di navi cinesi le quali, per tema dei pirati, cercano di viaggiare in numerosa compagnia. Quando vogliono partire, si danno scambievolmente il segno, e contano i voti coll'innalzare una piccola vela, che piegano poscia a misura che mutano parere. Partono insieme e vanno in fila, seguendo il giro continuo delle sponde che vien segnato dai primi. Facendo le medesime fermate, giungono a un

appresso insieme all' appuntamento comune, dove si adunano senza troppi riguardi. Una volta la nostra barca urtò colla poppa i fianchi d' un' altra, la quale fu sola alquanto danneggiata. Ci dovevano più tardi rendere la pariglia, poichè venne un giorno una barca ad intricarsi nella corda della nostra ancora, e ci volle molta pena a disimpacciarla. Ad onta di tanti vicini, ogni sera sul far della notte, salivamo sulla nave a recitare il rosario, ad esempio dei nostri capi, i quali pareva si ricreassero dalle loro fatiche, terminando le occupazioni del giorno con quella recitazione. Lo stesso facevan pure i marinaj; ed ho udito talora colui che stava vegliando, cantare il rosario. Epperciò, mentre le barche pagane che ne circondavano, facevano scendere al mare le loro carte superstiziose, la nostra faceva salire al Signore del cielo il puro incenso della vera Fede (1).

« Sebbene non abbiam fatto il nostro viaggio nè da marinaj nè da osservatori, e fossimo d' altronde severamente confinati nella nostra cella ogniqualvolta non era prudenza l' uscirne, ci fu agevole però il farci un' idea del littorale cinese da mezzodì. La sponda è una seguenza continua di angoli sporgenti e rientranti, in cui si aprono in tutta la sua estensione ottimi porti non artefatti. La provincia di Kouang-Tong è generalmente orlata di alti ed aridi monti che nulla separa dal mare, se non qualche tratto di spiaggia sparsa di arena, in cui soggiornarono altre volte le acque. A parecchi di quei monti sogliono

(1) Una delle più frequenti cerimonie dell' idolatria cinese, consiste nell' ardere, innanzi alle immagini delle divinità ed alle tavolette dei loro antenati, carta monetata, oppure carta indorata, o pinta di color bianco, secondo la ricchezza o la pietà di chi fa l' offerta. È questa una sorta di sacrifizio ossia suffumigio conforme alle usanze di tutti i culti pagani.

far sacrifizj, passando, le navi pagane; e sulla vetta di molti sorge una colonna superstiziosa che si scorge in gran lontananza. La Cina è molto più difesa da tali baluardi che da certe piccole fortezze fabbricate sopra alcune punte sporgenti nel mare. Quivi non s'incontrano case, e si scorgono soltanto di quando in quando alcune capanne di pescatori il cui aspetto, ve l'assicuro, è misero assai. Le sponde del Fo-Kien son meno erte; la coltivazione delle terre e i molti abitati danno loro un'aria di vita che piace e ricrea l'occhio del viaggiatore.

« Nè men vivace è ivi l'aspetto del mare; per non parlare delle navi mercantili che veleggiano per ogni verso, l'acqua è coperta in certi luoghi da innumerevoli barche di pescatori i cui alberi, veduti da lontano, pajono un lungo steccato che debba sbarrare il passo; ma nell'avvicinarsi uno li trova dispersi e assai discosti gli uni dagli altri. Quindi non deve recar meraviglia il sentire che cinque milioni di Cinesi abitino in quelle acque che abbiamo trascorse. Dissi che abitino nelle acque; nè mal fondata è questa mia asserzione, giacchè sono esse l'unico elemento dei pescatori cinesi, i quali non ne escono neppure la sera, come i pescatori di Giava per illuminare la sponda con fuochi notturni; riposano in quella barca in cui hanno lavorato; quivi è tutta la loro famiglia, quivi nascono, vivono e muojono. Il mare però non serve loro di cimiterio, ma bensì le balze dei monti circostanti. Le barche sono, generalmente parlando, di mediocre grandezza; se non che trovansi alcuni pescatori che si affidano al mare in una sorta di nave che io non mi era ancora immaginata. Vidi poco distante da me, ma lungi assai dalla terra, uomini i quali pareva che ballassero sulla superficie dell'acqua; ma, nel passar loro accanto, conobbi che erano in una specie di zattera composta di quattro o cinque tavole di canne d'India. Quella zattera

segue il moto dell' acqua che la sostiene, e che spessissimo la copre senza sommergerla. Convien pur dire che ci sono uomini i quali affidano a fievolissimo sostegno questa misera vita, alla quale però ogni cosa per loro si riferisce.

« Le spiaggie che abbiamo trascorse sono sparse di alti scogli e di molte isole, la maggior parte sterili e disabitate. Ce ne fu additata una dalla quale i Cinesi traggono gemme, e vien quindi onorata con un culto particolare. Il principio dell' anno cinese, cioè il giorno 17 del mese di febbrajo e primo della luna di marzo, ci sorprese accanto ad un' isoletta chiamata Hai-Chan, ove fu d' uopo di fermarci per celebrare una festa così cara a tutti i Cinesi. Fin dal giorno prima fu essa annunziata in tutte le barche con fuochi artifiziati e col suono dei cembali; e questi si fecero poscia sentire più a lungo il giorno della solennità il quale fu speso, come pure una gran parte della notte, in conviti e in divertimenti. Quantunque si trovassero nella nostra barca cinque pagani, ogni cosa si fece senza verun miscuglio di superstizioni. Il corriere che facevaci da guida, ci aveva suggerito di offrire qualche cosetta delle nostre scorte in regalo agli uffiziali; alla qual gentilezza si mostrarono essi molto grati, ripetendo ad ogni nostro detto e ad ogni nostra offerta, in tuono di solfà: Ha! ha! ha! ha! ha! to sie, to sie, to sie, to sie, to sie! Si erano proposto essi pure di farci pranzare con loro; ma la circostanza del dì delle Ceneri ci fu legittima scusa per ringraziarli. Nessuno ci tolse dall' osservare i digiuni e l' astinenza; ed abbiam sempre regolato il nostro modo di vivere come ci piacque. Prima della Quaresima ci contentavamo di fare un pasto verso le nove del mattino e un altro verso le sette della sera, onde aver maggior tempo da attendere allo studio della

lingua cinese, che era la solita e quasi esclusiva nostra occupazione.

« Una parola ancora del nostro viaggio e ne termino la storia.

« La meta della nostra navigazione era all' estremità orientale del Fo-Kien, non lungi da Fou-Ning, città del primo ordine. Vedesi nella carta, dal lato sinistro della città, un ramo di mare che s' interna nelle terre, fino alla foce d' un fiume le cui acque vengono a mescolarsi colle sue. Li 22 febbrajo, separatici dalle altre navi, entrammo in quel ramo di mare, spinti da favorevole vento. Quivi si affacciarono sulle due sponde i più ameni prospetti che avessimo ancora veduto, i quali ci provarono non dare i Cinesi senza ragione a ciò che noi chiamiamo paese, un nome composto di due parole : Monti ed acque, *Chan-Chonei.* Quel golfo termina in una specie di lago lungo quattro o cinque leghe, e largo due o tre, nel quale si entra per un varco molto angusto, ed è accerchiato di colli alle cui falde giacciono numerose terre e casali che producono, a vederli, un piacevolissimo effetto.

« Giunse finalmente il tanto sospirato istante. Verso le sei della sera gettammo l' ancora per l'ultima volta; e fermatici alquanto ad aspettar la marea onde risalire il fiume, ci avviammo in una barchetta, per l' oscurità della notte, verso l'albergo del Vicario apostolico del Fo-Kien, accompagnati dal suo corriere, e nascosti sotto la nostra coltre, perchè avevamo ancor da passare innanzi ad una dogana. Quivi vegliavano i doganieri i quali, paghi delle risposte date al chi va là, ci risparmiarono il tedio della loro visita. Dopo un' ora incirca di navigazione, sbarcammo per fare a un dipresso altrettanto viaggio pedestre. Dio, la cui provvidenza avevaci finora custoditi in modo così particolare, volle, nel punto stesso in cui ponevamo il piede nella terra

cinese, darci pur anco una prova novella della sua protezione. Nell' uscir dalla barca eravamo balzati con giubilo in un molo circondato d' acqua, che l'oscurità della notte c' impediva di vedere. Il mio caro compagno di viaggio, il signor Delamare, prete del seminario delle missioni straniere, fece un passo di troppo; ed eccolo dimenandosi in un gorgo dove, un anno prima, erasi affogato un uomo. Figuratevi il mio sbigottimento; io lo chiamo subito a nome, acciò sappia da qual parte si abbia da rivolgere; e in fatti si accosta egli al muro dove arrampicandosi su, mentre io lo afferro pel vestito, pervenne felicemente ad uscire da quel difficile passo. Egli corse tutto il pericolo, ma la paura fu mia tutta; e il solo danno furono alcune scalfitture che ci facemmo ambidue alle mani contro le pietre acute di quel molo. Sia benedetto il Signore, la cui misericordiosa assistenza ci ha così visibilmente protetti! E ci potrebbe dopo un tal fatto mancare il coraggio e la fede? *Deus, protector vitæ meæ, a quo trepidabo?*

« Vi è noto con quanta amorevolezza riceva i Missionarj il Vescovo di Carpena, vicario apostolico del Fo-Kien (1). Ci accolse, nè cessò di trattarci con quella larghezza d'animo che fa in certo modo dimenticare all' ospite la stessa ospitalità, col persuadergli ch' egli trovasi in famiglia. Ad onta dell' età sua avanzata, lo trovammo in ottima salute predicando con forza ad un popolo numeroso che gli si affolla d' intorno ad udire la parola di Dio. Provò egli gran piacere nel ricevere la vostra lettera e i vostri piccoli doni; poichè ha per voi una stima particolare. È pure affezionato al signor Laribe

---

(1) Questo fu scritto prima della persecuzione che si è manifestata in quella provincia.

di cui ebbe a vantarmi più volte lo zelo e la prudenza. Mi parlò anche con lode d' un confratello cinese che abbiam perduto l' anno scorso nel Kiang-Si. Come abita egli in Cina da un mezzo secolo in circa, ha conosciuti molti Missionarj, fra i quali parecchi dei nostri antichi confratelli. Ha veduto giungere in Macao i signori Clet, Pené, Lamiot; e passare a Cantone per recarsi a Pechino i signori Richenet e Dumazet. Quanto mi fu dolce il sentire dal suo labbro lunghi ragguagli intorno a quei venerandi Sacerdoti che ci hanno aperta la carriera e preparata la messe! Mi chiese del signor Superiore generale e della nostra Società. Quanto gli potei dire intorno allo stato della religione in Francia, al clero, ai seminarj, alle comunanze religiose, all'Opera della Propagazione della Fede, ecc., l'ha vivamente interessato. Intese con una gioja verace che una congregazione novella stava già evangelizzando le isole dell' Oceania. Mi disse egli allora avere la nostra patria ricevuto il dono delle opere buone, ed essere destinata dalla Provvidenza a far molto bene in questo mondo. La sua residenza è in Thing-Theou, villaggio di mille cinque cento abitatori, i due terzi dei quali sono cristiani. La fiorente chiesa del Fokien si compone di quaranta mila fedeli; più di trenta mila si trovano nel circondario d'una città di terzo ordine, chiamata Fou-Gan. È facile quindi il concepire che si contano villaggi ragguardevoli, i cui abitatori sono tutti cristiani; e varj altri in cui i pagani formano il minor numero; epperciò in quel circondario camminano i fedeli col capo alto, senza temere di nulla. Hanno sette od otto chiese grandi, aperte a chicchessia e conosciute dai mandarini, come pure due seminarj. Quando in un gran borgo si canta la sera il rosario in tutte le famiglie, ne rimbombano d' ogn' intorno i monti e le valli: è cosa veramente ammirabile; e nessuno in Europa se lo potrebbe immaginare. Tre o quattro

mila pescatori si riuniscono ogni anno, dividendosi poscia in tripartita schiera onde ricevere i sacramenti. Un Cristiano di questa provincia fu nominato or dianzi mandarino del Tché-Kian. Pare non sia incompatibile questa carica coi doveri d'un buon cristiano, purchè uno abbia fede e coraggio bastante per adempirli. Si trovano spesso in questo paese pagani ossessi dal demonio, i quali domandano di ricevere il battesimo, e vengono subito liberati. Ebbi occasione di vedere parecchi dei RR. PP. Domenicani che amministrano questa interessante missione; e mi parvero da vicino quali io me li era immaginati da lontano; ripieni cioè di dottrina e di virtù. Sette od otto sono europei, ed hanno seco un egual numero di Preti del paese. Come non sono lontani gli uni dagli altri, si possono vedere di quando in quando, consultarsi e comunicarsi le loro cognizioni; il che riesce loro di sommo vantaggio.

« Orsù, carissimo Confratello, conviene ch'io torni a dirvi addio. Domani dobbiam partire pel Kiang-Si; ed oggi son venuto fino al seminario che trovasi sulla via. Faremo la strada a piedi, in gran parte almeno. Eccoci abbandonati più che mai fra le mani della Provvidenza! Oh! quanta felicità è l'essere ridotto a non poter nulla aspettare se non da Dio!

« Non iscrivo in Francia per ora; faccio capitale della vostra compiacenza che lo farà in vece mia.

« Gradite, ecc.

« Perboyre, *miss. apost.* »

Lettera dello stesso al signor Perboyre suo zio, canonico in Montalbano.

« Carissimo Zio,

« Addì 15 marzo abbandonammo il Fo-Kien per avviarci verso il Kiang-Si, accompagnati da quattro Cristiani i quali dovevano farci da guida e portare la nostra roba. Trascorrendo un paese di cui non potevamo parlare la lingua nè ben conoscere i costumi, e il cui ingresso è vietato, pena la vita, a qualunque Europeo, camminavamo dapprima timorosi ed incerti come chi calca un instabile terreno; ma coll' accrescersi della nostra esperienza, e coll' andare innanzi senza ostacoli, si accrebbe pur anco la nostra sicurezza; ponevamo la nostra fiducia in Dio vieppiù ancora che nella disinvoltura o nella prudenza delle nostre guide. Costoro che erano pagati per condurci sì, ma non per mentire, si traevano d'impiccio alla meglio. Allorchè venivano interrogati chi fossimo noi, donde venissimo e dove andassimo, dicevano che eravamo mercanti di té, venuti da Sin-Po o da Nanchino, aggiungendo non intendere noi il linguaggio di quella provincia, e in questo dicevano il vero. Nelle locande in cui eravamo obbligati a fermarci per mangiare o per dormire, procuravano di esporci quanto meno fosse possibile allo sguardo altrui; nell' attraversare le vie delle città ci facevano affrettare il passo acciò fossimo meno osservati; eppure, ad onta di tante cautele, non tralasciammo di essere esposti spesse volte alla curiosità di molta gente o nelle locande, o per le vie, o nelle capanne collo-

cate a certe distanze sulla pubblica strada, per riposo dei viaggiatori; e più volte ci accadde di scoprire dagli atti di chi ci guardava, quali fossero i suoi sospetti a nostro riguardo.

« Quantunque in quel primo tragitto avessimo camminato a piedi per quindici giorni consecutivi, con un caldo eccessivo, e quasi sempre fra monti, e che facessimo ogni giorno da sette ad otto leghe, io non mi sentii più stanco alla fine che sul principio. Più tardi vedrete scemato al quanto questo mio vigore. Il mattino del giorno 29 di marzo, sapevamo essere ormai vicini ad una cristianità di Kiang-si, dove i nostri corrieri fochinesi dovevano consegnarci ad altri conduttori; ma cominciavano essi a non più esser capiti, perchè l'idioma di quella provincia era assai diverso dal loro, onde ci era toccato di fare inutilmente molti giri, quando nell' entrare in un villaggio, trovammo una famiglia di cristiani. In questo paese non è difficile il riconoscerli; le porte delle case cinesi sogliono essere aperte, e si scorgono a prima vista i vari oggetti interni e i segni religiosi che vi si trovano. Essendoci adunque fermati in casa di quella buona gente, ci parve di respirare un' aria più pura, e di sentirci il cuore liberato da quell' atmosfera pagana che ne circondava da un tempo già lungo molto al nostro desiderio. Eppure ci riposammo soltanto alcuni momenti, e ci recammo in fretta a quella cristianità che cercavamo. Ricevemmo in quel medesimo giorno un nuovo segno della tenera cura della Provvidenza divina a nostro riguardo. Per iscansare i pericoli della strada che avevano prima seguita gli altri Missionarj, ne prendemmo una diversa; e questa ci condusse, con grande e piacevole nostra sorpresa, proprio al luogo in cui faceva missione il signor Laribe. Agognava io di giungere in tempo a celebrare con lui la festa di

Pasqua; ma non credeva di poterlo raggiungere se non due o tre settimane più tardi, quando quell'incontro felice mi procurò la grata soddisfazione di passare quasi tutta la quindicina pasquale con quell'ottimo confratello. È egli superiore della missione del Kiang-Si, dove fa la gioja dei Cristiani e la felicità de' Missionarj che lavorano seco.

« Celebrammo insieme gli uffizj della Settimana Santa; poscia egli continuò la sua missione, durante la quale io lo vidi esercitare tutte le funzioni del santo ministero; e la terminò con ricevere, durante la Messa, il giuramento di due novelli catechisti. Costoro giurarono sul santo Vangelo, d'insegnare in tutta la loro purezza le verità del cristianesimo, e di esattamente adempire le altre funzioni della loro carica. La cristianità che amministrava allora il signor Laribe, è formata di fresco; il padre di famiglia che la fondò, è morto da poco tempo in quà. Negli ultimi respiri di vita, chiamati presso al suo letto i figli suoi, disse loro: « Quando venimmo a stabilirci quí, non vi erano altri Cristiani fuorchè noi, nè ci era dato di vedere il Prete; ora che la cristianità è numerosa a segno da godere la bella sorte di ricevere la visita del Missionario, io muojo contento. » Il suo primogenito figlio, erede del suo zelo e della sua carità, trovasi preposto a cinquanta Cristiani i quali, a sua imitazione, sono fervorosissimi. Si osservano generalmente nel Kiang-Si disposizioni favorevoli al cristianesimo; ed ogni anno vien battezzato in questa provincia un numero assai grande di adulti. Finita la sua missione, il signor Laribe si compiacque d'accompagnarmi fino ad Han-Keou, una delle più mercantili e delle più grandi città della Cina, situata rimpetto ad Ou-Tchang-Fou, capitale dell'Hou-Pé, e accanto ad Han-Gang-Fou, città di primo ordine. Le quali tre città, quantunque distinte fra loro,

non sono però separate che da due fiumi, e contengono insieme più di due milioni d'abitatori; ma il numero dei Cristiani vi giunge appena a ducento. Stetti parecchi giorni in quella cristianità di Han-Keou che dipende dalla nostra missione; il primo uffizio che ivi recitai, fu quello di san Cleto papa e martire, nè ci sarebbe pure abbisognata di quella singolare coincidenza per ch'io mi rammentassi che trovavami in quei luoghi medesimi in cui il caro nostro martire, il signor Clet, aveva data la vita per Gesù-Cristo. Amministrai in Han-Keou due ammalati. Il signor Baldus, nostro confratello, vi aveva fatto poco prima la missione, come pure nelle altre cristianità per cui doveva io passare, ed alle quali avevami egli annunziato. Trovai in quella città un Cristiano mandatovi in cerca dei bambini pagani in pericolo di morte: nello spazio di dieci giorni quel zelante catechista ne aveva già battezzati otto. V' incontrai pure uno dei corrieri del signor Rameaux ch'io aveva veduto in Macao. Mi avviai poscia verso la parte settentrionale dell' Hou-Pé, in una barca di Cristiani, per un fiume più grande di quanti attraversano la Francia, alla foce del quale è situato il porto d' Han-Keou, ripieno sempre d'innumerevoli navi mercantili; quello di Ou-Tchang-Sou ne rinchiude pur anco parecchie migliaja, tutte destinate al traffico del sale. Quando si è veduta l'immensa quantità di navi e di barche che ha la Cina ne' suoi porti, ne' suoi fiumi e nei mari che la circondano, si puo francamente asserire che ne possiede da se sola più che tutte insieme le nazioni della nostra Europa.

« Nel quarto giorno della nuova nostra navigazione, mi furono additate sulla sponda alcune capannuccie riunite: erano quelle le abitazioni di parecchie famiglie cristiane le cui case erano state distrutte l' anno precedente da un traboccamento del fiume. Andai subito a visi-

tarle, e stetti con loro una parte della domenica. L' indimani giunsi in un' altra cristianità più numerosa, e una delle migliori della provincia. Quivi mi sentii all' improvviso salutare ed interrogare in francese da un ragazzo che cominciava appena a balbettare la propria lingua. Pochi giorni prima erasi affogato nel fiume un altro ragazzo di sei anni; i suoi genitori furono solleciti di chiedermi che cosa dovessero pensare della di lui sorte; non mi fu difficile il rassicurarli a questo riguardo. Amministrai quivi pure un infermo e vi stetti un giorno solo, quantunque volessero rattenermi finchè si sapessero notizie del signor Rameaux; ma io non vedea l' ora di raggiungerlo. Come la barca non poteva risalire il fiume che era gonfio soverchiamente, mi convenne camminare a piedi, e feci dodici leghe in quel primo giorno, sul finire del quale ricevemmo l' ospitalità in due barche stanziate allora nel porto d' una città assai ragguardevole del cui nome non mi ricordo. Ivi trovai ciò che si cercherebbe spesse volte indarno nelle navi d' Europa, un vaso cioè dell' acqua santa e un aspersorio. I Cristiani mi pregarono di dar loro la benedizione, prima ed ultima cerimonia del Missionario nel giungere in una cristianità, o nel lasciarla. Non ostante la vicinanza delle barche pagane, cantarono essi senza timore la solita preghiera dei Cinesi in simile circostanza. In questa preghiera ringraziano il Dio delle misericordie dell' aver loro mandato un Prete a predicare la Religione, a far loro conoscere il supremo Signore, a benedirli, a rimettere i loro peccati, a fortificarli nelle loro debolezze, a ritirarli dalla loro tepidezza ed a confermarli nella pratica del bene; lo supplicano di colmare di benedizioni il Padre spirituale, di concedergli salute, pace e saviezza, di notificargli le sue volontà, di farlo dispensatore delle sue grazie; acciò, camminando sempre sotto

ia di lui condotta nella via dei comandamenti divini, possano essi giungere facilmente con lui al possesso dell' eterna felicità.

« Un giorno e mezzo dopo io era in Cha-Yang, in seno ad una nuova e fervida cristianità, che deve la sua origine ad un Cristiano del Su-Tchuen il quale, venuto ad esercitare il suo commercio in quella città, non si aspettava al certo ad esserne l' apostolo. Si procacciò egli a poco a poco la fiducia, l' amore e la stima dei pagani; ed ora si vede circondato da molti suoi figli spirituali. Mi raccontava con tenerezza e con una patriarcale semplicità in qual modo Iddio si servisse di lui per l' opera sua; come godesse egli la benevolenza di tutti, anche quella del mandarino che era del suo paese, e che l' onorava della sua amicizia e delle sue visite; quanto fossero contenti di lui i miei confratelli che venivano a battezzare gli adulti, e alfine quanta speme egli avesse di far tuttavia nuove conquiste alla Fede. Un suo neofito era stato chiamato soltanto all' ultima ora del giorno, ed era già andato a ricevere il guiderdone dal padre di famiglia. Per più giorni si cantarono intorno al defunto le preghiere dei morti, alle quali accorsero molti pagani vaghi di vedere tal novità; e vedendola l' ammiravano. Per tema che quei Cristiani, ancora inesperti, si permettessero qualche cosa di superstizioso nel rendere al morto gli estremi ufficj, il signor Baldus aveva mandato due giovani da una cristianità in cui faceva missione, distante una decina di leghe, acciò regolassero quelle preci e quelle cerimonie. Nel tornare a casa furono essi la mia guida. Ai 7 di maggio ebbi la consolazione di abbracciare il signor Baldus; ed ai 9 il signor Rameaux, che faceva missione nel distretto di Kin-Men-Tcheou. Io lo vidi battezzare un Turco ed alcuni adulti. Finchè rimasi in quel luogo, un buon vecchio medico si costituì mio procura-

tore ; andava a comprare per me le derrate al mercato ; e si prendeva la pena di portarmele egli stesso. In Cina, assai generalmente, gli uomini anche più qualificati si recano ad onore il servire un Missionario ; neppure ardirebbero di porsi alla di lui mensa ; onde è solito egli di mangiar solo, eccettuato nei viaggi in cui, a cagione dei pagani, ammette alla sua tavola i catechisti. Ma in nessun caso vi sono ammesse le donne ; sarebbe cosa inaudita, e secondo i costumi dei Cinesi ridicola del pari e scandalosa ; nè permettiam loro neppure che ci servano a tavola. Del resto, nel Hou-Pè le donne non sono condannate ad una clausura così rigida come in altre provincie ; spessissimo se ne vedono molte radunate insieme ; o cogli uomini della loro famiglia, occupate ai diversi lavori della campagna ; come gli uomini si adoprano esse a mietere, a battere il grano, a sarchiare i legumi, o a seminare il riso ; non ricusando neppure la fatica nelle barche, dove tengono a vicenda il timone o allattano i loro bambini, fanno la cucina o girano la vela.

« Per continuare il mio viaggio io aveva aspettato una barca cristiana ; ne trovai una che aveva trasportato un mandarino che il vicerè di Ou-Tchang-Fou mandava a Gan-Lo-Fou. In questa navigazione che durò otto giorni, attesi, come nelle altre, allo studio della lingua cinese. Una madre di famiglia che trovavasi in quella barca, approfittavasi della presenza dei catechisti che mi accompagnavano, per fare spiegare a suo figlio il catechismo. Questo libro si trova spesso, come pure un libro di preghiere, nelle barche e nelle case dei Cristiani, i quali al solito li sanno leggere, quand' anche non possano diciferarne verun altro. Passammo di notte tempo fra due gran città, Fan-Tcheu e Siang-Yian-Fou, per iscansare l' incontro della gente del tribunale, solita a farsi trasportare gratuitamente dalle barche che trovano

a loro commodo e convenienza. Il giorno di san Gioanni fu levata l' ancora assai per tempo; ed abbandonata la sponda, l' andammo a gettare in mezzo al fiume, onde poter cantare a nostro bell' agio le lunghe preci dei giorni di festa. Addì 26 di giugno lasciai il fiume per l' ultima volta; e impresi, col solo padrone della barca, un nuovo viaggio pedestre. Camminammo dapprima con bastante celerità, fermandoci solamente alcuni istanti presso ad una famiglia di Cristiani che trovavasi sulla via; ma il difetto d' esercizio nella barca avendomi indebolite le gambe, mi trovai oppresso la sera da somma stanchezza. L' indimani avevamo da fare una decina di leghe per aspri monti; dopo molti sforzi io era pervenuto a stento alle falde dell' ultimo; ma ivi le forze mi abbandonarono del tutto. Già da qualche ora mi andava strascinando coll' ajuto d' un ombrello, il quale nulla giovavami contro una pioggia che veniva giù a dirotta; mi poneva a sedere su tutte le pietre che incontrava per via; poscia tornava ad arrimpicarmi su per la montagna, ajutandomi tanto colle mani, quanto coi piedi. Il mio povero conduttore era ridotto a spingermi su ed a reggermi con ogni suo potere, quando alcuni Cristiani che erano a custodia di armenti sulle alture, scorgendoci da lontano, e congetturando agevolmente chi fossimo, perchè il mio arrivo era stato loro annunziato, ci vennero incontro e mi ajutarono a finire il tragitto che rimaneva da fare; onde potei giungere finalmente sulla vetta di quel faticosissimo monte. Nell' opposta discesa trovai nascosta, entro un boschetto di canne d' India, la nostra residenza, dove il signor Rameaux ed un confratello cinese mi ricevettero a braccia aperte; e mi scordai in breve con loro di tutte le mie fatiche.

« In quel soggiorno, mi parve in sulle prime di essere sepolto in una cupa solitudine, non iscoprendo d' intorno

se non alti monti che ne accerchiavano in un angusto ricinto, non udendo altro suono che il ronzar degl' insetti o il canto degli uccelli. La notte poi, più silenziosa ancora del giorno, il romoreggiar d' un torrente che si precipita in un vicino burrone, muove a seriamente riflettere a quest' altro torrente che chiamiamo Vita. Tutte le case sono tanto celate all'occhio, che si direbbe non esservene alcuna in quei contorni. Quindi, se è pur grata sorpresa l' udire, verso le nove della sera, sorgere da diverse parti il divoto canto della preghiera, è più grata meraviglia il vedersi, la domenica da mattina, circondato e salutato da quattro o cinquecento persone che son venute a sentire la Messa e la parola di Dio, a recitare il rosario ed a fare la Via della Croce. Donde son esse uscite? Da piccole capanne nascoste sotto gli alberi, nelle sinuosità del monte; parecchie sono anche venute da lontano, ed hanno attraversato prima del dì quegli alti ripari che le separavano dal luogo del Sacrifizio. Siffatto concorso, in un paese infedele, è al certo un omaggio renduto alla vera Fede; ma uno è doppiamente colpito quando vede co' proprj occhi chi son coloro che glielo rendono. Sono di quella gente che il Signor nostro si compiaceva ad evangelizzare per prova della sua missione divina; son poveri, ma poveri quali non ne ho veduti mai. Molti sono appena vestiti; pendono loro intorno al corpo alcuni cenci che li coprono a stento, e pare non servano che a manifestar maggiormente la loro miseria. Altri non vengono neppure alla Messa, perchè non hanno di che coprirsi; e se loro date degli abiti, si affrettano di venderli per ischermirsi dal morire di fame. Negli anni antecedenti, molti perirono d' inedia. Il signor Rameaux, che è veramente il padre dei Cristiani dell' Hou-Pè, cogli scarsi mezzi che aveva, non ha potuto redimerne dalla morte che un certo numero, poichè quel poco di maiz e

di saggina che si semina fino sulla cima dei monti, non basta a nutrire tutta la popolazione. La missione possiede, in vero, alcuni pezzi di cattivo terreno; ne fu data a parecchi una porzioncella da coltivare; ma essi ne traggono poco, e noi meno ancora. La chiesa e la casa in cui abitiamo, che in questo paese si direbbero palazzi, sono fabbricate con terra pesta, coperte di paglia; nè hanno altro pavimento che il nudo suolo, altro soffitto che le canne d'India a cui si appoggia il tetto; ma almeno vi si sta al riparo dalla pioggia; il qual vantaggio non si ottiene sempre nelle case della Cina, in cui mi sono talora riputato felicissimo del trovarmi provvisto d'un ombrello. Il signor Baldus venne egli pure a respirare alquanto nella nostra comunità, onde ci trovammo allora da venti incirca Missionarj, catechisti o studenti, riuniti insieme; poichè abbiamo ivi cinque giovani che cominciano ad imparare il latino nel tempo stesso che studiano il cinese con altri fanciulli esterni. È pur singolare il metodo praticato nelle scuole cinesi: gli scolari a sedere intorno ad una tavola ripetono, gridando a più non posso, la lezione che dal maestro venne loro assegnata; nè cessano di cantarla, finchè la sappiano in guisa da non potersene più scordare. Sono così assuefatti a questo modo di studiare chè, quantunque siano diverse le loro lezioni, prosiegue ognuno il proprio canto senza essere disturbato da quella del vicino.

« Il mio soggiorno in mezzo a quei confratelli il cui consorzio erami utile quanto gradevole, non durò molto; mi separai da loro verso la metà di luglio per recarmi nell' Ho-Nam, dove io doveva continuare i miei studj presso a due confratelli cinesi. Dopo due giorni di strada, giungemmo verso mezzodì in Lao-Ho-Keou, una delle più ragguardevoli piazze mercantili dell' Hou-Pé, dopo Han-Keou. Ad onta della grandezza di queste città, la

prima delle quali si estende in un circuito di due leghe e più, e l'altra di sei o sette; i Cinesi non dan loro altro nome se non quello di mercati; rinchiudono esse molte ricchezze, fondachi spaziosi, belle botteghe, contrade ornate come quelle delle nostre principali città d'Europa nei giorni di festa. Dall'una e dall'altra parte di quelle contrade si vedono case bellissime, ben dipinte e coperte di lettere d'oro che servono d'insegna ai mercanti. Le nostre capitali in Europa hanno contrade più tumultuose sì, ma non più vivaci; e nelle loro botteghe uno non è accolto con più cortese gentilezza nè servito con maggior garbo. Trovansi in Lao-Ho-Keou alcuni Cristiani; ma non li potemmo vedere se non nelle barche, per tema di cader fra le mani di due antichi apostati che ci sono mortalmente nemici. Il signor Rameaux corse pericolo una volta di essere preso da loro. Allontanatisi da quel luogo, alloggiammo la sera in una locanda, in cui ci toccò di vegliar in armi tutta la notte, perchè avevamo inteso che volevano rubarci la nostra roba; ma come prendemmo le nostre misure per custodirla, non ci fu rubato altro che il sonno. Il quarto giorno i miei conduttori, sbigottiti dall'aver sentito qualche persona mormorare a mio riguardo, giudicarono opportuno di nascondermi in un carro. Lo stesso giorno, verso mezza notte, giunsi nella nostra residenza di Nau-Yan-Fou, in cui tuttora mi trovo. Benchè sia questa la casa in cui venne arrestato il signor Clet, io vi godo buona salute e perfetta sicurezza.

« Epperciò, mio carissimo Zio, dalla mia partenza di Francia fino al mio arrivo in questo luogo, scorsero sedici mesi, nei quali ho viaggiato quasi di continuo per fare otto mila leghe incirca; onde ho camminato abbastanza per bramare di non aver più da intraprendere altro gran viaggio se non quello dell'eternità. Frattanto non po-

trò scansare le lunghe passeggiate nell' interno di questa vastissima Cina ; e sono esse pur necessarie, non essendo io venuto da tanto lontano se non per correre ancora nell' agone. Voglia il Cielo ch' io lo faccia in modo da ottenere la incorruttibile corona !

« Sono, ecc.

« G. G. Perboyre, *miss. apost.* »

Lettera del signor Baldus, missionario lazzarista in Cina, al signor Grappin, assistente della Congregazione di San-Lazzaro.

« Signore e carissimo Confratello,

« Voglio darvi oggi alcuni ragguagli che non saranno per voi senza interesse, poichè si riferiscono ad una scorsa da me intrapresa fino alla tomba del signor Clet, nostro venerabile confratello, martirizzato nel 1821, la quale è una lega distante da Ou-Tchan-Fou, capitale della provincia in cui ora mi trovo. Prima di giungere a quella tomba, in distanza d'un quarto di lega dalla città, mi fu additato il luogo in cui venne strozzato quel Martire generoso ; quindi mi recai dove riposano le preziose sue ceneri, al monte Rosso, *Hon-Chan.* È quella una terra chiamata Santa dai fedeli, perchè vi è in essa un jugero quadrato in cui giacciono seppelliti sette o otto Missionarj nella parte superiore, e un numero assai grande di Cristiani nell' inferiore. Ivi non ho veduto superbi mausolei, ripieni di magnifiche iscrizioni; sarebbero essi poco conformi alla semplicità degli umili

cristiani sepolti in quel luogo ; altro non distingue le loro tombe se non un mucchio di terra elevato alquanto e tondeggiante. In una pietra eretta innanzi ad una di quelle tombe , stanno incise queste parole : « Qui giace la spoglia di Francesco Clet ; » ed una crocetta pure incisa fa testimonianza « aver egli in questa vita confessato Gesù Cristo , e nell' altra riposare in lui. » Ivi contiguo giacciono sepolti insieme tre Gesuiti , figli d'una medesima madre ; la loro iscrizione cinese dice : « Li rinchiuse prima che fossero prodotti alla luce un medesimo seno materno , ed una medesima tomba li accolse in morte : » felici loro che , triplicatamente fratelli di sangue , d' indole e di vocazione , non siano stati neppur dalla morte separati ! *Amabiles et decori in vita sua , in morte quoque non sunt divisi* (Lib II° dei Re , 1.).

« Al ritorno dal mio pellegrinaggio alla tomba del nostro venerabile confratello , visitai un pagodo eretto sulla schiena del monte Rosso , e composto di varj corpi di fabbrica sorgenti a foggia d' anfiteatro , gli uni sopra gli altri. Dopo averne attraversati parecchi , giungemmo ad un padiglione in cui abita un bonzo incaricato di ricevere con onore quelle persone che mostrano essere di qualche distinzione. Tirò egli una corda , e si udì subitamente il rauco suono della campana delle cerimonie. L'ultima fabbrica di quell' edifizio è un' alta torre con varj piani , come se ne trovano presso à tutte le città di primo ordine. Esaminate le stanze degli idoli enormi che rinchiude quel pagodo , come pure ogni cosa che serve al loro culto , scendemmo ; ed all' ultima porta il bonzo ci salutò cortesemente , dicendo : « Siate felici , signori ! La fortuna vi accompagni , signori ! Aspettava egli al certo , in contraccambio de' suoi complimenti , qualche risposta in contanti ; ma la sua speranza rimase delusa. Uscito dal pagodo del monte Rosso , visitai quello dell' Inferno ,

in cui vengono rappresentati tutti i tormenti dei dannati, con una moltitudine innumerevole di statue. Un mandarino sculto è il Minosse che i nostri pagani fecero giudice del loro inferno, ed è accompagnato da tutta la pompa giudiciaria. Ivi dappresso, in varie tavolette che rassomigliano quasi alle insegne di bottega, è una iscrizione che accenna essere egli castigatore dei malvagi e premiatore dei buoni. Una cosa che è principalmente rimarchevole in quei pagodi tanto numerosi, si è la statura colossale degli idoli, la cui bellezza tutta consiste in aver gonfie le guancie e grossissima la pancia. La grossezza del ventre è fra i Cinesi una perfezione. Ho veduto alcune di quelle statue che sono alte da 30 a 40 piedi; sono esse riccamente indorate, o vestite con magnificenza; ma celeberrima, fra quante sono adorate nella Cina, è quella che trovasi eretta in un alto monte della nostra provincia, detta Ou-Tan-Chan. Questo luogo è frequentemente visitato da pellegrini di tutto l'impero che vi accorrono in folla durante quattro mesi dell' anno. Ad una distanza di trenta leghe s' incontrano tratto tratto sulla via molte porte sacre, simili ad archi trionfali, e varj pagodi che servono di stazione. Giunti alla prima di quelle porte, i pellegrini non passano oltre, nè pongono il piede nella via sacra se non hanno in pria sacrificato ai loro dei penati, licenziandoli come indegni di accompagnarli più lungi; e scongiurandoli, colle lagrime agli occhi, acciò tornino indietro a prender cura della loro famiglia. Ho veduto io circa trenta buchi praticati in pietre egregiamente lavorate, in cui si abbruccia la carta superstiziosa in onore di que' domestici dei. Si giunge finalmente appiè del sacro monte, ove sale ognuno con un rispetto misto di tremore. Magnifico per l' oro che splende da ogni parte è l' albergo dell' idolo; ed ha nome Tsou-ssè. Ivi prostrati, china a terra la faccia,

ardono i pellegrini profumi che quel Dio di legno non può odorare, per quanto sia smisurato il suo naso; ed alzano voti ch' egli non può udire ad onta dell' immensità delle sue orecchie: *Aures habent et non audient; nares habent et non odorabunt.* I mille bonzi di quell' avaro demonio non lasciano però partire i divoti pellegrini senza esigere un tributo che deve attirar su loro le di lui benedizioni. Ma in realtà, quel pagodo eretto con magnificenza e riccamente dotato dagl' imperatori della Cina, riguardato dal popolo come un santuario, altro non è che un nido infame di scellerati. Vi si passano cose orrende che fanno rabbrividire e che oltraggiano la natura. Non voglio contaminar la mia lettera con farne la nefanda dipintura; vi basti sapere che parecchi di quei bonzi furono condannati a morte dal mandarino per le loro infamità.

«Prima di terminare questo mio foglio che è già lungo assai, convien pure ch' io vi dia qualche ragguaglio intorno alle nostre fatiche ed ai nostri successi nella vigna del Signore. Ahimè! caro il mio confratello, che per quanto ci adoperiamo, gli affari della religione di G. C. non avanzano a seconda dei nostri desiderj! Prima che cercassimo di spingere i pagani in grembo alla Santa Chiesa, era nostro dovere il correr dietro alle pecore disperse d' Israello, e il trascorrere quelle missioni da tanto tempo abbandonate; ed a questo scopo fu dapprima diretto ogni nostro sforzo. La lontananza dei diversi luoghi in cui conviene andare in traccia dei nostri Cristiani, rende principalmente il nostro ministero faticoso al sommo. L' anno scorso, per udire a un dipresso due mila confessioni, ho fatto circa trecento leghe a piedi per lo più, e talora in una barca. Il maggiore impaccio di questi viaggi si è la difficoltà di trasportare quanto è necessario al Missionario ed al suo

catechista ; poichè quì fa d'uopo di portar seco ogni cosa, perfino il letto. Non vie maestre, non carrozze, non carri ; gli uomini sono costretti a fare l'ufficio dei giumenti. Quantunque io mi sia con ispecialità e quasi esclusivamente occupato dei nostri Cristiani, il Signor Iddio mi ha però fatta la grazia di guadagnargli alcuni infedeli. Ho battezzato trenta adulti ed un gran numero di bambini moribondi di pagani, per non contarne parecchi che ho fatto battezzare da altri, i quali andarono tutti a popolare il cielo ; onde, come vedete, questo primo anno della mia carriera mi ha fruttato molte consolazioni.

« In questo punto abito, in seno ad un'alta giogaja di monti, in una nostra solitaria casetta nella compagnia del signor Rameaux e d'un confratello cinese. Quest'umile presbitero è per noi un soggiorno di delizie. Ritirati quì in disparte, attendiamo a noi medesimi, al nostro carteggio ; e ristoriamo le nostre forze indebolite, onde ripigliare da quì a pochi giorni gli apostolici nostri viaggi. Pare ch' io sia destinato quest' anno a vagare di monte in monte. Compiaceiasi Iddio di benedire le nostre fatiche e di accordarci un copioso ricolto ! Ma voi, signori e cari Confratelli, non vi scordate di noi ; alzate le mani al cielo mentre combattiamo nel piano ; chè ci son pur necessarie le vostre preghiere.

« Sono, ecc.

« Baldus, *miss. apost.* »

Estratto di una lettera del signor Rameaux, missionario apostolico, al signor Etienne.

« Carissimo Confratello,

« L'anno scorso io vi diceva limitarsi a un dipresso il nostro ministero, in questa contrada, ad accudire i Cristiani; eppure mi è toccata, in quest' anno, la bella sorte di conferire il Battesimo ad alcuni infedeli, e di ammetterne parecchi altri al numero dei catecumeni. Ho avuto anche la consolazione di veder nascere, in un distretto interamente idolatro, una nuova cristianità, la quale prenderà a poco a poco qualche accrescimento. Vedo ora che, se fossimo numerosi, potremmo colla perseveranza operare il bene anche fra gl' infedeli. Il signor Laribe pare ottenga molti successi in questo genere nel Kiang-Si, e conti ogni anno un buon numero di pagani convertiti; il motivo si è che quella missione è molto più tranquilla di questa, la quale si è già trovata in preda ad un gran numero di persecuzioni. Anche l' anno scorso ne insorse una, che per buona sorte non ebbe gravi conseguenze. L' accusatore dei Cristiani il quale, come si può pensare, non aveva dimenticato il Missionario europeo, cadde egli stesso nelle insidie che voleva tendere agli altri; le sue sostanze passarono quasi interamente fra le mani del mandarino, ed egli morì poco tempo dopo di crepacuore o di rabbia, in quell' epoca stessa in cui faceva io la missione, e raccoglieva innanzi alla di lui porta gli avanzi di quella specie di persecuzione. Perfino gli altri pagani dicevano essere egli stato un uomo privo di sentimento, ed averlo il Cielo giustamente castigato. Sono ormai due

anni che mancò poco ch' io fossi colto da un satellite. L' anno scorso, un cristiano malvagio volle anche farmi arrestare; ma non era giunto al certo il tempo fissato nei disegni della Provvidenza. Quel giorno stesso in cui doveva andar a ricevere il prezzo del suo tradimento, ed a porre il colmo al suo delitto coll' eseguirlo, ricevè il suo castigo: fu trovato giacente sulla via, privo della voce e dei sensi; morì come Giuda, che aveva egli voluto imitare, senza dare cioè verun segno di pentimento. Dicesi che gli abbiano trovato addosso l' atto d' accusa di cui era io l' oggetto. Il signor Gay, nostro confratello cinese, mi scrive che verso Natale erasi formata contro di lui una simile trama. L' appuntamento era dato dal traditore a' suoi complici i quali, benchè tutti pagani, mi è ignoto per qual circostanza, non vi si trovarono. Allora l' apostata, volendo a qualunque costo mandare ad effetto il suo atroce disegno, dà di piglio ad un pugnale e s'avvia solo, risoluto a svenare egli stesso il Missionario; ma, giunto al di lui cospetto, vien colto da un subito tremore, che raffrena tutto il suo impeto e sospende il colpo omicida. Tre volte ritenta di vibrare lo stile, tre volte è rattenuto nel medesimo modo; e a nessuno sarebbero note queste particolarità, se non le avesse egli stesso svelate. Quel suo tentativo non rimase però lungamente impunito, chè, nell' uscire da quella casa, cadde fra le mani di alcuni suoi nemici, i quali gli cavarono gli occhi e gli tagliarono la lingua; onde restò cieco e muto. Possa quello sciagurato rientrare in se, e prevenire il castigo assai più rigoroso che l' aspetta nell' eternità! Possano anche questi esempj essere avvisi salutari a tutti coloro che fossero tentati, nell' avvenire, di formare così iniqui disegni! In quanto a noi, se non riconosciamo in queste circostanze un vero miracolo, am-

miriamo almeno e benediciamo la Providenza che ci ha dato questi segni di così manifesta protezione.

« Sentiamo benissimo che noi siamo quì nell'impero in cui signoreggia Satana; nè vi è sorta di mezzi ch' egli non adoperi per impedirci di guadagnare anime a Dio : ne giudicherete dal fatto seguente. Nei tempi dell' imperatore Kien-Long trovavasi nella provincia di Ho-Nan una floridissima cristianità, ma, dietro alle violenti persecuzioni che si succedettero, la morte e l' apostasia avevano fatto sparire tutti i Cristiani; nè vi rimaneva più altro vestigio ed altra memoria della Religione che una vecchia donna la quale ricordavasi di aver veduto sua madre recitando preghiere, e che serbava qualche idea dell' unità di Dio, e qualche reminiscenza della confessione. Del resto, senza ingegno e senza istruzione, ma animata da un certo spirito di proselitismo, costei si era data a predicare e perfino a compor libri. In mezzo a tutte le sue stravaganze, si osservava però in lei qualche cosa di straordinario che dava alle sue parole un certo peso e molta autorità. Quantunque la sua dottrina non paresse sempre conforme alla retta ragione, non tralasciò per altro d' avere un gran numero di discepoli. Ella predicava, confessava, nè so anche se abbia cercato di riprodurre con sacrilega imitazione le cerimonie della Messa. Tutti l' ascoltavano e si sottoponevano alla sua direzione che d' altronde non era nè dolce nè rilasciata. Frattanto i più istrutti concepirono qualche dubbio intorno alla verità della Fede che veniva loro annunziata; vollero confrontare la dottrina di colei con quella della santa nostra Religione, si diedero in conseguenza a cercare alcuni Cristiani; e il Signor Iddio, in premio della loro buona intenzione, fece sì che in breve ne trovarono. Nel leggere i libri che contengono la nostra dottrina, rimasero colpiti dal carattere di verità che loro affacciavasi, e riconobbero che quanto loro era stato insegnato altro non era che un avanzo dell' antica fede

dei; loro padri; laonde, ad onta dell' opposizione e degli anatemi della pretesa profetessa, invitarono un Missionario a recarsi fra loro, per dileguare i loro errori e terminare la loro istruzione. Il signor Clet vi andò il primo e pose le fondamenta di quella nuova cristianità, amministrando a tutti il Battesimo. Grande fu il contrasto della profetessa, resistè ella lungamente al Missionario; ma cedendo finalmente al poter della grazia, ricevè al pari degli altri le acque rigeneratrici. Quella cristianità è al giorno d' oggi la più fervorosa di tutte; la fede vi è viva e pura, e vi splendono gli esempj delle più belle virtù. Nell' epoca della sommossa dei Pe-Lien-Kio, uno stuolo di ribelli si spinse in quel luogo per farvi ogni sorta di stragi, e per dar tutto a fuoco e a sangue; i Cristiani non si sconcertarono nè pensarono pure a fuggire; ma, pieni di fiducia in Dio, si adunarono nel loro oratorio a pregare e ad accettare dalla mano della Provvidenza qualunque disastro potessero cagionar loro i ribelli nel passare colà. Costoro al vedere i Cristiani intenti alla preghiera, colpiti da subito stupore, non ardirono di mandare ad effetto il loro malvagio disegno, e si ritirarono senza aver cagionato il menomo male; onde vedete che il demonio, sforzandosi di nuocere, non riesce spesse volte che a far viemeglio apparire la protezione di Dio sugli eletti suoi, e questo fatto che si rinnova frequentemente agli occhi nostri, non è per noi una delle minori consolazioni, non essendovi cosa che maggiormente ci animi ad osar tutto ed a tutto intraprendere per conquistar delle anime a Gesù Cristo.

« Sono, ecc.

« Rameaux, *miss. apost.* »

Lettera del signor Mouly, missionario lazzarista in Cina, superiore della missione di Pechino, al signor Nozo, superior generale della Congregazione di san Lazzaro.

Missione di Pechino, Tartaria occidentale, li 6 novembre 1836.

« Signor Superiore,

« Sebbene il più lontano de' vostri figli, ed in distanza di quasi novemila leghe dalla nostra Francia, ho pure avuta la bella sorte di sapere, fin dai 29 di luglio 1836, il felice risultamento dell' adunanza generale del precedente anno, che vi ha scelto per capo delle due famiglie di san Vincenzo. Sia benedetto mille volte il Signore che, nel gradire la rinunzia del vostro degno predecessore, ha scelto voi per continuare a far che prosperi nella Chiesa di Dio l' opera alla quale erasi egli così degnamente dedicato. L' umiltà che spinse il signor Salhorgne a deporre l' autorità di cui era rivestito, non fece che accrescere l' amore, la stima e la venerazione di cui sono per lui penetrato, e di cui per tanti titoli gli siam debitori; e il suo zelo per la prosperità della piccola nostra compagnia, i suoi talenti e le sue virtù ci renderanno mai sempre la sua memoria cara e preziosa. La scelta dell' adunanza che vi costituisce nostro superior generale, è pei figli di san Vincenzo una mallevadoria che ci assicura la conservazione dello spirito del beato nostro Padre. Degnisi il signore di concedervi lunghi anni, e di adempire i santi desiderj del vostro cuore (1)!

(1) Abbiam conservato, ad edificazione dei nostri lettori,

« Ho inteso con sommo mio piacere che voi, signor superiore in un coi signori assistenti che vi siete associati, v' interessate vivamente per le missioni straniere, ed in particolare per la povera nostra missione di Cina.

« Il signor Salhorgne ci aveva mandato successivamente otto confratelli i quali, coi tre che mi venne annunziato essere già partiti di Francia (1) e col signor Torrette nostro superiore, fanno dodici Lazzaristi europei in questa porzione della vigna del Signore (2) la quale, dacchè venne affidata alle nostre cure, non fu mai così ricca di Missionarj.

« Era mia intenzione il darvi in questa lettera alcune nozioni generali intorno alle nostre missioni di Cina; ed aveva già a tale effetto raccolti molti ragguagli, e prese varie note; ma mi è mancato il tempo da porle in ordine per potervele trasmettere; spero di farlo da quì all' anno venturo. Frattanto mi contenterò per ora di comunicarvi alcune particolarità circa lo stato attuale della missione di Pechino, la quale è affidata alla mia sollecitudine. — Quantunque Pechino sia il centro della missione, abbiamo cristianità che trovansi cento leghe e più discoste da questa capitale. As-

---

queste commoventi espressioni dell' amore figliale che unisce ai loro capo i membri d' una corporazione religiosa, dispersi alle estremità della terra. Il cristianesimo non è meno mirabile nella perseveranza della sua carità, ehe nella propagazione della sua fede.

(1) Questi tre missionarj sono i signori Gioanni Gabriele Perboyre, Gabet e Perry, partiti in marzo 1836: il primo è nel Hou-Pè, il secondo nella missione di Pechino, e il terzo nel Kiang-Si.

(2) Di questi dodici l' uno morì nel tragitto, prima di giungere in Macao: il signor Luigi Perboyre partito in novembre 1830.

petto che sia fatta la numerazione di quella parte che era amministrata dai nostri confratelli portoghesi, e che trovasi ora affidata alle nostre cure, per dirvi qual sia il numero esatto dei Cristiani che rinchiude questa missione; ma sono sparsi in modo tale, che conviene talora camminare due o tre giorni per recarsi dall' una all' altra cristianità. Queste poi son poco numerose, nè si compongono talvolta che di alcune famiglie, e spesso anche vi si trovano soltanto dieci, quindici o venti persone da confessare. Non abbiamo Cristiani ricchi; anzi pochissimi son quelli che possano dirsi agiati e che, negli anni scarsi, assai comuni in queste contrade, non abbiano da patire: la maggior parte sono agricoltori che coltivano le proprie o le terre altrui. In questa professione possono essi più agevolmente vivere da cristiani, chè oltre le frodi e le frequenti ingiustizie del commercio cinese, è spesso impossibile il trafficare o l' esercitare qualunque altro mestiere lucroso senza partecipare in qualche modo alle superstizioni. In certi luoghi ogni classe di mercanti, ogni professione onora il suo idolo protettore a cui erige pagodi, orna altari, offre sacrifizj; e il non contribuirvi sarebbe un rinunziare al proprio mestiere; poichè le persone che fanno quelle collette superstiziose, sapendo quanto temano i Cristiani di contaminare la propria religione, sono intrattabili a loro riguardo. In caso di rifiuto li accusano essi al mandarino il quale non tralascia mai di dar sempre torto ai fedeli, e di far loro spendere molto denaro, prevalendosi anzi di quella circostanza per indurli ad apostatare. Gli agricoltori medesimi non vanno esenti da tali vessazioni, massime coloro che vivono con qualche agiatezza. I nostri Cristiani erano altre volte, se non ricchi, più felici almeno che al giorno d' oggi; si contavano fra loro varj magistrati, e perfino una famiglia del sangue imperiale; ma le famiglie si sono moltiplicate senza accrescere le loro facoltà, anzi le videro diminuire per le angherie

e per la rapacità dei mandarini e dei loro subalterni, per la confiscazione dei beni, per l'esiglio e per la prigionia degli uomini più atti a sostenere la prosperità delle loro case; onde divenne di giorno in giorno più misero lo stato della maggior parte di loro.

« Epperciò noi siamo proprio quì in quelle condizioni che più si confanno alla nostra vocazione; poichè essendo noi specialmente destinati dal nostro istituto a predicare « alla povera gente dei campi » le eterne verità, abbiam quì appunto la bella sorte di evangelizzare la povera gente dei campi; e ci è pure di dolce consolazione il poter dire dei nostri Cristiani ciò che diceva il grande Apostolo di quelli del suo tempo: *Non multi potentes, non multi nobiles* (1). L' opera del Vangelo si fa ora quì come si faceva nei primi tempi della Chiesa; epperciò benedice Iddio la fede de' suoi umili discepoli. Generalmente parlando, non possiam dire di loro altro che lodi; ci edificano essi tanto più, quanto sono più esposti a continue seduzioni d' ogni sorta, e che si trovano privi di quei soccorsi che si offrono in abbondanza ai Cristiani d'Europa. Solo per alcuni giorni, e non in tutti gli anni, vien loro concesso d'udire la santa Messa; difficile è per loro il soddisfare al precetto della pasqual comunione. Nondimeno quest' anno, in varj luoghi mi fu dato di procurar loro la consolazione di accostarsi due volte ai sacramenti, e di assistere alla celebrazione dei sacri misterj. Confido che in breve, con qualche coadjutore di più, potrò estendere a tutti, ed assicurar loro ogni anno i medesimi benefizj.

« Convien pur confessare, benchè debbano arrossirne la maggior parte degli Europei, che i nostri Cinesi, molto meno provvisti di soccorsi spirituali, sono molto più istruiti

---

(1) Pochi potenti, pochi nobili.

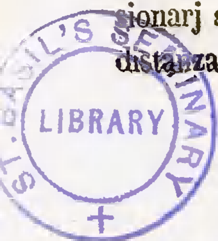
in materia di religione. Prima di essere ammessi a confessarsi, vengono essi sottoposti ad un esame sul catechismo, che devono recitare da un capo all'altro senza sbagliarsi; fanno la loro confessione con metodo, con esattezza; onde noi ci troviamo in breve capaci di capirli come si deve. Parecchi dei nostri catechisti predicano perfettamente sul Vangelo della domenica, e trattano nello stesso modo tutti i punti della morale cristiana; sanno citare a proposito gli esempj e le massime dei Santi, e fare applicazioni del nuovo e dell'antico Testamento così bene come lo potrei fare io stesso in francese.

« Abbiamo una zelante confraternita del Santissimo Sacramento, stabilita in questa missione da cento e trent'anni in quà: i Cristiani che la compongono, sono fedeli alle pratiche di questa divozione, nè tralasciano mai di recitarne l'uffizio il giovedì ed il sabbato. Oltre il buon esempio che devono dare agli altri, uno degli scopi principali che si propongono, si è il pregare per la conversione dei peccatori e degl'infedeli, e l'esortare quelli a convertirsi, questi a farsi cristiani. Rendono un culto particolare al Sacro Cuore di Gesù la cui festa è da essi celebrata, colla maggior solennità che si possa, l'indimani del Corpus-Domini. La Beatissima Vergine è la patrona principale della confraternita, da cui vengono anche onorati come protettori san Giuseppe, l'Angelo custode, sant'Ignazio, san Vincenzo de' Paoli e san Francesco Saverio. Nelle cristianità alquanto numerose si trovano catechisti incaricati di varie opere di carità sotto il patrocinio di questi Santi.

« I nostri Cristiani hanno, in generale, molta divozione per la Regina delle vergini. La maggior parte recitano il rosario intero tre volte alla settimana. Dacchè ho ricevuto il potere di stabilire la confraternita del santo Scapolare, manifestano una viva premura di esservi ammessi; e questo favore sono obbligati a meritarlo con una condotta più fer-

vida. Io considero quest' ardore che si manifesta dappertutto di consecrarsi a Maria, qual felice presagio delle benedizioni del Cielo, le quali, per la di lei intercessione e per le di lei mani, si spargeranno su questa terra così a lungo desolata, per farle produrre frutti copiosi di salvamento. E già ne vediamo le primizie nella conversione d' un gran numero di Cristiani in tutte le parti della nostra missione, i quali da dieci, venti ed anche trent' anni non osservavano più le sante pratiche della Religione. Alla medesima causa dobbiam pure ascrivere la perseverante fedeltà di nove Confessori della Fede, i quali vennero condannati all' esiglio dopo essere stati un anno fra le catene, pieni sempre di giubilo perchè pativano pel nome di Gesù Cristo; la quale costanza che onora la Religione, ci arreca pure al cuore un dolce conforto. Sono partiti poc' anzi per la terra del loro esiglio, distante tre o quattrocento leghe dal loro paese, avendo in prima ricevuto il Pane dei forti. Ho pregato il Vicario apostolico di Chan-Si, acciò distribuisca loro per parte mia una somma di 100 *staëls* (700 franchi) quando passino presso alla sua residenza. Non mi scorderò di loro, e sarò troppo felice di poterli sollevare, di avere un po' di parte nei loro meriti innanzi a Dio.

« Ai tempi del nostro venerabile confratello, il signor Raux, il quale venne a fondare la nostra missione di Cina nel 1787, si contavano nella città di Pechino 900 Cristiani incirca; oggi non se ne contano più che 350. Non bisogna però sbigottirsi nè maravigliarsi di questa diminuzione, la quale non fu prodotta dall' apostasia. Nell' epoca in cui venne distrutta la nostra chiesa, il timore della persecuzione, e la speranza di trovare più agevolmente i soccorsi della Religione, indussero un gran numero di fedeli ad allontanarsi dalla capitale, ed a portare la loro residenza dove i Missionarj si erano stabiliti; quindi nei contorni di Pechino, in distanza di due, tre e quattro leghe, se ne trovano 659;



nel qual numero non sono compresi quelli della missione portoghese, di cui non sono ancora esattamente informato.

« Più numerosa è ancora la missione stabilita nell' occidente della provincia; essa conta 4392 Cristiani, chè maggiori sono ivi i progressi della Fede. Trent' anni fa bastava un Missionario per visitarla; al giorno d' oggi tutto lo zelo di quattro Sacerdoti vi si potrebbe esercitare. È questa la missione in cui si ritirò il signor Suè, nostro venerabile confratello cinese, dopo l' esiglio del signor Lamiot e la distruzione della nostra casa di Pechino. Due anni dopo andò ad abitare dodici leghe più lungi, oltre la gran muraglia, in un villaggio della gran Tartaria Mongolia, dove ho stabilito attualmente la mia residenza. Questo villaggio in cui abbiamo un piccolo seminario, e che è divenuto naturalmente il centro della nostra missione di Pechino, contava soltanto, quando vi si trasportò il signor Suè, un po' più di 300 Cristiani; oggi cene sono 676. Quantunque il paese sia povero, e che una legge dell' imperatore vieti ai Cinesi di fare acquisto delle terre dei Tartari, molti Cristiani vennero a stabilirvisi, tanto per trovarvi i mezzi di praticare più fedelmente i loro doveri sugli occhi dei Missionarj, quanto per iscansare le moleste vessazioni dei pagani, i quali non cessano d' altronde d' esigere da loro superstiziose contribuzioni. E massime a questo riguardo la loro situazione è quì estremamente favorevole, essendo questo villaggio quasi privo d' infedeli. La maggior parte delle terre appartengono a famiglie tartare o a servi di Tartari che hanno ricevuto la vera Fede. Non ci si vedono quelle cappelle d' idoli che altrove sono dappertutto così comuni.

« Non essendo più possibile di fare in Pechino la nostra residenza, non potevamo stabilirla in un modo più convenevole; quì siamo e saremo sempre, ne ho la fiducia, molto più tranquilli che in qualunque altro luogo nell' interno dell' impero. Epperciò, cosa incredibile per la Cina, abbiamo stabilito

quì l'ordine che si usa nelle parrocchie d'Europa; si predica tutte le domeniche e feste di precetto; si fa il catechismo regolarmente due volte ogni domenica nella chiesa, prima pei fanciulli, che sono in numero di cinquanta; poscia per le fanciulle in numero di settanta; in tutti i giorni della settimana si sogliono vedere alla Messa da cento cinquanta a dugento persone; la domenica nessuno vi manca. A mezzodì tutti gli uomini si adunano in chiesa a recitare alcune preghiere e ad udir la lettura della vita d'un Santo. Le donne, non potendo allora recarsi alla chiesa per farvi le loro preghiere, si scompartono in quattro case destinate a tal uopo nei quattro punti principali del villaggio dove, terminata la preghiera, un catechista legge loro la vita d'una Santa.

« Sebbene abbiamo nella Tartaria Mongolia 2000 cristiani, fra questi si contano pochi Tartari. Generalmente parlando i Tartari sono erranti, o abitano ad una distanza di dieci leghe incirca dalla nostra residenza. Hanno però essi molte relazioni coi nostri cristiani, i quali comprano da loro cavalli, o pagan loro il fitto delle terre. Quando io abbia alcuni confratelli di più, potremo tentare di annunziar loro il Vangelo, frattanto manderò loro qualche buon catechista a preparare la via. Vi dirò pure ch'io considero come difficilissima la loro conversione, perchè trovasi in ogni famiglia un Lama, e talvolta anche parecchi, stipendiati dall'imperatore, i quali esercitando una grande influenza, formano un ostacolo alla rigenerazione di quel povero popolo: ma la grazia dell'Onnipotente ha la forza di vincere qualunque difficoltà: « Tutto possiamo in colui che ci fortifica. »

« Nel mese di ottobre 1835 io scriveva al signor Salhorgne che avevamo cominciato a fabbricare una chiesa, ed ora, grazie a Dio, posso dirvi che è terminata. La spesa che si era valutata dapprima a 4,000 franchi ascese

quasi ad 8,000. I Cristiani del nostro villaggio e dei contorni, ad onta della buona volontà, non erano in grado di somministrare una tal somma; ma i fedeli di tutta la missione vennero loro in ajuto e vi contribuirono liberalmente, ognuno secondo i proprj mezzi. La colletta che si fece fra loro fu assai abbondante; e con 800 franchi che vi aggiunsi del mio, tutte le spese vennero pagate. Una chiesa grande e bella eretta nella Tartaria Mongolia in onore del vero Dio tre volte santo! è una maraviglia appena credibile. Ed anche, non avrei mai pensato io forse ad edificarla, se non ci fossi stato per così dire costretto dai nostri Cristiani i quali, afflitti in vedere che il vero Dio altro non aveva che oratorj e cappelle in un impero in cui sorgono per ogni dove monumenti eretti ai demonj, ai loro ministri e per fino a Maometto (1), non poterono sopportarne il pensiero; vollero fabbricare una chiesa così bella come i tempj degl' idoli, e vi riuscirono. Questa chiesa è certo la più grande di quante sono in Cina: la sua lunghezza è di settanta piedi cinesi, e la larghezza trenta cinque; ed è fabbricata secondo le regole dell' architettura del paese. Le fondamenta sono di pietra fino all' altezza della metà d' un piede fuori del suolo; il muro esterno è di bei mattoni grigi; e le pareti interne, tranne un orlo di tre piedi che è pur di mattoni, sono fatte di terra imbianchita con calce; il tetto è coperto di tegole striate, il pavimento è di mattoni quadrati. Dietro all' altar maggiore, è uno spazio lungo trenta piedi e largo venti, destinato per le donne. La chiesa è in un gran cortile le cui alte mura la nascondono alla vista dal lato della

(1) Già da lungo tempo l' islamismo è penetrato in Cina, colle colonie di mercanti turchi, persi ed indi che ivi si stabilirono; ma non pare che siasi propagato nelle due schiatte, la cinese e la tartara, in cui esercitano il loro zelo i nostri Missionarj.

strada; vi si entra per un portone, quale sogliono averne le case dei ricchi cinesi; un marciapiede di mattoni, orlato di pietre, conduce alle varie porte della chiesa. L' altar maggiore è di legno dipinto eretto sopra una predella di mattoni; è lungo otto piedi, e si trova interamente conforme a quello che esisteva nella nostra chiesa di Pechino, onde possiamo servirci delle medesime tovaglie e degli ornati. Dietro all' altare è appeso un gran quadro di dieci piedi in cui è rappresentato il Salvatore del mondo a sedere sopra una nube sostenendo il globo colla mano sinistra; da entrambi i lati sono due altri quadri di nove piedi, rappresentanti l' uno l' Immacolata Concezione, l' altro san Michele atterrando Lucifero. Questi tre quadri, dipinti in tela da mano europea, hanno le cornici parte colorite e parte indorate.

« La chiesa non ha volta, e vi si vede tutto il legname del tetto; ma la vista non ne è spiacevole perchè le travi, come pure le finestre e le porte, sono inverniciate con una specie d' olio che dà al legno un bellissimo lustro. Il santuario occupa venti piedi nella lunghezza della chiesa, serbando tutta la larghezza di trentacinque piedi; onde vi si possono fare agiatamente tutte le cerimonie: è separato dalla nave con una grata di legno. Non si usano in Cina nè banchi ne sedie, e nella nave non se ne trovano, ma vi abbiam posto in vece piccoli tappeti di feltro disposti in ordine, sui quali s'inginocchiano i Cristiani per fare la preghiera; e si pongono a sedere, durante la predica, nella positura comune a tutti gli orientali, simile a quella in cui sogliono lavorare i nostri sarti d'Europa.

« Nei lati del santuario sono due credenze, e sopra di esse due quadri dipinti in carta di Corea da Europei; hanno nove piedi d' altezza; e rappresentano, l' uno san Luigi, re di Francia, l' altro san Giuseppe. Al muro laterale sono sospesi quattro medaglioni, dipinti pure da Europei in carta

di Corea, e rappresentanti san Giovanni evangelista, san Vincenzo de' Paoli, sant' Ignazio e san Francesco Saverio. All' ingresso del santuario si trova una lumiera di cristallo, e nella nave veggonsi sospese dieci belle lampade di Cina coi loro ornati, e con varj addobbi di seta in cui si leggono iscrizioni cinesi. Le pareti sono ornate di quindici quadri dipinti discretamente da un Cinese, con fiori ed iscrizioni in gran copia. Vi abbiam fatto in oltre una tribuna in cui si adunano, nei giorni di festa, una quarantina di musici, i quali alternano coi fedeli il canto di varie preghiere cinesi, e suonano alcune sinfonie analoghe alle diverse parti della messa; ma non hanno veruna carta di musica, sanno tutto a mente. Io credo che queste arie furono composte da Europei; rassomigliano più alla musica dell' organo che ad ogni altro componimento d'Europa. Qui le trovano dolci e gradevoli; io per me le trovo monotone; e il defunto Vescovo di Capse era egli pure del mio parere. Tutti gli stromenti musicali furono portati da Pechino; alcuni rassomigliano assai al violino, alla lira, al contrabasso; ce ne è uno che, nella forma esteriore, ha una certa rassomiglianza col piano forte; ed ho sentito in Francia che lo chiamavano timpanone. Ci sono anche varie specie di flauti, ed uno fra gli altri che ha parecchi bocchini, clarinetti, tamburri, timbali, ecc. Varj fanciulli bene ammaestrati nelle romane cerimonie, e vestiti d' abito chiericale servono il Sacerdote all' altare; e quando siamo parecchi confratelli, uno di noi assiste col piviale il Celebrante. Il canto della Messa grande, interrotto per la persecuzione dell' anno scorso, fu ripigliato da poco tempo in qua: è il canto gregoriano, la cui pronunzia è segnata con caratteri cinesi posti sotto alle note, come si vede nei nostri libri di canto fermo. Le nostre note di canto fermo rassomigliano molto alle note della musica cinese; quindi s' impara agevolmente il canto della chiesa, e viene anche discretamente eseguito. Non si canta altro che il

Kyrie, il *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* della Messa di Dumont; la musica supplisce all' Introito, al Graduale, ecc. Il canto viene eseguito da dieci fanciulli vestiti come gli altri di abito chiericale i quali, accompagnati da due flauti, cantano così bene che, nel sentirli, uno si crederebbe trasportato in qualche chiesa d'Europa.

« Come la nostra chiesa di Pechino era dedicata a Nostro Signore, col titolo di *Salvatore del mondo*, ho creduto convenevol cosa il dare a questa il medesimo titolo. Ne feci la dedicàzione e la benedizione solenne, assistito da' miei confratelli, il giorno della Trasfigurazione, 6 agosto 1836. I cristiani che vi si trovarono in gran numero, e che non avevano mai veduto una simile cerimonia, non capivano in se dalla gioja. Dopo la benedizione celebrai i sacrosanti Misterj nel nuovo santuario ;nè mi sarebbe possibile il ridire quanta felicità io provassi in quella circostanza. Il signor Han, assistito dal signor Kin col piviale, disse dopo di me la santa Messa, e fece un ottima' predica sul rispetto che si deve portare al luogo santo.

« Sarebbe cosa interamente opposta alle usanze della Cina il vedere le femmine assistere cogli uomini agli uffizj della chiesa; nella nostra chiesa di Pechino non entravano mai donne le quali avevano le loro cappelle e i loro oratorj particolari. Qui volevamo stabilire le cose nel medesimo modo perchè, col fare altrimenti, avremmo potuto scandalezzare gl' infedeli; ond' io, per conciliare le usanze cinesi colle abitudini cristiane, ho fatto costruire quella fabbrica che trovasi dietro all' altare, la quale, essendo destinata esclusivamente alle donne, ha una porta diversa da quella degli uomini, di modo che questi non s'incontrano mai con quelle. Una lieve graticella di canne d'India, simile a quelle che hanno i Cinesi alle loro porte, separa le femmine dal santuario, ed impudisce che siano vedute, mentre possono esse vedere quello che si fà all' altare. In questa guisa ho

salvato la delicatezza cinese, ho serbato la pratica della chiesa ed ho agevolato ai Missionarj l'istruzione generale.

« Taluni saranno forse maravigliati in veder dare tanta pompa e tanta solennità al culto divino in un paese in cui la Religione è proscritta; ma tutte queste cose già si facevano nella nostra chiesa di Pechino, e le sante cerimonie vi traevano una moltitudine ragguardevole di fedeli, i quali facevano fino a cinquanta leghe per assistervi; nè erano i Cristiani di questo villaggio i meno solleciti a recarvisi. Invitandoci a stabilire fra loro il nostro soggiorno, speravano essi di godere quelle consolazioni di cui fu priva, a motivo della persecuzione, la città imperiale; e questa speranza principalmente inspirò loro una generosità così attiva per la costruzione della nostra chiesa. Da un' altra parte, tutti gli ornati che le servono di addobbo, erano sfuggiti alla distruzione di quella di Pechino; era spiacevol cosa il non farne verun uso mentre la Provvidenza ce li aveva serbati, e divenivano essi anche un impiccio per noi. Del resto poi i pericoli non sono qui ciò che possono essere altrove. È impossibile che una famiglia di fedeli non sia riconosciuta per tale dai pagani; il rifiuto di partecipare ad una infinità di superstizioni, la vita, i costumi, tutto svela all' istante un Cristiano. E poi, come potrebbero mai rimanere sconosciuti 676 Cristiani, che formano quasi tutta la popolazione d'un villaggio, i cui magistrati, i quali appartengono alla medesima fede, sono in comunicazione continua coi mandarini! Epperciò tutti gl' infedeli dei contorni sanno qual sia la religione dominante di questo villaggio; conoscono anzi l'epoca delle nostre quattro feste più solenni, nè ignorano che abbiamo una chiesa; molti di loro l' hanno veduta. Il piccol mandarino, che abita in distanza di mezza lega da quì, vi è entrato una volta e l' ha trovata bellissima. Nessuno finora ci ha molestati; nè pare che ci sia cosa da temersi, massime durante la vita del nostro primo catechista,

il quale è molto conosciuto dagl' impiegati del principal mandarino, e gode presso di loro molta considerazione. Tratta spesso con essi di varie faccende, ed anche di quelle dei pagani, i quali gli accordano pure la loro fiducia. Osserva rigorosamente l' astinenza nei pranzi che egli dà loro, come pure in quelli a cui assiste talora con essi. Quando il convito dura un po' più del solito, egli li avverte senza cerimonia che si ritira in un luogo vicino a recitare le sue preghiere. I pagani sanno tutti che il padre spirituale, chiamato da loro *il catechista di Pechino*, abita nella *casa del cortile di dietro*. Un giorno che, dopo avere amministrato un moribondo in distanza di tre leghe, io me ne tornava a casa accompagnato da un nostro discepolo, incontrammo il piccol mandarino del luogo, anch' egli a cavallo, con due de' suoi: si usa in tal caso di scendere da cavallo per far onore al mandarino il quale, facendo gran conto di questo segno di rispetto, sa pur castigare coloro che si permettono di negarglielo; ma io, non conoscendolo, non lo feci. Il piccol mandarino se ne maravigliò, e chiese a' suoi ch' io fossi; costoro risposero essere io di quel villaggio, ed abitare nella *casa del cortile di dietro*: a tale risposta egli si placò. Questo fatto mi venne riferito dal nostro primo catechista, il quale l'aveva al certo inteso dalle persone che accompagnavano il mandarino. La vigilia d' Ognissanti io stava confessando alcune donne nella casa del detto catechista, mentre egli pigliava il tè in un appartamento vicino col mandarino medesimo; avrei anche potuto udire il loro colloquio; e vi assicuro che non provava il menomo timore. Dietro a queste particolarità, penserete voi pure al pari di noi non esservi inconveniente veruno in dare qualche solennità alla celebrazione delle nostre feste nell' interno della chiesa, in mezzo ai nostri Cristiani, i quali anche nei giorni ordinarj fanno più rumore cantando ad alta voce le loro

preghiere in Cinese, di quello che possiam farne noi col canto degli uffizj divini.

« Terminata la costruzione della chiesa, il primo oggetto a cui rivolsi le mie sollecitudini, fu la cura delle scuole. Ne ho fondata una quest' anno nella nostra anticorte pei fanciulli, i quali vi si trovano già riuniti in numero di cinquanta. Imparano essi dapprima un catechismo in cui la dottrina cristiana viene spiegata molto più distintamente che in alcuno di quelli di Francia. Studiano poscia varj libri di religione, il Vangelo, la Vita dei Santi, la rifutazione delle superstizioni cinesi, ecc. I fanciulli vengono a scuola sul far del giorno, e secondo il metodo cinese imparano daprima tutti questi libri a mente, senza capirli, ripetendo ad alta voce la loro lezione; e il maestro è tanto più contento quanto più essi gridano fortemente. Qualche tempo dopo vien loro spiegato il senso dei varj libri che hanno imparati a mente. La scuola è gratuita, essendo troppo poveri i nostri Cristiani per poterla pagare; la missione ne fa la spesa, la quale non tralascia di essere gravosa perchè, oltre lo stipendio del maestro, conviene anche spendere molto per iscaldarla, richiedendo il rigore del freddo che vi sia il fuoco acceso quasi in tutto l' anno.

« Non abbiamo potuto ancora ristabilire in Pechino la scuola che trovavasi altre volte. Mi scrivono che la cosa è difficile a motivo della dispersione dei Cristiani. Da un altra parte, siam rattenuti dal tentare quest' opera a cagione della spesa, poichè lo stipendio del maestro non potrebbe essere minore di franchi 500. Contuttociò mi propongo d' andare io stesso a Pechino dopo Pasqua, e vedrò ivi ciò che sia possibile di fare. Del resto, oltre la scuola di questo villaggio, ve ne è una nella capitale della provincia, due altre in due luoghi di questa contrada della Tartaria, ed una quinta in una cristianità discosta quattro leghe da Chan-Si. Spero di fondarne una nuova quest' anno; e i miei confra-

telli fanno essi pure ogni sforzo per istabilirne alcune nei loro rispettivi distretti.

« Nei luoghi che non permettono di stabilirvi una scuola permanente, si supplisce coll' inviarvi maestri o catechisti ambulanti, i quali si fermano o più o meno in ogni cristianità, secondo il numero dei fanciulli che vi hanno da istruire, e secondo i bisogni delle persone a cui vanno a predicare le eterne verità. Abbiamo inoltre catechisti stazionarj i quali risiedono nelle cristianità, e fanno ogni domenica l' istruzione al popolo e il catechismo ai fanciulli. Altre volte i nostri Missionarj riunivano in Pechino un certo numero di Cristiani che potevano esercitare la propria professione fuori del loro villaggio, e che passando tutto l' inverno in quella città, fortificavano la loro istruzione religiosa, e si rendevano abili nel predicare. Ho intenzione di ristabilire or quì la medesima usanza, persuaso che la missione sia per ricavarne molto vantaggio. Una prima prova che ho tentata lo scorso inverno mi ha convinto della facilità dei mezzi e dell' importanza dei frutti.

« Nell' attendere all' istruzione dei fanciulli non ho però trascurata quella delle figlie, ma lo stabilimento di scuole per esse incontra maggiori difficoltà e contrasti, a cagione delle abitudini e delle prevenzioni del paese. Nè vi è da sperare che i Cristiani contribuiscano in nulla per se stessi alle spese d' una scuola di fanciulle; si crederanno d' aver fatto anche troppo se acconsentiranno a mandarvi le loro figlie. Quindi potete giudicare quanto sia malagevole il procurarsi alcune maestre, essendo rarissima cosa il trovare una donna che conosca i caratteri dell' alfabeto cinese. Non dispero peraltro di vincere ogni ripugnanza onde procurare alle fanciulle come ai giovani il benefizio dell' istruzione. Mi è già riuscito di aprire due scuole di figlie nella Tartaria; l' una non lungi da Chan-Si, che contiene dieci fanciulle, l' altra quì, sugli occhi nostri. Questa va prosperando oltre

ogni speranza, e posso pur dire che colma i nostri voti. Parea cosa impossibile ad ognuno il fondare un tale stabilimento; e al giorno d' oggi vi si contano sessanta fanciulle da otto a sedici anni. La direzione ne è affidata a due vergini consecrate al Signore, ed alle mogli del primo e del secondo catechista : tutte e quattro sono virtuosissime e ripiene di zelo per la salvezza delle persone del loro sesso. Questa scuola servirà di modello alle altre, e in essa si formeranno col tempo nuove maestre : delle due vergini consecrate a Dio, una alberga nella propria famiglia, e l' altra nella casa che ho affittata per la scuola. Questa circostanza mi ha permesso di tentare la fondazione d' un opera di Orfanelle; e vi è da sperare che possa prendere nel seguito qualche estensione.

« Secondo l' uso che esisteva altre volte in Pechino, abbiam fatto un esame generale e solenne delle nostre due scuole, nella chiesa, in presenza di tutti i miei confratelli riuniti per gli annui spirituali esercizj. Fummo molto paghi dei giovani; ma ci maravigliò principalmente il modo con cui risposero le fanciulle; cinque delle più istrutte recitarono con fermezza quanto giudicammo a proposito di chieder loro dei nostri libri santi, e ci diedero la spiegazione del gran catechismo con molta precisione. Il giorno della Natività della Beatissima Vergine facemmo nella chiesa una solenne distribuzione di premj, dando ai giovani libri, pennelli, inchiostro, ecc.; ed alle fanciulle libri e fazzoletti. Tutti riceverono qualche cosa, ma ognuno secondo il suo merito.

« A norma del progetto che aveva fatto l' anno precedente, ebbi la consolazione di riunire quì i miei confratelli per celebrare la festa di S. Vincenzo, li 19 di luglio, e rimanemmo così in comunità fino ai 27 di settembre. Ci venne in pensiero di fare, in quel frattempo, nella nostra casa gli esercizj spirituali per coloro che fossero disposti a

seguirli; ci ricordammo qual conto facesse S. Vincenzo di questa importante funzione del nostro istituto, e fummo ansiosi che anche in Cina se ne potessero conoscere i benefizi. Laonde annunziai che la nostra casa sarebbe aperta a chi volesse profittare degli esercizj spirituali; ma per mancanza d' alloggio non ne potemmo ammettere più di trenta quattro, ai quali si aggiunsero tre dei nostri giovani, e sette catechisti che accompagnano i nostri confratelli nelle missioni; il che formava in tutto una riunione di quaranta quattro persone. Gli esercizj durarono cinque giorni interi, nei quali la nostra edificazione pareggiò la nostra contentezza. I cuori erano commossi, e si vide che Dio spandeva in gran copia su quella pia adunanza le sue benedizioni. Epperciò vogliono ricominciare l' anno venturo; si parla anzi di fabbricare, nel cortile della chiesa, varie camere destinate agli esercizj spirituali, onde ricevere un maggior numero di persone e di ammettervi i Cristiani dei contorni che bramino di essere a parte della medesima grazia.

« Dopo di esserci adoperati all' altrui santificazione, ci siamo occupati della nostra, ed abbiam fatto noi pure gli annui nostri spirituali esercizj dai quali ho anche ricavata non poca consolazione. Nei due mesi che passammo insieme, osservammo esattamente la regola della casa madre di Parigi. I nostri confratelli cinesi che ho trattati quanto meglio ho potuto, mi parvero contenti del loro soggiorno, e molto disposti a mettere in pratica gli avvisi che vi avevano ricevuti. Oh! quanto è mai dolce, signor Superiore, dopo il dissipamento dei viaggi e la fatica delle missioni, dopo essere stato isolato un anno intero, privo perfino del necessario soccorso del sacramento di Penitenza, occupato sempre degli altri, senza potere, per dir così, pensare a se stesso; quanto è mai dolce il venir qui a respirare per qualche tempo l' aria del fervore e della regolarità.

« Convien pure ch' io parli dell' opera stabilita in questa

missione per procurare il Battesimo ai bambini abbandonati; ed a' figli di genitori infedeli che si trovano in punto di morte. Questa santa impresa fu eseguita accuratamente quest' anno; epperciò il numero di quelle creaturine a cui venne aperta la porta del cielo, è stato triplicatamente più grande di quello degli anni antecedenti: l' anno scorso si erano soltanto battezzati trecento e poco più di quei bambini; quest' anno se ne battezzarono novecento novanta quattro. Quanti Angeli protettori che intercedono presso al trono dell' Onnipotente per questa nostra missione! Quest' opera che ci procura tante consolazioni, fu fondata altre volte dal V. P. di Wentavon, gesuita, che morì nella nostra casa di Pechino. L' aveva egli dotata d' una rendita assai ragguardevole pel mantenimento delle persone incaricate d' andare in cerca di quei bambini, e di procurar loro la grazia del Battesimo. Fin dal mio arrivo io fui sollecito di ristabilirla e' di darle tutta la possibile attività. Nella città di Pechino il signor Han, nostro confratello cinese, ha specialmente affidata questa cura ad un medico cristiano e ad una vergine consecrata al signore. Io voleva pur anco pregare due donne cristiane d' andare, come facevasi per l' addietro, a battezzare quei poveri bambini nell' ospizio in cui se ne raccoglie un certo numero, e che vien mantenuto a spese dell' imperatore; ma l' eseguimento di questo disegno pare difficilissimo. Il signor Suè, che ha preso a questo riguardo alcune informazioni in Pechino, mi scrive essere cosa quasi impossibile, massime dacchè fu sorpresa una donna cristiana che eravisi introdotta, e che per questo fatto venne condannata all' esiglio, nessuno può entrare nel detto ospizio senza un permesso del mandarino che è incaricato di amministrarlo. Ma nulla è impossibile a Dio; e chi ha fede in lui può superare qualunque ostacolo. Nè vi è cosa che possa maggiormente commuoverlo che un' opera alla quale è inte-

ressata la gloria sua, e che può procurare sì agevolmente la salvezza di moltissime anime.

« Passo ora a ragguagliarvi dei frutti spirituali ottenuti in questa missione, dal mese di settembre 1835 fino al medesimo mese dell'anno 1836.

« 1124 Cristiani non han potuto essere visitati, tanto a cagione della persecuzione dell'anno scorso, quanto per la morte del signor Lyn, nostro confratello, il quale doveva tentare di recar loro le consolazioni della Religione. Fra tutti gli altri si fecero 8434 confessioni, e 6550 comunioni; abbiam battezzato 34 fedeli adulti, e contiamo 32 catecumeni. Le scuole di cui ho già parlato, cinque di fanciulli e due di fanciulle, vennero anche stabilite in quest'anno. In quanto a me, ho fatto missione per sei mesi incirca predicando ogni giorno, e parmi che mi sia fatto capire discretamente. Ho ascoltato io solo 1524 confessioni. Il signor Lyn, nostro confratello, che piacque al Signore di chiamare a se, morì li 3 febbrajo, nell' anno cinquantesimo settimo dell' età sua, essendo già da ventisette anni aggregato alla nostra congregazione. Non gli è toccata, è vero, la bella sorte di ricevere gli ultimi sacramenti prima di morire, per essere quaranta leghe lontano da quì; ma le edificanti disposizioni in cui si trovava, il suo zelo per la salute delle anime, e la sua fedeltà in dare un esempio continuo di tutte le virtù non mi permettono la menoma inquietudine riguardo alla salvezza dell' anima sua. L' anno scorso era venuto quì a fare gli esercizj spirituali; e in tutto il tempo che stette con noi, fu per tutti un modello d' edificazione e di regolarità. Era nato nella provincia di Fo-Kien da genitori cristiani; in un viaggio che fece a Pechino per accompagnare un mandarino suo congiunto, fu stimolato dalla grazia ad entrare nel nostro seminario. La sua età già avanzata, e la sua pronunzia così diversa da quella della provincia di Pechino gli erano di gravissimo ostacolo negli studj suoi; ma

colla perseveranza trionfò d' ogni cosa, e divenne un ottimo missionario. Ha visitato parecchie volte questa missione nelle cinque parti di cui è composta, e vi ha fatto molto bene. Come conosceva l' arte medica, e che spessissimo l' esercitava, era egli quindi più caro ai nostri Cristiani. Io confido che il Signor Iddio gli avrà concesso un ampio e ricco guiderdone delle fatiche evangeliche alle quali attese egli sempre con tanto zelo.

« MOULY, *miss. apost.* »

MISSIONE DEL FO-KIEN.

È il Fo-Kien una di quelle provincie meridionali e marittime dell' impero cinese le quali, per essere più vicine agli stabilimenti europei, e per l' attività del loro commercio, dovettero le prime chiamare a se gli sguardi, e destare la pia emulazione degli evangelici conquistatori. Tuttavia soltanto nel 1685 vi fu eretto, a favore di monsignor Maigrot vescovo di Conon, un vicariato apostolico amministrato da Sacerdoti francesi usciti dal seminario delle missioni straniere. Nel 1722 i Domenicani spagnuoli i quali erano venuti, già da un secolo, a dividere coi Gesuiti e coi Francescani l' apostolato della Cina, reggevano la fochinese cristianità di Fou-Gan; e al giorno d' oggi i loro successori, religiosi dello stesso ordine e della stessa na-

zione, vedevano fiorire prospera e rigogliosa, sotto la loro perseverante coltura, una Chiesa i cui rami numerosi estendevansi in gran lontananza per quella vasta e doviziosa contrada. Quel granellino di senapa, divenuto un grand'albero, dava spesso ricovero agli uccelli dell' aria, cioé ai Missionarj i quali, destinati ad altre provincie meno felici, trovavano nel loro passaggio o nella loro fuga, un sicuro asilo entro alle città del Fo-Kien. Spessissimo ci scrivevano essi dell' amorevole ospitalità che avevano ivi ricevuta, e delle maraviglie che con santa gelosia vi avevano contemplate. La pace, la pubblicità che godeva il cristianesimo, la croce inalberata sui monti, salutata con maraviglia dai navigatori che frequentavano le sponde di quell' impero idolatra, e gli inni cantati la sera da interi villaggi annunziavano essere quivi migliaja di fratelli che pregavano ormai con noi, come noi e per noi. Queste immagini consolatrici non appartengono più ora che ad un passato il quale non è più. Piacque alla Provvidenza di mettere alla prova la pacifica fede dei Fochinesi, o piuttosto le piacque di chiamarli a parte di quella corona della persecuzione che tutte le chiese della cattolicità devono portare a vicenda, e che splende loro in fronte qual segno del loro celeste destino. I venerandi Religiosi di cui pubblichiamo le lettere, cercano indarno, nel dirci i loro dolori, di non lasciar travedere quanto è per loro un motivo di gloria; noi nel trascorrere quelle pagine scritte sotto la minaccia di morte, quelle linee vergate da un Vescovo di settantacinque anni al barlume d'una povera lucerna, nel fondo d' un orrido speco alle cui porte si aggirano i satelliti dell' idolatria, noi fummo colpiti da un' ammirazione mista di gioja, poichè riconosciamo veramente da ciò la nostra fede per la fede dei tempi antichi, per quella di cui rammentava l'Apostolo, con una specie d' orgoglio, i gloriosi trionfi. « Per lei i Santi vinsero le potenze, operarono la giustizia e ottennero l'adempimento delle promesse, chiusero le fauci dei leoni. —

Provarono l' amarezza degli oltraggi, e la violenza delle percosse, e la mestizia delle carceri. — Sprovvisti d' ogni cosa, tormentati, afflitti, essi di cui non era degno il mondo, erranti per le solitudini, pei monti, nelle spelonche e negli antri della terra, soffrirono questi patimenti per dare alla Fede un' immortale testimonianza (*Ebr.* cap. II, v. 33, 39). »

Lettera del R. P. Calderon, coadjutore eletto da monsignor Carpena vicario apostolico, al R. P. Domenico di santa Maria, priore del convento di san Domenico in Manilia (tradotta dallo spagnuolo in francese, e quindi in italiano).

« Caro amico e benefattore,

« Ho saputo, per un favore particolare della divina Provvidenza, che Monsignore manda a Macao un messo: ed io me ne valgo per farvi il racconto fedele di tutte le nostre sventure, o piuttosto delle manifestazioni d' amore di cui ci ha colmati il nostro Signore Iddio...

« Nell' informarvi, sul principiar di novembre dell' anno scorso, di questa missione, io vi parlai dell' attuale sua prosperità, dei copiosi frutti che prometteva pell' avvenire, della pace che godeva questa piccola Chiesa; vi dissi quanto ivi fosse lodato Iddio e la sua beatissima Madre; con quale pubblica solennità celebrassimo gli uffizj divini, non che sui monti isolati o nelle folte selve, ma nel piano nei luoghi più frequentati ed alla presenza dello stesso mandarino. Ma ecco che sul finir di novembre 1836, promulga l'imperatore un decreto contro i Missionarj e contro i Cristiani del Fo-

Kien (1). Avvertiti in tempo, noi potemmo fuggire; le chiese furono chiuse, e i Cristiani nascosero tutti i nostri oggetti di religione, onde essere pronti a qualunque avvenimento. Dio aveva dato al Fo-Kien un mandarino benefico il quale, mosso a compassione d'un sì gran numero di sudditi cristiani affidati alle sue cure, ad onta degli ordini incalzanti del suo superiore non li volle tormentare; anzi ebbe a dichiarare ai mandati da lui, acconsentire egli a perdere il suo posto di mandarino prima di perseguitare sudditi così fedeli e così pacifici. Contuttociò noi eravamo stati costretti a nasconderci per non mettere in compromesso la Religione, il mandarino e noi. Ma quel mandarino era soltanto *ad interim*; nondimeno venne egli a capo di persuadere quello che egli aveva provvisoriamente surrogato, di non molestare i Cristiani; onde quell' affare rimase sospeso: e in breve il clamor de' pagani che anelavano la nostra perdita, si calmò. Tornammo dalla nostra emigrazione chi presto chi tardi; ma tutti però in tempo di celebrare, ognuno nel suo distretto, la settimana santa colla solita solennità. Verso la metà di giugno del detto anno 1837, come io mi trovava in compagnia del Vicario provinciale il quale attendeva agli spirituali esercizj secondo l' uso del nostro ordine, ci venne detto essere giunte in Fou-Gan le nostre provvisioni; ma l' indimani, 16 di giugno, mentre stavamo per metterci a pranzo, fummo avvertiti che il mandarino aveva già fatto arrestare alcuni Cristiani, e che i satelliti avevano saccheggiata la chiesa del Vicario provinciale, distante una lega dalla residenza del mandarino. Sorpresi da tale notizia, pregammo Iddio di

(1) Il nostro corrispondente, coll' ascrivere questo decreto al solo vicerè della provincia, ne da motivo di sperare che la persecuzione non sia per essere nè generale, nè prolungata.

ajutarci. Finito appena il pranzo, i Cristiani ci condussero per un monte, in una casa isolata della cristianità, onde poterci guidare altrove durante la notte. In fatti quella notte e la seguente camminammo per orridi monti, finchè giungemmo ad un villaggio di valorosi Cristiani i quali assunsero l' impegno d'involarci ai nostri persecutori. Quivi ci si riempì il cuore di mestizia, e bevemmo quel calice di amarezza che lo spirito infernale volle farci esaurire fino alla feccia. Allora venne distrutta la vigna del Signore; nè fu più raffigurabile quella bella cristianità; tacque il canto del rosario, cessarono le solennità, le chiese divennero mute: e quei sacri edifizj che erano stati finora la gioja dell' anima nostra e la consolazione dei Cristiani, distrutti o convertiti in teatri di bestemmie e di disordini, altro più non furono che un oggetto del più vivo dolore, e il lutto dei nostri cuori.

« No, caro amico, nessun luogo, per quanto fosse solitario, nessun Cristiano in tutta la dipendenza del mandarino di Fo-Kien, è sfuggito ai satelliti di Satana: distrutte le chiese, nascosti i Missionarj fra le macerie, pei monti, nelle spelonche, un gran numero di Cristiani obbligati a darsi alla fuga; e gli altri, chi strascinato in prigione carico di catene, chi sottoposto al supplizio della bastonata, chi sacrificando la propria vita per salvare i suoi ministri e la sua religione: tutti in somma divenuti oggetti d' odio e di dispregio: aggiungete per la maggior parte la rovina delle case, la perdita degli arredi, la vessazione delle famiglie, ed avrete innanzi agli occhi il vero ritratto di questa cristianità poc' anzi così fiorente.

« Tutte queste sventure riunite afflissero dapprima i fedeli che abitavano in mezzo ai pagani, o nei luoghi solitarj. I malevoli non ardivano ancora di molestare le grandi cristianità; aspettavano che venisse il mandarino con soldati ad ajutarli a prendere i Missionarj, il cui unico scampo

era il timore che inspirava ai malvagj la moltitudine. Ma quei luoghi privilegiati non istettero lunga pezza al riparo della persecuzione, chè il mandarino sfogò la sua ira abbominevole contro quei popoli pacifici, il cui solo delitto era d' adorare il vero Dio. Procurerò ora di dirvi brevemente quanto è accaduto in ognuna delle grandi cristianità.

Cristianità del Vescovo.

« Il mandarino vi si recò due volte, e vi soggiornò cinque giorni la prima e diciassette la seconda. La prima volta i Cristiani lo riceverono in un picciol colle, assicurandogli che nessun Missionario trovavasi fra loro, e minacciando nel tempo stesso d' un giusto castigo i satelliti che ardissero di toccare la chiesa o la casa di chicchessia. Il mandarino se ne andò senza essersi potuto impadronire del Vescovo, oggetto della malignosa sua visita. Tornò una seconda volta infiammato di sdegno; ma i Cristiani a cui non erano ignote le sue intenzioni, erano fuggiti dopo aver trasportato altrove i loro arredi più preziosi: furono essi inseguiti nelle montagne, e il disordine fu estremo; quì i Cristiani venivano arrestati; là cadevano le donne sotto i crudeli trattamenti dei soldati; altrove erano arse le case. Tali furono le occupazioni del mandarino per diciassette giorni, in cui mangiò il riso e le capre dei miseri Cristiani, e bevè il vino per la messa che era giunto allora da Macao. Il giorno decimo sesto distrusse la loro magnifica chiesa fin dalle fondamenta; e, quasi non fosse ancor pago il suo furore, impose loro, nel congedarsi, una contribuzione di 4000 piastre. Se avesse avuto il dritto di vita e di morte, pochi Cristiani sarebbero rimasti vivi dopo il suo passaggio.

Distretto del P. Ignazio Ortiosar.

« Questa cristianità ebbe a patire, all' arrivo del mandarino, le stesse persecuzioni; solo, come era meno numerosa e più povera, fu men forte la contribuzione; ma le donne vi soffrirono mali peggiori. I pagani, non contenti di saccheggiare, recisero anche le messi. Il P. Ignazio erasi rifuggito nella cristianità dei monti; e trovavasi ivi con noi.

« Le altre grandi cristianità, veduto il danno e lo strazio fatto dal mandarino in quelle di cui abbiamo ora parlato, si diressero ad alcuni avvocati pagani, acciò trattassero secolui della somma ch' egli richiedeva per lasciarle esenti dalla sua visita. Questi, disperando di prenderci perchè i Cristiani ci nascondevano, non pensò più ad altro che a rovinarli ed a saziare la sua avarizia colle spoglie di quegli infelici, i quali avrebbero pur potuto vendere a caro prezzo i loro beni e la vita se fossero stati ribelli, come alcuni pretendevano di falsamente incolparli. Fecero atto di evangelica mansuetudine col sottoporsi, per liberare le loro famiglie dall' oppressione e per non mettere in compromesso la Religione, al riscatto con cui piacque al mandarino di aggravarli; e si videro astretti a cercar denari in prestito per formare la somma che venne loro richiesta. Ma, ricevuta che l' ebbe, il mandarino non mantenne la data parola, e si presentò dappertutto a distruggere le chiese e ad oltraggiare la nostra Religione divina.

Cristianità dei Monti.

« Nella cristianità dei monti trovavansi riuniti il padre Vicario provinciale, il P. Domenico Senador, il P. Ignazio

Ortiosar, il P. Bernardino Isaga, ed io con loro. Il mandarino lo seppe, e ci sorprese quando meno ci pensavamo: poichè le sue escursioni non solevano isfuggire alla vigilanza dei Cristiani, i quali ci conducevano tosto sul monte, alle cui falde collocavano varie sentinelle; questa volta però il mandarino trovossi alle porte del villaggio senzachè alcuno sospettasse di nulla; ma il successo non corrispose alle sue scaltrite cautele: «Ecco il mandarino», sclamarono in un subito i Cristiani; e noi, correndo su per la montagna, ci recammo nei nostri nascondigli. Ma i fedeli non ebbero tempo da sottrarre la loro roba e la nostra, perchè una vanguardia di masnadièri armati maltrattava chiunque gli si parasse dinanzi. Un Cristiano riconobbe non essere quella gente armata nè soldati nè uffiziali di giustizia, ma bensì facinorosi che venivano a spandere il terrore per appagare la loro cupidigia; onde riunitisi dieci dei nostri contro gli assalitori che erano in numero di quaranta, cominciarono un' ostinatissima tenzone: ed in breve gli aggressori, atterriti alla loro volta e pieni di sangue e di ferite, si danno alla fuga in disordine. Mentre questa scena succedeva da un lato del villaggio, il mandarino entrava dall'altro; e vedendo la sua valente vanguardia vinta e sbaragliata da un numero molto inferiore, volle impiegare i soldati; ma l' uffiziale che li comandava lodò il valore dei Cristiani, e negò di secondare la crudeltà del mandarino prevaricatore che cercava di opprimere quei fedeli montanari. Costoro alzano la voce sclamando: «Se venite a prendere Cristiani, potete tornare indietro, chè tutti vi seguiremo: se volete depredarci, noi ci sapremo difendere: se cercate Preti europei, visitate pure a vostro bell' agio le nostre case: e se ne trovate un solo, acconsentiamo a perdere la vita.» I soldati frattanto si erano ritirati: e il mandarino non sentendosi forte abbastanza da opprimere quell' animosa cristianità, disparve in breve egli pure. Ma come minacciava di arder il villag-

gio, convenne sacrificar mille piastre onde placare il suo sdegno.

« Da alcuni giorni in quà godiamo alquanto di quiete; io sono ora col P. Jordan; gli altri confratelli stanno ancora nascosti. Sia benedetto Iddio che ci ha liberati dagli artigli del leone; ma non so ancora qual possa essere il fine. Eccoci ora senza casa, senza panni, senza libri, senza denari; abbiamo appena il mero necessario per celebrare la Messa e pregare il Signore acciò si muova a pietà di questa povera missione. Fatelo voi pure, e raccomandate a Dio un amico il quale, sebbene si reputi felice d'aver patito per Gesù Cristo durante quattro mesi, è però immerso nel dolore alla vista di tante perdite e di tante sciagure, e che non può credere di vedere in breve tornata la pace.

« Miguel Calderon. »

Estratto d'una lettera di Mgr. Carpena, vicario apostolico del Fo-Kien, al R. P. Alvarez del Mausano, procuratore dei RR. PP. Domenicani in Macao (tradotto dallo spagnuolo in francese, e quindi in italiano.)

« Amico carissimo,

« *Cegitavit Dominus dissipare muros filiæ Sion, tetendit funiculum suum, et non destitit à perditione.* «Decretò il Signore di rovesciare le mura della figlia di Sion; tese la funicella, ne cessò di adoperarsi alla nostra perdita.» In questo modo ha trattato la divina Provvidenza questa Chiesa sfortunata del Fo-Kien, massime nelle città di Fou-

Gan, e di Ning-Ton, in cui i Cristiani trovavansi in maggior numero. Nella capitale della provincia furono posti a durissime prove, chè l'ira del Signore aveva additato quel luogo al vicerè acciò vi aggravasse maggiormente i suoi colpi.

« Nel principio di giugno fummo avvertiti dell'arrivo di due messi del vicerè; e prima di poter conoscere l'oggetto della loro missione, venimmo informati che arrestavano i Cristiani della città di Fou-Gan; che nel distretto del Vicario provinciale uno stuolo di satelliti erasi spinto nella chiesa, e che, senza una specie di miracolo, il Padre Giovanni, prete del paese, non sarebbe potuto fuggire. Non avendo trovato il Padre provinciale, allora assente, gli rubarono quanto egli possedeva, denaro, libri e oggetti necessarj alla celebrazione del santo Sacrifizio; distrussero poscia la sua chiesa e la casa, e menarono prigioni alcuni Cristiani, fra i quali il padre del sacerdote Giuseppe Thang. A siffatto scoppio di fulmine ci fu d'uopo fuggire; e dopo mille pericoli, ne fu dato finalmente di trovare un asilo. Ma in breve insorsero i pagani contro di noi, non ci rimase più verun luogo ove poterci ricoverare; massime io che ora vi scrivo, andai errando senza sapere ove posare il capo. Il mandarino, seguito da dugento satelliti e da cento e cinquanta soldati, si recò infuriato alla mia abitazione; e non avendomi quivi trovato, distribuì la sua gente nei contorni fino a distanza di tre leghe, per avvolgermi in un cerchio di rigorose ricerche. Ma io erami ricoverato in un'altra cristianità situata nei monti, venti quattro leghe distante dal mio solito albergo; il mandarino però vendicossi dell'inutilità delle sue ricerche colle angherie e colle esazioni con cui aggravò quel povero paese. Otto giorni prima di questo infausto avvenimento io aveva ricevuto quelle poche provvisioni che V. R. erasi compiaciuta di mandarci; e ad onta dello studio che abbiam posto in conservarle, caddero esse

tutte fra le mani dei soldati. Eravamo riusciti a nascondere alcuni oggetti nelle case dei pagani, i quali tradirono la fede del deposito e negarono di restituirceli. Essendo fuggiti nella calda stagione, non avevamo in dosso che i vestiti da estate; ed ora che siamo in inverno ci tocca di patire e il freddo e la fame; siamo come la lumaca che porta tutto con se. Il solo nostro scampo è nella pietà di alcuni poveri cristiani i quali, non potendo fare altro per noi, si contentano di nasconderci nelle loro case; in quanto ai ricchi, tremano essi e per le loro persone e pei loro beni, e nulla vi è da sperare da loro. Frattanto la Provvidenza non ha cessato di vegliare alla nostra cura; nessuno di noi si è finora ammalato; e quel solo che già lo era prima, comincia a ristabilirsi.

« Vi ho detto che erami rifuggito in una piccola cristianità, sulla cima di alti monti. Questa buona gente mi accolse con molta soddisfazione, nè provai io gioja minore in vedermi con due religiosi del paese che trovai in questo luogo di sicurezza. Ma la vigil rabbia del leone del Fo-Kien scoperse il luogo del mio ricovero, e mandò ordine al mandarino del luogo acciò a qualunque costo s' impadronisse di me. Quegli si avviò fra i monti, alla volta nostra con dugento cinquanta uomini tra satelliti e soldati, ai quali si congiunsero circa trecento pagani per essere a parte della preda. Io uscii di notte tempo co' miei due Religiosi; e mi nascosi in uno speco intorno al quale, per quanto si siano aggirati i pagani, non mi poterono rinvenire. A mezza notte, vedendo essi che era tempo perduto, appiccarono il fuoco a tre case ed alla chiesa, saccheggiarono il villaggio, e partirono lasciando un gran numero di spie, per le quali i Cristiani si videro obbligati a trasportarci in un' altra spelonca, conosciuta soltanto da cinque di loro. Era essa così profonda che convenne cambiare quattro volte la scala che ci serviva a discendere prima di poter giun-

gere al fondo; e fu quello il nostro soggiorno per un mese, nel quale il cibo ci fu portato da quei cinque Cristiani che ci avevano ivi nascosti. Quante fatiche durarono essi per noi! Io non mi posso spiegare come abbiamo potuto discendere e risalir tante volte senza che nessuno se ne sia accorto. Sopravennero le pioggie, il nostro speco si cambiò in rapido ruscello; ma i Cristiani ci vennero in ajuto e ci trassero fuori di colà inzuppati fino alle ossa. Frattanto le spie, non essendo riuscite ad incontrarci in verun luogo, giudicando che ci fossimo avviati ad altre contrade, sgombarono; e d'allora in poi siam vissuti tranquilli, sempre nascosti però a cagione dei pagani che ne circondano, alcuni dei quali son maligni al sommo. Se Dio ci acconsentirà, io mi propongo di scrivere un giorno la storia di questa persecuzione.

« Nessuno dei Cristiani che fanno da corriere o da guida ai Missionarj che passano pel Kiang-Si, fu arrestato fino a quest' oggi; il che ci fa sperare che la persecuzione non sia per estendersi nelle altre provincie. La nostra barca, quella che mandavamo ogni anno a prendere in Macao i Missionarj e le provvigioni, fu sequestrata; i due giovani letterati che la conducevano vennero posti in prigione, l' uno in Fo-Cheou, l' altro in Fou-Gan: ma si liberarono a nostre spese, perchè avendo essi in deposito due mila piastre appartenenti ad opere pie, non mi fu possibile di ottenerne la restituzione. Per rimediare alla nostra miseria, ho scritto ad un ricco Cristiano di Lo-Yun, che mi prestasse dugento piastre; ma ignoro se sarò felice abbastanza per ottenerle....

« Frattanto non vi sarà difficile il figurarvi, carissimo Confratello, in qual misero stato or ci troviamo, senza vitto e senza panni, dopo esserci arrampicati per quattro mesi su pei monti, di notte tempo senza lume, cadendo e rialzandoci ad ogni istante, ammaccati i piedi e insanguinate le

gambe, non avendo altro riparo dalla pioggia che il fazzoletto avvolto intorno al capo, e divorati ora da schifosi insetti che brullicano nei nostri covili, dove abbiamo d'intorno mille soggetti di dolore, e il Cielo per unico conforto.

« Imperocchè le afflizioni del corpo sono tuttavia i nostri mali minori. Le apostasie a cui ridusse il mandarino parecchie povere famiglie collo stabilirvi in casa i suoi soldati per vivervi ed esservi mantenuti a loro posta fintanto che avessero esse obbedito a' suoi empj comandi: ecco le acute spade che ci trafiggono il cuore. Le donne però, generalmente parlando, furono men sottoposte alla persecuzione, protette forse dalla fermezza d'una Cristiana in età di soli 24 anni, postulante delle Monache del nostro terzo ordine. Condotta dai satelliti al mandarino, questi le chiese perchè negasse di maritarsi: « Perchè tale non è la mia volontà, rispose, — Ed io ti costringerò a ricever uno sposo. —Ecco il mio capo, voi lo potete recidere, ma non isperate mai ch' io abbia ad infrangere i miei voti. » Il mandarino, confuso a tale risposta, fece rinchiudere in una casa l'imperterrita vergine; nè mi è noto che cosa sia di lei.

« Un altro esempio di coraggio fu dato nella piccola cristianità in cui ora mi trovo. Il giorno della festa di S. Michele arcangelo, mentre io stava celebrando la messa, sul finir dell' epistola, venti uomini armati s' avanzano verso la chiesa. Un cristiano che trovavasi al di fuori ci avvisò. Ecco i fedeli escono, si armano e si spingono con tanto impeto contro gli assalitori, alzando così alte grida che li costringono a darsi alla fuga; quindi li inseguiscono, li raggiungono, arrestano i due capi e spezzano le loro lettighe.

« Ci è pur di dolce consolazione il non essere stato preso finora alcuno di noi, e il trovarci al giorno d'oggi discretamente tranquilli. Fu principale autore di queste perturbazioni e di queste violenze un impiegato, cristiano altre volte ed ora apostata. Abbia Iddio pietà di lui, e di tutti quegli

sciagurati che si lasciarono sedurre da così spregevole uomo.

« Ecco che senza pensarci vi ho scritto una lunga lettera. Spero che V. R. si compiacerà di scusare la scrittura tremante e la cattiva carta; poichè bisogna dire che scrivo dal fondo d'uno speco, al lume d'una candela in pien meriggio e senza occhiali, avendo perduti i miei.

« Un mese dopo il Prelato soggiunge : « Ho ricevuto in questi ultimi giorni lettere dei PP. Calderon e Jordan. Stanno insieme e cominciano a respirare ; celebrano ogni giorno la santa Messa, e si mantengono con alcuni comestibili che prendono a credenza dai Cristiani, con promessa di pagarli quando abbiano denaro.... Il mandarino continua a molestare colle angherie i Cristiani ricchi o alquanto agiati, strappando loro quanto denaro possono essi avere, e facendo anche vendere i loro poderi. Ha trattato in siffatta guisa ventisei fra i più notabili di Fou-Gan che ritiene tuttavia in prigione. Nelle pubbliche piazze vennero affissi libelli in cui è incolpato egli d'ingiustizia e di rapina; e l'autore di questi scritti è un letterato pagano che non ha paura di sottoscriverli col proprio nome ; onde i buoni ed i malvagi si riuniscono per vituperare la condotta di quel persecutore; nè dubbio v'è che la sua fine non sia per essere simile a quella di tutti coloro ch'egli imita nell' odio e nell' empietà. Sono uscito dalla fossa in cui mi avevano messo ; era quella la sesta spelonca che mi servì d' abitazione. Vi ho contratto una gran debolezza alle gambe ed alle coscie ; ma ora, trovandomi in una camera discretamente decente, sento che la luce mi va rendendo una parte delle mie forze. Ho pure la consolazione di poter celebrare la santa Messa, e spero di ristabilirmi.

« Il padre Vicario provinciale sta bene, quantunque gelosamente nascosto ; avrà egli pure i suoi fastidj, poichè ha perduto tutto quanto il denaro della comunità. Mi fu

detto che il P. Gioanni è fuggito, e si è recato in Nanchino ad implorare la carità dei Missionarj, figli di S. Vincenzo de' Paoli. I PP. Domenico e Francesco sono e vivono con me; poichè avendomi un buon Cristiano prestate cinquanta piastre, servono esse al nostro comune mantenimento, oltre la spesa che ho dovuto fare pel corriere che vi mando, e per un altro che deve accompagnarlo fino a Chin-Cheu, perchè il primo non conosce la strada. In fine, mio caro Procuratore, io termino col raccomandarmi alle vostre preghiere, ai vostri santi Sacrifizj, e sono con tutto il possibile affetto,

« Vostro fratello e servo,

« FR. ROCH JOSÉ, *vic. apost.* »

MISSIONI DELL' OCEANIA.

Lettera di monsignor Pompallier vescovo di Maronea, vicario apostolico dell' Oceania occidentale, al R. P. Colin, superior generale della Società di Maria in Lione.

Da Sidnei, li 23 dicembre 1837.

« MIO REVERENDO PADRE,

« Mi affretto di farvi alcune comunicazioni importantissime per la missione, riserbandomi a darvi poscia più cir-

costanziate notizie quando sarò nella Nuova Zelanda, ove fo conto di giungere fra una ventina di giorni. Scriverò anche da quel medesimo luogo ai signori Amministratori dell' Opera pia della Propagazione della Fede.

« Avrete al certo ricevuta la mia lettera speditavi da Taiti il primo ottobre, colla quale io vi diceva essere opportuno il sospendere lo stabilimento d' una casa di procura nel Messico o nella California: e sono ora contento d' avervi dato quel parere. La casa di procura sarà molto meglio collocata in Sidnei dove molte navi vengono d' Europa e principalmente d' Inghilterra, e donde ripartono spesso per le isole principali dell' Oceania: Sidnei pare sia davvero la porta della nostra missione.

« Nel tragitto che abbiamo fatto da Taiti fin quì, siamo stati esposti a molti gravi pericoli; ma Dio ci ha liberati, e la Beatissima Vergine si è manifestata sempre nostra madre. Ho fatto approdare la nostra navicelle alle isole di Vavao, di Wallis, di Fortunato, di Botuma, ed a Sidnei donde ora vi scrivo. Quanti incontri interessanti! Oh! quanto mi duole che gli apparecchi della missione nella Nuova Zelanda e della prossima partenza non mi lascino qualche momento! Conviene per ora ch' io mi contenti di annunziarvi che ho pur potuto stabilire, passando, due missioni nelle isole di Wallis e di Fortunato.

« Wallis contiene circa duemila Selvaggi e comprende parecchie isole; è come un piccolo arcipelago. Ci fermammo quivi il giorno d' Ognissanti, ed accompagnato dal P. Bataillon e dal capitano della nave con un marinajo inglese che sapeva la lingua di quei popoli, andai a visitare il re ed i capi principali di quegli Isolani. Non potei farmi capire se non per mezzo della lingna inglese, perchè il capitano ed il marinajo non intendevano altra lingua che quella della loro patria e qualcosa dell' idioma di Wallis; onde mi rallegrai di aver potuto imparare, in un col P. Bataillon, quel po'

d' inglese che bastava a farci capire dai nostri due interpreti. Il re ed uno dei primi capi di quelle isole mi manifestarono una certa premura e, direi quasi, una specie di amicizia; ond' io, esaminata accuratamente ogni cosa, affidai la missione di quelle isolette a due dei nostri che presentai al re. Ad onta del contrasto d' alcuni suoi consiglieri, li ricevette egli come amici, accogliendoli ambedue nella propria casa, fintantochè faccia loro costrurre un' abitazione presso alla sua, nel ricinto reale. Ecco adunque incominciata una prima missione; ecco fatta una separazione nella mia cara compagnia; ma non vi è vera separazione pei Missionarj, i quali devono lavorar sempre uniti con Dio che è il centro dei cuori.

« Dopo esserci fermati sette giorni in Wallis, feci spiegare le vele per l' isola di Fortunato, dove giungemmo in una breve giornata di navigazione. Io non pensava ancora di stabilirvi una missione, avendo rivolte le mire a Botuma ed a Punipet; ma così bene disposti mi parvero gli abitanti di Fortunato, che non potei impedirmi di lasciar fra loro alcuni Missionarj che mi accompagnavano. In quest' isola, discosta soltanto quaranta leghe da quella di Wallis, è una nave che fa il servizio delle isole circostanti in un circolo di cento leghe all' intorno; onde i nostri Missionarj potranno agevolmente visitarsi a vicenda. Fui sollecito di occupare le suddette due isole, perchè mi era noto il progetto che aveva fatto l' eresia d' impadronirsene in breve; e son contento d' averla potuto precorrere. Sventuratamente ha già guadagnato le isole degli Amici, dei Navigatori e di Fidji. Ho solo procurato questa volta di porre un freno a' suoi passi frattanto che, acquistando la cognizione del linguaggio di quelle isole, possiamo combatterla dinanzi ai popoli, ed illuminarli coll' ajuto del Signore. Fortunato non contiene che mille anime incirca, e comprende due isole separate da uno stretto di breve spazio. Mi son procacciato del pari la fi-

ducia di questo re, il quale ha ricevuto amorevolmente i Missionarj che gli ho lasciati, e fa anche costrurre per essi un' abitazione vicino alla sua: ha dichiarato le loro persone *tabou*, vale a dire inviolabili. In Fortunato, come pure in Wallis incontrammo due capi che intendevano l' inglese, e mi toccò la dolce consolazione di spiegar loro l'unità di Dio, e l' origine dell' uomo e del mondo; bramano di essere maggiormente istruiti, e ci diedero segni di affettuosa fiducia. Giova dunque sperare ottimi frutti dalle fatiche dei nostri Missionarj e catechisti. Il Signore sia con loro! Ahimé! perchè non ho io soggetti con me! avrei potuto collocarne alcuni in Botuma e in Punipet; ma, presentando la Nuova Zelanda un territorio molto più ragguardevole per cui ho concepite non lievi speranze, io l' ho scelta per campo delle mie fatiche, se però consente Iddio ch' io vi possa entrare, chè si hanno da vincere gravissime difficoltà; e appunto per tentare di agevolarle in parte almeno, sono approdato in Sidnei, dove ottengo dalle inglesi autorità una protezione di cui non potea quasi far senza. Conduco meco nella Nuova Zelanda il P. Servant ed il F. Michele. Coi primi soggetti che mi vengano mandati e che aspetto ansiosamente, la missione potrà aprirsi in Botuma, in Punipet ed in varj altri luoghi.

« Una gran consolazione erami riserbata in Sidnei: quella di conoscere il signor Polding, vicario apostolico della Nuova Olanda. Abbiam potuto favellare delle cose che interessano le nostre missioni dell' Oceania. Quante notizie felici avrei da darvi della sua cristianità! Ma spero che un' altra volta avrò un po' più di tempo da poterlo fare. Ho ricevuto da lui mille contrassegni della più grata amorevolezza, ed ho fatto deporre nel suo novello seminario una parte delle suppellettili della missione, che la prudenza e l' esperienza non permettono di trasportare tutte in una volta nelle nostre isole sul bel principio dei nostri lavori. Questo degno e cari-

tatevole Vescovo si compiacerà pur anco di agevolare il nostro carteggio fintantochè io abbia potuto stabilir quì una casa di procura. Giova osservare che la roba di Francia non è ricevuta quì, se non quando vien essa trasportata in navi inglesi; oppure che le navi francesi le quali ne fossero cariche, non si siano fermate in nessun luogo, durante il viaggio, per affari di commercio; e se la roba nostra, trasportata in una nave di Taiti, potè essere deposta a terra, fu per un permesso molto speciale del governatore di Sidnei. Non v' è dubbio che, per recarsi nella missione, sarà molto meglio l' imbarcarsi d' or innanzi in Inghilterra e venire direttamente a Sidnei, passando pel capo di Buona Speranza e per la Nuova Olanda: il viaggio sarà più spedito e molto meno costoso di quello che abbiam fatto pel capo Horn. Sia dunque benedetto Iddio! Ecco una via di comunicazione più favorevole di quella di cui ci siamo finora serviti.

« Mi vedo in procinto di trovarmi in una difficilissima situazione. Giunto che sia alla Nuova Zelanda, avrò consumato tutti i miei fondi: eppure le due missioni stabilite in Wallis ed in Fortunato richiedono una mia visita da quì ai cinque mesi al più, avendo i nostri poveri Missionarj e catechisti portato seco quel poco soltanto che era indispensabile, per non allettare la cupida rapacità della gente del paese. Oltre ciò essendomi stato impossibile, in viaggio, il fare l'Olio santo, ho spartito quel poco che aveva tra il P. Bataillon e il P. Chanel, i quali ne saranno essi in breve interamente sprovvisti. Quantunque amenissime ed abbondanti siano di frutti e di biade le isole in cui sono essi collocati, vedono di rado approdare qualche naviglio: onde sarò costretto a noleggiare una nave per poterle visitare, e un tal viaggio potrà costare da quattro a cinque mila franchi; che se, per mancanza di denaro, io non lo potessi intraprendere, la nostra missione sarebbe smembrata fin dal suo

principiare. Inoltre è impossibile il fare una missione fra i Selvaggi senza avere una casa di procura nel luogo incivilito il più da vicino, e il più idoneo principalmente ad agevolare le comunicazioni; ma per una casa di tal genere ci vorrebbe una somma di ventimila franchi. Quanto aspettati sono adunque gli assegni che mi vengano riserbati dalla Propagazione della Fede per soddisfare a così urgenti bisogni! Mi scordava di dirvi che, per la casa di procura, ci vorrebbero almeno due frati laichi i quali esercitassero qualche professione, per contribuire al proprio mantenimento, e per l' utilità della missione; dico almeno due Frati perchè, sebbene un Prete potesse esservi degnamente collocato, da un lato il continuo soggiorno di qualche Ecclesiastico francese potrebbe cagionare parecchie inconvenienze; e dall' altro la missione ha troppo bisogno di Sacerdoti, perchè se ne possano stabilire in luoghi dove non sia rigorosamente necessaria la loro presenza. Sto ansiosamente aspettando le risposte di tutte le lettere che ho spedite in Europa.

« Or via, subito dopo le feste di Natale partiremo per a Nuova Zelanda. Quanto mi è cara quella terra! non vedo l' ora di saperla del Signore! Noi stiamo assai bene di salute, benchè ci abbiano visitati tratto tratto alcune indisposizioni. Ci è toccato già di vincere molte difficoltà, ma sono più gravi quelle che ci rimangono da superare. Il regno de' cieli vuol essere guadagnato con violenza. Quanto più vado innanzi, tanto più mi confermo in questo mio parere, che per le straniere missioni e per le nostre principalmente, ci vogliono uomini i quali abbian saputo acquistare cognizioni più che mediocri, scevri d' ogni notabile infermità, dotati d'indole buona sì, ma maschia e di molto senno. La pietà, che è pure indispensabile, è lungi dal bastare nelle nostre fatiche, per cui è anche necessaria l' energia, l' attività senza turbolenza onde efficacemente contribuire allo

stabilimento del regno di Gesù Cristo ed alla gloria di Maria. Nei loro santi Nomi e sacri Cuori,

« Vostro ubbidientissimo ed umilissimo servo,

« G. B. Francesco, *vescovo di Maronea, vicario apostolico dell' Oceania occidentale.* »

Si scrive da Sidnei con data dei 13 dello scorso aprile:

« Monsignor Pompallier, vescovo di Maronea, il quale erasi recato a portare la cattolica Fede nella Nuova Zelanda, provò, nel suo sbarcare in Hakianga, un vivo contrasto per parte dei sedicenti missionarj inglesi che sono ivi stabiliti; e sarebbero fors' anche riusciti a rispingerlo fuori se non fossero stati avvertiti del prossimo arrivo, in quelle spiagge, della nave di guerra francese detta l' Eroina, comandata dal signor Cecile capitano di vascello. Il Vescovo di Maronea ha trovato un generoso protettore in un Francese stabilitosi da parecchi anni nella Nuova Zelanda, il signor Barone di Thierry, per cui il signor Ministro della marina gli aveva dato alcune lettere. Giova sperare che la presenza del signor Comandante dell' Eroina sia per inceppare almeno, se non per cambiare interamente, le avverse mire dei ministri protestanti riguardo a quel virtuoso e chiarissimo Prelato. »

MANDAMENTI DEI VESCOVI A FAVORE DELL' OPERA.

Parecchie voci si sono ancora congiunte a quel concerto d' approvazioni che va accogliendo ed animando nel suo andar progressivo l' Opera pia della Propagazione della Fede.

Il Vescovo di *Perpignano*, ricevuta nella sua città episcopale la visita del Vescovo di Bardstown, pubblicò un mandamento di cui citiamo alcuni passi. Rammenta egli dapprima le predicazioni del Pontefice americano ; quindi, rivolgendosi a lui, sclama: « Ah! consolatevi, Pontefice venerando, « continuate con fede i vostri apostolici viaggi ; non fia che « rimangano infruttuose le fatiche dell' augusto vostro minis- « tero. Adempita che abbiate la vostra missione tutta divina, « varcati di bel nuovo gl' infraposti mari, potrete annun- « ziare ai vostri colleghi nel vescovado essere in Francia « cuori sensibili a tutte le sventure, cuori che sanno im- « porsi sacrifizj per ricondurre intere popolazioni all' ovile « di Gesù Cristo. » Allora per mantenere, quanto sta in lui, l' impegno che assume a nome del paese, si rivolge al clero della sua diocesi, alle varie classi della società affidata alle sue cure, e li scongiura di contribuire a quest' Opera che egli chiama celeste ; e conchiude con un invito generale che non può a meno di non essere udito: « Voi tutti in « somma, dilettissimi diocesani, e preti e laichi, e grandi « e piccoli, e ricchi e poveri, voi vi troverete felici d' in- « scrivere il vostro nome nel catalogo dell' *Opera pia della* « *Propagazione della Fede*. Quanto saranno mai grandi « i vostri meriti! Quindi concorrerete ai provvidi disegni « della Divinità che vuole la salvezza di tutti gli uomini ; « quindi avrete cura di quel vostro prossimo che la Fede

« vi fa scoprire fra popoli separati dalle nostre contrade « da immensi mari; quindi finalmente amerete Gesù Cristo, « giacchè vi adoprerete ad estendere il glorioso suo regno « in tutte le regioni che dal sole vengono illuminate. »

Il Vescovo di *Marsiglia* si è pur degnato di postillare nei seguenti termini una circolare diretta ai signori Parrochi della sua diocesi: « Lo zelo dei signori Parrochi per la « salute delle anime li ha forse spinti talora a dolersi di non « poter essere a parte della vocazione di quei loro confra- « telli che si consacrano alle straniere missioni; ma se « l' ordine della Provvidenza non apre loro così gloriosa « carriera, possono essi almeno ristorarsi fino ad un certo « segno di tal privazione, col concorrere con ogni loro po- « tere alla prosperità d' un' Opera che tende al medesimo « fine, assicurando gli apostolici successi di chi contribuisce « colla propria persona alla propagazione del Vangelo. Si « recheranno dunque a dovere i signori Parrochi di far « sentire ai fedeli qual somma ventura sia loro l' avere questa « occasione di associarsi a quelle fatiche che tendono ad in- « grandire il regno di Gesù Cristo. »

Un atto solenne che emanò dall' Arcivescovo di *Torino*, e che abbiam già pubblicato nel precedente fascicolo, stimolando lo zelo dei fedeli per l' estensione dell' opera nella capitale del Piemonte, ci fa sperare che quel bel regno, i cui benefizj accrebbero già più volte il cattolico tesoro della Propagazione della fede, sia tuttora per continuarli, anzi per moltiplicarli.

Un altro Prelato dello stesso paese, il Vescovo di *Luni-Sarzana* e *Brugnato*, «non può ora più stare in silenzio, « e ritardare più oltre un oggetto interessantissimo, che è « quello di dare al suo popolo contezza della *pia Opera*, « che sotto il più giusto titolo di *Propagazione della Fede*, « venne da circa tre lustri in Lione fondata. Esimia Opera « che ministra può dirsi della provvidenza e misericordia

» del Signore verso le nazioni lontane ancora dalle evange-
« liche verità e che, quantunque tenue nei suoi principij,
« a guisa però del picciolissimo seme il quale poi crescendo
« in rigogliosa robusta pianta si converte, prodigj di ca-
» rità mandò già ad effetto, e li condusse al loro compi-
« mento. Parlo, vedete, d'innumerevoli figli delle tenebre
« che ora sorgono, mercè di sì bell' Opera, dalle ombre
« della morte, per godere la fortunatissima luce del Van-
« gelo; dei tanti erranti fratelli nostri che l'illusione e
« l'eresia trascinava al precipizio, per questa ritornati all'
« unità cattolica; dei molti vacillanti fedeli afflitti, persegui-
« tati, privi d'ajuti e di mezzi a star saldi nel bene, con
« tale *Opera* difesi, protetti, consolati, assistiti effica-
« cemente. Al sentire siffatti prodigi di carità, al solo pen-
« siero che ben tosto ci occupò la mente, delle belle
« conquiste che quindi andava facendo la santa nostra Reli-
« gione, e i trionfi segnalatissimi che ne riportava sull' im-
« pero d' Averno, il nostro cuor si commosse vivamente,
« e il più caldo desiderio ci venne tosto che la sì bell
« *Opera* nelle nostre due diocesi fosse estesa pure e stabili-
« ta; e già ne avremmo dato gli opportuni provvedimenti se'
« le occupazioni inseparabili dal nostro ministero, che è nei
« suoi principii, distolti non ci avessero in altri oggetti....»

Ma la più dolce consolazione che ci sia stata data in questi giorni in cui viviamo, discese da quella Sede suprema, donde la luce e la vita non cessano di diffondersi sul mondo tutto. Già parecchie volte, schiudendo il Sommo Pontefice il sacro deposito delle indulgenze, aveva invitato l'universalità dei fedeli a secondare colle loro limosine e colle loro preghiere i nostri deboli sforzi; ma, al giorno d'oggi, congiunge a quella della parola l' autorità dell' esempio, e per bocca del suo Vicario, con data dei 27 agosto 1838, notifica agli abitanti di *Roma* lo stabilimento regolare dell'

Opera pia della Propagazione della Fede, e sollecita per essa il loro zelo e la loro generosità.

« Carlo per la misericordia di Dio vescovo di Sabina,
« della S. R. C. cardinale Odescalchi, arciprete della pa-
« triarcale liberiana basilica, della santità di nostro Signore
« vicario generale, ecc. — Mentre i nemici della nostra
« santa Religione e della cattolica Chiesa raddoppiano i
« loro sforzi e armano le loro macchine per atterrarla e
« distruggerla, non manca quel Dio che la governa e
« regge, di dimostrar la verità di quella promessa: *Portæ*
« *inferi non prævalebunt adversùs eam.* Di fatti uno dei
« mezzi, di cui quelli si servono al loro intento, è il tras-
« mettere in ogni angolo della terra banditori della falsità e
« dell' errore onde strascinarvi tanti poveri popoli, che
« *stanno seduti all' ombra della morte*; e il nostro ama-
« bilissimo Iddio ha loro contrapposto sempre uomini ani-
« mati di zelo per combatterli e comprimerli; ed ha, dai
« santi Apostoli in quà, mai sempre suscitati animi nobili e
« generosi, che nel tempo stesso riducessero al nulla gli
« empj propagatori della irreligione, ministri del diavolo,
« e da zelanti ministri di Dio ripieni di viscere di carità,
« istruissero, alimentassero, animassero nei popoli la
« cognizione del vero Dio e della vera sua Religione, e
« li prevenissero contro le arti degl' insidiatori alle anime
« loro. — Siccome però il numero degli empj è sempre
« maggiore di quello dei buoni, e quelli superano questi
« nelle astuzie e ne' mezzi da giunger a' loro maligni
« disegni, così era necessario contrapporre loro un ritrovato
« da mettere efficace opposizione ai loro progressi. Si vide
« quindi necessario spedire ai popoli infedeli de' due mondi,
« e maggior numero di operaj della Propaganda cattolica, e
« provvedere con vistosa somma di mezzi conducenti a pro-
« pagar la fede di Gesu Cristo Missionarj che a convertire
« anime a Dio non guardano a pericoli, a fatiche nè alla

« propria vita. A tale oggetto fino dall' anno 1822 fu fon-
« data in Lione la così detta *Opera della Propagazione*
« *della Fede* che al dì d' oggi si vede già aver preso un es-
« tensione ragguardevole, essere approvata da tutti i buoni,
« autorizzata da' saggi Pastori, ed arricchita d'indulgenze
« da' sommi Pontefici... Fedeli, alla vista d'una strada così
« facile e così ampia a propagare con piccoli sacrifizj la Fede
« Santissima di Gesù Cristo, animatevi tutti a concorrere
« a sì bell' Opera; e voi venerandi Pastori, Parrochi ze-
« lanti, ferventi Banditori della divina parola, istruite tutti
« sull'idea e sul frutto che si cava da sì grande *Opera*,
« siate a tutti di eccitamento a procurare con questo mezzo
« di certissima riuscita la salute di tante anime redente col
« preziosissimo Sangue di Gesù Cristo; e ricordatevi che
« è promesso di aver salva l' anima propria a chi procura
« salvare quella de' loro prossimi. »

PARTENZA DEI MISSIONARJ.

Nel mese di settembre p.p. si sono imbarcati in Bordeaux due Missionarj delle missioni straniere, i signori Gaillot e Chevalier, delle diocesi di Viviers e di Besanzone, destinati ambedue alle Malabari.

Due altri missionarj della Compagnia di Gesù, i Padri G. Gury e A. Castanier, sono partiti dal porto nella medesima epoca, per andare a rinforzo della missione stabilita da poco tempo nel Madurè.

FINE DEL FASCICOLO LXI.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

GENNAJO 1839. — N° LXII.



IN LIONE,
PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,
CONTRADA DETTA DU PÉRAT, N° 6.
1839.

Con approvazione dei Superiori.

AVVISI.

Vien caldamente raccomandato agli Aggregati di serbare presso di se, quanto minor tempo essi possano, i fascicoli degli Annali, acciò vengano letti da tutti nello spazio che scorre tra la pubblicazione dell' uno a quella dell' altro fascicolo. Nè sarà loro malagevole il capire, che il bene generale dell' Opera va essenzialmente congiunto alla stretta osservanza di quest' Avviso.

Sono informate le persone che bramassero di avere i primi cinquanta fascicoli degli Annali, in lingua italiana, che se li possono procurare presso ai Corrispondenti dell' Opera in ogni città, ognuno al prezzo di centesimi 75.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

Prezzo del presente fascicolo. . . . . . 75 c.

LIONE,

STAMPERIA DI PELAGAUD E LESNE,

Stampatori-libraj di Sua Santità.

MISSIONI
DELL' AMERICA INGLESE.

VICARIATO APOSTOLICO DELLA NUOVA SCOZIA.

Sebbene siano alquanto antiche di data le particolarità contenute nelle seguenti lettere, ci parvero però atte moltissimo ad interessare gli Associati dell' Opera.

Lettera di monsignor Frazer, vescovo di Tanen, vicario apostolico della Nuova Scozia, all' Autore degl' Annali (tradotta dall' inglese).

« I copiosi doni accordatici in parecchie volte dalla vostra Società, giunsero al loro destino. Piacciavi quindi di manifestare a cotesti pii e generosi benefattori i più sinceri ed i più affettuosi nostri ringraziamenti, assicurando loro che in vita e in morte saranno sempre a parte delle nostre preghiere; tanto è più grande il pregio dei loro benefizj, in quanto essi ci provano, e di questo eravamo ben lungi dall' averne alcun dubbio che, ad onta della diversità dei popoli, dell' estensione dei frapposti mari, s'interessano ognor vivamente i Cattolici al progresso di quella Religione divina, oggetto della comune loro venerazione.

« Non vi potreste immaginare, Signore, a qual segno questa parte della provincia che si estende in tutto il territorio del capo *Breton*, sia sprovista di tutti gli oggetti neces-

sarj al culto. Per tredici anni fui incaricato io di tre parrocchie unicamente affidate alle mie cure. Per andare dall' una all' altra estremità mi toccava di trascorrere uno spazio di quaranta miglia, portando meco un calice, un missale, una pietra consecrata e due ornati, i quali, come ve lo potete pure immaginare, non erano dei più ricchi. Io attraversava poscia, in mezzo alla neve, alla pioggia, al fango, selve quasi impenetrabili, colla sola guida del mio cavallo a cui abbandonava spessissimo le redini in tempo di notte, per ischermirmi, con ambe le mani dai rami d'alberi che a destra ed a sinistra m' ingombravano il passo. Ora mi trovo in uno stato in cui mi abbisognerebbero mezzi maggiori, eppure i miei non si sono acresciuti: mi ci vorrebbe una somma ragguardevole per far fronte a spese necessarie; ed ho impiegata quella che ho ricevuta in far l'acquisto d'oggetti indispensabili al servizio divino, ed in mantenere alcuni giovani ecclesiastici che attendono ai loro studj alla Propaganda in Québec, e nel seminario dell' isola del principe Edoardo. Nel distribuire i vostri doni, non ho dimenticato gl' indigeni della Nuova Scozia, chiamata altre volte Acadia quando era sottoposta al dominio della Francia, i quali hanno serbato ognora il nome di Franchi-Acadiani e sono rimasti affezionatissimi ai Francesi. Questi poveri Indiani non sono più che in numero di mille quattro cento incirca, sparsi in varj luoghi molto discosti gli uni dagli altri, e dove posseggono quattre o cinque cappelle nella più grande delle quali, situata in un' isoletta del lago Braccio d' Oro, si adunano una volta all' anno onde adempire ai loro doveri di religione. Ammirabile è il loro zelo per ornare queste cappelle; e gli addobbi di cui si servono, per quanto siano strani, non sono però spiacevoli a vedere; ma quello che li rende meritevoli di ben altra lode si è un inviolabile affetto alla cattolica Fede; talchè, ad onta dei tentativi che vennero fatti talora onde sedurli, non si è veduto fino al giorno d' oggi un solo esempio

d'apostasia. Coloro di essi, che non capiscono nè il francese nè l' inglese, ricorrono ad un interprete per confessarsi. Del resto serbano tuttora il loro genio, vagante, fermandosi pochissimo in un medesimo luogo; quindi la loro avversione pei lavori dell' agricoltura, quantunque siano le terre di questa provincia di natura eccellente.

« La popolazione della Nuova Scozia è di cento cinquanta mila anime incirca; quella del capo *Breton* di quaranta mila e più; e nella totalità non si contano meno di sessanta mila Cattolici. Il numero dei Preti è lungi assai dall' essere proporzionato a quello dei fedeli, giacchè tutto il mio clero consiste in diciotto ecclesiastici; epperciò son io talora obbligato a fare da missionario. In quanto alle varie sette religiose, come potrei io darvi un' indizio di qualche certezza del loro numero e dei diversi loro nomi quando lo ignorano per fine esse medesime? Come membri d'una stessa religione noi siamo i più numerosi e insieme i più sinceramente affezionati ai nostri principj; il governo lo sa e ne fa il debito conto.

« Non si trova più in questo paese un solo idolatra; potrei anche aggiungere che tutti i Cattolici, pochissimi eccettuati, assistono alla dottrina della parrocchia. Ristrettissimo è il numero dei nostri catechisti; per unico mezzo di sussistenza non abbiamo altro che le contribuzioni volontarie dei nostri Cristiani, le quali son pure molto precarie, e, stante la scarsità del denaro, consistono per lo più in alcune derrate.

« Vedete, o Signore, che son pur grandi i nostri bisogni; mi rincresce di non potervi scrivere più a lungo quest' oggi; ma credo di avervene detto abbastanza per interessare la vostra carità.

« Sono, ecc.

† « Guglielmo Fraser, *vescovo di Tanen, vic. apost. della Nuova Scozia e del Capo Breton.* »

VICARIATO APOSTOLICO DELLE ANTIGLIE INGLESI.

« Lo stato del cattolicismo nelle Antiglie inglesi ci è stato fin' ora poco conosciuto; monsignor Daniele Mac-Donnel, vicario apostolico, a cui è affidata l'amministrazione di queste numerose isole, si è compiaciuto di mandarci alcuni ragguagli che ci rechiamo a sommo piacere d' inscrivere negli Annali.

« Il vicariato apostolico delle Antiglie inglesi comprende, tranne la Giamaica e quanto da essa dipende, tutte le isole sottoposte alla corona d'Inghilterra tra il grado 10° ed il 23° di latitudine settentrionale, e tra il 40° e il 60° di lungitudine occidentale; le quali sono la Trinità, residenza del Vescovo, la Granata e le Granatine, Tabago, San-Vincenzo e le sue dipendenze, la Barbada, Santa-Lucia, la Dominica, Antigoa, Nives, Monserrat, San-Cristoforo; oltre le due isole della Danimarca, San-Tommaso e Santa-Croce. Tutte queste isole contengono, sparsa in uno spazio di quattro cento leghe incirca, una popolazione di seicento ottanta mila abitanti, dei quali cento quaranta mila professano la cattolica religione.

« Nella Trinità si contano circa settanta mila abitanti, i cui due terzi sono Affricani schiavi fatti liberi, e poveri al sommo. Quivi il numero dei Cattolici è più ragguardevole che in qualunque altra isola del vicariato, e ascende a sessanta mila. La Trinità apparteneva altre volte alla Spagna, e fu conquistata dagl' Inglesi nel 1797. Il pubblico esercizio della religione, che fu quella degl' antichi suoi dominatori, sussiste ancora al giorno d'oggi: due volte all' anno, il primo gennajo e alla festa del Corpus Domini il governatore, accompagnato da tutte le autorità del paese, colla scorta di due o tre compagnie di regia infanteria e del reggimento d' artiglieria, si reca alla cattedrale per assistere alla santa Messa,

e quindi alla processione del SS. Sacramento, la quale vien sempre salutata con vent' uno sparo di cannone. Si contano nell'isola dodici chiese provviste di Sacerdoti; ma nove soltanto sono in grado di dar ricovero ai nostri augusti misteri; le tre altre non sono che misere capanne fatte con tavolati, coperte di paglia ed infette da' serpenti. Quando avremo trovato i mezzi di riedificare queste tre chiese, ci occuperemo di due altre che sarebbero pur necessarie. La città, chiamata Porto di Spagna, possiede una chiesa gotica discretamente bella, ma con nessuno ornato; è fabbricata soltanto da quattro anni in quà, e ne siamo in parte tenuti allo zelo del venerabile abbate Le-Golf, prete della diocesi di St.-Brieux, in Francia. Questa parrocchia è amministrata da quattro Preti; il numero dei fedeli è di dieci a dodici mila, ed attendono ai loro doveri con bastante assiduità: da soli tre anni, 78 persone delle prime famiglie del paese abbjurarono il protestantismo.

« I settarj sono generalmente poco stimati; e quantunque posseggano magnifici tempj, sono essi in piccolissimo numero. Sventuratamente non abbiamo ancora verun collegio ecclesiastico nè scuola pei fanciulli, mancandoci i mezzi per istabilirne; eppure non si potrebbe altrimenti mantenere la Fede fra i popoli delle Antiglie; perchè, in mancanza di scuole cattoliche, affidano gli abitanti i loro figli a maestri protestanti, i quali nulla tralasciano per infondere in essi i loro pregiudizj e i loro errori.

« La Granata, in cui si contano trenta mila abitatori, apparteneva altre volte alla Francia, e i bisogni spirituali di quei popoli non erano allora trascurati; vi si contava una decina di chiese, nè incontravano i Pastori verun ostacolo ad istruire i Mori. Nell' epoca in cui fu ceduta l' isola al governo inglese, fù stabilito che le venisse lasciata piena libertà di esercitare pubblicamente il suo culto, ma non sì tosto entrarono i nuovi possessori nella città di San-Giorgio, che

s' impadronirono a viva forza delle chiese, e ne cacciarono i Sacerdoti ; nè cessarono d' allora in poi dall' adoperare ogni mezzo onde fare sparire fino agli ultimi vestigj del cattolicismo. Con tutto ciò un Ecclesiastico pien di zelo , che trovasi da tre anni nell' isola , vi sta facendo molto bene ; ma solo non può bastare ai bisogni spirituali di venticinque mila Cattolici. I primi Missionarj che ci mandi la divina Provvidenza, verranno diretti verso quei poveri fedeli della Granata , che tanto anelano d'avere alcuni Preti onde imparare ad amar Dio ed a salvare le proprie anime. Ci vorrebbero almeno per ora cinque o sei Missionarj , colle somme necessarie per mantenerli nei primi anni , e con alcuni altri soccorsi da poterli ajutare a costrurre qualche chiesa di legno.

« Le Granatine non hanno ne chiesa ne prete , eppure non ne potrebbero far senza.

« San-Vincenzo , la cui popolazione è dai venticinque ai ventisette mila abitanti , apparteneva pur anco ai Francesi. Questo paese , divenuto ora il quartier generale dei metodisti era , venticinque anni or sono , interamente cattolico. I cinque mila fedeli che vi rimangono sono amministrati da un ottimo Missionario irlandese il quale , non senza incredibili sforzi , pervenne a fabbricare una chiesa di pietre , che può dirsi bella in queste contrade.

« Santa-Lucia , antica colonia francese , ha una popolazione di venticinque mila anime , fra le quali si contano quattro o cinque mila protestanti. Ivi , da parecchi anni , son quattro Missionarj ; ce ne vorrebbe il doppio con altrettante chiese , le quali ora son pure in numero di quattro , ma due fatte soltanto con tavolati. Una di queste quattro chiese, dovuta all' indefesso zelo del sig. Abbate Chevallier , fu consecrata l' anno scorso , ed è pur bellissima fra tutte le chiese delle Antiglie ; venne costrutta in quattro anni coi risparmj dei poveri schiavi mori , ad onta della rabbia dei metodisti e del contrasto di alcuni uomini delle classi superiori. Il giorno

in cui fu consecrata è stato il più bello che abbia veduto sorgere quel paese, dopo quello in cui vi apparve il primo Missionario col sacro lume della Fede. Voglio riferirvi ora quale accoglienza abbiano fatta al Vescovo, al suo trionfante ingresso nell' isola per questa cerimonia. Entrata appena nel porto la nave in cui trovavasi il Prelato, fu salutata con ventuno sparo di cannone; fu mandata una guardia d' onore al Vescovo il quale, poche ore dopo di essere sbarcato, si recò a visitare il Governatore e questi l' indomani gli restituì la visita accompagnato dallo stato maggiore e dalle principali autorità del paese. La consecrazione si fece quattro giorni dopo. Tutti gli abitatori dell' isola accorsero premurosi ad assistere alla solennità; le truppe stanziali e le milizie erano in armi. Terminata la cerimonia, il governatore con tutto il suo seguito si presentò alla porta della chiesa dove il Vescovo gli venne incontro a riceverlo; si cantò quindi la Messa grande colla massima pompa, e ben trecento persone s' accostarono al sacro convito. La verità comincia a far risplendere i suoi raggi fra i popoli delle Antiglie; trascurare di assistere queste missioni nel momento più opportuno, sarebbe un perdere la più bella circostanza, che non si affaccierà forse mai più, per farvi risorgere la Fede. Altro non ci vuole che fervidi Missionarj ed alcuni momentanei soccorsi; che se giungono gli evangelici Operai a procacciarsi la fiducia di questa povera gente, non v' è sorta di sacrifizj ch' essa poscia non faccia, come lo ha già provato l' esperienza. I metodisti hanno pure formato in Santa-Lucia uno stabilimento, ma non fanno proseliti.

« Nell' isola Dominica si contano circa diciotto mila anime, delle quali un migliajo appena son fuori della cattolica unità; ivi lavorano due soli Sacerdoti, ma con molto frutto. Vi si sta ora fabbricando una vasta chiesa di pietra, che fra pochi mesi sarà terminata. Quivi pure ci vorrebbero tre o quattro Missionarj di più ed altrettante chiese

onde frenare almeno i progressi dei presbiteriani e dei metodisti che fanno a gara per estendervi con indefesso ardore le loro conquiste.

« Nives, Antigoa, San-Cristoforo (1), e Monserrat, antiche colonie inglesi, contengono una popolazione che ascende dai sessant' otto ai settanta mila, fra i quali si contano soltanto due mila Cattolici senza Preti e senza altari. Queste infelici isole, occupate dai settarj, non sono visitate che una volta all' anno dal Missionario di San-Vincenzo, che vi amministra il Battesimo e benedice i matrimonj. Gli sventurati Cattolici muojono ivi quasi tutti senza sacramenti; e ci vorrebbero almeno quattro cappellette e due Missionarj.

« San-Tommaso, isola danese, ha diciotto o venti mila abitanti, otto mila dei quali sono cattolici; e vi è un sol Prete ed una sola chiesa. Quattro altri Missionarj vi troverebbero molto da fare; ci vorrebbe anche una seconda chiesa. In San-Tommaso, come nelle possessioni inglesi, sono tollerate tutte le sette.

« In Santa-Croce, altra isola danese, è una popolazione di quindici o sedici mila anime, i cui due terzi sono cattolici, ed hanno due chiese con un solo Sacerdote; tre altri Missionarj e tre chiese di più non vi sarebbero di soverchio. I metodisti ed i presbiteriani hanno anche scelta quest' isola per predicarvi i loro errori.

« Tabago, isoletta vicino alla Trinità, conta da nove a dieci mila abitanti. Dipendeva altre volte dalla Francia, ed ora vi sono sparsi dapertutto i settarj. Gl' infelici Cattolici che ivi in piccol numero si trovano, chiedono

(1) San Cristoforo appartenne per qualche tempo alla Francia. I Gesuiti vi avevano stabilita una missione la quale, all' epoca in cui l' isola fu ceduta agl' Inglesi (1660), si ritirò in S. Domingo, dove venne pur trasportata una gran parte della popolazione.

colle più vive istanze un Missionario, e stanno ora facendo ogni sforzo per fabbricare una cappelletta. Sono visitati due volte all' anno da uno dei Preti della Trinità.

« La Barbara è l' isola più importante del mare de' Caraibi; è residenza del governatore supremo e capo luogo della stazione militare delle isole del Vento. La popolazione è di cento quaranta mila anime. Piccolissimo è quivi il numero dei Cattolici, ma si fanno rispettare per la loro condotta. Implorano essi uno o due Missionarj, ed hanno fatta ultimamente una colletta per fabbricare una piccola chiesa. La guarnigione suole essere composta d' uno o di due reggimenti irlandesi cattolici, privi d' ogni spirituale soccorso.

« In quest' isola risiede un Vescovo protestante, e vi si contano venti chiese d' eretici ed altrettante scuole, oltre un collegio detto Codrington, destinato a formare ministri. Impossibil cosa sarebbe il manifestare un ardore più grande per la propagazione della sua setta di quello che manifesta quel Vescovo eretico. Stabilisce i suoi mendaci pastori ovunque egli scopre abbandonata una cattolica greggia. Si recò in Londra poco tempo fa, onde far collette per edificar chiese e stabilire varie scuole pei Mori che furono or dianzi dichiarati liberi; ed in breve raccolse una somma di venti mila lire sterline (500,000 franchi).

VICARIATO APOSTOLICO DELLA GUIANA INGLESE.

Nel numero LVII degl' Annali abbiamo annunziato, che il R. Dottore Clancy, coadjutore di Monsignor England vescovo di Charleston negli Stati Uniti, era stato nominato da Sua Santità, vicario apostolico della Guiana inglese, col titolo di vescovo d' Oriense. Prima di lasciare l' Europa il Prelato si è compiaciuto di trasmetterci i ragguagli che erasi procurati intorno alla sua povera e vasta missione.

Lettera di monsignor Clancy, Vescovo d'Oriense, vicario apostolico della Guiana inglese, al Presidente ed ai Membri della società per la propagazione della Fede, in Lione.

Roma, addì 16 febbrajo 1838.

« AMICI CRISTIANI,

« Ecco quì gli autentici ragguagli che ho raccolti in Roma ed altrove intorno al vicariato apostolico che mi fu or dianzi affidato.

« 1° In Demerari, Berbice ed Essequibo, si contano presso a cento mila abitanti, la maggior parte coloni francesi, inglesi ed olandesi seguaci di varie sette, eccetto tre o quattro mila Cattolici, intorno ai quali il Padre G. G. Hynes, domenicano irlandese e mio vicario generale al giorno d'oggi, in un documento diretto al Prefetto della Propaganda, ha descritte alcune particolarità, che si riducono in sostanza a quanto segue.

« Stetti nove anni missionario in Georgestown, dove « risiede il governo dell' America inglese del Sud. La « dominazione olandese aveva abbandonate alla barbarie « e al mal costume quelle ampie contrade della Guiana « che si estendono oltre trecento leghe lungo la sponda « del mare, in una larghezza di ducento; nessuna istru« zione religiosa illuminava i poveri Mori, non un ministro « per battezzarli; erano lasciati vivere e morire quai « giumenti, al cui nivello facevali discendere la crudele « avarizia dei loro padroni. Nell' epoca in cui la colonia « fu occupata dagl' Inglesi, vi si vedeva una sola chiesa « calvinista, senza pastore, quasi additasse pretendere « ancora i padroni di quel paese al titolo di cristiani. « Poco tempo dopo cominciarono a sorgere alcune chiese « della *Religione stabilita* (Anglicana); si videro poscia « chiese scozzesi, quelle dei metodisti e degli altri set-

« tarj; e si contano oggidì, nella Guiana inglese, venti « chiese eretiche, con terreni, con presbiteri, colle « loro scuole.

« Il primo tentativo per introdurvi il cattolicismo venne « fatto, ma indarno, fin dall' anno 1819, da alcuni « coloni, i quali, sebbene tutti laichi, furono perseve- « ranti nei loro sforzi, e sollecitarono più volte il go- « verno acciò li ajutasse a mantenere un Prete. Non « ricevettero altra risposta, che le seguenti parole di « lord Bathurst: « Se i Cattolici di Demerari vogliono « avere una chiesa ed un Prete, sia questi mantenuto, « e quella da loro fabbricata.

« Verso il fine del 1825 venni mandato io alla Guiana. « Questo paese in cui si erano poc' anzi costrutti tanti « tempj, rimaneva ciò non ostante in preda alla poligamia, « all' idolatria, alla stregoneria ch' essi chiamano *Oheah*, « e questi mali non sono ancora distrutti al giorno d'oggi. « La mia piccola greggia si compose dapprima di tredici « europei e di alcuni creoli delle isole francesi; una camera « in una casa particolare mi serviva di cappella, perchè la « costruzione della chiesa non era ancor principiata. I pro- « prietarj cattolici inducevano i loro schiavi ad unirsi alle « nostre congregazioni, e la loro voce fu spesse volte « ascoltata. In meno di sei mesi mi fu data la dolce sod- « disfazione di vedere accresciuti i miei fedeli in numero ed « in pietà sotto la benedizione divina. Parecchi protestanti « mi mandavano i loro schiavi acciò fossero da me istruiti « e battezzati; e prima che fosse terminato il quarto anno « io aveva conferito il sacramento della rigenerazione a tre- « mila persone e più, la maggior parte adulte, e fra esse pa- « recchi protestanti. Il numero delle conversioni andò sem- « pre crescendo; e al punto della mia partenza, in febbrajo « 1836, i battesimi registrati ascendevano a 5015. I Cat-

« tolici erano dispersi in un immenso territorio, taluni in « distanza di cento miglia dal loro Pastore. »

2° Si trovano nel vicariato otto tribù d' Indiani, ancora idolatri, i quali, formando insieme una popolazione di ventisette mila individui, vivono da selvaggi senza veruna cognizione di Dio e senza idea d' incivilimento.

« Queste tribù, dice ancora il padre Hynes, differiscono « da tutte le altre tanto nei costumi, quanto nel sembiante « e nella favella. Hanno poche idee religiose; non si sono « ancora trovate fra di loro alcune di quelle tradizioni così « comuni in altri luoghi, intorno alla creazione del mondo « e dell' uomo, al diluvio ed alla futura risurrezione; e « quantunque la colonia della Guiana inglese sia abitata, « da ben due secoli, da uomini che assumono il bel nome « di cristiani, nessuno sforzo venne mai tentato dai go- « verni onde migliorare lo stato di quei Selvaggi, i quali « vivono spesso in poca distanza dagli abitati, e traendo « alcuni di essi quotidianamente per le vie di Georgestown « la loro sconcia e lagrimevole nudità. Parecchie tribù fu- « rono ridotte alla schiavitudine, e i predecessori degl' In- « glesi fecero servire a profitto delle loro passioni l' avvili- « mento di quegli sciagurati. Ma nè gli Olandesi, nè gl' In- « glesi non hanno mai posta la menoma importanza in « fare che tante creature ragionevoli divenissero cristiani, « o uomini per lo meno. »

« 3° Merita di essere quì particolarmente mentovata una tribù cattolica d' Indiani, sottoposta altre volte alla Spagna, i quali dal territorio spagnuolo in cui abitavano, trasmigrarono in questo paese, dietro alla ribellione delle colonie contro la madre patria, per cui trovavansi, a norma del parere dei proprj sacerdoti in una situazione non compatibile coi loro doveri. Si diressero essi, nel decorso del 1819, al padre Hynes, supplicandolo acciò visitasse il loro stabilimento..... Questo zelante Missionario, recatosi fra loro,

battezzò nella sua visita settantotto dei loro figli, e benedisse due matrimonj. Nè risparmiò egli le sollecitazioni onde avessero due Preti come sotto il governo spagnuolo; diresse al ministero inglese una supplica, onde ottenere che venissero incorporati nella propria sua missione, ma fu rispinta la sua dimanda; offerse di andare a stabilire fra loro la sua residenza, con patto che gli fosse permesso di esercitare liberamente il suo ministero; e questa sua offerta non fu accolta con più favore. Il governo non tratterebbe in siffatta guisa i Missionarj metodisti, se mai se ne trovassero alcuni con zelo bastante da vivere fra le selve, lungi da tutte le piacevolezze della vita sociale.

« 4° In tutto questo distretto si trovano due sole cappelle di legno; la prima, quella di Georgestown, fu terminata soltanto nel 1830, e non è ancor consacrata; l'altra in Berbice, non è finita e vi mancano totalmente i necessarj ornati per la celebrazione del culto. La congregazione di Berbice si compone di circa settecento poveri Affricani alcuni dei quali, ancora schiavi, non possono contribuire per nulla all' opera buona. Nel vasto stabilimento di Essequibo si cercherebbe invano una sola cappella; non una nell' interno delle terre dove gl' Indiani ancora idolatri possano riunirsi per imparare a conoscere il cristianesimo, e i Cattolici per assistere ai sacri misterj e ricevere le consolazioni della Fede.

« 5° La missione non ha rendite pel mantenimento del Vescovo, non presbitero, non seminario per alloggiarvi il clero e gli alunni destinati ad accrescerlo. Concede, è vero, il governo coloniale, dal 1828 in quà, una somma pel mantenimento di un Prete cattolico; ma questo stipendio non è che la metà di quello che vien somministrato ai ministri inglesi o scozzesi. La Guiana ha due soli Missionarj, e dovrebbe averne più di sei; e questi Preti che il governo acconsentì a stipendiare, sono principalmente pei soldati

irlandesi cattolici che sogliono albergare nelle caserme, o nei posti stabiliti al di fuori.

« 6° La colonia non ha ancora una sola scuola cattolica per gl' Indiani, gli Affricani e i figli dei Bianchi.

« Ora vi spiegherò in poche parole quanto io mi propongo di fare coll' ajuto di Dio, e sotto il potente patrocinio della di lui Madre.

« In primo luogo lo stabilimento d' un piccolo seminario ossia scuola preparatoria, per ottenere una successione di buoni Sacerdoti i quali, nell' essere ordinati, s' impegnino per la vita al servizio del vicariato. La casa del seminario servirà d' abitazione al Vescovo, al clero, agli studenti, e sarà vicina il più che si possa alla mia chiesetta ossia cattedrale. Spero di condur meco dall' Irlanda sei giovani i quali, studiando sotto la mia direzione, attandeno all' istruzione religiosa de' fanciulli. È cosa indispensabile l' aprire alcune scuole pei ragazzi d' ambo i sessi; per quelle delle figlie, alcune Monache dell' ordine della Presentazione mi si sono già offerte; converrà quindi far l' acquisto di qualche terreno e di alcune case. Aggiungete a questo le spese del mio viaggio coi seminaristi e colle monache, che si compiacciano pure di associarsi all' opera nostra; e giudicherete agevolmente che 30,000 franchi basterebbero appena a tanti bisogni.

« Affidato alla bontà di Dio, punto non dubito che non sia egli per ispirare a qualche anima generosa il salutare pensiero di spogliarsi d' una parte del superfluo onde ajutarmi ad inalberare la croce in mezzo ad una popolazione d' eretici e di pagani; espongo principalmente con fiducia le necessità del mio vicariato ad un' Associazione suscitata da Dio in questi tempi d' infedeltà, onde opporre un argine al torrente degli errori coll' indefesso suo zelo e colla sua veramente cattolica carità.

« Guglielmo Clancy, *vescovo d' Oriense, vicario apostolico della Guiana inglese.* »

MISSIONI DEL LEVANTE.

Relazione d' una scorreria fatta nell' Auranitide dal Padre Riccadonna e Fr. Henze della Compagnia di Gesù.

Dalla Residenza di S. Francesco Regis sul Libano ; 19 febbrajo 1837.

« Giorni sono eravamo , cred' io nella pianura di Esdrelon , quando il P. Ryllo contò , vostra Paternità essersi lagnata , che io non avessi mandato relazione del mio viaggio nell' Auranitide o Arabia romana , fatto sulla fine del 1834. So che in quel tempo dopo il mio ritorno dall' Hauran , fui occupatissimo , e che subito dopo mi fu adosso una forte terzana per due mesi. Ma la ragion maggiore del non averlene fatta relazione distesa , mi pare fosse , che quella mia scorreria non era degna di scrittura , per averla io fatta in stato di salute e in un tempo dell' anno così disadatto che non potei altro che osservare di passaggio e percorrere e tornarmene in tutta fretta. Del resto instando il P. Ryllo e non volendo io lasciarle desiderar niente , sono acconcio a compiacerla , e le copierò quì semplicemente quei venti giorni del mio giornale , che riguardano quella visita agli Auraniti.

Estratto del mio giornale privato.

« Giorno 4 settembre 1834 — Dopo aver celebrato per la conversione delle genti , son partito dalla residenza Bakfajana di San Francesco Regis, alla volta dell' Auranitide.

Chiamano adesso gl' Arabi Hhauram quella parte del deserto, o dell' Arabia deserta, situata al sud-est di Damasco, all' est della Palestina, al sud di Palmira, al nord dell' Arabia Petrea, e all' ouest dell' Eufrate. Altre volte si chiamò Arabia Romana, Auranitis, Batanoca, terra di Basan. Bosra o Bostra è la sua metropoli. Sin dall'anno scorso monsignor Mazlum patriarca dei Greci cattolici, mi aveva assai parlato di quei luoghi, stimolandomi a farvi almeno qualche scorreria apostolica. Monsignor Auvergne, delegato apostolico, più volte mi ha pur parlato sullo stesso senso. Non restava altra difficoltà che la scarsezza dei Missionarj e la povertà nostra. Monsignor Auvergne ha tolti questi ostacoli, somministrandomi venti scudi, e pregandomi di andarvi in persona, almeno per visitarvi per ora il paese e veder le religioni che vi sono, le disposizioni degli animi, e le speranze del frutto spirituale. Appunto per favorir le idee di monsignor Delegato arrivò poc'anzi il P. Esteve col F. Traversi; io gli lasciai la cura della fabbrica ed oggi mi son messo in cammino. Già da jeri ho spedito avanti a Zahhle F. Henze, che deve accompagnarmi in questo viaggio. Poco prima del tramonto sono io pure arrivato a Zahhle, dopo aver passate le più alte vette del monte Saunin. La nostra residenza del Sacro Cuore non è molto distante da questa città, ma non avendo ancora stanza abile a ricoverare nessuno, sono sceso a pernottare in casa del Konagia Tuma Aggiuri fratello del Vescovo Greco-cattolico. Quì non abbiamo trovata caravana che parta; perciò siam costretti di andare soli sino a Damasco.

« Giorno 5.— Un ora dopo mezzanotte son partito da Zahhle con F. Henze, accompagnati da un bravo Zahhalese; il freddo era grande al solito delle notti tutte, anche di state, nella pianura di Siria, e massimo nei

deserti dell' Arabia. Abbiamo passato, sovra ponti che minacciano rovina, due fiumi, il Litami, anticamente Leontus, ed il Ghazajel; indi a manca il castello Nabizaùr, maomettani, con una moschea, e poi a destra un bel campo tutto ricino; a sinistra moltitudine di Arabi erranti, detti del Giulan, attendati e sparsi in neri padiglioni, che avevano abbassato la parte verso il sole che nasceva, ed avevan alzato il lato opposto a ricevere la frescura occidentale. Questi nomadi fanno del giorno quel che fanno dell' anno, un variar continuo. A certe lunazioni mettono i loro campi, e le lor tende e famiglie in un paese, ed in certe altre le mettono in un altro. Così in una giornata mettono i loro pensili appartamenti, secondo che muta il sole e il fresco. Più avanti abbiamo veduto a destra il paese Màgdal, con in mezzo una moschea tutto Mussulmani; indi entrammo nell' Uadi-al-Màgdal, vallata lunga, tortuosa, deserta, e sparsa solo di pochi cespugli. Tutti questi colli e monti sono detti Giubal-Surki, e fra noi l'Antilibano e questo che ci passa è il cammino di Emath dei tempi di Giosuè. Alle ore 7 del mattino il caldo si faceva sentire e moltiplicava, quando siamo arrivati ad una bella pianura, nel cui mezzo ci passò davanti, e assai da vicino, un grosso lupo che da noi forte sgridato, non si levò niente ne a corso ne a furore, ma attraversò la via con un' aria niente timida ed affamata, quasi signore pacifico della contrada. Alle otto siamo giunti alle bocche dell'Uadi-al-Korn, o Uadi-Gehennam, celebre valle chiamata del Corno, perchè tortuosissima, e di Gennam, perchè infuocata dal sole. Mentre entravamo, usciva una caravana mista di Greci, Siri, Arabi, Egiziani, Tartari: niuno ci fece cenno di saluto od altro; ma tutti cavalcando a dorso inclinato contro il sol cocente, continuarono a lor grand' agio e con silenzio profundissimo. Il caldo era tale che andavano

senza parola, con indosso e sulla testa i loro mantelli i più pesanti che avevano, ottimo mezzo contro il sole e i calori. Alle ore undici e mezza una bella sorgente d'acqua fresca e limpida, con dirimpetto un grottone, c'invitò a riposare un poco. Non lungi dalla sorgente ho veduto delle rovine composte di gran pietre riquadrate, chiamate Kkan-Maisa-len, con archi, colonne e pilastroni prostrati a terra. Più lungi incontrammo sepolcri metualici lavorati a soda creta, e incamicciati di calce; ognuno aveva tre gugliette, l'una al mezzo, l'altra a capo più bassa, e la terza appiè più bassa ancora, con un foro verso tramontana. Poco avanti siamo arrivati ad alcune collinette tutte arride e sabbiose, nel cui mezzo era Dimass paese umile di Metuali. Qui pernottammo. Le case, se pur così possono chiamarsi, son tutte di creta e sotterra; ottima disposizione in tanto calor di clima; non hanno finestre, la porta è un buco di qualche piede d'altezza: dentro non ci ha altro mobile che una grossa stuoja, e qualche vaso per l'acqua, latte ecc. ecc. Appena noi arrivati, sparsero voce essere arrivati due Francesi sapienti; cioè, due Europei medici; accorsero subito due donne metualie inferme; avevano un viso cadaverico, ed erano state più volte curate da maghi e maghe, noi le medicammo più nello spirito che nel corpo; ma, temo bene, senza frutto. Queste malatte erano assai grossolane e non avevano idea di religione, toltone alcune ridicole superstizioni. Una di loro, quasi in compenso, levatasi, mi condusse a vedere certi ruderi superbi non lontani dalla sua casuccia. E una grande volta, le cui mura o corpo della fabbrica è tutto sotterrato: la volta, del cornicione in sù, è alta nove piedi, larga vent'uno, e lunga novanta; ha stanze contigue mezze sotterra; l'antichità è detta dai paesani Kkan-Subbeil. Sul vicin monte vedonsi altri ruderi detti Hhasser-al-Aareb, cioè Rocca degli Arabi.

» Giorno 6 settembre, sabbato. — Due ore dopo

mezzanotte siam partiti dai metuali di Dimass, ed alle otto del mattino siamo arrivati in Damasco; passate alcune contrade certi Turchi, preso il morso dei cavalli, ci posero dentro un gran recinto detto Kkan-al-Ghumruk; ma poco dopo ci liberarono, persuasi che non avevamo niente di contrabando. Poco dopo di noi è arrivato il maresciał Marmont francese con un seguito di venti armati, altri europei, altri arabi; ma alle porte gli Egiziani l'hanno disarmato. Egli passa per Damasco e va a Gerusalemme. Io l'ho visitato, ed egli mi trattò assai gentilmente; e si maravigliò che andassimo intraprendere una missione in un paese così deserto. Noi siamo scesi in una casa d'un mercante melchita, ove pure abitava Monsignor Mazlum patriarca.

« — Si fermò in Damasco per alcuni giorni. La caravana che si aspettava dall'Hauran non giunse che ai 10, ma allora aveva la febbre addosso, di maniera che non poté approfittarsene. Di più, correvano allora giorni di timori, di tumulti e di guerra per la vicinanza d'Ibraim Pascià, e si spargevano voci atte a far abbandonare la spedizione. Ciò non ostante, ottenuto che ebbe dal signor Fanelly agente sardo, russo di nazione, e di religione scismatico, un ampio passaporto per tutta l'Arabia, partì alla mattina del 12 con un beduino per guida.

« Giorno 12. — A cinque ore di Damasco, siamo entrati nei confini dell'Auranitide. Poco più avanti abbiamo veduto a sinistra, sulla cima d'un colle, il sepolcro del profeta Isaia. Siamo partiti così portando il calor del giorno, sinchè a un ora di notte siam giunti a Bassir paese piccolo, anzi antichi avanzi. Le case di basalte, d'un color ceruleo e tristo, mezzo sotterrate, e senza nè finestre nè porte: pezzi di colonne, d'architravi, di capitelli, muraglioni cascanti, inscrizioni in lettere greche antiche, tutto insomma ci fa accorgere che siamo

entrati nei confini dell' Arabia romana. Ma io ho tuttor la febbre, e non posso ne far molte riflessioni ne scrivere. Abbiamo quì trovato oggi più d'un migliajo di cameli, caravane d'Arabia. Abbiamo scelto per nostra stanza un rudero di basalte, tutto aperto ad ogni vento; acqua non si trova se non trasportata da lontano e conservata in recipienti di creta. Appena smontati, ci fu attorno una moltitudine di uomini, donne, fanciulli, bianchi, mulatti, e mori, tutti vestiti di semplice camicia, cinti di un cuojo, e in capo un fazzoletto verde e giallo, fermato da una corona di pel di capra, e una fune a due giri elegantemente disposta. Ognuno prese la sua camicia, incrocicchiò le gambe, e fecero cerchio intorno a noi. La più parte erano una specie di Arabi erranti, melchiti o cattolici di religione, ma viventi e vestiti alla beduina. Io mostrai loro certe lettere patenti di monsignor Mazlum; ed essi, conosciutici per Missionarj apostolici, oh! che affetto ci mostrarono. Lungo sarebbe il descrivere la conversazione di questa sera: il loro candore, la loro semplicità, il loro entusiasmo al vedere dei Missionarj apostolici era mirabile! Ma la loro ignoranza totale in cose di religione, era pure stupenda e compassionevole! Venite voi, essi dicevano, da parte del gran Papà! Questo nostro supremo Capo dove abita? È egli vecchio o giovane? Come si chiama? È egli in pace cogl' Arabi suoi nemici? I Turchi, soggiungevano, i Turchi che gli stanno intorno, gli lasciano libero l' esercizio della sua religione? I rè cristiani come trattanlo? Come ha potuto egli, ripetevano, come ha potuto ricordarsi di noi, noi segregati da tutto il mondo, abbandonati da tutti, posti in mezzo a questi cani di Arabi erranti e infedeli, e tanto usati con loro che siam diventati come loro, beduini, erranti, senza casa, senza paese, senza chiese, senza Sacerdote! Oh Iddio lo rimuneri di questa

sua pietà ; Iddio gli prolunghi la vita , Iddio ce lo lasci lungamente ! seguitammo qualche ora in simili parole e semplicità da far più piangere che ridere , quand' ecco portarono un gran tondone di rame sozzo con sopravi una pecora semicruda , ripiena di grano trito e condito con butirro. Io con la febbre indosso , vistomi davanti un cibo così delicato , ricorsi alla scusa del venerdì , e loro ramentai essere giorno di magro. Ma essi che non avevano idea ne di magro ne di digiuni ne della quaresima , accettarono la scusa dicendo che essi altro non usavano che carni e latte cucinati insieme ; che erano arabi erranti , e che a tanta distanza e a tali loro circostanze il Capo della Chiesa non poteva che perdonarli. Noi domandammo un poco di butirro e ne mangiammo con pane di maiz.

« Giorno 13 sabbato. — Stamattina sotto la scorta di due Melchiti a cavallo armati , partiti da Bassir , abbiamo seguitato ad internarci. Dopo mezz' ora abbiamo trovato a destra Addaar , paesetto totalmente deserto , un po' elevato , ed oggi senza verun abitante ; passata un' ora e mezza siamo arrivati a Kkabab , paese grosso , tutti ruderi antichi , abitato da molti Melchiti cattolici. Girando un poco incontrai molte inscrizioni fra le altre due assai chiare , un' araba e una greca ; ma i calori e la febbre mi davano altra voglia che di copiare e interpretare ; dopo mezzodì ci siam rimessi in cammino verso Nugran in compagnia di una piccola caravana di camelli : abbiam fatte cinque ore di deserto ineguale , sassoso , pieno di cespi e pianticelle basse dette Botn. Ci siamo poi accorti , verso il tramonto , di una caravana d' Arabi erranti che veniva alla nostra volta. Le' guide c' intimarono di nascondere subito ogni nostra cosa ; perfino il poco viatico che portavamo con noi ; ma non avevamo che qualche arredo sacro , con due camicie , due fazzoletti , e un tappeto per dormirvi sopra. La ca-

ravana araba incontrata era così disposta: camminavano avanti i più grossi e più vecchi camelli, quattro Arabi irsuti e annosi li cavalcavano; veniva poi una lunga fila di piccoli camellini di poco più d'un anno di età, liberi e sciolti; indi una greggia di capre tutte andanti ad una ad una; dippoi molti camelli carichi di donne, ragazzi, ragazze, altri di acqua, di ricotta, di latte: dietro una lunga greggia di ghanam o pecore della grossa coda; finalmente una truppa di camelli antichi tutti liberi, e a loro placito con altri Arabi ed Arabe seminude. Per grazia di Dio tutta la caravana ci passò a sinistra, senza farci altro che qualche minaccia con bastoni e colle parole. Alle ore 7 pomeridiane siamo giunti a Nugràn, paese grosso abitato da molti melchiti cattolici. Non avendo qui trovata veruna casa chiusa, siamo stati costretti a dormire sul terreno a cielo scoperto, mettendoci le nostre bisaccie sotto il capo per cuscino e il mantello per coperta.

« Giorno 14 domenica. — Stanotte passata cadde una rugiada così copiosa che pareva pioggia; nella mezzanotte ci siamo trovati tutto in acqua, noi, i nostri tapeti, le nostre bisaccie, i mantelli ed ogni cosa. Sull' aurora parevano queste pianure immerse in un vero mare, tanto il terren ruggiadoso e nebbioso era eguale e simile ad una superficie marina. In quest' Arabia la più parte dell' anno mai non compariscono nubi in cielo; ma ogni tante notti ne capita una così ruggiadosa che supplisce ad ogni gran pioggia; tutte le altre sono non solo senza ruggiada, ma secche ed asciuttissime, benchè siano fredde e rigide quanto i giorni sono caldi e cocenti. Questa mattina, festa della santa Croce, dopo aver soddisfatto al precetto della santa Messa in una specie di caverna, senza spiraglio, oscura, bassa, piccola e senz' altro altare che una pietra rozza, ho girato un poco per quanto la febbre mel permesse. Ho veduto essere que-

sto paese un ammasso di bei ruderi antichi, con molte inscrizioni greche assai chiare. Per darne un saggio ne pongo qui la traduzione di una sola. Così su due piè, e febbricitante come era, la trovai sopra una porta etrusca, dentro un cortile, in questa forma. « La tribù di Dania (ossia Dan) ne' tempi della sua prosperità ha terminato questo magnifico edifizio sotto la direzione di Andronico, d'Agrippa, di Carume e de' suoi figli, tutti cristiani. » Ho poi trovato una specie di tempio con tre ordini di colonne, e sotto il cornicione in ogni pietra quadrata vi si leggeano dove due, e dove tre lettere greche inscritte, le quali facevano insieme un inscrizione. Alcune ore dopo il levar del sole. scortati da un beduino cattolico, siamo partiti verso Al-Hit. Abbiamo incontrato successivamente Mebualbeit, Prime, Brecke, antichità superbe, poi immensi campi di cotone, poi una caravana di camelli; sul pendio di un colle, presso una sorgente detta Merdok, alla quale non si potè bere dopo sì lunga sete, lordata com'era dai camelli e dai lor conduttori, che vi lavavano certe loro sozze sacca. Due ore dopo Prime abbiam trovato le bellissime ruine di Scihòaba; teatri, piscine, templi, acquedotti, bagni, e simili superbi monumenti. La città è abitata da Drusi fuggiti dal Libano nelle passate sommosse e sconvolgimenti; vi è una sola famiglia cristiana, ma scismatica, il ferracavalli. A due ore di là, trovammo Al-hhit, antichità e avanzi della bassa età: Lo Sceik Al-Kkuri vi abita nell'antica fabbrica la più notabile; e noi siamo scesi a pernottar da lui. Questo paese non ha acqua che piovana; è abitato da Turchi e da molti Malchiti cattolici, che ci accolsero molto affettuosi; è l'ultimo verso oriente, posto incontro al gran deserto che si stende fino a Bagdad, paesetto piccolo isolato, ed aperto. Nella notte temesi degl'Arabi erranti, che sogliono spesso assalire questi poveri Cri-

stiani, la più parte segnati di ferite e percosse avute in tante baruffe, che cadono fra i cristiani e gl' infedeli. Stanotte dormiamo sui gradini d'un antico anfiteatro; il clima ci è puro ed asciutto.

« Giorno 13 lunedì. — Stamattina ci siamo informati di quanto appartiene alla religione ed agli usi degli abitanti dell' Al-Hit e di questi ultimi abitatori del deserto. Abbiamo sentito che oltre all' Al-Hit non si trova che deserti solitarj ed arenosi; che quegl' ultimi Arabi cristiani sono ignorantissimi, e la più parte senza altare e senza Sacerdote, dati alla rapina e al sangue. Noi gli abbiamo lasciati alcuni buoni avvisi e principj, ed abbiam risposto ad un' infinità d' interrogazioni e dubbj, il più riguardanti rubamenti, baruffe, uccisioni, proposte assai grossolane, e che supponevano la più grand' ignoranza anche dei commandamenti di Dio e della Chiesa. Quella buona famiglia melchita abitatrice delle cave del diruto anfiteatro, volle da noi parola e promessa che saremmo tornati ad Al-Hit dopo la gita a Bosra. Questa mattina ci diede due scorte a cavallo bene in armi, Ibrahim Salem, (Abramo Sano e Salvo) e Nagem Aaffif (Stella-Casta), due giovani arabi coraggiosi ed esperti. Con queste due ottime guide siam partiti alla volta di Bosra. Camminava avanti Stella-Casta che, sebben guercio, era però il meglio in arnese, per armi e pel furibondo arabo che cavalcava; dietro a noi veniva Sano e Salvo il quale, sapendo di scrittura, rispondeva ad ogni nostra domanda, e c' indicava i paesi e le antichità. Prima siamo passati per Sciakka, ruderi antichi abitati da Drusi, un' ora lontani dall' Al-Hit. Dopo due ore trovammo Nemna, avanzi antichi abitati da Drusi, sopra una collina. Un ora dopo Nemna, Al-Bà-Kua paesetto antico; dopo mezz' ora Masfale, paese abitato da Drusi; dopo un' altra mezz' ora Kunahat, paese detto di Giobbe, ora abitato da infedeli. I colonnati, i

tenipj, le iscrizioni, i ruderi superbi che son quì mi fecero quasi dimenticare di Balbek, dopo tre quarti d'ora trovammo Aain-Amsem, paesetto abitato da qualche Cattolico; poi dopo un quarto d'ora Arrahha abitato da circa quindici case scismatiche. Qui siamo scesi presso il principale il quale, benchè scismatico, ci ricevè assai bene. Egli stava con molti di varie religioni sotto una frascata aperta, la quale era per lui stanza, sala, cucina, stalla ed ogni cosa. Avanti cena fui interrogato in molte materie di religione, di governo, d'astronomia singolarmente. Siccome quelli che mi stavano intorno erano un miscuglio per varietà di religione e di paesi, e potenti per autorità, ricchezze in terre e bestiami, ho dovuto usar prudenza assai nelle risposte senza offendere la verità e il mio carattere. Non fu poco che me li affezionai; mi prepararono una cena lautissima, portaron molto orzo pei nostri cavalli; e mi aggiunsero una nuova scorta a cavallo, che deve accompagnarmi sino a Bosra, Dormiamo all'aperto.

« Giorno 16 martedì. — Stamattina colla scorta della terza guida, per nome Daibes, giovine destro, armato e fornito d'ottimo cavallo, siam partiti verso Bosra. Prima abbiamo incontrato Araas, paese piccolo con qualche Cattolico; indi a destra Eera, paese di Drusi e scismatici, a un quarto d'ora di là da Eera sopra un colle, Mugiader, paese di mussulmani. Varj terrazzani turchi veduticì da lontano, usciron dal paese a cavallo e ci vennero incontro gridando che cavalcassimo con loro sino a Mugiader, per giostrare e carolare in certe nozze che si celebravano nella terra. Immaginate! Eravamo giusto persone da questo, ed avevam proprio ozio ed abilità da correre in una giostra nuziale araba-turca. Ce ne sbrigammo non so come, gridando alle loro grida, e tirando avanti per una campagna tutt'altra dalla loro via,

Mugiader è sopra una collinetta detta Giabal-Hehrun, dopo la quale non comparisce che deserto arenoso e cielo, una spianata immensa senza fine verso oriente. Un' ora di là da Mugiader abbiamo trovati molti ruderi e poco dopo in una pianura ampiissima la città di Bosra, metropoli dell' Arabia romana. Entrammo e girammo varie ore cavalcando continuamente sopra mucchi di belle rovine, colonne rovesciate, capitelli infranti, pezzi di cornicione, piedestalli coricati e mezzo sotterra; vedemmo di quà e di là delle contrade, prospettive di templi, di apoteche, di casamenti abitati dalle serpi, e divenuti stalla a gregge di capre, di pecore, di cavalli, e di camelli; l' erba, i cespugli e le ortiche c' ingombravano il passo: grandi fiancate di templi, parti di portici e di colonne stavano ancora in piedi; trovai molte fabbriche dei bassi tempi, come pezzi di monasteri e di chiese greche, raccozzamenti barbari fatti di belle pietre, da svariate colonne, dalle ruine degli edifizj antichi e dei buoni tempi romani. Uniti da un' altra porta della città, vidi un castello tutto di basalte, opera superba saracena, ancora intatta, colle sue mura, i fossi e i ponti levatori; il castello ha quattro facciate ai quattro venti del mondo; ogni gran facciata, lunga circa 100 passi, ha sulle mura, a metà, in un ampia fascia di marmo bianco un iscrizione arabica in lettere cubitali riguardante la parte del globo a cui guarda; ognuna di queste iscrizioni potrà avere 80 passi di lunghezza in una sola linea: ha una porta unica verso la città tutta di ferro, e al di fuori murata per ordine d' Ibraim Bascià, a cui questo bel castello, in mano degl' Arabi erranti, ha dovuto parer la più brutta cosa del mondo, e l' arnese il più d' incommodo a suoi soldati. Acqua nè fontane non abbiamo trovato, se non fuori di città, a sud-est, in distanza forse di 200 passi, abbiamo veduta una truppa

d'Arabi e di Arabe seminudi, con armenti e camelli che si dissetavano ad una fossa profonda che chiamavano sorgente. Avevam tanta sete che il polverone e la sozzezza dell'acqua non ci potè trattenere dal bere. In città non abbiam trovato che varie famiglie tutte iufedeli, uno Scheik o caporione, ci fece seguitare e cercare da per tutto onde farci desinare da lui, e soddisfare la sua curiosità di vedere due Europei: poichè là non arriva mai nessun viaggiatore; e come ci contarono, saranno cinque anni che vi fu un Inglese vestito all'araba, e poi nessun altro mai. Noi però ci siamo nascosti a prendere qualche ristoro in un tempio diruto fuori di città; e subito levati abbiam dato volta per tornare a pernottare in Arsas. Ma prima di chiudere questa giornata non devo tacere di un tempio tutto in piedi che abbiamo veduto in Bosra. Egli è una rotonda al di dentro, e un tempio quadrato al di fuori, opera di perfetta architettura; io vi sarei stato un mese per esaminarne ed ammirarne le parti; ha tre facciate, esterne tutte eguali, con cinque portoni per ogni facciata disposti come le canne dell'organo, quello di mezzo più alto, e poi via via abbassandosi sino agli ultimi laterali. Negli angoli interni trovansi altre quattro piccole rotonde fatte sul disegno della grande che stà in mezzo; ma non è possibile ch'io descriva tutte le bellezze di questo superbo edificio. Questo solo avanzo d'antichità basta a mostrare, che Bosra, patria già dell'imperatore Filippo, meritò dalla di lui magnificenza di avere nelle sue fabbriche le più belle idee dell'architettura umana. Io che tanto ho frequentato e amato le antichità di Baja, di Ercolano e Pompei, che non sono altro che anticamere d'archeologia, arrivato poi in Balbek, in Schiolaba, in Kanassàt, in Bosra che sono vere gallerie e sale archeologiche, quanto non avrei desiderato di trattenermi per esaminarle, descriverle! ma non lo potei

per la mia salute cagionevole e malconcia dalle fatiche del viaggio e dagli estremi calori. Voglio non ostante lasciare un saggio anche delle iscrizioni di Bosra. Eccone alcune dei bassi tempi. La quì sottoposta l'ho trovata in un gran tempio tappezzato alla greca, intorno a cui giran al di dentro molte grandi colonne. Scolpita al mezzo d'una colonna leggeasi questa iscrizione. — « Al nome di Cristo Salvatore, sotto Flavio Arcadio Alessandro, molto illustre, giudice e governatore della provincia. » — Altra trovata altrove pure scolpita nel mezzo d'una colonna. — « Questo tempio di forma semicircolare, composta di tre cappelle, venne fondato, costrutto e terminato l'anno CCCLXXXIII, indizione undecima (1). » — Altra trovata in una grossa pietra marmorea riquadrata, rovesciata al suolo in un vasto edificio profano. — « Non v'ha altro Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta. » —

« Verso le quattro pomeridiane, costretto dalle circostanze, usciva frettoloso e molto malgrado dai superbi ruderi di questa città, che è la Bethsara degli scrittor ebraici, la Bosra o Bostra o Bersa o Bosceron de' Greci e dei Latini, la Bosra degl' Arabi, città d'origine antichissima, metropoli ecclesiastica e civile dell'Arabia romana, o della regione di Craconitide sui confini del

---

(1) Questa seconda iscrizione è di somma importanza, perchè determina l'epoca dell' era Bosra, soggetta alle frequenti controversie degli eruditi. Si legge nella cronica d' Alessandria, che gli abitanti di quell' antica città contavano i loro anni dall' epoca in cui essa cadde sotto la dominazione dei Romani ai tempi dell' imperatore Trajano. Ora, corrispondendo la medesima indizione all' anno dell'era nostra 483, e trovandosi esso il 383° dell' era di Bosra, questa è dunque principiata nel 105 di G. C., 858 di Roma; la qual' epocà fu già stabilita da Eckel (*Doctr. num.* 1, 3, p. 501).

regno di Basan, ridotta alla sua obbedienza da Giosuè, quando acquistò le terre oltre il Giordano, caduta in sorte alla tribù di Manasse, e posseduta da'Leviti; città ascritta da san Girolamo tra le più munite dell'Arabia; città che nel 228 vide il suo arcivescovo Barillo, di scrittor fedele ecclesiastico, divenir seminator d'eresie per tutte le chiese d'Arabia; e poi, dietro un sinodo cui fu presente Origene, rivenire alla verità cattolica. Ritornando sul nostro cammino, ripassammo in tutta fretta per Mugiader e per Cera, dove ricusammo gl'inviti d'un scismatico; e rivenuti ad Arsas, abbiamo scelta in pernottare una casuccia antica senza porte nè finestre, abitazione di un povero Cattolico che vive unico fra Drusi, scismatici ed infedeli.

« Giorno 17 mercoldì.— Stamattina dovendo ritornare ad Al-Hit, per esaminar sempre nuovi paesi, abbiamo presa altra via. Siam passati per Almugedel, Dev-al-trefi, Kanaker paesi di Drusi e pochi Cattolici, e siam giunti a Suaida grossa terra abitata da drusi e scismatici; vi ho vedute molte belle antichità, fra le quali un gran tempio quadrilungo di basalte, opera eccellente, una piscina larga e profondissima, e il sepolcro di Giobbe in figura, una stanza di basalte con bassi rilievi, e pressovi un grand'albero moro, che stende i suoi vasti e antichi rami su tutto il sepolcro. Visitate altre particolarità che sarebbe troppo lungo il riferire, giungemmo a Al-Hit in casa del Sceick cattolico, a cui si era data parola di ritornare da lui. Egli ha subito scannato una pecora, e la cuocè nel latte sopra brage di sterco vaccino, in man canza di sterco e di legna.

« Giorno 18 giovedì. — Oggi ho ben visitato questo paese, vi ho trovati varj ruderi interessanti, ed alcune iscrizioni greche. È da notarsi che si trovano quì delle porte tutte d'un sol pezzo di basalte, che girano sovra un perno a grande stento, e di legno non se ne tro-

vano affatto; le soffitte sono pure di basalte tagliate in forma di lunghi tavoloni, che arrivano dall'uno all'altro muro; tutto è opera degli antichi, e le case sono tutte sotterrate. Si sono oggi radunate qua varie caravane provenienti da varie parti di questi deserti, e tutte devono unirsi per viaggiare verso Damasco; noi partirem con loro. Molti beduini vengono a farsi medicare da noi. Gran parte della notte si passa in ragionamenti di religione e sul paese. In fine della conversazione mi vien presentata una supplica a nome dei Cattolici tutti dell'Hauran. Essa è la seguente tradotta letteralmente dall'arabo.

« Oh il padre nostro venerabile!

« Dopo il bacio delle tue dita onorevoli con riverenza « e venerazione, e dopo l'eccesso del desiderio il quale « non si può calcolare, sino all'incontro felice di vedere « lo splendore dei raggi della tua bella faccia in ogni « bene e sicurezza. La cagione dello scritto è primiera- « mente l'interrogarti riguardo al tuo caro e provvido « pensiere, e riguardo alla limpidezza del tuo incolume « temperamento. Secondariamente il notificato alla tua « presenza si è, che noi siamo abitatori di Bosra e « Batanea in numero di due mila Cattolici viventi fra « anime erranti ed infedeli, come agnelli fra lupi rapi- « tori, e non si trova fra noi ne maestro alle ignoranze « delle nostre anime, ne medico alle ferite de' nostri « corpi. Ora che abbiam saputo che tu ti sei presentato « sui monti dello Sciuff (1) spedito dalla sedia apostolica, « notifichiamo lo stato nostro alla tua presenza. Tu lo « conosci bene. Baciamo le tue mani secondariamente e « terzamente. »

---

(1) Il monte Libano è così chiamato nell' Arabia.

« Giorno 19. Venerdì. — Questa mattina si decise di partire verso Damasco con una grossa caravana di ducento camelli; che presa la via dritta e corta del deserto, doveva camminar giorno e notte. Mezz' ora di quà da Al-Hit abbiamo veduto venirci dietro quattro beduini a cavallo armati di lunghissime lancie; ognuno di essi ci salutò dicendo *al-nâife*: cioè la *sicurezza*, o *siate sicuri*; poi fermatisi, appuntarono in terra le loro lanci e ci dissero che lasciassimo la caravana (che avevam dietro un po distante); e seguitassimo con loro. Noi li ringraziammo di tanto incommoda cortesia; essi instavano invitandoci a seguirli; noi ricusammo di nuovo il brutto invito, e soggiungemmo che appartenevamo alla caravana e non potevamo lasciarla, allora spronarono i cavalli e ci liberarono, ma poco dopo si soffermarono nuovamente, e ci aspettarono sulla via, due di quà e due di là, appoggiati sulle loro lancie; e noi arrivati, ci domandarono che ora è? Fingendo di non aver orologj abbiamo risposto, guardando il sole, che il mezzo dì non doveva essere lontano. Allora messisi tutti quattro in linea, senza salutarci nè altro, spronarono veloci i loro cavalli, e tirarono dritto finchè, trovati certi ruderi, deviaron colà, e poco dopo ripigliarono il corso verso occidente. Verso sera trovammo una cisterna di basalti ampia e profonda, la men lorda acqua che bevessimo in Hauran. Erano ivi a sinistra certi ruderi abbandonati detti Bragh, luogo ove le caravane sogliono pernottare. La nostra, ingrossata di molti altri camelli sopravenatici da varie parti, ivi pure si fermò per abbeverare le bestie e scaricare e riposare. Sopraggiunta la notte in cui dovevam riposare un pajo d' ore, io pensai fare un' opera migliore che non è il dormire; veniva nella nostra caravana un giovine mussulmano di ottima indole; molto si era addimesticato con noi, e mi pareva assai vicino, e suscettibile di buone massime e dei principj della vera Religione. Nella giornata

non ho avuto grand'agio di parlargli a solo; ma venuto il buon della sera, feci pensiero di staccarlo da molti suoi compagni, coi quali stava in grande giuoco ed allegria; egli stesso mi diè buon'occasione, mettendosi à cavallo solo per andare a dissetarsi alla cisterna, discosta da noi un cento passi: io, subito lasciata ogni cosa, montai pure il mio cavallo, e mi accompagnai con lui; gli diedi la buona sera, lo lodai, gli parlai del fine dell'uomo, della sua e nostra religione, in somma il meglio che mi venne sulla lingua e in cuore: egli tutto riceveva assai docile, ma sopravenne il diavolo ad interomperci, e furono due Drusi, che presero a salutarlo e a levarmelo dagli argomenti; era notte buja, ed io solo cristiano fra un Turco e due peggio che turchi, e però ho dovuto tornarmene senza esito. Nelle due ore di riposo si temeva degli Arabi numerosi attendati a poca distanza.

« Giorno 20. Sabbato.—Jeri sera tra pel timore, tra pei giuochi e gli schiamazzi dei giovani camellieri non si potè dormire niente in quelle due ore di riposo prese a Bragh. Prima di mezzanotte la nostra caravana levò, e caricando i camelli empivano d'urli quelle deserte pianure, e la notte era oscurissima. Incamminarono i camelli a due file, un centinajo di quà, un centinajo di là, e noi nel mezzo. Il suolo, pei grandi calori. era pieno di larghe spaccature, e i camelli tutti legati insieme l'uno alla coda dell'altro, cadevano a quando a quando in quelle spaccature che nel bujo non comparivano. Ad ora, ad ora fermavasi la caravana per tastare e raggiustare i carichi, e numerare i camelli. Questa mattina al levar del sole vedevamo Damasco, ma lontanissima. Alle ore 8 si giunse ai giardini damasceni, alle 10 al luogo della cadata di San Paolo, e alle 11 alla casa del Patriarca greco in città.

« Giorno 21. Domenica. — Oggi in Damasco ci fecero grande impegno a cominciare subito la missione in Hauran:

vi fu progetto di radunare i Cattolici auraniti in Bosra o in Kananat, paese di Giobbe. Lascio la cosa a decidersi fra il Patriarca greco-cattolico e il ministro egiziano Bahri-Bey. Noi intanto premurosi, tre ore dopo mezzo dì, partimmo alla volta di Zahhle (salendo l'Antilibano) e verso le ore otto della notte Siamo arrivati a Dimas; ma, trovato il paese pieno di soldati egiziani, stesi i nostri tappeti fuori dell' abitato, sul terreno, ci siam messi a riposare un poco.

« Giorno 22. Lunedì. — Il bujo era tutto grande quando, levati noi e i nostri tappeti, lasciammo Dimas e i suoi metuali, e gl' Egizj immersi nel sonno. Tutta quell' ora che ne andammo soli nell' Uadi-Gehennam, e in quell' oscurità densissima, non fummo senza qualche timore pensando che ci trovavamo soletti e di mezzanotte tenebrosa in quella valle, due anni prima tanto infame per caravane assassinate in pieno giorno. Sull' alba ci siamo trovati in vista delle pianure di Balbek. Finalmente sul mezzodì arrivammo ad El-Maallaka, dove abbiamo salutato il P. Planchet della residenza del Sacro-Cuore, e seguitando con lui sino a Zahhle, siam venuti a pernottare in casa del Vescovo melchita.

« Giorno 23. — Sta mattina, partiti da Zahhle e saliti i monti del Sannin, incontrammo molti Arabi erranti, e scendenti verso la marina di Bairout, siam tornati nella residenza Bik-Fajana, venti giorni dacchè ne eravamo partiti per visitare l'Auranitide.

« P. Riccadonna, *della Compagnia di Gesù*.

Lettera del P. Planchet, della Compagnia di Gesù, ad un altro Religioso della stessa Compagnia.

Elmahallaka, nel piano di Balbek, residenza del Saero Cuore, 20 febbrajo 1837.

« Reverendo Padre,

« In una delle mie precedenti lettere, io vi aveva fatto conoscere il nostro progetto di stabilire la missione nell' Hauran. Il P. Riccadonna aveva già visitata questa provincia; e dietro ai ragguagli che ci diede intorno agli spirituali bisogni de' suoi abitanti e delle felici loro disposizioni a ricevere il seme della divina parola; sollecitati pur anco dalle vive instanze del signor Delegato e del Patriarca greco-cattolico, risolvemmo d' intraprendere questa pia missione. Le nostre viste non erano tuttavia di stabilire una residenza in quella provincia, cosa che non sarebbe stata possibile; ma bensì di farvi una scorreria di tempo in tempo, ed a seconda delle circostanze. Quando il P. Riccadonna ricevette le lettere del Superior nostro generale, che gli commettevano di postarsi in Caldea, noi temevamo di non aver più la stessa facilità per mandare a compimento la progettate spedizione, e si decise che, prima della di lui partenza, due di noi avressimo incominciata la missione dell' Hauran. La scelta cadde sul P. Esteve e su me; ed il giorno 17 del mese di ottobre, ci mettemmo in via col giovin servo Semaan. Il secondo giorno della nostra partenza giungemmo in Damasco, e scendemmo dai RR. PP. della missione, che ci ricevettero con fraterna amorevolezza. Volevamo partire sul momento per la nostra destinazione;

ma la mancanza di un' occasione ci rattenne: e solo il giorno 29 alcuni Cristiani dell' Hauranitide, venuti a Damasco per la vendita dei grani, ci offersero di condurci seco loro. Vi arrivammo un giorno di sabato colla piccola caravana, che si dirigeva verso un paese chiamato Al-Fut, due giorni distante da Damasco. Il tempo era bellissimo ed i nostri compagni di viaggio molto allegri. Si camminò tutto il giorno sul territorio damascese, ed era la notte quando entrammo nelle pianure dell' Hauran. Gli uomini e le bestie essendo estenuati dalla fatica, ci fermammo nel mezzo di un campo, e si dormì qualche ora sulla nuda terra, quindi ripigliammo la via molto prima dell' alba; e soltanto allo spuntar del sole scorgemmo il paese in cui eravamo: da ogni lato, pianure incolte, deserti, e quà e là in lontananza si vedevano rovine di paesi abbandonati.

«Essendo giorno di Domenica, io mi disposi a celebrare la santa Messa. All' istante vien fermata la caravana: caviamo i sacri arredi dalla nostra valigia: e su di alcune grosse pietre che si trovano colà s' innalza sul momento un altare, che la circostanza, il silenzio, il deserto, ed alcuni poveri Cristiani ivi radunati rendono maestoso. All' elevazione della santa Vittima, io pregai l'Eterno di vivificare quelle solitudini, di fecondarle, ripopolarle, come erano altre volte, di numerosi discepoli del Vangelo, o almeno di benedire e salvare quelli che ancora vi si trovavano. Io li raccomandai con fervore al beato Alfonso Rodrigo, del quale si celebrava in quel giorno la festa, e che paréa presiedere al principio della nostra missione; quindi la caravana partì, ed a sera giungemmo ad Al-Hit.

Fummo ricevuti nel modo il più affettuoso. Quella buona gente si ricordava tutt' ora del P. Riccadonna e di fr. Hense, che due anni prima l'avevano visitata: senza perder tempo annunziammo loro lo scopo del nostro viaggio, fissando l' ora in cui dovevano adunarsi onde assistere

alle nostre istruzioni. Dal suo lato il P. Esteve s' offerse di curare tutti gl'ammalati del luogo, ed il lavoro non li venne meno. Questi ottimi paesani erano attoniti che noi fossimo venuti da così lontano per assisterli. Vedete, dicevan fra essi, come la Chiesa romana è buona madre, e fin dove estendesi il suo zelo? Ella invia dei Missionarj fino a noi, conoscendoci appena, segregati come siamo nel fondo della nostra provincia e sugli ultimi confini del deserto? Effettivamente Al-Hit è l'ultimo paese dell' Hauran verso oriente, ed è attiguo al gran deserto di Bagdad. Tutta la popolazione è Cattolica. Vi è una chiesa ed un Sacerdote, ma al pari degli altri Cattolici della provincia, essi vivono in una grande ignoranza dei principj della nostra Religione, e degli obblighi ch' essa c'impone. Ci fermammo dieci giorni fra essi: e durante quel tempo gli abbiamo istrutti per quanto lo permisero le circostanze, cercando sopratutto di risvegliare in loro la fede, e di stimolare il desiderio dell' eterna salute. Molti s' accostarono ai santi sacramenti: ed avemmo la consolazione di riconciliare con Dio anime che da lungo tempo vivevano lontane da lui, e verso le quali pareva che una provvidenza particolare ci avesse mandati.

« Da Al-Hit abbiamo visitato alcuni villaggi che si trovano in poca distanza, Aiat, Betanè, Em-Raitoun, Elmetounè; il Curato di Al-Hit ci accompagnò sempre, e ne fece da introduttore. Adunava le genti, le ammoniva di prestare attenzione, e ci dimostrò tanta stima ed affezione, che fummo edificati dal suo zelo. Quei villaggi sono, come tutti gl'altri dell' Hauran, residui d'antiche borgate; la popolazione loro, poco considerabile, è composta di Drusi e di Greco-cattolici, tutti agricoltori. Il breve tempo che abbiam passato fra loro, fu impiegato in confessioni, istruzioni, in visite di malati; ed ovunque abbiam trovata la più gran docilità. Essi hanno il desiderio d' imparare, e sufficiente intelligenza per ritenere ciò che vien loro insegnato. In quan-

to ai Drusi ci parvero, siccome quei del Libano inaccessibili alla verità, e non ve ne ha un solo il quale abbia abbracciato il Cristianesimo (1).

« Frattanto pensavammo a dirigerci verso un' altra parte di quella provincia, e alcuni Cristiani che andavano a celebrare un matrimonio in un villaggio alquanto distante, s'esibirono di accompagnarci. Là sorgeva di rincontro il monte detto de' Drusi, e ci toccava trascorrerne buon tratto prima di giungere alla nostra destinazione. Il primo paese che abbiamo incontrato, è Schahaba, celebre per le belle sue rovine. Dovea in altri tempi essere una città di qualche considerazione, ma non saprei indicare con qual nome ella fosse conosciuta nell' antichità; vi spira un' aura di grandezza e di magnificenza. L' immenso palazzo dei bagni, è ciò che il tempo ha rispettato maggiormente. Le volte, ornate di piccole pietre, legate assieme con cemento romano, sono crollate e ne ingombrano l'interno. L'acquedotto esiste ancora in gran parte. Nel mezzo della città s' innalzano alcune bellissime colonne d'ordine corinzio; ma il tempio ch' esse decoravano, più non esiste. Molte contrade larghissime, col pavimento a pietre quadrate, a guisa delle vie romane mettono a questi avanzi; e d'ogni intorno s' ammirano bellissimi vestigi: frammenti d'architrave, di colonne, di capitelli, pezzi di scultura, sono colà affastellati e confusi.

« La provincia dell'Hauran è così tutta coperta di rovine: doveva altre volte essere popolatissima; ad ogni passo il viaggiatore incontra vestigi di città e villaggi. Le inscrizioni

---

(1) Notizie posteriori annunziandoci la conversione di molte famiglie di Drusi, ci fanno travedere, nel seno di quella nazione d' infedeli, segni precursori di una rivoluzione morale, che potrebbe condurla al cattolicismo.

greche soprabbondano, ma non ne ho rinvenuta neppur una in lingua latina. È tuttavia incontrastabile che queste città questi edifizj sono romane opere; e non è difficile, dallo stile dell' archittetura, riconoscere la mano che lavorò a tali monumenti. Dopochè Costantino sostituì all' aquila latina il vessillo della croce, i Cristiani che popolarono questa contrada, trasmutarono in chiese i templi agl' idoli consacrati. In molti luoghi s' incontrano evidentissime tracce del cristianesimo; ma, ovunque si rivolga lo sguardo, non si hanno dinanzi che deserte rovine e tetra solitudine. I secoli, le guerre, le irruzioni degli Arabi hanno desolata questa contrada altre volte sì popolata, sì ricca. Alla vista de' tristi avanzi della romana potenza, e di quella del Basso Impero in mezzo a questi muti deserti, prima così animati e coltivati da tante braccia, quanto è facile il concepire che in questo miserabil mondo tutto è vanità, tutto passa e tutto muore. Contemplando gli edifizj del popol re, smantellati, rovinati, abbattuti a terra oppur vacillanti sulle sconquassate basi, e sul punto di ricever l' ultimo crollo, si prova un sentimento di profondo disprezzo per la terra, nessun conto si fa più della vita, ed il cuore spontaneamente s'innalza verso la sorgente eterna di ricchezze e di gioja, che sola può estinguere l'insaziabil sete di grandezze e di felicità, ond' arde continuamente l' anima nostra. Il cuore si contrista pur anco e s'affige alla vista dei monumenti che il Cristianesimo aveva al culto del vero Dio consecrati, scomparsi oggidì, o degradati, o spenti. Ma manifesto appare quì il giusto castigo dell' infedeltà e dello scisma di quei Greci contenditori, che così lungo tempo assediarono la chiesa colle lor vane pretensioni, e sofismi della falsa loro teologia; e che sembran oggi privarla d'ogni speranza coll' orgogliosa loro ostinatezza.

« Stavamo gettando un ultimo sguardo sulle rovine di Schahaba, ed eravamo in procinto di partire, quando un

Greco cattolico del paese, il solo che vi si trovi, venne cordialmente ad invitarci a discendere da lui, non fosse che per rinfrescarci. L' ospitalità è la prima virtù dell' auranita; qualunque viaggiatore che si affermi in casa sua è sempre albergato. Ognuno si fa premura di riceverlo, fargli onore della casa, senza distinzione di schiatta o di religione. Accettammo l'offerta e dopo una leggera refezione ci licenziammo da lui, e raggiungemmo tosto le nostre genti che ci aspettavano. Camminammo tutto il dì per le selve che coprono il monte dei Drusi, e ci si fece osservare vicino alla nostra strada un paese chiamato El-Kananat, dove si vede un grand'edifizio nominato il palazzo di Giobbe, forse perchè fu inalzato sul terreno ove esisteva la casa di quel Patriarca. Certamente noi eravamo sulla terra di Hus, e volevamo allontanarci per recarsi a fare omaggio a quel luogo consacrato a una così singolare pazienza, ma il tempo ne mancò. Il sole declinava, ed il termine della nostra strada era tuttor lontano. Effettivamente giungemmo, a notte inoltrata, ad un piccolo villaggio in cui si trovava una sola casa di Greco-cattolici; gli altri tutti erano o drusi o scismatici. Il nostr' ospite ci ricevè con molta affabilità; e come molto ristretto era egli d'alloggio, pregò un suo vicino greco-scismatico d' imprestargli la casa sua, il quale lo fece molto volontieri. Cenammo in numerosa compagnia, tutti seduti a terra intorno ad un medesimo tegame; quindi, profittando della radunanza, facemmo, secondo il nostro solito un poco di dottrina cristiana e d' esortazione. Colà pure abbiamo esercitato il nostro ministero tanto pei bisogni spirituali quanto corporali di coloro che ricorsero a noi. Il mattino, celebrata la messa nella casa stessa del scismatico, e fatta l'istruzione sull' unità della Chiesa e della Fede, ci licenziammo dai nostri ospiti, i quali ci diedero molti contrassegni di amicizia.

« Il termine del nostro viaggio non era lontano, e vi giungemmo in breve; egli è un piccol paese chiamato Bersas, in cui vi sono molte famiglie greco-cattoliche. Ci siamo ivi fermati: e dopo di aver catechizzato, confessato, dato il Battesimo, e perfino assistito ad una sepoltura, ci siamo avanzati fino ad Area, altro villaggio popolato di scismatici, nel quale incontrammo soltanto una famiglia di Greco-cattolici, l'ultima dell' Hauran. Di là ci fu mostrata la città di Bosra, distante soltanto due ore. Bosra era altre volte la metropoli della provincia; ella è tuttora popolata molto, e rinserra delle rovine, che possono stare a confronto delle più belle dell' oriente; ma la moltiplicità dei nostri doveri non ci lasciava tempo ad una escursione scientifica.

« Dopo d' aver fatto ad Area tutto quanto la carità esiggeva da noi, siamo rientrati nell' interno del paese, ed abbiam presa di bel nuovo la via di Damasco, da cui eravamo tre giorni di strada.

« Avemmo campo di studiare, in quei differenti viaggi, gli usi e costumi degli abitanti del paese. L'Hauranita è buono, semplice, ed esercita volontieri l' ospitalità; ha nel suo vivere qualche cosa dell' arabo: lo stesso vestire, la camiccia di bambagia, cinto di cuojo, ed il mantello di pelle di pecora. Gli stessi cibi, l'orzo ed il latte; e al ricevere un qualche ospite di distinzione, svena un castratto, lo porta a tavola intiero. I congiunti, i vicini, gli amici non mancano mai di assistere a queste mense. Si dispongono in circolo, seduti a terra attorno ad una specie di triangolo di legno, ripieno d'orzo e di grano bollito; ognuno se ne prende colle mani, e mangia fino a sazietà. Quando i primi hanno finito, altri prendono il loro posto, e terminano di mangiare quanto è rimasto; tutti bevono allo stesso vaso; ed il pranzo finito, prendono il caffè e si mettono a fumare. Le case sucide, oscure, senza finestre,

ricevono la luce dalla porta, nè altro sono che specie di grotte. Il letto è composto di due tappeti, uno dei quali più leggiero serve di coltre; e uno vi sarebbe abbastanza riparato dal freddo, se non che l' uscio delle camere in cui dormono gli uomini essendo comunemente senza imposta, vi si dorme come a cielo aperto, e le notti nell' Hauran sono freschissime.

« Nel tornare ci fermammo a Walgra, piccolo villaggio abitato per metà da Mussulmani e da Cristiani. L' aria vi è mal sana e l' acqua pessima, cosicchè trovammo una metà degli abitanti che avevano la febbre. Noi offrimmo i nostri servizj; e dopo esserci impiegati pel bene spirituale e temporale per quanto il tempo e le circostanze lo permisero, passammo a Negaran, villaggio tutto di Cattolici, e la cui popolazione ascende a circa 400 anime. Quivi pure l' aria è mal sana, e molti gli ammalati. Lo stesso padre Esteve vi fu indisposto, ed obbligato a tenere il letto. Vi era giunto di fresco il Sacerdote, che il Vescovo aveva destinato a surrogazione dell' antico, che la morte aveva rapito pochi giorni prima. Egli ci sembrò molto zelante, ma fummo afflitti all' aspetto del locale in cui si raduna il popolo per assistere al servizio divino; una camera angusta, il cui tetto era mezzo diroccato; le pareti erano degradate ed intieramente nude, una nicchia praticata nel muro serviva di altare, un sol candeliere ed un' immagine di legno ne componevano l' ornamento. Il popolo ci parve freddo; molti però, rispondendo al nostro invito, rientrarono nella grazia di Dio. Dopo alcuni giorni ci venne a mancare il vino per la santa Messa, come pure al Curato; e siccome il P. Esteve era ristabilito dalla sua indisposizione, così lasciammo Negaram, e ci recammo a Chabab, altro paese tutto di Cattolici, ed il più ragguardevole della provincia. Mgr. Gril, nuovo vescovo, ci desiderava da lungo tempo, e ci accolse nel modo il più amichevole. Egli è colà pieno

di zelo per il nuovo gregge che il Signore gli ha confidato; ma la sua posizione è molto dura: male alloggiato e malissimo nutrito, la sua vita è tutta apostolica. Voleva assolutamente stabilirci presso di lui, e carissimo ci sarebbe stato il dividere le sue privazioni, e le sue fatiche, se non ci fosse toccato di tornare alla nostra residenza. Spero che il degno Prelato farà moltissimo bene in mezzo al suo popolo; già due volte mi scrisse per manifestarmi la sua gioja pel felice esito delle sue cure pell' istruzione del suo gregge, e pregandoci di ritornare presso di lui alle feste di Pasqua.

« Passammo alcuni giorni in Chabab, nell' esercizio del nostro santo ministero. Il P. Esteve non poteva bastare alla moltitudine de' malati che gli si presentavano. Il nostro soggiorno in quel paese non fu senza frutto; la messe pareva anche abbondante, ma ci toccò fare il sacrifizio delle nostre speranze; la cattiva stagione si avvicinava, e la tema che le nevi ci chiudessero il passo, sollecitò la nostra partenza. Ci mettemmo in via il giorno 2 dicembre; ed alli 5, festa di S. Francesco Saverio, entrammo in Damasco abbastanza per tempo da poter celebrare la santa Messa. I Sacerdoti della missione ci aspettavano, e fummo ricevuti colle più vive dimostrazioni di gioja. Egli è impossibile il dire, quali e quanti riguardi ebbero per noi, durante il nostro soggiorno nella casa loro.

« Appena eravamo ritornati dall' Hauran, il P. Riccadonna, accompagnato dal R. P. Ryllo, partì per visitare i santi Luoghi. Destinati ad una missione più lontana e più pericolosa, non vollero lasciare la Siria prima di aver la consolazione di venerare la tomba del divin nostro Salvatore, baciare quella terra dove s' impressero le traccie de' sacri suoi passi, e che fu irrigata dal prezioso suo sangue: Dio li ha ricondotti sani e salvi, e si dispongono quest' oggi alla partenza.

« Io mi raccomando, mio reverendo Padre, come pure i miei compagni, ai vostri santi sagrifizj, affinchè il divin nostro Salvatore accresca in noi il desiderio della sua gloria, e lo zelo per la salute delle anime. Raccomandateci anche a tutti i nostri venerabili Fratelli d'Europa. »

« Sono nell'unione de' sacri Cuori,

« F. PLANCHET S. J. »

Lettera del signor Tustet, superiore della missione dei Lazzaristi in Damasco, al signor Etienne procurator generale della congregazione di S. Lazzaro.

Damasco, li 20 giugno 1835 (1).

« SIGNORE E CARISSIMO CONFRATELLO,

« Mi è giunta, già da qualche tempo, la vostra lettera delli 21 settembre p. p., ma non ho ricevuto ancora gli oggetti che in essa mi avete annunziati.

« La scuola delle fanciulle era assolutamente incapace al gran numero di esse che si presentavano, venne, come l'avete voi pure giudicato, or dianzi ingrandita. Quanto son mai cambiati i tempi! quattro anni fa, era d'uopo guardarsi dal governo ottomano, e fare secretamente, in

(1) Taluni saranno forse sorpresi in vedere una data così antica; ed è pur vero che, o per un motivo, o per un altro, molte lettere dei Missionarj collocati in certe stazioni del Levante, tardano a giungere in Europa più di quelle che vengono dalle missioni di Cina. Questi indugj sono probabilmente cagionati dalle molte guerre, o dalle mosse delle truppe così frequenti nella Siria da alcuni anni in quà.

tempo di notte, le riparazioni anche più necessarie; nè vi sarete scordato dei pericoli a cui andò esposto il signor Poussou quando fece ristaurare la nostra chiesa; si poteva appena trovare, a forza di danaro, qualche operajo che ardisse di arrischiarsi, non adoperando che il manico del martello per collocare le pietre, per tema di svegliare i vicini. Questa volta non si è più trattato di usare tali cautele; ma essendo quasi tutti gli operaj della Siria occupati in ristabilire le vecchie fortezze e in fabbricare caserme, si è dovuto ricorrere ai capi delle imprese del governo; ed a richiesta del signor Baudin, agente consolare francese, si compiacquero essi di concederne gli operaj di cui avevamo bisogno, fintanto che fossero terminate le nostre costruzioni. Possiamo ormai ricevere più di cento fanciulle; ma ci vorrà lungo tempo ancora prima che la scuola possa essere interamente gratuita. Il vituperio con cui il paganesimo e l'islamismo aggravano il debol sesso, sussiste ancora al giorno d'oggi fra i Cristiani ignoranti di queste contrade, i quali non possono credere le proprie figlie meritevoli degli onori, e principalmente delle spese d'una buona educazione.

« Nella scuola dei fanciulli si contano già più di cento alunni, una dozzina dei quali attendono allo studio dell'italiano con felice progresso. Si è pure aperto un corso di lingua greca ed uno d'aritmetica; e dai principj si può trarre il lieto augurio di copiosissimi frutti pell'avvenire.

« I Turchi, non che si rallentino dal loro fanatismo, cominciano anzi a ragionare, e ad avvicinarsi alle nostre sane dottrine; e se ne trovano parecchi al giorno d'oggi, che parlano di Maometto come se ne parlerebbe in Europa. Ho ricevuto non è guari la visita d'uno di questi savj novelli, il quale è venuto a pregarmi di ricevere suo figlio alla nostra scuola: « Voglio, mi diss' egli, che mio figlio impari l'italiano, ed ogni altra cosa che vi piaccia d'inse-

gnargli, lasciate ch' ei legga i salmi arabi come fanno tutti gli altri fanciulli della vostra scuola, preghi egli alla vostra chiesa quasi fosse cristiano; e per dir tutto, battezzatelo, se giudicate ciò cosa opportuna. — Questo va bene pel figlio, gli risposi; ma il padre, che cosa faremo di lui? — Il padre, ripigliò egli, ci sta pensando per ora, poscia vedremo. » Dopo un lungo colloquio, tolse in mano un volume di Rodriguez che stava sul mio tavolino, e mi disse: « Vi sarebbe mai quì una spiegazione della Trinità? bramerei di avere alcune esatte cognizioni a questo riguardo. » E si diede a leggerlo; era un capitolo sull' umiltà. Letto ch' egli ebbe un momento, io gli domandai se lo capisse: « No, diss' egli, questa virtù ci è sconosciuta, non ho mai sentito a proferire un tal nome, benchè sia arabo. Insegnate tutto questo a mio figlio, e più tardi fatelo entrare nei sagri vostri ordini, se pur vi aggrada. » Il Patriarca greco-cattolico, sentito un tal fatto, m' indusse fortemente a secondare i desiderj di quest' uomo, ed io lo farò col massimo impegno. Vedete quindi qual sia la tendenza degli animi turchi dacchè è cambiato il governo; la libertà che gode or quì la Religione, le apre la via a numerose conquiste.

« Nè solo per parte dei Turchi si possono concepire lietissime speranze, ma anche per parte degli eretici, i quali vengono pure a pregarmi ond' io riceva nelle nostre scuole i loro fanciulli e le loro figliuole; e quantunque io m' arrenda volonterosamente ai loro desiderj, lo faccio però con patto che i loro figli si confessino una volta al mese ad un Prete cattolico. La qual cosa essendo giunta all' orecchio del Patriarca greco-scismatico, fulminò egli la scomunica contro chiunque venisse alle nostre scuole, o entrasse in una cattolica chiesa; ma, benchè sia la scomunica il flagello più temuto dai Greci, non tralasciarono però una dozzina di essi di fare abbjurazione

fra le mani del Patriarca cattolico, nel solo spazio d' un anno, Ma cosa vieppiù rimarchevole, e che cagionò in Damasco maggior maraviglia, fu la conversione d'un Saulo novello, d' un Vescovo eretico sirio il quale, esercitata contro i Cattolici la più sanguinolenta persecuzione, ci ha colmati di giubilo col suo cedere alla grazia, e col rientrare in grembo alla madre Chiesa; questi, dotato di esimio ingegno e di fortezza d' animo straordinaria, era stato dal suo Patriarca mandato a Damasco, acciò togliesse ai Sirj cattolici le loro chiese; ma sconvolse il Signor Iddio i suoi disegni, e gli toccò così profondamente il cuore, che risolse d' abbracciare la Fede di quei Cattolici stessi che era venuto a perseguitare. Fece la sua abbjurazione nella chiesa dei Sirj, dove il Patriarca greco cantò la Messa; e predicò sulla divinità della Chiesa romana in modo da lasciare altamente impresse le sue parole negli animi degli uditori.

« Ecco vittorie gloriose molto per la Chiesa; pregate Iddio acciò vengano moltiplicate: e credetemi nel suo santo amore, ecc.

« TUSTET, *miss. apost.* »

Lettera del signor Leroy, al signor Etienne procurator generale della Congregazione di san Lazzaro.

Antura, li 18 novembre 1837.

« SIGNORE E CARISSIMO CONFRATELLO,

« Vi scrivo queste linee col cuore immerso nel più amaro dolore, e lo proverete voi più; nè fia per voi di poca sorpresa, udita che ne abbiate la cagione. Ecco già il

terz' anno che in pari epoca a un dipresso, mi tocca di comunicarvi notizie dolenti. Possa essere almeno l' ultima questa! Sia però in tutto e per tutto benedetto il Signore. *Sit nomen Domini benedictum in omnibus.* Il signor Teysseyre non vive più; nel chiamarlo a se, ci ha tolto il Signor Iddio colui che era l' anima del nostro collegio. Stette ammalato appena alcuni giorni; e ai 15 di questo mese, alle undici della sera tornò al suo Creatore fregiato di tutte quelle virtù che fanno il vero Sacerdote e il santo Missionario. Dubbio non v' è che non sia stata la sua morte quella dei giusti, cotanto fu ripiena la sua brevissima vita; e ci è pur di non lieve conforto la Fede, la quale c' ispira la dolce fiducia ch' egli è ora nel cielo protettore di questa nostra missione, e che non cesserà di giovarle con impetrarle copiose benedizioni dalla divina bontà.

« Il Signore ci ha colpiti allorquando cominciavamo appena a riaverci dall' affanno in cui ci tenne la malattia che fece il signor Poussou nostro caro prefetto apostolico, un mese fa, della quale non è ancora perfettamente ristabilito. Siamo stati in procinto di perderlo; ma, grazie a Dio, non andò guari che lo vedemmo fuori di pericolo. Io ascrivo particolarmente la sua conservazione alle preghiere dei fanciulli della nostra scuola di Eden, ehe gli erano moltissimo affezionati. Vi sareste intenerito in vederli alzare le tenere ed innocenti loro mani al cielo, implorando con fervide preci la guarigione del loro ottimo padre Antonio; essendosi anche imposto un digiuno di tre giorni onde ottenere la sospirata grazia. Pochi giorni dopo il mio arrivo, dissi al figlio del governatore di Eden, fanciullo di dieci ad undici anni che mi era venuto a vedere, che non aveva egli pregato con molto fervore, poichè il padre Antonio non era ancora guarito. « Oh! sì, mi rispose il ragazzo, ve lo posso assicurare, io ho pregato molto, ed ho offerto al Signore Iddio di prendere il posto del padre

Antonio, e di patire io ciò ch' egli pativa. » Fui commosso sensibilmente da tale risposta, essendo questa una di quelle mille consolazioni che ci procura la Provvidenza per confortare la nostra debolezza, e per darci animo a fare l' opera sua.

« Abbiamo sempre motivo di benedire il Signore pei successi con cui si degna di avvalorare le nostre deboli fatiche: il collegio, che è già per noi un motivo di pienissima soddisfazione, pare che sia per prosperare ogni giorno più; di quando in quando abbiamo la bella sorte di condurre all' ovile del divin Salvatore qualche nuova pecorella. Pochi giorni fa ho battezzato un Moro ed una Mora; attendo ora all' istruzione di sedici famiglie turche che bramano di farsi cristiane, e da sei mesi e più mi stanno sollecitando ond' io conceda loro la grazia del Battesimo; ma in questa sorta d' affari convien procedere con molta cautela; ho scritto al principe del monte, onde assicurar loro la di lui protezione in caso che venissero molestate, a motivo della loro conversione, dalle musulmane autorità; ed ho risoluto di battezzare con secretezza ogni famiglia separatamente ed a diverse epoche, onde nascondere quanto più si possa questo felice avvenimento all' irascibile fanatismo dei Turchi.

« Pregate, caro amico, e fate pregare per questi poveri popoli, per quest' umile missione; e credetemi, ecc.

« Leroy, *miss. apost.* »

Lettera del signor Poussou, prefetto apostolico, allo stesso. (Viaggio alla sorgente del Giordano).

Damasco, li 3 novembre 1837.

« CARISSIMO CONFRATELLO,

« Già vi sarà noto essere giunti felicemente in Siria due nostri cooperatori, il signor Bassot e Amaya; i quali, fermatisi per breve tempo in Antura, si trovano ora meco in Damasco, ove attendono con ardore allo studio dell' araba favella. Col loro arrivo ho potuto mandare in Aleppo il signor Basin, a surrogare in quella missione il signor Gaudez, nostro venerabile confratello, che una vita di mortificazioni e di fatiche, principalmente nella sua età di ottant' anni, cinquanta dei quali vissuti fra i lavori dell' apostolico ministero, hanno ridotto a non potere ormai più combattere.

« Neppure vi avranno lasciato ignorare che, dopo il mio ritorno da Aleppo, mandommi il Signore Iddio in Tripoli una malattia, che mi tenne per quindici giorni sospeso sull' orlo della tomba, e di cui provo tuttora le conseguenze. In questo paese, quando si è fatta una grave infermità sul finir della state, non si possono ricuperare le forze se non all' aprirsi della seguente primavera. Entrato appena in convalescenza, ho ricevuto la visita del signor Leroy, il quale mi volle condurre in Antura dove l' aria è migliore e i soccorsi più abbondanti; ma io non poteva nè camminare a piedi nè stare in sella, e ci convenne imbarcarci per fare il tragitto. Un giorno che ci parve propizio, salimmo adunque in una barchetta scoperta la quale, spinta in sulle prime da favorevole vento, veleggiò felice-

mente fino a metà della via; ma sul far della notte sorse una violenta procella che sconvolse il mare; e non potendo il debole nostro legno resistere al furor delle onde, convenne raccogliere le vele e tornare indietro; fu quella una notte orrenda: per altro, dopo averla passata quasi intera contrastando col vento, colle onde e coll' imperizia dei nocchieri, ci fu pur dato di rientrare in Tripoli inzuppati, irrigiditi dal freddo e semivivi dalla fatica. Giudicate che bel saggio fosse quello per un uomo che da tre mesi non aveva lasciato il letto, e che era stato trasportato poco prima a guisa d' un morto da Eden a Sebail, quindi a Sgorta, e finalmente a Tripoli; ma io non era giunto certamente ancora al termine di quella carriera che mi tocca di trascorrere; piacque al Signore di lasciarmi su questa terra, per non essere io degno di ricevere così presto le sue corone. Dacchè son tornato a Damasco, la mia salute si è notabilmente migliorata.

« Prima che partisse il signor Basin mi sono potuto allontanare per alcune settimane, per andare a fare una missione in un villaggio chiamato Richeia, situato a distanza di dodici leghe da Damasco, verso il ponente, fra e monti dell' Antilibano, Questo villaggio, o per dir meglio, questo borgo, è popolato di Drusi, di Greci scismatici, di circa sessanta famiglie sirie, le quali rientrarono in grembo alla madre Chiesa da pochi anni in quà. Le ho trovate in un' ignoranza cosi lagrimevole che, tranne la Fede nella quale neppure erano ben ferme, non si mostravano diverse dal rimanente della popolazione seguace dell' eresia. Nè fu infruttuoso in quella terra il mio soggiorno; e confido che abbia ricavato Iddio non poca gloria da quelle benedizioni che si è degnato di spandere sul mio ministero. Mi sono concertato col Vescovo incaricato di quel popolo, per lo stabilimento d' una scuola: e gli ho somministrati alcuni soccorsi.

« Finita la mia piccola missione, approfittai di quella circostanza per visitare quella parte dei monti che non conosceva tuttora, e salire fino alle sorgenti del Giordano, non molto discoste. Questo distretto, in cui si contano molti villaggi, si chiama oggidì, dal nome delle due terre principali che hanno ciascuna un governatore, paese di Richeia e di Arbaia; e si estende verso ponente dalle arse cime dell'Antilibano, fino alla valle di Bka, altre volte Celesiria, terminando da mezzodì in un piano chiamato l'*Houlé*, ove ha il Giordano la sua sorgente, e che era compreso nella tribù di Neftali.

« Questo *Houlé*, così chiamato perchè forma un bacino accerchiato da alti monti, è un piano largo cinque o sei leghe da settentrione a mezzodì, e lungo due o trè, nudo, mal coltivato, abbandonato quasi interamente agli Arabi, ma più fertile verso la costiera che lo circonda, e sulla quale spesseggiano i villaggi. Il caldo è quivi insopportabile; e quantunque al giungervi io col mio vecchio conduttore, spuntasse appena il sole, erano i nostri cavalli in tal guisa molestati dalle mosche e dai tafani, che non potevano andare innanzi se non a salti e a balzi. Quasi all'ingresso del bacino per chi viene da settentrione, e non lungi dalle prime falde dei monti, è un'erta sulla quale verdeggiano altissime elci, ed al cui piede, verso ponente, sgorga placidissima e come per incanto, la più abbondante delle due sorgenti del Giordano. Quelle acque limpide e fresche, dicesi che siano insalubri; e sebbene copiosissime, si celano quasi allo sguardo fra una selva d'allori, di viti e di fichi selvatici che, intrecciando le loro foglie spinose, formano una siepe impenetrabile dai due lati del fiume il quale, al riparo così dagli ardori del sole e della vicinanza degli uomini, scorre serpeggiando nel piano per un buon tratto di strada, e va quindi a perdersi verso l'altra estremità

del bacino nel lago di Senechan, ora detta di Houlè.

« Fatta colezione presso a quella sorgente, e riempito un bariletto delle sue acque, ci avviammo alla volta di di Banias (Paneade), situato in distanza di tre miglia verso il levante. Questo luogo che fu il Don degli Ebrei, la Paneade dei Greci, e la Cesarea di Filippo fra i Romani, ha veduto sorgere altre volte una ragguardevole città. In mezzo agli ulivi ed alle antiche quercie che coprono tutto il paese si scorgono quà e là molte reliquie dei tempi andati; tronchi di colonne quasi sepolti nella terra, fondamenta di edifizj, atrii di case, ecc.; e quella città così a lungo famosa, non è più al giorno d'oggi che una triste e misera terricciuola. Ai tempi del Signor Nostro, era essa capitale degli stati di Filippo, tetrarca dell'Iturea, e pare sia stata più volte onorata dalla presenza del Salvator degli uomini. Era la patria dell'Emorroissa la quale, in riconoscenza della sua miracolosa guarigione, fece erigere al divino suo Medico una statua, che fu conservata fino ai tempi dell'apostata Giuliano. Convien credere che vi si trovassero allora molti Cristiani, oggidì non vi si vede più altra gente fuorchè alcuni custodi di capre, della nazione degli Ausarici, i quali non riconoscono in cielo Iddio, ed offrono le loro adorazioni a ciò che ha di più vergognoso la terra. Pare siano discendenti da quel vecchio della montagna, intorno al quale si fecero tanti racconti, forse favolosi; è però certo che vivono nella medesima contrada, e che vi s'incontrano parecchie rovine di fortificate castella.

« Banias non si visita però senza qualche interesse, perchè ivi ha il Giordano la sua seconda sorgente la quale, meno ragguardevole della prima, scaturisce da uno speco profondo alle falde d'un alto monte, sulla cui cima si vedono gli avanzi della cittadella di Paneade, tre miglia distante dalla città. Ivi pure si offre un ampio

pascolo alla curiosità degli archeologi nel contemplare un gran numero di nicchie tagliate perpendicolarmente nel monte, le quali dicesi siano avanzi del tempio edificato da Erode in onore di Augusto, presso alle sorgenti del Giordano.

« Da Paneade ci recammo per dirupatissime vie, e dopo parecchie ore di strada, appiè della più alta vetta dell' Antilibano, in un villaggio popolato interamente di Turchi e di Greci scismatici in cui non si trova un solo Cattolico. Pernottammo quivi da un Greco che ci accolse con molta cortesia, essendo, generalmente parlando, gli abitanti di quelle contrade molto ospitali; e di rado avviene che, all' entrare uno sconosciuto in una casa, non sia tosto l'oggetto delle comuni sollecitudini.

« L' indimani, licenziatici per tempo dal nostro ospite, ci avviammo verso la cima del monte chiamato altre volte Ernon ed oggi Cheik; chè, essendo quello il luogo più elevato di tutta la Siria, io voleva, prima di partire da quella contrada, godere il magnifico spettacolo di quel prospetto; ed in fatti ne rimasi incantato. Da levante, Damasco coll' ampio e ricco piano a cui dà il nome, e dove spesseggiano i villaggi; da mezzodì la patria di Giobbe, il fertile paese di Hus che si estende in un immenso orizzonte; da settentrione, Balbeck, le cime del Libano e del Sanino; da ponente, Bajrout, Seida (l' antica Sidone), Som, il monte Carmelo, il Lago di Tiberiade, Acre e quindi il mare che si perde alla vista; ecco gli oggetti che mi si affacciavano vicendevolmente allo sguardo. Uno prova allora alcuni istanti di felicità, si scorda di qualunque pena, nè altro sente che il godimento di vagheggiare le opere mirabili della creazione. Ma in breve, ohimè! si pensa che quelle opere così belle e così magnifiche vengono contaminate e deturpate dalla malvagità degli uomini; e nel volgere lo sguardo a tanti oggetti che

mi circondavano, mi ricorsero in mente quelle parole che ardì il tentatore di dirigere al nostro Salvatore divino: « Tutto questo è mio, ed io lo do a chi mi piace. » Quello che contrista più amaramente l'anima, si è il pensare che in quel paese appunto che fu testimonio di tanti portenti, favorito da tante grazie, irrigato finalmente col sangue d'un Dio signoreggia il demonio quasi assoluto padrone; che in quel luogo stesso ove rifulse la luce divina che illumina chiunque viene alla vita, regnino così dense le tenebre, e che gli errori più mostruosi, la più rozza e la più infame idolatria vi abbiano numerosi seguaci. Questo è in fatti ciò che si vede quì; e per parlare soltanto dei Drusi i quali formano la maggior parte della popolazione di quei paesi che ho trascorsi, così odiosa è la loro religione, che la coprono con impenetrabile velo: hanno certi segni per riconoscersi insieme, e sfuggirebbe difficilmente dal ferro de' suoi fratelli chi ardisse di palesarne gli arcani. Si sa per altro al giorno d'oggi, o almeno si crede di sapere, che adorano essi il vitello qual simbolo dell' oscena loro divinità, che negano l'esistenza d'un Dio, puro spirito, onnipotente e benefico; che si fanno lecito quanto si può nascondere altrui, e che ammettono la metempsicosi; ma credono insieme ad uno Spirito superiore che suppongono abbia dato l'essere a parecchi personaggi a cui danno essi diversi nomi. Del resto poi, i Drusi negano esternamente tutte queste cose, e si spacciano per turchi della setta d' Alì; e questo è appunto ciò che mi sostenne un di loro al quale, in un lungo ragionamento che tenemmo insieme, io gli rimproverai, col disegno di farlo parlare, i principali articoli della sua religione; ma quegli, schermendosi quasi io lo incolpassi d'un delitto, fece ad alta voce in mia presenza la sua professione di fede maomettana. Mi fu detto che i capi dei Drusi (quelli che si chiamano Savj, per distinzione

dagli altri detti igoranti o stolti), vedendo che il loro segreto comincia a divulgarsi, si siano poc' anzi congregati, abbiano dati nuovi provvedimenti, ed abbiano quindi mandato presso a tutti i loro correligionarj varj deputati per farli eseguire.

« Nella mia assenza il signor Calvi, nostro caro confratello, profittò del tempo di vacanza del collegio d'Antura per venirci a fare una visita; ma non mi fu dato il piacere di vederlo, perchè al mio ritorno egli era già ripartito per attendere al suo ufficio. Io spero che questo collegio d' Antura sia per far molto bene; una trentina d'alunni pensionarj che vi si trovavano quest' anno, danno motivi di soddisfazione; e sebbene, stante le circostanze del paese, non se ne siano mai contati più di quaranta, terminati che siano gl' ingrandimenti che si stanno ora facendo alla fabbrica, sarà in breve adeguato un tal numero, ed anche oltrepassato.

« Già da lungo tempo non ho notizie del signor Tustet il quale è andato, quest' autunno, a visitare alcune famiglie cristiane che si trovano sparse e quasi smarrite fra mezzo agli Assariei. Quei poveri Maroniti erano quasi interamente abbandonati, per non essere in numero bastante da mantenere un Prete, ed anche perchè un Prete fra loro non sarebbe sicuro; epperciò non hanno di cristiano quasi altro che il nome, sebbene manifestino un gran desiderio d' istruirsi. Cene sarà forse un migliajo sparsi in un gran numero di villaggi.

« Prima d' intraprendere il suo piccolo giro, il signor Tustet ha fatto in Chen la dedicazione d' una cappelletta cominciata da me l' anno scorso, e terminata da lui, la quale ci era sommamente necessaria; e quantunque non ci si sia molto costata, è leggiadra assai, discretamente capace, e comodissima tanto pella celebrazione dei sagri Misterj, quanto per le confessioni, ed anche pel catechismo.

« Gl' Europei che viaggiano per queste contrade, non sono, generalmente parlando, troppo atti ad avvalorare il nostro ministero; e sebbene ce ne siano alcuni di cui nulla si possa dire, di rado avienne che diano buoni esempj, e più di rado ancora che non ne diano dei cattivi; onde i nostri Levantini, men rozzi di quello che si giudica, e che sono principalmente perspicaci osservatori, si formano un concetto assai mediocre, per non dir peggio della religione e del buon costume dei Franchi; e quando ci accade di far loro qualche rimprovero, non hanno riguardo di dirci: « Correggete i vostri Franchi che non hanno religione, e che valgono ancora meno di noi. » Nè agevol cosa è il rispondere à tale argomento di persone che sogliono giudicare a norma di quello che vedono.

« Vi esorto a non fidarvi di quelle relazioni di viaggi nel Levante, che si vanno moltiplicando, e che son lette così avidamente in Francia da alcuni anni in quà; le quali altro non sono se non romanzi, più o meno piacevoli, secondo il vario ingegno degli autori.

« Termino finalmente questa mia lettera con pregarvi di credermi, nell' amore del Signor Nostro, ecc.

« Poussou, *miss. apost.* »

« *P.S.* 22 novembre. Ci è giunta jeri la dolorosa notizia della morte del signor Teysseyre in Antura; oggi sentiamo che il signor Basin si sta morendo in Aleppo (1). Io tremo,

---

(1) Il signor Basin era già morto quando giunse al signor Poussou l' annunzio della sua malattia, essendo spirato li 21 novembre 1837. Questo Missionario era della diocesi di Rennes, in Francia; gli alti pregi e l' ardente suo zelo manifestavano le più belle speranze.

piango e prego; sia mai sempre benedetto il santissimo nome di Dio! Pregate, ah! sì, mio caro amico, pregate per noi. »

Il signor Teysseyre, della diocesi di Cahors, era stato, con pari scienza ed edificazione, professore nei collegi di Montdidier e di Montelieu: fu eletto per andar a fondare in Siria il collegio di Antura; e lo resse fino alla sua morte lasciandovi, come aveva già lasciato nei due collegi di Francia, un' egregia fama di virtù, di zelo, di pietà e di alta capacità.

MISSIONI

DELL' OCEANIA OCCIDENTALE.

L'importanza delle notizie ricevute da questa missione, alla quale va unito un così vivo interesse, ne induce a non differire la loro pubblicazione.

Estratto d'una lettera del R. P. Servant, missionario apostolico, al signor Curato di Grezieu-le-Marché (Francia).

Hokianga, nella Nuova-Zelanda, 22 maggio 1838.

« Signore ed amatissimo Curato,

« Quanto avanzano tutte le antiveggenze umane i disegni della Provvidenza! Chi avrebbe mai detto, pochi anni fa, ch' io vi scriverei dagli antipodi della Francia! ma tutto si volge a bene per chi ama Iddio; ed avunque uno sia sempre si trova in Lui; ed è pur questo un dolce conforto nella nostra separazione, e in quanto sia per accaderci su questa terra.

« Ma che dirvi ora? Certo io non istarò a farvi la relazione del nostro lungo navigare, che già l' avrete intesa dalle lettere mandate di quando in quando dai varj luoghi

in cui siamo approdati; eppure m' immagino che non udrete senza qualche piacere alcune particolarità intorno a quelle isole dell' Oceania che abbiamo visitate o vedute: e quindi m' accingo a riferirvele.

« Lasciata la spiaggia di Valparaiso, ci si offerse di rincontro l'isola dei santi Felice ed Ambrogio, disabitata, sterile ed incolta; e incontrammo quindi le isole di Gambier, che ci furono motivo di alta edificazione: un degnissimo Vescovo, zelanti cooperatori, neofiti che ci parvero ripieni di fede, tutto ivi era atto ad ispirarci un ardore novello. Ma in breve ci scese in cuore un amaro cordoglio nell' avvicinarci all' isola d' Otaiti i cui abitatori, ingolfati negli errori dell' eresia, si abbandonano, al dire di parecchi Europei che ivi risiedono, alla più sfrenata depravità. Eppure quanto sono essi meglio sortiti riguardo alla bellezza del sito! Deliziosissima è l'isola d'Otaiti; quivi sorgono in ogni parte ameni boschetti i cui prodotti sono, per la varieta, quanto per la ricchezza, maravigliosi. Non fu lungo in quell' isola il nostro soggiorno; spiegate di bel nuovo le vele, scorgemmo parecchie isole della Società, e giungemmo finalmente ai limiti della giurisdizione del nostro Vescovo, ad un gruppo di sette isolette dette di Palmerston. Come era nostra intenzione il fermarci quivi onde accrescere le nostre scorte di acqua e di legna, il capitano della nave si accinse a costeggiare l'isola principale; ma l'incontro di varie secche di corallo, e il tempo che si sarebbe perduto in cercare un luogo atto ad approdare, ci fecero mutar parere, tanto più agevolmente quanto, ad onta dell' esserci molto avvicinati e dell' attento nostro guardare coll' ajuto d' un cannocchiale, non iscoprimmo alcun vestigio d'abitazione in quelle isolette, le quali sono però così coperte di rigogliosa vegetazione, che pajono altrettanti boschetti galleggianti nell' Oceano. Presso a Vavao andammo esposti ad un gravissimo pericolo; il tempo era procelloso, la pioggia cadeva

dirottissima, il vento imperversava, allorchè, cessato all' improvviso ogni soffio, ci troviamo involti in una spaventevole oscurità, interrotta soltanto dal' ripetuto fulmine, che in serpeggianti striscie di fuoco illumina ad ogni istante quella tremenda notte che ne circonda; sopra romoreggia con orrendo strepito il tuono, sotto si scuotono, si accavallano le onde, ogni arte diventa inutile, indarno i nocchieri, con inaudite fatiche, tentano d'opporsi alla violenza della procella, perduto è ogni sforzo, infruttuoso ogni tentativo; e la nave, spinta verso gli scogli con indicibile rapidità, stava per infrangersi ad ogni momento; il naufragio era imminente; cogli occhi rivolti al cielo. sclamavamo: « Dio mio, salvateci voi, che siamo perduti! O Maria! vedete i vostri figli...»! Ma nel punto in cui credevamo di vedere sconquassata e spaccata la nave, soffia all' improviso da terra il vento, e ci rispinge in alto mare. Ma non è terminata ancora la nostra prova, che strascinati dalla corrente, ci troviam di bel nuovo in fra gli scogli; allora il capitano ordina di sciogliere prestamente la feluca per salvare almeno, se fia possibile, la vita dell' equipaggio. Ma Quegli che dall' alto cielo vegliava a cura di noi, e che altro non voleva al certo che tentare la nostra fede, comanda al vento che torni a soffiare; ed eccoci in alto mare per la seconda volta. Rivolsi allora gli occhi e vidi il capitano in ginocchioni sulla tolda, sclamare quasi fuori di se... « Oh! Provvidenza, Provvidenza! »

« L'isola di Vavao, presso alla quale scampammo da questo pericolo, è circondata da molte altre isole, tutte invase sventuratamente dai metodisti. Ci avviammo quindi a Wallis, i cui abitanti mi parvero molto ospitali e di mansueta indole; io ho per altro motivo di credere che alcuntra loro siano propensi a rubare. In questa fermata il Vescovo, recatosi alla casa del re, fece quelle ricerche che richiede la prudenza, e offerse quindi al principe di lasciarvi

due di noi : furono essi ricevuti come amici, e il re promise di far loro costrurre una casa presso alla sua. Fu quella la prima missione stabilita nell' Oceania occidentale, e sebbene il separarci da quei nostri confratelli ci sia stato di molta amarezza al cuore, non ci fu però di poca consolazione agli occhi della Fede. Dopo una breve giornata di navigazione scoprimmo l'isola di Fortuna, leggiadra all' aspetto, e popolata di abitanti così ospitali, che hanno costrutto una casa destinata esclusivamente a ricevere gli stranieri. Cominciano quegli Indiani ad apprezzare l'utilità del lavoro, e ad occuparsene con bastante riuscita, essendo le loro piante d'igname e di taro disposte in un modo che manifesta e la loro intelligenza e le loro cure. Voglio dirvi ora in poche parole qual ricevimento abbiano fatto a Monsignore quando andò a visitare il re. Quel monarca che, al pari della maggior parte dei re dell' Oceania, cammina co' piedi ignudi, e quasi privo di vestimenta, non sapeva come manifestare la gioja cagionatagli dal nostro arrivo; e per vie meglio festeggiarci, ordinò che venisse apparecchiato un gran convito. All' istante si fa arrostire un porco, il quale ci vien presentato involto in una foglia di banani; ci è offerto un licore estratto dalla radice di Kava; il taro e gl' ignami formano il rimanente del pasto. Finito il quale, una schiera di Selvaggi si fecero a ballare ad usanza del loro paese, per ricrearci; fra questi ballerini molti erano giovani; ma vedevansi pure alcuni vecchi, e tutti ci lasciarono maravigliati della disinvoltura e della precisione de' loro movimenti, modestissimo essendo il loro contegno ed ogni loro gesto. Consisteva la loro musica in una specie di cantilena accompagnata da un picchiare in cadenza che facevano sopra una stoja. Quivi stabilì Monsignore una seconda missione, e ci convenne offrire ancora a Dio il sacrifizio d'una separazione novella, alla quale ci rassegnammo con un misto di gioja. L'isola di Rotuma, alla quale

ci avviammo, è discosta dalla precedente tre soli giorni di navigazione; ci parve ricca di naturali prodotti e più popolata di Wallis. Il Vescovo scese ivi dalla nave, ed ebbi io l'onore di accompagnarlo fino alla casa d'un capo che, ricevutolo con molta amorevolezza; fu sollecito di condurlo da un suo fratello, il quale regalò a Monsignore una bella canna d'osso di balena, ed un bellissimo ananas, a cui il Vescovo corrispose con un altro regalo che venne accolto con manifestazioni di gioja. Fù breve il nostro soggiorno in Rotuma. L'indimani del nostro arrivo, 17 novembre, veleggiammo alla volta di Sidnei, ove giunsi fra il balenare dei lampi e il romoreggiare dei tuoni: entrammo nel bellissimo porto di Jakson. Fummo ivi accolti colla più tenera affezione dall' esimio monsignor Polding, vicario apostolico della Nuova Olanda; ma tralasciando quanto ha riguardo al nostro soggiorno in quella città, mi affretto a parlarvi della Nuova Zelanda in cui ci troviamo dal giorno 10 di gennajo. Hokianga, dove approdammo, è discosta venticinque leghe incirca dal capo Van-Diemen, e venti dal Golfo delle isole; il clima vi è temperato e salubre agli Europei. Il luogo in cui abbiamo stabilito finora il nostro soggiorno si chiama Totara, e ci si trovano da quaranta a cinquanta Cattolici, inglesi ed irlandesi per la maggior parte, l'uno dei quali offerse generosamente a Monsignore la migliore e la principale delle sue abitazioni.... »

Riferisce quindi il R. P. Servant varie particolarità intorno agli avvenimenti accaduti dopo l'arrivo nell'isola, le quali si trovano riprodotte nelle seguenti lettere.

Estratto d'una lettera del medesimo al signor Thioliere Du Treuil, parroco di San Pietro in Saint-Chamond.

«..... Il degnissimo nostro Vescovo ha cominciato ad esercitare il suo sagro ministero in mezzo ai Cattolici che si trovano in Hokianga e che da lungo tempo erano privi d'ogni spirituale soccorso. Oh! quanto ci ha edificati il sentire che alcuni di essi facevano ogni anno il viaggio di Sidney per adempire il dovere pasquale e far battezzare i proprj figli. Fin dai primi giorni del nostro arrivo si accostarono la maggior parte al tribunale della Penitenza; ed alcuni, solcando il mare, vengono ora da molto lontano, la domenica, ad udire la santa Messa.

« Non vi sarà difficile l'immaginarvi, Signore e carissimo Parroco, che la cattedrale della Nuova Zelanda non potrebbe stare a fronte delle belle chiese di costì: un altarino eretto nella più decente camera del nostro albergo, e che abbiamo addobbata con alcuni quadri e con una statua della Beatissima Vergine, tale è la nostra cappella o basilica, se pur vi piace di così chiamarla. Ma questi addobbi, ad onta della loro semplicità, recano pure un gran diletto agli abitanti del paese i quali, la domenica principalmente, accorrono in folla alla Messa, e si mostrano maravigliati dalla maestà delle cerimonie; i loro occhi, che mai non videro cose consimili, non si stancano di attentamente considerare. Nè riesce loro men grato il canto della chiesa, il quale pare produca in essi una vivissima impressione. Stiamo ora attendendo allo studio di due lingue; che sebbene l'inglese ci sia nota abbastanza per fare alcune istruzioni ai fedeli di Hokianga, abbiam bisogno però di maggior perfezione, e ci fa d'uopo inoltre d'imparar quella della Nuova Ze-

landa, lo studio della quale ci verrà notabilmente agevolato dall' essere la sua pronunzia quasi conforme alla pronunzia francese, serbando la maggior parte delle lettere lo stesso suono che hanno nella nostra, quantunque negl' idiotismi e nella costruzione delle frasi non si riferisca a veruna delle lingue d' Europa. Monsignore ed io cominciamo a balbettare alcune parole; e speriamo, colla grazia di Dio, di parlarla in breve discretamente. Frattanto abbiam già conferito il Battesimo a quindici tra bambini ed adulti, trovandosi fra questi un capo di tribù, che sospirava da lungo tempo così bella ventura, e che era bastantemente istrutto intorno alle principali verità della Fede. Gli fu imposto da Monsignore il nome di Gregorio. Alla figliuola d'uno dei primi capi della Nuova Zelanda, che trovavasi pure nel numero di questi neofiti, fu dato il nome di Maria. Furono anche celebrati dodici matrimonj, e si fece la sepoltura d' un bambino, figlio d' uno dei Cattolici d' Hokianga. Sulla tomba di questo piccolo predestinato ergemmo una croce benedetta da Monsignore, e fu quella la prima che vidᴇsi inalberata nella Nuova Zelanda.

« Dietro a questi brevi ragguagli, potete giudicare che non ci mancano le consolazioni, sebbene non ci siano neppure mancate le tribolazioni, massime nei primi tempi; ma la vita, la forza, la gioja dell' anima sono nella croce; nè dobbiamo entrare nel regno di Dio se non per molte afflizioni e per molti stenti.

« Ora che abbiam superate le prime difficoltà, un gran numero di capi, anche di quelli che han molto potere ed una grande influenza, si mostrano favorevolissimi alla cattolica Religione. Oh! come Iddio dispone ogni cosa a suo volere! Oh! quanto avrà da rallegrarsi un giorno questo buon popolo dell' aver fatto ai Mandati dal Signore così felice ricevimento! Non pare forse che si avvicini, pei poveri abitanti dell' Oceania, il regno de' cieli? Col poco

conoscimento che ho già acquistato delle felici loro disposizioni, io credo che, per condurli alla Fede, non siano necessarj strepitosi miracoli; il buon esempio delle apostoliche virtù, lo zelo, il disinteresse, la pratica in somma di tutte quelle virtù che convengono ad un Missionario, e di cui sono io sventuratamente pur troppo sprovvisto, diventano per questi poveri Selvaggi vere meraviglie, che li disporranno poscia a ricevere le religiose istruzioni.

« Questi esempj di carità, così nuovi per loro, fanno un non so quale effetto di maraviglia, quasi al pari dei miracoli che prometteva ai suoi Apostoli il nostro divin Salvatore, quando diceva loro: « Guarirete gl' infermi, risusciterete gli estinti. ».... Matura è la messe; il ricolto è imminente, è copioso; ma ahi! che il cuore ci si squarcia in pensare quanto sian pochi gli operaj! Ah! se mi fosse dato di far sentire la mia voce a parecchi di coloro che la Provvidenza muove internamente a consecrarsi alle missioni, come li vorrei indurre a non lasciarsi sbigottire da ostacoli, che spesse volte non esistono se non nell' immaginativa, dal timore d' una navigazione i cui pericoli sono più esagerati da chi li considera da lungi, che da coloro che vi si espongono. Possano tutte le anime pie unirsi con noi a scongiurare il Signore, acciò si degni mandare operaj nella sua vigna. »

Lettera di monsignor Pompallier, vescovo di Maronea, vicario apostolico dell' Oceania occidentale, al reverendissimo padre Colin, superiore dvlla società dei Maristi, in Lione.

« Reverendissimo Padre,

« Ho fatto di bel nuovo il viaggio da Hokianga al golfo delle Isole, dove ho incontrato la *Eroina*, nave di guerra francese, comandata dal capitano Cecille, il quale si era compiaciuto di recarci alcuni oggetti che avevamo lasciati nel passare in Sidnei. Da sette anni in circa, nessuna nave di guerra francese era comparsa in questi mari; nè mi fu di poca meraviglia il sentirmi a salutare, nel mio arrivo, con nove spari di cannone; quest' onore ch' io non m' aspettava, stupì vieppiù ancora gli Isolani pei quali era cosa affatto nuova. Jeri, domenica, ho celebrato nella nave i santi Misterj; e nove marinaj, ch' io aveva a ciò apparecchiati, si accostarono alla sagra Mensa: il tempo era bello, e la Messa fu detta sulla tolda; il comandante, il suo stato maggiore, tutto l' equipaggio in gran gala e in armi erano presenti, ed avevano seco i Cattnlici del luogo, ai quali si erano pure riuniti alcuni degl' indigeni; onde son certo di non esagerare calcolando a trecento il numero degli assistenti. Ho rese episcopali quanto più si è potuto le cerimonie, sebbene non ci fosse altri che fra Michele ed un Cattolico per servirmi la Messa, avendo io lasciato in Hokianga il P. Servant, acciò i fedeli di quel luogo non ne fossero privi la domenica. Nel dopo pranzo alcuni altri marinaj, bramosi di essere a parte della ventura dei nove primi, si confessarono, e comunicarono all' indomani in numero di tredici, essendomi toccata in tal guisa la dolce

consolazione di ammettere alla prima comunione sedici marinaj, alcuni de' quali erano in età di circa quarant' anni, e tutti vi si apparecchiarono con fanciullesca semplicità. Il comandante e il rimanente dell' equipaggio ne erano maravigliati. Quanto è mai potente la grazia! quei poveri nocchieri non credevano d' incontrare nella Nuova Zelanda altri che Selvaggi, e vi trovarono Gesù Cristo!

« Avrei pure altre notizie interessanti da darvi intorno alla missione di questa grand' isola, ma il tempo assolutamente mi manca, una nave da pesca è in procinto di sciorr le vele per la Francia; e mi affretto di approfittarmi di questa favorevole occasione.

« Quanto mi duole, ohimè! di non ricevere alcuna lettera nè di Francia nè di Roma, nelle difficili circostanze e nei bisogni in cui mi trovo con tutti i miei! L' eresia invade sollecita le isole della parte meridionale della missione; io mi vidi costretto a dividere il picciolo mio stuolo onde impedirla di progredire, ma ho pure estremo bisogno di novelli cooperatori. Già si erano sparsi nella Nuova Zelanda ministri d' ogni setta; vi sono andato io stesso accompagnato dal P. Servant e dal F. Michele, e v' incontrai sulle prime un vivo contrasto; da una parte l' eresia ne faceva udir d' ogn' intorno minaccie di persecuzione, dall' altra la politica insospettita ci credeva emissarj del governo francese; ma troppo lungo sarebbe il dirvi tutti gli ostacoli che ci si presentarono, i quali ora però, grazie a Dio ed alla protezione di Maria, sono quasi interamente superati.

« L' apparizione della nave l' Eroina produsse un ottimo effetto, favorevolissima essendo riuscita alla santa causa della Religione la sola sua presenza in questi luoghi.

« Vi dissi che al giunger nostro l' eresia fremente aveva fatto ogni suo sforzo per suscitarci contro una persecuzione. In fatti sul fare del giorno 22 dello scorso gennajo ci apparvero all' improvviso, innanzi alla nostra casa, una ven-

tina di Selvaggi condotti da varj capi di tribù, i quali nient' altro cercavano, come abbiam poscia saputo, che di ardere tutti i nostri oggetti di culto, e di precipitare il Vescovo, in un col suo Prete, giù pel fiume che scorre appiè della casa. Eravamo in Hokianga da undici a dodici giorni appena, nè sapevamo quasi una sola parola del loro linguaggio, onde era impossibile l' addurre alcuna ragione in nostra difesa; ma Quegli, senza il cui permesso non ci cade un capello dal capo, non volle ancora concederci la corona, permise che quel giorno stesso tre o quattro Cattolici, i quali conoscevan la lingua del paese, si trovassero opportunamente in Hokianga, onde svolgere colle loro persuasioni quegl' indigeni dal loro malvagio disegno. Dopo una discussione di circa due ore e mezza, Dio nelle cui mani è il cuore degli uomini, cambiò in modo tale quello dei nostri aggressori che, riconosciuta l' ingiustizia d' un atto a cui convennero essere stati mossi dagli eretici, vennero a toccarmi la mano, e parvero anzi disposti a difendermi d' or innanzi, ove occorresse, contro i fautori del loro eccesso. Contuttociò i ministri dell' errore non si sconcertarono, e nei primi mesi del nostro soggiorno non cessarono di farci suonare all' orecchio nuove minaccie; ond' io, nel rassegnarmi a quanto piacesse a Dio di permettere, non ho però trascurato di adoperare ogni mezzo atto a distruggere le calunnie che si erano sparse contro di noi. Giova pur dire che le autorità inglesi di Sidnei e del golfo delle Isole manifestarono anch' esse una sincera disapprovazione delle violenze che taluni volevano adoperare per iscacciarci, e che non produssero altro frutto se non quello di sollevare la mente dei popoli alla indegnazione contro l' eresia, ed alla stima, all' amore per noi. Ora tutte le circostanze concorrono a dimostrare che il santo ministero sia per esercitarsi liberamente nella Nuova Zelanda, con nessun altro contrasto che quello della parola; e nelle tre

missioni già cominciate, come pure, generalmente parlando, in tutte le isole dell' Oceania, non si trovano perplessi in anteporre agli emissarj o ministri di tutte le sette i cattolici Missionarj.

« Ma penosissimo in questo punto è il nostro stato, finchè abbiam ricevuto qualche rinforzo. Converrebbe, mio reverendissimo Padre, che ci poteste mandar quanto prima quattordici Sacerdoti e sette conversi almeno; cioè, dieci Sacerdoti e sei conversi per la Nuova Zelanda, due Sacerdoti per le isole di Walis e di Fortuna; e due altri con un converso, per varie isole che fui costretto a trascurare finora.

« Ah! se venissero in breve questi soggetti, io partirei con alcuni di loro per le isole di Walis e di Fortuna, che importa molto ch' io visiti quanto prima; inoltrandomi quindi a stabilire qualche nuova missione, tornerei poscia alla Nuova Zelanda; la qual isola mi agevola le comunicazioni con tutte le altre sebbene non sia, geograficamente parlando, nel centro di esse; ma più della distanza dei luoghi si deve considerare la direzione dei venti che sogliono regnare in questi mari, e il frequente arrivo e la partenza delle navi.

« Quì ci vuole molta prudenza e una intera rinunzia di se stesso; ma insieme quante belle corone si serbano ai Missionarj ripieni di zelo e d' intelligenza che vi compiacerete di mandarmi! Gli abitanti del paese pajono ottimamente disposti, sospirano l' istante in cui possiamo parlare la loro lingua in modo da istruirli intorno alle verità della Fede. Parecchi capi di tribù, anzi tribù intere stanno aspettando la celeste rugiada. Oh! quanto agogna il mio cuore di vedere pienamente adempite a pro' di questi popoli quelle parole del Profeta: *Rorate cœli desuper, et nubes pluant Justum.....!* Scenda la rugiada del cielo, e piova delle nubi il Giusto!

« Dacchè ho lasciati nelle loro isole i PP. Chanel e Bataillon, ne non ho più avuta notizia. Mi è noto che le mie lettere vanno esposte ad essere intercettate dalla malizia degli eretici; e chi sa che lo stesso non sia accaduto a quelle che mi sarebbero potuto venire d' Europa!....

« Io credeva, come mi era stato asserito da alcuni capitani di nave, d' incontrare nella Nuova Zelanda frequenti occasioni per le isole di Walis e di Fortuna; ma in vece sono rarissime ad onta del gran numero di navi che approdano al golfo delle Isole, nè vi è quasi altra occasione, per le due isole suddette, che i navigli degli eretici missionarj che solcano in ogni verso il mare dell' Oceania, i quali però non è da supporre che ricevano i nostri Preti, e molto meno un Vescovo cattolico. È un gran vantaggio questo degli eretici emissarj l' avere in proprio parecchie navi per le loro comunicazioni. In quanto a me, se vorrò fare un giro nella mia missione, mi converrà noleggiarne una a bella posta non senza grave costo di spesa: e col denaro di due viaggi fatti in simil guisa, ognuno di cinque mesi, si potrebbe comprare una bella nave di 100 a 120 tonnellate, atta pur anco a più lunghi viaggi; la quale, sebbene costasse una ventina di mila franchi, risparmierebbe molte altre spese, e agevolérebbe le comunicazioni così indispensabili al successo. Non mi sarebbe difficile l' aver quì esperti nocchieri per condurre una nave di tal genere; per l' acquisto della quale, se l' Opera pia della Propagazione della Fede volesse mandarmi la necessaria somma, contribuirebbe essa in modo assai efficace alla dilatazione del regno di Nostro Signore nell' Oceania.

« Vi aveva parlato nelle precedenti mie lettere, di stabilire in qualche luogo una casa di procura; ecco un nuovo divisamento a questo riguardo.

« Posso avere al golfo delle Isole per la somma di mille cinquecento franchi, cinque o sei jugeri di terreno, con

una casetta di legno (come lo son tutte in questo paese), la quale sarebbe pur atta a stabilirvi due Missionarj ed un converso, che farebbero l' ufficio di procuratori della missione. Il golfo delle Isole è un luogo molto convenevole, per esservi frequenti le comunicazioni coll' Europa per Sidnei, Taïti e Valparaiso, ed offrirebbe anche il vantaggio di dare ai soggetti che ivi fossero impiegati, l' agio di adoperarsi nel medesimo tempo, e nei luoghi stessi, al bene spirituale degl' Isolani.

« Ma tutti i miei denari sono consunti, trovandomi anzi aggravato da un debito di mille ducento franchi. Più d' un anno passato in mare e in varj porti con tutta la mia compagnia di Missionarj e di catechisti, otto mila leghe cioè trascorse per la santa causa di G. C. e per la salvezza delle anime, oltre le prime spese necessarie a tre missioni cominciate, hanno assorto tutto quello ch' io aveva. Io vedo che per due o tre anni saremo obbligati noi stessi a provvedere ai proprj bisogni, senza trovare alcun ajuto in queste parti. Ho per altro, poco dopo il mio arrivo in Hokianga, fatto cominciare una casa di legno in un terreno di dieci jugeri, offertomi gratuitamente dalla carità d' un Cattolico inglese pel bene della missione, e non è ancora terminata a cagione delle lunghe interruzioni nel lavoro dell' unico operajo che vi posso impiegare. Vi sarà in questa casa una camera in cui possa il piccol numero de' fedeli udire la santa Messa e ricevere i sacramenti, finchè siasi costrutta nello stesso terreno una cappelletta di legno, per la quale i Cattolici europei mi hanno già offerto una colletta che ascende a circa 1500 franchi, e che farò cominciare da quì a due o tre mesi, che sarà allora per questo paese la primavera. Oltre la camera suddetta, la casa che si sta facendo ne conterrà tre altre, o piuttosto tre celle, dove possa ognuno di noi dormire e lavorare; ed ecco tutto il nostro episcopale palazzo. Fra Michele farà alla

meglio la cucina al di fuori sotto una specie di tettoja chiusa; ma quì il vitto non è difficile ad ammanire: i cibi della Nuova Zelanda consistono in alcune patate, un po' di pesce, carne di porco, e l' acqua per bevanda. Ci siamo perfettamente avvezzati a questo modo di vivere, e ad onta delle fatiche la nostra salute è ottima. Quì le derrate non si sogliono comprare con denari, e convien dare in iscambio tabacco da fumare, coltri di lana o vestiti all' europea; le quali cose costano molto care dai mercanti, o nei varj porti dell' Oceania. Finora pare che i Nuovi Zelandesi, popoli guerrieri e in parte ancora cannibali, non abbiano ricavato, dalle loro relazioni cogli stranieri, se non l' uso della pipa e il genio mercantile che prima non avevano. Uomini, donne, fanciulli, tutti pipano di continuo. Eppure, ad onta dei loro difetti, questi poveri Zelandesi sono amabilissimi, di maschia indole, schietti, vivaci e di molto senno; idonei ad essere istrutti nelle cose di religione, si mostrano avidi di conoscere quanto ha riguardo all' eterna salvezza; ma queste cognizioni vogliono riceverle per mezzo del legittimo ministero della Chiesa, di cui ora conoscono l' esistenza. Molti di essi vengono la domenica, coi Cattolici, alla santa Messa, ed io ho procurato di spiegar loro che le nostre preghiere e i nostri sagrifizj loro erano giovevoli; più non ignorano esservi un solo Dio che ha creato il cielo, la terra e l' uomo, e sanno pur anco quanto ha riguardo al Figlio di Dio fatto uomo, e morto per salvarci. L' immagine del Crocifisso ha dato più e più volte motivo di soddisfare alle loro quistioni a questo riguardo. Dappertutto si comincia a ben capire che i Cattolici non adorano le immagini, come non cessarono di ripetere gli eretici ministri, i quali con questa falsa accusa fecero un gran torto a se stessi, essendo ora considerati dal popolo come ignoranti, o come uomini di mala fede. Io confido che da quì a tre settimane, il P. Servant

ed io, potrem fare alcune istruzioni agl' indigeni nel loro linguaggio. Dalle frequenti interrogazioni che di continuo ci fanno, e da quelle spiegazioni che ci venne dato di poter fare alla meglio, avendo un gran numero di essi imparate molte cose della Religione, ne trassero un gran desiderio di salvamento, e quindi mi sollecitarono acciò conferissi loro il Battesimo; ma, per non essermi io potuto finora spiegare abbastanza nel loro idioma da poterli condurre nella pratica delle cristiane virtù, ho amato meglio differire per qualche tempo quel favore, che pur bramano così ardentemente.

« Alcuni giorni fa mi venne presentato a Battesimo un fanciullino ammalato assai, a cui il padre, che pur desidera di essere rigenerato nelle acque di vita, volle procacciare almeno l' eterna salvezza. Io fui sollecito di condiscendere alle richieste del buon Isolano, battezzai il ragazzo, il quale due giorni dopo trovossi perfettamente ristabilito; e quest' avvenimento fece negli animi loro una felice impressione.

« Poco tempo prima due altri Isolani mi avevano anche portati i loro bambini ammalati, non perch' io li battezzassi, ma perchè dessi loro qualche rimedio. Mi chiesero con molta istanza un po' di zucchero e qualche tozzo di galetta che erami rimasto e ch' io diedi loro, approfittando di quell' occasione per animarli a far battezzare i loro figli acciò potessero, in caso di morte, essere felici per tutta l' eternità presso al Dio del cielo e della terra; ma non vollero acconsentirvi. Ora il Signore Iddio permise che quei loro due figli morissero, mentre l' altro a cui io aveva amministrato il Battesimo e nessun rimedio, e che non lasciava speranza di vita, gode adesso un' ottima salute. Sia benedetto mai sempre il Signore di quanto si degna di operare pel bene di questa missione! Ma la mia lettera è già lunga

assai, ed io mi scordo che ho ancora molte cose d' amministrazione da comunicarvi.

« Oltre i soggetti e il denaro di cui ho parlato, mi abbisognerebbe, massime alla Nuova Zelanda, una stampa co' suoi caratteri, ed alcuno che fosse ad essa esercitato. I Missionarj eretici vanno spargendo dappertutto libri, opuscoli e foglj ripieni della falsa loro dottrina; e noi, non abbiam altro che la nostra voce e la nostra penna per far conoscere la verità....

« Non vi potreste immaginare, mio reverendo Padre, qual effetto produca nei nostri isolani la vista delle immagini di divozione; quelle dei principali misteri della vita del S. N. G. C. e della beatissima Vergine, del sommo nostro Pontefice, e dell' albero cronologico della Chiesa diventano per essi una vera predicazione muta sì, ma salutare al sommo. Alcuni fecero cinquanta leghe e più per venire ad ammirare un quadro, rozzamente dipinto, che rappresenta la nascita di G. C. e l'adorazione dei Pastori; tutti gli Isolani che lo vedono ne sono maravigliati, e ci porgono quindi l' occasione di far loro alcune spiegazioni le quali, così corroborate da quella sensibile rappresentanza, rimangono loro per sempre impresse nella memoria. La camera in cui è collocato l'altare della missione, è addobbata di parecchie grandi immagini, innanzi alle quali stanno non di rado i nostri selvaggi in una specie di contemplazione che, sebbene prolunghi alquanto le loro visite, ridonda però in vantaggio delle anime loro. Non tralasciaremo d' ornare d' immagini e di quadri tutte le cappelle che d' or innanzi saremo per erigere.

« La fermata ch' io feci in Sidnei, nel venire in Hokianga, mi ha procurato il vantaggio di conoscere il Vicario apostolico, monsignor Polding, mio vicino a ponente delle isole di mia giurisdizione; trassi non lieve giubilo dal vedere la dolce unione che regna fra il suo degnissimo clero.

« Ho ricevuto da monsignor Polding, servigi ragguardevoli; e in pegno dell' affettuosa sua amorevolezza fece fare, nel breve tempo che stetti con lui, senza ch' io pur lo sapessi, due ritratti, il suo che ho portato meco nella Nuova Zelanda, e il mio ch' ei volle serbare presso di se in Sidnei. Non ci rivedremo forse più altrove fuorchè nel Cielo, se il Signore si degna volermivi ammettere; si adempisca frattanto la sua santa volontà.

« Monsignor Polding appartiene, come pure una parte del suo clero, all' ordine dei Benedittini d' Inghilterra, e la sua missione è interamente regolata come ora la nostra. Ci scriviamo spesso, e il nostro carteggio mi è di conforto e di sostegno in mezzo a tanti contrasti. Egli ha in Europa due Vicarj generali che gli mandano un bel numero di soggetti. Possa la diletta Società di Maria fare in breve lo stesso a mio riguardo!

« Addio, mio reverendo Padre, tutti i Religiosi che trovansi nella missione vi offrono l'umile attestato del loro ossequio; io sono, ecc.

« † G. B. Francesco, *vesc. di Mar., vic. apost. dell' Oceania occidentale.* »

Un' altra lettera di monsignor Pompallier, scritta parimente da Hokianga il giorno 21 di maggio 1838, fu diretta ai due Consigli; ma come non rinchiude altri fatti se non quelli già mentovati nella precedente, non abbiam giudicato di doverla interamente riprodurre, e ne abbiam ricavato soltanto alcuni passi che all' Opera più particolarmente si riferiscono.

« Ebbi l'onore di scrivervi, così il Prelato, dal porto di Havre, mentre stava per abbandonare la Francia, dicendovi addio fino al cielo, e manifestandovi tutta la mia

gratitudine pei doni generosi della pia Opera. D'allora in poi si recitano ogni giorno nelle nostre missioni divote preci, la sera alla preghiera comune, e il mattino al *Memento* dell' augusto Sacrifizio per voi, Signori, e per tutti gli Aggregati di cotesta pia Associazione. Questa pratica di pietà e di riconoscenza fu la prima ch'io abbia istituita e raccomandata a tutti i miei Preti e catechisti, i quali l'adempiscono con somma premura. Che consolazione è per loro e per me il ricordarci esservi in Francia e ne' regni circonvicini tanti fervidi Cristiani che pensano a noi innanzi al Signore, e che sostengono colla loro carità le nostre fatiche! Oh! Associazione degna dei primi tempi della Chiesa in cui i fedeli, tutta conoscendo l'eccellenza del benefizio della Fede, avrebbe posto ai piedi degli Apostoli tutte le ricchezze della terra, se le avessero possedute, onde ajutarli a propagare fra tutti i popoli questo dono divino! Oh! inclita Associazione della Propagazione della Fede; tu, coll'essere a parte ora delle pene, delle gioje e dei pericoli nostri, sarai pure un giorno a parte, nel cielo, della corona dell' apostolato! Frattanto si ergono da ogni parte della terra innumerevoli voci a benedirti, ad impetrarti le più copiose grazie e le misericordie di Dio...! »

Non giudichiamo inopportuno l'invitare gli Associati a fermare in modo speciale la loro attenzione negli estratti dei mandamenti, che in quasi tutti i fascicoli degli Annali vengono inscritti; non tanto perchè siano, queste alte manifestazioni di benevolenza, all' Opera onorevolissime, e quindi più certo pegno di sempre crescente successo,

quanto per lo spirituale vantaggio che può ricavarne ognuno di noi. Che spettacolo in fatti grande e magnifico ci si offre al pensiaro in questo, si può dire, unanime accordo dei Vescovi che da tante diverse contrade pare accorrano ad alzare a vicenda la voce; e, quasi in universale concilio, dietro al supremo Capo della Chiesa, esaltare lo scopo dell' Opera, animare i fedeli a concorrervi, solennemente approvarla e benedirla in nome di quel Dio che la suscita!

E per poco che ci si ponga mente, non si è forse mai veduta sorgere più sublime l'eloquenza cristiana; nè mai trovò, in un' Opera che pare sia già stata per ogni sua parte cosiderata, più numerose e sempre nuove considerazioni, esortazioni più patetiche e più commoventi. Mai non si fecero sentire con forza e con dolcezza maggiore gli accenti della carità più pura misti alla voce della episcopale autorità; la qual cosa, che non può a meno di non recar maraviglia anche a chi sia privo di fede, non fia che divenga essa per noi un potentissimo stimolo?

MANDAMENTI DEI VESCOVI A FAVORE DELL' OPERA.

Il Vescovo d'Albenga, negli stati di S. M. il Re di Sardegna, ad annunziare l'introduzione dell' Opera nella sua diocesi, pubblicò un mandamento, del quale un vivissimo desiderio ne spinge a mentovare alcuni squarci, e che incomincia così: « Non è nuovo nè raro il lamento, che in tuon dolente risuona tutto dì sulle labbra di fervidi cul-

tori della cattolica Fede, esser questa fra noi a tanto dicaduta e svisata per le accanite persecuzioni degl' increduli e degli eretici, non che per l' onte e gl' insulti ond' è travagliata dai domestici figli, che ormai più non ritiene del natio suo lustro e splendore ombra o vestigio. Lamento in vero giustissimo, e sempre disuguale a raggiugner la cosa. Ma e che? Non havvi più dunque Dio in Israele, o che a lui punto non caglia della sua Fede, nè più desso vegli a sua difesa, e scampo? Ma sì che v' è, e saravvi immanchevolmente fino al perir del tempo e de' secoli. *Est Deus in Israel.... Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi.* Quantunque però la Fede di Gesù Cristo non sia per venir meno in niun tempo, ella tuttavia non è legata qual servile schiava nè a persona, nè a clima, nè a popolazione di sorta. E quando, per trista disdetta, a tal giungesse l' umana malizia di stancare, diciam così, il Dio della bontà, e della clemenza; egli, che cava a piacer suo dalle pietre eletti figli d' Abramo, saprà eziandio trovar nuove terre dove trapiantarla, e commetterla a genti più docili, e meno forse ingrate al Donatore, e al dono: *Auferetur a vobis regnum, et dabitur genti fructus ejus.* Cessi Iddio che vogliasi da noi affrettare, con infausti, vaticinj l' epoca d' un così tremendo castigo estremo! Leviamo anzi ogni dì le supplici mani, e l'affettuoso cuore all' Altissimo, perchè pietà prendalo di noi; e senza punto ritorre dalle fortunate nostre contrade un sì prezioso inestimabil bene, lo stenda più presto con provvida mano, e lo dirami ad altri popoli, che nelle folte tenebre si giacciono avvolti dell' errore e della menzogna, e vivono fra le ombre di morte. E sì, che propizio il Cielo arrise alle nostre brame. — E ben or ci gode l'animo di potervi annunziare la istituzione d' un' Opera, non ha più di tre lustri, in Lione fondata, sul cui vessillo sta scritto: *Opera della Propagazione della Fede*, la avve-

gnacchè, ristretta sulle prime, a simile del picciol fonte mostrato in sogno a Mardocheo; che, povero nella sua origine, crebbe poscia per sopraggiunte acque in un gran fiume, e il fiume si converse in sole e luce..... » Qui il Vescovo di Albenga rammenta i progressi dalla bontà di Dio all' Opera conceduti, la mirabile sua dilatazione, i vantaggi che contribuì potentemente a procacciare alla Fede, il concorso dei Vescovi in sostenerla, la preghiera e l' elemosina che la costituiscono; ed esorta finalmente tutti i fedeli della sua diocesi, anche i meno agiati, a recar la loro obblazione che sarà « una sorgente inesausta di celesti e temporali benedizioni, e varrà loro altresì a ragion di merito per impetrare dal gran Dio delle misericordie tale speciale grazia che, a misura e proporzione che la santa Fede di Cristo prospera per sì gran modo, e progredisce trionfante nelle più rimote estranee nazioni, candida ognora più ed incontaminata si mantenga e rifiorisca nelle felici nostre contrade ove da più secoli, come in proprio centro, vi piantò sua sede. »

« Il Vescovo di Gap, nel passare che fece monsignor Flaget per la sua diocesi, si è pur compiaciuto di pubblicare, a favore dell' Associazione, uno speciale mandamento in cui, riferiti a parte a parte i mali d' ogni genere a cui soggiacciono i popoli idolatri, e rammentato il mirabile sagrifizio di tanti zelanti Missionarj che, affine di procurar loro il sommo bene dell' eterna salvezza abbandonano la patria e i congiunti, passando il Prelato a parlare dei mezzi necessarj a sostenere gli sforzi di questi Apostoli novelli, dice: « Ora, fratelli dilettissimi, l' Opera pia della Propagazione della Fede è il più gran mezzo che abbia dato il Signore alla sua Chiesa onde soccorrere le straniere missioni. È questa una delle più belle ispirazioni della fede e della carità...... Dio ha riserbato in questi ultimi tempi quest' Opera della sua

destra qual compenso, nel nuovo mondo e nelle altre contrade di fresco scoperte, alle perdite che ebbe a provare la Fede nel continente antico. E chi sa che nei disegni della Provvidenza non sia destinata quest' Opera, veramente mirabile, a condurre quella perfetta unità di credenza che sul finire dei tempi deve pure sussistere; imperocchè, nel tempo stesso che concorre a piantare la Fede dov' era sconosciuta, serve a ravvivarla dov' erasi infievolita; e tende quindi, per sua natura e per gli effetti suoi, a riunire tutti i popoli in uno, e a condurli tutti a darsi il bacio di pace nelle braccia di G. C., in quella immensa carità del cattolicismo che tutti abbraccia i tempi ed i paesi, e la terra stessa al cielo congiunge. No, non havvi cosa più bella, più generosa, più consolatrice, cosa che alla Religione ed ai veri fedeli sia di miglior augurio di questa maravigliosa creazione del cattolico spirito. Quanti beni ha già prodotti! Quanti trionfi ha già preparati alla Chiesa....!

« Onore alla città dei Potini e degl' Irenei, donde sorse l' Opera pia della Propagazione della Fede! Onore a quei paesi, che con eroica prodigalità mandano le loro elemosine e i loro figli fino ai termini dell' universo, acciò vi acquistino anime a Gesù Cristo e vi spandano, in un col lume prezioso della Fede, il benefizio dell' incivilimento! »

« Il Vescovo di *Perigueux* si valse dell' occasione degli spirituali ecclesiastici esercizj per raccomandare al suo clero l' Opera pia della Propagazione della Fede.... Quivi, rammentati i vantaggi dell' Opera e il bene che ne ridonda per la gloria di Dio e per l' esaltazione della sua Chiesa, il Prelato conchiuse col dire che non sarà mai felice fintanto che non veda almeno una decina di Associati in ogni parrocchia della sua diocesi. « Nè basta solo, aggiunge egli poscia, che contribuisca la diocesi di Perigueux all' Opera della Propagazione della Fede colle sue limosine, ma speriamo pur anco che il Signore si degni di suscitare fra i

Sacerdoti del nostro clero alcuni uomini apostolici che vadano a portare il divin lume della Fede a quei nostri fratelli che nelle ombre della morte stanno tuttora sepolti. Chè quanto più grandi sono i bisogni della nostra diocesi, ci sentiamo tanto più disposti a secondare la bella e sublime vocazione degli Apostoli, persuasi che quanto faremo a questo riguardo, è il pegno delle speciali benedizioni che ne abbisognano per sostenere e far fiorire tra noi la Religione. »

« Il cardinale arcivescovo, vescovo di *Novara*, raccomanda per la seconda volta la pia Opera allo zelo dei venerabili Parrochi della sua diocesi; vuole che ne parlino soventi ai loro parrocchiani, almeno in una domenica di ciascun mese. « Non sarà certamente, aggiunge il Cardinale, la generosità dei nostri diocesani, sempre distinta in prestare sussidj a quelle istituzioni religiose e pie che si vanno loro annunziando, inferiore a quella che i popoli di altre diocesi manifestano allo intendere la voce dei loro Pastori; poichè, in vista dell'Opera di cui parliamo, appena il venerabile Ceto episcopale indirizzò al proprio gregge le convenienti istruzioni ed esortazioni, che si affollarono i fedeli a far parte della chiesta Associazione, e ad arricchirsi dei tesori spirituali versati in pro' dei contribuenti..... » Rammenta poscia S. E. l'approvazione che S. M. il Re di Sardegna si è degnata di dare al dilatamento dell' Opera ne' suoi regj stati; e conchiude confidando che lo zelo del suo clero non tarderà a rispondere alla sua aspettazione.

« Nell' Italia, il Vescovo di Rimini fa pur sentire la pastorale sua voce: « L' errore pur troppo ha la sua propaganda, e mille sono i raggiri e gli artifizj con cui tenta di estendersi a danno delle presenti e delle future generazioni. Solo l'augustissima verità, la santissima Religione non dovrà avere le sue sante industrie, onde mantenersi e conservarsi sovrana padrona del mondo, e

non generare mercè la sua non mai esausta nè mai esauribile fecondità nascenti e rinascenti famiglie al suo nome, alla sua gloria, al suo universale impero? Il fedele, che da Dio ha lo strettissimo precetto di glorificarlo sulla terra, e di contribuire ad un tempo alla salvezza de' suoi fratelli, o di quelli confinati entro le polari concavità, o di quelli abitanti sotto i tropici paralelli, o di quelli bruciati dal sole sotto la linea equinoziale, non si vedrà per la verità far tanto, quanto disgraziatamente tentan di fare per la menzogna gl' illusi adepti della infernal propaganda? Non perdasi sì bell' incontro; è un apostolato, che è alla portata di tutti, abbia, direi quasi, tanti seguaci, quante sono le migliaja degli abitanti che compongono il popoloso mio gregge. Se, mercè questi religiosissimi maneggi santi ad un tempo, e santificatori per la pia Opera della Propagazione della Fede che annunzio, si sosterranno, e prenderanno vieppiù lena e forze nelle loro apostoliche corse, e nella evangelica predicazione que' valentissimi figli di Francesco, d' Ignazio, di Domenico, di Vincenzo, che oggi all' austro, all' aquilone, all' orto, all' occaso portano il nome del Signore e stampano il Crocifisso ne' cuori altrui, e nuovi popoli, nuove nazioni ogni dì ascrivono agli Annali della Fede, il nome benemerito di tanti cooperatori al propagamento di questa impresa sarà segnato nel libro di Dio; e la gloria della Religione, che per le fatiche de' suoi figli vede adempito anch' oggi a suo vanto, e a sua caratteristica nota il presagio d' Isaia: « *Ab oriente et ab occidente congregabo te; dicam Aquiloni da: et Austro, noli prohibere; affer filios meos ab extremis terræ;* » sarà una gloria che tutta riverbererà sui figli suoi che tanto l' illustrarono, chiamati a sì santa cooperazione: *Quicumque glorificaverit me coram hominibus, glorificabo et eum coram Patre meo.*

Il Vescovo di Reggio aveva raccomandata l' Opera, fin

dal principio dello scorso anno 1838, nel suo mandamento per la quaresima che ci rimase allora sconosciuto; ma ora che ci fu dato di procurarcene una copia, siamo solleciti di mentovare alcune parole del venerando Prelato:

« Mentre la santa Chiesa geme alla vista di tanti figli che hanno perduto il prezioso tesoro della Fede, o per lo meno sono raffreddati e vacillanti nella medesima; mentre vede con grave dolore diminuirsi ognora, pe' tempi calamitosi, quei sussidj coi quali procacciò mai sempre, valendosi anche di un' apposita sacra congregazione, di far conoscere il vero Dio e la vera Religione alle nazioni barbare ed idolatre: ecco dalla Provvidenza divina suscitati uomini illustri per santità, per dottrina, per apostolico zelo a promuovere una pia instituzione diretta a propagare la Fede tra i gentili colle S. missioni. » Qui il Vescovo di Reggio espone lo scopo dell' Opera, i mezzi che impiega; parla delle moltiplici approvazioni dei Vescovi, dei tesori d' indulgenze onde venne arricchita, del vasto campo che offre alla carità; quindi soggiunge: « Sì, o fedeli, l' amore dovuto a Dio vuole che procuriamo di farlo conoscere, ed amare da quelli che nol conoscono ancora; l' amore dovuto al prossimo esige che ci sia a cuore di renderli comuni, per quanto sta a noi, il possedimento di que' sommi beni che la divina misericordia ne compartì col dono sopra ogni dire pregevole della S. S. Religione che professiamo. Ed è a questo doppio obbligo appunto che noi adempiamo, adoperandoci in quella miglior maniera che ci è dato per la propagazione della Fede. Non potendo noi allungarci di più in questo proposito, inculchiamo sopratutto ai MM. RR. Parrochi di eccitare con ogni premura i fedeli perchè vogliano concorrere, ciascuno secondo le proprie forze, a fare che vie maggiormente si estenda e prosperi questa pia Opera, spiegandone esatta-

mente l'indole, la necessità, ed i vantaggi che da essa derivano.

Il Vescovo di Modena ha consecrato all'Opera uno special mandamento di cui sebbene non possiamo, a seconda dei nostri desiderj, riferire l'intero contenuto, ne inscriveremo però una gran parte, rincrescèndoci di averlo conosciuto così tardi. Questa bella pastorale incomincia così:

« *Benedetto sia il Signore Iddio Padre del Signor Nostro Gesù Cristo, Padre della misericordia e di ogni consolazione* (Cor. I, 3), e con noi ringraziatelo voi tutti, o fratelli e figliuoli dilettissimi, perchè le prime parole che a voi dirigiamo, dopo assunto l' incarico del formidabile nostro ministero, siano parole di congratulazione per quanto avete fatto sin quì in favore della più santa fra le opere destinate alla dilatazione del regno suo, e d'incoraggiamento insieme ad accrescere e moltiplicare quest' Opera benedetta! Noi intendiamo lodarvi per avere, dei primi in Italia, dato il vostro nome all'aggregazione destinata alla propagazione della Fede; noi intendiamo animare quelli tutti che finora fatto non l'avessero, a voler procurare questa gran carità alle anime de' loro fratelli, a volere usare di questa gran carità in pro' dell' anima propria; noi intendiamo finalmente unirci di cuore e d' affetto alle preghiere di tutti gli Ascritti, e offrire queste preghiere insieme ristrette al trono della Misericordia divina, e offrirvele il giorno in cui Chiesa santa celebra l'Invenzione dell' augusto Legno *da cui pendeva la salute del mondo*, e supplichevolmente implorarla che, siccome noi quì cerchiamo che i benigni raggi di salute i quali partono dalla croce, si diffondano ad illuminare le più remote e selvagge nazioni, che il nome e l'amore di Gesù Cristo portati da zelanti successori degli Apostoli, traversino i mari: e discorrendo di lido in lido e di lingua in lingua, accolgano

le benedizioni di nuove piagge e di popoli ignoti; così questi salutiferi raggi, questi santi affetti, queste voci di riconoscenza illustrino sempre più gli animi nostri, infiammino i cuori, risuonino sulle labbra, onde dalla pietà nostra, avvalorata da' meriti di Gesù Cristo, venga maggior forza ed efficacia alle comuni preghiere....» Quindi il Prelato annunzia che celebrerassi, per la prima volta in quest' anno, la festa della pia Opera il giorno 3 di maggio, nella chiesa de' PP. Gesuiti, e all' altare del grande apostolo delle Indie S. Francesco Saverio, rammenta ai fedeli che l' aggregarsi all' Associazione è un cooperare alle fatiche di quegli uomini apostolici che, santamente prodighi di se stessi, vagheggiano i rischi, le sofferenze, la morte per ricomprare un' anima, per piantare la bandiera di Gesù dov' erano alzate le are a Satanasso; chè, guardando con impazienza le onde infinite e le tempeste che li separano da que' popoli ch' essi mai non videro, e che pure tanto amano, gridano a Dio: *Mitte me, mitte me*, e cento volte il giorno gli offrono il sacrifizio di se e di quanto hanno più caro nel luogo natìo.... « Vedeteli, o fratelli e figli nostri dilettissimi, vedeteli questi sublimi Eroi della Fede che vi distendono le braccia, e additandovi o le aride sabbie dell' Africa, o le foreste d' America, o le guardate spiaggie della Cina, o le isole dell' Oceania, ve le mostrano popolate di milioni d' uomini che giacciono sepolti fra le tenebre della morte e vi dicono: « Sia la pietà vostra, o buoni Modenesi, sia quella che ci provveda il tragitto, che là ci trasporti, che ci assicuri il modo o di bagnar quelle terre col nostro sangue, o d' inalberarvi la croce! Vedete il santo Vicario di Gesù Cristo, che dal vaticano tutte guarda ed abbraccia le popolazioni del mondo, e che aspetta da quelle cui la Provvidenza amorosa largì tanti mezzi di salute, ch' essi donino alquanto del loro superfluo, affine che i mezzi più necessarj almeno siano por-

tati a quelle che ne son prive! O figli e fratelli miei dilettissimi, noi conosciamo i vostri cuori, e sappiamo già la vostra risposta; consolatevi, diremo dunque per voi, consolatevi pure, o preparati Apostoli i quali, nello zelo che vi divora per la gloria di Dio, state sollecitando gli indugj che vi trattengono tuttora in Europa: consolatevi, la carità de' Modenesi non è mai mancata anche a minori bisogni, non mancherà a quest' Opera la più santa di tutte. Preparatevi pure, qualcuno di voi partirà colle offerte che quì si raccolgono. Andate, gloriosi Predicatori, o Martiri di Cristo: *Beati i piedi di chi evangelizza la pace, di chi evangelizza il bene!* Quando in paese dove innanzi era Dio ignorato voi pianterete il primo semplice altare, voi offrirete i primi sacrosanti olocausti, voi cinti dalle primizie di quelle Chiese nascenti alzerete i cantici e gl' inni di lode; oh! dite a quei cuori che tanto sentono la gratitudine, dite qualche cosa di noi: fate che il Selvaggio, divenuto cristiano, preghi sotto cielo sconosciuto per Modena nostra, onde ci ricada in benedizione quanto operammo per lui! E quando a quelle anime nate a nuova vita voi parlerete di Maria, di quella buona Madre, di quella pietosa Consolatrice, di quella Dispensiera di grazie; oh! fate che l' invochino per la Chiesa modenese, per tutti questi fedeli che tanto l' amano, e tanto in lei e da lei sperano: ed essa ben saprà, quest' amabilissima Rimuneratrice, ricompensarci con vere grazie di sincero ravvedimento, o di accresciuto fervore quanto oggi facciamo per l' amor del suo Figlio! »

Noi non ci stanchiamo di rifferire le parole del venerabile Vescovo il quale, dopo di aver parlato del vantaggio spirituale che gli Aggregati possono ricavare dalla cooperazione alla pia Opera, soggiunge: « Anch' io, potrà dire ciascuno, anch' io coll' elemosina mia, colla breve mia orazione, anch' io travaglio per la eterna salvezza di

milioni d' uomini : e tutti quegli innocenti bambini, che dopo il sacro Battesimo vanno a mescolarsi in cielo cogli Angeli; e quei convertiti e quelle convertite che crescono e cresceranno i cori dei Confessori e delle Vergini; e quei più felici che autenticheranno la Fede col sangue, e presenteranno la palma del loro martirio come pegno di moltiplicazione del regno di Gesù Cristo, tutti questi dovranno a me parte della loro felicità, e ne chiederanno di continuo il guiderdone, e insteranno senza posa perch' io possa un giorno unirmi con essi in cielo, e là riceverne i ringraziamenti. Qual consolante pensiero vi fia questo in vita, qual consolantissima circostanza vi verrà a confortare nelle ultime ore! Allora, in quei solenni tremendi momenti in cui l' anima sta per presentarsi faccia a faccia col Giudice eterno, allora vi tornerà alla mente che voi foste ascritti all' Opera della Propagazione della Fede, e vi parrà di vedere le anime di quelli fra i soccorsi dalle vostre offerte, che vi precedettero in paradiso, venirvi a circondare il letto e inspirarvi santi affetti, e consolarvi, e dirvi che sono lì intorno per ricevere l' anima vostra, e presentarla esse medesime a Gesù, e in lor compagnia condursela a quel soggiorno di eterno gaudio che loro voi procuraste.

« O fratelli e figli miei dilettissimi, concorrete dunque a quest' Opera santissima e per la carità verso le anime de' prossimi, e per la carità verso la vostra. Concorretevi ancora per la carità che aver dovete verso l' anima nostra, perchè tanto maggiore sarà la nostra speranza di condurre a salvamento col nostro gregge noi stessi, quanto più vedremo che queste nostre parole abbiano contribuito al salvamento altrui.... » Varie citazioni delle Scritture e dei sagri Vangeli intorno all' unità della Fede ed al gregge del divino Pastore danno termine a questo mirabile mandamento.

TRASLAZIONE SOLENNE

DELLE RELIQUIE DI SANT' ESUPERIO, MARTIRE.

Il corpo di sant' Esuperio, martire, dato all' Opera della Propagazione della Fede da S. S. il Papa Gregorio XVI, per la tramessa della Congregazione della Propaganda, fu portato a Francia in una nave dello stato. Giunto in Marsiglia il giorno 9 di novembre 1838, venne all' istante trasferito in una delle chiese principali dove stette due giorni, circondato da un gran concorso di popolo. Giunsero quasi nel tempo stesso in detta città i tre delegati del Consiglio di Lione ai quali vennero consegnate le spoglie preziose; e che, divenutine in tal guisa i fedeli custodi, più non le abbandonarono, imbarcandosi con esse nella nave che doveva risalire il Rodano dove non avevano spesse volte la notte altro guanciale che il duro cordame, rassegnati a tutte quelle privazioni inseparabili da una navigazione così lenta che durò ben dieci giorni. Il quale zelo era pur degno di lode, e rammentava in certo modo quella pietà degli avi nostri, allorquando mandarono anch' essi i loro delegati a cercare in lontana terra l' esangue spoglia d' un Pontefice santificato per tribolazioni d' un altro genere (1); ma le cui reliquie, come quelle di S. Esuperio, diventavano, per tutto un popolo, pegno appo Dio di singolar

(1) Verso l' anno 390 gli abitanti di Lione, inteso essere morto il loro vescovo, S. Giusto, nei deserti d' Egitto ove erasi volontariamente ritirato, mandarono delegati a cercare il di lui corpo che, trasportato in Lione, fu collocato nella basilica de' Macabei.

protezione. Li 26 novembre giunse finalmente in Lione la venerata salma del Martire, e fu provvisoriamente deposta nella cappella del palazzo arcivescovile, dove venne riconosciuta con quelle formalità solite in simili circostanze; e, verificati i sigilli che provavano l'integrità del sagro deposito (1), l'Arcivescovo amministratore della diocesi firmò di proprio pugno il processo verbale, e permise che il corpo santo venisse esposto alla pubblica venerazione dei fedeli.

Il sabbato, 1° dicembre 1838, era il giorno destinato alla traslazione solenne nella metropoli; e in fatti era giustizia

---

(1) La riccamente ornata custodia in cui posa il capo del Santo, è chiusa davanti con un cristallo che ne lascia vedere l' interno. Le ossa, disposte nella loro natural situazione, sono vestite con *regia magnificenza alla foggia* degli antichi Romani; e tutte quelle parti del corpo che lasciano scoperte i panni, sono involte maestrevolmente di cera. Il capo giovanile, d' un lavoro egregio, riposa su bei guanciali elegantemente disposti, e ad indicazione del martirio gli si vede impresso nel collo il segno d' un' ampia ferita. In un angolo della custodia, appiè del corpo, si vede rinchiuso in un' urna di legno indorato, sulla quale sorge il *monograma* di Cristo, l' ampolla in cui fu raccolta una parte del sangue sparso per la nobil causa della Fede dal suo generoso Campione. Dal legno traforato dell'urna si scopre l' ampolla la quale, come tutte quelle che furono trovate nelle tombe dei Martiri entro le catacombe, è di vetro, e puossi agevolmente distinguere nelle parti interne il sedimento del sangue: d' altronde è noto ad ognuno che i primi fedeli solevano raccogliere, con pannolini o con ispugne, il sangue dei Confessori che pel nome cristiano morivano. Finalmente, acciò fosse compiuto l' esimio dono che fece alla pia Opera il santo Padre, venne mandato, in accompagnamento della sagra spoglia, un pezzo della marmorea pietra che copriva la tomba, e su cui vedevasi l' umile epitaffio d' Esuperio, vergato come in fretta da inesperta mano. Vi si legge: Exuperi.

che quel pubblico pegno dell' alta soddisfazione del Santo Padre, da lui mandato all' Opera della propagazione della Fede, rimanesse mai sempre qual insigne monumento in quella chiesa primaziale della Gallia, verace culla d'un Opera che si estende al giorno d'oggi nell' universo tutto; nè miglior luogo convenir poteva a quelle sante reliquie che presso all' ara medesima a cui vennero prostrarsi, 16 anni or sono, i Fondatori dell' Aggregazione, pregando il Dio di tutte le grazie acciò benedisse quei disegni che aveva Egli stesso ispirati.

Il giorno che precedè la traslazione, le campane delle diciotto parrocchie della città, e il campanone della metropoli suonarono a festa; e, sebbene fosse la stagione nebulosa, e inumidita da lungo tempo per continue pioggie, il sole diffuse l'indimani gli splendidi suoi raggi da un cielo quasi tutto sereno; epperciò si accavallavano fin dall' alba le onde del popolo nei luoghi in cui era annunziato che passerebbe la processione, per la quale doveva aprirsi il solenne triduo di preghiere. Era pure accorsa una parte ragguardevole delle circostanti popolazioni; le diverse congregazioni e confraternite si erano mosse, e tutto pareva concorresse ad accrescere il lustro di quella solenne cerimonia. Dopo l' arrivo nelle nostre mura del santo sommo Pontefice Pio VII, di gloriosa memoria, non si era forse mai più manifestato un lancio più vivo fra i pii abitatori di questa nostra città; e questo lancio istesso, convien pur dirlo, non contenuto, impedì che procedesse posicia colla dovuta pompa il religioso apparecchio.

Alle otto e mezzo antimeridiane, nella sala arcivescovile, detta *des Pas-Perdus*, erasi congregato un numeroso clero: da cinque a sei cento Sacerdoti o Ecclesiastici, cogl alunni del seminario, e riuniti al capitolo della metropoli, stavano ordinati in fila, vestiti colla cotta o colle sacerdotali insegne; in mezzo ai quali apparivano due Vescovi

cogli abiti pontificj, l'Arcivescovo d'Amasia, amministratore della diocesi, e il Vescovo di Nancy. Mitrato il primo e col pastorale in mano, doveva presiedere a quella maestosa cerimonia. Lo splendore e la magnificenza degli addobbi, la fragranza dei profumi, il verdeggiare delle palme trionfali, le lettere autentiche e la lapide in cui è inscrittto il nome del Martire, poste in ricchissimo quadro e portate da leviti, il rimbombo di guerriera armonia a cui mescolavasi il suono di grate chiarine, l'affluere di tanti fedeli che aspettavano in religioso silenzio, tale manifestavasi il pomposo apparato.

Ah! sì; fu pur solenne quel punto in cui comparve, sulla soglia della cappella dove l'avevano deposta, la custodia di sant' Esuperio portata sugli omeri de' diaconi, preceduta e seguita da numerosi ufficiatori! Al suo apparire s'inchinarono i Pontefici, fumò l'incenso nelle urne trionfali, e fra il coro sacerdotale risuonò la sagra antifona: *Sancti Dei, surgite de mansionibus vestris*(1)... Allora in quell' immensa sala dalle cui pareti pendono molti quadri di martiri, avreste detto che tutti que' cristiani Eroi stessero per alzarsi anch' essi onde unirsi al corteggio che già si movea, ed accompagnare la spoglia del loro glorioso Compagno. Già inoltravasi, colle mille scintillanti sue faci, la confraternita dei Martiri pronta a servire di scorta alle sante reliquie.... ma quì fu d'uopo, per quel momento almeno, sospendere la pompa di così commovente solennità.

L'autorità civile, per motivi al certo di prudenza, aveva creduto, la precedente sera, di dover ristringere di repente il circuito della processione; ma la moltidudine che la stava aspettando nei luoghi indicati pel suo passaggio,

(1) Santi di Dio, sorgete dalle vostre magioni.

non essendo avertita di questo contr' ordine ; e vedendo muoversi le bandiere verso l'opposta parte , spinta dal desiderio di vedere , si scaglia precipitosa nell' angusto spazio in cui cominciava ad inoltrarsi il corteggio , e dove la calca diventa in breve così fitta , che impossibile è il resistere all' onda che va sempre crescendo , e urta e spinge e preme la processione già incamminata , e al fine interamente l' interrompe.

Allora , come suole quasi sempre accadere in simili circircostanze , alcuni malevoli si compiacciono a spandere subite voci di spavento ; un panico terrore , il cui motivo è a tutti sconosciuto , e che non sussiste veracemente in verun luogo , sconvolge la mente di ognuno ; coloro che in mezzo a tanto disordine penetrano fin dentro alla basilica , ripiena essa pure d' immenso popolo , communicano agli altri il proprio sbigottimento , ed impossibile diventa ogni cerimonia.

Giova per altro asserire che in tanta confusione , quasi nessun grave accidente venne segnalato ; fu al certo effetto della protezione del santo Martire ; nè volle Iddio permettere che fossero vittime del proprio zelo coloro che accorrevano ad onorar la memoria del prode Campione della di lui Fede. Era d' altronde assai contristata la loro pietà da così disgustoso contrattempo , col quale il Signore ha voluto forse insegnarci essere anche la rassegnazione, paziente nelle contraddizioni , un modo di onorare a un tempo e d'imitare i Martiri.

La cerimonia della traslazione delle sante reliquie fu dunque differita fino alla sera ; che , essendosi allora prese tutte le necessarie precauzioni , potè effettuarsi con ordine ; e, ad onta del contrattempo del mattino , il concorso fu ancora numeroso assai. Fu collocato il corpo santo in un luogo sublime in mezzo, alla basilica, sotto a splendido baldachino , e dal luogo medesimo , accanto alla custodia ,

l'Arcivescovo d'Amasia, non ostante l'età sua avanzata, rammentò con mirabile ardore al popolo radunato l'oggetto di quella solennità. L'Opera della Propagazione della Fede divenuta per noi qual ricordo di famiglia, la sua culla in Lione stabilita, la munificenza e l'alta soddisfazione del santo Padre, gli esempj dei Martiri, e quello del Santo di cui aveva innanzi agli occhi l'onorata spoglia, tutte queste cose furono pel venerabile Prelato il tema di breve sì, ma patetica orazione.

L'indimani, secondo giorno della festa, il Vescovo di Nancy che aveva pontificalmente ufficiato il mattino, magnificò la sera dopo il vespro, in un eloquente panegirico, la gloria di cui, fin da quaggiù, ciconda Iddio i Santi suoi. « Sono andato io, ebbe a dire il Prelato, sono andato io nei luoghi stessi in cui sorgevano altre volte orgogliose e Tebe e Palmira; ho interrogato quelle rovine, chiedendo loro qualche ricordo dei loro eroi: vana richiesta! La memoria di quegli uomini illustri, spenta in un col loro popolo, giace sepolta nella loro tomba.... Ma non così della memoria dei Santi, chè lo stesso Iddio ha cura della loro gloria; e non ci da Egli quest'oggi di ciò una maravigliosa prova? Era Esuperio al certo un semplice soldato della sua milizia, giacchè nè la condizione, nè l'età, nè il genere particolare della morte sua non ci vennero trasmessi; ed ecco però che, dopo diciotto secoli, il Signore permette che vengano tratte le sue ossa dalla polvere in cui dormivano sconosciute; il Capo supremo della Chiesa le manda in dono ad una gran città, ad un Opera che della Religione fu benemerita; ognuno si muove da ogni parte per andar loro incontro, e il concorso delle popolazioni diventa qual trionfale accompagnamento del cristiano Eroe, è indizio benchè lieve di quella gloria assai più grande che egli gode lassù, nell'empireo. »

Il secondo giorno del triduo, festa di S. Francesco Sa-

verio, protettore dell' Opera, furono celebrati i divini Misteri del prelodato monsignore De Forbin-Janson, il quale ebbe a comunicare un gran numero di fedeli radunati nella cattedrale, mentre in tutte le altre parrocchie della città molti altri Aggregati si accostavano pure solleciti al sagro convito. Finita la Messa, fu occupato il pergamo dal signor abbate Carrand, membro del Consiglio dell'Opera, il quale, in quegl' istanti solenni in cui le anime nudrite col pane degli angeli, sono così disposte ad udire i santi insegnamenti, rammentò con decorosa facondia la grande e sublime missione della Chiesa. « A lei tocca, diss' egli, ammaestrare e i monarchi, e i sudditi, e i ricchi, e i poveri, i popoli insomma di tutte le regioni del mondo. Questa missione le venne data da Gesù Cristo, da colui che, Dio, ha per se l' onnipotenza, e uomo, l'ha ricevuta: *Data est mihi omnis potestas*. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti..... Questa missione che la Chiesa ha ricevuta, l' ha essa finora adempita, e l' adempirà nel durare del tempo. In vano si accumuleranno gli ostacoli, essa li vincerà tutti, perchè il Signore l' ha detto: Egli è secolei e vi sarà fino alla consumazione dei secoli. Epperciò, fintanto che vi siano popoli da conquistare alla Fede, fintanto che rimangano regioni sepolte ancora nelle tenebre dell' idolatria, non sarà terminata la sua missione. Per condurre a termine questa missione la Chiesa ha d' uopo di tre cose. In primo luogo, di generosi leviti che vadano a predicare il Vangelo nei più lontani paesi, e lo Spirito di Dio ne suscita ogni giorno di quelli, che infiammati sono dell' ardente desiderio di portare il di lui nome fino alle estremità della terra. In secondo luogo, ha d' uopo di preghiere, e in fine di limosine, onde sovvenire agl' indispensabili bisogni degli evangelici Operaj: e in questo appunto appajono più manifesti gli ammirabili disegni della Provvidenza: imperocchè, spogliata la Chiesa di tutti i suoi

beni i quali, non che siano a noi motivo di rincrescimento, ma le servivano, ed è pur forza il dirlo, a mantenere le lontane missioni; esaurite tute quelle sorgenti che in benefica vena per ogni parte si diramavano, ecco sorge in un tratto quest'Opera, veramente ispirata dal Cielo, la quale porta al giorno d' oggi i vivificanti suoi frutti nel mondo intero e arreca co' suoi successi, al comune Padre di tutti i fedeli, consolazione e conforto.. » Terminarono questa fruttifera istruzione vivissime esortazioni a sostenere la pia Opera, a raddoppiare lo zelo, onde sia sempre vieppiù dilatata.

Il sacro Oratore che chiuse il terzo giorno i divoti esercizj, si mostrò degnissimo interprete dei nostri sensi, e fece risaltare in mirabil modo il carattere di così magnifica solennità. Adombrate con vivissimi colori le persecuzioni che tennero per ben tre secoli in continuo esercizio la pazienza dei primi Cristiani, e provarono la loro fede, proruppe. « Chi è quel fedele il quale, scendendo nelle romane catacombe, non siasi sentito altamente commosso in leggere, collocata quasi all' ingresso di que' misteriosi sotterranei questa iscrizione: « E qui il cimiterio di Ca-
« listo; chiunque vi entri penitente davvero e contrito,
« otterrà l' indulgenza delle proprie colpe, pei meriti dei
« cento settantaquattro mila Martiri e di quarantasei
« Pontefici che vennero tutti dalla gran tribolazione; i
« corpi dei quali in questo luogo riposano.» Quegli adunque, soggiunse, che vien mandato oggi dalla gran Roma alla città dei Martiri (1), è uno di quei cento settanta quattro mila testimonj morti per attestare la verità dei fatti su i

(1) Lione, così chiamato a cagione del gran numero dei Martiri che vi sparsero il sangue per la Fede negli anni 177 e 202 di G. C. Antiche iscrizioni fanno ascendere a diecinove

quali riposa la nostra Fede. » Quindi, colla spiegazione di certe particolarità, argomenta essere accaduto il martirio di sant' Esuperio nel secondo secolo o sul principiare del terzo (1). A tale epoca a un dipresso, ripigliò l'Oratore, trovavasi in Roma Ireneo; e chi sa che non abbia egli conosciuto Esuperio? Chi sa che, nello sfogo del suo cuore, non gli abbia egli detto: « Quando vi recherete a Lione, o Esuperio, non verrete a vedere il prete Ireneo? » E sarebbe forse temerità in me il supporre che questo invito di cristiana amicizia venga oggi dopo tanti secoli corrisposto? Ah! certo in sulla santa vetta, rosseggiante ancora del loro sangue, esultarono le spoglie dei nostri Martiri allo

---

mila il numero di quelli che patirono insieme il martirio nell'ultima delle suddette due persecuzioni, in un col loro vescovo Ireneo.

(1) Il corpo di S. Esuperio non è al certo d'un Martire del primo secolo della Chiesa, perchè le spoglie de' fedeli, martirizzati nella prima persecuzione, furono deposte al vaticano. Neppure potrebbe appartenere al terzo secolo, perchè già in quell'epoca, acciò non potessero i Cristiani venerare i corpi dei Martiri, i persecutori avevano cura di r gettare nel Tevere, o nelle fogne gli avanzi delle vittime del loro furore. La circostanza dell'essersi trovato il corpo di S. Esuperio nel cimiterio di Calisto, è d'altronde da per se un nuovo indizio del tempo. E' dunque probabil cosa che il martirio di questo Santo sia anteriore a quello del papa Calisto, succeduto l'anno 222 di G. C., e che l'iscrizione di cui è di sopra parlato, sia una di quelle che fece egli incidere su parecchie tombe ossia nichie, delle catacombe, durante il suo pontificato. D'altronde la stessa prolungazione degli scavamenti dà a conoscere, che il corpo di S. Esuperio fu al certo trovato, nella parte accessibile del cimitero suddetto, in maggiore profondità che i corpi di S. Sebastiano e di santa Cecilia; quindi dev' egli appartenere ad un' epoca anteriore a quella di questi due santi Personaggi, risalire cioè oltre l'anno 230.

avvicinarsi della salma di colui che viene ad accrescere il numero dei nostri concittadini, e ad essere per noi un protettore novello. Ah! certo l'anima d'Ireneo e quelle dei suoi generosi Compagni accorsero in folla incontro alla spoglia d'Esuperio; e, formando da Roma fin quì il suo corteggio scossero al suo passare i cuori d'ognuno onde accrescere la gloria del suo trionfo!... Ma a che ci vien mandato questo prezioso deposito? Ah! sì, ben fece il sommo Capo della Chiesa; è Lione la città delle opere buone e in essa nacque la santa Opera della Propagazione della Fede. Ma il corpo d'un Martire a che? Perchè in ogni tempo la Chiesa si dilata e trionfa per mezzo del martirio... Che mai ci annunziate or dunque, ossa sacrate? È forse giunto il tempo in cui abbia la Fede ad estendere il suo impero? O rupi che circondate il Giapone, siete voi forse in procinto di aprire il passo ai nostri Missionarj? E voi, ampiissime regioni dell'Affrica, cessereste or forse di essere come inaccessibili ai nostri sforzi? nol so, ma un segreto presentimento agita le anime dei fedeli; e, se porgo attento l'orecchio, parmi di udire un non so qual vaticinio che ne dice: « Sì, vicina è l'ora in cui pieghe-
« rassi ogni ginocchio al nome del Salvatore, nè più sa-
« ravvi in sulla terra tutta che un pastor solo ed un
« gregge. »

Possano essere adempiti i santi prevedimenti del sagro oratore, e sia il prezioso dono della benevolenza del sommo Pontefice, qual pegno di nuovi successi all'Opera destinata, per quanto pare, ad affrettare così felici istanti.

Ora, benchè siano terminate le cerimonie della traslazione del corpo santo, non è però cessato il concorso presso alle preziose reliquie; volgono i giorni, e la premura è sempre la stessa. Per altro gli abitanti di Lione non sono intorno al sagro deposito se non quai delegati dell'Opera; che appartiene questo tesoro all'universalità

degli Aggregati; epperciò tutti dovevano essere bramosi di sapere le riferite circostanze, ed era nostro dovere il farle conoscere. Possa adunque la particolareggiata relazione che si è letta, portare nell universo tutto un contrassegno dell ossequiosa gratitudine degli Associati pel Capo supremo della Chiesa, e rimanere nei nostri Annali qual monumento perpetuo ed insigne del nostro figliale affetto a suo riguardo.

LETTERE AUTENTICHE PEL CORPO DI SANT' ESUPERIO, MARTIRE.

Fr. Gioanni AUGUSTONI, dell' ordine eremitico di sant' Agostino, per la grazia di Dio e della santa Sede apostolica Vescovo di Porfiro, prefetto dell' apostolica cappella, prelato domestico ed assistente al soglio pontificio.

A tutti e ad ognun di coloro che veggano le presenti nostre lettere certifichiamo ed attestiamo aver noi, per la maggior gloria di Dio onnipotente, e per la venerazione de' suoi Santi, d' ordine del S. N. P. il Papa, dato in dono alla sagra Congregazione della Propaganda il corpo di S. ESUPERIO martire, di nome proprio, trovato fra le sante reliquie

Fr. Joannes AUGUSTONI, Ord. Eremit. S. Augustini, Dei et Apostolicæ Sedis gratiâ, Episcopus Porphyriensis, Sacrarii Apostolici Præfectus, Prælatus domesticus, ac Pontificio solio assistens.

Universis et singulis præsentes Literas nostras visuris fidem indubiam facimus, quòd Nos, ad majorem Omnipotentis Dei gloriam, Sanctorumque suorum venerationem, ex sacris reliquiis de mandato Sanctissimi D. N. PP. è Cœmeterio Callisti, Die XXVII Aprilis MDCCCXXXVII extractis, et à sacrâ Congregatione Indulgentiarum sacrarumque

estratte dal cimitero di Calisto li 27 aprile 1837, riconosciute ed approvate dalla sagra Congregazione delle reliquie e delle indulgenze. Il qual corpo, trovato come sopra con un vaso del suo sangue ed una marmorea lapide in cui era scolpito il nome ESUPERIO, vestito al modo degli antichi Romani, fu da noi rispettosamente collocato, in un col vaso predetto, in una custodia di legno indorata, la cui parte davanti è un solo cristallo, ben chiusa e sigillata col piccolo nostro sigillo, e concediamo nel Signore, a tutti coloro a cui spetta, la facoltà di tenere presso di se il corpo santo predetto, di farne dono ad altri, e di esporlo alla pubblica venerazione in qualunque chiesa, oratorio o pubblica cappella, senza però ne messa ne ufficj, a norma del decreto della sagra Congregazione dei Riti, in data del giorno 11 d'agosto 1691. In fede del che abbiamo ordinato che le presenti lettere, firmate di nostro proprio pugno, e col sigillo nostro segnate, fossero dal sottoscritto nostro Segretario spedite.

Reliquiarum recognitis et approbatis, dono dedimus Sacræ Congregationi de Propagandâ Fide Sacrum Corpus Sancti *EXUPERIJ* Martyris Nominis Proprii, inventum ut suprà, cum vase Sanguinis, et lapide marmoreo insculpto — EXUPERIJ — quod quidem Corpus veterum priscorum Romanorum more indutum, reverenter reposuimus cum prædicto vase in urnâ ligneâ deauratâ, unico crystallo ab anteriori parte munitâ, bene clausâ, nostroque parvo sigillo obsignatâ, et omnibus ad quos spectat, ut prædictum sacrum Corpus apud se retinere, aliis donare, et in quâcumque Ecclesiâ, Oratorio, seu Capellâ publicæ venerationi exponere valeant facultatem in Domino concessimus, absque tamen Officio, et Missâ, ad formam Decreti Sacræ Congregationis Rituum, editi Die 11 Augusti 1691. In quorum fidem has præsentes Literas manu nostrâ suscriptas, nostroque sigillo firmatas per infra scriptum Secretarium nostrum expediri jussimus.

Dato in Roma li 25 del mese di settembre 1838.

Datum Romæ die XXV mensis Septembris, anno MDCCCXXXVIII.

Firmato F. GIOANNI, vescovo di Porfiro.

F. JOANN. Episc. Porphyr.

NICOLAO MANZIA, delegato.

NICOLAUS MANZIA, deputatus.

R. Lib. E.

R. Lit. E. L. ✠ S.

GIACOMO FILIPPO FRANSONI, cardinal prete della santa romana Chiesa del titolo di Santa Maria in *Aracœli*, prefetto della Congregazione della Propaganda.

JACOBUS-PHILIPPUS, tituli S. Mariæ in Aracœli S. R. Ecclesiæ, Presbyter Cardinalis FRANSONIUS, S. Congregationis de Propagandâ fide Præfectus.

A tutti e ad ognun di coloro che leggano le presenti nostre lettere certifichiamo ed attestiamo avere la sacra Congregazioue della Propaganda, con pienissimo consenso del S. N. P. il Papa Gregorio XVI, dato in dono alla pia Società per la Propagazione délla Fedé, istituita in Lione, il corpo di sant' ESUPERIO martire, trovato nel cimiterio di Calisto il giorno 27 d' aprile dell' anno 1837, rivestito per le cure di S. S. di abiti e di ogni altro ornamento. Vuole però *Sua Santità*, e tale è pure il desiderio della sacra Congregazione che la mentovata Società

Omnibus et singulis præsentes nostras Literas lecturis fidem facimus, ac testamur S. Congregationem de Propagandâ fide, sanctissimo Domino Nostro Gregorio PP. XVI, summoperè probante, Corpus sancti EXUPERIJ martyris, in cœmeterio Callisti die XXVII Aprilis, anno MDCCCXXXVII repertum, et curâ suâ, vestibus, cæterisque ornamentis indutum, piæ Societati ad Fidei Catholicæ Propagationem Lugduni institutæ dono dedisse. Vult autem SANCTITAS SUA, idque in votis habet Sacra Congregatio, memoratam Societatem de religione per universum ter-

così benemerita nell' estendere la religione in tutto l' universo, riceva questo dono religioso qual pubblico e manifesto pegno della sua riconoscenza per le assidue cure e per lo zelo particolare con cui si sforza di propagare, colle sue largizioni, la maggior gloria di Dio fra tutte le più remote nazioni.

Dato in Roma, ecc. il giorno 26 di settembre dell' anno 1838.

Firmato Giacomo Filippo cardinale FRANSONI.

Firmato J. arcivescovo d' Edessa, *segret.*

rarum orbem amplificanda præclarè meritam, religiosum hoc donum accipere, veluti publicum ac perspicuum testimonium grati animi sui, ob sedulam operam, studiumque singulare, quo tanto cum Ecclesiæ bono, redditibus suis ad majorem Dei gloriam, apud remotissimas quaslibet gentes procurandam incumbit.

Datum Romæ, etc. die XXVI Septembris, anno MDCCCXXXVIII.

J. Ph. Cardin. FRANSONIUS.

J. Archiep. Edessen., *à Secret.*

L. ✠ S.

NOTIZIE DIVERSE DELLE MISSIONI.

La sede vescovile di Nashville nel Tenesseo, è risolutamente occupata. Il signor Richard Miles, provinciale dell' ordine dei Domenicani negli Stati Uniti, che non aveva voluto accettare il peso del vescovado prima di aver ricevuto l' ordine del suo Generale, venne consecrato li 17 dello scorso settembre da Mgr. Rosati vescovo di S. Luigi, prelato consecratore, assistito dal signor Chabrat coadjutore di Bardstown, e da monsignor Brutè vescovo di Vincenna. Un vasto campo si offre allo zelo di Mgr. Miles, che finora la Religione cattolica fu poco conosciuta nel Tenesseo, dove non trovavasi altra congregazione se non quella di Nashville, presso alla quale recavasi due volte all' anno un Missionario del Kentucky, affine di amministrarvi i sacramenti. Giova però sperare che, nel trascorrere la sua diocesi il Vescovo novello, incontri un buon numero di Cattolici, la cui fede verrà ravvivata dalla sua presenza.

Il reverendo dottor Clancy, vicario apostolico della Guiana inglese, è partito da Liverpool nei primi giorni di novembre p. p., onde recarsi nell' affidatagli missione.. Imbarcatosi in una nave mercantile detta la *Sandhach*, condusse seco tre Sacerdoti e tre Ecclesiastici, ai quali verranno più tardi conferiti gli ordini sagri, e che frattanto attenderanno all'uffizio di catechisti. Quattro altri, che stanno ora facendo i loro studj nel collegio di Carlow, Irlanda, si destinano alla medesima missione.

Monsignor Loras, vescovo di Dubucque, che sciolse dal porto di Havre sul finire di agosto, è giunto soltanto in Nuova York li 10 del seguente ottobre, dopo un tragitto di 43 giorni. La nave in cui trovavasi il Prelato, ebbe a patire un tempo burrascoso alle secche di Terra Nuova dove un legno, che di poche ore precedevala, erasi interamente perduto, uomini e roba. Un' altra nave in cui erano tre Missionarj della diocesi di Besanzone, era sfuggita al naufragio, ma non senza andare esposta a gravissimi pericoli. In quanto a quella in cui trovavasi Monsignore, non ebbe altro danno che un indugio assai lungo nel suo cammino il quale fu, del resto, discretamente felice. Il venerando Vescovo attribuisce questa special protezione della Provvidenza all' aver egli potuto celebrare i sagri Misteri nella nave due o tre volte nella settimana, e a possedere il corpo di san Sestano martire, che aveva ricevuto in dono da Sua Santità nel viaggio ch' egli aveva fatto a Roma.

Monsignor Loras disponevasi a partire per la sua diocesi cogli operaj che aveva seco condotti d' Europa.

Un nuovo Missionario Lazzarista, il signor Laderière, è partito nello scorso mese d' ottobre per la missione di Siria. Epperciò la Congregazione di S. Lazzaro ha fatto partire, nel decorso dell' anno 1838, undici Missionarj ed un converso per le missioni che le sono affidate.

Mentre celebriamo la gloria dei Martiri de' giorni antichi, oggidì come nei primi secoli del cristianesimo, novelli Martiri ottengono la palma del trionfo. Sappiamo in modo da non dubitarne, essere stato martirizzato per la Fede li 20 settembre 1830, nel Tonchino, il signor Cornay missionario della diocesi di Poitiers. Giunta che siaci la relazione di questa morte preziosa al cospetto di Dio, saremo solleciti di parteciparla agli Aggregati dell' Opera.

Fine del Fascicolo LXII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI, E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL' OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

MARZO 1839. — N° LXIII.



IN LIONE,

PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,

CONTRADA DETTA DU PÉRAT, N° 6.

1839.

Con approvazione dei Superiori.

AVVISI.

Si pregano i signori Corrispondenti, acciò si compiacciano di spedire le loro domande per supplimento di fascicoli o per altre stampe, quindici giorni almeno prima che cominci il mese di cui gli Annali portano il nome: potendosi, coll' osservanza di questa regola, risparmiare molte spese di trasporto, *ogni qual volta però sia possibile il farlo senza pregiudicare agl' interessi della pia Opera.*

Sono informate le persone che bramassero di avere i primi cinquanta fascicoli degli Annali, in lingua italiana, che se li possono procurare presso ai Corrispondenti dell' Opera in ogni città, ognuno al prezzo di centesimi 75.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

Prezzo del presente fascicolo. . . . . . . 75 c.

LIONE,

STAMPERIA DI PELAGAUD E LESNE,

Stampatori-libraj di Sua Santita'.

MISSIONE DEL SU-TCHUEN.

Lettera di monsignor Fontana, vescovo di Sinite, vicario apostolico del Su-Tchuen, ai Direttori del seminario delle Missioni straniere in Parigi.

Su-Tchuen, addì 3 settembre 1838.

Signori e carissimi Confratelli,

« Ho da annunziarvi una nuova che deve al certo accorarvi, come è stata pure per noi di acerbo dolore: abbiam perduto, il giorno 24 di ottobre 1836, il dilettissimo nostro confratello, il signor Giovanni Antonio Escodeca de la Boissonade, in età di settantaquattro anni (1).

(1) Il signor Giovanni Antonio Escodeca de la Boissonnade, nato in Monclar, nella diocesi d'Agen, era già sacerdote allorchè scoppiò l'infausta rivoluzione del 1789; e il rifiuto ch'ei fece allora di prestar giuramento alla civile costituzione del clero lo costrinse ad abbandonare la Francia. Trovavasi nel 1799 in Venezia dove, fatta conoscenza con due direttori del seminario delle straniere missioni, si offerse ad essi per essere in quelle impiegato, e nel 1800 partì alla volta di Macao, essendo allora in età di 40 anni; fu mandato quindi nel Su-Tchuen, ove giunse soltanto nel 1805. La persecuzione insorta nel 1814 tolse a quelle missione i due Vescovi che la governavano, monsignor Gabriele Taurin Dufresse, vescovo di Tabraca e vicario apostolico, martirizzato li 14 settembre 1815,

Questo venerabile Missionario avea pur lavorato e molto patito per estendere il regno di G. C. in questo sventurato paese; e sebbene non abbia avuta la gloria di portare i ceppi, non ha però tralasciato di essere parecchie volte crudelmente maltrattato per l'amore del suo divino Maestro. Da dieci anni e più erasi ritirato nei freddi e sterili monti di Tong-Tchang-Ho, così chiamati del nome d'un fiume che ivi scorre fra miniere di rame. Quivi non potendo più, a cagione della sua molta età, attendere alle faticose cure della missione, divideva il suo tempo fra la preghiera e il manuale lavoro. Quale Antonio novello, dissodava ogni giorno qualche cantuccio di terreno ingrato e pietroso, vivendo come i poveri abitanti di quel luogo. Digiunava ogni venerdì, non beveva mai vino, nè mangiava riso se non le feste grandi, e vestiva ruvidissimi panni. Quel poco che possedeva era il sicuro patrimonio degl' indigenti, coi quali era premuroso di dividere ogni suo avere. Quando ammalò, non essendo il luogo di sua residenza separato dal collegio in cui trovavasi il signor Verolle, che da un alto monte, vennero alcuni a chiamare questo Sacerdote, il quale partì senza frapporre indugio veruno; ma giunse troppo tardi: il nostro carissimo Confratello era stato colpito da un accidente apopletico, al quale era soggiaciuto. Per buona sorte il santo suo vivere ci lascia

---

e monsignor Giovanni Luigi Florent, vescovo di Zela, suo coadjutore, il quale, per involarsi alla persecuzione, passò nel Tonchino, e vi morì li 14 dicembre 1814. Il signor Escodeca, rimasto solo col signor Giacomo Luigi Fontana, attualmente vescovo di Sinite e vicario apostolico, e che era giunto nel Su-Tchuen nel 1811, fu incaricato, come più anziano, dell'amministrazione del vicariato, fintanto che giunse al signor Fontana il breve che lo istituiva apostolico vicario.

senza inquietudine intorno ad una morte la quale, quantunque repentina, fu al certo da lui preveduta.

« Abbiamo anche perduto, nel decorso di quest' anno, quattro Sacerdoti cinesi, giovani ancora, i quali adempivano con molto zelo gli esercizj del loro ministero: tre erano stati educati in Pulo-Pinang; e questa perdita avrebbe lasciato nella missione un vacuo ragguardevole, se non fosse stata felicemente compensata dai nuovi Missionarj europei che giunsero or dianzi (1).

« Un' altra perdita pur dolorosa fu quella di monsignor Imbert, eletto vescovo di Canope ossia di Capra, e nominato successore di monsignor Bruguières, vicario apostolico della Corea.

« Finalmente abbiamo avuto, da parecchi mesi, varj motivi di timore per certe voci di persecuzione che si erano sparse, e che diedero occasione ai satelliti di esercitare le solite loro angherie; anzi un nostro Cristiano, dopo aver confessata coraggiosamente la Fede, venne condannato a perpetuo esilio nella Tartaria. La sua storia è molto edificante, e merita pure ch' io ve ne faccia un brevissimo sunto.

« Era egli stato accusato da un apostata, già suo servo, da lui licenziato per cagione di furto. Questo sciagurato, cacciato via dal suo padrone, volle vendicarsi, e involgere tutti i Cristiani nella sua vendetta. Epperciò, concertatosi in pria con alcuni pagani, si recò al pretorio del prefetto della capitale, ed ivi fece pubblicamente la sua dinunzia. « Il mio padrone è cristiano, diss' egli ad alta voce; e, non che riceva un Prete in casa sua, ma tutti i Cristiani del contorno, durante la di lui visita, si radunano a pre-

---

(1) Sono questi i signori Papin e Delamarre, partiti di Francia nel 1830, e il signor Favand, partito nel 1835.

gare, e ad udire la spiegazione della dottrina. Parecchi Missionarj, soggiunse ancora colui, sono sparsi nella provincia, intenti a predicare la Religione del Signor del cielo, ed un Vescovo europeo ha stabilito in King-Tang-Hien la sua residenza.» Udita questa dichiarazione, il mandarino ordinò dapprima che venisse custodito l' accusatore; mandò nel tempo stesso varj satelliti in cerca del Cristiano dinunziato, e spedì poscia al mandarino di King-Tang-Hien ordine di fare ogni ricerca nel suo distretto, per sapere se vi fossero Europei. Il Cristiano accusato, condotto al tribunale, confessò esser egli discepolo del Vangelo sì, ma non ribelle al governo. « Diasi, gli disse il mandarino, che tu non sia colpevole di ribellione, ma osservi però una Religione malvagia, e dalle leggi proscritta. — L' ho osservata, risponde il Cristiano, dall' infanzia, e l' osserverò finchè avrò vita, perchè sola è vera, e in lei sola può salvare l' uomo l' anima sua. — Tu credi dunque, ripiglia il mandarino, che Confucio non sia un santo, che non abbia salvata la sua anima, e che neppure l' abbiano salvata tutti i re ed i sapienti che seguirono la sua morale? — Il Cristiano: Chiunque non venne rigenerato dall' acqua e dallo Spirito Santo, non entrerà nel regno de' cieli.» Tacque il prefetto; ma, posta a terra un' immagine del Crocifisso, ordinò al Cristiano di calpestarla: il generoso Confessore, postosi in ginocchioni, prende con ambe le mani la santa immagine, e rispettosamente la bacia. A cui il prefetto: « Che significa cotesto bacio? — È questo un segno, disse il Cristiano, dell' amor mio verso il Signore che è morto in croce per me.» Il prefetto allora scagliò mille ingiurie contro Gesù Cristo e contro la sua dottrina; ma il Confessore prese a dirgli così: « Io vedo che non conoscete la santa Religione che professiamo; se vi concedesse Iddio la grazia di conoscerla, ne parlereste in altra guisa; la rispettereste allora, e bramereste anzi di ab-

bracciarla. — E che! ripiglia il giudice, tu ardisci d'esortarmi a seguire le tue pazzie! ritirati! » Ed ordina che venga ricondotto in prigione, ma senza essere percosso; sia perchè l'accusato era fregiato d'una decorazione simile a quella dei mandarini, sia perchè era protetto da parecchi mandarini superiori. Pochi giorni dopo il prefetto mandò alla prigione alcuni amici del generoso Confessore, che avevano avuta la viltà di apostatare, i quali gli dissero: « Proferite una sola parola in segno d'apostasia, e il mandarino promette di mandarvi in libertà; ma se all'incontro voi persistete, il vostro perpetuo esilio in Tartaria è certo. Lungi dall'ascoltare quei perfidi consigli, il magnanimo Cristiano rispose anzi, che più non riconosceva come fratelli coloro che avevano rinnegata la loro fede. La sentenza fu dunque pronunziata, ed egli venne vestito colla rossa camiccia, insegna comune di chi è condannato alla morte, o all'esilio perpetuo. Dicesi però che l'inquisitore generale e gli altri mandarini superiori, compreso anche il vicerè, abbiano disapprovata quella sentenza, non parendo loro che ci fosse opportunità di perseguitare i Cristiani: ma intanto l'intrepido Confessore rimane in carcere, ed è ignoto a noi qual possa essere il fine di questa faccenda.

« I mandarini subalterni, ai quali aveva ordinato il prefetto di ricercare i Predicatori della nostra Fede, non si mostrarono solleciti in eseguire i suoi ordini, tranne un solo, quello di King-Tang-Hien, che volle pienamente adempirli. Venne egli adunque, li 23 dell'ultimo dicembre, accompagnato da due mandarini militari, e da molti soldati e satelliti, a fare di nottetempo una visita nella città in cui eravamo soliti di abitare, e corse difilato alla nostra casa dove, entrato colla sua gente, fece frugare in tutte le camere le quali erano vote, perchè in quella stagione i Preti facevano il giro dei loro distretti. I libri latini e gli

ornati di chiesa erano gelosamente nascosti in abitazioni particolari, onde non rinvenne altro che alcuni paramenti che appartenevano ad un vecchio Sacerdote, da me lasciato a cura degli ammalati, e che in quell' ora appunto trovavasi presso al letto d'un moribondo che era andato ad amministrare; epperciò, impadronitosi di quelle povere spoglie, il mandarino si ritirò senza aver fatto altro danno. Frattanto parecchi ladri che avevano seguita la sua schiera, fingendo di essere da lui mandati, entrarono anch' essi in varie abitazioni cristiane, e vi rubarono molte suppellettili; anzi il loro capo, introdottosi nella casa d' un ricco Cristiano, fregiato di una regia decorazione, e che trovavasi fuori a quell' ora, gli rubò il cavallo, preziosissimi abiti, ed un cappello ornato di onorifiche insegne, con cui si coperse onde spacciarsi per mandarino. Ma il Cristiano, che non era uomo da lasciarsi spogliare così facilmente, rientrato in casa poco tempo dopo: e saputo il furto, corse dietro ai satelliti, giunse al pretorio, e al cospetto del mandarino chiese ad alta voce giustizia del delitto commesso dai seguaci del prefetto, minacciandolo di portar le sue accuse alla città capitale, se non gli faceva rendere sul fatto il suo cavallo e le altre cose involategli. Il mandarino intimorito, cercò dapprima di acchetarlo colle buone; ma non essendovi riuscito, ordinò a' suoi satelliti che corressero in traccia di quei ladri, alcuni dei quali vennero in un col loro capo in quel giorno medesimo arrestati. Battuti in prima crudelmente per ordine del mandarino, vennero poscia rinchiusi in tante gabbie di canne d' India, dove tre di essi morirono tre giorni dopo in conseguenza delle ricevute battiture; gli altri furono tenuti in prigione, onde ottenere che manifestassero i loro complici. Ma in sul principio dell' anno cinese, cioè nel primo del mese di febbrajo, il mandarino, promosso a più rilevante impiego, diede,

prima di partire, a tutti i ladri la libertà, senza obbligarli a restituire le cose rubate; ed ecco la giustizia cinese.

« Sembra però che i grandi dello stato non abbiano molto a cuore, in questo momento, di molestarci. Si è veduto che il dinunziatore del proprio padrone, aveva svelata la presenza nel circondario, d' un Vescovo europeo e di varj Sacerdoti; ma nè dal prefetto, ne da alcuno de' suoi uffiziali vennero fatte nuove ricerche; anzi il mandarino il quale, come già dissi di sopra, era penetrato nella nostra casa, avendovi arrestati alcuni servi, fece loro parecchie interrogazioni intorno al Vescovo ed a' suoi Missionarj; e dietro alle indiscrete risposte di quelli, spedì egli subitamente alcuni suoi satelliti ad impadronirsi dei Predicatori del Vangelo, promettendo ducento *taeli* a chi gli conducesse un Vescovo, cento a chi arrestasse un Sacerdote. Il susseguente giorno andò alla città capitale della provincia ad annunziare ai gran mandarini la sua scoperta; ma tornato a casa, levò gli ordini che aveva già dati, e mandò liberi tutti coloro che aveva ritenuti in prigione; onde i satelliti tornarono al pretorio, cessarono le inchieste, e la persecuzione rimase in tal modo sopita.

« Nella parte orientale della provincia si sparsero anche certe voci che impedirono il Vescovo di Massula di andare a visitare i Cristiani della città di Tchong-King-Fou; ma ivi pure non ebbero i timori dannose conseguenze; dicesi anzi che i mandarini abbiano negato di ascoltare i dinunziatori.

« Abbiamo avuto quest' anno, nella provincia d'Id-Nan, varie conversioni di gentili alla vera Fede. Ecco lo stato dell' amministrazione dei sacramenti in tutta l'estensione dell' apostolico vicariato: confessioni annue, 35, 814; confessioni ripetute, 5276; comunioni annue, 12,186, comunioni ripetute 3,124. Nuovi catecumeni, 289. Adulti

battezzati, 305; adulti battezzati in pericolo di morte, 88; dei quali 45 morirono. Bambini di fedeli battezzati, 1808; bambini di pagani battezzati in pericolo di morte, 7991, dei quali morirono per quanto si crede, 4737. Cristiani cresimati, 2049. Matrimonj benedetti, 269; moribondi che riceverono l'Olio santo, 504; adulti passati all'altra vita, 801; bambini di Cristiani, 658; Cristiani che non si sono confessati, 1973; Cristiani che non furono visitati, 1665; scuole di fanciulli, 33; scuole di fanciulle, 66.

« Mi raccomando alle vostre preghiere, sono, ecc.

« † Giacomo Luigi, *Vesc. di Sinite, vic. apost. del Su-Tchuen.*

Estratto d' una lettera del Vescovo di Massula, coadjutore della missione del Su-Tchuen, in Cina, al signor Dubois.

« Il numero dei pagani che abbracciano ogni anno la Fede in questa missione, è sventuratamente ristretto assai; ma evvi da far maraviglia in una nazione così viziata così corrotta come quella a cui ci troviamo in seno? Ben la ritrasse in quattro parole il signor Voisin, ed ogni giorno ci fa conoscere vieppiù quanto sia giusta la loro applicazione: «L'impero cinese è un gran nido di masnadieri, un immenso ricettacolo d' infamia, una vasta officina di menzogna e di superbia, un' ampia selva di canne. » Ha detto canne, alludendo alla volubilità e all' incostanza dei Cinesi. Lo Spirito santo, particolarmente nel libro della Sapienza, e nell' epistola ai Romani, ha fatto una dipintura ancor più abominevole dei costumi de' pagani; quello che dico io della corruttela degl' idolatri cinesi, non deve maravigliare nè scandalizzare nessuno, ma bensì disingannare coloro che

da mendaci scritti vennero abbagliati intorno ai costumi degli abitanti di queste contrade. Un certo decoro esterno ha potuto illudere l'attenzione di molti stranieri, ma il fondo non muta, ed è pur pessimo; massime nelle città e nei borghi, dove la corruttela e la malvagità sono spinte all' eccesso; nè vi è quindi da far maraviglia che alcuni Cristiani siano quì diversi da quello che dovrebbero essere; dovendosi anzi ammirare i portenti della grazia, che serba tuttavia tante anime buone in mezzo a queste novelle Sodome e Babilonie.

« Nel corso del mio apostolico giro farò quest' anno una visita ad una piccola cristianità, che ho veduta altre volte ripiena di molto ardore e che comincia sventuratamente ad intepidirsi. Voglio riferirvi come siasi formata sotto i miei occhi questa cristianità, persuaso che ne udrete volontieri la semplice storia. Sono or quindici anni che, trovandomi nelle vicinanze d'un monte discosto dieci leghe dalla città di Ho-Tcheou, verso ponente, una fervida Cristiana discese sola con un garzoncello, per accostarsi ai sacramenti. Convertita alla fede per le cure d'una sua zelante vicina morta poco tempo prima, trovavasi ella maritata ad un uomo il quale, sebbene pagano, lasciavale piena libertà di adempire a' suoi doveri di religione, permettendole anche di educare cristianamente il figlio che aveva avuto da lui dopo la sua conversione, e acconsentendo di buona voglia che questo fanciullo andasse a studiare in una scuola ch' io aveva stabilita in distanza di otto leghe. Egli poi voleva rimanere pagano, come pure i suoi due figli maggiori già adulti, ed ammogliati con donne pagane: due figliuole ch' egli aveva, adoravano parimente gl' idoli, ed erano legate in matrimonio a uomini idolatri. La povera Cristiana gemeva di questo stato della sua famiglia, presso alla quale riuscivano sempre vane tutte le sue esortazioni, quando le venne in mente di fi-

danzare il giovanetto suo figlio colla figliuola d'un zelante catechista dei contorni, somministrando in simil guisa a quest' uomo dabbene agio, ed opportunità di venire più spesso, insieme ad un altro Cristiano suo vicino, ripieno di ardore e di accortezza, presso il vecchio pagano, e indurlo quindi con ogni loro sforzo a rinunziare al culto degl' idoli. Contuttociò non le venne dato di conseguire il suo intento; ma pochi anui dopo, il vecchio ammalò, e rinnovando allora la buona moglie le premurose sue istanze, diresse insieme al Cielo così calde preghiere, che il Signore benedisse alfine i di lei sforzi: l'infermo abbracciò di cuore la Religione, ebbe campo di farsi discretamente struire, ricevette il Battesimo, e passò poco dopo a miglior vita. La nostra fervida Cristiana invitò i due catechisti, ed un buon numero di fedeli a celebrare al defunto i solenni esequie, che si fecero secondo tutte quelle regole che dalla Chiesa vengono prescritte; e per essere quella amiglia agiata e stimata molto, il numero dei pagani che assisterono alla sepoltura fu grande assai. I catechisti predicarono innanzi alla bara, e in quel giorno istesso più di trenta infedeli, ai quali diedero esempio i figli, le figliuole e i generi del defunto, abbracciarono la fede. Questi novelli Cristiani esortarono i congiunti e gli amici ad imitarli; il numero dei convertiti si accrebbe rapidamente; s'istruirono, si fecero catecumeni, e riceverono quindi il Battesimo. Per varj anni, quindici o venti adulti vennero regolarmente battezzati ad ogni visita che faceva su quel monte il Missionario, e la buona donna ebbe la dolce consolazione di veder convertita tutta la sua famiglia. Poco tempo dopo innalzai il figlio primogenito ed il genero di lei alla dignità di catechista, i cui uffici furono da essi perfettamente adempiti. La carità di quei Cristiani sarebbe ammirabile in ogni luogo, ma lo è principalmente in Cina, dove è questa una virtù quasi sconosciuta: in tutto il tempo che dura l'am-

ministrazione, quell'ottima famiglia riceve in sua casa tutti i fedeli che vengono da fuori, somministrando loro copiosamente e con gioja l'opportuno mantenimento. Di quanta edificazione è il vedere con che premura quei buoni Cristiani accolgano, nutriscano, e servano pur anco i molti ospiti ond'è ripiena la loro casa! Uno si crederebbe trasportato ai tempi d'Abramo, ed è quella in vero l'ospitalità dei Patriarchi. Il loro numero ascende almeno a cento e sessauta; ma le conversioni degl' idolatri che vivono loro d'intorno, sono ora meno frequenti. Si è osservato più volte che, allorquando una cristianità comincia ad essere alquanto numerosa, si vede scemare il numero dei pagani che si convertono. Il motivo qual è? qual è l' intenzione del Signore nello spargere così un certo numero di piccole cristianità sulla superficie d'una gran parte di questa provincia? non sarebbe forse acciò producano più prestamente tutte queste scintille un incendio universale allorchè giunga l' istante della misericordia per questo povero popolo? Ah! raddoppino adunque le loro preghiere le fervorose anime della santa Associazione, onde affrettare così felice istante! possano esse impetrare in breve che si estenda e propaghi generalmente la Fede in questo vasto impero; e i Missionarj, testimonj di così eccelsa maraviglia della grazia, morire di fatica e di gioja! *Amen.*

« † G. L. *Vesc. di Massula, coadjutore.* »

Estratto d' una lettera scritta dal signor Papin, missionario apostolico nel Su-Tchuen, allo stesso signor Dubois, li 28 agosto 1837.

« Un Cristiano del mio circondario, incolpato d' un omicidio commesso da un suo fratello idolatra, venne ar-

restato sul finire dell'anno 1836, e condotto al pretorio. Quivi il giudice, udendo esser egli cristiano, sclamò nella frequenza del suo tribunale: « Se costui è cristiano, non è certamente reo dell' omicidio di cui viene accusato, poichè i Cristiani non uccidouo nessuno. » Contuttociò, o fosse per assicurarsi che quegli era veramente cristiano, o fosse per odio contro la santa nostra Religione, il mandarino gli ordinò di apostatare e di calpestare la croce. « E che ripigliò animosamente il Cristiano, volete ch' io rinunzì ad una religione la quale, come l'avete voi pure asserito, mi vieta d'uccidere il mio prossimo, e non è questo un dirmi ch' io mi faccia omicida? No, no! fatemi piuttosto troncare il capo; amo meglio morire che abbandonare la mia Fede. » Il giudice, confuso e sdegnato di una risposta così inaspettata, ordinò che gli fossero dati cinquanta colpi sul viso con una suola di scarpa, e venisse gettato in prigione; l'avrebbe condannato a perpetuo esilio nella Tartaria, se non fosse stato promosso ad un altro impiego; ed il suo successore diede al Cristiano la libertà.

« La maggior parte dei mandarini conoscono la nostra santa Religione, e sanno benissimo distinguerla dalle varie sette che tendono a promuovere ribellioni; e se con quelle talora la confondono, la fanno essi unicamente per mala fede, e collo scopo di appagare l'insaziabile loro cupidigia. Epperciò quando accusano i Cristiani innanzi ai giudici superiori, tacciono l'articolo di religione, e li presentano soltanto come ribelli; perchè in questo modo hanno più fondata speranza di riuscire; a meno che ai gran mandarini sia conosciuta la nostra Religione; in questo caso i Cristiani sono ordinariamente assolti.... »

MISSIONE DI SIAM.

Si sono ricevuti, quest'anno, pochi ragguagli intorno a questa missione, nella quale i fedeli continuano a godere una discreta tranquillità. In una lettera che scrisse da Bang-Kok, capitale del regno di Siam, il 1° febbrajo 1838, il signor Grandjean, missionnario apostolico, leggesi quanto segue:

« Giunsi l'anno scorso, il bel giorno della Purificazione, in questa città, dove, dopo essere stato otto giorni in casa del signor Albrand, nostro confratello, mi recai al palazzo vescovile, per attendere allo studio della lingua siamese. Io chiamo palazzo vescovile l'abitazione del Vescovo, vicario apostolico, per essere questo il nome che dar si suole in Francia all' albergo dei Vescovi; ma quello di Monsignore si potrebbe più meritamente chiamare nido di topi, di lucertole, di formiche, di scorpioni e di millepiedi: i topi principalmente vi fanno la notte un chiasso da mettere spavento. Io era molto novizio allora, ed ebbi la semplicità di compiangere Monsignore, di aver compassione di lui, non potendo comprendere come un Vescovo potesse essere così miseramente alloggiato; ma quando più tardi ebbi una casa mia, non ho tardato a mutar pensiero. Un bugigattolo formato di canne d' India, due tavole con una stoja di sopra per coricarsi, ecco l'alloggio d' un Missionario; ed ivi si dorme a meraviglia, ed uno si alza così fresco e così contento come se avesse riposato in un buon letto di Francia.

Vi assicuro che queste privazioni, le quali in Europa pajono grandi e quasi insopportabili, quì sono cose da poco, e due o tre giorni bastano per assuefarvisi. D'altronde come, mai potrebbe un Missonario lagnarsene? è alloggiato meglio di tutti i Cristiani e di un gran numero di pagani: ora questi poverelli non ardirebbero nemmeno d'immaginarsi che ci sia mortificazione in far quello che hanno fatto sempre. Io stetti nel palazzo di Monsignore otto giorni soli, perchè nessuno poteva ivi ajutarmi a studiare la lingua; venni ad abitare in un quartiere di Cristiani, detto di Santa Croce, e situato nel centro della città, quì mi diedi a lavorare da mattino a sera con nessun altro riposo che quello di alcuni istanti verso il meriggio..... Nel mese di luglio venni pregato di ricevere in casa mia, per qualche tempo, un giovane americano anabattista, che trovavasi infermo, ed io lo accolsi tanto più volentieri che, come sapeva egli un po' di francese, sperai di poterlo guadagnare a Gesù Cristo. Nè riuscì vana questa mia aspettazione; imperocchè degnossi Iddio d'illuminarlo in un modo così sensibile e così pronto, che fin dal terzo giorno essendo caduto in deliquio, quando meno io me l'aspettava, la prima cosa che ebbe a dirmi nel tornare in se, fu che voleva morire cattolico, accompagnando queste parole di molte lagrime di pentimento per le passate sue colpe. Oh! quanto è dolce ad un Prete il vedere un eretico piangere i suoi errori, e un peccatore i suoi falli: frattanto il mio giovane non tardò a ristabilirsi, e potei in breve istruirlo regolarmente ogni giorno. Stette quattro mesi nella mia capanna, ed io son certo che in tutto quel tempo non commise deliberatamente un sol peccato veniale. Quante volte mi è toccato di arrossire nel paragonare la vivacità della sua fede colla languidezza della mia! Oh! quanti di questi infelici eretici farebbero vergogna a molti dei nostri Cattolici, se avessero la bella sorte di aprir gli occhi al divin lume della Fede! Quì si trovano pa-

recchi ministri protestanti che profondono in ogni parte i loro libri, spargendo per così dire il denaro a larga mano per farsi proseliti; ma inutilmente, imperocchè i pagani stessi li hanno in dispregio perchè sono ammogliati (1). Da dieci anni almeno che sono essi in Bang-Kok, non hanno battezzato, ch' io sappia, più di dieci pagani, e questi sono uomini da loro ricomprati dalla schiavitù e che li hanno poscia abbandonati. Fanno però un gran torto alla Religione cattolica, movendo sconsigliatamente i popoli allo spregio del suo divin Fondatore, colle loro ridicolose traduzioni del santo Vangelo. Mi è caduto un giorno fra le mani un foglio in cui avevano stampati i comandamenti di Dio, e dietro

(1) Una lettera del Vescovo, vicario apostolico di Siam, del primo febbrajo 1838, contiene a questo riguardo le seguenti particolarità: « Abbiamo ora in Bang-Kok sei ministri annabattisti americani, e se ne aspettano quattro o cinque altri ancora; ma i primi arrivati avranno forse scritto ai loro mandanti che bastano essi a raccogliere la copiosa messe che si affaccia loro d' intorno. Che cosa fanno quì? nè più nè meno di quello che fanno altrove, vale a dire, nulla; stampano in lingua ed in caratteri siamesi un grandissimo numero di libri che spacciano essi per la parola di Dio in tutta la sua purezza; ma questi libri sono ricevuti perchè nulla costano; ognuno ne ride, se ne piglia giuoco, e nessuno si converte. Questi ministri, affine di essere tollerati, regalano spesso i principi e i primi mandarini; si sono fabbricate comodissime case, dove passano piacevolmente il loro tempo nel consorzio delle mogli e dei figli. — Ecco quanto mi è noto di questi distributori di Bibbie; non avranno essi mai un gran successo in Siam, dove gli abitanti hanno per essenziale che un uomo consecrato al culto della Divinità e che si dice suo ministro debba essere celibe. La legge del paese condanna a morte qualunque talopoino che fosse convinto di aver violato questo precetto; e poco tempo fa, un capo di pagodo che trovavasi in questo caso, fu gettato in carcere, dove elesse di por fine alla propria vita col suicidio piuttosto che aspettar la sentenza.

ad essi si leggevano queste parole degne di rimarco : « Chiunque non possa praticare questi comandamenti, creda egli in Gesù Cristo e sarà salvo... » Così dunque, secondo le loro massime, un disonesto, un ladro, un omicida, un uomo per quanto scellerato egli sia, sarà salvo purchè creda in Gesù Cristo : che dottrina! Il mio giovane marinajo ebbe un giorno una breve discussione con uno di questi ministri il quale, sapendo che aveva egli fatta poc'anzi la sua abbiurazione, non tralasciò di rimproverarlo e d'indurlo a far ritorno al protestantesimo. Il giovine che non era ancora molto istrutto, si contentò di dire al suo interlocutore : « Credete voi dunque che l'uomo non si possa salvare nella Religione cattolica ?.... » Il ministro volle eludere la quistione, ma stretto in modo da essere obbligato a rispondere: « Sì, diss' egli, nella Religione cattolica uno si può salvare; ma....—La vostra risposta mi basta, ripigliò subito il marinajo, e deve bastare anche a voi perchè non mi facciate maggior premura. Per quello che dite voi, uno si può salvare nella cattolica Religione, e per quello che dicono i Cattolici, nella vostra non vi è salvamento : io ho dunque scelto il più sicuro, come anche il più ragionevole partito. »

« Ecco il primo uomo che ho avuto la bella sorte di condurre in grembo alla romana Chiesa. Verso la medesima epoca io istrussi tre fanciulle ed un giovinetto, tutti pagani, ai quali diedi il Battesimo la vigilia dell'Assunta.

« In quel frattempo morì il Prete siamese che amministrava i Cristiani di Santa Croce; e quantunque io non sapessi ancora con molta perfezione la lingua del paese, fu giudicato opportuno ch' io venissi stabilito in vece sua; onde mi convenne allora predicare, catechizzare ogni domenica, e confessare tutte le persone che si presentavano. Oltracciò, io aveva una chiesa incominciata da far terminare, poi continui disturbi per comporre dissidj, consolar gli uni,

confortar gli altri, ricondurre alla pace coloro che si erano posti in guerra, perchè questi Siamesi sono invero come ragazzi; fa d'uopo che il Missionario sia dappertutto, veda tutto, badi a tutto; senza di ciò le cose non vanno, non si fa nulla. Aggiungete a questo le continue visite: quando un Cristiano è disoccupato, il che accade spessissimo, viene a vedere il Padre; e convien fermarsi a ragionare con lui; e se gli si dice che uno ha da fare, va via disgustato. Quante volte mi vidi obbligato a chiudere la porta, anteponendo l'esser soffocato dal caldo, alla perdita del mio tempo in inutili chiacchere.

« La chiesa di cui vi ho parlato ora è bella assai, tutta la fabbrica è di mattoni; ma ci vorrebbero ancora tre mila franchi per terminarla; e dove si hanno da prendere tanti denari? I nostri Cristiani, ad onta della loro povertà, hanno fatto quanto era possibile di fare, nè ci rimane più altra speranza che nei soccorsi dell' Opera pia della Propagazione della Fede!... Le conversioni dei pagani sono quì difficilissime, per molte cagioni che non posso ora specificare; spero nondimeno di battezzare, a Pasqûa, una decina di adulti almeno, e ce ne sarà forse più tardi un numero maggiore se mi fia dato d'avere un buon catechista.

« L'usura è così grande in questo paese, che coloro i quali sono obbligati a ricorrere a qualche imprestito, sono in breve rovinati del tutto; i denari si prestano al cinquanta ed anche al cento per cento. Una cinquantina dei nostri fedeli sono ora schiavi dei pagani, in un coi loro figli, per essere stati in tal guisa rovinati, ed una cinquantina d'altri sono in procinto di soggiacere alla medesima sventura; essendo impossibile a noi il recar loro qualche soccorso. Quanti Cristiani schiavi, altrettante anime perdute, poichè quei poverelli non possono più venire alla chiesa nè frequentare i sacramenti. O Dio mio! a quante miserie, a quanti patimenti sono essi condannati! No! i richi d'Europa, avessero pure

un cuor di macigno, non potrebbero frenare il pianto se ne fossero testimonj.... La città di Bang-Kok, capitale del regno, dacchè Juthia venne distrutta dai Birmani nel 1767, contiene 200,000 anime in circa; e si estende in una lunghezza di tre leghe, ma non ha veruna larghezza, essendo tutte le case fabbricate nel fiume stesso o sulle due rive. il palazzo del re ed alcuni pagodi, sono fabbriche che si ammirerebbero anche in Europa; ma le altre abitazioni son quasi tutte di legno e coperte di foglie; quindi in tempo d'arsura, sorgono terribili e frequentissimi incendj, nei quali non cessa il fuoco le sue stragi se non quando nulla più rimane da essere ridotto in cenere: cinquecento case sono arse interamente nello spazio d'un ora. Da un anno solo ch'io son quì, ho già veduto quattro di questi incendj distruggitori. Per buona sorte che le case sono riedificate quasi così presto come incenerite; ma il denaro, gli arredi, tutto è perduto, rimanendo appena agli abitanti il tempo da fuggir via a precipizio. E poi quando accade una simile sciagura, ognuno cerca di rubare, nessuno pensa a dare ajuto... »

Il signor Miche, altro missionnario, in una sua lettera delli 4 giugno 1838, descrive nel seguente modo Bang-Kok e i suoi contorni.

«.... Al primo entrare nel fiume sulle cui rive è fabbricata la città, tre forti ben guerniti di cannoni si affacciano allo sguardo. L'uno di essi, simile ad un piccolo castello, sorge come per incanto di mezzo al fiume; gli altri due, collocati sulle due rive, e coperti da spessissimi e folti alberi pare siano destinati a difendere il primo. All'aspetto di quelle fortezze, lo straniero che si avvia verso la capitale, crede d'incontrare una città degna di essere in tal guisa fortificata; vana credenza! quei forti così bene costrutti all'Europea, altro non difendono che una seguenza di vili tugurj, la cui riunione forma un gran villaggio che venne

fregiato col nome di città ed anche di capitale. Figuratevi un gran fiume, le cui rive paludose sono orlate di capanne di pescatori in una estensione di tre o quattro leghe; supponete che in questa città e in ogni suo contorno non vi siano nè strade, nè viuzze, nè viottoli, e che per andare a visitare un vicino convenga mettersi in una barca: ecco Bang-Kok. Nulla quì rammenta tanto o quanto la magnificenza delle città d'Europa, salvo però qualche pagodo ed alcune torricciuole che i ricchi fanno innalzare per acquistar grazia appo i loro dei. L'altezza di questi edifizj e gli ornamenti di cui sono straccarichi li rendono rimarchevoli; ma lo divengono vieppiù ancora pel contrapposto che fanno coi vili e luridi tugurj che li circondano.

« Considerata sotto un altro aspetto, la capitale del regno di Siam è una torre di Babele per le lingue, e una vera Babilonia pei costumi; i suoi abitanti sono il popolo più svogliato, più scioperato di tutti i popoli della terra; e se la pigrizia è madre di tutti i vizj, giudicate qual possa essere una nazione simile a questa, e quanto sia malagevole il farle abbracciare una religione di croci e di sacrifizj. E in Camboge avrò pur che fare con gente di tal tempra, perocchè i Siamesi discendono dagli abitanti di Camboge, e pare che i padri non valgano ne più ne meno dei loro figli.... »

MISSIONE DI COCINCINA.

Lettera di Monsignor Cuenot, vescovo di Metellopoli coadjutore del Vicario apostolico di Cocincina, ai Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Cocincina, 14 novembre 1836.

« Signori e carissimi Confratelli,

« Dacchè sono rientrato in Cocincina, non vi ho potuto scrivere per mancanza di occasione. Io faceva capitale di una nave di Cantone, venuta da Faifò, la quale doveva tornarsene indietro nella sesta luna; ma essendo stata richiesta dal re per trasportare in Cina la sua cannella e la sua gente, io non ho ardito di affidarle le mie lettere per tema di essere tradito. Sebbene io presuma che i signori Jaccard e Delamotte vi abbiano già informato di quanto è succeduto di rimarchevole in Cocincina negli anni 1835 e 1836, voglio però farvene ancora una breve relazione, amando meglio espormi a ripetere alcune cose, che a lasciarvi ignorare qualche interessante particolarità.

« Dal giorno 24 di giugno 1835 che rientrai felicemente in Cocincina, fino al settembre dello stesso anno i nostri Cristiani, generalmente parlando, non vennero molestati per motivo di religione. Questa specie di calma fu dovuta ad un regio editto col quale, fingendo di credere che tutti i Cristiani avessero apostatato, il re vietava di far contro di loro nuove ricerche. Quest' editto il quale, nel confermare

i precedenti, sospendeva per altro la loro esecuzione, non era cagionato che dalla difficile situazione in cui trovavasi allora il monarca. Aveva egli da combattere, alle due opposte estremità del regno, ribelli formidabili, nel Tonchino e nella Bassa Cocincina; gli conveniva opporre un esercito ai Siamesi, ed ai Laocieni che si apparecchiavano ad una nuova invasione; i Giampesi si erano sollevati; i Selvaggi facevano in varie provincie frequenti incursioni: e doveva inoltre schermirsi dai replicati insulti dei pirati cinesi e malesi che venivano fino entro i suoi porti ad esercitare le loro rapine. Infine, gli avvenimenti di Dong-Nai gli avevano resa sospetta la fedeltà di parecchi mandarini, ed anche quella del suo uterino fratello; onde temeva che, spingendo i Cristiani all'estremo, si collegassero essi co' suoi nemici. Nè vi è da far meraviglia che avesse un tale timore; poichè, pagano come egli è, non suppone che i Cristiani possano praticare altrimenti che per impotenza quella umile virtù della pazienza che insegna a soffrire ed a morire, e che toglie perfino il pensiero della vendetta: *Animalis homo non percipit*, ecc. D'altronde poteva anche credere che i Cristiani di Dong-Nai non fossero stranieri alla ribellione che era ivi scoppiata, tante erano quelle persone che lo dicevano, e che avevano interesse a persuaderglielo, per discolpare se stesse o dell'errore di trascuraggine, o del delitto di connivenza coi ribelli.

Il non essere ricercati non bastava però a rinfrancare il coraggio dei fedeli, essendosi sparsa la voce che il re aveva proferite contro di loro minaccie terribili, le quali sarebbero mandate ad effetto dopo la presa di Sai-Gon, e che questa doveva essere il segno d'una crisi più tremenda ancora della prima. Aggiungete inoltre che questa specie di tregua di cui parlo, non impediva le persecuzioni locali o individuali suscitate dalla cupidigia dei mandarini inferiori, dall'odio dei nemici, dagli apostati, dai capi di villaggio, ecc.

Le persecuzioni di tal genere sono sventuratamente pur troppo frequenti; ma tralascio di riferirle perchè nulla offrono di rimarchevole, terminando esse al solito con denaro che si somministra ai mandarini, e colle battiture che ricevono i Cristiani, a molestare i quali i pretesti non mancano mai: ora sono le superstizioni che sogliono praticarsi al rinnovar dell'anno, ora quelle che si fanno per la prosperità del regno, ora la lettura del regio decalogo; i matrimonj, le sepolture, la costruzione o la riparazione dei pagodi, ecc.

« Giunse finalmente quell'epoca così temuta: la città di Sai-Gon fu presa li 8 settembre 1835: e il signor Marchand rinchiuso in una gabbia, incatenato il collo, fu portato a lento passo per tutte le provincie di Cocincina. Fu estrema allora la costernazione dei Cristiani, i quali si credevano di vedere omai eseguite quelle tremende minaccie che da ben due anni rimbombavano loro all'orecchio; e se la persona dei Missionarj ha mai cagionato loro qualche molestia, fu al certo in quella occasione. Non si trovavano sotterranei bastantemente profondi per seppellirvi le poche nostre robe; una corona, una medaglia diventava un oggetto di somma inquietudine.

« In Huê, il piccol numero di monache che rimanevano ancora riunite in qualche avanzo delle antiche loro abitazioni furono obbligate a separarsi. Lo sbigottimento fu più grande ancora in Dong-Nai, dove all'udire la presa di Sai-Gon parecchie cristianità, abbandonata ogni cosa, si diedero precipitosamente alla fuga.

« Ricevuto ch'ebbe il re l'avviso dell'essere caduta in suo potere quella città, volle farlo conoscere al suo popolo, e pubblicò a tal effetto una regia dichiarazione, in cui i nomi e le qualità di sei prigioneri, fra i quali era compreso il signor Marchand, erano specificati in modo da dare ad intendere che tre di essi erano cristiani, e maestri della reli-

gione; mentre, eccettuato il nostro confratello, erano tutti pagani.... »

Quì monsignor Cuenot riferisce gli orrendi strazi che fecero soffrire al signor Marchand, poscia soggiunge:

« Per non irritare i suoi giudici coll'ostinarsi a tacere, il magnanimo Confessore si risolse alfine a fare alcune dichiarazioni; ma le fece con tanto senno e con tanta prudenza, che si vide manifestamente essere egli stato animato da quello spirito promesso dal Maestro divino a suoi discepoli per quegl'istanti in cui fossero tradotti innanzi ai tribunali e ai giudici della terra.

« Dichiarò quattro di noi, sapendo pure che eravamo passati a Siam, ma tacque una tal circostanza, dalla quale si sarebbero potute cavar congetture false ed ingiuriose ai Missionarj.

« Li 20 novembre, dieci giorni prima che venisse condotto al supplizio il santo Missionario, fu troncato il capo ad un Cristiano della città reale, in età di ventisette anni, pel suo costante rifiuto di apostatare; e quella sua fermezza è tanto più da ammirarsi, in quanto era già stata provata per circa due anni di carcere e di catene. Nell'andare alla morte era seguito dalla madre e dalle sue sorelle, che si struggevano in pianto; ma l'intrepido giovane parea non badasse a loro, occupato qual era interamente di Dio. Giunto al luogo del supplizio, la madre e le sorelle gli si fecero accanto: ed egli, nel dar loro l'ultimo addio, procurò di consolarle, esortandole principalmente ad essere costanti nella Fede; quindi, raccoltosi un momento, porse la testa al carnefice, invocando il santo nome di Gesù: ed aveva già pronunziato per la seconda o la terza volta questo sacro nome, quando gli fu spiccata la testa dal busto.... La sua genitrice, in cui la fede pareggia la

materna tenerezza, chiese ed ottenne dal carnefice il teschio dell' amato figliuolo.

« Torno ora alla presa di Sai-Gon (1). Ognuno si aspettava di trovare in questa città un esercito di Cristiani; imperocchè in due anni e più di assedio ne erano uscite parecchie migliaja di persone per recarsi all' esercito reale; e fuorchè una dozzina di donne e quattro o cinque uomini, tutti quei profughi erano pagani; onde pareva cosa evidente ad ognuno, che coloro i quali nella piazza rimanevano, dovessero essere tutti cristiani. Eppure, con meraviglia universale, fra le mille novecento e novantaquattro o novantasei persone trovate in Sai-Gon, si contarono appena sessantasei o sessant'otto Cristiani, e i due terzi di questo numero erano donne o ragazzi.

« Epperciò il re, ad onta delle continue sue mire di prevalersi d' ogni evento per discreditare la nostra Religione, non potè ricavare da questa circostanza verun vantaggio contro di noi; e la commedia che dicevasi essere preparata in corte, nella quale dovevano i Cristiani, come ribelli, recitare la prima parte, venne soppressa.

« Venti giorni dopo la presa di Sai-Gon giunse il barbaro comando di svenare tutti i prigionieri, senza distinzione di sesso o di età. A tutti fu troncato il capo, e spaccato il corpo in quattro parti; il primo giorno furono trucidati gli uomini soltanto; e il dì seguente, le donne e i fanciulli.

« Quest' atto di barbarie non sorprende in un principe che condanna a morte le proprie mogli sulla fede d' un

(1) Quantunque siasi già parlato negli Annali della presa di questa città, come pure di varj fatti riferiti da monsignor Cuenot, non abbiam creduto però che si dovesse omettere questa sua lettera, a cagione delle importanti particolarità finora sconosciute che trovansi in essa circostanziate.

sogno ;ed ognuno si rammenta che, per una frase tratta da un libro cinese, e ripetuta conversando senza la menoma malizia, fece morire la sua legittima sposa, quella che era destinata ad essere regina; ordinando poscia che fosse trucidato il proprio figlio che aveva avuto da lei, perchè quel figlio non poteva consolarsi dell' aver perduta la sua genitrice.

« Affine però di conciliare la sua crudeltà col titolo di clemente, che sta così bene in un principe, pubblicò più tardi un editto di perdono per le donne e pei fanciulli; ma quest' editto non doveva giungere, come in fatti non giunse se non il giorno dopo del barbaro macello.

« Sentirete con piacere il fatto seguente: Mentre rinchiudevano il signor Marchand nella sua gabbia per trasportarlo a Huè, un suo scolaro, in età di forse quindic anni, si fece a singhiozzare; e udendo che non gli sarebbe permesso di seguire il suo maestro, corse a gettarsi ai piedi d' uno dei quattro primi mandarini dell' esercito, scongiurandolo che gli permettesse di accompagnare il Padre a Huê. Commosso il mandarino dalla fedeltà di quel fanciullo, cerca di consolarlo e di svolgerlo dal suo proposto; e fra gli altri motivi che gli adduce, gli dice che il Padre, giunto a Huè, sarebbe posto a morte..... « Ed è appunto per morire col Padre mio, gli risponde piangendo lo scolaro, che lo voglio seguire. » Il mandarino intenerito si alza per allontanarsi, ma il fanciullo gli teneva sempre dietro, prostrandosi al suolo, e implorando ad alte grida il favore di andare a morte col Padre suo....

« Alcuni mesi fa il gran tribunale si è ancora occupato di noi. Ha presentato al re una supplica, nella quale era detto che nell' anno 1826 S. M. aveva promulgata una legge per vietare ai Missionarj di venire a predicare la loro Religione ne' suoi stati, ma che ad onta di quella legge, il signor Marchand vi era venuto, ed eravi rimasto

nascosto fino alla metà del 1833 ; quindi il tribunale conchiudeva, che probabilmente rimanevano ancora nel paese altri Missionarj : e chiedeva in conseguenza che si facessero nuove ricerche.

« Questa supplica, munita della regia approvazione, fu mandata in tutte le provincie, ma non diede motivo a persecuzione veruna.

« Il Signore Iddio ci fa la grazia di serbarci tutti per ora in buona salute; il qual favore non è lieve nelle circostanze in cui ci troviamo.

« La pubblica miseria è somma, il disgusto generale è spinto al più non posso; nè pare moralmente possibile che questo stato di cose possa durare più a lungo; non tarderanno forse a scoppiare nuovi sconvolgimenti. Degnisi il Signore di concedere finalmente la pace al popol suo !.....

« Sono, nell' unione delle preghiere e dei santi vostri Sacrifizj, ecc.

« † St. Teodoro, *vescovo di Metellopoli, e coadjutore.* »

Lettera del medesimo ai Membri dei Consigli dell' Opera pia della Propagazione della Fede.

« Signori,

« Ho ricevuto da poco in quà, pel canale dei nostri Confratelli del Tonchino, una copia della lettera che avete diretta ai Cristiani perseguitati del regno d'Anam; è questo un nuovo contrassegno della vostra carità verso i nostri neofiti : piacciavi di gradirne i sinceri ringraziamenti tanto per parte mia, quanto per quella di tutti i miei Confratelli, degnandovi pur anco di far certi della nostra riconoscenza tutti gli Aggregati dell' Opera, in nome della quale ci avete scritto.

« La vostra lettera avrà tutta quella pubblicità che permettono le disgustose circostanze in cui ci troviamo: e produrrà, ne son più che persuaso, salutarissimi effetti; chè, animati i nostri Cristiani dalle vostre esortazioni, acquisteranno maggior pazienza e rassegnazione; coloro che hanno avuto un istante di debolezza, vergognosi dell' essere caduti, cancelleranno quella macchia colle lagrime della penitenza: e rinfrancherà a tutti il coraggio quel vedersi chiamati a combattere sugli occhi dei loro fratelli d'Europa, che riguardano essi e venerano quai loro padri nella Fede. Diverrà più viva ancora la loro riconoscenza per gli Aggregati all' Opera vostra, allorquando leggeranno coi proprj occhi l'espressione di quel compassionevole zelo di cui provano così generosi gli effetti. Finalmente ammireranno vieppiù quella evangelica carità che non conosce nè distanza di luoghi nè diversità di nazioni, e che fa di tutti i popoli della terra un cuore ed un' anima sola. Sarà quindi la vostra lettera un prezioso monumento che gelosamente custodiranno, onde tramandarlo alla loro posterità nel cristianesimo.

« Io non vi parlo dello stato attuale della Religione in Cocincina, so che già lo conoscete; vi dirò soltanto che si vanno spargendo sinistre voci, atte pur troppo a conturbarci. Dicesi che il re sia in procinto di proclamare il suo erede al trono, e di affidargli, se non in tutto, in parte almeno, la regia autorità. Ora, quegli che deve essere nominato, supera ancora il padre suo nell' odio contro i Cristiani, nella crudeltà e negli stravizzi; ma la nostra sorte è nelle mani di Dio: impietosito dalle preghiere di tante anime sante che s' interessano per noi e da quelle della sua Chiesa, Egli non ci abbandonerà.

« † Stefano Teodoro, *vesc. di Metellopoli, coadjutore di Cocincina.* »

Lettera del signor Vialle, missionario apostolico in Cocincina, al signor Dubois, superiore del seminario delle Missioni straniere, in Parigi.

10 Dicembre 1836.

« Il decreto di persecuzione di cui vi ho parlato nella mia lettera dell' ultimo mese di marzo (1), ha prodotto quei felici effetti ai quali ci aspettavamo. Anzi, in parecchie provincie non fu conosciuto che per la pubblica voce. In altri luoghi, e particolarmente nel mio distretto, i mandarini spedirono i loro soldati più per avvisare i Cristiani di stare in guardia, che per tentare d' impadronirsi di noi. Contuttociò i pagani non tralasciarono di approfittare di questa circostanza per molestare i fedeli; ma in fine si è terminata ogni cosa mediante un po' di denaro. Al primo apparire di quel decreto, la costernazione fu in vero generale, ma ognuno si andò rinfrancando a poco a poco. I signori Jeanne e Lefebvre giunsero alle porte di Cocincina nel Binhchinh, nell' epoca appunto del maggiore sbigottimento: e poco tempo dopo vennero gli ordini del Vescovo di Metellopoli; perchè, prima di entrare in Cocincina, convien sapere se si troverà una buca per istarvi nascosto. Il signor Jeanne s' imbarcò solo in una barchetta mercantile, lasciando il suo caro compagno presso al signor Borie; la barca navigò lungo la costa settentrionale di Cocincina, passò dirimpetto alla città reale, e il Missio-

(1) A norma di questo decreto, i villaggi e tutti i mandarini dei paesi pei quali fosse passato un Missionario, erano mallevadori della sua introduzione nel regno.

nario giunse placidamente e con molta gioja presso a Monsignore, non lungi da Touranna. Ma quivi non si potè fermare più di due o tre giorni, dopo i quali si avviò, nella medesima barca, ad una delle provincie del mezzodì. Era già scorso un mese e più dopo la sua partenza da Touranna, e Monsignore nulla sapeva ancora di lui. I venti, i turbini e le procelle che scoppiarono con violenza a quella medesima epoca, già ne inducevano a fortemente temere pel signor Jeanne, quando un annunzio funestissimo venne a sbigottire in un tratto tutte le anamite cristianità. Un gran mandarino di egregia pietà e di sommo coraggio, scrisse ad un Prete anamita essere stato arrestato un maestro europeo per nome Joan, nel Ciampa, provincia di Binhthuàn. Vicino a questa trovàvasi appunto quella provincia a cui erasi avviato il signor Jeanne; onde tutte queste circostanze riunite alla rassomiglianza nel nome, come lo pronunziano i Cocincinesi, non ci lasciavano alcun dubbio intorno alla verità di quell'asserzione.

« I miei poveri montanari di Botrach, e perchè uomini di somma semplicità e timidezza, e perchè memori dell'ultimo decreto, che loro suonava ancora spaventevole all'orecchio; udendo ora un evento così disgustoso, che non poteva mancare di porli in compromesso, parecchi individui che accompagnavano il signor Jeanne essendo della loro provincia, si trovarono in un'estrema costernazione. Si credevano di vedere ad ogni istante giungere i mandarini, circondare il villaggio in cui vivea io ritirato, e fare in ogni casa le più importune ricerche. Chi non sa quanto sia ingegnosa la paura in crearsi immagini di spavento! quante istorie strane, tremende, dolorose furono allora inventate! E tale era lo sbigottimento di questa povera gente, che una buca scavata entro la terra non le parve ancora un nascondiglio abbastanza sicuro. Era facile l'indovinare

la loro intenzione, alla quale io mi conformai di buona voglia, essendo questo l'unico mezzo di calmare alquanto l'estrema loro inquietudine. Mi condussero adunque, prima dell'alba, in un bosco così folto che i raggi del sole non vi penetrano mai. Quel luogo romito appartiene al villaggio; e nessuno, fuorchè i capi, ha dritto di penetrarvi. Quivi vegliava continuamente un uomo a guardia della mia persona, e un altro era incaricato di recarmi due volte al giorno i necessarj alimenti. Quel bosco è come un brano, una derivazione delle immense ed orride selve le quali, cominciando in quelle vicinanze, coprono tutta la catena di monti che attraversa il regno annamita nella sua lunghezza. In quel denso aere io poteva a fatica trarre il respiro; e il fetore che tramandavano le erbe e le piante marcite mi cagionava continue vertigini allorchè, stanco di aggirarmi per quelle orride piante, io cercava di prendere sopra una stoja qualche riposo. Nè vi è da far maraviglia che le acque, scorrendo fin dalla loro sorgente in un letto di putridi frantumi di legno e di marcito fogliame, siano un vero tosco al quale i Selvaggi soltanto, nati in quelle contrade, possono resistere; mentre i Cocincinesi, anche i più vicini a quei monti, non le possono bere senza gravissimo loro danno; poichè producono esse, in chi le beve, un' idropisia la quale, se in pochi giorni non conduce alla sepoltura l' infermo, si cangia spessissimo in uno scirro. Nell'ultima spedizione contro i Laocieni, molti soldati cocincinesi caddero vittime delle acque e dell' aria insalubre di quei monti; e sarà questo ognora il più grande ostacolo che impedisca al Missionario di recare a quell' infelice paese il benefizio della Fede. Durante il mio soggiorno nel seminario di Tonchino, scopersi una carta geografica della provincia di Xanghè fatta in un fondo di seta, nel decorso dell' ultimo secolo, da Missionarj europei: è questa al certo la più bella carta geografica che si trovi in tutto

il regno. Vi si legge la seguente nota : « Tutti gli alti monti « a ponente della carta sono abitati da popoli selvaggi, che « pagano al Tonchino un tributo d' elefanti, d' avorio, « di cera, ecc..... Questi popoli sono umani, e di origine « affatto diversa da quella dei Tonchinesi : si governano « da se, secondo le proprie leggi ed usanze, ed ogni « popolazione ha il suo principe ereditario. Il linguaggio, « il vestire, le lettere, la religione, nulla fra loro si ras« somiglia a quanto si pratica nel Tonchino ; e pare deri« vino dai Siamesi, o dagli abitanti di Camboge. »

« Torno ora al mio pellegrinaggio il quale, grazie a Dio, non durò più di quattro giorni. Provvisto del mio breviario, d' una penna e d' un po' di carta, il tedio non venne a turbare la mia solitudine, ed ivi provai quanto sia liberale il Signore a chi patisce per la gloria del nome suo. In quel fatal abbandono quanto mi fu dolce il pregare il Padre nostro che è ne' cieli, e che riempie l' universo colla sua immensità ! con che ineffabile fiducia io mi sentiva spinto, quasi mio malgrado, fino ai piedi di quell' amorosissima Madre, che dall' alto cielo ne dà così frequenti e così segnalati contrassegni della tenera sua protezione ! Sul far della notte ci avviavamo per le macchie all' ingresso del bosco, aspettando quivi di essere protetti dalle tenebre più fitte per inoltrarci nel piano dove pernottavamo, o in una capanna sospesa su quattro canne d' India ad un' altezza di trenta piedi e più, oppure in qualche stalla abbandonata. Quivi al riparo dalle tigri, dagli elefanti e dagli altri animali di cui sono ripiene quelle contrade, riposavamo alcune ore ; tornando poscia, prima dell' alba, a rinselvarci.

« Quattro giorni erano scorsi, e nulla erasi saputo ancora del signor Jeanne ; ma nè i mandarini nè i soldati non erano venuti a fare la loro visita. I capi di villaggio che mi avevano acompagnato nel mio nascondiglio, stanchi di quel

genere di vita, mi ricondussero nel paese; ma ivi mi rinchiusero in una casa che fu per me una ristrettissima prigione, dove rimasi un mese, alla fine del quale ricevemmo la felice notizia dell' essere il signor Jeanne giunto in ottima salute al luogo del suo destino. Vi lascio immaginare qual fosse la gioja di tutti i nostri Cristiani.

« Il Signore Iddio ci ha dato or diari un segno assai manifesto della sua protezione. Un Cocincinese, che recava da Pinang varie lettere europee, aveva già attraversato tutto il Tonchino senza verun accidente, quando, nel giungere alle porte di Cocincina, si fece accompagnare dai capi d' un villaggio cristiano, conosciuti dai mandarini che stavano a guardia dell' ingresso, ed assuefatti a renderci questo servigio. Da quel posto era fuggito alcuni giorni prima un prigioniero, e quest' accidente avea tanto esacerbato l' animo dei mandarini, che facevano ad ogni viaggiatore molte e severe interrogazioni; onde il corriere e i suoi accompagnatori si videro, al primo affacciarsi in sulla porta, accerchiati in insolita guisa da una decina di soldati che sbarrarono loro il passo, e intimorirono anche i più animosi. Gli accompagnatori risposero ognuno alla sua volta alle interrogazioni de' soldati; ma quando toccò al corriere, egli, temendo con ragione che la pronunzia di Dong-Nai, sua provincia, lo facesse scoprire, si ostinò in tacere. Indarno vollero i Cristiani che l' accompagnavano, rispondere in vece sua; il corriere fu imprigionato per essere giudicato l' indimani, e ad uno degli accompagnatori furono date cinque bastonate. Egli è vero che il mandarino di servizio, alla vista di alcune monete che gli vennero offerte opportunamente, fu in breve raddolcito; ma è pur cosa che sorprende, e manifesta chiaramente le tenere cure della divina Provvidenza, quel non essere venuto in mente nè al mandarino nè ai soldati di visitare la roba del corriere, fra la quale si trovavano le lettere, chè sarebbe

bastata questa circostanza, se fosse stata scoperta, a riaccendere il fuoco della persecuzione. Queste maraviglie della protezione di Dio sono così frequenti come i giorni dell' anno. I signori Jeanne e Lefebvre vi diranno con quanta bontà li abbia condotti il Signore nel lungo e faticoso loro viaggio, e da quanti imminenti pericoli li abbia liberati. In questo punto istesso giunge fra noi un nuovo confratello, il signor Candala, accompagnato da un Diacono, che in breve sarà ordinato prete dal Vescovo di Castoria, per non parlare di otto o dieci Preti del paese, che vennero ordinati nel decorso di quest' anno dal Vescovo di Metellopoli; le quali cose parmi non debbano far dubitare dei disegni della divina Misericordia verso questa missione desolata da tanto tempo e si crudelmente. Possano a tal vista i nostri neofiti farsi riconoscenti verso Iddio, amarlo e servirlo in ispirito e in verità! Per noi frattanto, ch' Egli si degni di frangere i nostri ceppi, speriamo in lui, e canteremo mai sempre le sue bontà.

« Gradite, ecc.

« F. A. Vialle, *miss. apost.* »

Estratto d' una lettera di monsignor Taberd, vescovo d' Isauropoli e vicario apostolico di Cocincina, al signor Jurines, direttore del seminario delle Missioni straniere, in Parigi.

«..... Una nave, dicentesi di Macao, è approdata a Touranna per far compra di zucchero. Min-Menh fece dimandare al capitano quanto lo pagherebbe, e questi avendo detto quattro o cinque piastre il *piclo*, il re mercante ne dimandò sette. Conosciuto che ebbe il capitano il regio prezzo, levò l'ancora e sciolse le vele; ma il re ne fece pagare il fio a' suoi mandarini, i quali vennero per suo cenno duramente bastonati, e privati per sei mesi del loro

stipendio. Era grave in fatti il loro peccato, giacchè non avevano avuta l'accortezza d'indurre quel capitano a comprare lo zucchero al prezzo stabilito da S. M.

« Un colonnello di legione è fra le catene per aver portato una cassa di libri della religione di Gesù. Pare che abbia ricevuto questo dono in un suo viaggio a Sincapour o nelle vicinanze, da qualche ministro protestante, di quelli probabilmente che appartengono a bibliche società. Quei signori non mancheranno poscia di menar vanto di questa loro spedizione in Cocincina, inscrivendo nel loro catalogo tanti proseliti, quanti saranno stati i volumi contenuti nella cassa. Felice invenzione per moltiplicare i Cristiani in breve tempo e a buon mercato! ma non sarà a buon mercato pel povero colonnello il quale, oltre i rimproveri acerbi che ha gia ricevuti da S. M, si teme che, senza riguardo per quei zelatori americani, sia dal re crudele condannato a morte. Dio voglia che non sia così. Già lo zelo di quei medesimi signori in far penetrare per tutti i paesi i loro libri, è stato cagione d'un decreto di persecuzione pubblicato in Cantone, come l'avrete potuto vedere negli asiatici giornali. Domandate loro se gli Apostoli fossero preceduti e seguiti da gran carichi di bibbie, e se abbiano creduto che fosse questo il vero mezzo di convertire i gentili al cristianesimo!.....

Squarci di alcune lettere del signor Jaccard.

In mezzo a tanti disastri da cui pare oppressa la Chiesa anamita, taluni si rammenteranno al certo il lungo martirio del prigioniero di Cam-Iò. Il vivo interesse che inspira naturalmente il signor Jaccard, ne induce a riprodurre alcuni squarci delle sue lettere, per quanto sia antica la loro data: sono essi estratti dal carteggio del santo Confessore col Vescovo di Metellopoli, e mandatici da questo Prelato.

» Prigione di Cam-Lò, 22 settembre 1835. — Ignorando ciò che sia per accadermi in seguito alla sentenza che verrà pronunziata da S. M. contro il signor Marchand, nostro dilettissimo confratello, trasportato il giorno 15 di questo mese in Huè, non so nemmen troppo ciò ch'io debba scrivere a V. S. Illustrissima. In una mia lettera al Vescovo d'Isauropoli ed ai nostri Confratelli io avea dato loro, in modo di precauzione, l'estremo addio; in fatti benchè nulla mi faccia sospettare finora ch'io possa essere involto nel processo del signor Marchand, non sono però pienamente sicuro. Epperciò, in caso che fosse questa l'ultima lettera che mi sia dato di scrivervi, piacciavi di gradire voi pure il mio ultimo addio. »

« 13 novembre. — Nulla mi annunzia ancora una prossima morte; chi sa che il signore Iddio non mi serbi per andare a fare il dizionario della lingua del Laos? Frattanto scrivetemi, o Monsignore, quanto più spesso e più lungamente potrete, che io non ho in questo mondo maggior piacere di quello di ricevere e di scrivere qualche lettera, massime in francese, quando ne incontro l'occasione. »

« 21 Gennajo 1836. — Vi parrà forse straordinario ch'io abbia lasciato trascorrere la festa di S. Teodoro, quella di santo Stefano, poscia il primo dell' anno senza scrivervi una sola parola: non fu al certo per mancanza di buona volontà, ma bensì per mancanza di tempo. Sono così occupato al *Viec quan* (Opera pubblica), che non ho tempo da recitare l'uffizio del giorno, ho appena quello di fare un pò di colezione il mattino, e aspetto quindi a fare un secondo pasto sul far della sera. Il signor Marchand, nostro caro confratello, è caduto vittima del furore del Nerone anamita!..... Non si è trattato di me, a che cosa son io riserbato?... Dio solo lo sa, sia fatta la sua santa ed amabile

volontà. Ad onta delle mie miserie, mi fa egli la grazia di essere interamente rassegnato a quanto gli piaccia disporre di me.

« Voi vi scusate quasi di alcune parole di edificazione che mi diriggete; ah! permettete ch'io non accetti codesto linguaggio; rammentatemi anzi, o Monsignore, ch'io dovrei stare cristianamente su questo calvario, dove piacque a Dio di collocarmi. S. Girolamo scriveva non so a chi: « Non santifica l'essere in Gerusalemme, ma il vivervi. » Lo stesso si dee dire delle prigioni d'Ai-Lao e di Cam-Lò. Io aveva un buon amico che dicevami qualche cosa di consimile; ma quest'amico io l'ho perduto: era il signor Rouge, mio concittadino. Parlandomi nello stesso modo, Monsignore, adempirete un dovere di amicizia, di carità, ed anche di giustizia.

« Vi è forse già noto che sua Maestà mi ha fatto passare alcuni dei libri che furono presi in Duong-Son: fu questa una sua buona idea; poichè, da quel tempo, ho piena libertà di scrivere, di leggere ed anche di recitare il mio uffizio. »

« 31 marzo. — Voi mi parlate di fuga; vi ho pensato anch'io più volte, e credo che sarebbe moralmente possibile; ma questa credenza è fondata soltanto sull'intima persuasione di ognuno ch'io non fuggirei per qualunque cosa al mondo. Nè questo loro pensiero è privo di ragionevolezza, imperocchè il re muoverebbe, ad inseguirmi tutto un esercito: ed io, per pormi in salvo, lasciando stare le vessazioni alle quali andrebbero esposti i Cristiani, farei forse arrestare tre o quattro dei nostri Confratelli!... I mandarini di Cam-Lò sconterebbero infallibilmente la mia fuga colla propria vita, quelli della provincia non se la passerebbero forse a miglior mercato, ed io vi confesso che mi sarebbe di non lieve scrupolo l'esser cagione di tanto male a persone che non ne fanno a me; giacchè, nel sottoporsi agli

ordini del loro padrone, non li eseguiscono però con molta rigore, sapendo essi benissimo che ho al di fuori comunicazioni; e chiudono gli occhi, e tacciono, e mi trattano anzi con bastante umanità. Io spendo alcune monete coi soldati, che sono per lo più veri masnadieri, ed ai quali sono obbligato ad inchinarmi; ma non ho speso mai un soldo coi primi mandarini..., Ci vorrebbero circostanze molto favorevoli e motivi ch'io non conosco ancora per determinarmi a un passo così rischioso; e poi vi assicuro che non conosco quì alcuno che sia capace di condurre una simile impresa. Del resto sua Maestà non pensa ch' io voglia far le un tiro di questa sorta, poichè mi ha mandato or dianzi scolari da insegnare, ed eccomi professore del *ba be bi bo bu*! Che ve ne pare?.... I miei nobili discepoli ricevono ogni mese una misura di riso, un *legumento* e cinque *masse;* ed il povero maestro riceve le cinque *masse* di meno! Non è questo un beffarsi della gente? Tutto ciò avrà quel fine che piaccia al Signore d' imporgli. »

« 24 agosto 1837. Ho approfittato di alcune circostanze favorevoli per tentare, se potessi trovare il mezzo di dire la santa Messa; vi sono riuscito, ed ecco in qual modo. Nella stanza che mi è assegnata ho praticato un alcovo in cui nessuno entra a disturbarmi; quivi, con una tavola collocata su due cesti, che tolgo e ripongo a mia posta, ho un altare degno dei primi fedeli della Chiesa. Io aveva passato tre anni e mezzo senza poter celebrare, nè anche comunicarmi: e questa bella felicità me la sono pur procurata il santo giorno della trascorsa Pasqua. Come non mi sarebbe permesso di aver meco un Cristiano, è ben inteso che nessuno mi serve la Messa, essendo obbligato a recitare io tutte le preghiere sommessamente e ad aver terminato prima del dì. Oltracciò, le molte cautele che mi tocca di avere, sono cagione che non posso celebrare i santi Misteri fuorchè le domeni-

che e le feste di precetto. Prima ch'io potessi procurarmi questa consolazione io era affatto indifferente intorno al luogo in cui piacesse a S. M. di tenermi prigioniero; ora però mi spiacerebbe che mi togliessero da Cam-Lò, non sapendo se mi fosse dato di trovare altrove lo stesso vantaggio. Da qualche tempo in quà, la mia salute si è fatta alquanto migliore, sebbene lo scirro che porto dentro di me mi faccia sempre patire; ma è pur necessario che qualche lieve dolore ci rammenti la sentenza di morte che venne pronunziata contro i figli d' Adamo.

« F. Jaccard. »

MISSIONE DEL TONCHINO.

Relazione del martirio del signor G. C. Cornay-Mayaud, scritta dal signor A. S. Marette, missionario apostolico nel Tonchino.

Quel Martire di cui imprendiamo a narrare i patimenti pareva non dovesse spargere nel Tonchino il proprio sangue (1), perchè era destinato alla missione del Su-Tchuen;

---

(1) Giovanni Carlo Cornay era nato in Loudun, diocesi di Poitiers, da Gio. Battista Cornay e da Francesca Mayaud, li 12 marzo 1809. I suoi genitori, agiati proprietarj, sono inoltre commendevoli per una pietà, si può dire, ereditaria nella loro famiglia. Il giovane Cornay, attento fin dall' infanzia allo studio, cominciò le sue classi al collegio di Saumur, continuandole poscia in quello di Montmorillon; e in ambidue il suo naturale ingegno, ajutato da una felice memoria, lo fece avanzare con rapido progresso. Sentendosi chiamato

solo, per giungere ad essa con maggior sicurezza, aveva eletto di penetrarvi per la via del Tonchino, era quindi approdato in sulla terra anamita li 12 luglio 1832. Ma il Signore Iddio, la cui provvidenza, mirabile in tutte le sue mire, guidava il signor Cornay per una via di cui era egli lontano dal presagire l'uscita, permise che aspettasse indarno per un anno e mezzo i corrieri cinesi che dovevano essergli scorta al Su-Tchuen, e che non giungessero poscia costoro nella terra tonchinese, se non per morire quasi subito nell' antica reale città sul finire dall' anno 1833. Siffatto accidente ritardava fino ad un' epoca indeterminata il viaggio del signor Cornay in Cina, non permettendogli l'estrema difficoltà delle comunicazioni di arrischiarsi solo in un paese sconosciuto. Ma il paziente Missionario, per trarre da quel contrattempo qualche profitto, andò frattanto presso a monsignor Havard, vicario apostolico, a ricevere i sacri ordini. Travestito da cinese, gli fu dato di visitare pel suo cammino, non ostante la persecuzione, l' antica città reale del Tonchino, in cui da molti anni nessun Europeo era penetrato (1). Ordinato prete li 20 aprile

---

allo stato ecclesiastico, entrò nel 1827 al seminario di Poitiers, donde uscì suddiacono nel 1830, per passare nel seminario delle Missioni straniere in Parigi, dove spingevalo il suo zelo. Era diacono ancora, per non essere giunto all' età necessaria al sacerdozio, quando s'imbarcò per la Cina li 17 settembre 1831; approdò in Manilia, e passò quindi a Macao dove giunse nel mese di marzo 1832.

(1) In una sua lettera dei 3 gennajo 1837, il medesimo anno del suo martirio, il signor Cornay scriveva di questa città nei termini seguenti: « Assai vicino alla porta per la quale entrai, è la citadella, un recinto cioè di mura guernite di alcuni cannoni, e circondato da un fosso, entro alle quali albergano tutte le pubbliche autorità e le truppe stanziali, poichè in questo paese dove tutto è schiavitù, e dove ognuno vive sempre tremante sotto il bastone, è pur necessario a

1834, tornò a suoi monti dove, per adoperarsi nel santo suo ministero, si diede a studiare con somma cura la lingua del paese.

Tre anni e mezzo erano scorsi già dacchè il signor Cornay trovavasi ritenuto nel Tonchino, sperando sempre che venissero nuovi corrieri ad introdurlo in Cina, allorquando, nel mese di gennajo 1836, una lettera del Vicario apostolico del Su-Tchuen venne ad annunziargli essere impossibil cosa l'incontrar conduttori per la provincia del Yu-Nan, e poter egli a sua scelta o stabilirsi nel Ton-

---

chi comanda di starsene rinchiuso in qualche fortezza. Nell' interno della città si vedono alcune contrade diritte e discretamente larghe; ma le case sono piccole e di povero aspetto; costrutte la maggior parte di canne d'India, tranne un picco-lissimo numero fatte di mattoni e con un piano solo, le quali sono considerate come palazzi: hanno, generalmente parlando tutte quelle abitazioni molta profondità e poca larghezza, volendo ogni proprietario avere un pò di vista sulla strada. Il lusso delle botteghe è pure corrispondente alla magnificenza degli edifizi; poche liste di carta rossa, ed alcune cianfrusaglie cinesi ne compongono tutto l'addobbo. Tale essendo il quartiere più bello, ognuno può figurarsi qual possa essere il rimanente della città, e dei sobborghi: in nessun luogo ho veduto più misere trabacche, poichè nei villaggi le case sono più grandi, ed hanno almeno una sala per ricevere gli stranieri; ma nulla di tutto ciò trovasi nella città. Molte navi cinesi, barche, zattere, ecc, galeggiano continuamente sul fiume, dove abita un popolo di pescatori che non conosce altra patria fuorchè la loro navicella. Dopo una giornata di cammino, sorge sulla sponda del fiume stesso un'altra città meno ragguardevole, e sono questi i due soli luoghi del Tonchino a cui si possa dare il nome di città; e, salvo alcune fiere o mercati che si fanno ad epoche determinate in certi popolosi villaggi, non vi è commercio altrove se non in quelle; epperciò dalle varie parti del regno, in qualunque distanza si trovino, tutti accorrono quivi a far compra degli oggetti di cui hanno bisogno.

chino, o tornare in Macao, affine di passar quindi nel Su-Tchuen attraversando l' impero cinese: il signor Cornay, per uscire da quello stato d' incertezza, risolse di rimanere nel Tonchino. Eppure ogni cosa pareva dovesse allontanarlo da questa missione; da un lato il clima gli era nocivo, dall' altro Min-Menh, all' occasione dell' arresto del signor Marchand, avea promulgato un editto tremendo contro qualunque Missionario che venisse scoperto ne' suoi stati. L' ordine regio rendea mallevadori i magistrati di tutte le terre, per cui constasse che l' Europeo fosse passato, sottoponendoli a rigorosissime pene.

Condannavaci questo editto alle più scrupolose precauzioni, inoltre, l' insalubrità del clima ridusse in breve il signor Cornay ad una continua languidezza, e un mal d'occhi violento venne ancora ad aggravare il suo stato. Contuttociò aveva egli potuto, dopo la sua ordinazione, celebrare assai regolarmente la santa Messa, amministrare il Battesimo, udire alcune centinaja di confessioni, e visitare gl' infermi del vicinato: ed ecco a quanto si limitavano le sue apostoliche fatiche. Sentendo egli però infralirsi ogni giorno più le sue forze, e ridotto a non essere quasi più alla missione d' alcun giovamento, ascoltò il consiglio di taluno che lo indusse a tornare in Europa, e ne concepì veramente il disegno. Ma il suo cuore di Missionario trovavasi così profondamente afflitto dell' essere ridotto a tali estremi, e tanto dolevasi di abbandonare quella carriera di combattimenti che era venuto a cercare in paesi così lontani, che scongiurava il Signore, acciò lo chiamasse a se pria ch' egli fosse costretto a lasciare la terra anamita.

In tale stato erano le cose allorquando, nel mese di giugno 1837, il signor Cornay venne arrestato in un villaggio cristiano, dove credevasi in piena sicurezza. L' odio che nutriva contro questo villaggio un capo di masnadieri a cui avevano gli abitanti, in una certa occasione, negato asilo; e che, arres-

tato poscia, volle salvare se stesso con dinunziare altri colpevoli, essendo a ciò autorizzato dalle leggi del paese, fu la prima cagione delle ricerche che si fecero contro il signor Cornay; i cavilli poscia di alcuni mandarini, bramosi di ottenere le grazie e i favori di Min-Menh, magnificando l'importanza di quell' arresto, fecero sì che all' accusa di religione venne aggiunta quella di complicità coi ribelli; e perchè sarebbe stato impossibile l'addurre qualche prova, si disse che il signor Cornay erasi con essi concertato, ed avevali consigliati.

Per una circostanza che il seguito di questa narrazione farà conoscere, il signor Cornay ha potuto, dopo il suo arresto, notare liberamente le particolarità di tutti i suoi patimenti, quasi fino al punto della sua morte; e da queste sue note, come pure dal carteggio che mi fu dato di avere con lui, è ricavato in gran parte ciò che imprendo di riferire; aggiungendovi io brevemente quanto ho potuto sapere da testimonj occulari, trascrivendo in fine le lettere del santo Confessore, tutte spiranti quella schietta bontà, e quella santa gioja che non l'hanno abbandonato mai.

Il martedì 20 giugno 1837, sul far del giorno un bifolco, alzatosi a lavorare prima d' ogni altro, vede il borgo di Ban-No (così chiamasi il luogo in cui stava nascosto il signor Cornay) accerchiato da una moltitudine di soldati; ed abbandonato incontanente l' aratro, corre frettoloso a recare quel triste annunzio. Ecco il rumore della tabella diffondere dappertutto un incerto timore, e dare avviso dell' imminente pericolo; ma il mandarino militare avea già fatto custodire tutti gli accessi, e disporre le sue truppe all' intorno della terra. « Nel punto in cui venni avvertito, dice il signor Cornay, io partiva per andare a celebrare la santa Messa; e come non vi era tempo da perdere, un Cristiano mi condusse in fretta in una folta macchia, dove mi ranicchiai alla meglio. Io non aveva quivi, come nel monte, le paludi e i tortuosi

sentieri per nascondermi o per fuggire; mi convenne adunque starmene quatto ed immoto nel bel mezzo del quartier generale dei soldati, di cui udiva fino alle menome parole, senza però che potessero essi, a cagione della spessezza della macchia, nè prendermi, nè anche vedermi. »

Frattanto cominciarono le ricerche in tutto il borgo, e si fecero varj arresti. Ma il colonnello che comandava la spedizione, volendo ad ogni costo fare qualche cattura di rilievo, o procacciarsi almeno qualche gran somma di denaro, erasi impadronito del capo del villaggio, e lo faceva crudelmente battere colle verghe; allorchè questi, vinto dal dolore, e stimolato anche da un secondo capo idolatra, confessò esservi nel villaggio un Europeo, e dicesi anche che manifestasse il luogo in cui trovavasi nascosto: si da però colpa ad un altro Cristiano d' avere additata ai soldati la macchia in cui celavasi il Missionario. Comunque sia, il signor Cornay venne scoperto: ed ecco in qual modo narra egli stesso la sua cattura.

« Si diedero adunque a trascorrere ed a frugare tutte le macchie che circondavano la terra. All' avvicinarsi del pericolo, io recitava il Rosario: e potete immaginarvi a qua' misterj io ne applicassi le decine, come pure qual sacrifizio io avessi offerto il mattino in vece della santa Messa, quale meditazione avesse surrogata quella del giorno. I soldati però non pervennero dove io era, che verso le quattro pomeridiane. Quando io vidi penetrare entro ai folti rami le lunghe lancie armate di ferrea punta, non pensando che sarebbe stato meglio lasciarmi trafiggere in quel luogo stesso, e che avrei scansate in cotal guisa tutte le miserie posteriori, mi alzai prima che il ferro mi avesse colto, e mi diedi in mano a' miei persecutori. Eccomi dunque preso! Mentre con lunghi vimini mi legavano le braccia dietro alla schiena, io mi offriva a Gesù fra le ritorte. Condotto al cospetto dei mandarini, io mi posi in ginocchioni, adorando Gesù crocifisso

e la beatissima Vergine, le cui immagini, trovate con alcuni altri oggetti prima del mio arresto, erano sospese dietro ai mandarini medesimi; i quali, vedendo ch' io teneva fisso lo sguardo su quei sagri oggetti, me li presentarono, e me ne chiesero la spiegazione. Io feci allora la mia professione di fede col segno della santa croce, distintamente formato, e pronunziato ad alta voce..... Ma troppo bella era la preda, prosiegue il signor Cornay, perchè la lasciassero fuggire; onde si affrettarono di porle al collo la canga, quella che dovrà un giorno, come dicono nella loro lettera i Membri dei Consigli della Propagazione della Fede, cambiarsi per noi in un' aureola di gloria..... La canga non è però nel Tonchino ciò ch' essa è in Cina, un' ampia tavola quadra che impedisce qualunque comunicazione dalle braccia al capo; quì consiste in due lunghi stecchi legati insieme con quattro verghe di ferro, due delle quali ristringono il collo, e le altre due tengono unite le estremità; onde chi la porta si muove ancora con una certa libertà. Quaranta altri individui furono anche legati, acciò fossero pronti ad essere condotti via al partirci dei soldati. Io vedea tutto quell' apparecchio, e compiangeva quel povero popolo, il quale, troppo debole per ricevere con riconoscenza dalla mano di Dio le sue sventure, ne rovescierebbe tutta la colpa addosso a me; e specialmente sul mio confratello, il signor Marette, che in quella terra aveami collocato. »

Dopo aver fatta una lunga preghiera in ginocchioni, in mezzo alla via, esposto agli ardori del sole, il signor Cornay si pose a sedere, e facendosi ombra con una specie di vaglio, e rispose alle usate interrogazioni. Frattanto alla maggior parte degli uomini del villaggio che non avevano fatta colezione, vennero sul mezzodì le mogli e i figli a portare qualche alimento; ma il nostro santo Confratello fu astretto a star digiuno fino alle cinque: allora, a sua richiesta, il mandarino gli fece dare tre encchiajate di riso: e fu quella

tutta la sua refezione. « Prima e dopo di aver mangiato, così dic' egli, offersi a Dio i miei ringraziamenti, facendo replicatamente il segno della santa croce; e i circostanti conobbero pure quel ch' io fossi.

Il signor Cornay, quantunque prigioniero, aveva però il volto ridente; si fece anzi a cantare in un libro di canto fermo, destando non poca meraviglia fra i soldati, che rimanevano attenti a quelle arie così diverse dalle loro. Frattanto le ricerche continuavano con importuna attività; non già che si sperasse di fare qualche altra ragguardevole cattura; ma perchè, stante l' arresto del signor Cornay, il villaggio trovavasi condannato ad una sorta di saccheggio, al quale il solo avvicinarsi della notte venne a porre un termine; avendo però il colonnello fatto pubblicare che essendovi nel borgo molte cose nascoste, dovessero i soldati rimanere ai loro posti, e accuratamente vegliare. Ciò fatto, i mandarini andarono a riposarsi nella loro tenda circondata da un drappello di soldati. Gli abitanti del villaggio, che erano stati ingolfati nell' acqua e nel pantano, ed esposti al cocente ardore del sole, furono condotti in un campo dove pernottarono. In quanto al signor Cornay, lasciamo che descriva egli la sua situazione: « Così terminò, dic' egli, quella prima giornata. Mi avevano dato una vecchia stoja, tutta stracciata; sulla quale essendomi posto a sedere, mi abbandonai dapprima a tutte quelle riflessioni che dall' attuale mio stato eranmi suggerite. Quindi appoggiai a terra un capo della canga, rialzando l' altro contro un poggetto, affine di passarvi il braccio di sopra: e mi lasciai cadere sdrajato sperando di addormentarmi; ma in quella lunga ed angosciosa notte che passai a cielo scoperto, non mi fu dato di chiudere gli occhi al sonno, e potei esaminare a mio bell' agio, come pure l' indimani, quanto sia severa e crudele in questo regno la militar disciplina. Per una lievissima colpa, pel menomo atto che spiaccia agli affiziali, i poveri soldati

sono battuti colle verghe, ed essi tutto sopportano quasi timidi schiavi; al primo segno del comandante, sono gettati a terra, e percossi fintanto che piaccia al capo di dire: basta. Ricevono ordinariamente quindici, venti, trenta bastonate, che son loro distribuite con somma destrezza; un soldato di guardia che erasi addormentato ne ricevè cento; e benchè siano cadute più della metà sul ruvido panno del suo vestito, ce n' era ancora piucchè abbastanza da fargli gridare misericordia. Quì le sentinelle non si mutano ogni ora, oppure ogni due ore, come in Francia: ma vegliano tutta la notte senza essere cambiate; ed io venni pure costretto a fare lo stesso. Sta sospeso da due pali un gran tamburo, sul quale si batte un colpo di quando in quando, e tutte le sentinelle rispondono percuotendo anch' esse due bastoncelli sonori, da cui traggono un suono come d' uno stromento da corde. Le veglie della notte sono divise in cinque, d' un pò più di due ore ciascheduna, misurate con orologj d' acqua o di arena. Cominciano verso le sei della sera, e finiscono alle sei del mattino. »

L' indimani mercoledì, 21 giugno, ricominciarono, allo spuntar del sole, le scene dolorose del giorno prima; cioè le ricerche gl' interrogatorj. « Mi avevano già domandato, dice il signor Cornay, se io fossi solo europeo nel borgo; volevano inoltre sapere da me dove fossero le suppellettili di religione destinate al mio uso: io risposi che, essendo fuggito al primo rumore, non mi era di quelle occupato; ed il primo catechista che mi faceva da interprete, aggiunse ch' erano state trasportate in diverse case. Fu dunque ingiunto ai capi del villaggio che avessero a consegnarle; pare anzi che taluno abbia dato il nome della donna che aveva ricevute in casa sua la maggior parte di quegli oggetti, onde vedendosi ella legata, percossa e minacciata di morte, consegnò ogni cosa. Erano nascosti in quella terra fino a venti carichi di oggetti di religione, libri ed altre cose, una

parte dei quali furono però nascosti a tempo in una buca fatta a bella posta. Una vecchia donna che era stata preposta alla loro custodia, quando si facevano le ricerche, fingendo di essere agonizzante si era fatto portare la bara accanto al letto, e a quella vista i satelliti si ritirarono. Furono adunque presi soltanto quegli arredi che si trovavano nel presbitero, e che potevano formare da sette ad otto carichi. Vennero essi portati al colonnello, non però senza che ne fosse rimasta una parte fra le mani dei ricercanti, il colonnello prese egli pure quanto faceva per se, e presentati poscia al governo della provincia, divennero ivi ancora la preda dei mandarini che vollero appropriarseli, fra i quali l' intendente di giustizia, di cui dicesi che abbia bruciate tutte le minuzie, per diminuire di tanto il catalogo che era obbligato a formare. E fu al certo una ventura che abbia in tal guisa distrutte tutte le mie carte, massime le liste di Missionarj, di Preti e di Cristiani che molto m' inquietavano, benchè scritte in caratteri europei. Dicesi che la roba consegnata al governo si riduca a due carichi, consistenti principalmente in libri; e come non sapranno che fare di quella merce straniera, è probabil cosa che la diano alle fiamme. Frattanto noi ci troviamo ora sprovveduti d' ogni cosa; abbiam perduto per fino il ferro da ostie, il vino per la Messa che avevamo lasciato in Ban-No, e quasi tutta la cera; e poco mancò che non ci prendessero anche il grano da fare le ostie.

« Volendo il colonnello, conforme al disegno che aveva concepito, trattare il signor Cornay qual delinquente di stato, aveva ordinato fin dal giorno prima che si facesse una gabbia, la quale fu terminata alle otto del mattino. Mi tolsero allora la canga, dice il Missionario, ed entrai nella gabbia, il cui coperchio venne fortemente legato. Eccomi rinchiuso come un lupo, tratto a ludibrio di tutta la gente. Eppure mi accorsi in breve che quella gabbia era da preferirsi alla

canga, la quale cominciava a farmisi gravosa sugli omeri ancora inabili a sostenerla; poichè ivi io poteva almeno estendermi e muovermi, senza essere gravato da verun peso; inoltre mi trovava al riparo dalle percosse che si distribuivano alla ventura. Finalmente entrata in gabbia la bestia, i custodi, non temendo più che fuggisse, si mansuefecero.

« In questo frattempo gli uffiziali esaminarono le mie suppellettili, e non le trattarono, come ognuno si può pensare, colla delicatezza d' un sagrestano; nondimeno concessero, alle mie istanze, sei volumi che mi si trovarono dinanzi. mi chiesero qual uso io ne facessi, ed io risposi che erano libri di preghiere, e che me ne sarei servito onde pregare per loro: questa risposta li soddisfece. Il colonnello mi lasciò anche un crocifisso che trovavasi fra gli oggetti che mi avevano tolti; e avendomi chiesto a qual fine io lo bramassi: per venerarlo, gli dissi io, e per domandargli quella forza di cui ho bisogno in questa circostanza. Allora prendendo in mano il libro dei santi Vangeli, gli spiegai quel passo della passione, in cui è detto che il Signor nostro comparve innanzi a Pilato; quindi, aperta l'Imitazione, lessi ancora questo passo che mi venne a caso sott' occhio. « Se cercherete un « rifugio nelle piaghe di Gesù, ne proverete una gran forza « nelle tribolazioni, poco vi curerete dello spregio degli uo« mini, e sopporterete agevolmente le loro maldicenze. » Vi spesi tutto il mio sapere, e a forza di ripetere ciò che non aveva detto bene, venni pure a capo di farmi capire.

« La gabbia in cui mi posero era fatta provvisoriamente di canne d' India, e coi soli quattro angoli di legno, onde parea non dovesse molto pesare, eppure otto uomini stentavano a portarla. Le strade non erano proporzionate alla sua grandezza, e conveniva abbandonarle ad ogni tratto, e passare in mezzo ai campi, tagliando e atterrando le siepi. Un soldato che seguiva col bastone, percuoteva di continuo

quei poveri portatori senza aver riguardo alla malagevolezza del camminare; essendo le bastonate la sola mercede alle fatiche a cui sottopone il governo gli abitanti del Tonchino.

« Giungemmo finalmente nel luogo in cui si pernottava; i mandarini entrarono in un tempio, ma la gabbia rimase al di fuori, onde mi toccò di passare una seconda notte all' aria aperta. Per buona sorte il mandarino mi aveva restituito la mia coltre, un tappeto da altare e due vestiti; coi quali oggetti, i soli ch' io possegga al giorno d' oggi, ho pur potuto ripararmi dal freddo. In quella notte, intesi dai soldati, che non erano essi venuti a cercarme; ma bensì un ribelle, e che questi essendo fuggito, avevano poste le mani addosso a me perchè mi era trovato in quel luogo. »

Il giovedì 22 giugno, si avviarono verso il governo della provincia, che era solamente discosto sei leghe da Ran-No. Per via il signor Cornay pregava, leggeva e ragionava a vicenda, ognuno vantava la sua letizia; ed ecco in qual modo racconta egli stesso quel tragitto. « All' alba ci ponemmo in via ed entrammo nella strada maestra. Questa strada che chiamasi reale, per essere la sola di questo genere nel Tonchino, è tuttavia così stretta che due carri grandi appena come la mia gabbia, che vi si fossero incontrati, si sarebbero imbarrazzati; è inoltre rotta in varj luoghi, e tagliata da poveri ponticelli che ritardano l' andata; onde i miei portatori erano obbligati ad ogni istante di precipitare il passo per raggiungere i soldati, senza potersi fermare a bere un sorso d' acqua per rinfrescarsi. Comunque sia, quell' andata non era priva per me d' una specie di pompa: preceduta da centocinquanta soldati in circa, con altrettanti che mi tenevano dietro, in mezzo ai quali spiccavano i mandarini nelle loro reti ricoperte d' un baldacchino, la mia gabbia si avanzava nel mezzo portata da otto uomini, e adombrata col mio tappeto rosso; io era seguito da dieci Cristiani, arrestati insieme con me, i quali camminavano mesti, e le-

gati l' uno all' altro per l' estremità delle loro canghe, e una folla di popolo era tratta sulla via dalla novità di quello spettacolo. In questo modo giungemmo ad un posto di prefettura, dove venni collocato innanzi al mandarino il quale, informatosi già di me dagli uffiziali, m' ingiunse, prima d' ogni altra cosa, di cantare; perchè il mio talento, diceva egli, era già conosciuto. Invano mi scusai dicendo ch' io era ancora digiuno; mi convenne cantare. Io sciolsi adunque la mia voce infiacchita per un digiuno di due giorni e mezzo, e cantai quei pochi squarci che mi vennero in mente degli antichi cantici di Montmorillon. Tutti i soldati mi stavano all' intorno, e se il bastone non avesse fatto il suo uffizio avrei avuto addosso una folla di popolo. Da quell' istante la mia sorte cambiò, io divenni come un uccello che è prezioso pel suo canto; onde sul fatto mi diedero da mangiare. Alcuni minuti dopo vidi due bassi uffiziali, a cui due soldati amministravano quindici bastonate; ma questi sapendo pure con chi avessero da fare, si contentavano di toccare loro appena il lembo del vestito; quelli, rialzatisi e fatto il loro saluto, poichè chi ha ricevuto un castigo è obbligato a ringraziare il superiore, fecero essi, riguardo ai due soldati, l' ufficio di manigoldi, ma lo fecero colla maestria di chi conosce appieno il suo mestiere. I soldati si rialzarono, e il mandarino fece percuotere tre volte il terreno in cui si erano coricati; la polvere volò per l' aria, e ognuno si rimise in via.

« Non essendo troppo a disagio nella mia gabbia, potei, durante il tragitto, esaminare da vicino il contegno e il vestiario dei soldati che mi circondavano. I loro vestiti, che non differiscono per la forma da quelli del popolo, sono di ruvido panno d' Europa; ma hanno le maniche d'un colore diverso da quello del corpo; le guarnizioni rasomigliano alquanto a quelle dei nostri soldati; una tracolla, una cintola d'un colore spiccante accrescono ancora lo

screzio della loro persona; hanno, come gli altri anamiti, la testa involta da un turbante, se non che e pongono di sopra una specie di cappelluccio terminato in punta, simile ad un coperchio di casserola, con calzoni che giungono appena alle ginocchia, nudi le gambe e i neri piedi, offrono il più bizzaro aspetto. Inoltre, come sogliono dormire a terra senza spogliarsi, sono ripieni di sudiciume, sempre stracciati, o rappezzati con ogni sorta di cenci. In fine non camminano ordinati, ma a torme, o sbandati di quà e di là. Si distinguono però gli uni dagli altri, meno dal colore particolare dell'abito d'ogni battaglione, che dalla qualità delle armi; imperocchè portano altri uno schioppo con bajonnetta, altri sono armati di lancia, altri hanno un coltellucio fitto sulla punta d'un palo alto sei piedi, altri finalmente non hanno che la sciabola e lo scudo. Io m'immagino che in una battaglia saranno separati gli uni dagli altri, almeno quelli che sono armati di schioppo, ma per via vanno tutti alla rinfusa. So che non hanno cavalleria, e che alcuni cannoni di campagna sono portati sulle spalle degli uomini. Tale era il corteggio, in mezzo al quale io comparvi nel luogo in cui risiede il governo della provincia di ponente, detta Doai, dove io era passato travestito da cinese, cinque anni addietro: è questo un governo generale, che comprende le due provincie Hung e Tuyen.

« Una folla immensa di popolo era concorsa da ogni parte quando m' introdussero al governo. È questo come un campo fortificato, quasi a nivello del piano, e circondato di fossi; rinchiude insieme l'albergo dei mandarini, i tribunali, la caserma, la prigione, e i pubblici granai; la sua circonferenza si estende forse in una mezza lega. I bastioni, alti circa venti piedi, sono costrutti con grossi mattoni d'una terra che s'indura al sole, senza aver bisogno del fuoco; e benchè siano essi men saldi della pietra, sono però sufficienti in questo paese in cui le fortezze vengono

assalite con debolissimi mezzi. Del resto, quei ripari sono sostenuti da terrapieni come in Europa. L'interno del campo è diviso in ricinti. Io venni deposto innanzi all'albergo del governatore generale : è questi un uomo alto di statura, di cinquant' anni incirca, senza barba, di gentile aspetto, e d'una bianchezza di carnagione poco ordinaria nel Tonchino. Venne autorevolmente a gettare uno sguardo intorno al mio bagaglio, quindi si ritirò, e mi fece dire che dentro a pochi giorni sarei mandato alla corte di Cocincina, e posto ad arbitrio del re.

« Partito il governatore, la mia gabbia fu circondata da una folla di ragazzi e di satelliti dei mandarini della fortezza. Io mi ricomposi alla meglio, e negando di rispondere alle varie quistioni che mi erano dirette da ogni parte, proferii soltanto queste parole : Non ho paura. Furono esse ripetute di bocca in bocca : « No, no, mi dissero essi, non abbiate paura, non vogliamo farvi verun male; ci ha tratt quì la sola curiosità, perchè non abbiamo mai veduto un Europeo. » Mi rasserenai finalmente all' avvicinarsi dell' uffiziale mio interrogatore, il quale diede ai circostanti tutti quegli schiarimenti che potevano desiderare; mi costrinse egli poscia a cantar di bel nuovo come in prezzo del mio pranzo; ed io cantai una strofa in onore della Beatissima Vergine.

« In breve comparve la gran gabbia entro la quale io doveva definitivamente abitare; onde mi fecero uscire dalla prima, mi legarono le braccia, e m' incatenarono il corpo. La mia catena è triangolare; col suo anello maggiore mi cinge il collo, e scende fino al ventre, donde si sparte in due rami terminati con due anelli che mi stringono le gambe alla giuntura del piede; i chiodi d'ogni anello sono ribattuti, onde non vi è più mezzo di essere sciolto, se non quando mi convenga morire; o che, mediante lo sborso di qualche somma, io sia rimesso in libertà.

Il peso della catena ordinaria e di otto libbre; talora delinquenti sono obbligati a pagarla col proprio denaro. Finita questa operazione mi sciolsero le braccia, ed io entrai al possesso della mia nuova gabbia, che venne gelosamente rinchiusa. È questa della medesima dimensione della prima, alta e larga da potermi rivolgere e mutar postura, ma non è lunga abbastanza per la notte. Riposa su quattro piedi dell' altezza di sei once; la sua forma è quadra; ha cinque piedi in circa di lunghezza, quattro di larghezza, e altrettanti d' altezza nell' interno; ha in oltre quattro sbarre che l' attraversano nel mezzo e servono a trasportarla; di sopra e dissotto è fatta di tavole, e all' interno è guernita di sbarre di legno incrocicchiate, in distanza di sei once le une dalle altre. Da otto giorni che sono in questa gabbia, mi trovo già molto stanco di star sempre coricato o seduto in uno spazio così ristretto; la notte principalmente mi s' infrangono le ossa per la durezza del legno; ma convien pure soffrire senz' altra speranza che un accrescimento di dolori di giorno in giorno: tale è il volere di Dio; sia egli pure adempito. »
Il letto del signor Cornay non era più duro di quello degli altri Missionarj, i quali tutti, senza eccettuarne il Vescovo, dormono sulle tavole coperte d' una semplice stoja; ma tale era il suo stato malaticcio, che da lungo tempo non poteva più adattarvisi.

Come nei primi giorni del suo arrivo al governo, non era malagevole il potersi avvicinare al signor Cornay, una religiosa approfittò di questa facilità per iscambiare con lui alcune parole; il Missionario le chiese un calendario; informato io di questo suo desiderio, lo soddisfeci, e tentai nel medesimo tempo di scrivergli alcune parole di conforto; il successo giustificò il mio tentativo, e mi diede ardire per continuare. Oltre al procurarci in tal guisa una scambievole consolazione, era anche importante ch' io lo informassi del vero stato delle cose, e che mi facesse egli conoscere l' anda-

mento del processo, che era sempre segreto; e prevalse al pericolo l' utilità. Io ebbi solamente la cautela di mandare i miei viglietti rotolati entro ai cibi che gli portavano, ed egli trovò pure il modo di farmi avere le sue risposte. Per lui il pericolo era però scemato alquanto per la circostanza seguente.

« Il colonnello mi ha permesso, così dic' egli, di avere un pò di carta per iscrivervi la lunga relazione della mia cattura e di mandarla alla mia famiglia; e con questo mezzo potrò anche scrivere altre cose, nessuno essendo in grado di conoscere quello ch' io scrivo. Io vergo adunque queste poche righe dentro alla mia gabbia, sur una tavoletta appoggiata alle due sbarre, e con penne di anitra che ho avute a grande stento; ma fu più difficile ancora l' ottenere un coltelluccio per temperarle. Del resto, scrivo alla presenza di tutti i curiosi, che ammirano il modo di scrivere degli Europei.

« In quanto alle mie altre occupazioni, recito il mio uffizio, medito, e m' abbandono alla volontà di Dio, pregandolo di perdonarmi i miei peccati, di darmi la forza di pazientemente soffrire, e di confessare principalmente il suo santo Nome al cospetto degl' infedeli. Mi avevano lasciato alcuni libri, fra i quali erano breviarj indorati; ora me li hanno tolti per farne il catalogo, con promessa di restituirmeli; ma finora non li veggo. Passo ora a darvi conto delle visite che ho ricevute, degli esami a cui venni sottoposto, e di varie altre particolarità.

« L' indimani del mio arrivo il colonnello Tai che mi aveva arrestato, venne, seguito da molti curiosi, a domandarmi a qual uso servisse una bussola ch' egli teneva in mano; e mostrandomi poscia una crocetta indorata di cui, a cagione di alcuni ornati, non poteva egli distinguere la sacra immagine, volle ch' io gliene facessi la spiegazione. Io lo pregai di consegnarmela, e sospendendola alla mia gabbia col Cristo rivolto verso coloro che accompagnavano il colon-

nello, li costrinsi a vedere almeno per un istante dominare Gesù sopra di loro. Narrai parecchie circostanze della vita e della morte del Redentore, spiegai loro, quanto meglio io seppi, qual fosse e la fede e la speranza del Cristiano nei patimenti, quale la rassegnazione e la forza che gli somministra la vista della croce, la risurrezione di Gesù Cristo e la nostra, il giudizio e l' inferno, la gloria del paradiso e l' eternità. Doleami di non sapere abbastanza il loro linguaggio, e vi supplii, per quanto stava in me, pregando Iddio acciò facesse fruttare nei loro cuori quel seme ch' io vi gettava. Ma ahimè! che cadeva esso in una strada maestra, donde non tardò il demonio a portarselo via.

Mi si chiese quali fossero le occupazioni dei Missionarj: io risposi: « predicare la fede, istruire i fedeli, amministrare loro i sacramenti, » e aggiunsi aver noi il potere di perdonare i peccati in nome di Gesù Cristo. Il colonnello m' interrogò come ciò si facesse; gli dissi qualche cosa della confessione: lessi il quarto comandamento, numerai le mancanze che commettono i figli verso i loro genitori, passai quindi ad un articolo in cui erano specificate le colpe che commette il popolo verso il re e i suoi ministri; e, fattane la spiegazione, soggiunsi che quando i Cristiani venivano a confessarsi, erano da noi in tutte queste cose partitamente interrogati: e alfine che, per ottenerne il perdono, era d' uopo che si accusassero perfino dei pensieri contrarj a quel rispetto che è dovuto ai superiori. Alzando allora la voce, dissi al colonnello: « Nel predicare questa dottrina è forse nostro disegno il destar ribellioni? — No, mi rispose quegli, cotesta dottrina è buona: ed anche non siete arrestato per questo, ma unicamente perchè il re proibisce la religione, e non vuole che rimaniate ne' suoi stati. »

« In tutte le visite ch' io ricevo, una delle solite questioni che mi fanno i curiosi, si è il domandarmi se ho

moglie e figli; io dico subito di no, spiegando loro il motivo e l'utile di queste privazioni: e le mie ragioni vengono pure intese da' miei uditori.

« Il sabbato, 24, festa della natività di S. Gioanni Battista, mio protettore, il colonnello mi venne a dire che il governatore generale perdonerebbe me ed anche il villaggià di Ban-No, mi restituirebbe le mie suppellettili, e provvederebbe inoltre al mio ritorno in Macao, mediante cento barre d'argento, che fanno in circa diecimila franchi, secondo il valore attuale che varia di continuo. Era già questa una proposta più discreta di quella del giovane uffiziale interrogatore il quale, fin dal primo giorno ch'entrai nella gabbia, aveva fissata la mia liberazione a mille barre, ossia centomila franchi. Avevami egli domandato quali fossero i miei mezzi, e se l' eccedente dei regali che ci facevano i Cristiani fosse da noi convertito in oro e in argento, per esser mandato in Europa; io aveva risposto che, lungi dal mandar noi cosa veruna nel nostro paese, congiunti e i fedeli d' Europa ci spedivano elemosine, senza le quali ci sarebbe impossibile il sovvenire alle nostre spese, ed a quelle di educazione pei fanciulli. Io dissi adunque al colonnello, che avrei annunziato ai Cristiani di Ban-No la domanda del governatore generale. Non già ch' io sperassi qualche cosa da quei poverelli, i quali stenteranno abbastanza a trarre se stessi d' impiccio; ma io mi valsi di quest' occasione per far sapere al signor Marette, mio confratello, qual fosse il mio stato: e dettai ad un pagano i in presenza del mandarino, una lettera anamita, di cu, segue la traduzione:

« Il P. Tan (è questo il nome anamita del signor Cornay) invia salute a' suoi fratelli, i Cristiani di Ban-No, pregando Iddio di dar loro la forza di sopportare quelle tribolazioni, che ad essi si compiaccia pur di mandare.

« Quel giorno in cui venni arrestato, ho provato una

gran gioja di patir qualche cosa per Gesù Cristo, che ha patito tanto per noi; al vedere però i miei fratelli legati e percossi, mi sgorgarono le lagrime dagli occhi. Ora io sono incatenato entro una gabbia; se fossi solo, non ci penserei, perchè spero, col soccorso della grazia, di sopportar volentieri queste miserie, per godere nell' altra vita una eterna felicità. Ma io non mi posso scordare de' miei compagni, che nelle carceri vicine patiscono più di me; neppure mi posso scordare di tutti i Cristiani di Ban-No i quali, per le gravi perdite fatte, provano ora e la fame e la sete, temendo anche di vedere atterrate tutte le loro abitazioni; epperciò io non cesso di pregare Iddio per loro. Frattanto il governatore generale mi fa annunziare che, mediante cento barre d' argento, perdonerà al villaggio di Ban-No, a' miei dieci compagni di sventura, e troverà egli il mezzo di farmi passare in Europa. Fratelli dilettissimi, s' io fossi solo prigione, avrei già rispinta siffatta proposta, amando meglio morire per la Fede e andare al celeste soggiorno, ma sono obbligato ad ascoltarla per amor vostro; epperciò, se potrete mettere insieme cento barre d' argento, sarà finita ogni cosa. Io non ignoro che, dopo tutte le perdite che avete fatte, quand' anche vendeste i vostri campi, quel poco riso che ancor vi rimane, i panni che avete indosso, e che cercaste ancora imprestiti da ogni parte, non verreste mai a capo di trovare così enorme somma; quindi procurate soltanto di trovare venti o trenta barre, e il mandarino farà grazia al villaggio e a' miei compagni. In quanto a me, non avendo quanto è necessario al mio riscatto, saputo ch' io abbia che siete liberi e sani, io me ne rallegrerò, poco curandomi di quanto mi tocchi di patire, e provvederavvi Iddio in cui confido, e da cui aspetto l' eterno guiderdone.

« Vi prego d' impetrarmi dal Signore la rassegnazione alla sua santa volontà. « *Firmato il* P. Tan. »

« Quì nessuno è avvezzo a tale linguaggio ; epperciò fu egli un oggetto di maraviglia per questa povera gente ; e tutti coloro che mi circondavano, sclamavano : « Oh ! egli non teme come noi. » Del resto, questa lettera non ebbe verun esito.

« La domenica 25, ripiglia il signor Cornay, fu spesa in rispondere ad interrogazioni sulla mia navigazione, sulla Francia, sulla mia patria e sulla mia famiglia ; vollero avere il nome de' miei genitori, benchè non lo potessero pronunziare e meno ancora scrivere, perchè i loro vocaboli sono invariabili e indivisibili, rappresentando più la forma che il suono delle cose. Quindi, per iscrivere Cornay, loro convenne porre quelle sillabe che più vi si avvicinavano, e scrissero Cao-Lang-Ne. »

Il signor Cornay termina la sua relazione nei termini seguenti : « Quando vi sia giunta questa mia lettera, dilettissimi genitori, non vi dolga della mia morte : coll' acconsentire alla mia partenza, avete già fatto la maggior parte del sacrifizio ; nell' udire poscia le relazioni dei mali che affliggono questo sventurato paese, inquieti della mia sorte non vi convenne più volte di rinnovarlo? In breve, ricevendo quest' ultimo addio del figlio vostro, voi l' avrete compito ; ma allora io ho la piena fiducia che, sciolto dalle miserie di questa vita, sarò ammesso nella gloria celeste. Oh! quanto ivi penserò a voi ! quanto pregherò il Signore, acciò siate voi pure a parte del guiderdone come lo foste del sacrifizio ! Voi siete troppo cristiani per non capire queste parole, ed io tralascio quindi ogni riflessione. Addio, mio carissimo padre, e madre mia dilettissima, addio ; già nelle catene io offerisco per voi i miei patimenti. Nè di voi mi scordo, o amate sorelle ! nè di voi tutti che tanto v' interessate per me ; se in terra vi ho raccomandati ogni giorno a Maria Santissima, che non potrò io standole da vicino, se mi fia dato di conseguire la palma del martirio ?

« Sono col massimo rispetto, e col più tenero e filiale amore, mio caro padre e cara madre mia, vostro ubbidiente figlio.

« G. C. CORNAY, *miss. apost.* »

Pare che quattro o cinque giorni dopo l' arresto del signor Cornay i mandarini ne abbiano informato il re. La copia della relazione che mi sono procurata presso all' attuario, mediante un luigi d' oro, riferisce tutte le circostanze aggravanti della dinunzia e del saccheggio. Il nome del signor Cornay vi è congiunto a quello dei capi d' insurrezione; vi si parla d' oggetti religiosi sequestrati, come pure dell' arresto di dieci individui, considerati tutti come seguaci dei ribelli; vi sono specificati i nomi dell' intendente di giustizia che ha meditato l' arresto, e del colonnello che l' ha eseguito, ma principalmente quello del reo dinunziatore; i quali tutti aspettano qualche cospicua mercede dalla reale munificenza. In capo a quattordici giorni giunse la risposta del ministero; era breve, e riducevasi a dichiarare che il re affidava quella faccenda al giudizio dei mandarini della provincia: ed era questo appunto ciò che avevano essi domandato. Rinacque allora in noi qualche speranza, ed io pensai che i mandarini avevano bramato di essere giudici in quella causa; perchè, persuasi dell' innocenza degli accusati, avrebbero posto a repentaglio il loro credito coll' esporla all' esame della corte suprema.

Conosciuta appena quella buona notizia, ne feci avvertito il signor Cornay, il quale mi rispose con data dei 16 luglio:

« Ho inteso dal vostro viglietto essere ormai vicina la decisione della mia sorte, la quale non penso debba essere così funesta come credete; giacchè l' averla il re rimessa ad arbitrio dei mandarini, dinota che si è mitigato. Il ca-

pitano preposto alla custodia della mia persona, cerca già di patteggiar meco la mercede che pretende per se e pei suoi soldati, e mi dice essere io in procinto d'ottenere la libertà. Il vedermi togliere in tal guisa la corona del martirio non mi consola, se non in quanto un tal esito pare favorevole alla Religione; e se verrò sciolto, starò quì nel borgo stesso del governo senza temer nulla, eccetto che mi spediscano per Macao.»

Al vedere la troppa sicurezza che era entrata al signor Cornay dall'avere il re abbandonato il suo giudizio all'arbitrio dei mandarini della provincia, gli dichiarai schiettamente che tutti i nostri sforzi non gli toglierebbero la palma del martirio, pregandolo di rispondere ad alcune mie dimande, e di mandarmi la sua relazione. Mi scrisse egli in breve, con data dei 29 luglio, un altro viglietto di cui segue il tenore:

« Dilettissimo Confratello, sì, lo confesso, ho guardato nel mio cannocchiale la libertà col vetro che avvicina gli oggetti, e la morte con quello che li allontana; ma non ho cessato perciò di essere sottoposto alla volontà del Signore. Se, dietro alle apparenze della fallace benignità dei mandarini, ho sperato oltre misura, si è dapprima per un effetto di quella naturale inclinazione che induce ad evitare ciò che dalla parte men nobile dell'animo è sempre temuto; poscia io me ne rallegrava, come già vel dissi, pel bene della Religione; ma la dolente scena dello scorso giovedì, 20 luglio, ha rotte le ultime fila che mi rattenevano alla terra. Fui minacciato dallo stesso intendente di giustizia d'essere tagliato a brani: e questo supplizio io non lo temo però quanto quello delle verghe dal quale, per questa prima volta almeno, sono andato esente.

« Ecco l'affare di cui si tratta: il testo dell'accusa dice che tre individui per nome Bot, Mion, Thach, conoscendo i miei talenti per la guerra, siano venuti a pormi

il coltello alla gola onde costringermi a far loro da generale e da consigliere; che io, udita l' esposizione dei loro progetti, non abbia dato altro segno d' assenso, fuorchè il dire: *u*, *u*, *u*, senza aggiungere nulla di più espressivo: ed è questo tutto il mio delitto, e vogliono che per forza io lo riconosca; e venti volte hanno tentato, ora con minaccie, ora con promesse, di farmelo confessare..... »

Più in appresso, il signor Cornay termina di narrare la scena dei 20 luglio:

« Questo giorno d'infausta memoria, portato agli esami, mi tocca di combattere io solo contro un accusatore che spera di ricomprarsi a costo del mio sangue, contro due sciaurati Cristiani arrestati con me, i quali, sedotti dai mandarini, inventano una storia priva di qualunque verosimiglianza, per farmi comparire qual capo di ribellione; contro una torma di mandarini subalterni che procurano, ognuno dal canto suo, con insidiose interrogazioni, di farmi confessare che ho avuto pratiche coi ribelli; poscia contro i tre falsi testimonj, che sostengono le loro calunnie in modo da convincere che sono guadagnati dai giudici; e finalmente contro l' intendente di giustizia che non cessa di minacciarmi di tanaglie infuocate, di farmi tagliare a brani se persisto in negare il fatto. La mia solo difesa è l'innocenza; e interrogato cento volte con nuovo ardore, cento volte rispondo non essere vero. « Amo meglio soffrire qualunque supplizio, aggiungo, che confessare una calunnia, e scampare per una menzogna; » ma essi vogliono la mia confessione e non la mia difesa. Io so che mi espongo in tal guisa a mille tormenti; io aveva innanzi agli occhi i miei sventurati compagni che venivano percossi fino a spargimento di sangue, e le loro grida mi trafiggevano il cuore. I miei interrogatori avevano avuto cura di minacciarmi d' un simile trattamento, io aspettava ad ogni istante che mi aprissero la gabbia, e

quando vidi steso a terra il mio catechista, pensai che allora toccasse a me; in fatti la mia gabbia venne circondata dai soldati; io pregava Gesù legato alla colonna; mi era già tolta una parte degli abiti, ma il mio interrogatorio era finito, e venivano a prendermi per riportarmi in prigione. Vi tornai tutto sfinito; ed ecco lo stato in cui mi trovo, oggi 20 luglio, ignaro della sorte che mi sovrasta; ma se io muojo, morrò vittima del tradimento e della calunnia, piuttosto che martire; onde prego tutti coloro che vedranno questa mia relazione, di abbadare meno alla mia morte che alle mie colpe, e di pregare per l'anima mia. »

« 30 luglio. — Dietro alle lettere ricevute dal signor Marette, mio confratello, pare che sia perduta ogni speranza. Mi fanno temere un secondo interrogatorio, dal quale non so se uscirò come dal primo, senza spargimento di sangue: tuttavia, preparato meglio alla pugna, avrò forza maggiore da poter soffrire. Del resto, io continuo ad essere allegro, ed a cantare le lodi di Gesù e di Maria. Il colonnello, che viene spesso a vedermi, mi ha detto che s' io mi confessassi colpevole, mi farebbero morire; e, domandatomi s' io potessi ancora cantare, gli cantai all' istante la lode francese: *La Religion nous appelle, sachons vaincre sachons mourir, etc.* (1). Aggiunsi poscia che, quand' anche fossi legato al patibolo, canterei se mi venisse ordinato di cantare. Non potè egli schermirsi dal manifestare la sua maraviglia. Ah sì! in quell' ultima ora, se avrò da cantare, rammentandomi l'esempio dei primi Martiri, canterò per la maggior gloria di Dio. Gesù, Maria e Giuseppe saranno le ultime mie voci.

« Il venerdì, 11 agosto, comparvi di bel nuovo agli esami; tratto fuori della mia gabbia, venni fregiato d'una

(1) La Religione c'invita, si sappia vincere, si sappia morire, ecc.

canga enorme ferrata di fresco; quindi, dopo alcune inchieste intorno all' accusa di ribellione, fui strascinato a terra, disteso, spogliato nudo e legato. Ad ogni volta che io rispondeva essere calunnia quanto mi veniva imputato, le bastonate mi grandinavano addosso; ad ogni istante mi ripetevano le stesse domande, con minaccia ora di essere così percosso fino a sera, ora di venir sottoposto ogni giorno a tale supplizio fintanto ch' io confessassi il mio delitto; poscia con promessa di perdono dal punto in cui mi dichiarassi in colpa; ma nulla ottenendo essi da me, dopo cinquanta colpi di verga, mi sciolsero. Per quanto sia stato doloroso questo supplizio, la più grave angoscia mi veniva cagionata dalle braccia legate alla giuntura della mano, e intormentito inoltre dalla canga sulla quale erano stese. Finalmente mi strascinarono di bel nuovo nella gabbia: e giunto in carcere, cantai la *Salve Regina*. Dite al mio servente, Kim, che non ho alzato uno strido, nè messo fuori un sospiro, eccetto al fine quando le braccia mi facevano oltre modo soffrire. La notte, l' indimani e l' altra notte ancora io sentiva acutissimi i dolori di quelle battiture; ora che sono scorsi otto giorni, le piaghe sono in parte rimarginate, ma il piede sinistro, scorticato dalla corda che lo legava, mi duole orribilmente. Io mi aspettava l' indimani a nuovi tormenti secondo la promessa che me ne aveano fatta, ma Gesù mi ha risparmiato questo calice di amarezza; ora però, se non fosse il mio piede, sarei pronto a ricominciare. Jeri il colonnello è venuto a tentare, colle sue promesse, di strapparmi una dichiarazione di colpa; ma non ci ha guadagnato più di quello che abbiano fatto gli altri colle loro minaccie e coi loro tormenti. Addio, io canto, e sopra tutto prego Iddio più che prima. »

Non occorre ch' io faccia osservare quanto sia orribile il supplizio della verga: altre volte si adoperava semplicemente il bastone, oggidì non si usa più che una verga lunga tre

piedi in circa, pieghevole e guernita di piombo all' estremità, per accrescere la violenza delle percosse. Si può talora, regalando il carnefice, indurlo a risparmiare alquanto il paziente, ma se il manigoldo adopera tutta la sua destrezza, la vittima gli esce dalle mani semiviva, insanguinato il corpo, da cui la verga strappa via alle volte a brani a brani la carne. Io vorrei poter aggiungere alcune particolarità intorno agli esami a cui venne sottoposto il signor Cornay, ma per essere sempre segrete le udienze dei tribunali, nulla traspira al di fuori se non quanto le parti interessate possono dire alla sfuggita. Quindi non vi è da far meraviglia che la giustizia anamita faccia vivere o morire a beneplacito della cupidigia..... Testimonio di questa pagana legislazione, io non saprei abbastanza ammirare le forme giudiciari d' Europa, quantunque le passioni ne possano pur anco alle volte abusare; ma è pur bello quel patrocinio d' un avvocato concesso anche all' infimo fra i delinquenti! Quanto saviamente avea il legislatore degli Ebrei vietato ai giudici di ricevere alcun regalo! Convien essere al Tonchino per sentire fino a qual segno giungano gli abusi su questo punto. In vece d' un avvocato quì si pagano alcuni che sanno un po' di litigio, e guidano, in quanto è possibile, ma secretamente l' accusato: e questo mestiere ancora è proibito dalle leggi. L' Europa, incivilita dal cristianesimo, pare ascriva essa ai filosofi ciò che il paganesimo chiaramente dimostra essere dovuto al solo Riparatore dell' uman genere.

Uscito dagli esami, il signor Cornay diresse a' suoi genitori il seguente viglietto.

« Mio caro padre e cara madre mia,

« Il mio sangue è già scorso fra i tormenti, e scorrerà ancora du o tre volte prima che mi siano squartate le membra e reciso il capo. Il dolore che proverete nel sentire queste particolarità mi ha già tratto il pianto dagli occhi; ma il pen-

sare che quando leggerete questa mia lettera io sarò presso a Dio ad intercedere per voi, mi ha pur consolato. Non v' incresca il giorno di mia morte, sarà egli il più felice della mia vita, poichè porrà un termine a' miei patimenti, e sarà il principio della mia felicità. Nè sono poi assolutamente crudeli i miei tormenti; non sarò ripercosso se non quando siano rimarginate le mie prime ferite; non mi verranno abbrucciate le carni colle tanaglie come al signor Marchand: e, dato che mi squartino le membra, quattro uomini lo faranno nel tempo stesso, ed un quinto mi troncherà il capo; onde non avrò molto da patire. Consolatevi adunque, tutto fia in breve terminato, ed io sarò ad aspettarvi nel cielo. »

« Sono con rispetto e con filiale amore, mio caro padre e cara madre mia, vostro figlio G. C. Cornay. — In gabbia, li 18 agosto 1837. »

Chi vi sarà che non ammiri il coraggio e la figliale pietà del Martire il quale, per consolare i suoi genitori, trova il modo di velare l' ambascia dei supplizj? Del resto è questa un' osservazione che a nessuno quì è sfuggita; quell' uomo stesso che non cessava or dianzi di parlare de' mali suoi, sottoposto a così tremenda prova, non ha quasi tratto un sospiro, non ha pure cessato d' essere allegro; tanto era sensibile in lui l' effetto della grazia divina!

Il signor Cornay mandò anche al Vescovo, ed a' suoi Confratelli della missione una lettera d' addio, accompagnata da un vigliettino per Monsignore in forma di lettera d' indulgenza dei Martiri, del quale ho fatta dal testo latino la traduzione seguente:

« Monsignore, sebbene sia di poco valore la mia raccomandazione, ardisco però, pel mio titolo di confessor della Fede, e per lo già sparso sangue, d' imitare gli antichi Martiri che davano ai caduti lettere d' indulgenza. Io prego adunque V. S. illustrissima di porre in obblio l' errore

del mio servente, Kim, e di concedergli il grado di catechista, recitati ch' egli abbia i soliti libri d' istruzione. Io spero che, rientrato in grazia come il prodigo figlio, farà dimenticare il passato con una condotta d' or innanzi esemplare. Aspetto questo favore dalla vostra bontà. »

Dietro a questo viglietto era una breve esortazione al servente medesimo, il quale in fatti avea pur fallato, ed un attestato dell' affetto e della memoria paterna che serbavagli il signor Cornay.

Questo fatto, così da poco in apparenza, onora il bel cuore del Missionario, che nell' ardua situazione in cui trovavasi, non si è scordato di nulla. Del resto, la sua raccomandazione ebbe il bramato effetto.

Aspettavamo intanto il terzo ed ultimo interrogatorio, colla sentenza che dovea tenergli dietro: ed ecco in qual modo li riferisce il signor Cornay.

« Caro Confratello, ricevo fra le ambascie di nuovi tormenti il vostro viglietto che andò a rischio di essere colto; voi volete scrivermi assolutamente a qualunque costo, ed io vi rispondo co' miei occhi dogliosi, al barlume d' una lucerna discosta dieci piedi. Oggi, martedì 29 agosto, fui sottoposto per la terza volta agli esami; ivi, prima di percuotermi, vollero farmi calpestare la croce; ma io, prostratomi a terra, presi quella croce, e la posi riverentemente alle labbra donde mi venne strappata. La prima volta mi avevano rotto addosso tre verghe, tanto erano accaniti i manigoldi, e le sessantacinque battiture che ho ricevute quest' oggi con una verga nuova, non furono men dolorose. Rientrato nella mia gabbia, mi fecero trar fuori il piede; ed io, credendo che volessero abbrucciarlo colle infuocate tanaglie, lo sporsi offrendolo a Gesù Cristo; ma tenuto che l' ebbero, gli applicarono sotto la croce, e, togliendola dopo un istante, mi chiesero s' io consentissi a quell'atto : « Oh! no, certa-

mente no, risposi. Ho voluto narrarvi questo fatto, acciò non venga travestito.

Così, il signor Cornay ha ricevuto in due volte cento quindici battiture: e, quantunque egli scriva subito dopo, e che dalla sua lettera paja poco sensibile al dolore, non è però men vero, come lo dice egli stesso, che quel tormento è crudele, ed egli ne era allora indolorito a segno di non poter mangiare, e di pregare i custodi che dessero ai poveri il suo cibo.

In un altro viglietto mi chiese quando fossero le Quattro Tempora: «poichè, non avendo impedimenti al digiunare, aggiungeva egli, osservo i digiuni d' obbligo. Se vivrò ancora nei primi giorni di freddo, compiacetevi di mandarmi qualche vestito un po' più caldo, ed anche le mie vecchie calze che non le credo superflue. Io canto sempre, assente o presente il colonnello, a cui non è poi necessario di fare una cera burbera. Quando si dia fuori la mia sentenza, non mancate di darmene avviso.

« Se finora non ho sottoscritto i miei viglietti, si è che sperava sempre di aggiungervi qualche cosa, e l'occasione me li strappava poscia all' improvviso. Sono, con gratitudine, tutto vostro in questa e nell' altra vita. »

« G. C. Cornay fra le catene. »

Nella mia risposta io ebbi cura di prevenirlo, che andrebbe a celebrare nel cielo la festa d' Ognissanti, e che probabilmente non sarebbe su questa terra al rinnovar dell' anno. Tutto in fatti annunziava che la sentenza stava per essere pronunziata... Addì 6 di settembre il governator generale fece portare il signor Cornay nell' atrio della sala d' udienza, come per continuare il processo, ma in realtà per illuderlo sull' imminente sua morte. Io suppongo che i mandarini, temendo il magico potere dell' Europeo, e tale è ancora la loro credulità, paventassero gli effetti della

sua vendetta; tali furono al certo i motivi che li spinsero a parlargli di prossima libertà, dovuta a quell'interesse che avevano per esso lui; ma il signor Cornay venne informato da me della sua vera situazione con una lettera, alla quale rispose nel seguente tenore:

Il giorno dell'Esaltazione di Santa Croce.

« *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi : In domum domini ibimus.* Ricevo ora, dilettisimo Confratello il vostro viglietto in cui mi dite non esservi pace in questa vita. Se, pensando che fosse terminata ogni cosa, io mi sono abbandonato alla gioja, era quella una gioja del Signore, unicamente in mira della gloria sua; ma voi sapete troppo quanto io abbia sempre bramato di essere sciolto da questo corpo di morte, per credere che, ad onta dei varj barlumi di speranza, io abbia cessato un istante d'offrire a Dio la vita mia. Io nulla spero dalla sentenza del re; e, dato il caso che l'aspetti, non cambierà nulla al mio destino, o lo renderà forse peggiore. *Consummatum est :* l'iniquità ha consumata la sua astuzia. È somma in vero la vostra carità che mi previene in tempo, acciò troppo non mi sorprenda l'annunzio della morte che non può tardare al certo, massime se temono ch'io possa procacciarmela da me stesso.

« Sia dunque questa l'ultima vostra lettera : d'altronde nulla più vi rimane da dirmi. In quanto a me, sebbene paja che mi osservino ora con meno vigilanza, la ripiglieranno in breve con tanto rigore, che non vi potrò più scrivere nemmeno la notte.

« Addio, dilettissimo, addio a tutti i miei confratelli, e al degnissimo nostro Vescovo; se ho potuto talora, senza avvedermene, contristarlo in qualunque modo, gliene chiedo perdono, non l'ho fatto al certo con malizia.

« Bramerei pure che poteste procurarmi l'assoluzione; ma se fosse impossibil cosa, io dico spesso: « Dio mio, con-

trizione per confessione, e in vece dell' Olio santo, il sangue. » Nessun peccato grave mi pesa sulla coscienza; questo però non mi giustifica; ma la Vergine Maria m'impetrerà la contrizione, e l' unzione mi verrà fatta dal ferro del carnefice.

« Io aveva già scritta la mia confessione al P. Thé; ma, per nulla omettere, l' ho rifatta: affidatela a quel Sacerdote che potrete delegare, e ditegli che, fatto il segno convenuto, mi segua a passo a passo fino alla consumazione dell' olocausto. Assolverò io stesso i miei compagni, se li faranno morire con me. Addio, addio! pregate ed offrite il santo Sagrifizio per impetrarmi una morte felice.

« Tutto vostro in questa e nell' altra vita.

« G. C. CORNAY indegno soldato di G. C. »

Tale fu il testamento del Martire; ma io non lo ricevei se non coll' annunzio della di lui morte.

Il mercoledì delle Quattro Tempora, 20 settembre, essendo giorno di digiuno, il signor Cornay aspettò a fare il suo pasto a mezzogiorno. Il catechista che aveva ordine di rimanergli da vicino, avendo egli pure pranzato, si recò ad una prossima cristianità, lasciando una sola monaca che accudisse a quanto potesse succedere. Fra mezzodì ed un' ora comparve un corriere a cavallo che aveva in mano una bandiera, e in quella un soldato cristiano, avvertito dallo stesso corriere, venne ad informare la buona monaca, che sarà in breve tolta la vita al signor Cornay. Sola in così critica circonstanza, ella trovavasi in un grande impiccio, ma in breve ebbe pigliato il suo partito: Dice ad una vecchia serva di torre due stoje, per istenderle sotto il Martire negli apparecchi del supplizio, e corre alla prigione. Io ignoro ciò che succedesse allora entro la fortezza; probabilmente, nel ricevere la reale sanzione, i mandarini si adunarono, e fu intimata la sentenza al condannato.

Apparve verso le due il fatale accompagnamento, uscendo per la porta occidentale della fortezza, ed avviandosi verso il lato meridionale fino alla strada maestra. Il signor Cornay, solo nella sua gabbia, non avendo seco alcuno de' suoi compagni di sventura, è preceduto da trecento soldati, circondato da carnefici armati chi di sciabola, chi di scure; innanzi vien portata una tavola in cui è iscritta la sua sentenza: di dietro è un cembalo, che tramanda tratto tratto un suono lugubre; finalmente va ultimo a cavallo il generale che presiede a quell' esecuzione. La novità dello spettacolo (nessun Europeo era mai stato sentenziato a morte in quel paese) avea tratto una immensa moltitudine, alla quale si erano aggiunti i Cristiani del vicinato che avevano potuto esserne informati, sebbene questi si astenessero da ogni esterna dimostrazione di cordoglio. Nel fare il circuito della fortezza il Martire canta; giunto alla strada maestra e nel rimanente del tragitto legge in un libro alcune preghiere. Ognuno ammira la sua tranquillità, e l'altezza dell' animo suo fa stupire quegl' idolatri che non ne capiscono il motivo. L'accompagnamento, uscito dal borgo, abbandona la strada maestra, e trae in un campo vicino, scelto per luogo del supplizio: il tragitto era durato trenta minuti. Il signor Cornay è deposto nella sua gabbia in un angolo di quella piazza ove sta per essere immolato; i soldati gli formano un gran cerchio d'intorno, e piantano a terra le lancie; dietro ad essi si agita la moltitudine sull' orlo dei campi seminati, dove è contenuta da soldati armati di verghe; l' uffiziale presidente rimane fuori sulla strada col cembalo e colla tromba parlante; alfine la tavola in cui è iscritta la sentenza, è collocata non lungi dal Martire: vi si leggono le seguenti parole:

« Il nominato Tan, il cui vero nome è Cao-Lang-Nè (Cornay), del regno di Phu-Lang-Sa (Francia), e della

città di Loudun, è colpevole come capo di falsa setta, travestito in questo regno, e come capo di ribellione. L'editto sovrano ordina che sia tagliato a pezzi, e che il suo teschio, dopo essere stato esposto per tre giorni, sia gettato nel fiume. Faccia questa sentenza esemplare impressione dappertutto. Fine dell' iscrizione.

Li 21 della luna ottava dell'anno diciottesimo del regno di Min-Menh. »

Questa pena, riserbata ai soli colpevoli di stato, è l'ultimo dei supplizj. Consiste in tagliare dapprima al condannato le braccia e le gambe, quindi il capo e al fine il busto in quattro parti. Sebbene il taglio delle membra sia fatto al solito da parecchi carnefici, a un dipresso nel medesimo tempo, si comprende nondimeno quali orribili angoscie debba soffrire il povero paziente: Qual missionario ed anche qual semplice europeo, il signor Cornay non poteva sottrarsi alla morte; ma, senza l'accusa di ribellione, non sarebbe stato condannato ad essere tagliato a brani. Frattanto la gabbia è aperta per di sopra coll' ajuto della sciabola, ed inclinata per agevolare l' uscita al prigioniero. Allora il Martire si pone seduto a terra acciò gli tolgano le catene. Il fabbro comandato per questo uffizio si trova essere un cristiano, il quale ci ha detto poscia avere aperto così delicatamente le tre anella che avevano i chiodi ribattuti, che il Padre non se n'è dovuto accorgere; ed aggiunse che alla sua dimanda di qualche memoria, il Missionario si era strappati alcuni capelli e glieli aveva dati. Possa questo Cristiano essere a parte dei meriti del santo Martire! Frattanto i carnefici configgono in terra quattro pali dell'altezza d'un piede in circa per legarvi i piedi e le mani della vittima. La vecchia serva si avanza allora colle due stoje; ma, sul divieto d' entrare nel cerchio, le consegna ai carnefici i quali, prese queste in un coll'altra che trovavasi nella gabbia, ne stendono dapprima due a terra, l'una accanto all' altra, e vi sovrappongono la

terza. Il vecchio tappeto d'altare che il mandarino avea lasciato al signor Cornay, è anche piegato in quattro e disteso sulle stoje. Tale è l'altare in cui sarà immolata la vittima....

All'ordine che gli vien dato di svestirsi, il Martire è costretto a cavarsi i calzoni, rimanendo colla sola camiccia, e in tale stato si prostra boccone su quel tappeto. Allora i quattro carnefici gli legano i piedi e le mani ai quattro pali, mentre un quinto gli ferma il capo in mezzo a due stecche piantate nel suolo accanto alle tempie, differente in questo dagl'indigeni, i quali vengono legati coi loro lunghi capelli ad un sol palo fisso innanzi alla fronte. Le braccia stese in croce, ma i piedi son quasi riuniti.

Finiti questi apparecchi, che durarono circa venti minuti, la tromba parlante domanda se tutto sia pronto, e al rispondere affermativo di mille voci, annunzia ai carnefici che, udito il primo picchio di cembalo, tronchino essi dapprima il capo, quindi le braccia e le gambe, e spacchino poscia in quattro parti il busto, che il teschio rimanga esposto per tre giorni, e il corpo venga consegnato al capo del quartiere. Quel far precedere la decollazione agli altri supplizj del Martire, parve tanto più straordinario, in quanto contrastava all'ordine regio che due segretarj ivi presenti tenevano in mano; nè io posso trovare altra cagione di questo provvedimento, fuorchè un qualche resto d'umanità per parte dei mandarini, meritevoli pure in questo di qualche lode; giacchè, se la nuova di tale mitigazione di pena fosse giunta all'orecchio del re, li avrebbe posti gravemente in compromesso. Mi è ignoto se questa grazia sia stata notificata al Martire nell'intimargli la sentenza: in ogni caso egli era ben rassegnato ad essere squartato vivo. Frattanto i carnefici stanno in piedi intorno al paziente colla sciabola in mano; il più risoluto presso alla testa, al lato sinistro, gli altri alle braccia ed ai piedi.

La moltitudine è in un' angosciosa aspettazione; tutti gli sguardi sono fissi sulla vittima. Non sì tosto ha cessato il rimbombare del cembalo, il carnefice tronca con un colpo solo il capo del santo Martire, la cui anima bella se ne volò al cielo, il mercoledì 20 settembre 1837, verso le tre pomeridiane. Mentre il suo sangue, che non può essere raccolto, inonda il suolo, il carnefice, tolto il teschio per un orecchio, lo getta a pochi passi da se; quindi, qual fiera selvaggia, lambe il suo ferro ancor tutto fumante. Allora gli altri manigoldi si danno a compiere lo strazio, ma incrudeliscono invano sull' inanimata spoglia; colui che avea già reciso il capo, tronca pure il braccio sinistro, un altro il destro, ambedue alle gomita, le quali membra sono gettate in qualche distanza. Due altri manigoldi, con gran colpi di scure, tagliano le gambe alla giuntura delle ginocchia, e le gettano anche in disparte. La sanguinosa impronta delle ginocchia è rimasta visibile sul tapetto, in cui sette colpi di scure penetrarono fino alla terza piega. Il busto fu spaccato in quattro parti, come carne da macello. Ho da dirlo? Per una barbara usanza di questo popolo, il carnefice principale strappa colla sua sciabola il fegato della vittima, e ne taglia un pezzo per cibarsene. Quel brano sanguinoso fu veduto sospeso innanzi alla casa di colui che far ne dovea un orrido pasto. Un soldato erasi pure impadronito d' una parte del fegato, ma un suo compagno, cristiano, pervenne a strapparlo dalle mani di quel cannibale, mentre cominciava a divorarlo bello e crudo in un' osteria. Mi fu detto essersi osservato che quel fegato era molto tenero, mentre quello dei masnadieri è duro. È una credenza superstiziosa del paese, che col mangiare il fegato dei gran colpevoli si acquisti una parte del loro coraggio. Eppure la nazione anamita, generalmente parlando, sente orrore del sangue, e quanto ho detto non può essere considerato che come proprio di un piccol numero d' individui. Un manigoldo strappò anche da una delle

mani tagliate le unghie che si portò via, non so a qual fine.

Terminato quello strazio, i mandarini, i soldati e i carnefici se ne tornarono via in fretta e in furia, chi di qua, chi di là, così richiedendolo le usanze del paese. La gabbia, i ferri, l'iscrizione, ed il teschio del Martire furono portati via; ma nessuno toccò i suoi panni. Dicesi che al momento dell' esecuzione, il signor Cornay abbia dato un suo vestito ad uno dei carnefici che glielo chiese; ma noi lo ricomprammo mediante venti soldi.

La moltitudine curiosa, impaziente forse di vedere che cosa farebbero i Cristiani, non si mosse. Allora un medico mandato da me, ed un basso uffiziale, cristiani ambidue, la monaca e la vecchia serva, si avvicinarono a raccogliere i brani di carne che erano sparsi quà e là; e come un' altra monaca che doveva recare dalla vicina cristianità pannolini preparati a tal uopo, tardava troppo in venire, inzupparono essi nel sangue qualunque cosa che venne loro alla mano; i panni del Martire, fazzoletti, carta. Fu quello come un segnale a cui la moltitudine, senza distinzione di Cristiani o di pagani, corse precipitosa a raccogliere alcune stille di quel sangue prezioso. Indarno i pagani venivano sgridati dalla monaca, chiedevano in grazia che li lasciasse fare; furono spremute le carni per trarne il sangue, e scavata perfino la terra in cui era scorso in maggior copia. Quest' atto degl' idolatri è tanto più straordinario, in quanto provano essi un alto orrore poi cadaveri dei giustiziati, nè mai si è sentito a dire in tutta la povincia che siasi raccolto il sangue d' un uomo spirato nei tormenti. Ma pretendevano di fare, come essi dicevano, con quelle rare reliquie, una specie d' incanto contro il demonio.

A poco a poco la folla si dileguò; ma ognuno riconobbe l' innocenza del Martire, a cui tutti davano ad una il nome di prete, non mai quello di capo di ribellione. Quando, nell' andare al supplizio, passò il signor Cornay innanzi alla casa

del fratello del governatore generale, la moglie di questo mandarino venne fuori e solamò : « Perchè perdere in tal guisa un innocente? » E rientrò quindi precipitosa in casa. D' allora in poi lo scempio del Missionario europeo divenne il tema di tutte le conversazioni, ed era principalmente un motivo di maraviglia l' essere da tutti raccolto il suo sangue.

Frattanto giunse il mio catechista, il quale fece involgere lo spezzato cadavere nelle stoje e nel tapetto; offerse quindi al capo del quartiere una piccola somma, acciò permettesse che quelle spoglie venissero seppellite; il capitano della pulizia urbana, che è cristiano, fu anche pregato di proteggere la sepoltura; e condiscesero l' uno e l' altro a quelle richieste. Con alcune bende di tela si riunirono adunque in fretta le membra sparse, e, deposte in una bara vennero sepolte sul far della sera accanto al luogo del supplizio. In vano il mio catechista ed alcuni Cristiani spesero una parte della notte, cercando il modo di portar via il santo corpo, per deporlo in luogo più convenevole; i cadaveri dei più famigerati colpevoli non possono essere tolti via se non di furto e a gran fatica; la difficoltà era ben altra, trattandosi d' un Europeo e d' un Prete : onde si risolsero a colmare la fossa. Tale è il sepolcro d' un Martire, tacciato in vita di facinoroso, e ridotto in morte a non avere altra sepoltura che la pubblica piazza del supplizio, in mezzo alle tombe dei scelerati.

Il teschio era stato in sulle prime portato via da un ragazzo che, passando innanzi alle botteghe, si divertiva in far paura a chiunque incontrasse. Strappato dalle di lui mani, e portato a un corpo di guardia, ottenemmo che fosse involto in un pannolino, e collocato in un canestro; nel quale stato fu esposto fin da quella stessa sera accanto alla tavola in cui era inscritta la sentenza di morte. Finito il tempo prescritto per l' esposizione, si pervenne a trarlo dalle mani degl' idolatri, ed io lo feci seppellire in un angolo dello spazio in cui sorgeva altre volte la chiesa di Chien-Ung, dove ora mi

trovo. Come i colpi di sciabola e di scure aveano spiccato alcuni pezzetti d' ossa e di carne, i Cristiani furono solleciti d' impadronirsene. In quanto alle altre reliquie, ne abbiamo distribuito una parte quì; mando però in Francia la principale, i panni cioè del Martire e le stoje sulle quali venne immolato.

Morì il signor Cornay a venti otto anni, sei mesi e otto giorni; era entrato chierico fin dall' età di dicianove anni, ma non contava ancora che tre anni e cinque mesi di sacerdozio. Partito per le missioni sei anni or sono, ne passò più di cinque nel Tonchino. La sua statura oltrepassava i cinque piedi; aveva naturalmente un pò di pinguedine, ma la perdette in breve sotto questo cielo umido e cocente; portava impressa nel volto la bontà del cuore, mista ad una certa giocondità mansueta ed abituale.

Egli è, cred' io, il nono Europeo martire nelle due missioni del Tonchino, fondate nel 1627; ma è il primo Martire della nostra corporazione nella parte occidentale del paese. È inoltre il primo Missionario francese martirizzato nel Tonchino, poichè tutti coloro che prima di lui diedero la vita per la Fede, appartenevano a varj altri regni d' Europa.

Possa la Chiesa anamita, di cui fu membro, veder giungere in breve, per la sua intercessione, la fine dei mali innumerevoli ond' è travagliata! Oppure, se la giustizia di Dio la sottopone ad altre prove, degnisi quel santo Confratello d' impetrarci la grazia di sopportarle con pazienza, ond' essere a parte un giorno della di lui corona!

« F. S. Marette, *miss. apost.* »

Estratto d' una relazione del signor Retord, Missionario apostolico.

Il sacrificio del sacerdozio europeo ha fecondata la terra anamita, in cui sorgono ora gloriosi i fiori immortali del martirio. Dopo i signori Gagelin e Marchand, il prete tonchinese Tuy, il capitano cocincinese Paolo Buong, l' umile cristiano Tuong, diedero animosi la propria vita; e al supplizio del signor Cornay tenne dietro poche settimane dopo quello del catechista Can. Così nei tempi di S. Sisto e di S. Cipriano morivano per la medesima causa e il diacono Lorenzo e il soldato Esuperio; così per una tradizione che non ha fine, si perpetua nella cattolica Chiesa il sagrifizio dei patiboli come il sagrifizio degli altari; e questi due segni la distinguono incontrastabilmente dalle altre che si dicono pur chiese, ma che non hanno il sangue d' un Dio da offrire per la salvezza degli uomini, nè sangue proprio nelle vene da spargere per l' amore di Dio.

« Francesco Saverio Can, nato nel 1803 in Son-Mieng, cristianità del vicariato apostolico del Tonchino occidentale, era stato ammesso, fin dall' infanzia, al collegio della missione dove, finite le lunghe classi degli studj cinesi, fu scelto ad imparar gli elementi della lingua latina. Nel 1832 fu aggiunto da monsignor Havard al signor Retord, acciò lo ajutasse negli ardui principj dell' apostolico ministero, e ne ricevesse in contraccambio l' istruzione necessaria per giungere alla dignità di catechista; e già stava per ottenere questo titolo meritato con cinque anni di coraggiosi servigj, allorquando, li 20 aprile 1836, mentre recava ad un Prete anamita un' imbasciata del signor Retord, fu arrestato nel villaggio di Kè-Vac da uno stuolo di pagani i quali, credendo di prendere un Missionario, speravano una mercede ragguardevole, o un forte riscatto.

Il capo di quella ciurma di delatori, procuratesi alcune croci ed immagini che il caso gli aveva fatto incontrare, le pose fra le suppellettili del prigioniero, e nel processo verbale di arresto fu mentovata questa circostanza accusatrice, forse affinchè, nella trama d' inferno che si ordiva, apparisse fin dal principio il suggello innegabile di chi è chiamato nella Scrittura il padre della menzogna.

Condotto dinanzi al mandarino del circondario (Hu-Yen), Francesco Saverio Can fu sottoposto alle prime formalità della giudiciaria istruzione; fu battuto, legato, interrogato intorno agli oggetti religiosi che supponevansi trovati in suo potere: e come negava di riconoscerli, gli venne ordinato di calpestarli: il qual atto fu da lui rispinto con tutta l' energia d' una cristiana indegnazione. Due giorni dopo gli si fece un lungo interrogatorio, in cui il mandarino rammentò le stolte accuse che l' ignoranza e la malvagità di tutti i tempi non han cessato di ripetere con diabolica uniformità contro la Religione di Gesù Cristo, e in ispecie contro due de' suoi più augusti sacramenti, l' Eucaristia e la Penitenza. L' accusato rispose coll' esporre semplicemente la verità, recitò i comandamenti di Dio, dei quali fece una succinta spiegazione, e terminò con una breve e commovente preghiera. Si commossero gli astanti, e il giudice maravigliato pose fine all' udienza con queste parole: « Ciò che dice questo giovane è ragionevolissimo; i precetti e le preghiere che recita insegnano cose eccellenti, e rinchiudono istruzioni migliori di quante abbia date il re ne' suoi dieci articoli. » E con tutto ciò fu posta la canga al collo di Can, e i ceppi ai piedi; fu percosso tre volte colle verghe, e gettato quindi in una prigione, il cui lurido squallore veniva ancora disonorato dalla presenza di quindici facinorosi. In mezzo a tante angosce, non era intento il suo filiale amore che a calmar le inquietudini del signor Retord, manifestandogli un' assoluta ras-

segnazione nel presente, ed un proponimento tanto più fermo, quanto era più umile pell' avvenire.

Ma il Missionario avrebbe mancato ai doveri della spirituale paternità e della riconoscenza se non avesse cercato, da un canto, di sostenere con un carteggio attivo, quantunque rischioso, il coraggio del suo alunno, e dall' altro di liberarlo, con tutti i leciti mezzi, da una prova terribile anche ai più animosi. L' abilità dei giurisperiti, le preghiere d' una madre sconsolata, la ricchezza dei regali, quanto in somma può vincere la durezza della magistratura anamita, fu posto in opera, e talora con successo. Quattro sentenze vennero annullate dal gran mandarino, scoperti i raggiri degli accusatori, e l' innocenza del prigioniero era universalmente riconosciuta; la causa parea dovesse terminarsi con una sentenza bianca, vale a dire un rilasciamento provvisorio fino a più estesa informazione, il che sarebbe stato equivalente ad una definitiva libertà. Ma indarno intercedevano per Saverio Can i notabili del suo villaggio, indarno la madre, secondo l' uso di queste despotiche contrade, erasi presentata al gran mandarino, china a terra la fronte, e con un mazzolino d' erba in bocca, nell' atto dell' animale che striscia ai piedi del padrone; indarno più di duemila franchi, somma spropositata nel Tonchino, aveano pagato i buoni uffizj degli uffiziali subalterni, e le promesse dei superiori; dopo parecchi mesi d' indugio, di lusinghe, di angherie, di prevaricazioni che farebbero vedere, se non fosse troppo lungo il riferirle, quanta sia la perfidia, la rapacità, la pubblica turpezza dei costumi, ed anche delle leggi d' una pagana nazione; consunti tutti i mezzi pecuniali dei Cristiani, una passione ancora più potente dell' interesse venne a rendere infruttuosi tutti i loro sforzi. La poligamia, che insieme alla schiavitù regna in tutte le parti del mondo prive dei benefizj del cristianesimo, avea dato al gran

mandarino il diritto di possedere parecchie mogli : una di queste sciagurate, nipote di uno dei delatori, si prevalse dell' impero assoluto che avea sul cuore di suo marito, per ottenere che venisse soppressa la sentenza bianca, e che si pronunziasse un nuovo decreto che, per una specie d' illegale temperamento, condannava Saverio Can ad un anno e mezzo di catena, risparmiando in tal guisa ai nemici di lui lo scorno di non avere spuntato il loro impegno. Ma questo decreto non potè ricevere la sanzione del mandarino supremo della giustizia il quale, stanco della lentezza de' suoi subalterni, chiamò la causa al suo tribunale, e fece in conseguenza trasferire l' accusato alla città reale del Tonchino. Quivi si apparecchia, in più vasta scena, più memorabile gara; e convien pure seguirne più da vicino le dolorose vicende.

Fino dai primi giorni della sua prigionia avevano dichiarato a Saverio Can, che gli verrebbe subito perdonato il suo preteso delitto di fraudolenta introduzione d' oggetti consecrati a un culto proibito, ov' egli acconsentisse a calpestare la croce; contentandosi i pubblici uffiziali di quest' apparente apostasia, certi che sarebbe loro dal re generosamente pagata. I pagani gli andavano ripetendo ogni giorno : « Stolto che sei ! se noi fossimo in ceppi,
« e che ad ottenere la nostra libertà bastasse il fare un salto
« sul ventre di Buddha (è questo il nome del loro Dio),
« credi tu forse che dubiteremmo di farlo ? » Ma le più pericolose seduzioni gli venivano da un picciol numero di Cristiani ignoranti e pusillanimi, i quali gli dicevano :
« Non ha forse S. Pietro rinnegato tre volte Gesù Cristo ?
« Vuoi tu essere più santo di lui ? ad espiazione del tuo
« fallire non avrai pronti i soccorsi della Penitenza ? se
« temi i giudizj di Dio, noi ti difenderemo appo di lui,
« e piglieremo sopra di noi il tuo peccato : che se ti ostini,
« tu esponi noi agli estremi pericoli, ricadrà la tua con-

« danna sul capo de' tuoi fratelli nella Fede ; ah ! pensa « al pianto della tua famiglia. Che se in vece tu obbe- « disci, verranno condannati gli accusatori, e la loro con- « fusione torrà per lungo tempo l' ardire a chi ci perse- « gue ; i Preti e i catechisti trascorreranno liberi le nostre « contrade, e risorgerà per la Religione, che ci è pur « cara più che a te, un' era novella di pace e di gloria. » Queste parole non turbavano l' illuminata coscienza del pio Confessore : « No, rispondeva egli : se il mondo dovesse « perire, e per salvarlo mi toccasse di calpestare la croce « di Gesù Cristo, non lo farei ! » In fatti, nelle bilancie dell' eterna giustizia la croce ha più peso che il mondo tutto, di cui ha essa pagato il prezzo : *Secli pependit pretium.*

Il coraggio di Saverio Can non era però una di quelle virtù privilegiate che, escludendo tutte le debolezze della natura, pare ne scemino in certo modo il merito, e destano più a maraviglia che a pietà. Considerava egli talora con mestizia, nelle ore lente della sua prigionia, e la sua gioventù appassita, e le infrante sue forze ; misurava col pensiero il corso indeterminato delle tribolazioni che serbavagli l' avvenire ; si richiamava in mente i bei giorni che aveva passati nella casa di Dio (così chiamasi il collegio della Missione), e mandava a' suoi antichi condiscepoli le seguenti linee vergate nel metro della poesia anamita, di cui ci rincresce di non poter dare che una informe traduzione.

« Quanto dal mio destino d' altre volte è diverso quello d' oggidì ! e come mi sgorga dagli occhi dirotto il pianto a questo pensiero !

« Il giorno ho il cuore immerso nella mestizia, perchè mi si apre innanzi un ampio pelago di miserie, e la notte mi si raddoppia il dolore, quando non iscorgo nel cielo che pallide e chiarosparse stelle.

« Si succedono nell' anima mia le afflizioni come le onde d'inesauribil fiume ; mi passano innanzi le stagioni come la spola del tessitore , ma non veggo compiersi la tela de' mali miei.

« Sono qual fiore appassito che da malvagie piante vien soffocato ; qual l agnello smarrito fra rapaci lupi , che gareggiano per ingojarlo.

« Quando rivedrà i suoi compagni il colombo ghermito da avidi cacciatori ? Quando rientrerà in porto la nave , che dai pirati venne assalita ?

« Si allarga come l' oceano il cerchio delle mie sventure ; la mole del mio cordoglio s' innalza come una torre a cui lavorano molti.

« Mi si aggirano in mente i miei solitarj riflessi , e chiedo a me stesso contando colle dita : quanti anni ancora ? Alzo al cielo acute strida : O luna ! regina delle notti , non tramonti tu ancora !

Ecco la risposta fattagli dagli alunni della casa di Dio :

« Oh ! quanto il tuo destino d'oggidì è migliore di quello delle altre volte ! Tergi il pianto , ti sta meglio il vivere nell' allegrezza !

« Il giorno armati di coraggio , e remiga con ardore contro le onde frementi ; la notte , non isvolgere lo sguardo dal cielo ove la stella divina , speme del nocchiero , non tramonta mai.

« Le afflizioni passano come l' acqua dei torrenti ; ma la virtù rimane immota come la rupe del monte. Dopo le stagioni d' autunno e d' inverno sbucciano i fiori in primavera , e il dolore dà luogo alla gioja.

« La forza dell' Onnipotente si è pure appassita come un fiore là nell' oliveto , rammenta ch' egli è un fiorire l' appassirsi così. Il sacro Agnello si è pur dato in preda ai lupi del Calvario , rammenta ch' egli è un vivere il morire così.

« Non qual colomba che sia presa da avidi cacciatori ,

ma sarai la fenice che rinascerà più bella dalle sue ceneri. Non il legno mercantile preso dai parati, ma sarai le nave guerriera che rimane vincitrice.

« Col cerchio delle tue fugaci miserie s'ingrandisce anche quello della tua immortale corona; come cadde la torre di Babele eretta dalla superbia degli uomini, così cadrà la torre del tuo cordoglio.

« Perchè contare i giorni di strada or che t'inoltri verso il soggiorno della felicità! tu ti purifichi alla prova; e perchè alzare acute strida che ti turbano, e perchè inquietarti quando ti ode l'astro della notte? »

In mezzo a queste vicende di mestizia e di conforto suonò per Saverio Can l'ora decisiva. Comparve egli innanzi al supremo mandarino della giustizia, ed entrando nella sala d'udienza, volle protestar di bel nuovo in nome della verità; ma il magistrato, ricusando di esaminar nuovamente la causa, ordinò che il prigioniero fosse condotto dal mandarino generale dove, recatosi egli stesso, ed avendo entrambi fatto porre a terra parecchie croci, comandarono agli astanti di calpestarle; quindi, rivolti a Saverio Can, gli dissero: « Fa quello che han fatto ora gli altri e sarai « libero. » Ma come egli non ubbidiva, ordinarono a due uffiziali, che lo strascinassero pei due capi della canga sopra la croce, ma egli si coricò a terra; e come lo rialzavano onde portarvelo per forza, ripiegando egli i piedi, evitò di toccare le sante immagini del Redentore. Il mandarino della giustizia sclamò allora: « Che amore per la « sua Religione! » nondimeno, montato in furia, fece ricondurre l'accusato nella prigione dove fu posto ai ceppi. Frattanto il mandarino generale intercedeva in suo favore. « Rimandate, diceva, quest' uomo a casa sua, non è un « masnadiero, non è un ribelle: se voleste porre a morte tutti « coloro che non hanno calpestata la croce; il regno non sa« rebbe più altro che un ampio macello. » Ma il mandarino

della, giustizia ministro fedele dell' empia rabbia del re suo padrone, pronunziò in quella sera istessa la sentenza, di cui trascriviamo quì in appresso un estratto, perchè costituisce in certo modo il diploma autentico del martirio. « Tutti i mandarini hanno fatto parecchie volte i loro sforzi per fargli calpestare la croce, ma egli ha sempre ostinatamente ricusato di farlo. È al certo profondamente imbevuto della sua malvagia dottrina.... Quantunque riconosca gli oggetti che gli sono presentati, come appartenenti alla Religione di Gesù ch' egli professa, persiste però in negare che siano stati presi sopra di lui. Dà il nome di parecchie persone che possono far testimonianza in suo favore, ma queste sono tutte in fuga: e se nel seguito potranno essere arrestate, l'affare sarà di bel nuovo esaminato. Ma i testimoni a che pro?.... L'infrazione alla legge promulgata contro i banditori delle nuove dottrine è così manifesta, che non fa d'uopo di veruna ulteriore informazione. « Nascondono, « così dice la legge, gli oggetti del loro culto, ardono in- « censi, si radunano di nottetempo, e si disperdono all'ap- « parire del giorno. Fingono di fare il bene, e pervertono « il cuore del popolo. I capi devono essere condannati alla « prigione frattanto che siano strozzati, e i loro seguaci a « cento colpi di verghe e ad un esilio perpetuo in distanza di « trecento leghe dal loro paese. » Ora, applicando questa legge all' accusato, abbiam giudicato essere egli capo, e non semplice settatore d'una dottrina proibita. Epperciò abbiamo pronunziato contro di lui la pena capitale » Questa sentenza doveva essere sottoposta all' approvazione del re.

Frattanto Saverio Can, oppresso dagli stenti e dal suo lungo patire, altamente scosso dai varj affetti che lo agitarono nell' ultimo interrogatorio, fu colpito da una malattia che, traendolo alle porte della tomba, minacciava di torgli la insanguinata palma dovuta al suo valore. In tali estremi,

manifestando egli più vivo che mai il desiderio di partecipare per l'ultima volta ai santi Sacramenti, un Sacerdote anamita s'introdusse, in compagnia del medico, entro la carcere. Il giovine infermo vacillante sotto il peso della sua canga, venne loro incontro; si erano comprati dalla venalità dei custodi alcuni istanti di solitudine e di pace; onde il misterioso colloquio si potè terminare sull' occhio di Dio, tra il Prete ed il discepolo della povera Chiesa del Tonchino, e l'assoluzione discese sulla lieta fronte del Martire a cui, nel dargli quella forza che è sostegno dell' anima, recò anche quella che rinvigorisce il corpo, poichè da quel giorno si andò migliorando la sua salute, e in breve fu pienamente ristabilita. Parve allora ripieno di sovrumana energia, e pigliò sopra i suoi compagni di carcere un irresistibile ascendente: pregava dinanzi a loro ad alta voce, discuteva gli idolatrj loro pregiudizj, rianimava la fede di due traviati cristiani che erano seco incarcerati, convertiva alcuni pagani, ai quali credesi che abbia pur anco amministrato il Battesimo, e riempiva gli altri tutti d' ammirazione e di rispetto. « Se questo giovine, diceva un di loro, torna « libero a casa, io vuò vestirmi il mio lungo abito, e andar- « migli a prostrare cento volte dinanzi. » Il capo delle carceri diceva: « Costui è grosso come il mio pugno, ma ha « nel cuore un' indomita forza. Dopo la sua morte sarà « al certo un than (spirito celeste); e diventerà il genio « protettore del suo villaggio. » I magistrati stessi, confusi della sua resistenza, si mostravano stanchi dei processi di religione. Un giorno fu annunziato ad uno di loro che un Prete era stato veduto in un villaggio vicino, e che sarebbe facile l'arrestarlo. « Lasciatemi in pace, quegli rispose, ecco « più d'un anno che mi adopero in giudicare quest' omicci- » uolo, e non sono più avanzato che il primo giorno; sarebbe ben altro se mi conduceste un prete! » In questo modo Saverio Can smentiva le false predizioni de' suoi tenta-

tori, e la sua costanza assicurava alla cristiana Religione quei giorni di quiete e di serenità, che quegli uomini di poca fede avrebbero voluto ottenere colla di lui apostasia.

A quest' epoca furono scambiate, fra il signor Retord e il suo magnanimo alunno, due lettere meritevoli pure di essere almeno in sostanza serbate, quali ultimi congedi di due uomini, che si erano amati nel Signore.

« Lettera del signor Retord. — Quanto è impenetrabile la volontà del Signore del cielo! Chi avrebbe mai creduto che nel mandarti, come io solea farlo, ad invigilare gl' interessi della Religione, io ti mandassi alla morte? Chi si sarebbe immaginato che quel giorno in cui lieto partisti per fare un breve viaggio, tu mi lasciassi per non tornare mai più? Ho sentito che i mandarini ti hanno condannato alla pena capitale: e questa nuova mi ha recato insieme e dolore sommo, e somma gioja..... Le tue tribolazioni mi accorano, la tua canga mi è più gravosa che a te; dacchè sei in prigione vi sono anch' io, e ne provo tutti gli orrori..... Ma la Fede mi consola del tuo patire. Vedi a che onore ti hanno elevato i mandarini! col condannarti al supplizio dei Preti, ti hanno fatto prete al modo loro. La fune non ti era legalmente riserbata; le leggi la destinano soltanto a chi è rivestito della sacerdotale dignità. Animo adunque, o figlio mio! divenuto spettacolo agli Angeli ed agli uomini, sono quelli superbi di te; questi, meravigliati; sarà portato il tuo nome fin oltre i mari, e la tua fama durerà gran tempo ancora dopo che fia sepolta nell' obblio quella de' persecutori tuoi...... Ti rammenti essere scritto nel filosofo Man-Tu (trascrizione tonchinese di Meng-Tseu): « Agli uomini piace la carne d' orso, « piace loro anche quella di pesce; se si può aver l' una « e l' altra, va bene; ma nella scelta convien lasciare la « carne di pesce per quella d' orso. Gli uomini amano la « giustizia, amano anche la vita: se si può serbar l' una

« e l' altra, va bene; ma nella scelta, fa d' uopo abbandonar la vita per la giustizia. « Ecco, figlio mio, una bella verità insegnata da un filosofo pagano, e fia onore ad un Cristiano il praticarla. Abbraccia adunque la tua canga con tanta forza e con tanto amore, quanto ne avevano Maddalena e Maria abbracciando la croce del Salvatore; un giorno si cambierà essa per te in una splendida corona; tieni i tuoi piedi fra i ceppi con tanto piacere, quanto ne provano i mandarini nel porre i loro su morbidi tapetti di rose, e pensa che sono essi come una scala per cui devi salire al cielo; abita con gioja nel tetro tuo carcere, rammentando che è l' atrio del raggiante soggiorno dell' eternità..... Sta scritto nel libro Kan, che i gran venti fanno conoscere le salde piante, perchè non le possono strappare; sii adunque una pianta forte che sradicar non si lascia; non t' increscano i brevi istanti di questa vita di miserie. E che cosa è mai d' altronde questa vita la quale, secondo il profeta Osea, si dilegua qual nube mattutina, qual notturna ruggiada, qual fumo al vento? Che altro è se non una lenta morte che ci coglie fin dal grembo materno, e che deve esserci tanto men dura, quanto è più presto consumata?..... Gettati coll' anima tua nelle braccia del Signore, nè bramare altro fuorchè l' essergli unito nel cielo; non ti mancheranno le mie preghiere, non temere ch' io possa dimenticarti mai; e se altrevolte io ti chiamava mio servo, non ti darò più d' or innanzi che il dolce nome d'amico... »

Risposta di Saverio Can. « Salute mille e mille volte, Padre mio, io ringrazio il Signore della sua bontà, e lo prego di premiare quegli uomini apostolici i quali, mossi a pietà dell' infelice patria nostra, si espongono a tutti i pericoli, e vengono dalle estremità della terra a recarci la buona novella della salute..... Dove prenderò io le parole per lodar degnamente le loro virtù, e benedirli dei loro benefizj? — Padre mio, io penso a voi la notte e il giorno, e spargendo

sempre molte lagrime..... Voi prendete cura di me come un buon padre pieno di sollecitudine pei figli suoi; so che amate molto tutti; ma il vostro amore per me è pure speciale; voi siete veramente il mio santo protettore in terra. Padre mio, i sensi della mia tenerezza mi si affollano nel cuore; io vorrei manifestarveli, ma la penna mi trema nella mano, nè so da dove io abbia da cominciare, dove io abbia da finire. Le vostre lettere di consolazione le ho ricevute pochi giorni fa; voi solo mi avete scritto, essendo così rischioso il carteggio, che nessuno ardisce d' intraprenderlo. Chi potrebbe ridire quale sia stata la mia gioja al vedere quei caratteri vergati di vostro proprio pugno?..... Sì, Padre mio, dacchè sono in prigione, ho pensato spesse volte che vi eravate anche voi, e che la mia canga era al vostro cuore più grave ancora che agli omeri miei..... Eppure, per consolarvi alla mia volta, Padre mio, vi dirò che incontro dappertutto, tanto fra i mandarini, quanto fra il popolo, testimonianze d' affetto; i miei compagni di carcere mi rispettano molto; qual di essi mi chiama Maestro, quale mi da altri titoli d' onore; compiangono la maggior parte la mia sorte ed alcuni anche lodano la mia costanza, tengo spesso con essi forti raggionamenti, nei quali spiego loro l' assurdità delle pagani superstizioni, e a cui non sanno che cosa rispondere. Un capo di villaggio, prigioniero come io, dicevami alcuni giorni fa: « Se potremo uscir liberi di quà, « ci convertiremo tutti, faremo tutto quello che ne insegne- « rete. » — Il giorno 12 della quarta luna; venni incatenato, e in quel giorno stesso il fuoco si appiccò alla città, ed arse più di mille trecento e trenta case. I mandarini erano atterriti e si dicevano fra loro: « Il Cielo ci ha mandata questa « calamità perchè abbiam posto il Cristiano in catene. » Il giorno 20 della quinta luna hanno aggiunto alle mie catene una leggiadra piccola canga, lunga due cubiti e mezzo, con quattro cavicchi di ferro alle due estremità. Di notte

mi pongono i ceppi, come pure agli agli altri prigioneri; di giorno mi lasciano più libero degli altri, a cui i ceppi son tolti solamente per lo spazio di due ore, acciò ammaniscano e mangino il loro pranzo. Tali sono, o Padre mio, le grazie che ogni giorno Dio mi concede. Quando io veggo gli uomini del secolo soffrire con gioja mali peggiori ancora de' miei, per acquistare o caduche ricchezze, o un grido di passeggiera fama, come potrei io non sopportare pazientemente queste miserie che in breve passeranno, e che mi potranno ottenere la gloria eterna? Gli uomini del secolo rassomigliano al ragno che si strappa le viscere per formare una rete in cui può pigliare a stento un vil moscherino; io voglio imitare il baco da seta che si strappa anch' egli le viscere, ma per formarsi un bel nido in cui si avvolge per morire, e col quale premia le fatiche di coloro che l' hanno nutrito..... Mille e mille volte addio, mio caro Padre! pregate perch' io faccia una buona morte. »

Frattanto giunse il regio decreto in conferma della condanna di Saverio Can. Il giorno, 20 novembre 1837, verso le cinque del mattino, il mandarino supremo della giustizia fece trarre il Confessore dal suo covile; e, ricevutolo nel suo albergo, in presenza di molti altri mandarini gli disse: « Ho ricevuto ora un editto del re, per cui ti viene ingiunto « di calpestare la croce se vuoi sottrarti alla morte. — « Rispettabili mandarini, rispose il prigioniero, è mio de- « siderio morire in testimonianza della mia Fede: e questa « sola speranza mi ha fatto sopportare pazientemente per « più d' un anno tante miserie. » — Allora tutta l' adunanza si trasportò dal mandarino generale, quegli stesso che avea manifestato qualche interesse pell' accusato, e che sperava pur anco di salvarlo ora con un atto di misericordiosa perfidia. Teneva egli in mano il fatale editto, ed avea fatto preparare una gran croce di legno senza crocifisso. « Le « croci dei Cristiani, diceva egli, sono benedette, quindi

« venerate, nè consentono essi agevolmente a profanarle;
« in questa non è alcuna virtù; non è altro che due pezzi
« di legno che rappresentano il numero dieci; Can può cam-
« minargli sopra senza difficoltà (1). » E tanto confidava il mandarino, che avea già bella e pronta la lettera che doveva portare al re il felice annunzio. Ma quello Spirito che fu promesso ai Confessori della Fede innanzi ai loro giudici, non poteva mancare all' intrepido giovane; e doveva mostrargli, sotto l' artifiziosa proposta del mandarino, un' apostasia che tale sarebbe rappresentata agli occhi del principe, e tale pubblicata alle orecchie del popolo. « Calpesta la lettera
« dieci, gli ordinò il magistrato, e sii libero. — Io accon-
« sento a morire, non mai a calpestare l' oggetto del mio
« culto; soffrirò la morte al vostro cospetto prima di cam-
« minare sul capo de' miei padri, calpestando le insegne
« di quella Religione che mi hanno insegnata. — Chiudi gli
« occhi, e saltagli sopra, andrai poscia a farti assolvere
« dal Prete. — Un delitto commesso cogli occhi chiusi non
« è meno biasimevole. — Conosci l' editto che ha promul-
« gato il re a tuo riguardo? » E gli porsero l' editto in cui leggevasi: « In quanto al colpevole Tien-Truat (nome man-
« darinico di Saverio Can), del comune di Son-Mieng, gli
« si ordinerà di bel nuovo di calpestare la croce, e se ub-
« bidirà non sarà posto a morte; ma se nega di farlo, sia
« all' istante strozzato. » Letto adunque lentamente il reale decreto, Saverio Can lo restituì al mandarino dicendo:
« Conducetemi al supplizio; amo meglio morire che ascol-
« tare le insidiose vostre parole. » Allora tutti gli astanti

(1) Il numero dieci in cinese si scrive quasi alla romana, con un X raddrizzato +. Epperciò negli editti e nelle sentenze di persecuzione, la croce vien chiamata: Carattere dieci di legno, *Thàp*, *tà*, *môc gia*. Ora, questa pubblica indicazione bastava per fare di quanto si richiedeva da Saverio Can, un atto d'apostasia.

entrarono in gran furore : e l' uno d' essi sclamò : « Egli « crede esservi un cielo in cui pretende di andare morendo; « ebbene ! tal sia di lui. — Mandarini grandi e piccoli, ripigliò il Confessore, voi non credete nè al cielo nè all' in- « ferno, ma saprete in breve che ne sia. Non vi dolga il ve- « dermi morire per mano degli uomini, nè vi rallegri la « speme di spirare agiatamente in un letto; le buone o le « cattive morti si distinguono pel guiderdone o per la pena « del buono o del malvagio operare. » Fu quindi ricondotto all' albergo del mandarino della giustizia, dove fino a mezzodì furono tentate, per ismuoverlo, tutte le forme della seduzione e della minaccia; ma egli non cedè. Il mandarino della giustizia lo consegnò adunque al capo militare, acciò lo conducesse al supplizio, aggiungendo : « Non è questi un « uomo ordinario; non serve due padroni, inviolabile è la « sua fedeltà. »

Ecco si raduna all' istante il funereo accompagnamento : cinque mandarini, portati ognuno da un elefante, apparivano i primi; seguivano dieci uffiziali a cavallo, poscia trecento uomini del reggimento detto Vo-Lam, con vestiti rossi e colla sciabola sguainata. Un' immensa moltitudine era concorsa sul suo passaggio. Quale sclamava : « Costui spre- « gia la morte, bisogna veramente che il Signor del cielo « sia disceso in lui. » Quale spiegava questo maraviglioso dispregio della morte con dire : « I cristiani hanno un pane « che ammalia, chi ne mangia di nulla teme, e nulla potrebbe fargli abbandonare la sua religione. » Quale avvicinandosi al Martire, gli faceva questo ragionamento : « Perchè « vuoi morire tu, i cui capelli non sono ancora incanutiti, « e le cui sembianze sono floride ancora? Gli animali irra- « gionevoli ed immondi conoscono il prezzo della vita; con « più ragione deve l' uomo amare la sua. » Quale perfino mormorava ; « È un gran pazzo. » Ma il numero maggiore ammiravano senza capire. Si aspettavano ancora sei

altri prigionieri che dovevano essere giustiziati insieme con lui, e Saverio Can colse quest' occasione per favellare al popolo. In piedi, in mezzo ai satelliti, sotto il peso della canga e delle catene, alzò autorevole la voce, e protestando che periva per la sola causa della Fede, fece una esortazione sulla morte, che durò quasi un ora. Si avviarono finalmente verso il luogo del supplizio; camminava Saverio Can con passo eguale e fermo, con volto ridente come di chi s' incammina a lieto convito, e dirigeva ognora alla moltitudine che affrettavasi in sulla via, religiose parole. Giunti sul terreno fatale, fuori delle porte della città, i soldati tolsero la canga al paziente, e gli sciolsero le catene; alcuni Cristiani gli portarono una tavola guarnita di cibi, con un pò di vino; ed egli, per compiacere a' suoi fratelli, si pose a sedere, bevè e mangiò. Quindi sei carnefici troncarono colle loro sciabole il capo agli altri sei condannati: e alla vista di quel sangue, di cui ebbe spruzzati i panni, il Martire non impallidì. Gli fu ordinato allora di sedere a terra, le mani gli vennero legate ad un palo che gli era piantato di dietro, gli fu posta intorno al collo la fune, i cui due capi furono dati a dodici soldati che si separarono a destra ed a sinistra in due drappelli. In quella, una signora cristiana chiamata Koa, e parecchi altri fedeli, precipitandosi piangendo in mezzo alle guardie, gridano al loro fratello: « O Tien-« Truat, ecco è venuta l' ultima ora tua: sii fermo. — « Vi ringrazio, fratelli, e sorelle. — Ricordati di noi dinanzi « a Dio; » e chinò il capo in segno di promessa. Si videro allora due soldati avvicinarsegli, e parlargli all' orecchio, forse per raccomandarsi alle sue preghiere. Non si aspettava più altro che il segno, quando, per un' ultima ispirazione dell' inferno il capo militare sclamò: « O Tien-Truat, « tu puoi vivere ancora, non sei ladro nè ribelle, nè irre-« vocabile è la tua sentenza: fa un passo sulla lettera dieci, « e andrò a parlare per te. » Saverio Can rispose: « È in-

« variabile la mia risoluzione; fate quanto a voi tocca di « fare.. » I soldati tirano allora la corda da entrambi i lati, spezzano quindi con un rapido moto il collo del Martire; la bell' anima sua era già nel cielo.

Gli bruciarono, come far si suole, l' estremità dei piedi; e come questo non pare bastante a provare la morte dei Cristiani i quali, al dire dei gentili, hanno un poter misterioso di risuscitare in capo a tre giorni, gli tagliarono la gola, e il sangue si sparse gorgogliando. Nello stesso tempo i Cristiani si avanzarono ad inzupparvi i fazzoletti, i turbanti, i vestiti di seta, pezze di stoffa intere. Il figlio d' un mandarino del settentrione insanguinò un suo vestito, che portò seco riverentemente involto. I pagani erano pieni di meraviglia, e dicevano: « Vedete come i Cristiani si « stimano e si amano; » E taluni anche venivano ad immergere di furto qualche pezzo di carta nel sangue sparso. Poscia, ritiratisi gli uffiziali e i soldati, i Cristiani tolsero il corpo, e onorevolmente lo seppellirono nel giardino d' uno di essi, nel quartiere della città in cui abitano i fedeli.

NOTIZIE DIVERSE DELLE MISSIONI.

Una dolorosa perdita è venuta ad affliggere le missioni del Levante. Monsignor Fazio, che da alcuni mesi appena era succeduto a monsignor Auvergne, delegato della Santa Sedé, è morto in Beyrouth li 13 dicembre 1838, dopo una breve ma acutissima infermità. Monsignor Fazio, dell' ordine di S. Francesco, riuniva a somma pietà una energia di carattere ad ogni prova, e peregrino ingegno. Le sue virtù gli avevano già procacciato l' amore e il rispetto universale; epperciò la popolazione di Beyrouth, e gli abitanti delle terre cristiane d' ogni intorno manifestarono quanto fossero afflitti di questa perdita: una folla innumerevole di persone d' ogni classe accompagnò il corpo del Prelato al luogo destinato per la sua sepoltura.

Una lettera di Macao annunzia essere insorta in Cina una nuova persecuzione. Se si hanno da credere certi raggua-

gli, dei quali vuolsi per altro aspettare la conferma, il turbine sarebbe scoppiato sulla città imperiale, e la cristianità di Pechino si troverebbe desolata da numerose condanne.

Il Superiore della missione di S. Lazzaro in Santorino annunzia, 1° Aver egli celebrato, per gli Aggregati defunti dell' Opera pia della Propagazione della Fede, un servizio solenne al quale ebbe parte tutto il suo clero; 2° a norma del calendario del paese, doversi la festa di S. Francesco Saverio celebrare li 3 gennajo con molta solennità, Monsignore si proponeva di uffiziare in quel giorno, e tutti gli Associati dell' Opera si disponevano ad una general comunione.

La Santa Sede ha eretto or dianzi in vicariato apostolico le provincie cinesi di Tchè-Kiang e di Kiang-Si. Il qual vicariato fu conferito col titolo di Vescovo di Mira (*in partibus*) al signor Alessi Rameau, missionario della Congregazione di S. Lazzaro.

La stessa Congregazione ha ricevuto l' incarco dalla Propaganda d' aprire due novelle missioni, l' una in America, nel Texas, dove si sono già dati i provvedimenti per un primo stabilimento; l' altra in Abissinia, dove il signor De Jacobis, a cui sono affidate le funzioni di prefetto apostolico, rialzerà indubitabilmente i cattolici altari, che lo scisma e l' eresia vi hanno parecchie volte rovesciati.

I signori Regis Luc, della diocesi di Tolosa, ed Andrea Vincenzo Privas, della diocesi di Lione, ambidue missionarj di S. Lazzaro, sono partiti per la Cina negli ultimi giorni di febbrajo.

AVVISO IMPORTANTE.

Gli amministratori della pia Opera si recano a dovere il dichiarare che sono e saranno sempre stranieri a qualunque pubblicazione relativa alle missioni, tranne gli Annali, o che non fosse formalmente annunziata in questa Raccolta.

Finora le pubblicazioni fatte dalla pia Opera sono le seguenti: *La Notizia;* il *Manifesto*, in 4° di quattro pagine; i viglietti in cui vengono riferite le *Indulgenze* dell' Associazione; le *Tabelle* di riscossione delle elemosine; gli *Avvisi* per le case di educazione.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

MAGGIO 1839. — N° LXIV.



IN LIONE,

PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,

CONTRADA DETTA DU PÉRAT, N° 6.

1839.

Con approvazione dei Superiori.

AVVISO.

Sono informate le persone che bramassero di avere i primi cinquanta fascicoli degli Annali, in lingua italiana, che se li possono procurare presso ai Corrispondenti dell' Opera in ogni città, ognuno al prezzo di centesimi 75.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

Prezzo del presente fascicolo. . . . . . . 75 c.

LIONE,

STAMPERIA DI PELAGAUD E LESNE,

Stampatori-libraj di Sua Santità.

RENDIMENTO DEI CONTI

DELL' OPERA PIA

DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

1838.

La pia Opera della Propagazione della Fede sta per celebrare il suo decimo settimo anniversario, che sarà per lei una festa di giubilo insieme e di gratitudine, giacchè da un lato, proteggendo la sua esistenza, le ha dato Iddio a poco a poco la forza maggiore che sia nella natura, quella del tempo; e da un altro corroborandola ogni giorno più coll' assenso dei Pastori, la riveste della più augusta autorità che sia nell' ordine della grazia, quella della Chiesa; e mentre il sommo Pontefice, col magnifico dono che mandava or dianzi ai Fondatori, manifestava di bel nuovo la paterna sua soddisfazione, le approvazioni di sessanta Vescovi vennero ad aggiungersi a quelle che già tanto arricchiscono i nostri Annali, e che sono quai titoli autentici di legittimata cattolicità. Un giorno fia che nel trascorrere queste pagine in cui stanno iscritti, presso agli augusti nomi dei Papi nostri benefattori, quelli di tanti venerandi Prelati, si crederà ognuno di tenere in mano gli atti d'un ecumenico Concilio del secolo XIX, convocato dal Successore di S. Pietro per la predicazione d' un' altra crociata, e conchiuso coll'unanime assenso dei Padri congregati. *Et omnes responderunt : Placet !*

Il carattere cattolico dell' Opera, già bastantemente

stabilito pei suffragj dei Pastori, continua a vieppiù manifestarsi pel concorso dei popoli; epperciò accanto al Belgio ed alla Svizzera, la Germania e l' Italia si collocarono quest' anno fra i nostri generosi ausiliarj; risposero pur nobilmente al primo invito le isole britanne in cui, sotto gli auspizj degli uomini più riveriti dell' Inghilterra ortodossa stabilitasi l' Associazione, l' eloquente suo manifesto le ha suscitato altri fratelli fino alle estremità della Scozia, alla quale avea l'Irlanda già dato l' esempio. I fedeli del Portogallo mostrano nel tempo istesso non aver essi dimenticate quelle missioni che già furono la miglior parte della loro gloria. Le antiche Chiese di Levante si scuotono anch' esse, e il Patriarca sirio-unito d' Antiochia raccoglie fra gli abitanti di quelle indigenti contrade l'obolo ebdomadario. — Coll' accrescersi in tal guisa il numero degli Associati, si moltiplica la possa delle riunite loro preci; sempre o che spunti o che tramonti, trova il sole una famiglia di cinquecento mila Cristiani inginocchiati per dire insieme: « San Francesco Saverio, pregate per noi. » E a concerto così maraviglioso s' inchina il Cielo, e scendono più copiose e più feconde le sue benedizioni sulle terre dell' infedeltà le quali, non più ingrate, corrispondono pure ai nostri benefizj. Dalle sacre sponde della Palestina, fino ai più selvaggi deserti della settentrionale America, nelle catacombe della Corea o della Cocincina, e sui giocondi altari delle isole Gambier, dappertutto si offre per gli Associati defunti il sacrifizio espiatorio. Nè i vivi pure sono dimenticati, che i voti di tanti poveri Cattolici d'oltremare, tanto più potenti al cospetto di Dio, quanto sono più deboli innanzi agli uomini, impetreranno forse un giorno la religiosa rinnovazione dell' Europa. — In egual proporzione sonosi anche accresciute le elemosine: i doni della Baviera e della Prussia sono divenuti abbastanza ragguardevoli da essere posti in un articolo

speciale; negli stati di Sardegna e di Russia sono triplicati; Modena e la Toscana hanno raddoppiato il loro annuo tributo; la Francia ha accresciuto il suo quasi d' un terzo; e la totalità delle somme ricevute nel 1838 oltrepassa quelle del 1837 di circa quattrocento mila franchi. Nè fia che meniam vanto di questo per compiacimento dello sterile orgoglio d' un pecuniale prodotto; ma se la somma ottenuta ci consola, si è perchè rappresenta la moltitudine delle mani che si aprirono a somministrarla, si è principalmente perchè giova alla moltitudine di quelle mani venerevoli, che son ridotte ad aprirsi per riceverla.

Già le somme raccolte l' anno scorso avevano permesso una spartizione più liberale; parecchie cristianità nascenti o bisognevoli hanno ricevuto quell' accrescimento di assistenza che richiedeva il rigore del loro stato; altre furono poste per la prima volta nella lista delle nostre distribuzioni: tali sono le missioni italiane del Chan-Si e del Cairo, quella dei Domenicani spagnuoli nel Fo-Kien, le missioni inglesi di Madras, del Capo di Buona Speranza e della Giamaica, quella dei Lazzaristi nella diocesi di S. Luigi; tale è ancora il nuovo vescovado di Dubucque negli Stati Uniti, lo stabilimento del quale richiedeva un ragguardevole sovvenimento. Ma una delle nostre più dolci consolazioni fu pur quella di soccorrere i Padri di Terra Santa, sostenuti altre volte dalla munificenza dei sovrani dell' ibera penisola, ridotti oggi ad abbandonare a piede a piede quei Santi Luoghi che furono affidati alla loro custodia, se la pietà dei fedeli d' Occidente non vien loro in ajuto. Il Salvatore divino che non ebbe, al suo passare quaggiù, dove posare il capo, che ricevè in morte da un uomo caritatevole l' elemosina d' una tomba, vuol forse essere tenuto della conservazione di quella non più alla generosità di alcuni ottimati, ma bensì agli oboli riuniti dei poveri,

degli umili e dei piccoli. Nè mancheremo noi a una tal scelta che ci fa onore.

La considerazione però del bene che si è fatto diventa tentazione pericolosa, se non le si oppone il prospetto del bene che rimane da fare. Tralasciando quindi ogni inopportuna particolarità, ci basti il dire che ascende appena a cento sessanta milioni il numero dei figli della Chiesa; mentre i computi più moderati portano ad ottocento milioni la totale popolazione del globo terracqueo. Basta dare un' occhiata alla carta del mondo e vedere quelle immense profondità dell' Asia e dell' Affrica, le cui sole sponde vennero calcate da' Messaggieri del Vangelo; nè dee già un tale aspetto, un tal pensiero farci perdere coraggio, poichè l' Opera della predicazione apostolica si estende e si va organizzando in ogni parte. I Religiosi che fuggirono dalle rive dell' Ebro e del Tago, sono andati a recare all' America meridionale il benefizio della loro parola; la sede di sant' Agostino risorge sulle spiaggie di Barbaria; l' Abissinia pare rivolga lo sguardo al Pontefice supremo; abbandonano i Drusi i rei misteri che celebravano all' ombra dei cedri del monte Libano; la croce inalberata sui monti di Corea, comincia a scorgersi dalle vicine spiaggie del Giappone, dove sarà riconosciuta dai nipoti dei Martiri; adempito è il voto del Profeta: *Lætentur insulæ multæ.* « Molte isole si rallegrarono; » poichè le navi in cui sono i nostri Missionarj, approdarono alle molte isole del mare del sud. In mezzo a tante varie fatiche, la grande unità Romana signoreggia, e fa seco regnare l' ordine, il lume e la vita.

Pare cominci a scuotersi la terra a questo felice impulso; nè ci vuol altro forse che il raddoppiar costante dei nostri sforzi. Un celebre matematico chiedeva, per sollevar l' universo, un punto fermo nello spazio ed una leva sufficiente: proposta chimerica, condizioni impossibili. Ma per iscuo-

tere il mondo morale, e riporlo nell' orbito della vera Religione, ci vogliono pure due cose, che serviranno anche di leva e di punto fermo; due cose semplici, comuni, agevoli che si trovano in ogni luogo, che si chiedono e si ottengono ad ogni ora, nel commercio della vita cristiana: l'elemosina e la preghiera.

Segue lo stato delle somme raccolte dalla pia Opera nei diversi paesi che vi furono a parte nel 1838.

Francia		1,041,955 f.	22 c.
Germania (da varie diocesi)		3,209	69
Baviera		17,558	72
Belgio		74,967	86
Isole Britanne.	Inghilterra. 19,217 f. 70 c. Scozia . . 430 Irlanda. . 7,818 11	27,465	81
Stati Pontificj		20,632	36
Levante		4,191	58
Lucca		6,789	
Modena (ducato di)		6,215	84
Parma (*id.*)		7,598	35
Portogallo		5,190	35
Prussia		12,644	83
Russia		2,175	
Stati di Sardegna.	Genova (ducato di) 15,046 f. 55 c. Piemonte . . . 35,017 34 Sardegna . . . 530 Savoja. . . . 18,844 60	69,438	49
Svizzera		25,020	25
Toscana		18,587	51
Totale delle somme ricevute (1).		1,343,640 f.	86 c.

(1) In questo totale si trovano varj doni particolari, dei quali la ristrettezza dei nostri limiti ci permette soltanto di mentovare

Rapporto	1,343,640 f. 86 c.
Rimaneva in cassa (1).	226,100 86
Totale generale.	1,569,741 f. 72 c.

La spartizione delle elemosine fra le diverse missioni fu stabilita nell' ordine seguente.

Al seminario delle Missioni straniere, situato contrada del *Bac* in Parigi, una somma di fr. 188,513 c. 30, per le missioni qui in appresso, cioè:

Per quella di Corea.	17,280 f.
Per quella del Fo-Kien in Cina . .	1,500
Per quelle del Su-Tchuen, del Yu-Nan e del Koui-Tcheou nell' impero di Cina.	25,100
Per quella del Tonchino occidentale.	34,500
Per quelle di Cocincina, del Camboge e del Laos.	27,100
Per quelle di Siam e del regno di Queda	26,650
Per quelle delle Malabari	29,200
	161,330 f.

i seguenti: diocesi del Mans, da un anonimo, fr. 12,000; Parigi, da un anonimo straniero alla diocesi fr. 12,000; Lisbona, fr. 2475; Irlanda, da un Ecclesiastico anonimo, f. 2,500; diocesi di Fréjus, fr. 760. Fra gli altri doni, alcuni hanno speciali destinazioni le quali saranno, come per l'addietro, gelosamente rispettate. — Il prodotto degli Annali venduti va inchiuso nella somma di ognuna di quelle diocesi in cui la vendita venne effettuata.

(1) Veggasi il N° LVIII, pag. 52, ed il N° LIX, pag. 180.

Rapporto	161,330 f.	c.
Pel seminario di Pulo-Pinang. . . .	6,600	
Per le spese straordinarie della procura di Macao.	20,583	30

Ai Lazzaristi,

una somma di fr. 109,133 c. 30,

per le missioni qui in appresso, cioè:

Costantinopoli, collegi e missione .	10,000	
Smirne, collegio e missione.	25,000	
Per la missione di Salonica.	1,000	
Per quella d'Aleppo.	3,000	
Per quella di Damasco.	2,000	
Per quella d'Antura e collegio. . .	6,000	
Per quella di Tripoli, in Siria. . .	1,000	
Per quella di Macao, noviziato dei Cinesi e procura delle missioni.	15,833	30
Per la missione e piccolo seminario di Mongolia in Tartaria	10,100	
Per la missione di Pechino (Cina).	6,200	
Per quella del Kiang-Si (*id.*) . . .	6,100	
Per quella del Tché-Kiang (*id.*). .	6,100	
Per quelle dell'America settentrionale.	10,000	
Spese di viaggio dei Missionarj. . .	6,800	

Per le missioni della Compagnia di Gesù, una somma di 58,900.

Cioè:

Per la missione del Mariland (Stati-Uniti).	10,000	
Per quelle del Missuri e della Nuova-Orleano (*id.*)	16,000	
Per quella del Kentucky (*id.*) . . .	8,000	
	331.646 f.	60 c.

Rapporto	331,640 f.	60 c.
Per quella della Giamaica	800	
Per quella del Maduré (Indie Orientali).	14,100	
Per quelle di Tine e di Sira. . . .	5,000	
Per quelle della Siria.	5,000	

MISSIONI DELL' OCEANIA.

A Monsigr. Rouchouse, vescovo, vic. apost. dell' Oceania occidentale. . . .	70,986	90
A Monsigr. Pompallier, vescovo, vic. apost. dell' Oceania orientale.	52,181	
A Monsigr. Polding, vescovo, vic. apost. dell' Australasia.	23,181	65

MISSIONI DELLA CINA.

Al Vescovo, Vicario apost. del Chan-Si (Cina), e per la procura Italiana delle missioni in Macao.	25,441	50
A Monsigr. Carpena, vescovo, vic. apost. del Fo-Kien (Cina).	12,000	

MISSIONI DELLE INDIE ORIENTALI.

A Monsigr. Cao, vescovo, vic. apost. d'Ava e Pegù.	3,950	
A Monsigr. Pessoni, vescovo, vic. apost. del Thibet e dell' Indostano. .	4,900	
Al Vescovo Vicario apost. di Madras	9,350	
A Monsigr. de Sainte-Anne, vescovo, vic. apost. di Verapoli.	14,700	

MISSIONI D'AFFRICA.

A Monsigr. Griffitz, vescovo, vic. apost. del Capo di Buona-Speranza. .	6 000	
	579,237 f.	65 c.

Rapporto	579,237 f. 65 c.
Per la missione di Tripoli in Barbaria.	1,225
Per la missione di Tunisi.	2,450
A Monsigr. Abbucarim, vescovo, vic. apost. dei Cofti d' Egitto.	6,675
Per la missione del Cairo.	2,000

MISSIONI DEL LEVANTE.

A Monsigr. Fazio, vescovo, delegato apostolico al Monte Libano.	29,400
Per la delegazione apostolica di Babilonia e di Persia.	24,500
Ai Reverendi Padre Custodi di Terra-Santa.	9,800
Per la missione d' Ancira (Asia-minore)	2,450
A Monsigr. Mussabini, arcivescovo di Smirne.	9,800
A Monsigr. Hillereau, arcivescovo, vicario apostolico patriarcale di Costantinopoli.	9,800
A Monsigr. Marusci, arcivescovo primato degli Armeni cattolici in Costantinopoli.	2,450
A Monsigr. Mulajoni, vescovo, vic. apost. di Bulgaria e Valachia.	4,900
Per la missione di Filippopoli, (Bulgaria).	1,225
A Monsigr. Gabinelli, vescovo di Tine.	2,450
A Monsigr. Blancis, vescovo di Sira, e vic. apost. della Grecia continentale.	9,800
	698,162 f. 65 c.

Rapporto	698,162 f.	65 c.
Per le missioni di Zante e di Cefalonia.	8,000	
MISSIONI DELL' AMERICA SETTENTRIONALE.		
A Monsigr. Fleming, vescovo, vic. apost. di Terra-Nuova e del Labrador.	17,150	
A Monsigr. Provencher, vescovo, per la missione del Golfo d''Hudson. .	9,800	
A Monsigr. Frazer, vescovo, vic. apost. della Nuova-Scozia.	12,250	
A Monsigr. Eccleston, arcivescovo di Baltimora.	9,800	
A Monsigr. Loras, vescovo di Dubucque	49,000	
A Monsigr. Purcell, vescovo di Cincinnati	20,727	50
A Monsigr. Flaget, vescovo di Bardstown.	20,456	80
A Monsigr. Bruté, vescovo di Vincenne	34,350	
A Monsigr. Rosati, vescovo di San Luigi	19,600	
A Monsigr. Blanc, vescovo della Nuova Orleano.	9,800	
A Monsigr. England, vescovo di Charleston	20,825	
A Monsigr. Kenrick, vescovo amministratore di Filadelfia.	9,800	
A Monsigr. Fenwick, vescovo di Boston	19,600	
A Monsigr. Dubois, vescovo di Nuova-York.	19,600	
MISSIONI DELL' AMERICA MERIDIONALE.		
A Monsigr. Macdonnald, vescovo, vic. apost. delle Antiglie inglesi.	12,250	
	991,171 f.	95 c.

	Rapporto	991,171 f. 95 c
A Monsigr. Clancy, vescovo, vic. apost. della Guiana inglese.		14,700
Per le missioni Olandesi.		7,350

Spese.

Pubblicazione degli Annali, Manifesti, ecc. (1). .	89,608 f. 54 c.	112,184 91
Spese d'amministrazione (2) . . .	22,576 f. 37 c.	
Totale		1,125,406 f. 86 c.
Rimane in cassa.		444,334 86
Totale generale.		1,569,741 f. 72 c.

(1) Gli Annali si stampano attualmente in numero di 66,500 copie, cioè: 48,000 copie in francese, 9,500 in italiano, 6,000 in tedesco, 2,000 in inglese, 1000 in fiammingo; il qual numero, replicatoi sevolte all' anno, forma un totale di trecento novantanove mila esemplari, il cui valore varia fra cinque, e sette fogli di stampa per ogni fascicolo. Convien aggiungere inoltre le stampe accessorie, come Notizia, Manifesti, Stati, Viglietti d'indulgenze in tutte le lingue; ed anche la ristampa dei fascicoli antichi già consumati: e di questi se ne sono ristampati SEI nel 1838. Nelle spese di pubblicazione va inchiusa la compra della carta, la composizione, la stampa, la legatura in rustico dei fascicoli, la compilazione e la traduzione in lingue straniere, come pure il rame e la stampa d' una carta geografica, che verrà poscia pubblicata.

(2) Nelle spese d' amministrazione sono compresi gli stipendj degl' impiegati, le spese postali pel carteggio, tanto colle diverse diocesi d'Europa, quanto colle missioni di tutto il globo; pigione, spese di uffizio, ecc. Queste spese si trovano accresciute quest' anno per viaggi intrapresi per gl' interessi della

Specifica delle somme versate dalle diverse diocesi che hanno contribuito alla pia Opera.

FRANCIA (1).

La diocesi d' AIX	8,743 f.	c.
La diocesi d' Ajaccio.	1,425	85
La diocesi di Digne.	2,590	
La diocesi di Gap	1,290	50
La diocesi di Frejus	14,499	78
La diocesi di Marsiglia . . .	18,834	
La diocesi d' ALBY.	9,750	27
La diocesi di Cahors. . . .	15,000	
La diocesi di Mende	11,141	57
La diocesi di Perpignano . .	2,425	
La diocesi di Rodez	12,000	50
La diocesi d' AUCH.	8,171	
La diocesi d' Aire.	6,800	43
La diocesi di Bajona	14,408	35
La diocesi di Tarbes . . .	3,560	
La diocesi d' AVIGNONE. .	14,849	55
La diocesi di Mompellieri . .	22,529	
La diocesi di Nîmes	6,033	
	174,051 f.	80 c.

pia Opera, ed ai quali è dovuto il notabilissimo accrescimento delle somme ricevute nel 1838; inutile essendo il rammentare che gli Amministratori, le cui funzioni sono essenzialmente gratuite, sono costantemente premurosi di adoperare in tutte le parti del servigio la più stretta economia.

Riguardo all' ammontare della somma che rimane in cassa, conseguenza necessaria del nuovo metodo di spartizione, veggasi il fascicolo LVIII, pagina 329.

(1) In questo conto non si son potute comprendere alcune somme giunte troppo tardi, e ricevute dalle diocesi seguenti: da quella d'Alby fr. 1,900, da quella di Valenza fr. 2000, e da quella di Tuiles fr. 331, c. 25.

Rapporto	174,051 f.	80 c.
La diocesi di Valenza. . . .	5,080	20
La diocesi di Viviers	14,712	65
La diocesi di BESANZONE. .	23,093	50
La diocesi di Belley	10,650	70
La diocesi di Metz.	6,000	25
La diocesi di Nancy	7,200	
La diocesi di St-Dié. . . .	9,120	
La diocesi di Strasborgo . .	8,124	10
La diocesi di Verdun. . . .	3,853	
La diocesi di BORDEAUX .	10,840	
La diocesi d' Agen.	4,398	20
La diocesi d' Angouleme. . .	1,312	40
La diocesi della Rochelle. .	4,900	
La diocesi di Luçon	13,474	75
La diocesi di Périgueux. . .	2,618	
La diocesi di Poitiers . . .	12,000	
La diocesi di BOURGES. . .	7,485	20
La diocesi di Clermont . . .	17,196	90
La diocesi di Limoges . . .	6,871	35
La diocesi del Puy.	12,488	90
La diocesi di St-Flour . . .	24,005	
La diocesi di Tulle	4,175	
La diocesi di LIONE . . .	113,734	41
La diocesi d' Autun	9,542	25
La diocesi di Dijon.	4,600	
La diocesi di Grenoble . . .	26,276	25
La diocesi di Langres . . .	10,627	
La diocesi di St-Claude, . .	12,029	10
La diocesi di PARIGI. . . .	99,377	16
La diocesi d' Arras.	13,452	
La diocesi di Blois	4,100	
	677,390 f.	07 c.

Rapporto	677,390 f.	07 c.
La diocesi di Cambray . . .	10,927	
La diocesi di Chartres . . .	3,905	
La diocesi di Meaux	2,080	
La diocesi d' Orleano. . . .	5,677	
La diocesi di Versaglia	5,750	50
La diocesi di REIMS	7,707	68
La diocesi d' Amiens	5,623	80
La diocesi di Beauvais . . .	3,698	15
La diocesi di Chalons . . .	3,600	
La diocesi di Soissons . . .	6,830	
La diocesi di ROANO. . . .	20,027	10
La diocesi di Bayeux. . . .	20,692	50
La diocesi di Coutances. . .	10,411	20
La diocesi d' Evreux. . . .	6,600	
La diocesi di Seez	6,200	
La diocesi di SENS.	2,776	
La diocesi di Moulins . . .	6,310	70
La diocesi di Nevers	2,790	
La diocesi di Troyes	3,240	
La diocesi di TOLOSA . . .	16,191	75
La diocesi di Carcassona . .	11,177	
La diocesi di Montalbano . .	7,939	50
La diocesi di Pamiers . . .	2,743	
La diocesi di TOURS. . . .	7,240	
La diocesi d' Angers. . . .	35,332	
La diocesi del Mans. . . .	29,671	22
La diocesi di Nantes	40,352	65
La diocesi di Quimper . . .	8,043	40
La diocesi di Rennes	44,037	
La diocesi di St-Brieux . .	6,012	
La diocesi di Vannes. . . .	17,379	
	1,038,355 f.	22 c

Rapporto	1,038,355 f. 22 c.	

COLONIE FRANCESI.

Di Caienna	100	
Dell' isola Borbone.	3,500	
Della Martinica (1).	»	

GERMANIA.

Da varie diocesi del gran ducato di Bade, di Vurtembergo, ecc, ...	3,103	09
La diocesi di Majenza . . .	106	60

BAVIERA.

Da varie diocesi.	17,558	72

BELGIO.

La diocesi di MALINES . . .	19,630	36
La diocesi di Bruges	14,667	92
La diocesi di Gand	2	60
La diocesi di Liege	21,481	59
La diocesi di Namur	3,523	10
La diocesi di Tournay . . .	15,662	29

ISOLE BRITANNE.

INGHILTERRA.

Distretto di Londra.	7,787	70
	1,145,479 f. 19 c	

(1) Una somma di fr. 1036, raccolta per la pia Opera, fu preda dell' incendio che distrusse la casa del Prefetto apostolico della colonia.

Rapporto	1,145,479 f.	19 c.	
Distretto del Centro.	1,650		
Distretto del Settentrione . .	1,875		
Distretto del Ponente.	675		
Doni particolari.	5,000		
La Giamaica.	230		
L'isola Maurizio.	2,000		

SCOZIA.

Distretto d' Edimborgo . . .	305	
Distretto del Settentrione. .	125	

IRLANDA (1).

DUBLINO ed altre diocesi .	7,818	11

STATI PONTIFICJ.

ROMA.	11,662	88
La diocesi d' Amelia. . . .	72	93
La diocesi d' Aquapendente.	230	30
La diocesi d' Anaqui	27	17
La diocesi di BOLOGNA . .	1,032	65
La diocesi di Bertinoro. . .	54	35
La diocesi di Città di Castello.	240	
La diocesi di Città della Pieve.	43	48
La diocesi di Cervia. . . .	21	74
La diocesi di Faenza. . . .	1,550	06
La diocesi di Fossombrone .	211	93
La diocesi di Fano.	726	38
La diocesi di Ferentino. . .	65	35
La diocesi d' Imola.	1,766	37
La diocesi d'Iesi.	99	02
	1,182,961 f.	91 c.

(1) Una somma maggiore annunziata non è giunta in tempo.

Rapporto	1,182,961 f.	91 c.
La diocesi di Macerata e Tolentino	260	88
La diocesi di Montalto . . .	14	13
La diocesi di Norcia	54	35
La diocesi di Narni.	32	33
La diocesi di Nepi e Sutri . . .	21	74
La diocesi d' Osimo.	639	97
La diocesi di Perosa	168	38
La diocesi di Palestrina. . . .	24	51
La diocesi di Rimini. . . .	543	50
La diocesi di Rieti.	239	14
La diocesi di S. Angelo in Vado e Urbania.	282	62
La diocesi di Rivoli	38	04
La diocesi di Velettri. . . .	472	84
La diocesi di Sarsina. . . .	35	32

LEVANTE.

COSTANTINOPOLI.	272	
La diocesi di Malta. . . .	3,004	53
La diocesi di Scio	69	
La diocesi di Santorino. . .	315	05
La diocesi di SMIRNE. . . .	431	
La diocesi di Sira.	100	

LUCCA E PIOMBINO.

La diocesi di LUCCA . . .	6,789	

MODENA.

La diocesi di Massa	315	84
Le diocesi di Modena e di Reggio.	5,900	
	1,202,986 f.	08 c.

Rapporto	1,202,986 f.	08 c.

PARMA.

La diocesi di Guastalla. . .	217	11
La diocesi di Parma	2,583	78
La diocesi di Piacenza . . .	4,797	46

PORTOGALLO.

LISBONA ed altre diocesi	5,190	35

PRUSSIA.

La diocesi di COLOGNA . .	6,490	
La diocesi di Breslau. . . .	3,947	58
La diocesi di Treves	400	
L diocesi di Warmia o Emerland.	1,807	25

RUSSIE.

S. Pietroborgo e Mosca. . .	2,175	

STATI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA.

DUCATO DI GENOVA.

La diocesi di GENOVA. . .	13,223	20
La diocesi d' Albenga. . . .	104	
La diocesi di Nizza.	65	90
La diocesi di Sarzana . . .	1,162	
La diocesi di Savona	491	45

PIEMONTE.

La diocesi di TORINO. . . .	13,041	22
La diocesi d' Acqui	55	
La diocesi d' Alba.	2,753	60
La diocesi d' Asti.	104	
	1,261,594 f.	98 c.

Rapporto	1,261,594 f.	98 c.
La diocesi di Biella.	2,706	50
La diocesi di Cuneo	1,084	75
La diocesi di Fossano . . .	424	68
La diocesi d' Ivrea	810	15
La diocesi di Mondovi . . .	500	
La diocesi di Pinerolo . . .	3,403	95
La diocesi di Saluzzo . . .	2,635	40
La diocesi di Susa (1) . . .	1,074	20
La diocesi di VERCELLI . .	3,010	50
La diocesi di Casale (2). . .	390	
La diocesi di Novara. . . .	2,056	
La diocesi di Tortona. . . .	277	39
La diocesi di Vigevano. . .	690	
SAVOJA.		
La diocesi di CHAMBERY .	3,301	85
La diocesi d' Annecy. . . .	9,742	75
La diocesi d'Aosta (Piemonte).	3,800	
La diocesi di S. Gio, di Moriana.	2,000	
SARDEGNA.		
La diocesi d' ORISTANO . .	530	
SVIZZERA.		
La diocesi di Basilea. . . .	11,590	67
La diocesi di Coire.	3,095	83
	1,314,719 f.	60 c.

(1) Non sono compresi in questo conto fr. 257, c. 25 giunti troppo tardi.

(2) Medesima osservazione per una somma di fr. 1794, c. 50 proveniente dalla diocesi di Casale.

Rapporto.	1,314,719 f.	60 c.
La diocesi di Como (Tessino).	500	
La diocesi di Losana.	3,279	95
La diocesi di S. Gall	2,751	20
La diocesi di Sion.	3,802	60

TOSCANA.

La diocesi di FIRENZE . . .	7,783	80
La diocesi di Colle	613	06
La diocesi di Fiesole . . .	741	79
La diocesi di Pistoja. . . .	562	01
La diocesi di Prato	579	79
La diocesi di San-Miniato .	1,695	
La diocesi di San-Sepolcro. .	164	64
La diocesi di PISA	2,702	07
La diocesi di Livorno. . . .	486	36
La diocesi di SIENNA . . .	532	36
La diocesi d' Arezzo. . . .	736	63
La diocesi di Chiusi e Pienza .	245	91
La diocesi di Cortona . . .	217	18
La diocesi di Grossetto . . .	126	39
La diocesi di Modigliana . .	81	12
La diocesi di Montalcino . .	344	40
La diocesi di Monte-Pulciano.	246	40
La diocesi di Pescia. . . .	201	60
La diocesi di Sovana	67	20
La diocesi di Volterre . . .	461	80
Totale	1,343,640 f.	86 c.

MISSIONI D' AMERICA.

VICARIATO APOSTOLICO DI TERRA NUOVA.

Lettera di monsignor Fleming, vescovo di Carparia, vicario apostolico di Terra-Nuova, al sig. Presidente del Consiglio di Parigi.

Addì 21 maggio 1838.

« Caro Signor mio,

« Lo scopo di questa mia lettera è il darvi alcuni ragguagli intorno alla missione di Terra Nuova, e pagare in tal guisa parte del mio debito ad un' Associazione, il cui solo pensiero è di spandere nelle remote contrade il seme prezioso della verità, senza fermarsi a considerare qual nome portino i popoli che invita a parte delle sue elemosine, non conoscendo essa confini di regni o di nazioni, nè rattenuta dal frapposto Oceano, fa fiorire col suo zelo gli aridi deserti nel tempo stesso che porta la luce fra le più dense ed orride selve.

« Quai potenti motivi non ha il Cattolico di credere che lo spirito del male non prevarrà mai contro la Chiesa, quando vede occupata la cattedra suprema da un Pontefice che alla scienza di Paolo congiunge l' umiltà di Pietro, e il cui fervore pareggia quello del discepolo diletto; quando contempla riunite le dottrine e le virtù nel sacro Collegio; quando ha potuto ammirare la scienza e lo zelo di tanti Sacerdoti, e il premuroso concorso d' un numero così grande di Cristiani, il cui cuore è infiammato dal desiderio di moltiplicare per ogni dove i benefizj della Fede e della carità! Ma fra tutti i figli della Chiesa, devono i po-

veri abitanti di Terra Nuova sentirsi raddoppiare in loro la gioja e la fiducia; poichè sanno di quante graziose attenzioni abbia onorato il sommo Pontefice me, loro vescovo indegno, e quanto si sia commosso il di lui cuore paterno all'udire la serie dei loro bisogni e dei loro patimenti; quindi mi parve pure dolcissima cosa il poter annunziar loro avere Sua Santità, nella sua sollecitudine pei loro spirituali interessi, aperto in loro favore il tesoro della Chiesa onde dotarli d'inesauribili indulgenze. Sanno essi anche quante manifestazioni di benevolenza loro abbia dato nella mia persona l' inclito Cardinale prefetto della Propaganda; neppure ho tralasciato di raccontar loro i generosi sforzi che fa la vostra Associazione, per inalberare in sulle più aspre sponde dell' Atlantico il vessillo della Fede.

« All' epoca in cui venni promosso al vescovado (ottobre 1829), la missione di Terra Nuova esisteva già da un mezzo secolo incirca, e l'isola intera trovavasi divisa in tre distretti, centro, settentrione, e mezzodì; quest' ultimo soltanto subdivideasi ancora in due parti le quali si estendevano in una lunghezza di 250 miglia incirca con una mediana larghezza di circa 200 miglia; e alcuni Preti sparsi in così vasta superficie non erano mai bastanti ai moltiplici bisogni.

« All' arrivo del dottore O' Donnel, primo vescovo di Terra Nuova, due soli ecclesiastici si trovavano nell' isola per amministrare i sacramenti; e tale era allora la rabbia dei settarj; che quelle case, sospette di aver dato ricovero ai nostri santi misteri, venivano arse e distrutte dalle fondamenta per ordine dei magistrati del paese, dei quali eccessi esistono tuttora parecchi testimonj, ed alcuni di quelli le cui case vennero allora incenerite. Il D. O' Donnel fu accompagnato da cinque novelli Sacerdoti, ed un numero eguale fu poscia condotto alcuni anni dopo dal D. Lambert, suo coadjutore; ma per varie circostanze, che troppo lungo sarebbe il riferire, si rallentì in breve quel felice

avviamento, e il Clero di Terra-Nuova si trovò ridotto a due soli Preti. Affidato poscia il vicariato apostolico alle cure del D. Scallan, fu questo Vescovo accompagnato da sette Missionarj; tuttavia, quando venni chiamato io all'onore di secondarlo, non gli rimanevano più che tre cooperatori. Di decianove Ecclesiastici, quattro erano soggiacinti, un altro trovavasi indisposto, undici, disgustati dalla rigidezza del clima e dalle difficoltà del ministero, si erano ritirati. Fra quelli che rimanevano, merita di essere mentovato il signor Tommaso Evver, che morì nel 1833, dopo un soggiorno di quarant'anni in Terra Nuova.

« Già da gran tempo io bramava di subdividere i distretti: aveva sui miei predecessori il vantaggio di poter apprezzare la convenienza e la possibiltà di mantenere un maggior numero di Preti; imperocchè il D^r^ O'Donnel e il Dr Lambert non conoscevano Terra-Nuova prima della loro consecrazione, e il Dr Scallan eravi venuto poco tempo innanzi la sua; io in vece era rimasto sette anni nell'isola in qualità di missionario e di parroco, ne aveva visitati parecchi luoghi sapeva essere facil cosa l'operare il bene fra gli abitanti, nascondersi nel fondo alle loro anime una fede viva, e bastare la presenza del Prete a provocarne la manifestazione; sapeva quanto fossero essi capaci di ricevere una religiosa istruzione, quindi non vedeva l'ora di far sentire la santa parola in tutte le parti dell'isola: e fin dalla mia nominazione al vicariato attesi all'adempimento degli antichi miei desiderj.

« Il numero dei distretti fu accresciuto successivamente fino a dodici, ed ho formato in quest'anno il decimo terzo, acciò venisse impiegata la somma così generosamente assegnatami di cotesta Associazione, in mantenere un Prete in quella parte dell'isola dove i settarj, in vero, sono in numero maggiore, ma dove trovansi pure lungo le sponde molti Cattolici tanto più degni di paterne sollecitudini, quanto

son meno in grado, a cagione della loro estrema povertà, di sovvenire al mantenimento d'un Missionario.

« Fu pure analogo a questo l'impiego che feci dei cinque cento scudi consegnatimi dalla Propaganda per le mie spese di viaggio; chè parendomi fosse quel denaro quasi cosa sacra, non credei di poterne fare un uso migliore che comprandone alcuni quadri per ornare le mie povere chiese, e varie medaglie per soddisfare la pietà de' miei diocesani.

« Passo ora a dirvi qualche cosa del numero dei Preti che ho stabiliti in Terra-Nuova dal 1829 in quà. Nei pochi anni che scorsero dacchè venni preposto al vicariato, mi recai quattro volte in Irlanda, varcando in tal guisa otto volte l'Atlantico per gl'interessi della mia missione, e non si tosto fui rivestito della dignità vescovile, diedi all'isola quattro Preti novelli.

« Sei accorsero ad un nuovo mio invito negli ultimi mesi del 1830, i quali furono seguiti da un pari numero nel 1833, e gli anni 1835 e 1837, mandarono ognuno un Missionario, oltre cinque altri che vennero a parte delle mie fatiche.

« Epperciò, mentre nella metà d'un secolo si erano veduti soltanto decianove Preti esercitar il santo ministero in Terra-Nuova, nel breve spazio trascorso dal 1829 ne ho chiamato io venti due; ed il ventesimo terzo è in procinto di scior le vele verso la missione.

« Di questo numero, tre furono chiamati da Dio, due soltanto si ritirarono; gli altri menano esemplarissima vita, essendo la loro pietà e il loro zelo pegno non dubbio della loro perseveranza.

« Terminerò questa mia relazione manifestando la speranza di vedere in breve splendere il giorno in cui mi fia possibile di mandare, coll'ajuto di Dio, due zelanti Missionari al Labrador; e di tutti i figli affidati dalla Provvi-

denza alle mie cure, nessuno saravvi allora che non sia a parte dei benefizj della Religione.

« Ho l'onore d'essere, ecc.

« Michele Ant. Fleming, *vescovo di Carparia, vicario apostolico di Terra-Nuova.* »

Estratto d'una lettera del medesimo Vescovo al signor Presidente del Consiglio di Lione.

Addì 20 maggio 1838.

« Signore,

« Mi valgo di alcuni momenti di riposo onde trasmettervi, in un coll' espressione della mia gratitudine per l'accoglimento che ho da voi ricevuto, una rapida esposizione dei principali avvenimenti chè accaddero, da quell' epoca in quà, nella mia missione....

« Nel 1834 io aveva diretto al governo inglese una richiesta per ottenere in S. Giovanni, capo luogo della mia diocesi, un vasto ricinto di terreno da edificarvi una cattedrale, un convento, le case per le scuole e un presbitero, chiedendo inoltre un sito convenevole pel cimitero della cattolica popolazione. La chiesa attuale in S. Giovanni è una fabbrica di legno, che contiene appena un terzo dei fedeli; onde nei giorni più freddi dei nostri sempre rigidissimi inverni, parecchie centinaja di persone sogliono essere ridotte a sentire la Messa al di fuori, colle ginocchia profondamente immerse nella neve, e sotto a un cielo agghiacciato; coloro che, più felici, penetrano nel ricinto, vengono così sbigottiti dallo stato di rovina in cui vedono la fabbrica, che non vi si possono credere sicuri. D'altronde la scritta per cui eravamo in possesso di una parte di quell'edi-

fizio, era in procinto di scadere, nè sarebbe stato convenevol cosa il farvi le spese necessarie alla sua riparazione, tanto più che il prezzo enorme della pigione era già un motivo di abbandonare quel luogo per cercarne un' altro meno costoso.

« Era impossibile il trovare in affitto, nel proprio ricinto della città, un luogo bastantemente capace per le costruzioni che eravamo costretti ad imprendere; mi risolsi quindi di chiedere al governo una piccola parte di quei terreni ch' egli possiede nelle vicinanze della città, i quali, sebbene siano per lui di pochissimo valore, riuscirebbero di somma utilità agli abitanti cattolici. Rinnovata indarno, l'anno susseguente, la mia richiesta, mi recai a Londra nel 1836, per fare maggiori istanze; finalmente, trovandomi in Roma nel mese di giugno 1837, ricevei la risposta del segretario di stato, che mi annunziava essere state spedite al governatore dell' isola istruzioni, per le quali acconsentirebbe egli alla mia domanda.

« Ricevuto appena tale annunzio, tornai a Terra Nuova, premuroso d'entrare al possesso dei terreni concessi dal governo, onde por mano a costruzioni che richiedeva da tanto tempo il pubblico bisogno.... Il mattino di quel giorno stesso in cui giunsi nell' isola, erasi sparsa la voce ch' io era in una nave che aveva allora gettata l' ancora; ed ecco tutta la popolazione, abbandonando i proprj lavori, concorrere in sulla sponda. Prima di uscir dalla nave ricevei una deputazione dei giovani dell' isola i quali, congratulatisi meco, sollecitarono, come un favore, il permesso di condurmi a terra in una leggiadra barchetta che avevano a tal fine apparecchiata, e che vollero essi dirigere; vi avevano spiegata l'immagine di quella Croce venerata per la quale aveva io, col suo ajuto, superati tanti pericoli. Nel porre a terra il piede, venni salutato con grida e con lagrime di gioja, ricevuto da parecchie corporazioni che mi aspettavano, con

parole di congratulazione adattate alla circostanza ; e la camera dei rappresentanti che era in quel punto congregata, sciolta l' adunanza , abbandonando tutti i membri subitamente la sala , mi vennero a complimentare.

« Salutati i miei Preti che mi erano venuti incontro , ci avviammo , ad un mio cenno , processionalmente verso la chiesa , passando per le principali contrade della città ; ma avevamo fatto appena alcuni passi , quando una cerimonia alla quale io non mi aspettava , venne ad accrescere la mia commozione già così viva : apertesi in un tratto le due file della processione , mi vidi venire innanzi una schiera di ragazzette in bianche vesti , portando una bandiera di raso bianco, in cui vedevasi ricamata una croce d' oro incoronata di fiori. Quella bandiera , opera delle loro mani , rappresentava insieme e la purezza dei loro giovani cuori , e un ricordo della missione di Terra-Nuova. Si posero esse in ginocchioni nella contrada per ricevere la mia benedizione ; e non potendo io contenere la mia sensibilità, mi sfuggirono le lagrime dagli occhi a quella nuova dimostrazione d' affetto della diletta mia diocesi. Quelle ragazze, le men giovani delle quali non oltrepassavano i dodici anni, appartenevano alla scuola delle Monache della Visitazione , da me stabilite saranno ora tre anni. Si avviarono esse poscia in capo alla processione ; e quando ognuno fu rientrato nella chiesa , vennero ad offrire la loro bandiera appiè dell' altare.

« Fatti i debiti ringraziamenti al sommo Dispensatore di tanti benefizj , io mi feci a parlare a' miei amministrati , informandoli del successo delle mie diligenze presso al governo per ottenere la concessione del tanto desiderato terreno ; raccontai loro i molti attestati di benevolenza e i favori particolari con cui venni onorato in Roma da Sua Santità e dall' eminentissimo Cardinale Prefetto della Propaganda ; i regali che si erano proposti di mandare per le chiese della missione , il vivo interesse che mi era stato manifestato nella

città di Lione, in seno a cotesto vostro Consiglio; i generosi doni che la benefica vostra Associazione avevaci destinati: e questa relazione destò loro in cuore vivissimi sensi di riconoscenza verso i loro benefattori, pei quali porsero a Dio le più fervide preci.

« Fu quindi mia prima cura il richiedere dal governatore che mi consegnasse i terreni di cui mi avea il governo inglese promesso la concessione; ma quando venimmo alla conclusione, mi accorsi avere i nemici della verità spuntato ancora il loro impegno, e tendere costantemente ogni loro sforzo a render vane le buone intenzioni del governo. In fatti, ad onta dell' aver io in mano l' ordine del ministro per la concessione del terreno da si gran tempo richiesto, il governatore me lo negò, e volle ch' io scegliessi fra due luoghi, che nulla convenivano l' uno e l' altro allo scopo ch' io mi era proposto. Erano entrambi in distanza tale che le fabbriche disegnate, per quanto fossero alte, non si sarebbero vedute dalla città; nell' inverno poi la maggior parte dei fedeli non vi si sarebbe potuta recare, e i ragazzi non vi sarebbero andati se non con somma difficoltà anche nell' estate. D'altronde non offrivano nè lo spazio nè i mezzi necessarj....

« Gli affari interni della mia diocesi non mi permisero d' intraprendere subito un secondo viaggio per l'Inghilterra, per quanto fosse divenuto indispensabile; nè mi fu dato di ripormi in via prima del mese di gennajo, cioè nella peggiore stagione di tutto l' anno. Trascorremmo le prime quattrocento miglia in mezzo ai ghiacci; il vento imperversava di continuo: e la nostra nave, quasi priva di vele, potè a stento approdare in Falmouth. Mi recai sollecito a Londra per riferire al governo il contrasto ch' io aveva provato; fu accolta favorevolmente la mia lagnanza, ed ottenni un ordine espresso in cui era particolarmente indicato il terreno che doveva essermi concesso; ed era appunto quello

ch' io aveva sollecitato. La sua situazione è in vero magnifica: signoreggia la città, il porto, l' Oceano ,ed una vasta estensione dell' isola. La croce inalberata su quell' erta consolerà lo sguardo dei poveri abitanti di queste contrade ; annunzierà all' Europeo navigatore la potenza della Fede nell' isola che viene a visitare, e gli rammenterà l' inesauribile munificenza della carità nel continente benefico in cui venne alla luce.

« Verificate sonosi in tal guisa le mie speranze , ed io ho la bella sorte di annunziare à' miei amministrati l' adempimento dei loro voti, che erano pure i miei. Possa il celeste Protettore, che si è degnato finora di benedire i miei deboli sforzi, e di serbare in mezzo a tanti pericoli i giorni miei, possa far sì ch' io trovi i mezzi necessarj per condurre a termine l'opera incominciata, e vegga sorgere edifizj degni della loro destinazione !....

« Ho l' onore d' essere, ecc.

« Michele Ant. Fleming , *vescovo di Carparia, vic. apost. di Terra-Nuova.* »

MISSIONI D' ASIA.

DELEGAZIONE APOSTOLICA DEL MONTE-LIBANO.

Lettera di monsignor Gio. Angelo de Fazio, vescovo di Tipasa, vicario e delegato apostolico, al signor Presidente del Consiglio di Lione.

Antura, 18 Giugno 1838.

« Signore,

« Per corrispondere alla graziosa sua richiesta di darle relazione di ciò che si farà o che vedrò degno di rimarco, io non disapprovo che scrivasi ciò che arrecar possa utilità ed edificazione; e per questo fine io le scriverò quelle cose soltanto che conoscerò essere edificanti. Epperò nel descrivere i fatti con tutta semplicità, aggiungerò qualche riflessione tutta naturale adattata o alla persuasione della virtù, o alla correzione dei vizj. Io non pretendo d' acquistar fama di buono scrittore, ma bramo solo che chi leggerà le mie lettere ne ricavi spirituale profitto per salvarsi l' anima, che è l' unico fine di tutte le nostre azioni.

« Ho poi il piacere, con questa mia prima lettera, di darle una relazione assai consolante. Questa è pella conversione dei Drusi che il Signore comincia ad operare. Egli è noto che forman essi la terza parte ed anche più degli abitanti del Monte-Libano, e che la loro religione è finora nella maggior parte ignota, perchè le cognizioni religiose sono riserbate ai soli *Akaal*, cioè ai soli sapienti, i quali sono obbli-

gati al più rigoroso segreto. Tutti gli altri del popolo nulla posson sapere, e sono obbligati di credere quello che sanno i sapienti. Eppure seguendo questa così stolida, e irragionevole religione, era molto difficile che l' abbandonassero per abbracciare la nostra religione cristiana. Finalmente si è compiaciuto il Signore di cominciare ad illuminarli, ed i primi a ricevere tale grazia sono stati quelli di Solima, ov' è una missione di Padri cappuccini in cui trovasi ora il P. Giovanni da Termini, siciliano.

« Solima è situata nella parte del Monte-Libano che chiamasi Matten; la sua popolazione è di circa 900 abitanti, dei quali 300 sono drusi, tutti gli altri maroniti, ed alcuni greco cattolici. Ivi il zelante Missionario esercitando il suo ministero con umile e piacevole semplicità, assistito dall' ajuto di Dio, persuase una famiglia drusa, composta di sette individui, ad abbracciare il cristianesimo, e nel mese di novembre 1837 li battezzò. Nel mese poi dello scorso marzo battezzò una vedova con tre ragazzi mussulmani, e due giovani drusi; altri molti colla semplicità della sua persuasione ne ha cercato e ne cerca disporre; e poichè il Signore pel di lui ministero si è compiaciuto compartire il dono della fede ad altra famiglia drusa in questo giorno 2 giugno, son partito per recarmi in Solima onde domani, solennità della Pentecoste, battezzarli io stesso. E siccome la circostanza della peste sviluppata in Bairuth aveva obbligato a trattenersi nella mia meschina abitazione il signor conte Maniscalchi, ciambellano di S. M. l'imperatore d'Austria, il signor conte Francesco di lui figlio, ed il signor conte Gerolamo Barri di Verona: questi veramente cristiani signori volendo contribuire colla loro presenza alla solennità della sacra cerimonia, e volendo partecipare della vera nostra consolazione, si sono determinati a venir meco in Solima, per fare da padrini nel Battesimo e confermazione dei novelli seguaci di Gesù Cristo. Il P. M. R. Fran-

cesco da Sardegna, ex-prefetto della missione de' Cappuccini, mio uditore e interprete per la lingua araba, ed il R. P. Vincenzo da Catignano, missionario cappuccino e mio segretario, furono destinati a seguirmi in una gita di si consolante fine.

« Partimmo adunque dalla nostra residenza di buon mattino, e dopo penoso viaggio per erte pietrose vie di montagna, giungemmo verso il mezzogiorno in un piccolo villaggio che chiamasi Brumana. Ivi, sotto l' ombra d'un grande albero di fico ci fermammo per prender riposo. Appena giunti, ci vedemmo circondati da uomini e donne di diversa età, che mi baciavan la mano e domandavano la benedizione. Credetti che fossero tutti cristiani Marroniti, i quali sogliono esternare in simile maniera il loro rispetto e la loro divozione verso i Vescovi, e molto più verso il delegato della Santa Sede; ma, interrogati la maggior parte, mi risposero, « Noi siamo drusi, ma voi siete in una dignità « che debbon tutti rispettare. » Quindi con premurose istanze mi pregarono di andare a benedire la loro casa e i loro bachi da seta. Non seppi negarmi a così edificante richiesta; andai, e meco vennero il P. Francesco, e il servo del signor conte Maniscalchi. È indicibile con quali vive espressioni e profondi inchini esternavano il loro rispetto. Benedissi quelle povere abitazioni: ed essi, porgendomi un vaso d' acqua, mi dissero: « Signore, benedite quest' ac- « qua affinchè possiamo aspergere i nostri bachi da seta, « e conservare con essa la vostra prosperante benedizione « nella nostra casa. » I ringraziamenti e gli augurj di felicità che mi offrirono sono inesprimibili. Ecco come vien rispettata dagl' infedeli quell' autorità e dignità del sacerdozio cristiano che in tante parti dell' incivilita cristianità è disprezzata o almeno non curata. Infelice chi, per tanta arroganza di conoscere, sconosce i doveri e le consolazioni della Reli-

gione! —Io intanto mi ritirai sotto l' ombra del fico, ove i miei compagni di viaggio su tappeti riposavano. Ed ecco che i rispettosi Drusi tornarono a farmi corona. Fra gli altri eravi un robusto amenissimo vecchio di ottantacinque anni, un suo maturo figlio e due figliuole. Il buon vecchio spirante un' aria di canuta sincerità e di semplice amorevolezza, mostrò piacere di parlare di religione col lodato P. Francesco il quale, conoscendo l'arabo a perfezione, secondò il desiderio dell' amabile vecchiarello e di suo figlio, che aveva la stessa premura del genitore. Dissero adunque: « Padre,
« noi abbiamo una religione della quale nulla conosciamo,
« e nulla ci fa conoscere se non che esiste un Dio grande,
« riserbando di far conoscere il resto ai soli sapienti,
« coll' obbligo di serbare le religiose cognizioni sotto il più
« geloso segreto. Vi pare che questa sia una buona reli-
« gione? » Allora il buon P. Francesco, colla sua amabile facondia, fece loro una breve analisi delle principali religioni, e dimostrò che lo scopo primario della religione è quello d' illuminare la nostra mente e di farci conoscere, col mezzo di rivelazione divina, tutto quello che col limitato nostro intelletto non possiamo conoscere. Più: che questa rivelazione dev' essere comune a tutti, perchè tutti hanno il dovere di conoscere e d' amare Dio, ecc. Infine conchiuse che quella religione la quale nasconde ciò che deve sapersi e che deve farsi, è una religione stolida di più stolidi seguaci. A queste parole i convinti Drusi risposero: « Ah! l' abbiamo
« sempre detto che noi eravamo come le bestie che nulla
« sanno e nulla fanno di bene; anzi, soggiunse il canuto
« vecchiarello, avendo io conosciuto che la religione di
« Gesù Cristo mette tutto in chiaro, e tutto ci fa sapere
« quello che fu, che è e che sarà di noi, ho pregato il Ve-
« scovo marronita d' istruirci e di battezzarci; ma egli,
« per timore del governo, non ha voluto ascoltare la mia

« preghiera. (1) » A tale espressione mi sentii veramente commosso, e dissi al P. Francesco di confortarli, assicurandoli che il Signore Iddio farà loro aver miglior circostanza per ammetterli alla sua illuminatrice e vivificante fede; ed essi consolati mi ringraziarono, sperando che presto arrivi il momento di poter compiere il loro desiderio.

« Alle due pomeridiane partimmo dal villaggio Brumana, ed alla sofferenza delle cattive strade aggiungendosi estremo calore, con molta pena proseguivasi il cammino. Dopo faticosissima salita, avvicinati appena al paese, trovammo il missionario P. Giovanni, i Curati marroniti, e molte altre persone che vennero ad incontrarmi colle debite loro cerimonie di offrire incenso e fiori, e cantare inni nella loro lingua. Così processionalmente giungemmo in chiesa ove, fatta breve preghiera, diedi loro la benedizione; e ritirandomi nel piccolo ospizio (2), tutta su di me veniva la folla del popolo per baciarmi le mani con un trasporto di fervida divozione. Io credeva che fossero tutti ossequiosi Cristiani marroniti; ma il Padre missionario mi rispose: « No, Monsignore, meno della metà sono marroniti, gli « altri son drusi, e questi (facendomi particolare indica- « zione), son quelli che hanno abbracciata la Religione « nostra divina, e sono già battezzati; questi, quelli che « implorano d'esser battezzati domani, e questi molti « altri non hanno ancora avuto la grazia di persuadersi « delle verità della nostra santa Fede, epperciò vivono an-

---

(1) Si vedrà in appresso che era pur troppo fondato questo timore; l'esenzione dal militare servizio concessa a tutti i sudditi cristiani del governo turco fa ch'egli vede con dispiacere le conversioni che vengono ad accrescere il numero de' privilegiati.

(2) Così chiamano i RR. PP. Cappuccini le residenze in cui si trova un piccol numero dei loro Missionarj.

« cora nei loro errori. — E perchè dunque, io soggiunsi, « vengono ad incontrare il Delegato, implorano la sua « benedizione e gli baciano le mani? — Perchè, rispose « il Missionario, vedono e rispettano una divina autorità « nei Vescovi e Sacerdoti cristiani, e sono persuasi che la « sacerdotal benedizione arreca loro del gran bene. Ma ciò « non basta, vengono in chiesa, ed amano e rispettano « le nostre pratiche ed osservanze religiose, ed ordinaria« mente quelli che più le cercano e le rispettano, sono i « primi a convertirsi. » Io quì non potei fare a meno di confermarmi in questa verità: che la Fede non si abbraccia e non si abbandona tutta ad un tratto, ma gradatamente. Trascurar le preghiere, specialmente di sera e di mattina, trasgredire i digiuni comandati, tralasciar di ascoltare la santa Messa, di confessarsi e comunicarsi frequentemente, sono funesti principj d' incredulità e d' infedeltà che si abbraccierà in seguito; siccome per gl' infedeli le preghiere, il rispetto alle sacre cerimonie, i digiuni ed altre pie opere, sono avventurosi principj di credenza e di santa fede che in seguito abbracciano con fervore e costanza. Piaccia al Signore che la scuola degl' infedeli i quali dispongonsi alla conversione, arrechi vantaggio a tanti che, fedeli di nome, vivono da infedeli fra tanti lumi di fede!

« Dopo breve respiro ammisi all' udienza i novelli convertiti che supplicavano di essere battezzati: e dopo profonde riverenze d' ossequio, mi dissero dolenti: « Signore, « questo giorno tanto da noi desiderato è accompagnato « da vivo dolore, perchè il primo nostro figlio è da più « giorni assente, e non sappiamo se potrà domani tornare « a tempo per essere con noi ricevuto al bagno di salvezza. « — Ciò non importa, io dissi, potrà ad altro tempo « essere battezzato, se persisterà nella vocazione. Intanto « rispondete per la verità alle seguenti interrogazioni alla

« presenza di Dio e degli astanti testimonj. » Interrogai primieramente il padre. — « D. Per qual fine siete voi « risoluto d' abbracciare la cristiana Religione? — R. Pel « solo fine di corrispondere alla chiamata di Dio il quale « mi ha fatto conoscere per mezzo del suo Sacerdote, che « fuori della cristiana santissima Religione non vi è salute. « — D. Ma non avete altro fine, come d' incontrare tem- « porali vantaggi o sfuggire pericoli? — R. Non abbia « questa tema, o Signore, giacchè se questo fine fosse « stato bastante, avrei domandato di esser cristiano molto « prima, quando era perseguitato e richiesto dal governo « per farmi essere soldato; ma ora che sono fuori di ogni « pericolo, questo fine più non ci può essere. Sono tre « anni che leggo il libretto della dottrina santa di Gesù « Cristo. Mi persuadevano le sue verità, ma non aveva « ancora bastante coraggio per abbandonare la religione « in cui nacqui. Finalmente Iddio mi ha fatto superare « ogni umano riguardo, e supplico d'essere ammesso a « questa santa Religione, non per bisogno o per desiderio « d' ottener soccorsi temporali, ma solamente perchè gui- « dato dal lume di Dio. — D. Se questa è la verità, io « vi ammetterò al Battesimo, altrimenti non posso e non « voglio ricevervi ad una Religione in cui si disprezzano « tutte le cose del mondo, e solo si curano le cose del « cielo. — R. Ed è il cielo ch' io cerco, perchè il mondo « potrei goderlo molto di più senza essere cristiano. — « D. E qual nome bramate di prendere! — R. Desidererei « il nome di Antonio, se così le piace; e mantenendo i « cognome di famiglia, sarò chiamato Antonio Elmas- « sari. »

« Allora indirizzando le parole alla moglie, che genuflessa era con tutti gli altri, le dissi: « Avete voi pure « lo stesso fine? Non siete voi forzata da vostro marito o « da altri a farvi cristiana? — Signore, confesso anzi la

« mia ignorante ostinatezza, che io sono sempre stata con-
« traria a mio marito; allorchè in famiglia parlava della
« religione di Gesù Cristo, io lo sconsigliava, io m' oppo-
« neva ad abbracciarla. Sono poi passati pochi mesi dac-
« chè mi sento cambiato il cuore, amo quel che odiava,
« desidero quel che abbominava, e passo inquiete le notti,
« temendo di morire prima del Battesimo e andar dan-
« nata; questa certamente è grazia della misericordia di
« Dio che mi vuol salva. Vi prego adunque di battezzarmi
« domani, e purificar l'anima mia. » Così dicendo spar-
geva copiose lagrime. — D. « Se questa è la verità vi
« battezzerò, e che nome prenderete voi? — R. Se me lo
« concede, desidero il nome di Maria, nome della fortu-
« nata Madre di Nostro Signor Gesù Cristo. — D. E voi,
« figliuoli, siete forzati dai vostri genitori a farvi cristiani?
« — Signore, rispose il più grande, anzi noi abbiam
« detto al nostro padre e a nostra madre: Vedete gli altri
« Drusi, nostri parenti ed amici, si son fatti cristiani, e
« noi che cosa aspettiamo! Perchè non ci facciamo anche
« noi battezzare? perchè non cerchiamo anche noi di sal-
« varci l'anima? — D. È vero, diss' io ai genitori, è vero
« che ha detto così? — R. È verissimo, risposero, e la
« madre aggiunse: e questi cari figli più volte mi hanno
« intenerito il cuore, ripetendomi; Mamma, non vi op-
« ponete, facciamoci ancora noi cristiani. — Confesso
« che alle parole di così innocente premura io sentivami
« commossa come se un Angelo mi parlasse. Avevano più
« senno i figli che la madre, oppure Dio li ha chiamati
« prima di me, perchè più di me degni d' una grazia così
« grande. »

« Esplorata così la loro retta volontà, e conosciuto il loro retto fine, li fece esaminare se sapevano le necessarie cose, cioè le principali verità, dogmi e preghiere della santa nostra Religione. Il P. Francesco continuò ad inter-

rogarli, e li trovammo di tutto il necessario istruiti. E infine il padre di quell' avventurata famiglia conchiuse: « Signore, vedo che non ancora sappiamo bene tutto, ma « noi continueremo ad istruirci, io farò delle lezioni a' miei « figliuoli in casa, e poi avremo sempre da ricevere le « istruzioni del nostro Padre missionario, che ha tanta « amorosa cura di noi. » — E quì non posso dispensarmi dal fare alcune riflessioni. La prima si è che il mezzo di cui si è servito Iddio per chiamare alla Fede questa famiglia, è stato l' esortazione amorosa del P. Missionario, ed un libretto della dottrina cristiana che il Missionario lor diede. La voce di caritatevole zelo toccò il cuore, la lettura del libretto illuminò la mente. Questo è il mezzo più ordinario e il più efficace con cui propagasi la fede e la virtù. Ma ohimè! che questo mezzo adoprasi ancora per propagare l' incredulità e il mal costume. Che vergognoso confronto pei rilassati Cristiani!... Misericordioso Iddio, che per vostra sola bontà comunicate il dono della Fede a coloro che non ne hanno, illuminate ancora quelli che posseggono questo prezioso dono senz' apprezzarlo, e fate che lo apprezzino, che lo stimino e che sentano la gioja di esser fedeli, e che i mezzi adoprino per mantenersi in intemerata inviolabile fedeltà. — In secondo luogo, il padre di famiglia che sente il peso dell' esortazione fattagli dal Missionario, e che conosce la santità della dottrina che legge nel libretto, parla alla sua consorte, parla a' figli suoi, e loro comunica gli acquistati lumi della cristiana Religione. Per tre anni si torna a parlare di questa importante materia, si fanno e si sciolgono dubbj, si prevedono e si superano difficoltà. Si decidono in fine ad abbracciare quest' unica vera Religione, ed il buon padre subito comincia ad istruire i figliuoli nella dottrina cristiana, facendo loro quotidiane lezioni, e promette di sempre più attendere a questa istruzione, anche dopo il Battesimo,

sempre però sotto la direzione del Missionario. Padri di famiglia della cristianità, eccovi una bella lezione da un novello seguace del Vangelo! Oh quanto è necessario ed utile il portare e comunicare in famiglia i santi avvisi che si ricevono, le conoscenze religiose che si acquistano! Oh quanto è doveroso che il padre si occupi ad imprimere nella mente dei figliuoli le verità della santa nostra Religione! Oh quanto è indispensabile che il padre si unisca alle cure dei Sacerdoti per la religiosa istruzione de' figliuoli! Che richiegga i Sacerdoti, che li preghi di occuparsi affinchè entri e perseveri in famiglia la dottrina sana, la santa cognizione della nostra Fede divina!

« Ecco che spunta il fausto giorno da Dio destinato alla rigenerazione di quell' avventurata famiglia. Di buon mattino adunque, disposte le necessarie cose, mi portai in chiesa, ove già numerosa folla di popolo mi attendeva. Vestito delle sacre vesti, assistito dai PP. Francesco e Giovanni che facevano da diacono e da suddiacono, e dal P. Vincenzo che dirigeva le cerimonie, mi avanzai al limitare della porta ov' erano i neofiti assistiti dai padrini signori conti Luigi e Francesco Maniscalchi, e Gerolamo Barri. Alla nostra comparsa una tenera commozione si vide, sparsa sul volto di tutti tanto era comune il contento che quella esemplare famiglia abbracciasse il cristianesimo. Cominciammo la sacra cerimonia: io faceva le interrogazioni in latino e affinchè intendessero i padrini, il P. Francesco le traduceva in arabo per farle intendere ai neofiti. Non vidi mai aria di tanta gioja insieme e di tanta compunzione come nel volto di quegli avventurosi i quali, pentiti dei loro errori, si avvicinavano al lavacro che, togliendo loro ogni sordidezza, li costituiva nella più candida innocenza. Nel proseguimento della sacra cerimonia fu rimarchevole assai il trasporto del loro fervore quando, nell' entrare in chiesa, baciato il pavimento, recitarono gli articoli della

nostra credenza compresi nel simbolo, ma molto più allorchè domandai loro individualmente « che cosa chiedete? » Ed essi risposero: « Il Battesimo. » Nel dare questa risposta, specialmente la madre di quella fortunata famiglia, mostrò tanta compunzione, tanto desideroso e tenero affetto verso Dio, che spargendo calde lagrime, destò pianto di tenerezza in tutti gli astanti; feci quindi loro rinnovare la contrizione dei loro peccati e la detestazione dei loro errori, presi l'acqua appositamente benedetta, e nel nome della santissima Trinità battezzai prima il marito, quindi la moglie; e rigenerati così i genitori, passai alla rigenerazione de' figliuoli l'un dopo l'altro, dando la preferenza ai maggiori d'età. — Oh cielo! compiuto il Battesimo di tutti dentro di me io esclamava, ecco quelli che poco prima erano immondi agli occhi di Dio, sono ora divenuti suoi figli, rivestiti della candida stola dell'innocenza! Quanto saranno cari a Dio in questo momento! Come saran rimirati con gioja dagli spiriti celesti, e da tutti i Santi del paradiso! Oh innocenza, immacolata innocenza! se tanto sei cara a Dio, felice chi ti possiede! felice ancora chi, dopo averla perduta, cerca di ripararla colla penitenza! O innocenza o penitenza, due sole cose che conducono a Dio! — E così commosso e penetrato da riflessioni tanto interessanti, passai a conferire il sacramento della Confermazione a questi novelli battezzati, ed agli altri che erano stati battezzati prima; celebrai la santa Messa, e tutti ammisi all'eucaristica Mensa, eccettuato il ragazzo di cinque anni che non ancora capiva che cosa fosse quest'atto augusto. Il due consorti ricevettero anche il sacramento del Matrimonio ch'io benedissi in loro; e, data in fine della messa solenne benedizione col santissimo Sacramento, partiron tutti di chiesa benedicendo il Signore, che aveva operato un tanto bene.

Un altro avvenimento rese più lieto questo giorno.

A un'ora pomeridiana giunse alla paterna casa il primo figlio dei battezzati genitori, che dalle vicinanze di Balbek era partito per venire a ricevere nel mattino anch'egli il Battesimo, come gli si era mandato avviso. Entrato appena in casa, dai genitori e dai fratelli gli fu detto: « Noi siamo « già cristiani; nostro signore, il Delegato apostolico, ci ha « battezzati stamane, e domani egli partirà. — Ed io, ris« pose il giovanetto, io resterò infedele in mezzo a voi! An« diamo, cari genitori, e preghiamo il Delegato affinchè mi « battezzi domani prima di partire. » Vennero in fatti gli amorosi genitori, e mi presentarono il loro figliuolo il quale con aria di rispettosa dolcezza mi disse: « Fate, o Signore, « fate anche a me la grazia che avete fatta a' miei genitor « ed a' miei fratelli, battezzatemi, fatemi cristiano. » A tale domanda, figlia di fervorosa premura, io non seppi resistere; volli però provarlo con alcune interrogazioni alle quali convenevolmente rispose. Fu quindi interrogato di quanto è necessario sapere per abbracciare la santa nostra Religione; e in questo esame due cose rimarcai: la prima che, nel mentre si spiegava la creazione dell'uomo, la caduta d'Adamo, la necessità della redenzione, la venuta del Messia, la sua passione, la sua morte, ecc., ecc., la madre del giovanetto, ch' era attenta ad ascoltar, tutta commossa piangendo disse: « Ecco o figlio la vera Religione! vedi « come tutto spiega, come tutto ci dice, osserva come « Dio ci ama, che ha sin voluto patire e morire per noi! « Che cosa sapevamo noi nella religion nostra? Ringra« ziamo Iddio che ci ha usato misericordia! » Ecco come il dono della Fede toglie ogni oscurità ed ogni dubbio dalla mente. Questa donna, che nulla sapeva, colle sole verità della cristiana Fede, conosce ora e sa dire quello che i più saggi filosofi non han conosciuto e non han saputo dire. Quale filosofia può operare questo prodigio? Quale scienza, qual metodo, qual sistema può ispirare si forte persuasione

che fa con intrepidezza incontrare fino la morte? L'altra cosa che con somma consolazione rimarcai, si è che, mentre spiegavasi al giovanetto l'augusto mistero della santissima Trinità dopo aver detto che vi erano tre persone divine e un solo Dio, fu egli interrogato se capiva come ciò potesse essere. Rispose : « Non lo capisco, ma però lo credo.
« — Si, figlio mio, prese subito a dirgli il genitore, si, tu « non lo capisci, nè possiamo mai capirlo, perchè questa « è una credenza, non una conoscenza. » L'ascoltare questa riflessione da un novello battezzato mi piacque assai, e perciò gli feci dire che spiegasse meglio questa sua idea, per vedere sin dove giungesse la sua persuasione ; ed egli prontamente rispose : « Vi sono nella Religione le cose « che dobbiamo conoscere e le cose che dobbiam credere ; « dobbiam conoscere la sua dottrina, i suoi precetti, « dobbiam credere i suoi misteri ; e quel che si deve cre- « dere non è necessario che si capisca, basta che si creda. » Ecco come un semplice uomo che sa appena leggere, senza filosofia, senza umano sapere, perchè pieno di fede, scioglie tutte le obbiezioni che contro i misteri fanno i superbi sapienti del secolo. Mio sapientissimo Dio, oh! in quali tenebrosi labirinti noi ci mettiamo allorchè ci allontaniamo dalla immancabile luce della Fede! Chi non vuol credere con voi, suo malgrado crederà alle follie delle riscaldate immaginazioni, ed i nemici della Fede santa addivengono i ciechi seguaci di stupide vergognosissime credenze! Aumentate dunque in noi il dono della Fede, perchè altro noi non desideriamo che credere a voi.

« Appena spuntò l'aurora dell'indimani, tutto essendo disposto, andai in chiesa, e colle solite cerimonie battezzai quell'avventuroso giovinetto, chiamandolo Giuseppe, e fu di lui padrino il signor conte Gerolamo Barri. Dopo il Battesimo gli conferii il sacramento della Confermazione ; e nella Messa che immediatamente celebrai, lo ammisi all'eucaristica Mensa. È indicibile la contentezza di questo

giovane nel vedersi già soddisfatto in tutte le sue brame. Mille ringraziamenti, mille augurj felici mi offrì coi genitori e fratelli, che vennero riconoscenti a baciarmi le mani. — Iddio benedica questi novelli seguaci del Vangelo, e mantenga in loro l'innocenza ed il fervore.

« Ecco, Signore, le veridiche relazioni che per ora le do, a gloria di Dio ed a nostra comune edificazione. La prego intanto di gradire, ecc., ecc.

« Fr. Giuseppe Angelo de Fazio, *Vesc. di Tipasa, vic. e deleg. apost.* »

Seconda lettera dello stesso al medesimo.

Antura, 24 septembre 1838.

« Signore,

« Coll' ultima mia le diedi la lieta novella che in Solima nel monte Libano, i Drusi in numero di venti avevano abbracciato la santa nostra Religione, e che io stesso ne battezzai una famiglia composta di sei individui. Ora, per comune consolazione dei buoni fedeli, le debbo aggiungere che tale conversione comincia ad effettuarsi ancora in altri paesi del monte Libano istesso ove sono i Drusi.

« I Padri Gesuiti che sono in Bakfaja han battezzato quattro persone che compongono la principale famiglia d'un piccolo paese che chiamasi Zaraun, e già dispongono tutti gli altri abitanti che sono tutti drusi, e che tutti desiderano essere cristiani. Il Vescovo greco-melchita-cattolico di Bairuth, monsignor Agapio Riosci, in un villaggio chiamato Scioefat ne ha battezati settanta fra uomini, donne, piccoli e grandi, e molti altri ne dispone al Battesimo. In molti altri luoghi domandano d' esser fatti cristiani, ma non

possiamo subito, nè in molto numero, battezzarli, per non urtare il governo d'Egitto, che forse per mire politiche si potrebbe poi opporre al loro cambiamento di religione. Quindi, per non impedire il bene futuro della loro conversione, ed anche perchè sia ben provata la loro vocazione, raccomando ai Missionarj la prudenza, l'avvedutezza in provarli, e tutta la premura possibile per bene istruirli.

« È sempre però consolante la buona disposizione dei Drusi che sono in Solima per abbracciare la nostra santa Religione. Ecco come in diverse lettere, per mezzo del padre Giovanni da Termini, Missionario capuccino che ivi dimora mi hanno fatto conoscere le loro sante premure. « Noi desideriamo di esser cristiani, non potete dubitare della nostra vocazione temendo che ci vogliam fare cristiani per non essere soldati del Turco: di noi molti sono vecchi, ragazzi, donne ed anche vedove, noi cerchiamo la gioja, la tranquillità del nostro animo: viviamo senza sapere come servire a Dio, come conoscerlo, come amarlo, giacchè nulla sappiamo dell'antica religione drusa; consegniamo l'anima nostra e tutti noi stessi nelle vostre mani. Avete per quattro mesi dilazionato il nostro desiderato Battesimo, onde provarci; ma vi preghiamo ora di esaudirci. E se non volete o non potete battezzar noi, vi offriamo cinque figliuolini lattanti, e due di quattro anni incirca; battezzate questi nostri cari figli, ed abbiateli come sicuro pegno, che giammai cambieremo la nostra volontà di esser cristiani (lettera del 18 agosto 1838). » Gl'innocenti fanciulli furono battezzati, perchè di loro, disse Gesù Cristo, è il regno de' cieli, nè abbiamo avuto coraggio di frapporvi dimora per farli andare a lui. Per gli adulti, ho poi disposto che fossero battezzati i vecchi e le donne, scegliendo quelle che erano più istruite, e che dimostravano più verace vocazione, riserbando gli altri ad un tempo più opportuno. È stato tutto eseguito dal zelante Missionario; ma gli altri che sono stati

per ora esclusi del Battesimo, han ripetuto fervorose supp liche dicendo, che loro non si negasse quella grazia che ai loro parenti ed amici veniva accordata, e che le loro anime meritavano ancora compassione ond' essere poste nella via di salute. Ma io, per maggiormente provarli, ho fatto loro sapere che dubitava della loro vocazione, supponendo che volessero farsi cristiani per incontrare temporali vantaggi, mentre la nostra santa Religione assicura i beni celesti ai perfetti osservatori dei divini precetti, ma non mai i beni terreni, anzi prescrive di disprezzarli, ed anche di abbandonarli allorchè fossero d' impedimento alla celeste eredità. A questo han essi risposto: « Noi desideriamo essere cristiani; non badiamo alla roba, nè temiamo di perdere la vita, qualora per seguire la religione di Gesù Cristo ciò fosse necessario. Supplichiamo perciò di esaudirci e battezzarci al più presto, per essere al più presto in uno stato in cui si può conseguire l' eterna salvezza (lettera dei 9 settembre). » A tali dichiarazioni, ch' io credo sincere, ho risposto che, dopo tre o quattro mesi d'altra esperienza, li avrei fatti essere contenti; ma che intanto, con fervide preghiere, e col bene istruirsi nella dottrina e nella morale di Gesù Cristo, si rendessero sempre più meritevoli della grazia santificante che Iddio concederà loro nel santo Battesimo. — Ecco come il signor Iddio va compartendo il prezioso dono della Fede a tanti che non lo hanno finora avuto, onde confondere l' ingratitudine di coloro che lo ricevettero: e che, o l' abbandonarono coll' essere increduli, o non lo curano coll' esservi indifferenti. Increduli e rilassati Cristiani, se alcuno ve n' ha che legga queste line copritevi di rossore, anzi ravvedetevi, che il rossore è pur figlio del pentimento!

« Ma se tutti debbon dirsi fortunati quelli che abbracciano la santificante fede di Gesù Cristo, il Druso di cui sono

ora per parlarvi, deve certamente chiamarsi Druso fortunatissimo.

« È questi un certo Sangiad Elzaranni, uomo al di sopra di cinquant'anni, non mai ammogliatosi, di morigerati costumi, nato e sempre domiciliato in Solima. Fin dal 1835 gli furono dal Padre Missionario annunziate le verità del Vangelo, e fu invitato ad abbraciarle; ma egli dolcemente rispose, « che era nell'interno attaccatissimo alla cristiana « Religione, che non avrebbe mai dimenticato il ricevuto « salutare invito, ma che per allora non sentivasi risoluto « a farsi battezzare. » Passarono intanto tre anni senza che si risolvesse, contentandosi d'apprendere qualche divina verità della religione di Gesù Cristo ch'egli conservava nel cuore. Il padre Missionario, occupato alla istruzione ed al Battesimo degli altri Drusi, non più pensava a Sangiad, neppur facevasi egli più vedere nell'ospizio della missione. Finalmente Iddio, ricco nelle sue misericordie, volle che la sua grazia abbondantemente trionfasse nell'anima di questo Druso avventuroso. Poichè, nel giorno 12 luglio 1838, un uomo andò frettoloso a chiamare il padre Missionario, dicendogli: « Sangiad Elzaranni desidera di parlarvi, venite presto da lui. » Corre il zelante Padre, entra nella casa, e trova il povero Sangiad gravemente ammalato e sfinito, il quale, raccogliendo tutte le sue forze, premurosamente dice: « Padre mio, vi prego di battezzarmi prima ch'io « muoja, perchè desidero morir cristiano; ho trascurato « molto tempo, è vero, ma spero che Dio misericordioso « non mi rifiuterà per questo; io credo in Dio, in Gesù « Cristo, nello Spirito Santo, io credo tutto quello che « credono i Cristiani cattolici, tutto quello che voi, o Padre « mio, credete. Io consegno a voi l'anima mia, e a voi « tutta la mia roba ch'io dono alla chiesa della vostra « missione; ed eccovi il testamento in iscritto che farete « eseguire dopo la mia morte, come l'ultima mia volontà. »

Tutto commosso il buon Padre a questo trionfo della divina grazia, dichiarò all'infermo Sangiad, che non cercava della sua roba, ma che solo desiderava occuparsi della sua eterna salvezza, ripetendo con S. Paolo: « Noi non cerchiamo le cose vostre, ma voi. *Non enim quæ sunt vestra, sed vos.* (II Cor. XII, 14.)» Quindi si occupò ad istruirlo perfettamente dei principali misteri della nostra santa Fede; e perchè il pericolo di morte andava crescendo, lo battezzò compiendo il rito essenziale, e al miglior modo possibile le cerimonie prescritte.

« Ed oh! come egli ne fu consolato! Tutti i circostanti videro in lui un istantaneo cambiamento, giacchè prima era molto inquieto ed agitato, e dopo il Battesimo si vide rasserenato e tranquillo, qual anima felice che da nessun rimorso era più molestata. In questo stato di soave tranquillità passò un giorno solo, poichè dopo venti quattro ore esalò l'anima purificata e santificata per mezzo del santo Battesimo, ed andò certamente a godere Dio, alla cui misericordia canterà eterne lodi.

« Essendo però questi il primo Druso che moriva cristiano, e temendo il Missionario di qualche disturbo, voleva lasciare il cadavere, ai Drusi acciò lo sepellissero nel loro cimitero; i ma Sciek (cioè i capi della nazione drusa), avendo sapute le ultime disposizioni di Sangiac, cedettero il cadavere, e vollero che fosse portato dai Drusi, e che quattro dei loro capi lo accompagnassero alla chiesa ed alla sepoltura. Il tutto venne eseguito colla più perfetta pace, tranquillità e commune consolazione dei fedeli non solo, ma ancora dei Drusi. E non è questa una prova che Dio chiama quella nazione alla sua fede? Quale interesse personale poteva avere quell'uomo vicino a morte nel farsi cristiano? E quale interesse poteva animare i capi drusi a far trasportare sino alla tomba il cadavere d'un loro nazionale che, abbandonando la loro religione, aveva vo-

luto morir da cristiano? Non vi si scorge un rispetto ed un onore che cominciano ad avere per la santa Religione di Gesù Cristo? Piaccia a Dio d'aumentare in loro la grazia, onde renderli tutti fedeli osservatori del Vangelo! — A questo felice scopo io spero che avrà molto contribuito il disinteresse del Missionario il quale, dopo aver seppellito il cadavere dell' avventurato Druso, consegnò ai di lui parenti la carta con cui aveva donato alla chiesa tutta la sua roba, e disse loro: « Prendete, vi consegno questa carta acciò tutta « la roba del vostro buon parente sia vostra; io nulla voglio « e nulla prendo de' suoi beni, ho preso ciò ch'io voleva e « desiderava, cioè la sua anima benedetta, che per mio mez- « zo egli ha resa a Dio, il suo esanime corpo che ho riposto « in onorata sepoltura onde attenda gloriosa risurrezione. « Piaccia al Signore d'illuminar tutti col lume della santa « Fede, e di tutti condurvi all' eterna beatitudine, che altro « noi non desideriamo. » È inesprimibile la edificazione, ed anche la consolazione che i Drusi concepirono da tale rinunzia e da tale amoroso discorso. — Questa semplice verissima relazione è contenuta nelle lettere scrittemi da Solima i 3 e 12 agosto, oltre l'essermi stata narrata dai Drusi medesimi, che son venuti presso di me per implorare il permesso di esser battezzati, e di essi molti avrebbero desiderato la bella sorte di Sangiad, cioè di ricevere il Battesimo, essere così restituiti all' innocenza e poi subito morire.

« Misericordioso, clementissimo Dio, se vi degnate di chiamare a voi subito dopo il Battesimo chi prima del Battesimo vi sconosceva, che sarà di noi che non prima, ma dopo il Battesimo vi siamo sconoscenti? Di maggior clemenza, di maggiore misericordia abbiam bisogno; deh! vi piaccia di non negarcela, giacchè la nostra ingratitudine, la sconoscenza nostra dolenti confessiamo, e detestiamo per sempre.

« F. G. A de Fazio, *vesc. di Tipasa*,
miss. e deleg. apostolico. »

Terza lettera dello stesso al medesimo.

Antura, 26 novembre 1826,

« Signore,

« Ho ricevuto il dolcissimo avviso di celebrare e far celebrare, nel dì 3 novembre ogni anno, solenne funerale per le anime benedette dei defunti Associati, ed ho il piacere di rispondere a ciò colla sincera relazione dell' eseguito comando.

« Siccome nella casa della delegazione non vi è ancora chiesa, ma una piccola cappella, e non potendo in essa fare quella solennità che io desiderava, sono andato in Bairouth ov' è la principale chiesa latina del mio vicariato apostolico; e quantunque neppure a sufficienza grande, è però l' unica ch' io poteva avere opportuna al mio scopo. In mezzo adunque a detta chiesa ho fatto preparare un più possibile grande e solenne mausoleo coperto di drappo nero, a quattro ordini di candelieri, con candele di bruno colore, come qui si usa per esprimere il dolore degli animi nel rammentare la morte dei nostri Confratelli. Ai quattro lati del mausoleo erano collocate iscrizioni esprimenti il fine del solenne funerale, e i dovuti elogi alla carità degli Associati defunti. Nella parte anteriore verso l' altar maggiore era la prima iscrizione latina, e nell' opposta parte l' altra nella stessa lingua; nei due fianchi erano iscrizioni ch' io scrissi in italiano, e che furono tradotte in francese. L' altare maggiore era ancora adornato a lutto con tutta quella solennità che la circostanza del luogo permise alla sagace attività del P. Francesco mio uditore, e del P. Modesto da Onano, prefetto della missione de' Cap-

puccini di Siria, i quali con ogni premura si occuparono per render al più possibile decorosa tale funzione.

« Disposte così le cose, mi recai ad invitare personalmente il signor console Francese Alessandro cavaliere Deval, affinchè volesse colla sua presenza accrescere la solennità d' una funzione che celebravasi in vantaggio dei defunti Associati di una pia Opera istituita in Francia, e dalla Francia mirabilmente propagata. Per lo stesso fine feci una lettera d' invito ai signori deputati della nazione francese, affinchè ancor essi venissero con tutti i nazionali.

« Giunto il giorno 3 novembre, sin dall' aurora di esso si cominciarono ad applicare sacrifizj d' espiazione in suffragio dei pii defunti Associati. I Missionarj cappuccini, i Padri di Terra-Santa, il Vescovo sirio, il Curato armeno, ecc., ecc, tutti offrirono sacrifizj per quelle anime benedette. Finalmente alle nove del mattino, radunata la fedele popolazione, e giunto il signor console di Francia, mi recai in chiesa, vestii i sacri arredi, e colle solite cerimonie celebrai funebre servizio pontificale a pro di dette anime benefattrici. Alla fine della Messa grande, distribuite le candele a tutta la popolazione, si fece solenne assoluzione intorno al descritto mausoleo, ripetendo le preghiere per le anime di coloro, che vivendo fecero del bene alle nostre missioni colle loro preci e limosine, e che giustamente da noi attendevano amorosa reciprocanza.

« Ecco la traduzione delle due iscrizioni apposte a fronte ed a tergo del mausoleo. I° Ai defunti Associati dell' Opera per la Propagazione della Fede, istituita in Lione, sparsa in Francia, in Italia e quasi nell' universo tutto. A quei generosi amici dei loro fratelli, la cui Opera fu in vero divina, e fraterna la carità, onore e lode perenne fra gli uomini, e somma felicità nel cielo!... Epperciò, secondo le nostre forze, e col concorso di tutta la delegazione sottoposta alla nostra autorità, venne loro meritamente data la

gloria del Libano? «G. A. D. Fazio delegato apostolico.» — II° «Non la lontananza dei luoghi, non la diversità delle usanze deve preoccupare chi ama il suo prossimo. L' uomo ovunque egli sia, è sempre vicino all' uomo. Abbiam tutti un solo Padre, il solo Dio che tutti ci creò. Ecco lo spirito dell' Opera caritatevole per la Propagazione della Fede. Ricevano i suoi Aggregati la meritata mercede, e l' Opera stessa si accresca e si moltiplichi come i cedri del Lìbano! Tali sono i voti che fanno gli abitatori di questo santo monte!

Lettera del P. Riccadonna, missionario della Compagnia di Gesù, al P. Massimiliano, Ryllo della medesima Compagnia.

Bekfaja sul Libano, 6 novembre 1838.

« S' avvicina il tempo del vostro ritorno; affrettatevi, mio caro, con una mano di scelti compagni i quali ci sollevino almeno in parte dalle nostre fatiche. Non è possibile di soddisfare alle tante ricerche che quotidianamente si fanno del nostro ministero. La sola conversione dei Drusi richiederebbe un buon numero di zelanti e robusti operaj; non si tratta solo di battezzarli, il che sarebbe facile, ma conviene prima convincerli dei loro errori, poi istruirli nei misterj della nostra santa Fede, indi disporli a ricevere con frutto le acque rigeneratrici. Ci vuol molto tempo, e non poca pena colle persone svegliate e culte: lascio pensare a voi che cosa ci voglia co' rozzi ed avanzati in età. Io il dì 28 ottobre ne battezzai dieci, Sui primi giorni di questo mese il P. Planchet, nella chiesola nostra del Sagro Cuore,

ne battezzò cinque, quest' oggi il P. Esteve ne ha rigenerati tre alla grazia, proprio quì in Bekf. ja. Così ogni giorno va crescendo questa nostra novella Chiesa.

« Quantunque occupatissimi nella conversione di questi idolatri, abbiamo parlato anche con de' Metuali, e varj sembran esser vicini al regno di Dio; già alcuni s' istruiscono: spero in breve di offrire a Dio queste primizie degli adoratori di Aali... Ma per carità sbrigatevi, venite e portate subito due Missionarj con voi, uno per Maallaka, l' altro per quà. Il P. Esteve, quasi sempre infermiccio, opera pure da sano, ed è molto amato da questa buona gente. Qui non abbiam chiesa; che peccato! siamo costretti di predicare alle donne in uno stanzone, in un altro agli uomini; ai ragazzi e ragazze, fuori sotto uno frascata. Ci consoliamo colla rimembranza dei primi tempi cristiani, e delle catacombe di Roma. Iddio ci provvederà. Lunedì farò un giro sul Libano intorno ai paesi drusi, per visitare i nuovi battezzati e muoverne degli altri; battezzerò certe donne inferme e decrepite, e bambini nati da poco tempo. Per ora tutto va bene, ma la stessa bonaccia mi fa temere d' una qualche tempesta. Basta, preghiamo e speriamo. Fate che ancor gli altri preghino, onde Iddio guardi questa novella sua vigna.

« Tutto vostro nel S. N. G. C.

« Paolo Maria RICCADONNA,
della Comp. di Gesù, missionario. »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Bekfaja sul Libano, 10 dicembre 1838.

« Ah! ch' io l' ho indovinato, mio caro, che tanta bonaccia presaggiva tempesta. E come mai il demonio e i suoi seguaci potevano comportare in pace la defezione dei Drusi? Come nascere una Chiesa senza avere i suoi Confessori e i suoi Martiri? — La scismatica congrega, per giusta ira del Cielo percossa di sterilità, non potè mirare senza invidia aggiungersi nuovi figli alla Chiesa cattolica, e crede di coprire colle di lei lagrime il proprio obbrobrio. La calunnia e la frode da lei mai sempre con successo adoperate, svegliarono i sospetti del governo; gli fecero temere, che ove questa bellicosa nazione si fosse fatta cristiana, l' avrebbe perduta per le armi, sospingendolo in tal guisa ad impedirne l' esecuzione con misure assai frequenti in cotesti vantati rigeneratori dell' orientale incivilimento. Bahu-Bey manda un' enciclica ai Vescovi orientali, avvisandoli che Ibrahim bascià proibiva loro di battezzare Drusi. Il dì 4 dicembre venne notizia che in Ascinafat furono catturati i Drusi fatti cristiani nuovamente per opera del vescovo Agabio greco-cattolico, e per poterli aver meglio furono sorpresi domenica nella chiesa di Mar-Giurias-Kerkafe. Vennero legati quaranta novelli Cristiani, e gli abili per la milizia furono arruolati, e i non abili destinati alla galera in S. Giovanni d' Acri. A questa notizia io corsi dal monsignor Delegato, e fu appunto li 4 dicembre, quando lo trovai con mia gran sorpresa moribondo. I Missionarj cappucini e lazzaristi che l'assistevano, mi dissero esser prudenza il fermarsi, e vedere la piega delle cose. Intanto molti poveri neofiti di notte scapparono da varj paesi, molti si rifuggirono presso di noi, e tutti cercano ajuto e protezione. Dicono che l' or-

dine del vicerè d' Egitto comprenda tutti indistintamente, però nessuno dei fatti cristiani da Missionarj europej è stato ancora preso. Pregate Gesù Cristo Signor nostro, che conforti questi novelli suoi servi ad esser pronti a tutto patire, in somma anche al martirio; ed insieme ispiri ai cuori religiosi e possenti di reclamare contro al più barbaro attentato diretto a tiranneggiare le coscienze e a punire qual colpa l' aver seguito il vero. Io spero bene, ma voi, per carità, datevi d' attorno e tentate ogni mezzo per recar riparo a questi tribolati. Ora pregate, e fate pregare....

« Tutto vostro nel S. N. G. C.

« P. M. Riccadonna, *della Compagnia di Gesù, missionario.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Bekfaja sul Libano, 14 dicembre 1838.

« Carissimo nel Signore,

« Già vi scrissi della persecuzione suscitata dagli Egiziani, ad istigazione de' scismatici, contro ai Drusi convertiti. Per carità adoperatevi costà con tutto voi. Se non valete a frastornare il fulmine, cercate almeno di diminuirne l' impeto. Siamo privi di mezzi e di consiglio. Si era sparsa la nuova che monsignor Fazio, nostro delegato, si fosse ristabilito; siamo corsi per visitarlo e deliberare su questo urgentissimo affare, ma quale fu il nostro cordoglio avendolo trovato morto nel cataletto!! Iddio ce lo ha tolto in questa nostra angustia; a noi non resta se non se orazione, longanimità e pazienza.

« A proposito, non mi parlate mai di veruno de' chia-

mati all' Oriente : perchè mi lasciate in quest' angustia? ditemene qualche cosa ; chi sono , qual è l' ardore della loro vocazione, e quanto; quale e quanto è il lor desiderio di fare e patire , ecc. ecc. Oh che bella missione ! oh che classici paesi ! oh che luoghi poetici ed incantati ! oh che pittoreschi costumi ! oh che semplici ed amabili maniere ! oh quanti e quali superbi ruderi antichi ! oh quante e quali memorie sacre e profane ! Tiro , Sidone , Antiochia , Damasco, Baalbek , Bostra , il Libano , Edessa , Nisibi , Ninive, il Tigri e l' Eufrate ; Babilonia e la sua torre ! Ma questo è niente : il Carmelo , Nazaret, Betlemme , Gerusalemme , il Calvario, il Taborre ! oh che belle cose ! non plus ultra veramente ! sì , ma bisogna sapere che tutte queste idee passano in una passata pel deserto ! oh mio Dio ! che vanità ! Bisogna persuadere cotesti fervidi chiamati, che senza una buona provvisione di spirito , senza un po' d' amor di Dio , di zelo , di mortificazione , non si può quì resister molto tempo. Ho voluto dirvi tutto in poche parole. Non ho tempo affatto per iscrivervi ; non potete immaginare in quanti impicci mi trovi. Bisognerebbe che fossimo otto o dieci , e neppur basterebbero. Io vorrei soddisfarvi, ma come poss' io lasciare questi miei cari Drusi? Ah ! me ne piange il cuore ; ma confido nel Signore, nelle orazioni dei veri figli della Chiesa cattolica.... Non vi stancate , o caro, di adoperarvi a loro vantaggio e di pregar molto, ma molto.

« Tutto vostro in G. C.

« P. M. Riccadonna, *della Comp. di G., miss.* »

Lettera del P. Francesco da Sardegna, ex prefetto cappuccino, in Siria, vicario, della delegazione apostolica, al signor Presidente del Consiglio di Lione.

Antura 18 del 1839.

« Con sommo mio dispiacere mi trovo obbligato a riferire la forte infermità e la morte del Delegato apostolico del monte Libano, monsignor Giuseppe Angelo de Fazio.

« Con quanto coraggio ed apostolico zelo abbia esercitato il suo ufficio questo Prelato in tempo del suo governo, credo che sia noto, ma a gloria di Dio, ad onore del sommo Pontefice che sempre sceglie degne persone nell'apostolico ministero, e ad utilità di tutti i fedeli si manifesterà molto più da quanto segue.

« La conversione di tanti Drusi alla Religione cattolica ha richiamato l'attenzione di molti, ma particolarmente quella dei Greci scismatici: questi hanno fatto tutti gli sforzi per impedire dette conversioni: ma non potendo riuscire colle parole, sono venuti a fatti, col far emanare un ordine a tutti i Patriarchi ed anche al Delegato, in cui si proibisce, con istudiati pretesti, di ricevere alla Religione i Drusi. Il Delegato però, senza scomporsi, ha risposto a tal ordine con queste precise parole.

1° Aprile 1839.

« Ho ricevuto la sua riverita lettera dei 22 ottobre; colla quale mi notifica che a nome di sua eccellenza l'Emir Bescir ha ordinato ai monsignori Patriarchi di non ricevere

Drusi alla nostra S. cattolica Religione, e nel tempo stesso mi avvisa di non dare licenza alcuna a questo fine, perchè i Drusi cercano di mutar religione per vantaggi umani. In riscontro ho l'onore di dirle che neppur io posso approvare che si ricevano alla nostra S. Religione quelli che non hanno vera vocazione, cioè che vogliono farsi cristiani per umani motivi: e in questo senso lodo la proibizione emanata, e dalla mia parte non darò alcuna licenza ai Parrochi e Prelati sudditi del governo locale di ricever Drusi alla cattolica Religione. Debbo però dichiarare che con tale proibizione non può essere impedito di ricevere alla S. nostra Religione quelli che hanno vera vocazione, perchè l'abbracciare una religione che si conosce per vera è un dovere, ed un dritto naturale, divino che non può essere impedito da qualunque potere umano che sia ragionevole e giusto. I soli tiranni, nei tempi di barbarie, obbligavano i sudditi ad abbracciare ed avere la religione che nel loro tirannico impero volevano essi sostenere; ma i sovrani inciviliti hanno rinunziato a quelle inique e inefficaci pretensioni; non essendovi forza e potere umano che possa obbligare a credere, come prova l'esempio di tanti milioni di Martiri che si sono contentati d'essere trucidati, e non già di credere come volevano i tiranni imperatori. Se adunque la proibizione data risguarda quelli che si vogliono fare cristiani o per non essere soldati, o per isfuggire qualche altro obbligo che hanno col governo, è proibizione giusta, e questi tali non possono essere, nè mai saranno da me ricevuti; se poi si vuole che tale proibizione sia assoluta ed universale, cioè che nessuno affatto si riceva alla cattolica nostra religione, ancorchè avesse le vere disposizioni, tale proibizione sarebbe ingiusta e tiranna, che io non ricevere e non mai riceverò, come sono sicuro che non mai verrà data, nè da sua altezza Mahmet Alì, nè da S. E. l'Emir

Bescir, nè da qualunque altro sovrano ragionevole e giusto. Dopo tale dichiarazione, ho il bene di dirmi, ecc.

« Giuseppe Angelo de Fazio, ecc. »

« Non aveva io dunque ragione di dire che questo Prelato ha esercitato il suo apostolico ministero con zelo e coraggio? Volendo però l'Altissimo premiare il suo servo fedele, lo visitò con forte febbre gastrica infiammatoria nervosa il giorno 28 novembre. Egli, presentendo la sua morte, chiese con istanza i santi sagramenti; i quali ricevuti, chiedendo umilmente perdono a tutti, fece anche il suo testamento, e dichiarò vicario apostolico del Monte-Libano, quantunque privo delle necessarie cognizioni, il vostro servo P. Francesco da Sardegna, ex-prefetto apostolico cappuccino. Dopo avere così disposto le cose dell'anima, come della carica, il giorno 13 dicembre, alle otto del mattino, passò a ricevere il premio delle sue fatiche.

« Quantunque fuori di me per una tal perdita, pure, ajutato dal suo segretario, il P. Vincenzo da Catignano, invitai il Patriarca marronita, e tutti i Preti e Religiosi dei conventi. Fece il funerale il detto Patriarca, assistito da un Vescovo, con tutto il clero marronita; poi i Greci-cattolici, i PP. Lazzaristi, e quindi i Padri di Terra santa. Il Patriarca voleva che il corpo si seppellisse in una delle sue chiese, ma non acconsentii a tale dimanda, perchè il Prelato meritava altri onori in Bairuth, dove fu trasportato il corpo la sera stessa delli 13, accompagnandolo quattro Sacerdoti e molto popolo. Il susseguente mattino il console francese, signor Alessandro Deval, invitò tutti gli altri consoli che, rivestiti delle loro insegne, accompagnati da tutto il clero, col R. Prefetto apostolico andarono a ricevere il corpo fuori della città. Furono fatte le

sagre funzioni, e quindi venne trasportato il cadavere al cimitero francese, passando processionalmente in mezzo alla città, così che tutti i Turchi rimanevano attoniti in vedere per la prima volta tal funebre funzione.

« P. Francesco da Sardegna, *ex-prefetto cappuccino, vicario della delegazione apostolica.* »

MISSIONE DI COREA.

Lettera del signor Maubant, missionario apostolico in Corea, ai signori Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Han-Yang, capitale della Corea, 4 aprile 1836.

« Grazie sian rese a Dio, Signori e Confratelli dilettissimi.

« Sono finalmente spariti quegli ostacoli umanamente insuperabili che false relazioni ci han fatto temere, e finchè piaccia alla Provvidenza divina di mantener quella pace che regna al giorno d' oggi nella Cina e nella Corea, io spero che vi si possano introdurre quanti Missionarj europei richieggano i bisogni del cristianesimo. Io spero inoltre che non saranno più obbligati come il defunto Vescovo di Capse ed il vostro servo, ad attraversare in tutta la loro lunghezza la Cina e la Tartaria, i pericoli immaginari della strada non ispaventeranno più la pusillanimità delle guide, nè più si sentiranno quelle miserevoli scuse ond'erano respinte le nostre più vive ed incalzanti sollecitazioni.

« Con tante occupazioni che mi danno appena il tempo di prendere un necessario riposo, non posso farvi, se non con molta fretta, la narrazione del mio ingresso in questo favoloso regno,

« L'indimani del mio arrivo in Pie-Lieou, villaggio di Mongolia ove morì il Vescovo di Capse, andai col P. Ko, sacerdote cinese che aveva accompagnato il venerando Prelato, a visitare le di lui spoglie mortali che non erano ancora seppellite, e presso alle quali recitammo il Vespro dei morti. Il giorno dopo celebrai col P. Ko un servizio per l'anima sua, al quale assisterono tutti i fedeli del villaggio; e venni condotto poscia al cimitero cristiano, per indicare il luogo del sepolcro vescovile.

« Il venerdi 29 novembre, fu trasportato il cadavere in mezzo alla cappella; ed il sabbato, giorno della Presentazione della Beatissima Vergine, fu celebrato con tutta la possibile solennità il funerale a cui assisterono tutti i Cristiani del villaggio e dei contorni, e vennero fatte tutte le cerimonie col solito rito. Io pregai i Cristiani di porre in sulla tomba una pietra, in cui fosse inciso il nome cinese del Vescovo, *Sou*; e per quanto lo permettesse la sicurezza della Religione, la di lui qualità, l'età e l'anno in cui era morto.

« Proseguendo poscia il mio apostolico viaggio, giunsi li 26 gennajo, verso mezza notte, a Pien-Men, donde ripartii accompagnato da cinque Cristiani del paese. Già mi era stato detto ch'io doveva passare per tre dogane, la prima in Pien-Men, e le altre due nei confini di Corea, e quantunque mi avessero indicato quanti io dovessi fare per passarle senza contrasto, la mia fiducia era però riposta in Dio e nella Beatissima Vergine, la cui protezione non andò molto a manifestarsi. Passato felicemente il primo posto, c'inoltrammo nei piani e nelle selve romite, che in una lunghezza di venti leghe, con dodici leghe di larghezza separano la Manchudia dalla Corea, e sul cui lato sinistro, ossia orientale, scorrono i tre rami d'un fiume famoso, chiamato in lingua cinese Ya-Lo-Kiang; il ramo più vicino alla Corea è il confine dell'impero cinese. Questo fiume

è agghiacciato per tre o quattro mesi dell'anno, e in tal epoca soltanto potranno i Missionarj entrare nel paese, fintanto che si siano trovate altre vie. Rallentammo il passo onde giungere all'ultimo ramo del fiume, sulla cui riva sinistra trovasi la seconda dogana, che è la più temuta, alle dieci soltanto o alle undici della notte.

« Finalmente dopo avere incontrato, non senza qualche timore, varie torme di mercanti che si erano fermati a cenare sulla strada, giungemmo al passo difficile, spossati dalla stanchezza, non avendo cessato di camminare da circa venti quattro ore. Allora Pietro Sompey, uno di coloro che facevano da guida, mi prese sugli omeri, ed avanzammo così bel bello, fino a distanza d'una pertica incirca da quella dogana che ci faceva tanta paura, e che è nel tempo istesso la porta d'una città chiamata I-Tchou. Le mura, bagnate dal fiume, si aprono a qualche distanza dal posto per lasciare il varco ad un acquedotto, onde noi, per iscansare tutte le visite e le interrogazioni a cui sogliono andar sottoposti i viaggiatori, c'inoltrammo per quell'acquedotto. Uno de' miei conduttori era già passato, quando un cane, vigilante compagno dei doganieri, scorgendoci all'uscir della buca, si fece ad abbajare contro di noi. « Siam perduti, io diceva « fra me, colti nel fraudolento ingresso, saremo arrestati, « interrogati, scoperti : Sia fatta la volontà di Dio! » Ma questa santa volontà ci fu propizia, e la trascuraggine dei preposti ci lasciò penetrare nella città. Attraversammo nel modo stesso e colla medesima sorte la terza dogana situata all'ingresso d'un secondo ricinto, e di lì a pochi passi venni introdotto in un bugigattolo rassomigliante ad un gran forno che da tre Cristiani era stato poc'anzi preparato per ricevere il Vescovo di Capse. Ivi trovai uno dei miei conduttori che avevaci preceduti. Navoni crudi, e un po' di riso cotto nell'acqua furono la nostra povera cena; e, postici a dormire tutti e sei in quello strettissimo tugurio,

ci rialzammo due o tre dopo per fare un altro pasto simile al primo, e riporci in via, un ora prima che albeggiasse.

« Fin quì io aveva camminato a piedi; ma, fatte appena quattro leghe fuori d'I-Tchou incontrai due altri Cristiani con due cavalcature, e d'allora in poi sono andato quasi sempre a cavallo. Sarebbe stato più facile il nascondermi se, come in Cina, quì ci fossero carri per trasporto dei viaggatori; ma in Corea non ci è quest' uso, i soli carri ch'io vi abbia veduto sono formati con una specie di grande ed ampia scala guarnita di pinoli solamente fino a metà, da uno dei capi, e chiusa dall'altro con una forte sbarra la quale, gettata sul collo del bue, gli vien legata di sotto con una cordicella, mentre la parte posteriore della scala è sostenuta da due ruote della dimensione di quelle dei nostri aratri; ed anche questi carri son rari assai, avendone appena incontrato una trentina in tutto il mio viaggio; le some gravi si fanno portare dai buoi, e le più lievi dai cavalli. Due giorni prima di giungere in Han-Yang, capitale di Corea, trovai cinque Cristiani mandatimi incontro dal signor Yn, prete cinese, onde ci trovammo allora dodici uomini insieme; e come siffatta riunione poteva destar sospetti ed accrescere i pericoli, Paolo Ting e Francesco Tchio, miei due principali conduttori, vollero che ci separassimo per entrare nella città. In fatti presso alle porte ci dividemmo in due frotte, ed io mi trovai sano ed illeso in questa capitale ove già da gran tempo mi avevano preceduto i miei desiderj. Venni condotto alle case comprate due anni prima dai Cristiani colle piccole somme mandate dal Vescovo di Capse; ed ivi trovai il signor Yn, che mi aspettava in compagnia di alcuni fedeli dai quali ricevetti un filiale accoglimento.

« Facilissimo mi divenne allora il raccogliere intorno allo stato geografico, politico e religioso della Corea i ragguagli seguenti.

« L'aspetto della Corea è più uniforme di quello della Cina e della Tartaria; i monti vi sono meno spessi che nelle provincie cinesi del mezzodì e del settentrione, e i piani meno estesi che nelle provincie del centro. Vi si trovano pochi terreni incolti, e meno ancora che non siano capaci di coltura; i monti sono per lo più coperti d'alberi o di macchie, e talora anche coltivati come i piani.

« Il regno si divide in otto provincie, amministrate ognuna da un gran mandarino sotto l'autorità d'un re, d'una regina, o d'un consiglio di reggenza. Ecco il nome di queste provincie colle loro capitali: da settentrione, Hem-Kiang-Tao, che ha per capitale Hang-Hong; quinci scendendo verso il Levante, Kang-Ouan-Tao, capitale Ouen-Tchou; Kien-San-Tao, capitale Tay-Kou; Kien-La-Tao, capitale Tien-Tchu; Tchong-Tchang-Tao, capitale Kong-Tchou; Kiang-Ki-Tao, capitale Han-Yang, chiamata anche Kin-Tou, che significa corte regia o imperiale, cioè capitale d'un regno. In fatti è questa la capitale della Corea. Questa città, discosta cinque o sei leghe dal mar giallo, è grandissi, ma orribilmente fabbricata; le contrade non vi sono selciate, e questo difetto è comune a tutte le città di Corea; nel vastissimo suo ricinto rinchiude monti e selve, in mezzo alle quali sono ristrette le case della città sui piccoli terrapieni formati dalle alture. Le case sono riunite insieme con nodi di paglia, che servono a collegare il cemento delle pareti. Ho già attraversato perecchie volte la città per amministrare gl'infermi. — A ponente della provincia di Kiang-Ki-Tao trovasi quella di Han-Hai-Tao, capitale Hai-Tchu, e quella di Piang-Chan-Tao, capitale Ping-Yang.

« Nelle provincie di Hem-Kiang-Tao, Piang-Hian-Tao, Hai-Tao non si conoscono cristiani. In quella di Kiang-Ki-Tao se ne contano più di mille sparsi in dodici villaggi; in quella di Kang-Ouan-Tao, mille quattrocento e cinquanta

in quattro villaggi, in quella di Kien-San-Tao, cinque cento trenta, sparsi in una vasta porzione del suo territorio, chiamata Pung-Kei-Soun-Hen: quivi abita sulla sponda meridionale una colonia di trecento Giaponesi, la maggior parte mercanti, dai quali si potranno avere alcune notizie degli avanzi del cristianesimo nel Giapone. — La provincia di Kien-La-Tao possiede mille quattro cento Cristiani stabiliti in varj luoghi, di cui non ho potuto ancora sapere il nome, e che godono una specie di libertà religiosa sugli occhi del mandarino governatore. Finalmente la provincia di Tchong-Tchang-Tao dà ricovero a mille otto cento Cristiani incirca. L'approssimativo totale di tutti è di sei mila dugento ottanta.

« Del resto, questi poveri figli della nuova Chiesa di Corea non possono avere una stabile dimora, e meno ancora un domicilio palese. Vivono sconosciuti dai pagani che li circondano, i quali, ove scoprono la religione dei loro sventurati vicini, li scacciano quai lebbrosi, li opprimono colle vessazioni, oppure li dinunziano al mandarino, che severamente li castiga colle verghe, colla carcere, coll'esiglio, e talora anche coll'estremo supplizio. Pietro Huang, arrestato in tal guisa, morì l'anno scorso nelle prigioni di Han-Yang. « E che! rispondeva egli ai magistrati che lo facevano percuotere, e sollecitavano la sua apostasia, e che!
« non morrei io in breve di vecchiezza? sono trent'anni
« che osservo i comandamenti del Signore, Creatore del
« cielo e della terra, e volete ch'io perda con una parola
« infame l'amore del mio Dio? » Per sottrarsi ai pericoli a cui vanno esposti quando vengono riconosciuti dai pagani, vendono sollecitamente i loro poderi, o li abbandonano per mancanza di compratori, e fuggono come sciami in qualche luogo disabitato nei monti o fra le selve, ove credono di poter vivere senza timore. Queste fughe, parecchie volte replicate con grave pregiudizio dei loro beni

temporali, ne hanno già ridotto un gran numero a vero, secondo la propria espressione dei termini, col sudore della loro fronte, coltivando il terreno ingrato dei monti, da tanti altri trascurato per la sua sterilità!

« Quantunque io non conosca ancora la lingua del paese, sono però sollecitato dai Cristiani di dodici villaggi, acciò io vada a visitarli e ad amministrar loro il sacramento della Penitenza. Quelli che conoscono i caratteri cinesi hanno scritte le loro confessioni, gli altri vogliono assolutamente confessarsi per mezzo d'un interprete; temono di morire, o di vedermi morire, pria che abbiano ottenuta la remissione dei loro peccati. Io faccio ogni sforzo per corrispondere alle loro premure, ed il mio ministero è già stato giovevole a molti; ma diverrà ognora più fecondo se sarà ajutato dalle vostre preghiere, le quali non avranno mai implorato le grazie del Cielo per una missione più bisognosa di questa.

« Ho l' onore, ecc.

« MAUBANT, *missionario apostolico.* »

Lettera del signor Chastan, missionario apostolico in Corea, ai signori Direttori e Procuratori delle Missioni straniere,

Schout, 15 settembre 1837.

G. M. G.

« SIGNORI E CARISSIMI CONFRATELLI,

« Abbiamo l' onore e la consolazione di annunziarvi che la divina Provvidenza dopo averci condotti, ad onta di tanti ostacoli, nella missione di Corea, ci conserva finora

sconosciuti al governo ed ai pagani, e noti a quasi tutti i fedeli della capitale e delle provincie, che han pur avuto la bella sorte di accostarsi una volta ai sacramenti che da gran tempo avevano invano desiderati. Nessun ostacolo si oppose al mio entrare, avendo scansata col favor delle tenebre la più temuta dogana, ed essendo giunto in questa capitale dopo quindici giorni di cammino. Pensate, o signori, quale e quanta fosse la nostra consolazione nel trovarci finalmente riuniti nel centro d' una missione che tanto abbiam sospirata. Ripieni il cuore di gratitudine, adorammo i disegni del Signore che aveva chiamato il Vescovo di Capse (monsignor Bruguières), non a penetrare in queste contrade, ma ad aprirne la via ai due confratelli ch' erasi egli associati per felice ispirazione della sua prudenza.

« L' avere udito i tormenti ai quali erano sottoposti cinque Confessori della Fede imprigionati; la crudeltà con cui avevano frante le gambe, e lacerate le labbra ad una devota vedova che morì in conseguenza di questi strazj li 2 gennajo, giorno del mio arrivo, il continuo timore in cui era che venissero ad impadronirsi di noi per sottoporci a simili tormenti, o forse ancora più crudeli, mi fecero per alcuni giorni una dolorosa impressione. Intesi allora altro essere il martirio considerato nell' orazione, molte miglia lontano dal pericolo, altro veduto nel luogo stesso, in procinto di andarvi esposto, ma se uguali sempre non sono le forze della nostra natura, la grazia di Dio che ci sostiene è dappertutto la stessa.

« Il caro nostro confratello, Signor Maubant, che dalle faccende della missione era stato impedito di attendere finora seriamente allo studio della lingua del paese, giudicò opportuno, per occuparvisi interamente, di ritirarsi per qualche tempo in campagna. Io per me, accettai una cella che mi esibì il mio catechista nella sua casuccia dove, dati due mesi ai primi elementi della lingua, mi provai d' udire

un centinajo di confessioni nella città. Mi recai poscia presso al nostro caro Confratello, e celebrammo insieme la festa di Pasqua; quindi convenne separarci, avviandosi egli verso settentrione, ed io verso levante per dar principio all' amministrazione che non venne interrotta se non sul finire di luglio. Fu essa faticosissima, tanto per la lunghezza e la difficoltà delle strade, la premura dei Cristiani che venivano in folla a chiedere i sacramenti, e la loro inesperienza in preparare quelle lunghe confessioni di venti, trenta o quarant' anni, quanto per l' insalubrità delle povere capanne che all' arrivo del Missionario venivano convertite in cappelle, lasciando stare l' incessante timore che le quotidiane riunioni dei Cristiani destassero sospetti nei pagani, e questi andassero ad avvertire i magistrati. Il signor Maubant, già indebolito per le fatiche eccessive dell' anno antecedente, contrasse una pericolosa malattia dietro a quelle di quest' anno. Verso la metà di luglio, bramoso di continuare la spirituale amministrazione del paese, si recò nella parte meridionale dove, appena giunto, fu colto da febbre così violenta che ci fece tremare per la sua vita. Mitigatasi alquanto la gravezza del male, tornò egli in fretta alla sua residenza, ove sollecito mi trasportai; quivi i medici che non conoscevano la sua malattia, l'aggravavano forse coi loro rimedj; onde mi convenne dare al mio Confratello l' Estrema Unzione, dopo la quale la febbre andò scemando a poco a poco, essendo anche per ben due volte cessata del tutto, sebbene sia poscia tornata alcuni giorni dopo. Ora non ha più che un pò di febbricciuola ogni dì; grazie al Cielo il pericolo è passato, e l' infermo va già ricuperando le perdute sue forze.

« Le lettere e le relazioni che si mandano a Pechino dalla Corea riguardo al numero dei Cristiani che si trovano in questo regno, sono ripiene di una esagerazione facile a commettersi anche involontariamente in un paese in cui non

si è mai fatto un censo regolare; in vece di ventimila come dicevano, se ne trovano seimila al più; ma quanto si è detto della loro povertà, è sventuratamente vero pur troppo; i tre quarti e più abitano nei monti, dove coltivano tabacco, e si nutriscono la maggior parte dell' anno con radici, erbe e foglie selvatiche. Quest' anno parecchi son morti di fame; il mio Confratello ed io abbiam trovato un gran numero di famiglie ridotte alla più orrenda miseria. Abbiam fatto distribuir loro qualche po' di denaro, come pure a quattordici Confessori della fede che sono ritenuti in quattro carceri diverse.

« Ci rimangono ancora 150 *taeli*, che teniamo in serbo per l' introduzione del Vescovo, o del Confratello che speriamo di ricevere nella luna undecima di quest' anno. Se ci verrà qualche denaro, potremo procurarci un parco alimento, altrimenti ci nutriremo d' erbe e di radici come i poveri nostri Cristiani.

« Mi domanderete forse, come non abbiano i pagani conosciuto finora il nostro arrivo? è questa una cosa che noi ammiriamo, come pure tutti i nostri fedeli. Hanno essi generalmente somma cura di comunicare questa notizia a coloro soltanto che credono in grado di accostarsi ai sacramenti; donde nasce che in una medesima famiglia, anche cristiana, alcuni sanno, altri ignorano la nostra presenza; la quale si cela poi con più ragione quando ci sono pagani, massime di quelli che odiano la Religione.

« Frattanto si vanno spargendo favolosi racconti, che in parte a noi riferiscono, e per la stessa loro assurdità paro indichino essere il Prete cattolico in questo paese tenuto per una specie di mago. Abbiamo inoltre altri timori più serj: una donna cristiana intese, pochi giorni fa, un satellite che diceva :» Siamo molto occupati in cercare il tempio dei Cristiani. « Nè guari è ancora che due giovani, marito e moglie, d' una famiglia distinta, istrutti secretamente

nella Religione dal loro avolo, non avendo voluto dopo al di lui morte praticare idolatrie e superstizioni, caddero in sospetto presso al loro padre adottivo di essere cristiani; ed al loro affermativo rispondere, montò egli in tanta rabbia che li fece temere per la loro vita. Come erano soltanto catecumeni, si diedero scambievolmente il Battesimo, risoluti di vivere in continenza, ove sfugissero alla morte che pareva loro sovrastasse. Rimasero privi della paterna eredità, ed il marito è venuto nella capitale onde cercarcdi aprire una scuola per procacciarsi il vitto. La moglie dovette ritirarsi nella sua famiglia tutta pagana, dove un suo congiunto, che frequenta i mandarini, ebbe or dianzi a dirle: « Ora che sono venuti alcuni uomini da *Kou-Man-Ky* « (9,000 leghe), tu abbracci la Religione cristiana? » Due altri pagani si trovavano presenti, l' uno dei quali avendo detto non essere possibil cosa l' attraversare quello spazio immenso, l'altro gli rispose: « Nella cristiana Religione vi « sono segreti che noi non conosciamo; quando Gesù man- « da i suoi discepoli, trovano essi sempre il mezzo di giun- « gere al loro scopo, ecc. » Io non so dove tendessero questi discorsi, ma è però certo che non possiamo prometterci una settimana di quieto vivere. La presenza d'un Vescovo ci pare assolutamente indispensabile per assicurar l' esistenza d' uno stabile clero; perchè se siamo scoperti, la nostra morte è certa, e la greggia rimane di bel nuovo senza pastore. Un segreto che è conosciuto da cinquemila persone in circa, corre rischio ad ogni istante di essere divulgato. Pregate ed esortate gli Aggregati della Propagazione della Fede a pregare anch' essi, acciò continui il Signore a spandere le sue benedizioni sopra una missione che offre così belle speranze. Abbiamo fatto conoscere ai nostri Cristiani l' esistenza di cotesta pia Associazione, le ragguardevoli somme che l' inesauribile sua carità ha somministrate per l' introduzione del Vescovo di Capse e per la

nostra, i voti infine che non cessa di porgere a Dio per noi; e questa notizia parve infondere in loro vivissimi sensi di gioja, d' ammirazione e di riconoscenza.

« Procureremo di far conoscere dappertutto lo spirito di cotesta pia Associazione, acciò fra lei e questa povera cristianità si stabilisca un mirabile cambio di preghiere ed opere buone.

« Si trovano quì molte lettere e relazioni di Confessori della Fede; nei primi momenti che ci rimangano liberi, procureremo di farne traduzioni ed estratti, onde spedirvi quanto possa interessare cotesti pii Associati.

« Quì sono, come pur sapete, due sorte di scrittura: la cinese pei letterati, e quella di Corea pel popolo. Quasi tutti i nostri Cristiani conoscono la seconda, ed hanno alcuni libri di religione, massime le omelie sopra i sacri Vangeli, che leggono regolarmente le domeniche e le feste. I ragazzi sono generalmente istrutti della dottrina contenuta nel catechismo; ce ne sono alcuni i quali non hanno ancora dieci anni nè anche sei, e già lo sanno recitare dal principio fino al fine.

« Segue il numero delle persone che riceverono i sacramenti nel decorso di quest' anno 1837. Battesimi (compresi gli adulti), 1,237; supplimenti di cerimonie battesimali, 1,117; confessioni, 2,078; comunioni, 1950; matrimonj benedetti, 195; Estreme Unzioni, 42.

« Giova osservare che l' amministrazione non si è fatta dappertutto; la malattia del signor Maubant, gli eccessivi calori e i lavori della campagna ci hanno obbligati ad interromperla. Ci mettremo di nuovo in via verso la festa d' Ognissanti, e vedremo il termine del nostro lungo giro, se ci conserverà Iddio la salute e la pace.

« Gradite, ecc.

« G. Chastan, *miss. apost.*

Fil. Maubant, *miss. apost.* »

Lettera di monsignor Imbert, vescovo di Capse, vicario apostolico di Corea, al signor B... in Givors.

Mouk-Den, 7 dicembre 1837.

G. M. G.

« Caro Amico,

« Ecco un mese ormai che ho avuto il piacere di scrivervi, in una lunga lettera, la relazione del mio viaggio dal Su-Tchuen fino a Si-Van in Tartaria, ove stetti quindici giorni nel collegio dei cari nostri confratelli, i Lazzaristi francesi; ed avendo poscia proseguita la mia strada, proseguo or pure la mia relazione. La neve che cadde dopo la festa d'Ognissanti ci fece giudicare essere troppo rigida e troppo pericolosa la via del deserto, e convenir quindi rientrare in Cina per seguire la strada imperiale da Pechino a Mouk-Den, per la quale si abbrevierebbe il viaggio di tre o quattro giorni; a questo partito che era più speditivo io mi appigliai.

« Io aveva fatto comprare per trenta *taeli* tre forti cavalli tartari che, nè belli nè veloci, sono però sicuri e atti alla fatica. Con quelle cavalcature partimmo li 13 novembre di buon mattino; verso le tre pomeridiane attraversammo di bel nuovo la gran muraglia in un picciolissimo posto di una strada appartata ove trovansi solamente due soldati, e la sera giungemmo in una città cinese in casa di Cristiani. Il giorno 17 passammo il secondo ricinto della gran muraglia, e c'inoltrammo quindi nello stretto che conduce a Pechino, non essendo questa capitale discosta più di dieci leghe dallo sbocco meridionale dello stretto. La lunghezza di questo è di cinque leghe, per una via orridissima

e quasi impraticabile a cagione delle molte pietre che l' ingombrano. Ivi si trovano tre grandi e rigorosissime dogane ; ma noi , per iscansare ogni colloquio coi doganieri , stemmo sempre a cavallo , tale essendo il privilegio dei mandarini e dei pubblici uffiziali ; ed oltre il berretto di pelo volpino che portavamo tutti e tre , come lo sogliono portare i tartari uffiziali , la mia lunga barba ed il contegno compivano così bene la parodia, che nessuno ebbe l' ardire d' interrogarci.

« Io ammirai in quello stretto l' opera dell' imperatore Tšin-Chè-Hoang, che 250 anni prima di N. S. Gesù Cristo volle fortificare gli accessi della capitale contro le incursioni dei Tartari ; e benchè il tempo e le acque che ivi scorrono abbiano in parte distrutte quelle opere famose, rimangono pure ancora magnifiche rovine : passammo per dodici porte fiancheggiate da altrettanti grossi bastioni che formavano sei fortezze ; ma osservai principalmente uno stupendo voltone di grossissime marmoree pietre che il tempo non ha potuto ancor danneggiare. E come mai poterono i Cinesi, in un' epoca così rimota, edificare quel monumento che farebbe onore al giorno d' oggi ad un peritissimo architetto ?....

« La sera del giorno 18 giungemmo sulla strada imperiale di Mouk-Den , in distanza di otto leghe da Pechino. Impossibil cosa sarebbe il dirvi la quantità dei camelli che abbiamo incontrati nei tre ultimi giorni ; erano carichi tutti di mercanzie per la Tartaria , e probabilmente per la Russia. I conduttori , credendoci uffiziali tartari , affettuosamente ci salutavano , e noi rispondevamo nel modo stesso : *Mon Kou ;* « state bene , o buon viaggio. » La strada correva in distanza d' una lega in circa dalle montagne , e potemmo quindi vedere da lontano i monumenti eretti per le tombe degl' imperatori della precedente dinastia Ming ; incontravamo pure tratto tratto i palazzi in cui alberga il prin-

cipe quando viaggia per quelle contrade ; poichè il celeste imperatore avrebbe ribrezzo ad alloggiare nella prefettura d' una città di provincia come fanno i monarchi d' Europa ; quando mancano i palazzi, riposa egli in campo aperto, circondato dalle sue guardie, che innalzano le tende intorno all' augusto padiglione. Nè mai l' imperatore ne' suoi viaggi va rinchiuso in una carrozza, ma vien portato in una leggiadra cameretta sospesa sulla schiena d' un enorme elefante.

« Li 25 giungemmo ad una dogana tra settentrione e ponente, dove la gran muraglia si estende dalle falde del monte fino ad una certa distanza nel mare. Questo passo m' intricava e m' inquietava moltissimo. Passare a cavallo qual pubblico uffiziale, non era il caso perchè ogni mandarino, foss' anche il vicerè, è obbligato a smontare ed a prostrarsi più volte con ambe le ginocchia innanzi al nome dell' imperatore inciso sulla porta. Il popolo va esente da questa cerimonia, ma convien comparire ad uno ad uno innanzi all' uffiziale del posto ed a' suoi due assessori, e quivi in ginocchioni rispondere alle loro domande. Quantunque io parli assai bene cinese, ho però contratto la pronunzia del Su-Tchuen, e le interrogazioni avrebbero potuto intricarmi ; d' altronde non lice ad un Europeo, un Vescovo d' inginocchiarsi innanzi ai miserabili satelliti d' un despota idolatro. Feci cercare di comune avviso un contrabbandiere pagano destro ed animoso, il quale, per dieci franchi, mi scorse e mi fece passare, col favor della notte, del freddo e della neve che cadendo molto opportunamente, riteneva i doganieri ed i soldati intorno al fuoco nelle loro casette, per la spaccatura d' un vecchio bastione ; e in distanza d' una lega ci fermammo presso ad una famiglia cristiana, aspettando i cavalli e la roba che l' indimani passarono senza intoppo. Dallo sbocco di quello stretto che conduce a Pechino, fino all' uscir nostro della Cina per

questa dogana chiamata *Chan-Hay-Kouan* (dogana del monte e del mare), abbiamo trascorso un piano immenso e fertilissimo il quale si estende (così mi fu detto), fino alle provincie di Cantone e di Ho-Nan ; onde più della metà della provincia di Pechino , chiamata anche Pè-Tche-Ly, è un eccellente terreno d' inesauribile fertilità.

« Usciti di Cina , costeggiammo per cinque giorni le sponde del mare , in mezzo ad incolte campagne sparse di alcuni monticelli , sterili e nude; ma nell' internarci fra la terra, ci apparve più ampio e più ameno il piano, massime nelle vicinanze di Mouk-Den. Non vi aspettate già ch' io vi faccia la descrizione di quest' antica e decantata città , sulla quale l' imperatore Kien - Long ha composto un epico poema , conosciuto perfino in Europa, chè la prudenza non mi permise di visitarne i monumenti ; mi alloggiai nel sobborgo della porta occidentale presso ad una famiglia cristiana d' origine tartara. Son giunto quì li 4 di questo mese, e fo conto di partire domani , festa dell' immacolata Concezione di Maria Vergine, ond' essere pervenuto al confine di Corea , discosto solamente cinque giornate di cammino , alcuni giorni prima che incominci la fiera , e che passi l' imbasciata di Corea che andrà a salutare in Pechino sua maestà imperiale al rinnovarsi dell' anno cinese. Io spero, col favore del concorso di popolo che allora trovasi presso al confine , d' incontrare i nostri Cristiani che mi verranno a cercare ; e, condotto da essi, passare di notte tempo sul ghiaccio il gran fiume Ya-Lo-King , per entrare in tal guisa nella mia missione. Questo modo di attraversare i fiumi vi reca forse meraviglia ; eppure , in questi otto giorni che sono fuori della Cina, ne ho già passato tre, non senza un po' di ribrezzo, nel sentirmi il ghiaccio scricchiolare sotto ai piedi ; ma le carra che pesano da quattro a cinquemila libbre , e che a cagione delle pessime e ghiajose strade sono tirate per-

fino da sei cavalli, passavano nello stesso modo, quantunque il freddo mi paresse moderatissimo. I Cinesi, per assodare il ghiaccio, e fare che non vi si sdruccioli, hanno cura di spargervi sopra dell' arena bagnata, che congelandosi ritiene colla sua scabrosità le zampe dei cavalli e i piedi dei viaggiatori. Onore all' industria cinese!

« Addio, caro amico, continuate a scrivermi, e pregate molto per me, ecc.

« † G. M. *vescovo di Capse,*
vicario apostolico della Corea. »

Estratto d' una lettera del medesimo Vescovo, al signor Le Gregeois, procuratore delle Missioni straniere in Macao.

Fong-Pien-Men, confine di Corea, 17 dicembre 1837.

« *Benedictus Deus in donis suis, et mirabilis in omnibus operibus suis.* Sia benedetto Iddio ne' suoi doni! e glorificato in tutte le opere sue!

« Giovedì 16 sono giunto felicemente in Fong-Pien-Men, confine della Corea; i nostri Cristiani giunsero pure la sera del medesimo giorno: siamo stati insieme quest' oggi colla massima espansione del cuore, e partiremo questa notte sotto la protezione della Vergine immacolata, essendo domani la festa dell'Aspettazione del parto. I Cristiani di Corea sono venuti in numero di cinque, due per seguire l' imbasciata a Pechino, e tre per accompagnarmi. Questo incontro è tanto più mirabile, in quanto erano essi già venuti nella luna nona, e nulla sapevano del nostro arrivo; mentre il mio scolaro, mandato da Chan-Si, tro-

vatosi soltanto in Mouk-Den il giorno sei della luna decima, non avendo trovato nessuno era tornato indietro. Durò il nostro viaggio ottantadue giorni, dei quali ne passammo trent' otto in varie fermate che richiedeva la cortesia o la necessità. Da quì alla capitale della Corea ci vogliono ancora quattordici o quindici giorni: spero dalla divina misericordia che non siano per essere infelici. »

Estratto d' una lettera del signor Calleri, missionario in Cina, al signor Dubois, uno dei Direttori del seminario delle Missioni straniere.

« Signore e venerabile Confratello,

« Vi scrissi, nel decorso dell' ultimo ottobre, delle consolazioni ch' io provava per la condotta di tre giovani, venuti poc' anzi dalla Corea a studiare sotto la mia direzione. Ahimè! che dopo quella lettera la mano di Dio si è aggravata su questo gregge già così piccolo. Quegli dei nostri tre giovani la cui fede era più viva, più alta la pietà; quegli che consideravamo già con piacere nell' avvenire quasi il più bel fregio di quella Chiesa nascente, doveva esserci tolto sul fiore dell' età, e lasciarci costernati, annichiliti al cospetto degl' imperscrutabili giudizj di Dio!!!

« Francesco Saverio Tchong era nato nel principio dell' anno Kang-Tchen del cielo cinese in Hong-Tcheou, piccola città della provincia di Tchong-Tsing-Tao, la seconda del regno di Corea. La sua famiglia, distinta per nobiltà e per impieghi nella magistratura, avendo abbracciata la cristiana Religione, erasi veduta astretta ad abbandonare la patria con tutto il patrimonio che possedeva, ed a cercare un ricovero fra selvosi monti popolati di fiere. Quivi, lungi dal rumore e dai mali esempj, il giovane Francesco Saverio

cresceva in età ed in saviezza : quell' innocente anima, abbandonatasi interamente alle impressioni dello Spirito Santo, aveva acquistato in breve un genio così risoluto della preghiera e della virtù, che i Cristiani crederono di doverlo segnalare al signor Maubant, qual prezioso elemento preparato dal Signore per la formazione del clero di Corea. Il nostro Confratello chiamollo a se, e convintosi per dieci mesi delle ottime sue disposizioni, lo mandò quì con due altri giovani, onde ricevesse l'ecclesiastica educazione. Quei nostri confratelli che conoscono il modo di viaggiare in Cina, sanno quanto vadano esposti i costumi e la fede dei Cristiani nel contatto che è necessario d' avere cogl' infedeli, e nel lungo soggiorno che convien far nelle barche, dove un miscuglio d' uomini perversi si permettono di dir tutto e di far tutto fuorchè il bene; eppure dopo un viaggio di otto mesi per mezzo al Leao-Tong, alla Tartaria ed alla Cina, il nostro ottimo giovane giunse in Macao, non che fedele ancora a'suoi doveri, ma così ardente nei sagri esercizj della religione, che non cessò di essere ammirato da quanti vivevano nel suo consorzio. Nel corso delle lezioni che da me ha ricevute, mi ha manifestato sempre una perfetta docilità ed una schietta filiale premura. I suoi progressi nella lingua latina l' avevano posto in grado di leggere con frutto, nelle ore di ricreazione, le sante Scritture; e già in lui fondavamo le più dolci nostre speranze, quando verso la metà dello scorso mese visitollo Iddio con una febbre, che mite e lenta in sul principio, divenne poscia gravissima e minacciosa. Ad onta della repentina spossatezza delle sue forze e degli acutissimi dolori che l' assalivano, Francesco Saverio mantenne ognora tutto il vigore della sua virtù; poichè, non atterrito dal male, o piuttosto compreso dal solo timore di rimaner privo degli ultimi sacramenti per uno di quei deliquj che così spesso ingannano il procrastinare dei penitenti nel letto di morte, do-

mandò i soccorsi della Chiesa al primo avvicinarsi del pericolo, li ricevè con profondo raccoglimento; e, finita la santa cerimonia ch'io feci cogli occhi grondanti di lagrime, mi disse stringendomi la mano: *Gratias Patri;* si pose quindi il crocifisso presso alle labbra, e ripetè con molta espansione d'affetto: *Jesus bonus! Deus bonus* (1)! Noi frattanto, sbigottiti dal progresso della malattia, facemmo ogni nostro sforzo presso a Dio e presso agli uomini per conservare così preziosa vita; ma quel frutto novello della terra di Corea era maturo pel cielo. Verso la metà della notte dai 26 ai 27 di novembre, dopo aver recitato accanto al suo letto mattutino e lodi, mi accorsi che Francesco Saverio stentava di più in più ad alternare il respiro; mi feci allora a recitare le preghiere degli agonizzanti cogli altri due alunni; gli diedi l'ultima assoluzione; e, fatta da me l'applicazione dell'indulgenza plenaria, il santo giovane rese con somma quiete lo spirito, per andar a godere eternamente il suo Dio. Potrei dirvi ora qual profonda impressione abbia fatto in noi, e particolarmente in me questa inaspettata sua morte! sono scorsi dieci giorni da questo doloroso avvenimento, e il mio cuore è chiuso ancora ad ogni specie di conforto!.... O altezza dei divini consigli! Monsignor Bruguières muore sul confine di Corea allorquando quella missione sconsolata rallegravasi all'avvicinarsi del primo suo Vescovo; ed il primo fedele che si destina allo stato ecclesiastico, muore in quel punto stesso che, sfuggito ad otto mesi d'incessanti pericoli, trascorre con rapido passo quella carriera che deve farlo in breve un apostolo della patria sua... Adoriamo questi occulti provvedimenti dell'onnipotente volere: speriamo che, togliendoci ogni cosa che, secondo le mire nostre

(1) Gesù buono, Dio buono!

umane, potrebbe far prosperare la missione di Corea, voglia intervenir egli stesso in tutta la sua possanza, e renda tanto più manifesta la sua gloria, in quanto sarà costretto ognuno a ripetere colla Scrittura: *Deus solus fecit hæc omnia.* Dio solo ha fatte tutte queste cose.

« Ho l'onore, ecc.

« CALLERI, *miss. apost.* »

MANDAMENTI DEI VESCOVI A FAVORE DELL' OPERA.

Francia.

Nel momento in cui l'approssimarsi della Quaresima richiamava il popolo cristiano a serj riflessi, dall'alto dell'evangelica cattedra l' Arcivescovo di *Sens* faceva risuonare queste parole di Daniele: *Peccata tua eleemosynis redime.* « Ricomprate i vostri peccati colle elemosine » (Daniel IV, 24). Ma fra tutte le ingegnose verità dell'elemosina, gli è principalmente prediletta quella che può dare ai nostri bisognosi fratelli il lume dell' intelletto, che può pagare il riscatto delle anime. Ora questo felice impiego dell' obolo della carità è appunto il distintivo dell' Opera istituita da diciassette anni a pro' della Propagazione della Fede. Il venerando Prelato ne spiega poscia i vantaggi, e termina con un' amorosa esortazione: « Se ogni famiglia « di questa diocesi risparmiasse ogni settimana alcuni « centesimi per quest' Opera buona; queste lievi somme « riunite potrebbero sovvenire a molti bisogni: ed oh! « quanti idolatri fatti cristiani vi dovrebbero la loro sal- « vezza e la loro felicità!.... Mentre in tutte le parti della « Francia è sollecito ognuno di favorire un' Opera così « bella, fia che non trovi essa, in questa diocesi, altro

« che voti pel suo felice successo! Ah no, fratelli dilet-
« tissimi, che non vorrete rimanere inoperosi a così glo-
« riosa impresa.... E ognuno di voi, ne abbiamo la ferma
« speranza, sarà sollecito di contribuirvi, felice di potere
« a sì poco prezzo rendere un solenne omaggio alla Reli-
« gione, riconoscere il benefizio d' esserle nato nel seno,
« ed accrescere il numero dei proprj fratelli in Gesù Cristo. »
(2 Febbrajo 1839).

Il Vescovo di *Soissons* e di *Laon* riproduce sommariamente, nel suo mandamento di quest' anno, le confortatrici parole d' una circolare diretta l' anno scorso al suo clero:
« Possano i nostri diocesani arricchirsi a gara dei favori
« spirituali concessi dai sommi Pontefici alla pia Opera
« della Propagazione della Fede, e in premio del loro lieve
« sacrifizio ottenere dalla divina misericordia quelle co-
« piose grazie che impetreranno per loro tante anime
« riconoscenti, alla cui salvezza avranno essi contribuito! »
(15 Febbrajo 1838).

« Ah! si dilati ancora, sclama il Vescovo di *Seez*, si
« dilati e si propaghi fra noi quest' Opera mirabile, che
« già suppone l' adempimento d' ogni altra opera santa!
« Coll' associarsi al bene immenso ch' ella procura, ognuno
« potrà rendere a se stesso, con piena verità, la gloriosa
« testimonianza di essere stato occhio al cieco, piede al
« zoppo, padre a migliaja di sventurati i quali, senza
« questo ajuto, sarebbero vissuti come avevano avuto la
« sventura di nascere, quai figli diseredati dal Cielo. » (31
Gennajo 1839).

Il Vescovo di *Nantes* si congratula co' suoi cooperatori nel sagro ministero « della premura colla quale dilatano
« nelle loro parrocchie l' Opera così eminentemente cat-
« tolica della Propagazione della Fede... Evvi pel Cristiano,
« pel Sacerdote felicità maggiore di quella che si trova
« nel concorrere a tale Opera?... Destinata a propagare

« in lontani paesi la Fede, potrà contribuire ad assodarla « fra noi, e meritarci la conservazione del più prezioso « retaggio che lasciato ci abbiano i padri nostri. » (3 Febbrajo 1839).

« Il cuore del cristiano, dice il Vescovo di *Quimper* « deve abbracciare l' universo tutto, il suo zelo si deve es- « tendere ovunque si possano fare conquiste per la Chiesa « di Gesù Cristo. Alcune anime fervorose si riunirono e po- « sero insieme le loro elemosine, per mandarle poscia ai « Vescovi ed ai Preti delle Chiese nascenti; e fu questo il « principio di quell' Opera della Propagazione della Fede, « che non tardò a meritare gli elogj ed i favori dei sommi « Pontefici. Questa ispirazione tutta cattolica, di cui la Fran- « cia può meritamente onorarsi, non vi è ignota, dilettis- « simi Fratelli, noi dobbiamo anzi lodare pubblicamente lo « zelo col quale vi associaste a questo così inclito e gene- « roso pensiero di far penetrare il lume della fede e dell' in- « civilimento in tutti i luoghi privi finora di questo doppio « benefizio. Sì, noi lo speriamo, quest' Opera così subli- « me farà ancora nuovi progressi, e maggiormente si esten- « derà fra popoli i quali, rimasti costanti nella fede dei « loro padri, sanno qual sia il prezzo di questo dono del « Cielo. » (25 Gennajo 1839).

Il vescovo di *Langres* risponde » a coloro che, incauti o « perfidi, gettano lo spavento nelle file della santa milizia, « gridando essere perduta ogni cosa, e starsi ormai moren- « do il cristianesimo! » risponde loro con una rapida ed eloquente analisi delle cose egregie che si fanno in seno alla cattolica società, e fra le quali rammenta egli in primo luogo » le conquiste della Chiesa, i fedeli di Francia, e « quelli in breve di tutta Europa spontaneamente congiunti « in un' Associazione degna de' più bei giorni, onde man- « dar soccorsi agli Apostoli d' oltre mare, popoli finora « sterili, che danno alla fede figli novelli, le remote isole

« che riconoscono e benedicono il di lei santo impero. » (6 Gennajo 1839).

Una circolare speciale del Vescovo di *Belley*, tendente a ridestare fra il clero della diocesi la memoria di parecchie precedenti interrogazioni, termina con queste parole che rinchiudono tutti i titoli della Propagazione della Fede al concorso dei Cristiani. « Noi preghiamo caldamente tutte le « persone che già cooperarono al bene dell' Associazione, « di raddopiare il loro zelo per questa veramente apostolica « Opera, che dal sommo Pontefice viene animata e soste- « nuta con ogni suo potere, e che ha prodotto un bene « immenso. Mentre i protestanti fanno inauditi sforzi onde « propagare la loro setta, non dovrebbe essere in noi mag- « giore lo zelo e la generosità? » (3 Gennajo 1839).

Con una simile circolare il Vescovo di *Nimes* rappresenta ai signori Parrochi i principali caratteri dell' istituzione « i « lievi sacrifizj che da essa vengono imposti, il bene im- « menso che procura, i preziosi vantaggi che ne ricavano « coloro che vi hanno parte; spera che così saviamente sta- « bilita, così universalmente sparsa, così eminentemente « giovevole, sarà essa apprezzata nella diocesi di Nimes, « e vi produrrà frutti degni dello zelo dei Pastori e della « pietà dei fedeli. » (15 Dicembre 1838).

Ci manca lo spazio per far conoscere la lettera pastorale che dal Vescovo di *Viviers* venne interamente consecrata agli interessi della diletta Opera nostra. In essa troviamo la confutazione d' una difficoltà, spesse volte riprodotta anche con lodevoli intenzioni, e questa volta ancora vittoriosamente confutata. « Temeremmo noi forse d' impoverirci « colle nostre pie liberalità » ah! che sarebbe questo un co- « noscer male la condotta della provvidenza di Dio! Non « temiamo già di seppellire in seno alla terra quel grano « che ci nutrisce, perchè la Provvidenza farà venire il tem- « po della messe; lo stesso avviene delle elemosine sepolte

« nel seno dei poveri, massime dei poveri idolatri.... Tale « è l'efficacia di questa mirabile società che, mentre pro« cura coi nostri soccorsi il benefizio delle missioni ai popoli « remoti, procura ella a noi medesimi salutari istruzioni, « le quali riescono tanto più eloquenti, in quanto vengono « esse dall' esempio predicate. »

Il Vescovo di *Tarbes* rammenta egli pure a' suoi diocesani l' Opera pia della Propagazione della Fede qual opera « sommamente sociale, cristiana e cattolica, essendo il « suo scopo quello d' incivilire gli uomini, di strapparli « a barbare usanze, di richiamarli alla cognizione d' un « Dio creatore del mondo, e di Gesù Cristo che ne è il « riparatore.... I buoni Cristiani vi si associeranno volon« tieri, e l' uomo men religioso sarà sollecito anch' egli di « contribuire con un lieve sagrifizio al sollievo degli sfor« tunati, ad assegnar loro un posto nell' inclita famiglia « del Cristianesimo. » (1 Febbrajo 1839).

Il Vescovo d' *Aire* adombra al clero ed ai fedeli « la « sventura di tanti milioni d'uomini che abitano abbando« nati a tutti gli errori ed a tutti i delitti, in quella terra « che fu ricomprata col sangue di Gesù Cristo. » Rammenta quindi l' origine della pia Opera destinata a sollecitare la loro conversione, il viaggio dell' Apostolo di Bardstown e le felici disposizioni che fece egli nascere nel suo passaggio; i provvedimenti del popolo cattolico che vengono saviamente corroborati da misure le quali moltiplicheranno in breve come egli non dubita, fra i suoi diocesani il numero degli Associati, la copia delle elemosine e la possa delle preghiere. (30 Novembre 1838).

I mandamenti dei Vescovi d'*Evreux,* di *Maux,* di *Perigueux,* di *Tulle* e di *Verdun* per la Quaresima del presente anno, contengono anch' essi in termini più sommarj la manifestazione dell' alta benevolenza colla quale assecondano i nostri sforzi, e si associano ai nostri successi.

Belgio.

La diocesi di Tournay venne contristata dal veder profanata una croce ; e nel compiangere così lagrimevole scandalo, il Vescovo si esprime così : « Croce santa, d' altro « più non parlino i Cristiani che delle vostre grandezze e « dei vostri benefizj ! si estendano questi fino alle estremità « della terra ! portata da apostoliche mani, aggiungete ai « vostri antichi trionfi novelle conquiste !... In quanto a « voi, dilettissimi miei cooperatori, che amate sinceramente la croce, che bramate di vederla rifulgere di « nuovi raggi, raddoppiate il vostro ardore in sostenere « coi vostri doni, colle vostre preghiere l' Opera vera- « mente cattolica della Propagazione della Fede : fate ogni « sforzo acciò le vostre pecorelle siano animate dai mede- « simi sensi !... In questa guisa continuerete ad estendere, « per quanto sta in voi, il glorioso regno della croce ; le « offrirete una specie di risarcimento degl' insulti e degli « spregj che riceve da coloro i quali non altro far dovreb- « bero che benedirla. »

Italia.

Il cardinale arcivescovo di Genova ha dato pure una gran parte del suo quaresimale mandamento all' Opera della Propagazione della Fede, che non dubita di chiamare « la più filantropica, la più cristiana, la più grande isti- « tuzione della nostra età. » Fa egli poscia una compassionevole dipintura di tanti popoli che giacciono ancora nelle tenebre, e che non vedrebbero forse prima di molti secoli la vivificante luce del Vangelo, se la pia Opera ch' egli raccomanda non fosse venuta ad aprire la via ai Missionarj apportatori di così eccelso benefizio. La dimostra suscitata da Dio per confondere l' odierno spirito

di egoismo, ispirata dalla carità ed arricchita dalle concessioni di quattro sommi Pontefici. Rivolgendosi quindi al suo clero fedele, prosiegue: « E siete voi, venerabili Par-
« rochi, collaboratori nostri, quegli cui in ispecial modo
« vogliamo raccomandata questa pia Opera, e per lo zelo
« dei quali noi le andiamo pronosticando un felicissimo in-
« cremento. Siete voi; perocchè chi di voi meglio conosce
« il prezzo delle anime! di voi che d' attorno alla lor sa-
« lute tutto giorno v' affaticate, e vi siete tutti consegrati
« al divin ministero di porle in salvo; siete voi, perocchè
« voi avete grande opportunità, nei vostri frequenti ser-
« moni, di far ben conoscere a molti che opera sia questa;
« e basta il farla conoscere, per averla con ciò solo rac-
« comandata. Adunque parlatene spesso dai pergami; tro-
« vatele voi medesimi nuovi socj, deputate chi ne trovi;
« e non siavi alcuna parrocchia in diocesi che non abbia
« qualche decina d' ascritti, e quindi non riceva copia degli
« Annali; la lettura dei quali opererà poi dei mirabili
« effetti. Nè importi che nelle vostre parrocchie siano
« molti i poverelli: l' obblazione che l' Opera domanda
« è così tenue, che v' ha forse niuno della loro stessa classe
« che sopportarla non possa; e se noi abbiamo ad
« aprirvi un nostro pensiero, vi diremo che sono massi-
« mamente i poveri che devono pigliar parte in questa
« Opera, poichè si è appunto colla limosina dei poveri
« che piace a Dio, come si è veduto da bel principio,
« fondare le sue chiese. » (6 Febbrajo 1839).

Il Vescovo di *Nizza* parla nel medesimo modo: « Se lo
« spirito della cristiana carità mantiensi fra voi, come non
« concorrerete a quest' Opera, poichè la carità cristiana
« non sa distinguere nè Greco nè Barbaro nè Scita, ed
« ama di rendersi benefica a tutti i suoi simili in cui rico-
« nosce altrettanti fratelli in Gesù Cristo, e figli dell'istesso
« comun Padre Iddio!.... Sì, o dilettissimi figli, obbla-

« zione più bella e più perspicua voi non potete fare al « certo, mentre concorrete alla spirituale e temporale fe- « licità de' due Mondi.... Correte a folla per associarvi a « quest' Opera, e vivete sicuri che quell' ebdomadario soldo « vi frutterà una pienissima usura ne' temporali vostri beni, « e più ancora nel soggiorno dell' immortalità. » (31 Gennajo 1839).

« Le missioni straniere, dice il Vescovo di *Vigevano* « sebbene composte d' uomini apostolici e coraggiosi che « non la perdonano a fatiche e pericoli di sorta, pronti « eziandio a sostenere il martirio, come accade talora, « per diffondere la luce del Vangelo su quelle varie na- « zioni che fecero scopo al loro zelo, abbisognano tuttavia « di soccorsi per supplire alle moltiplici necessarissime « spese onde aprirsi la strada alla conversione di quegl' in- « felici, e far fruttificare il seme del Vangelo che spargono « nei loro cuori. Ad un fine così santo ed eminentemente « cristiano sono destinate le vostre largizioni unite alle « poche preghiere che richiede l' istituzione di siffatta « Opera. » (29 Gennajo 1839).

« Accorrete pur dunque solleciti, così il Vescovo di « *Carpi*, ad inscrivere i nomi vostri ad un' Opera che tanto « interessa la Fede e la Religione; ad un' Opera e santa « per se stessa, e santa pel fine a cui tende, che altro non « è tranne quello di estendere il regno di Gesù Cristo, e « di far adorare il santo suo Nome in selvaggie contrade « ed in barbari lidi ove non è conosciuto..... Rallegratevi « dunque, ed esultate nel Signore che un mezzo vi si pre- « senta da lucrar tanti meriti con sì tenue offerta.... Noi, fi- « gli e fratelli dilettissimi, non cesseremo d'innalzare fervidi « voti al Padre de' lumi, al Dio delle misericordie, onde si « degni proteggere prosperare con tratto di speciale bontà « e predilezione un' Opera che ha per fine ed oggetto la di-

« vina sua gloria, e la dilatazione della santa su a Fede... »
(4 Febbrajo 1839).

« Se neppure un tenue bicchierino d'acqua, così con-
« chiude le sue pastorali esortazioni il Vescovo di *Mondovì*,
« donato per amore di Gesù Cristo, non può rimanere ap-
« presso a Dio senza guiderdone, e fra le opere, che sole
« grata compagnia a noi faranno nel presentarci innanzi
« all'eterno Giudice dei vivi e dei morti, quelle d'una ca-
« ritatevole beneficenza terranno, giusta il santo Vangelo, il
« primo luogo, come non potrà sperare di andar lieto di
« questa grata compagnia, e di aver a conseguire il più
« ampio premio chi avrà praticata le massima, la più in-
« signe fra tutte le opere di beneficenza cristiana, qual è
« quella di concorrere, ancorchè con piccola spesa, a
« diradare le tenebre dell'ignoranza e dell'errore, fra le
« quali se ne giacciono tanti milioni di anime, a trarle in
« grembo alla comune madre nostra Chiesa santa, e ad
« aprir loro un porto felice di eterna salute? »

Il Vescovo di *Ventimiglia* congiunge anch' egli la sua voce a quelle che s'innalzano per tutta l'Europa onde raccomandare un'istituzione alla quale non può essere indifferente un cuore veramente cristiano. Quindi, coll'esempio de' settarj così tristamente solleciti a diffondere le loro tenebrose dottrine, col rammentare i bisogni della Chiesa a cui la calamità dei tempi non ha lasciato altri mezzi fuorchè la carità dei proprj figli, muove i suoi diocesani ad accrescere colla loro tenue elemosina l'umile tesoro dell'apostolato; e quasi voglia collocare sotto favorevoli auspizj la santa impresa alla quale li invita, firma egli il suo mandamento li 3 dello scorso dicembre, festa di S. Francesco Saverio, anniversario patronale dell'Opera.

L'Arcivescovo di Spoleto (circolare dei 3 settembre 1838), dopo aver rammentato l'ineffabile benefizio della Religione, la dimostra continuandosi ad estendere per mezzo

delle conquiste del Vangelo, ed a questo fine sì sublime e sì santo dice essere instituita quest' Opera, che porta in fronte l'approvazione ed il patrocinio di quattro sommi Pontefici; la raccommanda in singolar modo allo zelo de' suoi Sacerdoti ed altri Ecclesiastici, e termina dicendo: « Se il « ricuperare un'anima sola che abbia declinato dal sentiero « della virtù è di tanto merito appresso alla divina Maestà, « quanto maggior merito non sarà quello di concorrere « con le proprie forze, onde il prossimo si ponga nello « stato di potersi salvare! Tutto il mondo, al dir dell' Ar- « civescovo, di Milano S. Ambrogio, è al di sotto d' un « anima sola che si perde. »

« Il mezzo ordinario, così l'Arcivescovo Vescovo di « *Città di Castello*, il mezzo ordinario segnato dalla « divina provvidenza per ottenere il prezioso dono della « Fede, è la predicazione evangelica affidata da Gesù Cristo « agli Apostoli, e continuata dai sagri Ministri, che ne rice- « vono la legittima missione dalla Chiesa.. Quanto sono « invidiabili quegli evangelici operaj, che, generosamente « abbandonando e patria e gli agi tutti della vita, si « espongono al pericolo di perdere la vita medesima per « dilatare il regno di Dio sulla terra in mezzo agl' infe- « deli, e così corrispondono ai disegni di Dio che vuol salvi « tutti, ed al fine del Redentor nostro che, per tutti ha ver- « sato il suo divin sangue! » (8 Settembre 1838).

Il Vescovo d'*Asisi*, di quella città che fu resa immortale dal serafico S. Francesco, il cui più ardente desiderio fu quello di portare fra i miscredenti il lume della Fede, non poteva essere fra gli ultimi a cogliere sì favorevole occasione di adempire i voti del santo apostolo delle Indie. Molto ci duole che la ristrettezza dei nostri limiti ci privi di riferire con quali caldissime esortazioni commenda « questa « utilissima e gloriosissima Opera in virtù di cui, *nel nome* « *di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra*

« *e nell'inferno, e ogni lingua confessi che il Signor* « *Gesù Cristo è nella gloriadi Dio Padre.* » (4 Novembre 1838).

Il Vescovo di *Nocera*, riferiti alcuni dei più soldi argomenti e delle più incalzanti sollecitazioni dei Prelati francesi, ed aggiuntevi le più calde raccommandazioni che possa suggerire la carità, conchiude dicendo : » Persuadia-« moci tutti che, quando offriamo quella limosina, non « è già una comune limosina che si sparge in seno d'un po-« vero; siamo noi, fratelli carissimi, siete voi, o gentil « uomo, voi cittadino, voi mercante, voi artiere, voi « operajo, voi o uomo, voi o donna, voi giovanetto, voi « agricoltore, che predicate col Missionario, che battezzate « con lui, che visitate quelle derelitte cristianità, che « porgete gli ultimi soccorsi a quei poveri moribondi, che « spandete in somma il lume della Fede, che piantate la « croce sulle rovine degl'idoli, che conducete ai piedi « del Salvatore tante pecorelle smarrite, e le ridonate al « suo amorosissimo cuore, con che voi avete anche un « pegno sicuro della vostra eterna salute.... » (24 Giugno 1838.)

Il Vescovo di *Fano*, raccomanda per la seconda volta la pia Opera ai Sacerdoti della sua diocesi; dopo molte premurosissime esortazioni, non dubita in dire, coll'apostolo, ad ognuno di loro : « Riprenda, preghi, ammonisca « con ecclesiastico zelo, pazienza e dottrina. (13 Settem-« bre 1838.) »

« Il mio gregge, così in una sua circolare dei 24 marzo « 1838, il Vescovo di *Rimini*, il mio gregge che, la Dio « mercè, ad un piccolo cenno del sua Pastore concorre « sempre ad arruolarsi alle cose buone..... Spero che, « gareggiando colle altre diocesi le quali già consegnarono « all'aggregazione moltitudine di fedeli, sarà prontissimo « ad ascriversi a questa santa impresa, santa senza meno

« per l'origine, pe' mezzi, pel fine, e pe' nobilissimi e
« salutevoli effetti. »

Il Vescovo di *Norcia*, nel terminare la sua pastorale dei 28 aprile 1838, dice: « Se dobbiamo ringraziare
« Iddio del prezioso benefizio della Fede, dobbiamo pur
« anco estendere il suo regno per quanto sia in noi: la pro-
« pagazione della Fede deve essere l'oggetto dei nostri de-
« siderj, del nostro zelo, dei nostri sforzi..... Speriamo
« pertanto che voi, amatissimi nostri diocesani, corrispon-
« derete a questa nostra esortazione, darete il vostro nome
« alla pia Società della Propagazione della Fede e ne adem-
« pirete fedelmente i doveri. »

« Se per cose mondane di puro fasto (sclama il Vescovo
« di *Montalto*), e capriccio, inutili, e talvolta forse non
« buone, di ordinario non siete alieni a profondere danaro;
« incontrerete difficoltà a fare meschina elemosina per
« Opera così santa? Ah vi sovvenga che, se ora spargiamo
« buon seme, raccorremo poi frutti ubertosi ed avremo
« sempre schiuso il cielo alle nostre ricerche, dacchè le
« preghiere di quei giusti convertiti alla Fede mercè li nos-
« tri sussidj lo terranno ognora per noi aperto. (11 Otto-
« bre 1838). »

Finalmente il Vescovo di *Terracina*, nella sua pastorale che ci spiace di non potere interamente riferire, dice col santo diacono di Siria Efrem: « Quale scusa adunque potrà
« addursi nel terribile giorno del giudizio, se a propor-
« zione delle forze soccorso non prestasi a quei che mar-
« ciscono nella ignoranza, specialmente nel tempo pre-
« sente, in cui si spargono a danno dei miseri false dottrine;
« e perverse insinuazioni? » (24 novembre 1838.)

Levante.

La pia Opera della Propagazione della Fede, già conosciuta nell'isola di *Scio*, vi è stata or dianzi solennemente

stabilita con un mandamento di monsignor Giustiniani vescovo dell'isola. « Fra le cose divine, come dice S. Dionigi,
« è cosa divinissima il cooperare col Signore alla salute delle
« anime, e questo non solamente è molto grato a Dio,
« ma bensì utilissimo anche a coloro, i quali la fanno; im-
« perocchè secondo quello che asserisce S. Giacomo l'a-
« postolo. — Chi cerca in vita l'altrui salute, trova in
« morte la propria.... Se però, carissimi figli, anche noi
« non possiamo avere questa felice sorte di adoperarci alla
« salute del prossimo, anche a costo della vita stessa.
« come tanti zelantissimi ministri del Signore, possiamo
« nondimeno partecipare del gran bene che questi fanno,
« coll'unire le nostre limosine a quelle degli altri fedeli,
« per mantenere quei zelantissimi soggetti nelle necessità
« di quelle loro missioni apostoliche. »

Termineremo con un estratto più esteso della lettera pastorale che pubblicò li 13 settembre 1838 il Patriarca sirio unito d'Antiochia, per lo stabilimento dell'Associazione fra la cattolica popolazione di Aleppo.

« Possano la benedizione divina e la celeste grazia che scesero sugli Apostoli nel cenacolo di Sion, scendere e rimanere sulle anime e sui corpi dei nostri dillettissimi figli ecclesiastici e secolari che compóngono il nostro gregge d'Aleppo, singolarmente e generalmente per l'intercessione della nostra protettrice, Madre di Dio, Vergine della salute, del nostro venerabile padre S. Efrem e di tutti i Santi. Così sia.

« Abbiamo veduto ora, dilettissimi figli, praticarsi ai nostri dì ciò che udiamo e leggiamo nelle sagre Scritture, e particolarmente nellé Epistole di S. Paolo, le riscossioni cioè che si facevano fra i Cristiani della Chiesa nascente, allorquando i fedeli d'ogni paese raccoglievano le elemo-

sine, mandandole dall' una all' altra città, acciò fossero tutti partecipi ai beni ed alla carità. Ora questa lodevole usanza, questa scambievole virtù che coll' andar del tempo erasi abbandonata, risorse da pochi anni in Francia mercè lo zelo di alcune persone ecclesiastiche e secolari, come si vedrà dalle spiegazioni annesse alle presenti nostri lettere.

« Quindi appare, dilettissimi figli, l' eccellenza di questa virtù, effetto della carità evangelica che scambievolmente si pratica fra i fedeli cattolici, che tende al più alto ed al più santo fine qual è quello della maggior gloria di Dio, e della predicazione della Fede di Gesù Cristo per la conversione dei pagani e degl' infedeli, onde ottengano l' eterna salvezza.

« Sentiamo nel medesimo tempo che gli Aggregati di questa Associazione ci vorrebero socj, non già per quel poco temporale vantaggio che possa ridondare da Cattolici che vivono in questa regione nella schiavitù, ma in primo luogo perchè siano da noi lucrate le indulgenze concesse dai sommi Pontefici agli Associati, come si vede nelle spiegazioni suddette; secondariamente perchè possiamo essere a parte dei meriti che ci procacciano le fatiche e gli sforzi dei Missionarj per la conversione degl' infedeli alla vera Fede.

« Nelle nostre mire abbiamo adunque giudicato opportuno, dilettissimi figli, con tutto l' affetto del nostro cuore, di associarci a quest' Opera pia il cui titolo solo, che è quello della Propagazione della Fede, la fa amare e stimare da tutti i Cattolici: e ardentemente desideriamo che il venerabile nostro clero, i membri principali della nostra greggia e tutti i nazionali d' entrambi i sessi, che vi possano contribuire con 9 *paras* (un soldo) alla settimana, ad essa si aggreghino....

« Persuasi dello zelo e della pietà delle nostre dilette nel Signore pecorelle d' Aleppo, abbiamo pubblicata la pre-

sente dichiarazione, per la quale noi compartiamo a tutti e ad ognuno in particolare la benedizione apostolica.

« Dato in Aleppo, li 13 settembre 1838.

« Firmato : *Ignazio Pietro, patriarca Antiocheo dei Sirj.* »

I mandamenti e le lettere pastorali o circolari d'Ivrea, di Pinerolo, di Tortona, di Susa, di Parma, di Guastalla, di Viterbo, ed un nuovo invito, dell' eminentissimo Cardinale vicario di Roma, a cui non è rimasto luogo nei necessarj limiti di questo fascicolo, verranno mentovati nel susseguente Numero.

La Santa Sede ha provveduto alla surrogazione di monsignor de Fazio, scegliendo un Religioso francescano, che ha già passato vent' anni nella Siria dov' era missionario di Terra Santa. Monsignor Vilardell, è questo il nome del novello Delegato, fu eletto arcivescovo di Filippi *in partibus*, e partirà da Roma in breve per recarsi in Bairuth.

PARTENZA DEI MISSIONARJ.

Sette Missionarj mandati dal seminario delle Missioni straniere s'imbarcheranno a Bordeaux nei primi giorni di maggio : sono questi i signori Ferreol d' Aix, e Taillandier del Mans, destinati per la Cina ; Dupont d'Arras, e Beurel di S. Brieux, per la missione di Siam ; Richon di Moutiers in Savoja, Roger di Bayeux e Mathian di Grenoble, per Pondicherì.

FINE DEL FASCICOLO LXIV.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

LUGLIO 1839. — N° LXV.



IN LIONE,

PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,

CONTRADA DETTA DU PÉRAT, N° 6.

1839.

Con approvazione dei Superiori.

AVVISO.

Sono informate le persone che bramassero di avere i primi cinquanta fascicoli degli Annali, in lingua italiana, che se li possono procurare presso ai Corrispondenti dell' Opera in ogni città, ognuno al prezzo di centesimi 75.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

Prezzo del presente fascicolo. . . . . . 75 c.

LIONE,

STAMPERIA DI PELAGAUD E LESNE,

Stampatori-libraj di Sua Santità.

MISSIONI D'AMERICA.

STATI UNITI.

Diocesi di Vincenna.

Si estende la diocesi di Vincenna in tutta quell' ampia contrada che, qual ultimo ricordo dell' antica sua popolazione, serba tuttora al giorno d' oggi il nome d' Indiana, dove, sulla sponda meridionale del lago Michigan, fra il fiume Ohio e quello degl' Illinesi, si erano stabilite più numerose forse e più spesseggianti che in verun' altra parte, le tribù di quella razza rossiccia, che venuta dall' Asia, in un' epoca immemorabile, per lo stretto di Behring e per le isole Alenziane, popolò successivamente il continente americano (1). Allorquando i Missionarj cattolici visitarono, più d' un secolo fa, quelle terre sconosciute, v' inalberarono il vessillo della croce, e riunirono alla « Gran-Preghiera » una docile moltitudine, alla quale compartirono pure con giudiziosa lentezza i benefizj dell' europeo incivilimento. Più tardi, la subita e sregolata irruzione dei Coloni che si moltiplicarono in quarant' anni fino a settecento mila, molestò le primitive popolazioni, delle quali alcune si ritirarono in cerca di più pacifiche solitudini, e d' una terra meno divisa. Con tutto ciò, nel 1835, rimanevano ancora

(1) Questo fatto risulta dalle indagazioni della scienza, e principalmente dalle opere del signor de Paravey.

i Kickapus, i Miami, e i Potowattomj padroni delle selve dei loro antenati, e le antiche loro capanne stavano in piedi presso ai nuovi villaggi dei Bianchi (1).

Ma il governo degli Stati Uniti aveva già stabilito di formare, a ponente dell' Arkansa e del Missuri, un distretto esclusivamente indiano, dove fossero radunati gli avanzi delle selvaggie nazioni sparsi nell' immenso territorio dell' Unione; e cominciarono allora quelle trasmigrazioni, o volontarie, o forzate, che fino dalla scadenza del 1836, avevano già riunito nel distretto legale i Kickapus, i Miami, e due terzi dei Potowattomj. Come l' altro terzo era composto quasi interamente di Cristiani, questi, affezionati al luogo in cui avevano ricevuto il Vangelo, sbigottiti dal pensiero d' un soggiorno lontano, ed inaccessibile forse ai soccorsi della Religione, avevano sollecitato dal governo per se stessi di essere esenti da quel generale provvedimento; e aspettando una favorevole decisione, quegli uomini, che *non avevano ormai più di selvaggio* altro che il nome, vivevano tranquilli in una estremità della diocesi di Vincenna, affidati all' amministrazione del reverendo signor Desseilles (2).

Quest' ottimo pastore morì sul fine del 1837, ed a sua surrogazione fu mandato il signor Petit, giovane sacerdote di ventisei anni, già avvocato nel foro di Rennes, e dedicatosi or dianzi al servigio di Dio nelle missioni d'America. Non tardarono quei pacifichi abitanti a ricevere dal governo federativo l' ordine di andare a raggiungere i loro trasmigrati compagni, ed il signor Petit, dopo aver passati alcuni

---

(1) Veggasi nel N° LV degli Annali, pag. 139, una lettera del P. Petit, della Compagnia di Gesù, che visitò nel 1835 i Miami nell' Indiana.

(2) Veggasi la lettera del Vescovo di Vincenna nel N° XLIV, e quella del P. Van-Quickemborne, N° LV, pag. 130.

mesi felici in seno a quella patriarcale cristianità, ebbe il cordoglio di vederne consumata la rovina; onde gli toccò di ricevere i congedi, di consolare gli affanni, di sedare i primi susurri di quei poveri esigliati; nè bastandogli questo, volle accompagnar egli stesso, in un viaggio di cinque cento miglia, i suoi diletti Potowattomj, affine di sostenere colla quotidiana offerta del santo Sacrifizio la loro rassegnazione, di assistere gl' infermi, e di benedire la spoglia degli estinti che lasciavano in gran numero per la via; conducendoli fino al termine del loro viaggio, e consegnandoli alle cure dei RR. PP. Gesuiti (1) i cui benefici stabilimenti sorgono appunto nel cuore del territorio degl' Indiani. L'opera era compita, ma la fatica avea consunte le di lui forze, ed al ritorno morì.

Tali sono in sostanza i fatti che si vedranno particolareggiati nelle lettere seguenti: il carteggio del Missionario colla sua famiglia farà conoscere varj passi edificanti della breve sua carriera; la sua lettera al Vescovo di Vincenna narrerà l' angosciosa trasmigrazione di cui fu egli l' ultima vittima; e pare che debba nascere da questi racconti più d' un genere d' istruzione. In fatti, che cosa havvi più esemplare per la pietà, di quell' infinito amore di Dio e degli uomini, che ardeva il cuore dell' Apostolo novello, e che distruggendo in lui tutto ciò che era egli stesso, faceva dire a' suoi discepoli maravigliati: « Questi non è un vestito « nero d' estranea terra; è una pelle rossa come noi! » Che cosa più commovente di quei costumi degni del Cenacolo, di quella pazienza da martire in quegli uomini stessi,

(1) Publicheremo in un prossimo fascicolo le lettere dei RR. PP. Belgi della Compagnia di Gesù, le cui missioni, stabilite nella diocesi di S. Luigi, si estendono in tutta la contrada dei Selvaggi.

i cui padri si dissetavano col sangue dei loro nemici? E non è pur anco un sublime spettacolo per la Fede, quella possanza immortale della Chiesa la quale, in questi medesimi giorni d' egoismo e d' indifferenza, va a cercare un giovane educato fra le morbide agiatezze delle nostre città; lo trasporta, come portò l' Angelo altre volte Abacucco presso a Daniele nel fosso dei leoni, e lo destina consolatore ad un antico popolo selvaggio smarrito negli ultimi deserti del nuovo mondo; fa che s' intendano e s' amino, e scambievolmente regge e santifica la greggia ed il pastore. Si narra che una tribù pagana, sollecitata dai Coloni d'Europa di ceder loro le proprie terre, rispondeva: « Direm noi « alle ossa dei padri nostri: Alzatevi, e seguiteci in una « terra straniera? » E infatti i loro immoti *fettisci* non camminavano con loro. Non così accadde dei Potowattomj, che accompagnava i loro passi il Sacerdote, e Dio seco lui, che alla voce del Sacerdote discende. Nel luogo del loro futuro soggiorno quel Dio di misericordia scenderà ancora sugli altari eretti da altri Missionarj; e quel popolo, assistito senza interruzione in tutte le vicende della sua procellosa esistenza, sarà un testimonio di più che attesti la carità universale, la cattolicità, e la divinità della santa romana Chiesa.

Estratto del carteggio del signor Petit, missionario della diocesi di Vincenna, colla sua famiglia.

Il signor Benjamino Maria Petit nacque in Rennes li 8 aprile 1811. Fin dai primi anni fu, per la sua divozione e per la sua carità, la gioja e la consolazione della cristiana sua madre. Terminata con felicissimo successo la sua filosofia nel collegio di Rennes, attese allo studio della giurispru-

denza, e già da qualche anno aveva ottenuta la laurea, quando sul finire del 1835 si sentì chiamato al ministero apostolico; la qual nascente vocazione venne accolta da monsignor Brutè, vescovo di Vincenna, che trovavasi allora in Rennes, sua patria, e per cui fu il giovine fin da quel punto una delle più care speranze del futuro suo clero.

Frattanto che si avvicinasse l'epoca della partenza, si recò il signor Petit nel seminario di S. Sulpizio, ove stette fino al fine di maggio 1836, essendosi imbarcato nei primi giorni di giugno per Nuova-York, avviandosi quindi a Vincenna per ivi continuare lo studio della teologia. Era diacono allorchè nel mese d'ottobre 1837, una circostanza improvisa venne ad affrettare la sua ordinazione. Ecco in quai termini scriveva egli a sua madre con data dei 15 d'ottobre:

« Son prete, e questa mano istessa che vi scrive, ha portato or dianzi Gesù Cristo! Come mai esprimere quanto io vorrei dirvi, mentre vorrei pur dirvi di quelle cose che niuna favella potria rendere mai? La mia mano è consecrata a Dio; la mia voce ha ora un potere a cui Dio stesso si sottopone. Oh! come stamane nel primo mio sacrifizio mi tremava la voce, allorchè al *Memento* io raccomandava voi tutti a Dio! al Dio mio! e domani ancora, e posdomani, e tutti i giorni della vita fino all' ultimo giorno!... Quando penso che da quì a due giorni ho da partire solo per andare, in distanza di forse trecento miglia, a compartire a popoli ch' io non conosco, ma ai quali mi manda Iddio, sacramenti e grazie in cielo ratificate, io tremo alla vista del mio nulla. Nel vedermi anticipatamente in viaggio accompagnato dal mio Dio, che mi riposa di giorno e di notte sul petto, come spesso ci accade quì, portando io meco sul cavallo gli stromenti dell' incruento Sacrifizio, e fermandomi tratto tratto nel fondo ad una selva, ove la capanna d'un oscuro Cattolico vien trasmutata in reggia del

Signore del cielo; oh! quanto io mi sento più penetrato da quelle parole di S. Paolo, che : in far cose grandi piace a Dio di valersi di cio che nulla è, *Ea quæ non sunt.* — Oh! allora io mi abbandono volentieri nelle sue mani, e devo pur dirlo, in quest' ora così importante della mia vita, io non ho fatto cosa che mi sia costata qualche pena, fu il tutto opera del dolce fascino della volontà di Dio, che ordina ed eseguisce da se colla sua grazia. È questo il tempo in cui dovete pregar molto per me!... Io era diacono dai 24 settembre, quando una sera giunge una lettera con nero sigillo, che ci annunzia essere morto il signor Desseilles, il quale trovavasi da sette anni in missione fra gl' Indiani. Aveva egli per tempo fatto avertire in Chicago e in Logansport i suoi due più prossimi vicini; ma l'uno era gravemente infermo, e l' altro in letto da parecchie settimane, trovavasi troppo infiacchito per potersi trasportare in una distanza di settantacinque miglia, onde il signor Desseilles non potè ricevere morendo l'ajuto de' suoi confratelli : oh! Maria Vergine l' avrà assistito! È questa al certo una delle più dure prove dei Missionarj; ma come ad essa solamente si espongono per l'amore di Dio, egli, così buono, non li lascia in morte senza soccorso, e forse privandoli dell' assistenza d'un Prete, vuole vieppiù abbellire la loro corona coi meriti d'un ultimo sacrifizio; ond' io presumo non conceda egli questo favore se non a chi è gia fatto suo santo. — Fin dal primo momento, Monsignore aveva formato il disegno di mandarmi alla residenza del defunto, per porre in ordine ogni cosa, dovendo io però fare quel viaggio come diacono; quando il signor François, con una sua lettera scritta da Logansport, ci manifestò il dolore che provava in vedersi ridotto dalla malattia a negare il suo ministero ai moribondi della sua congregazione. La lettura di quel foglio mi commosse; Monsignore apparecchiavasi ad ordinare nella settimana seguente un Prete

irlandese; mi aveva egli già detto parecchie volte parlando del mio viaggio : « Converrebbe esser prete; » ma sapeva ch' io bramava del tempo, e ne bramava egli pure per me; nondimendo mi sentii strascinato a dirgli che nello stato attuale delle cose non avrei ripugnato alla mia ordinazione, s'egli la giudicasse opportuna; e come erano le mie parole confacenti alle sue mire, la mia ordinazione fu in quel punto risoluta. Sacerdote jeri, ho detto stamane la prima Messa, e da quì a due giorni andrò in Southbend a consolare un popolo d'Indiani, che hanno diretta a Monsignore una commovente supplica per avere un Prete novello; mentre assisterò pure il povero signor François in Logansport. Io non mi sgomento, perchè spero in Chi mi ha fatto suo ministro; ma pregate; sarò colà, discosto settantacinque miglia dal Prete più vicino, abbandonato a me stesso; ma sorretto dal forte braccio del mio Dio. — Voglio finire questo bel giorno con dirvi che, sotto al peso dei nuovi obblighi da me contratti, un' alta e sincera gioja predomina in me; nè so ben io se debba averne qualche inquietudine, ma mi sento così lieto in cuore, così felice, così contento, che ne sono maravigliato. Andare di Messa in Messa fino al cielo!... Spesse volte, ben lo sapete, vi dissi ch' io era nato felice : ebbene lo posso dire anche presentemente, e Dio nella prima mia missione mi ha trattato qual prediletto suo figlio, poichè avendo io sempre agognato una missione fra Selvaggi, ed essendovene una sola nell' Indiana, son' io appunto quegli a cui danno i Potowattomj il nome di *vestito nero loro padre.* »

Alcuni giorni dopo, il signor Petit si era posto in via per Southbend, ove stette fino ai primi giorni di settembre 1838, dividendo le sue cure tra i Selvaggi e gli Americani cattolici sparsi nei contorni; ma il suo diletto maggiore era il portare ai Selvaggi, la cui semplicità e schiettezza gli riusciva carissima, la parola del Vangelo, massime nel villag-

gio indiano detto Chichipé-Utipé ; ed ecco in qual modo egli parla del soggiorno ch' egli fece in quel luogo :

« Sono rimasto fra loro per lo spazio di giorni vent' uno col seguente tenore di vita : allo spuntar del sole il primo tocco della campana radunava tutti i Selvaggi, i quali giungevano lungo i viottoli della selva, e sulla sponda dei circostanti laghi che sono in numero di quattro tutti contigui, essendo la chiesa fabbricata sulla vetta d'un poggio alla riva del più grande di essi. Giunti che erano, la campana suonava per la seconda volta ; ma frattanto che tutti si radunavano, il catechista con voce alta e sonora ripeteva la predica del giorno antecedente; si recitava poscia una lezione di catechismo, e la preghiera del mattino; io diceva la Messa fra il canto delle lodi spirituali, e quindi predicava, interpretato da una rispettabile signora nubile, di 72 anni, francese che erasi dedicata in qualità d'interprete alle missioni, e recitato un *Pater* ed un *Ave*, si cantava : *Nel vostro ajuto, o Vergine, la mia fiducia è posta*, ecc., ed uscivano dalla cappella. Era quello il tempo per me di confessare fino alla sera, e talora anche dopo cena. Al tramontar del sole si radunavano di bel nuovo pel catechismo, a cui seguiva un' esortazione, la preghiera della sera, la lode alla Beata Vergine ; ed io dava loro la mia benedizione. — La benedizione del povero Benjamino ! — Ma Dio ha fatto in me cose grandi. *Fecit mihi magna qui potens est.* Molti avevano contratta la santa abitudine di comunicarsi frequentemente, ed avendola interrotta per la morte del signor Desseilles, avevano praticata la spiritual comunione con tutto l'ardore d'un pio desiderio. Ho battezzato diciotto adulti, e benedetto nove matrimonj. È cosa mirabile il vedere quella buona gente che, quando si tratta di far proseliti, abbandona le proprie cose, e si reca presso a coloro che bramano di farsi cristiani, per istruirli. Ognuno dei novelli battezzati che non abitavano nel villag-

gio, conduceva seco qualche giovane che sapesse leggere, e che l'accompagnasse unicamente per insegnargli le preghiere e il catechismo. Potrò io dirvi quanto mi si affezionassero in quel breve spazio di tempo? « Eravamo orfani, « mi dicevano essi, e quasi nel bujo della notte, ma voi ci « siete apparso come una gran luce, ed ora viviamo. Voi « fate le veci del nostro Padre che è morto, e noi nulla « faremo senza il vostro consiglio. — Io non ho fra le mani « il cuore degli altri, dicevami cogli occhi pieni di la- « grime un buon vecchio, e stringendomi la mano, ma il « mio non si scorderà mai di quanto ci avete detto. Mentre « eravate fra noi, se eravamo oppressi da qualche cor- « doglio, venivamo a vedervi, e voi ci consolavate; da « chi andremo quando sarete partito? » Allorchè nel passare presso ad una capanna, io alzava la stoja che serve d'imposta, e protendendo il capo diceva loro: « Buon dì, figliuoli; » se aveste veduto il loro schietto sorridere col quale mi rispondevano: « Buon giorno, Padre; « se li aveste sentiti chiedermi con fanciullesca semplicità il permesso d'andare alla loro caccia d'autunno, e ricevute che avevano la mia benedizione e la cartolina in cui erano notati i giorni di magro e di digiuno, tor commiato da me con un contegno così semplice e così filiale; se aveste osservato il loro affanno quando, accerchiatisi in silenzio, mi s'inginocchiarono d'intorno nel punto in cui sono partito; sapreste allora il perchè, nel dar loro quel primo addio, io mi sentissi in cuore come una specie di quella sensazione che conobbi per la prima volta, quando diedi addio alla mia patria: io lasciava quel giorno ancora la mia famiglia. »

Spesso il giovine Missionario tornava al suo villaggio indiano, ed essendovi sul principiare del 1838, scrisse le seguenti linee:

« Eccomi a Chichipè Utipè, in seno alla mia Chiesa indiana. Oh! quanto li amo questi figli miei! quanto mi compiaccio fra loro! Questa missione è faticosa, ma sono pur

grandi le consolazioni! Io non lo ripeterò, perchè è sempre la stessa meraviglia, un moto incredibile di conversioni fra questi poveri infedeli, fra i quali si contano ora da mille a mille ducento Cristiani; e poi un fervore, una semplicità ammirabile e commovente. Era l'ultimo giorno dell' anno 1837, io dormiva vestito al solito sulla mia stoja, quando verso mezzanotte vengo svegliato all'improvviso da uno sparo di schioppi; balzo in piedi, corro alla porta, che sento scuotere al di fuori, l'apro: ed ecco in un istante la mia camera ripiena d'uno stuolo d'Indiani, uomini, donne, fanciulli, che vengono ad augurarmi il buon anno: mi si posero tutti d' intorno in ginocchioni, ed io li benedii, poscia vennero tutti sorridendo a stringermi la mano, una vera festa di famiglia. Io dissi loro alcune parole sull' anno che era scorso, su quello che incominciava, e li condussi quindi alla cappella, ove facemmo una breve preghiera. Mi domandarono il permesso d'andare alla casa dei capi a fare la stessa cortesia, e potete figurarvi ch' io accondiscesi con piacere alla loro richiesta. Oh! io li amo teneramente! se vedeste come al mio entrare in una capanna, i ragazzetti mi si arrampicano su per le ginocchia, mentre i genitori e gli altri maggiori fratelli fanno con divoto raccoglimento il segno della santa croce, e con qual sorriso amichevole vengono poscia a stringermi la mano, li amereste voi pure al pari di me. Se uno li visita la sera nelle loro capanne, li trova col capo chino verso il fuoco, cantando lodi spirituali o recitando il catechismo al fioco barlume della bragia; e tanto è l'ardore del loro zelo, che alcuni di questi novelli Cristiani battezzati da tre settimane incirca hanno imparato, in brevissimo tempo, preghiere, catechismo, sacri cantici, tutto insomma ciò che sogliono sapere fra loro i più eruditi. Comincio a dire alcune parole nella loro lingua, ed a capire alquanto ciò che mi dicono essi; ma se volessi comunicarvi tutte quelle particolarità che vi potrebbero interessare,

non finirei ; vi basti il sapere ch' io son troppo felice ; nè mi augurate miglior sorte di questa , ma solo che Iddio ci protegga ! Questa missione si vede ora minacciata da una imminente rovina , volendo il governo trasportare gl' Indiani dall' altra parte del Mississipi ; onde io vivo fra il timore e la speranza , riponendo però la mia speranza e il mio timore nelle mani di Dio ! »

(4 Maggio 1838.) « Ho stabilito nel prediletto villaggio degl' Indiani la mia residenza. Uno stanzone fabbricato con tronchi d' alberi rozzamente connessi , fra le cui fessure penetra il giorno in vari luoghi , un gran cammino , nella cui cappa potrei collocare un mezzo stero di legne ; un pavimento di assi non inchiodati , che ad ogni pedata si scuotono come i tasti d' un forte-piano sotto alle dita d'un suonatore ; tale è il mio appartamento ; e la notte vi stendo una stoja sulla quale , con una coltre di sotto e un' altra di sopra , mi corico bello e vestito , dormendo ivi così placidamente come se riposassi fra le più morbide piume. Son dovuto andare la settimana scorsa al Fiume *dei Gallinacci*, a predicare sulla tomba d' un povero Cattolico morto senza aver veduto un Prete da vent' anni e più ; si trovano in quel paese due sole famiglie cattoliche , tutti gli altri sono protestanti ; l'adunanza però fu numerosa , ed i ministri metodisti vi si trovarono presenti. Obbligato a predicare in inglese io temeva di sconcertarmi ; ma prende Iddio pietà di noi , ed ho già provato più volte l' effetto di quella promessa di G. C. : « Non v' inquietate, che vi porrò io in bocca quanto « avrete da dire. » M' inginocchiai nell' angolo d'un camerone ripieno di banchi , diressi a Dio una breve preghiera , recitai un *Ave Maria* , e fatto il segno della santa croce , parlai quasi un' ora colla massima agevolezza. Era la voce del defunto che ergevasi a giustificare la Fede da lui professata in vita : condanna della privata interpretazione , divina istituzione dell' autorità , missione non interrotta della cattolica chiesa , unità di dottrina , in fine risposta alle molte

che si vanno spargendo contro di noi. La vita errante del Missionario è fatta invero per isciogliere l'uomo da ogni affetto terreno; poichè in quel continuo trascorrere dall' uno all' altro luogo meglio sentendo essere egli passeggiero in questa terra, acquista pienamente la libertà del cuore. Io credo di poterlo dire con verità, desidero la morte, se pur piace al Signore; eppure non mi sento stanco dalle fatiche della vita, anzi parmi che in mezzo a queste si rinforzi la mia salute; ebbene! forse quarant' anni di missione, e poi il cielo! l'uno o l'altro che monta, purchè meco stia sempre Iddio!.... A temperare la letizia del quieto viver mio mi si affaccia ora, qual nube minacciosa, la prossima rovina di questa diletta missione, alla quale convien pure ch' io mi sottoponga, perchè nè i delegati che furono spediti a Washington, nè le calde supplicazioni nulla poterono ottenere. Una sola speranza rimane ancora a questi poveri Indiani; e fia ch' essa rimanga delusa? Iddio lo sa... A me toccherà di tergere il loro pianto quando partiranno per l' esiglio; di distruggere l' altare e la chiesa di tor via le croci, che s' innalzano sulle loro tombe, acciò non vengano contaminate queste cose sacre da eretiche profanazioni; quindi mi converrà dar loro l'ultimo addio per non rivederli mai più, io che tanto li amo, e che son pure del pari riamato! E queste anime cristiane andranno a disseccarsi prive del soccorso di quei sacramenti ai quali si accostavano con tanto ardore, a languire sotto ignoto cielo, dove non fia dato forse a me, loro padre, di poterle seguire. — Oh! io farò quanto stia in me per non abbandonarli; e se partiranno, cercherò di accompagnarli almeno fino alle missioni dei Gesuiti presso al Mississipi. Ma esse non sono ancora in attività, e prima che lo siano, i miei Cristiani moriranno in gran parte, e non avranno un Prete che loro dia l'ultima assoluzione (1).

(1) Si vedrà in appresso che i timori del signor Petit non si sono verificati.

solo Iddio conosce tutte le amarezze del mio cuore; e da tre mesi io l' imploro onde conoscere a questo riguardo, ed eseguire la sua santa e misericordiosa volontà.

(31 Maggio 1838.) « Ho indugiato più del solito a scrivervi, ma era tempo pasquale, ed il povero Missionario trovavasi oppresso dalla fatica... Dapprima nel Michigan ho fatto fare la Pasqua in Bertrand, poscia in Southbend, quindi sono partito per Chichipè Utipè, dove per cinque settimane ho confessato dal mattino alla sera, con nessun altro intervallo che quello di due visite a infermi lontani quaranta miglia incirca l' uno dall' altro; e mi convenne in fine portare le consolazioni del mio ministero al capo Pokagon, sessanta miglia da Chichipé Utipè, nel Michigan. Voi credete forse che i Missionarj siano dei santi, ma io debbo confessarvi, che in tutto il tempo suddetto non ho quasi mai potuto pregare il Signore: finite le confessioni e recitato il breviario, io cadeva addormentato sulla mia stoja. Ho poi la buona sorte che il mio sonno è sempre come quello d' un bambino, placido, rifocillante, non interrotto mai; e mi consola il pensiero, che la fatica del giorno essendo tutta pel buon Padrone a cui interamente mi dono, si compiacerà egli pure di averla quale incessante preghiera; chè per chi sapesse offrirla come si deve, sarebbe un sacrifizio continuo. Vi sono però ancora certi momenti in cui, ad onta di quella sterilità dell' anima che vien prodotta dalla fatica, il cuore si trova inondato di giubilo, e grondanti gli occhi di dolcissime lagrime; tanto è bello il sentirsi in un mondo in cui nulla si ha da fare fuorchè adoperarsi per la gloria di Dio. — Dio mio, oh! quanto ve ne ringrazio! »

(9 Luglio 1838.) « Finchè i Selvaggi staranno nell'Indiana sarò, cred io il loro missionario. Il Signore, per una grazia che si è degnato di concedere alla loro pietà vieppiù che alla mia miseria, mi ha dato di non aver più

bisogno al giorno d' oggi di verun interprete per le confessioni, e per famigliari colloquj; e sono io stesso maravigliato in sentirmi a parlare in selvaggio con loro, e in vedere che mi capiscono, sebbene mi sia mancato il tempo per adoperarmi allo studio della loro lingua. Oh! adesso si che comincio, in questa immediata effusione, a vedere tutto il candore delle semplici loro anime; quindi si è fatto ora il nostro vicendevole affetto più saldo che mai: eppure si avvicina il giorno in cui temo di vedere distrutta questa mia missione. Un lieve barlume di speranza mi reca tratto tratto al cuore alcuni istanti di passeggiera calma; ma confido in Dio solo, egli sa meglio di noi quello che ci convenga. Ogni cosa che abbia riguardo ai Selvaggi mi commuove singolarmente; se nel passare fra i boschi incontro un campo abbandonato, una sola capanna indiana, il cuore mi balza di piacere; se scorgo qualche Indiano avviato alla mia volta dimentico la mia stanchezza, ed il suo sorriso che suole accogliermi da lontano (poichè tutti o quasi tutti mi conoscono ora, ed anche i non battezzati mi chiamano padre), mi è di così dolce ristoro come sarebbe un' accoglienza di famiglia. Quando vado in missione fra i Bianchi, i miei Potowattomj contano con amarezza i giorni della mia lontananza, ed io pure considero qual dì festivo quello in cui mi è dato di tornare in Chichip é-Utipé. Quanta gioja! quante strette di mano! quante benedizioni prima e dopo la preghiera della sera! e poi sul far della notte non si possono staccare dalla mia capanna, direste che vi sono inchiodati. — Ah! s' io fossi libero! Nel loro viaggio al Mississipi non sarebbero privi dell' assistenza d' un Prete!.... Da Pasqua in quà, ho avuto la bella sorte di battezzare fra loro cento due infedeli, ed ho conferito il sacramento dell' Eucaristia a quattrocento trentaquattro persone. Ci sono pure alcuni protestanti in via di conversione, ma in picciol numero; e poi oltre all' avere così poco tempo, e tanta occupazione

fra i Selvaggi, le mie congregazioni di Bianchi sono ben lungi dal procurarmi quella contentezza che fra le pelli rossiccie mi vien data ogni giorno. »

Di lì a qualche tempo il governo americano impadronivasi in Chichipè Utipè dell' alloggio del signor Petit, e della chiesa in cui si radunavano gl' Indiani per la preghiera.

« Un mattino, così scriveva il Missionario li 14 settembre, celebrata la santa Messa, vidi spogliare la mia povera chiesa di tutti i suoi ornati; onde, radunati i miei cari figli all' ora della partenza, volli parlar loro ancora una volta; ma ohimè! io piangeva, gli uditori singhiozzavano, e ci si spezzava a tutti il cuore; e quella morente missione pregava pel prospero successo delle altre missioni; e cantava la lode spirituale mentovata di sopra, in onore di Maria Vergine; ma l' intonatore proruppe in uno scoppio di pianto, e poche furono quelle voci che poterono giungere al fine: io partii. Figuratevi quale angoscia debba provare un Missionario in vedersi spirar fra le braccia, un' opera così giovine e così rigogliosa. Alcuni giorni dopo intesi che gl' Indiani, non ostante le pacifiche loro disposizioni, erano stati sorpresi, fatti prigionieri di guerra e consegnati alla forza militare, che erasi di loro impadronita in numero di ottocento, col pretesto di radunarli ad un consiglio. Nello stesso tempo il governo mi fece invitare di accompagnarli al paese che veniva loro destinato; la separazione del loro prete essendo uno dei motivi che impedivano gl' Indiani di acconsentire al proprio esiglio. Diedi in risposta, che dipendente dal mio Vescovo, nulla poteva io fare senza il di lui permesso; il quale erami stato negato da Monsignore, che voleva allontanare ogni sospetto di connivenza dell' ecclesiastica autorità col potere civile.—La Provvidenza, che regola mirabilmente ogni cosa, volle che il Vescovo dovesse fare in quel tempo la consecrazione della chiesa di Logansport, la qual cerimonia era fissata alli 9 settembre,

mentre gl' Indiani dovevano il giorno 7 accamparsi sulla via del loro esilio, a un mezzo miglio dalla detta città. Il mattino delli 5 settembre, Monsignore, tornato da Chicago, entrò nella mia camera in Southbend, dicendomi: « Figliuolo, da qui ad un' ora partiremo per Logansport; » e fu con me prodigo di tutte quelle consolazioni che nascono nel cuore ad un amorosissimo padre. Io era tranquillo quale chi non si muove sotto a un peso da cui si sente schiacciato. Eravamo appena in via, quando ci fu detto che gl' Indiani, spinti colla bajonetta nei fianchi, avevano fra loro molti infermi; che parecchi, ammontichiati nei carri di trasporto, erano morti di caldo e di sete; e queste notizie erano altrettanti strali che mi trafiggevano il cuore. Finalmente il mattino del giorno 7, Monsignore mi diede licenza di seguire i trasmigranti, con patto di tornare al primo suo ordine, o subito che un altro Missionario fosse venuto a surrogarmi. Andai dunque a vedere i figli miei. Dapprima io non credei di poter entrare nel loro campo senza un permesso; ma uscirono essi tutti al mio apparire, e mi vennero incontro a domandarmi la mia benedizione; gli Americani, ordinati in fila, erano estremamente maravigliati, e il generale diceva: « Questi può in loro più di me. » Mi fu concesso l' andare e il venire in qualunque luogo; il sorriso riapparve fra la desolazione dell' esiglio, e ci trovammo tutti di bel nuovo in famiglia. La domenica, 9 settembre, il Vescovo consacrò la chiesa di Logansport; io uffiziai nel campo, dove nelle ore pomeridiane essendo anche venuto Monsignore, diede egli la cresima ad una ventina de' miei buoni selvaggi. Fu quello un bel giorno di trionfo per la cattolica Fede; tutta la città era nel campo, maravigliata dei Selvaggi, ed edificata dalla loro pietà. I giornali americani ne parlarono e fu letta dappertutto con tenerezza la relazione di quello ammirando spettacolo d'una congregazione selvaggia inginocchiata in sulle stoje innanzi ad un altare eretto in pochi

istanti sotto un grand' albero (1). L'indimani tornai a Southbend, in cerca del piccolo mio bagaglio, ed ora eccomi avviato ad una distanza di quattrocento miglia dall' altra

(1) Lo stesso monsignor Brutè ci ha trasmesso la compendiata descrizione di quel commovente giorno in una sua lettera delli 9 settembre, diretta all' Autore degli Annali.

« Il signor Petit venne invitato a celebrare la santa Messa, la domenica, nel loro campo, sotto ad un padiglione formato con un' ampia tela, che sospesa alla cima d' un albero, adombrava l' altare.... Dopo il meriggio volli recarmi io stesso presso ai Selvaggi, dove una folla di cittadini, cattolici e protestanti, tratta dalla curiosità, non si stancava d' ammirare la pietà, il raccoglimento, e la rassegnazione di quei veri Cristiani. Al mio apparire venne primo il signor Petit a chiedermi in ginocchioni la benedizione, e tutti poscia la riceverono, prostrati sulla via che conduceva al padiglione. Quindi ordinatisi senza tumulto secondo la loro usanza, cantarono tutti, quale a mente e qual sul libro, il vespro coll' inno e col *Magnificat* nella loro lingua; io recitai l' *Oremus*, e feci poscia una predica che venne tradotta con molta pietà ed intelligenza da un giovine interprete; nella quale rammentai dapprima i caratteri della Chiesa, l' ordine che stabilisce in tutta la terra; quell' autorità cosi manifesta e così paterna, così adattata alla semplicità di quei poveri figli delle selve, così preferibile per loro agl' infiniti traviamenti dell' eresia; quindi il sacramento della Cresima, lo Spirito Santo, terza persona della Santissima Trinità, scendendo coll' abbondanza delle sue grazie per infondere in loro una sovrumana forza, che li sostenga nelle pene presenti, e li premunisca dai futuri pericoli. Intonarono essi allora il *Veni Creator* nel loro idioma, e dopo la prima strofa io cominciai l'amministrazione del sacramento a venti fedeli, che il giorno innanzi si erano a ciò preparati. Quanto ci dolse, che a cagione della loro improvvisa partenza, molti rimanessero privi della medesima grazia! Poscia si fecero essi a recitare insieme il Rosario, ed io, data loro la benedizione, seguii il signor Petit nelle tende degli infermi, l' uno dei quali ricevè l' Olio Santo, un altro il Battesimo; ed in quella medesima notte entrambi morirono. »

pàrte del Mississipi, onde stabilire fra i miei Selvaggi una missione più durevole, che lascierò poscia fra le mani dei RR. PP. Gesuiti. Pregate molto acciò mi sostenga Iddio in questo lungo viaggio, nè permetta ch' io urti la pietra col piede. »

Giunto il signor Petit li 15 novembre nel luogo assegnato dal governo agli Ottawas sulla sponda del fiume degli Osagi, in distanza di sessanta miglia da Westport, ultimo villaggio dello stato del Missuri, ebbe la consolazione d'incontrarvi un confratello, il quale già stava aspettando i Selvaggi e ne assunse subito la direzione. La fatica e la febbre avevano molto infievolito il giovine Missionario; e nelle sei settimane che si fermò in quella contrada oppresso da una malattia crudele, non ebbe altro ricovero fuorchè una tenda, non altro letto fuorchè una stoja sulla dura terra, confortato, è vero, dalle assidue cure del buon padre Hoecken, il quale congiunge al sacerdozio la medica scienza, ma a cui mancavano pure in quel deserto le più indispensabili cose. Non era ancora ristabilito, quando li 2 gennaio 1830 credè di doversi riporre in via per Vincenna; e li 18 dello stesso mese, tre settimane prima della sua morte, scriveva da San Luigi, al suo Vescovo, la seguente lettera.

« Monsignore, il veneratissimo vostro foglio delli 6 novembre p. p. mi giunse soltanto li 23 del susseguente dicembre; e come avevami il Signore Iddio liberato tre giorni prima dalla febbre, quel vostro solenne invito, e quella circostanza dell'essere partiti i signori Vabrete e De la Helandiere, tolsero al padre Hoeken ed a me ogni dubbio; onde, fermata la mia partenza al giorno 2 di gennajò, procurai di prepararmivi alla meglio col riposo, e insieme con un po' di esercizio... — Dopo aver cavalcato per cento e cinquanta miglia, crescendo ogni giorno la mia debolezza, io non potei più andare innanzi in questa guisa, e ad un Indiano che tornava a Logansport, e che erami compagno di

viaggio, dissi di mandare indietro il suo cavallo, e feci legare il mio dietro alla pubblica vettura di trasporto, nella quale prendemmo ambidue un posto: e giungemmo, non senza molto patire in Jefferson-City, dove, fermatici un giorno solo, ci trasportammo in un carrettone scoperto, per pioggia e per orride vie fino a San Luigi. Permise il Signore Iddio ch'io facessi questo viaggio con tre piaghe vive, avanzi ci quelle che tutto mi avevano coperto il corpo nella mia lunga malattia fra i Selvaggi; onde io giunsi privo di forze e travagliato da acutissimi dolori. Venni accolto qual fratello dai RR. PP. Gesuiti, che mi sottoposero a tutte quelle cure medicali che richiedeva il mio stato, e per le quali io provo già, dopo tre giorni, un certo miglioramento, che spero sia per accrescersi mediante l'ajuto della Provvidenza, acciò io possa valermi della prima nave a vapore, subito che lo sciogliersi del ghiaccio abbia aperta la navigazione di Wahahs, per venirmi a gettare ai vostri piedi, e adempire in tal guisa quella condizione di ubbidienza, colla quale mi avete permesso di fare un viaggio così fertile di benedizioni, se pure avrò saputo approfittare delle grazie del Signore. L'Indiano, latore di questa mia lettera è uno de' miei figliuoli, il quale in tutta la strada fu ripieno delle più amorose sollecitudini a mio riguardo; quì venne accolto qual figlio e fratello, ed io spero che riceverà pure dalla vostra paternità la medesima accoglienza. Ho avuto la visita di monsignor Rosati e di monsignor Loras, a cui essendo noto non poter io recarmi in persona ad offrir loro i miei ossequj, si degnarono essi di visitare il vostro povero Prete. Tutte queste visite mi rendono confuso,... ognuno m' interroga intorno alle occorrenze delle missioni, ed io mi spavento della mallevadoria d'ogni mio detto; mi piacerebbe tanto il tacere, massime quando io temo che si faccia qualche conto delle mie risposte. »

Lusingavasi adunque monsignor Brutè di abbracciare in

breve il ben tornato Missionario, allorchè, li 10 febbrajo, ricevè in Vincenna la lettera seguente, scritta in San Luigi dal Padre rettore del collegio della Compagnia di Gesù.

« Quanto è mai grande la perdita che ha fatto ora la vostra diocesi nella persona del signor Petit!... Giunse in San Luigi li 11 gennajo, ridotto agli estremi dalla febbre, con undici piaghe in varie parti del corpo, col colore dell' itterizia, e in uno stato di somma debolezza. Dio gli ha dato al certo quella forza che più non possedeva il suo corpo, onde avesse la consolazione di venir quì ad esalare l' ultimo respiro fra i suoi confratelli, o forse perchè avessimo noi la bella sorte di rimanere edificati dalle sue virtù. Che pazienza! che rassegnazione! che viva gratitudine verso coloro che lo servivano! ma principalmente che tenera pietà per la Madre del Redentore! La vigilia della Purificazione, mi chiese il permesso di celebrare la santa Messa in onore di quella madre amorosa che fin dalla sua più tenera giovinezza l' aveva sempre protetto, e che non aveva egli cessato mai d' amare; e così grande era questo suo desiderio, che ad onta delle mie inquietudini per l' estrema sua debolezza, accondiscesi alla sua domanda, facendo mettere un altare nella camera contigua alla sua, che venne riscaldata con un gran fuoco acceso molto per tempo, e nella quale disse egli la sua ultima Messa, assistito da uno dei nostri religiosi. D' allora in poi, parvero scemati i suoi dolori, dormì con sonno quieto per tre notti, e sentissi molto alleviato; ma il giorno 6 furono tali i sintomi della malattia, che ci tolsero ogni speranza; e due giorni dopo ricevè il signor Petit, con angelica divozione, i sacramenti dei moribondi. Verso la sera del giorno 10, mi vien detto essere ormai vicini i suoi ultimi istanti, ond' io corro in fretta al suo letto, ed egli al vedermi, alza il capo e l' inclina per salutarmi, aprendo insieme ad un soave sorriso le smorte sue labbra; gli chiesi se molto pa-

tisse, e diede in risposta alla mia interrogazione un'occhiata espressiva al crocifisso che pendevagli accanto al letto. — « Volete dire, soggiunsi io allora, ch' egli ha « patito molto più per voi! — Oh! sì! » Tanto sol disse; e al sentirsi avvicinare alle labbra il crocifisso, lo baciò due volte con tenerezza. Lo disposi di bel nuovo a ricevere l'assoluzione, e gliela diedi. Alle 10 della stessa sera fui richiamato; l'infermo era all' agonia: recitammo le preghiere degli agonizzanti, ch' egli segnì cogli occhi sempre fissi sopra di noi; e venti minuti prima di mezzanotte rese con somma placidezza la bell' anima a Dio, in età di venti sette anni e dieci mesi. Conforme alle usanze della nostra società; feci vestire la morta spoglia coi sacerdotali paramenti, e il giorno dopo, alle cinque della sera, tutta la comunità trovavasi radunata nella cappella a recitare l'uffizio dei morti. Il giorno 12 si fecero solenni esequie, alle quali assisterono i nostri Padri, i Preti della cattedrale, ed ambidue i Vescovi; cantai io la Messa, e monsignor Loras fece l'aspersione dell'acqua santa. Un gran numero di Cattolici, a cavallo ed in carrozza accompagnarono il corpo al cimiterio. — Do termine, o Monsignore, a questa mia lettera, pregando il Padre delle misericordie acciò vi provi in altro modo fuorchè in quello di togliere alla vostra diocesi uomini così giovevoli come il santo Missionario della cui morte or tanto ci duole, e che ei ha lasciato per solo conforto della sua perdita, il pensiero dei meriti della di lui vita. »

Termineremo questa narrazione con una lettera del Vescovo di Vincenna, del padre a cui gli ha tolto il Cielo quel dilettissimo figlio.

« Ognuno era costernato, anche i protestanti, giudici, avvocati, tutti l'amavano quanto l'avevano in pregio. Abbiamo cominciato fin dai 14 febbrajo a pregare pel nostro giovane amico, ma io volli aspettar la domenica onde an-

nunziare pel lunedì la Messa pontificale; e in fatti il lunedì tutta la parrocchia trovavasi in chiesa, e insieme un gran numero dei nostri separati fratelli, che intervennero pure a quella mesta cerimonia. Assistito da cinque Preti, cominciai l'uffizio divino alle nuove, feci quindi l'aspersione dell' acqua benedetta, e pronunziai poscia un breve discorso; ma le lagrime d'ognuno erano più eloquenti delle mie parole. Rammentai la morte di tre Missionarj accaduta nello spazio di sedici mesi. Ah! chi verrà a surrogarli in questa povera diocesi posta a così dure prove nei primi anni suoi?... Come furono abbondanti di meriti quei giorni che scorsero dal mese di settembre 1835, pel giovine avvocato che morì eroe delle nostre missioni, degno interamente dei primitivi Missionarj, dei padri Brebeuf, Jogue e Lallemant, essendo egli, cogli ultimi sforzi che fece per conforto de' suoi diletti Selvaggi, divenuto qual martire della carità. Via su! pensiamo ora noi a seguirlo come si deve; e questa morte così preziosa al corpetto di Dio induca altri Preti a venirci ad ajutare in un paese così atto al lavoro, ed a fondare saldamente con noi queste chiese novelle, onde assicurarne al signore il prezioso avvenire!

Lettera del signor Petit, missionario apostolico, a monsignor Brutè, vescovo di Vincenna.

Osage-River, Indiana-Country, 13 novembre 1838.

« Monsignore,

« In adempimento alla fattavi promessa allorchè ho ricevuto in Logansport, nel torre da voi commiato, la vostra benedizione, eccomi ora a darvi conto del nostro lungo e faticosissimo viaggio. — Quel giorno stesso in cui, chiamato per la consecrazione d'un nuovo vescovo nella

nostra America, voi partiste per Bardstown, io volli recarmi in Southbend, a prendervi quella poca roba che erami necessaria per via. Mentre però io aspettava all' albergo la pubblica vettura, un viaggiatore mi presentò un abbozzo con semplice matita, ma che mi parve assai buono, rappresentante la cerimonia della Cresima data ai Selvaggi nel campo: l'altare appiè d'un' alta pianta, il padiglione, il Vescovo, il signor Muller ed io, il nostro giovane interprete, e tutti gl' Indiani in quel loro contegno così grave, così pio, così solenne; mi fece egli poscia varie interrogazioni di quei popoli: alle quali cose avendo io brevemente risposto, partii, e giunsi in Southbend li 11 verso mezzodì. Apparecchiata subito ogni cosa pel viaggio, spesi una parte della sera in confessare alcuni infermi che mi fecero domandare, fra i quali, la vecchia madre d'uno dei capi, chiamato Muckahtomonag (*lupo nero*). Aveva incusso tanto e tale spavento nella buona donna lo sparo di alcuni schioppi ordinato dal generale Tipton onde far prigionieri i Selvaggi radunati a consiglio, che, inoltratasi nel cupo orror delle selve, vi stette sei giorni priva di cibo, e fu ridotta alfine a mangiare un fagiano morto che ivi accaso trovò, essendosi fatta al piede una grave ferita, che impedivale di camminare. Per buona sorte un Selvaggio, che andava in cerca di cavalli, veduto un muovere di frasche, corse a quella volta, trovò la povera fuggiasca, e postala sul suo cavallo, la condusse alla casa d'un Francese presso a Southbend, ov'io la confessai. Partito l'indimani per Logansport, io credeva di raggiungere i trasmigranti almeno in Lafayette; ma era così sollecito il loro andare, ch'io li rividi soltanto in Danville.—Camminavano essi alla riva destra del fiume, e le pubbliche vetture seguivano sempre la sinistra; nè mi fu mai dato di avere un carrozzino per trasportarmi in un col mio bagaglio dall' altra parte; onde mi toccò d'andare fino a Perysville, dove, lasciata indietro la mia roba, ap-

profittai d'un cavallo che mi offrì cortesemente un cattolico (il signor Young), il quale volle pure accompagnarmi fino a Danville, insieme a varie altre persone condotte dalla curiosità.

« Era la domenica 16 settembre. Al mio arrivo venne un colonnello a cercarmi un posto favorevole nel campo; e poco stante vidi i miei poveri Cristiani avanzarsi in fila in mezzo a soldati che affrettavano i loro passi, sotto ai cocenti raggi del sole, in pieno meriggio, e involti in un denso polverio. Venivano dietro i carri in cui erano ammonticchiati alla rinfusa i molti infermi, le donne e i ragazzi troppo deboli per camminare. Si accamparono in distanza di mezzo miglio dalla città, ed io fui sollecito ad andarli a visitare. Trovai il campo quale il vedeste, o Monsignore, in Logansport, una scena cioè di desolazione, di ammalati e di moribondi da ogni parte. Quasi tutti i fanciulli, oppressi dal caldo, erano caduti in uno stato di somma languidezza e di sfinimento; ne battezzai alcuni nati di fresco, e furono pur felici, che cedendo alla fatica, il primo loro passo li trasportò da questa terra d'esiglio nel soggiorno degli Eletti. Presentatomi al generale, mi manifestò egli la sua soddisfazione di vedermi; e per una cortesia, alla quale io non mi aspettava, si alzò dalla sua sedia, la sola che ivi si trovasse, e me la porse. Fu quella la prima notte che passai sotto la tenda, e l'indimani per tempo, collocati col solito stivamento gl' Indiani sui carri, ognuno salì in sella. Nel partire, venne il giudice Polke, capo conduttore, a presentarmi un cavallo, che il governo prendeva in affitto da un Indiano per mio uso in tutto qual viaggio; e l' Indiano stesso che me lo porse, mi disse: « Ecco, padre mio, te « lo do colla sella e colla briglia. » Partimmo per un nuovo accampamento in cui dovevano essere concessi alcuni giorni di riposo; ed a mia intercessione furono rilasciati i sei capi, che erano sempre stati trattati quai

prigionieri di guerra, e fu loro resa quella specie di libertà concessa al rimanente della tribù. — Ci ponemmo in via nell' ordine seguente: la bandiera degli Stati-Uniti, portata da un dragone, era seguita da uno dei primi uffiziali, poscia i carri in cui era il bagaglio del quartier generale, quindi il caroccio che rimase in tutto il viaggio ad uso dei capi indiani, dietro al quale un capo o due a cavallo apriva una fila di 250 o 300 cavalcature, con uomini, donne, fanciulli, procedenti ad uno ad uno a modo dei Selvaggi, e fiancheggiati tratto tratto da dragoni e da volontarj che facevano sollecitare gl' indugiatori. In seguito a questa cavalleria veniva una fila di quaranta carri ripieni d'Indiani e di roba, dove giacevano i poveri infermi scossi dai balzi delle ruote, coperti da una tela, che lungi dal ripararli dalla polvere e dal caldo, non serviva che a privarli d'aria; e sepolti come erano sotto quell' ardente riparo, parecchi morirono soffocati. — Ci accampammo in un luogo discosto sei miglia soltanto da Danville, ov' ebbi la bella sorte di celebrare due giorni consecutivi la santa Messa in mezzo a' miei buoni figli selvaggi; amministrai alcuni moribondi, battezzai ancora qualche bambino, e nel partire due giorni dopo, ci lasciammo indietro sei tombe all' ombra della croce. Quivi il generale, licenziato il suo drappello, ci lasciò, come aveva detto di volerlo fare fin dal giorno del mio arrivo.

« Ci trovammo in breve nelle immense praterie degli Illinesi, sotto un sole cocente, e privi d' ogni riparo, dove in una vastità che somiglia a quella dell' Oceano, l' occhio si stanca indarno in cercarvi un albero, una sorgente, una gocciola d' acqua; ed era questo un vero supplizio pei miseri ammalati, alcuni dei quali morivano ogni giorno di sfinimento e di stanchezza. Ricominciammo a recitare insieme la preghiera della sera; e gli Americani, tratti dalla curiosità, si maravigliavano di trovare tanta pietà in mezzo

a tante prove. Consisteva il nostro esercizio della sera in un capitolo del catechismo seguito dalla preghiera, e dalla lode *Nel vostro ajuto*, ecc. da me intonata in indiano e ripetuta in coro da tutta l'adunanza con quello slancio che accompagna in questi nuovi Cristiani ogni lor atto di religione. Spesse volte riuniti insieme quindici a venti col fuoco acceso, intorno ad una tenda in cui ardeva solitaria una candela, passavano l'intera notte alternando i spirituali loro cantici alla terza parte del rosario, perchè giaceva in quella tenda un morto amico, a cui rendevano in tal guisa gli ultimi religiosi uffizj; quindi il mattino, scavata una fossa, la famiglia del defunto, addolorata, ma non in pianto, rimaneva colà dopo il partire d'ognuno, mentre il Prete colla stola al collo recitava le preci, bendiva la tomba, gettava sul rozzo feretro la prima terra, e colmata poscia dagli altri la fossa, vi si ergeva sopra una piccola croce. I curiosi a cui, nel fondo a quel deserto, è spettacolo ogni cosa, commosi ad onta dei loro pregiudizj da quelle povere ma sempre autorevoli solennità della morte, si cavavano alla fine il cappello, e mutavasi il sorriso del loro spregio in una specie di grave e religiosa maraviglia. Il mattino d'ogni domenica, quando per mancanza di bevibile acqua (più volte i cavalli ebbero a schifo l'acqua che ci rimaneva), o per qualunque altro motivo, eravamo costretti a proseguire la nostra strada, ne veniva concesso un indugio di due ore, acciò potessero gl' Indiani assistere al santo Sacrifizio, durante il quale gli spettatori rimanevano maravigliati dal divoto canto delle loro lodi spirituali, avendo alcune di esse, almeno per me, una dolcissima armonìa. Io faceva una breve spiegazione del Vangelo, raccomandava loro di recitare il rosario per via; piegata quindi la mia cappella ed abbattute le tende, ognuno montava a cavallo. Più ordinariamente la domenica era destinata al riposo, e la Messa allora veniva preceduta dalla preghiera del mattino e dal

catechismo, e seguita dalla terza parte del rosario; al dopo pranzo nuova radunanza pel catechismo, si cantava quindi il vespro in indiano, a cui seguiva la terza parte del rosario, poscia la preghiera della sera, e alfine una predicuccia che ho pure ardito una volta o due di pronunziare senza interprete, con sommo contento de' miei uditori.

« Io non posso dar altro che lodi ai Cattolici che abbiamo incontrati per via. Quando ci accampavamo presso ad una città in cui se ne trovavano alcuni, venivano essi a vedermi nel campo, invitandomi a colezione per l'indimani prima della partenza, ed ogni cosa facendo per manifestarmi la gioja che recava loro la vista d'un Prete. Avendomi di bel nuovo assalito la febbre in cammino, alcuni giorni prima che giungessimo al fiume degl' Illinesi, venne al campo un vecchio Francese, e con molte istanze mi fece promettere di andarmi a riposare alcuni giorni in casa sua: tornò l'indimani colla carrozza per condurmi seco; ma il timore di rimanere ancora diviso da' miei Cristiani per la difficoltà di poterli in breve raggiungere, mi fece ricusare il suo cortese invito. Eravamo giunti appena in *Napoli*, dove varcammo l'Illinese, quando un protestante ammogliato con una Francese cattolica di Vincenne, saputo esservi coi trasmigranti che dovevano fermarsi due giorni da quelle parti, un Sacerdote ammalato, venne ad offrirmi la sua casa che fu da me accettata, e grazie alla cura ch' egli prese di me, la mia febbre cessò. Da *Napoli* partii solo nella pubblica vettura per Quiney, onde ristabilirmi del tutto con alcuni giorni di riposo in quella città. Trovavasi quivi un Prete tedesco con una tedesca congregazione, che mi riceverono con indicibile premura, e la stessa accoglienza mi venne pur fatta da alcuni Cattolici americani, ed anche dai più ricchi protestanti del paese, che mi offersero cortesi ospitale albergo. Quando gl' Indiani giunsero in Quiney, gli abitanti che paragonavano questa colle altre trasmigrazioni, non pote-

vano a meno di manifestare la loro sorpresa in vista della modestia, della tranquillità e del buon contegno dei nostri Cristiani. Una signora cattolica cui accompagnava una sua amica protestante, fece, a manifestazione di religiosa fratellanza, il segno della santa croce, ed ecco tutte le donne indiane accostarsele e stringerle affettuosamente la mano, come sogliono far sempre i Selvaggi quando incontrano qualche Cattolico; la signora protestante volle fare lo stesso, ma la sua poca assuefazione la tradì, e non potè venirne a capo: allora un' Indiana, che sapeva qualche parola d' inglese, fattasele accanto le disse: *You nothing*, « Voi nulla siete : » e diceva il vero. — Un giorno, stando io « nella mia tenda, circondato come al solito da una corona d' Indiani, venne il giudice Polke, nostro capo conduttore, a presentarmi un suo amico ministro dei battisti, il quale dicevasi bramoso di vedere e di parlare coi Selvaggi; onde io dissi loro di avvicinarsegli, giacchè dicevasi loro amico; e volendo egli fare in quei semplici cuori una grande impressione, con quel finto entusiasmo che sogliono sempre avere i pari suoi, si fece a sclamare: « Oh! costoro sono « le ossa delle mie ossa, la carne della mia carne, io sento « in vero quì (e mettevasi la mano al petto) che amo l'u« man genere. E voi, giovine signore, benedica Iddio le « vostre fatiche, acciò rendiate costoro migliori di quello « che sono. » Partito che fu, io dissi ai miei Indiani essere quegli un ministro protestante; e tutti coloro che gli avevano dato la mano, mi risposero con una brutta smorfia.

« Una sera, sul far della notte, mentre io aspettava nella mia tenda l' ora della preghiera, mi si presentarono due giovani compatriotti venuti allora di Francia, i quali, per uno sbaglio del capitano della nave, in vece di andare alla Nuova Orleano erano stati condotti ad Indipendenza, e si recavano quindi al loro destino; ma come poco sapevano di lingua inglese, si trovavano quindi molto impacciati

in quelle remote contrade. Nel passare per la strada maestra, avevano scorto le nostre tende e i nostri fuochi, e curiosi come Francesi, credendo forse di trovare una fiera, erano venuti a vedere; nè fu lieve la loro sorpresa all' udire nel campo alcuni meticci che parlavano in francese; ma quando intesero esservi anche un Prete di Francia, si fecero subito condurre nella mia tenda, dove furono da me ricevuti quanto meglio io seppi e potei. Parlammo molto della patria, li feci cenar meco, assisterono poscia con molta edificazione alla pubblica preghiera; ed andarono a pernottare in un luogo vicino. Già spaventati non poco di vedere in armi tutto il paese, perchè aveva la pluralità dei protestanti fermato di distruggere, o di espellere almeno un settario chiamato Monnon, in un co' suoi seguaci che negavano di sottoporsi al pagamento dei pubblici tributi; trovarono i miei due Francesi, a distanza di mezzo miglio incirca dal campo, una prateria in preda alle fiamme; e scorgendo molti uomini, i quali con lunghe pertiche percuotevano il terreno, e correvano di quà e di là per salvare dall' incendio le chiuse dei loro campi, parve loro di vedere una tremenda battaglia, e tornarono a campo a chiedermi se per loro ci fosse sicurezza. Io mi feci a rincorarli, spiegando loro il fatto che tanto avevali sbigottiti; nondimeno partirono essi col timore di essere creduti spie dei Monnoniti, fra i quali ognuno credeva che si trovassero molti Francesi. — In quanto a noi, sentimmo l'indimani il rimbombo dei cannoni e delle schiopettate, vedemmo la gente armata accorrere da ogni parte al luogo convenuto, ci abbattemmo in una sessantina di muli che erano stati presi ai Monnoniti, e passammo tranquillamente per quel teatro di fanatiche contese; quantunque al nostro arrivo fosse venuto un messo a chiedere che si unissero gl' Indiani cogli assalitori di Monnon; la qual domanda venne saviamente rispinta.

« Fintanto che camminammo sulla sinistra riva del Mississipi, fu eccessivo il calore, arido il tempo, pessime le acque; ma sulla riva opposta l'aere si rinfrescò, divenendo anche talora freddo assai, e furono così felici gli effetti prodotti da quella mutazione sulla salute degl' Indiani, che nel giungere al Missuri nessuno quasi era più ammalato. Era stato loro permesso di cacciare per la via, e dal fiume degl' Illinesi fino a poca distanza dal confine dell' Indiana, in un magnifico paese di caccia, fecero essi molta uccisione di caprioli, di gallinacci e di fagiani; ma ci si strinse il cuore quando vedemmo che nell' approssimarci ai luoghi in cui dovevano abitare, diveniva di più in più scarsa la cacciagione, nè più apparivano i boschi fuorchè a rade striscie, sull' orlo dei ruscelli che irrigano di quando in quando quei vastissimi prati. A distanza d' un giorno di strada dal fiume degli Osagi, ci venne incontro il padre Hoechen, della compagnia di Gesù, il quale oltre il linguaggio Kickapone, conosce anche il potowattomio; e mi disse voler egli lasciare il paese dei Kickaponi, in cui faceva la sua residenza, per venirsi a stabilire fra i miei Cristiani. Ecco dunque, o Monsignore, adempite le vostre mire e le mie: i fedeli di questa giovine cristianità hanno ricevuto, fra le angoscie dell' esiglio, e fra gli affanni di dolorose malattie, tutti i soccorsi della religione; benedetta è la terra che copre le ceneri dei trapassati; mantenuta venne la fede e la pratica dei doveri; ed anche nei patimenti di questa vita, quegli a cui davano essi il nome di padre, è riuscito non poche volte a dar loro qualche conforto. Ed ora consegnati alla nota abilità dei RR. PP. Gesuiti, più non si dorranno della violenza di quel colpo che ce li ha strappati dal seno, da quella terra in cui riposano, come dicono essi, i loro padri, giacchè si veggono di bel nuovo nelle mani di quei medesimi Religiosi, che deposero da più d'un secolo nel cuore dei loro antenati quei

semi che la tradizione rese poscia così favorevoli al cristianesimo. Altro non volevate, o Monsignore, fuorchè la gloria di Dio e la salvezza di questi Cristiani, ed era pur questa la sola cosa ch'io cercassi: speriamo adunque che siano esauditi i voti nostri. — Partiti li 4 settembre, giungemmo quì li 4 novembre: Gl' Indiani erano, alla partenza, in numero di 800; parecchi si sottrassero colla fuga, 30 incirca morirono, nè credo che ce ne siano ora più di 650. Nell' aspettazione del vostro ordine che mi separi da questi miei figli, io sono, Monsignore, col più profondo ossequio.

« Il vostro Prete e figlio in Gesù e Maria.

« B. Petit. »

MISSIONI D' ASIA.

LEVANTE.

VICARIATO APOSTOLICO DI COSTANTINOPOLI.

Lettera di monsignor Hillereau, arcivescovo di Petra, vicario apostolico di Costantinopoli, al signor Gouraud, superiore del seminario di Luçon.

Costantinopoli, 10 gennajo 1839.

« Signore, e pregiatissimo Superiore,

« Io aveva fatto i necessarj provvedimenti onde terminare, nella scorsa state, la prima in cui non abbia la pestilenza posto alcun ostacolo a' miei divisamenti, la visita del vicariato apostolico di Costantinopoli; ma ritenuto quì

fino agli ultimi giorni di maggio per la consecrazione dell' Arcivescovo di Smirna, non mi fu dato d'impiegare nelle mie apostoliche scorrerie più del mese di giugno, avendomi assalito in luglio ed in agosto gravi e lunghe infermità, alle quali succederono indispensabili occupazioni.

« Volendo cominciare dai luoghi più lontani, mi avviai alle estremità del mar Nero, dove una parte dell' antica Colcide, in oggi Giorgia, rimane sotto alla mia giurisdizione, formando l' altra parte una separata missione; ma la contrada che ivi mi è sottoposta appartenendo all' impero di Russia, ed entrando nella politica del governo moscovita di addurre tutti i suoi sudditi alla scismatica religione di cui è capo supremo l'imperatore, onde unirli colla professione d' un medesimo culto in un corpo solo, e staccarli in tal guisa dalle nazioni straniere, è quindi inibito ai cattolici Missionarj il penetrare nel suo territorio. A fronte di questi ostacoli dovetti fermarmi in Trebisonda, ove ho trovato alcune famiglie cattoliche in un lagrimevole abbandono; non avendo avuto finora altra assistenza fuorchè quella dei Missionarj cappuccini di Giorgia, che passano alle volte in questa città per recarsi a Tifi, capo luogo della loro missione; e dall' essere privi d' ogni spirituale soccorso nasce in questi Cristiani la trascuranza delle pratiche di religione, la tendenza ad avvicinarsi agli eretici ed a frequentare le loro chiese. Ho trovato io quì tre famiglie i cui figliuoli vengono educati nell' eresia. Non fu però infruttuoso il mio soggiorno, e l'esercitatovi ministero ottenne il più prospero successo. È necessario di formare in questa città una stabile missione, tanto più che per essa passano i molti viaggiatori che vanno in Persia ed in Giorgia, e che vi sono deposte tutte le mercanzie che spediscono i nostri negozianti in questo paese. È Trebisonda un' antica città circondata di mura; e fino al tempo in cui i Turchi se ne impadronirono, fu la sede d' un regno del medesimo

nome, formato con paesi smembrati dall' impero di Bizanzo; situata sulla sponda del mare, appiè d' un monte, dalla cui vetta si vedono ancora nel mese di giugno le nevi del Caucaso: la sua popolazione ascende a 30,000 anime in circa, la maggior parte turchi, e gli altri ebrei, greci ed armeni. I Greci vi hanno una dozzina di chiese, il che è pur molto in confronto del loro numero, oltre un monastero di donne situato fra le rovine d' un diroccato regio castello, presso ad una rupe nella quale è scavata la cappella, se però si può dare il nome di monastero ad un mucchio di casipole, varie di altezza e di forma, in cui albergano separatamente parecchie di quelle donne che vengono a farvi professione di vita religiosa. La comunità si compone d' una trentina di persone sotto la direzione d' un cappellano. Quì i Greci sono, come altrove, molto prevenuti ancora contro i Latini. Nei contorni della città, ed anche nella città stessa si trovano molte famiglie che fanno esternamente professione d' islanismo, ma che vivono da cristiane nell' interno delle loro case. Non si può capire come si trovino uomini i quali cerchino di accoppiare la religione di Gesù Cristo, così pura e così santa, con quella di Maometto così guasta e così corruttrice; nè questo è il solo paese in cui si trovino Cristiani che professano il maomettismo per tema o per cupidigia, e il cristianesimo per convinzione, ma anche nelle provincie europee dell' impero ottomano si contano sventuratamente parecchie famiglie che sono nel medesimo caso. L'Arcivescovo cattolico di Scopia, nella Servia, mi ha già scritto più volte onde pregarmi di ottenere il permesso di professare liberamente e pubblicamente il cristianesimo per quei poverelli i cui antenati, per sottrarsi alle crudeli angherie dei Turchi loro dominatori, professarono il culto di Maometto, nel tempo stesso in cui serbavano la cognizione di non so quali osservanze del cristianesimo. Ma finora nulla impe-

trai; e per questo fa d' uopo che facciano i Turchi qualche passo ancora nella via dell' incivilimento, inoltre che la Francia, protettrice del cattolicismo in Oriente, non paga di mantenere i vecchi privilegj ottenuti in tempi di maggior zelo, cerchi ora di ottenere nuovi favori per questi fedeli spogliati così crudelmente della libertà di coscienza. Devo dunque rimettere le mie istanze a un tempo in cui i Turchi siano meglio disposti. Torno ora alla mia visita.

« Ho trovato in Trebisonda alcune famiglie armene cattoliche in povero stato, a direzione delle quali vien mandato da Erzerum un Prete; ma come al solito non sa egli altro che l'armeno e un po' di turco, di niun giovamento riesce ai Cattolici latini o altri che vi si trovano. Due predicanti, mandati dalla biblica società, sono quì stabiliti da ben due anni, con moglie e figli; ed attendono a fare la scuola, distribuendo libri, rimedj ed istruzioni, che essi dicono religiose. Figuratevi qual possa essere il pericolo dei Cattolici, che stanno spesse volte gli anni interi senza pastore. Che fare? io non posso eccedere quanto mi permettono i miei mezzi, mentre sono incredibili gli sforzi e le spese che fa la biblica società per diramare in Turchia ed in Persia la sua dottrina (1).

« Il paese è ameno, e sarebbe anche fertile se fosse coltivato; vi si trova una sorta di mele che ha la proprietà singolare d'inebbriare chi ne mangia; se ne raccoglie una gran quantità, da cui si ricava un' ottima cera. Le viti sono legate agli alberi che rimangono coperti dai loro pampini: e ciò che parrà strano per questo paese assai freddo, si è che lasciano l'uva sui tralci fino al mese di gennajo; alla qual

(1) La biblica società ha fondato or dianzi in Galata, sobborgo di Costantinopoli, un' accademia; ed ha aperto quest' anno, nel medesimo quartiere, una libreria di greci volumi stampati per le sue cure.

epoca i vendemmiatori, arrampicandosi su per la pianta, vanno a cogliere l'uva. In Costantinopoli, la città e il territorio di Trebisonda sono considerati qual ricettacolo della più maligna peste che infestar possa queste contrade: in Trebisonda per lo contrario, ognuno è persuaso che non vi appare mai peste, se non quando viene portata da Costantinopoli. Io per me credo che la sozzura comune a queste due città, l'uso delle chiaviche aperte in mezzo a parecchie contrade, l'abbandono degli animali morti fintanto che i cani o la putredine li facciano sparire, vi producono a vicenda questo temuto flagello. Ora, grazie ai progressi dell'incivilimento, si stabiliscono quarentine e vi è da sperare che si vegga cessare un male che era altre volte continuo.

« Vi è in Francia un tributo che frutta al governo ragguardevoli somme, e che poco produrrebbe nelle turche città dell'Anatolia; parlo del tributo di porte e finestre. Trebisonda non ha finestre che mettano sulla strada, che l'ombrosa gelosia dei Turchi vieta alle loro mogli di guardare al di fuori; onde camminando per le vie uno si crede di seguire il chiuso d'un vasto parco o di qualche prigione. Le donne non escono mai senza un gran velo che scende fino alle calcagna, e col quale si avvolgono gelosamente il volto; ma, sotto a quella lunga tela rigata, non trascurano esse i ricchi fregj massime uno troppo vistoso per non colpire lo sguardo, ed è questo una catenella d'oro con tre o quattro giri, che legata alle orecchie, scende sotto il mento, ornata di gemme, quando si tratta di persone doviziose.

« Quì, o nei porti vicini, sogliono gl'infami trafficanti di schiavi condurre quelli che hanno rubati o comprati in Circassia, per consegnarli a coloro che li vanno a vendere in Costantinopoli, dove i Turchi soltanto hanno finora il dritto di comprarli. Ho veduto io uno stuolo di fanciulle e di giovinotti, e due bambini ancora alle fasce: quei pove-

relli sono tanto più degni di pietà, in quanto vengono costretti ad abbracciare la religione di Maometto, mentre hanno pure alcuni ricevuto il Battesimo nel loro paese.

« Le contrade che ho vedute sono ricche di antiche memorie: vicino alla città di Trebisonda si vede il luogo in cui i dieci mila Greci, nella celebre ritirata condotta e descritta da Zenofonte, raggiunsero il mare; in poca distanza trovasi la città di Cerasonte, donde ci fu portato l'albero del cilegio; le città di Sansone, di Sinope, di Eraclea sono pure su questa medesima sponda: si vedono ancora nella prima antiche venete fortificazioni; Sinope era capitale del regno di Mitridate, il quale fece a i Romani così acerba guerra; ma il cristianesimo, così fiorente altre volte in questi paesi di Cappadocia, di Galazia, di Bitinia, vi è caduto ora in somma povertà e digradamento. In un'epoca che non mi fu dato di riconoscere, i religiosi zoccolanti avevano in questa sponda del Mar nero varj stabilimenti, che dovettero abbandonare per mancanza di mezzi o di soggetti, e fors' anco per l'uno e l'altro motivo. Giova sperare che la bontà di Dio e la generosità dei Fedeli moltiplicheranno gli operaj e quanto è necessario per mantenerli.

« Le fatiche apostoliche in Costantinopoli sono sempre limitate a reggere ed a corroborare i Cattolici nella fede, ed a preparare per via della preghiera e del continuo studiare, i mezzi di far sentire la voce della verità agli eretici ed agl' infedeli, i cui cuori può Dio disporre in un istante al ritorno sincero verso il centro della cattolica unità.

« Mi raccomando alle preghiere dei fervorosi vostri seminaristi, e in modo particolare alle vostre.

« Gradite, ecc.

« † G. M., *arcivescovo di Petra, vicario apostolico, patriarca di Costantinopoli.* »

Lettera diretta al Consiglio centrale di Lione dal signor Eugenio Borè, incaricato dall' Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere, d'una missione scientifica nel Levante.

Regno di Persia. — Tauri, 8 dicembre 1838.

« Signori,

« Il primo dovere al giorno d'oggi del viaggiatore cristiano è quello d'innalzarsi, per quanto sta in lui, alla dignità di missionario, ed a ciò vien egli indotto da varie ragioni. In primo luogo, s'egli si attiene all' osservazione dei costumi e delle leggi, all'indagine degli storici monumenti, arrischia di aggiungere pochissimi fatti a quelli già riferiti da' suoi predecessori, massime nel trascorrere paesi già visitati da uomini egregj, quali sono i Chardin, i Niebuhr e i Burkhart. Vuol egli annunziare gli avvenimenti che gli sono accaduti sugli occhi? La stampa l' ha già prevenuto; chè il Cairo, Costantinopoli e Teeran hanno le loro gazzette in cui si pubblica ogni cosa che possa succedere dal confine dell'Abissinia al persico golfo, e dai deserti della Tartaria alle ultime provincie della Turchia d'Europa. Se in fine si contenta di spiegare le proprie impressioni e ricordanze, il viaggiatore, richiudendosi allora nell' angusto cerchio delle personali sue abitudini, induce in un funesto inganno i suoi lettori, con dar loro qual espressione della realità le sensazioni di quell'io così volubile e così pronto a lusingare se stesso. Oh! quanti seguaci delle muse e delle arti belle accorsi in queste contrade sulla fede di pompose narrazioni, onde godere le bellezze d'una natura immaginaria, rimangono crudelmente delusi, e maledicono troppo tardi le romanzesche descrizioni onde vennero sedotti!

« Il secondo motivo per viaggiare da missionario, è

quello di adempire il doppio comando imposto ad ognuno quaggiù di convincersi maggiormente della verità della religione, e questo ce lo procura lo spettacolo della miseria e dell' avvilimento di chi è privo della Fede; e di spargere secondo il proprio potere quel germe divino nelle anime di coloro che lo perderono, o che non ebbero ancora la bella sorte di poterlo ricevere. Quindi la coscienza del viaggiatore gode la dolce testimonianza di non servire unicamente agli uomini collo struggersi nella ricerca della scienza umana così oscura sempre ed insufficiente, a costo di quella scienza invariabile ed infinita che si comunica per via della Fede. Lo scoprire alcune dimenticate città, il determinare o la sorgente d'un fiume o la situazione d'un monte, il raccogliere, sebbene in molta copia, iscrizioni d' ogni epoca e d' ogni lingua, non sono cose che bastino a soddisfare il cuore ed a compensare il fervido dilettante della scienza, coll' offrirgli in un incerto avvenire quel fumo che gloria si chiama, e che vien dileguato al menomo soffio. No; che questa consolazione sarebbe vota quanto le rovine e le tombe per le quali s' inoltra; nè potrebbe essa pure distrarre il solitario pensiero dalla continua immagine della patria sua. Che se al contrario egli crede, ad onta della sua indegnità, di essere condotto dalla mano di Dio ad esaminare il corpo schiacciato e giacente della Chiesa orientale, a tastarne le ferite, a tergere fors' anco qualche di lei lagrima; e quindi, colla sua fioca voce, gridare ajuto fra i fratelli dell' alma Chiesa d' Occidente, si scorda all' istante del pericolo e della fatica, e il timore non ha più in lui possanza veruna, perchè non può egli mai credersi meritevole d'una sorte che rassomigliasse al trionfo del martirio.

« Questo sentimento inoltre, lungi dal pregiudicare all' esame ed alla lodevole curiosità dell' intelligenza, agevola anzi il suo lavoro moltiplicando gli aspetti delle cose che si devono esaminare, e scoprendo le loro recondite

parti invisibili all' occhio della carne. I sapienti dell' antichità viaggiavano intenti ognora allo studio della religiosa costituzione dei popoli che visitavano. Confucio, dietro agli annali cinesi, spinse i suoi passi fino ai luoghi donde io scrivo queste linee, in cerca di quel santo, che le profezie predicavano essere in Occidente. Zoroastro partì da questi luoghi stessi che gli furono culla, e s'inoltrò nell' Oriente onde ingrandire e dar compimento al suo disegno di riforma. Non rimanevano forse i filosofi della Grecia nei collegj sacerdotali onde inquisire le secrete loro dottrine? E che cosa sapremmo al giorno d'oggi della religione degli Egizj, dei Medi e dei Persi, se non avesse il buon Erodotto fatto anch'egli così? Nel medio evo, i più animosi esploratori del globo furono monaci, preti, laichi, mossi dallo zelo per la religione; e Cristoforo Colombo che la gioja d' avere scoperto un nuovo mondo avrebbe potuto far morire d'orgoglio, viene anzi ammirato quando ci rammenta i suoi dolori, la sua disperazione in vedersi privo su quelle barbare spiaggie dei sacramenti della Chiesa!

« Tali considerazioni mi saranno scusa al certo presso al lettore, che potesse maravigliarsi in vedere che un giovine, privo ancora d' ogni speciale carattere, pretenda di esercitare una qualsiasi missione in questi paesi. Sì, io lo confesso col rossore sul volto, ho ceduto all'allettamento di segnalare a cotesta pia Opera della Propagazione della Fede queste contrade, che già erano il centro e lo splendore della nostra Religione divina, e sarei anche troppo felice se potessi destare lo zelo di alcuna di quelle anime che agognano di estendere il regno di Gesù Cristo, e di moltiplicare i radi Missionarj dispersi in queste vastissime regioni.

« Mi propongo di scrivervi oggi dell' Armenia che ho trascorsa or dianzi per ogni verso in compagnia del signor Scafi, venerando Sacerdote della missione dei Lazzaristi

francesi di Costantinopoli i quali, bramosi da gran tempo di conoscere lo stato spirituale di quelle contrade, non ebbero a disdegno l'associare un loro confratello alle mie esplorazioni. Nel dar principio al mio viaggio con tali auspizj, mi son creduto come assolto da quella tremenda sentenza: « Chi molto viaggia di rado si santifica: » *Raro sanctificantur qui multum peregrinantur*.

« È difficile molto il determinare in modo preciso il territorio dell'Armenia; basti dire, che aggiungendovi tutte quelle provincie le quali nel tempo di somma prosperità composero il suo dominio, pareggia a un dipresso l'attuale estensione della Francia. Vien essa tagliata in tutte le direzioni dai cento bracci dell'immensa giogaja del Tauro, dalla quale sorgono quà e là gigantesche vette sempre coperte di ghiaccio e di neve, che danno alimento a copiose correnti da cui si crede che derivassero le quattro sorgenti di que fiumi che irrigavano il giardino del nostro primo padre; ma se nei giorni d'innocenza era quel luogo il paradiso della terra, convien pur dire che dopo la caduta di cui furono il teatro, quelle contrade stesse vennero maladette e riprovate; imperocchè nessun paese arreca maggior tristezza ed è più ingrato agli abitatori suoi.

« L'inverno regna in tutto l'anno nel piano superiore de' monti, e le brine non si dileguano nelle valli se non percosse da un sole il cui ardore diventa in breve insopportabile. Alcune pianure, come sono quelle d'Erzingam, d'Akchar in cui sorgeva l'antica Nicopoli, d'Erzerum, d'Ani e di Van, si distinguono per la loro abbondante fertilità, e sono come i granaj che si tengono in serbo per la popolazione; il rimanente del suolo pare sia fatto meno pell'uomo che per le sue magnifiche greggie. Il popolo armeno ha potuto godere anticamente una temporaria dovizia, come si vede nell'epoca del re Tigrane, i cui innumerevoli soldati andarono, risplendenti d'oro e di gem-

me a farsi sconfiggere da un drappello di Romani comandati da Luculo; ma questo popolo aveva vicini troppo potenti e troppo cupidi insieme per serbare gran tempo la sua prosperità : soggiogato più volte dalle primitive e grandi monarchie dell'Oriente, fu poscia successivamente calpestato dai Macedoni, dai Romani, dai Persi, dai Greci di Bizanzo, dagli Arabi, dai Mongoli, dai Giorgiani, dai Turchi Seldjuchidi, Ortochidi, Osmanli, e dai Curdi. Quindi il terreno è generalmente nudo e deserto come quello delle nostre pubbliche piazze; e in certe provincie, come è quella di Varburagan, convien camminare parecchi giorni prima di trovare il tetto di qualche misero tugurio da ricoverarvisi la notte. Dappertutto il rincontro d'un arboscello per la via è qual fenomeno al sorpreso viaggiatore; e sarebbe difficile il dirvi quanto noi, avvezzi alla vita, al moto ed all'amena vegetazione della nostra occidentale Europa, fossimo contristati dalla solitudine di quelle valli il cui fuggitivo ed infinito labirinto altro non offre allo sguardo che ad immensi intervalli alcuni salci inclinati su qualche fonte, e lunghe ed inutili erbacce disseccate dal sole e dai venti.

« I radi abitatori, avanzo di tante stragi che durarono più secoli, quasi temano ancora di comparire alla luce del giorno, rifuggono sotterra ove scavano alcune buche che neppure si possono assomigliare alle nostre stalle. I Turchi che li circondano, non paghi di signoreggiare con orgoglio, li molestano con umilianti angherie per ricavarne fino all'ultimo soldo, che non entra però nel tesoro dal bascià, nè passa alle mani dell'esattore. Quindi le lontane trasmigrazioni di quel popolo che trovasi disperso dal fondo dell'India fino al centro della Polonia; abbandonando in tal guisa il proprio tetto e la sua prisca natura di agricola e di pastore, per farsi la trafficante popolazione di tutti i mercati dell'Oriente. In questo ha qualche rassomiglianza col po-

polo ebreo, le cui miserie gli sono in parte comuni. Ma perchè siffatta conformità di fortuna! Si sarebbe anch' egli reso colpevole di qualche prevaricamento che richiedesse una rigorosa espiazione? Procureremo di rispondere a questa domanda.

« Chiunque studii attentamente la storia dei popoli cristiani dell' Asia, sarà indotto a conchiudere che l'origine e la causa efficiente delle sociali loro calamità deriva dall' aver essi abbandonato il grembo della Chiesa universale; chè in ogni pagina dei loro annali si leggono scritte in note di sangue le prove di questa mia asserzione. In fatti fin da quell' epoca in cui si sparse per la Siria, la Caldea, la Mesopotamia e la Persia l'eresia di Nestorio, sopita dopo la di lui morte, e ridestata poscia da Barsuma e dagli altri discepoli della scuola d' Edessa; infrantasi l'unità delle comunioni cristiane, la possa dei popoli pagani di queste contrade approfittò di quelle divisioni onde ristorarsi dalle perdite che aveva fatte sotto il regno dei romani imperatori; e da quel punto si fece la spada dei Sassanidi così tremenda alla cristianità, come lo era altre volte per Roma, sotto la prima schiatta degli Arsacidi, l' arco dei Parti. Quando parleremo in un' altra lettera dei Nestoriani che abbiamo anche trovati sulla nostra strada, dimostreremo come le persecuzioni suscitate nel secolo sesto in Persia contro gli ortodossi, venissero provocate da quegli eretici i quali, affine di conciliarsi il favore dei Sapor e dei Cosroi, davano voro ad intendere che il mezzo di resistere ai monarchi di Costantinopoli e d' indebolire il greco impero sarebbe quello di distruggere le cattoliche popolazioni che ad esso alleate parevano. Ma che valse loro siffatto tradimento? Fecero più gravoso il giogo degl' infedeli che già avevano sul collo, e scavarono quell' abisso di mali in cui giacciono tuttora ingolfati.

« E l' impero stesso di Bizanzo qual vantaggio ebbe più tardi nel separarsi dai Latini? perdè quei soli alleati che

potevano proteggere il suo territorio contro l'invasione dell' islanismo. La greca nazione lo conobbe in breve, e manisfestò anche parecchie volte qualche desiderio di riunione; ma sorgevano sempre alcuni sofisti a rinnovare gl' insostenibili errori di Fozio e di Michele Cerulario; e il Patriarca, ridotto quasi alla sede di Costantinopoli, accerchiato da infedeli, scriveva col titolo fastoso di vescovo ecumenico, al Papa il quale contentavasi di rispondere con sottoscrivere: « Il servo dei servi di Dio.» I Monaci illuminati del monte Atosse pretendevano essere increato come quello del Taborre il lume che da essi emanava; e frattanto s' inoltravano i Turchi nella Cappadocia e nella Bitinia, e, varcato il Bosforo, rinchiudevano quei superbiosi nella loro capitale, che cedette in breve agli assalti dei gianissarj di Maometto secondo.

« Ma questa osservazione si applica principalmente con molta giustezza alla nazione armena. Il patriarca Nersete di Achetarag convocò l'anno 520 dell' era nostra un sinodo in Tovin, dov' ebbe ardire di condannare le decisioni del generale concilio di Calcedonia; ed ecco introdursi la divisione nelle menti e nelle coscienze: alcuni posponevano quelle fallibili interpretazioni d' un metropolitano assistito da pochi *vertabedi* (dottori), alla dottrina definita dai Padri della Chiesa universale, e ratificata dal di lei Capo; i novatori, in vece di pacatamente discutere, e di schiarirsi intorno a così importanti materie, ricorsero a quei mezzi che da tutti i dissidenti vengono adoperati: frammisero alla religiosa quistione i politici interessi del tempo, ed invocarono le umane passioni; quindi, come i nestoriani, persuasero anch' essi il monarca persiano essere suo interesse il frangere quei legami che una identica fede avea stabiliti fra l'Armenia e l'Europa. Siffatta proposta era troppo vantaggiosa al re di Persia perchè vi chiudesse l' orecchio; chè l' assistere i scismatici armeni era un assoggettarseli; e fu

quella la prima origine di lunghe guerre i cui disastri avrebbero pur dovuto far emendare quei figli ribellati.

« Volsero cento e dodici anni. L' imperatore Eraclio, tornato vincitore dalla Persia portando seco la vera croce, ristabilì fra gli Armeni la pace e l'ortodossia; ma questo stato normale era durato appena un secolo, quando Giovanni Osniensi rinnovò, colla sottigliezza de' suoi scritti, la quasi dimenticata contesa, e lo scisma ricominciò. In quella apparvero sul confine gli Arabi guerrieri che, filistei novelli, venivano a recare ai prevaricatori il meritato castigo. Questi, non ottenendo allora verun ajuto dai Greci, di cui avevano abbandonata la comunione, furono per più secoli flagellati a sangue da quei nuovi nemici ai quali si congiunsero le tartare orde dei Mongoli e dei Turchi. L' ultima dinastia armena dei Rupenj, costretta da queste misere vicende a ritirarsi in Cilicia, trovò quivi i Crociati che venivano in nome di Cristo a liberare i loro fratelli d'Oriente; onde la parte ortodossa, che conservata erasi sempre secretamente, erse animosa la fronte, e la voce del rimorso facendosi sentire nella coscienza del re Leone, abbjurò egli l' errore nelle mani del cardinale Conrado, arcivescovo di Majenza, da cui venne incoronato, e ricevè il suo perdono dal Papa Celestino III. Parecchi fra i Patriarchi di Sis mandarono a Roma l' atto della loro sommessione, nel numero dei quali fu l' inclito Narsete Claiensi, che meritò per le sue virtù di essere annoverato fra i santi. Un altro Narsete, non meno egregio, a cui fu dato il nome di Lamprone sua patria, tentò una generale riunione nel sinodo di Rom-Cla, ove pronunziò una orazione serbataci qual capo d' opera della letteratura ecclesiastica degli Armeni; ma, troncate per l' improvvisa morte dell' imperatore Manuele tutte le trattative, tornarono i Tartari ed il soldano d' Egitto a manomettere l'Armenia. Nel gran Concilio di Lione vennero presentate da alcuni Prelati sincere proposte di pace le

quali però non furono ratificate dagli altri membri del Clero; ed ecco riapparire i Saraceni, che trucidarono nella sola Cilicia trenta mila uomini, e dieci mila ne condussero in servitù. L'ultimo dei Leoni morì profugo in Parigi.

« Gl' infedeli si spartirono la preda: i Turchi da un lato presero la maggior parte del territorio, e lasciarono ai Persiani le provincie orientali; mentre i Curdi, trincerati nei loro inaccessibili monti, aggravarono di tributi le provincie del mezzodì. Nè sono or più di dieci anni che un quarto e più temuto competitore venne dal fondo del Settentrione a chiedere la sua parte, aggiudicandosi l' impero moscovita le terre situate fra le correnti dell' Arpa-Sui e dell' Arasse.

« In queste terre medesime trovasi appiè del monte Ararat, indicato dalla tradizione qual punto in cui fermossi l' arca del diluvio, il monastero di Echemiazin, chiamato dai Turchi il convento delle *Tre Chiese*. È quello il primo *centro* spirituale della Chiesa armena, ed il luogo in cui S. Gregorio l' illuminatore, apostolo della nazione, eresse la patriarcale basilica. Quivi i successori di S. Gregorio stabilirono la loro sede, e in quanto non ne venivano scacciati, o tratti altrove dalle politiche necessità, non cessavano di rimanervi; essendo, anche dopo lo scisma, la pluralità degli Armeni rimasta sotto la loro ubbidienza; quantunque sussistano da ben sette secoli due ombre di patriarcati in Sis nella Cilicia, ed in Aghtamar.

« Bramosi di visitare quel memorando luogo, non credemmo di pagare a troppo caro prezzo la nostra curiosità con fare una penosa quarantina al confine moscovita. Fummo ricevuti con amorevolezza dal Patriarca scismatico nella piacevole sua villa di Achetarag, dove alcuni alberi lo riparano alquanto dagli ardori della canicola che abbrucciano e calcinano tutto il piano d'Ararat. Assistevano al colloquio tre Vescovi, dei quali l'uno, nella sua qualità di coadjutore, sedeva accanto al Patriarca; il secondo gli

stava rispettosamente inginocchiato di rincontro, mentre il terzo gli andava rinfrescando col ventaglio il capo già incanutito dagli anni. L' etichetta vuole che il supremo Pastor dell' Armenia non si esprima in altra lingua fuorchè in quella della sua nazione; ed egli in fatti fa pompa di non sapere il turco. Onorando nella mia persona il carattere di delegato della scientifica Accademia di francia, mi concesse l' insigne favore tanto da me desiderato, di penetrare nella biblioteca del suo monastero; nè credo che alcun viaggiatore abbia avuto mai tal privilegio.

« La geografica erudizione non è la scienza degli Orientali; e all' udire che uno è francese, cominciano sempre a dimandargli se la Francia e il Frenchistano sia la stessa cosa, se Parigi sia nelle vicinanze di Marsiglia dalla parte di Londra, se abbiamo un re; e, come il nome moscovita è penetrato da quelle parti, chiedono se il nostro re o sovrano, *Padichah*, sia quello della Moscovia. Quest' ultima questione pareva preoccupasse molto il buon vecchio, confermato nella sua sede patriarcale dall' imperatore di Russia, e da lui fregiato ultimamente d' uno degli ordini dello stato. Me lo disse egli stesso, ed io intesi l' indimani tutta la sua riconoscenza nel vedere in ogni pubblica sala del monastero il ritratto di sua Maestà, e la grande aquila nera collocata sopra il trono pontificio in vece della colomba figurativa dello Spirito Santo.

« La storia ecclesiastica delle nazioni d' Occidente è al certo meno conosciuta dal Patriarca di quella dell' Armenia; poichè mi chiese se la Francia avesse la stessa religione che ha la Russia, e se il capo della Chiesa di Parigi esercitasse la sua giurisdizione su tutto il regno. Io mi presi allora la libertà di fargli osservare che la Francia era, e non aveva cessato mai di essere cattolica; che il di lei clero erudito, zelante e celebre nel mondo tutto per la purezza della sua disciplina e per la sua stretta unità, contava più

di quaranta mila membri, il qual numero gli fu di non poco stupore, giacchè pareggia quello degli individui sottoposti propriamente alla sua autorità patriarcale. Soggiunsi che la Chiesa di Parigi ha soltanto un Arcivescovo, il quale non prende il titolo di Patriarca cotanto desiderato in ogni tempo dall' alterigia degli Orientali; e che la Francia riconosce un patriarca unico chiamato il Papa, a cui ubbidiscono pure colla medesima umiltà, come al loro padre spirituale, l' Italia, la Spagna, il Portogallo, l' Irlanda, una parte dell' Inghilterra e della Scozia, il Belgio, la Polonia, parecchi piccoli stati di Germania, l' Austria e la moltitudine innumerevole dei fedeli sparsi in America, in Affrica, in Asia. Gli rammentai finalmente che la maggior parte de' suoi predecessori, i cui nomi vennero da me mentovati, avevano proclamata la spirituale sovranità del Romano Pontefice; e che aveva questi, cento e cinquant' anni or sono, mandato ancora ad un Patriarca d'Echemiazin varj doni della protettrice sua munificenza. Io aveva letto questo in uno scritto degli antichi Missionarj, e riconobbi in fatti che il trono incrostato d' avorio in cui siede il Vicario generale d'Armenia nelle solenni cerimonie, era venuto da Roma.

« Sono pochissimi i Religiosi del monastero in confronto dei nostri conventi d'Europa; fregiati una decina col titolo d'Arcivescovo o di Vescovo, senza diocesi, altrettanti *vertabedi* ossia dottori la cui dignità si subdivide secondo i varj gradi della loro scienza; e di questi due o tre mi parvero versati davvero nella cognizione della lingua e della storia del loro paese; e principalmente il dottore Giovanni, bibliotecario, il quale sta componendo ora un' opera intorno alle antichità della casa ed alla successione dei Patriarchi. Gli altri vertabedi pare attendano ad ogni altra cosa fuorchè alla scienza.

« Del resto perduto ha Echemiazin la sua importanza, e

della passata sua grandezza altro più non gli rimane che l'autorità del nome, la quale ancora va dicrescendo ogni giorno, non avendo servito la sua incorporazione colla Russia che a favorire i disegni dell'Imperatore, bramoso di attirare in quei paesi di fresco conquistati l'armena popolazione delle provincie turche e persiane; chè oltre alla concessione di terre ed alla promessa di certi dritti e privilegj politici, venendo allettati gli Armeni dal vantaggio di più immediata riunione col loro capo spirituale, pervenne in tal guisa il governo moscovita a togliere alla Persia quaranta mila abitanti, e settanta mila alla Turchia. Ma siffatta trasmigrazione dannosissima riuscendo agl'interessi dei due stati musulmani, destò particolarmente l'attenzione su questa classe di sudditi, ai qu li più non venne permesso di attraversare il confine tanto per adempire votivi pellegrinaggi, quanto per andare a prendere il *meiron* ossia l'olio sacro che il solo Patriarca ha il dritto di benedire; e fu quindi esaurita la sorgente principale delle ricchezze e delle rendite di quel monastero. Inoltre, ci è noto positivamente che il governo di Turchia vieta all'Arcivescovo armeno scismatico di Costantinopoli di liberamente comunicare con quello d Echemiazin, onde sarà egli obbligato in breve ad arrogarsi i medesimi dritti; la quale necessità fia dolce ognora al cuore d'un metropolitano che, ad esempio di tutti i prelati eterodossi orientali, si lascia dalla supremazia agevolmente tentare.

« Da un'altra parte, concentrando l'imperatore di Russia nella propria persona il doppio potere temporale e religioso, non può lasciare al capo della Chiesa armena che una preminenza finta e sottoposta alle sue volontà; e può darsi anche che il disegno adottato da qualche tempo di ridurre ad una specie d'unità tutte le sette dell'impero, venga pure applicato agli Armeni; del quale supposto potrei dare in prova una secolare amministrazione già organizzata dal

governo nel monastero per dirigere ed invigilare le cose che ivi si fanno, come pure i nuovi provvedimenti che hanno interamente modificata la patriarcale elezione. Egli è pur vero che la dignità non è più venduta all'incanto come sotto il reggimento dei Persiani e dei Turchi, i quali, ad obbrobrio del nome cristiano, approfittavano dell'ambizione dei candidati per non conferirne l'investitura se non quando veniva pagata a carissimo prezzo; accrescendo con tale abuso in tutto il clero quel deplorando vizio di simonia che consumò fra gli Armeni come fra i Greci la miseria della nazione; perchè, a soddisfare il debito contratto, doveva poi il Patriarca angariare i Vescovi, i quali angariavano i dottori, e questi i semplici preti, da cui veniva molestato il popolo sul quale ricade al fine tutta la gravezza di questi mali. A questo riguardo si è dunque operato un reale miglioramento, ma vediamo fino a qual segno. Alla morte del Patriarca, i quindici prelati dipendenti dalla sua sede e distribuiti nella Persia, nella Russia, e nelle altre contrade d'Europa, sono convocati ad un sinodo, al quale assistono i grandi della nazione, detti *ichekani*, e i delegati delle corporazioni. Quivi si raccolgono i voti, ed al primo squittino si eleggono quattro candidati; al secondo due soltanto, fra i quali è poi giudice la sorte; e l'ultimo eletto succede allora alla vacante sede di S. Gregorio, ove però gli sia concessa l'imperiale ratificazione. L'indipendenza spirituale d'Echemiazin è dunque realmente cessata; e quella Chiesa che rispinse ognora la paterna e libera protezione del Capo delle Chiese, vien ora astretta a sottoporsi ad un capo militare.

« Prima di lasciare la provincia russo-armena, voglio parlarvi degli Armeni cattolici che ivi si ricoverarono nell' epoca dell'ultima guerra, lo stato dei quali è pure così lagrimevole, che tutto merita il vostro interesse e la vostra attenzione. Sono otto anni ormai, che lusingandosi di trovare negli stati d'una potenza cristiana qualche sollievo ai

loro mali, abbandonarono il paese dei Turchi; ma deluse rimasero le loro speranze, e si veggono ora ridotti a dolersi di non più andar sottoposti al giogo musulmano. In fatti, sebbene il governo tolleri ancora quei preti che accompagnarono i trasmigrati, non permette però che comunichino essi coi loro superiori rimasti nel paese comune, e vieta gelosamente l'ingresso nel suo territorio a qualunque prete novello. E di questo rigore ebb'io la dolorosa prova nel vedere, all'epoca della mia quarantina, il virtuoso signor Scafi, mio compagno di viaggio, rispinto dal confine moscovita per ordine del governatore di Tiffis, perchè sapevalo missionario e sacerdote romano. In modo tale si spera che, rallentandosi i religiosi legami, si estingua a poco a poco negli Armeni ortodossi quell'affetto che alla cattolica comunione ora li ritiene. Eppoi, come la morte miete ogni anno qualche Sacerdote, e che l'indigenza non permette loro d'avere una scuola onde formare nuovi leviti, in capo a due generazioni al più, saranno quei Cattolici divenuti di bel nuovo armeni scismatici, ove non abbraccino la religione dello stato, a meno che venga la divina Provvidenza ad ajutarli.

« Dal canto loro, i scismatici, più ricchi, più numerosi, provvisti di pubblici impieghi, hanno la viltà di perseguitare quegl'infelici fratelli; a segno che fecero languire per sei mesi nello squallore di tetra carcere un Cattolico, il cui solo delitto era l'aver presentato una supplica all'Imperatore nel precedente anno, al suo passare in questo paese. Insieme ai Greci rifuggiti hanno essi fabbricata con grande costo di spesa, nella nuova città d'Alessandropoli, l'antica Comru, una chiesa assai bella, e scherniscono quindi superbamente la miseria dei fedeli, i quali possono celebrare appena i santi Misteri in qualche oscura ed umida casuccia. Era d'uopo, nell'assistere come io alla santa Messa in uno di quei luoghi ch'essi chiamano chiese, essere testimonio

della semplice e fervida pietà di quei fedeli, uomini, donne, bambini; sentirli a cantare le litanie, il cui febile tuono e le parole « *der vorhormia, Signore, abbiate pietà di noi* » ripetute insieme e con misura, pareva fossero il ritornello d'un inno di dolore: era d'uopo ammirare il loro rispetto pel Prete fregiato della sola povertà de'suoi abiti sacerdotali, sacrificando sopra un nudo altare; udire le unanimi loro proteste di vivere e di morire nella medesima Fede; godere la prodiga loro ospitalità, e la gioja che provavano nel vedersi visitati da un fratello; era d' uopo di tutto questo per poter capire qual merito e qual ventura sarebbe il sollevare cotanta miseria, e il rivolgere verso di loro un picciol rivo dell' ampio fiume della pubblica carità. Nel buon senso della loro ortodossia, quei contadini mi dicevano: « La « nostra Chiesa perirà, signore, per mancanza d'un capo « che ci comandi. Ci vorrebbe un Vescovo; i nostri Preti « non sanno a chi rivolgersi e chi invocare nelle loro neces- « sità. Ah! fate pregare il nostro Santo Padre di Roma, « che ce ne mandi uno. »

« Oltre Tiflis, Lori e principalmente Akhatsiké, ove i Cattolici sono in numero di quattro mila e più, abbiam trovato altri villaggi i cui abitatori erano tutti cattolici, tali erano *Kara-Ehlissé*, *Tepè-Dulak*, *Keftarlik*, *Kazandji*, un altro borgo chiamato anche *Kara-Ehlissé*, *Acha-Tepè Chanazar*, sparsi nel piano che si estende alla falda settentrionale del monte Ala-Gueuz, e che formava nell' antica Armenia una parte della pianura di Chirag; e per l' amministrazione spirituale di tutti questi luoghi, separati da ragguardevoli distanze, si contano appena quattro o cinque Sacerdoti. Se non vi si porge una sollecita assistenza, disparirà questa cattolica popolazione, come quella d' Erivan e di Nakchivan, città situate in distanze di quindici e trenta leghe; e che dalle missioni dei Gesuiti e dei Domenicani erano state alla Chiesa in un tempo guadagnate.

« Parlerò ora della Persia, dove il numero degli Armeni si è tanto diminuito per l'ultima trasmigrazione, che ascende appena al giorno d'oggi a venticinque mila; a cui sono capi spirituali due vescovi scismatici residenti in Nakhivan ed in Djulfa, piccola città che forma come uno dei sobborghi d'Ispaan. Per adombrare con un tratto solo il loro stato religioso, mi varrò delle precise parole d'un vertabede che molto conoscendoli, dicevami: « Gli Armeni in Persia « rassomigliano ai Persiani, e i Persiani agli Armeni; » argutissimo detto che esprime l'indifferenza religiosa di questi, e la tendenza tollerante di quelli. Il certo si è che gli Armeni sono in Persia più felici e più stimati che in Turchia; possono essere promossi ad alte cariche, ed al comando di provincie. Un moderato proselitismo avrebbe quì qualche speranza di successo, stante il non esservi alcuna legge che inceppi la religiosa libertà.

« Dalla Persia torno all'Armenia meridionale che l'avvicina, e tenterò di descrivere lo stato della patriarcale sua sede che, distinta da quella d'Echemiazin, vien chiamata Aghthamar, dal nome dell'isola in cui risiede il Patriarca. Questa sede, che alcuni suoi parziali ammiratori vorrebbero fondata nei tempi d'Eraclio, trae la sua origine dal principio del secolo duodecimo; ed ecco in qual modo. L'anno 1,113, un discendente dell'illustre famiglia Pablavuni, Gregorio III, cognominato *Vga Aser*, cioè l'Amico dei Martiri, per aver egli rifatto il martirologio armeno, salì nella cattedra di S. Gregorio, e l'onorò per cinquanta tre anni colle sue virtù non meno che colla sua dottrina. Signoreggiavano in quell'epoca i Crociati la Siria e la Palestina, l'autorità del Sommo Pontifice aveva ripigliato un favorevole ascendente sulle comunioni orientali; e Gregorio mandò alla corte di Roma, per via d'un'imbasciata che viene descritta dall'autore latino Otto di Freisingen, il pubblico atto della sua sommessione. Pare che quest'atto solenne d'orto-

dossia abbia mosso a sdegno il monaco scismatico David, il quale, radunatisi intorno i settarj contumaci, si dichiarò *catholicos* ossia patriarca d'Aghthamar; prevalendosi, per sostegno alla sua usurpata potenza, del possesso della reliquia di S. Gregorio tolta di furto in Echemiazin: poichè fra le assurde credenze introdotte fra il popolo dallo scisma, questa non dev'essere dimenticata, cioè che la sola presenza d'una reliquia in un dato luogo, sia il segno della patriarcale supremazia. Il braccio destro di S. Gregorio, trasferito da Sis ad Echemiazin aveva già reso a questa sede, secondo la comune opinione, il diritto di preminenza che aveva momentaneamente perduto, e di cui tornò ad essere priva quando David pervenne ad involarglielo. Ma la sede di Aghthamar non serbò a lungo così prezioso deposito, perchè il Patriarca d'Echemiazin tanto si adoperò che gli riuscì di ricuperarlo. Il re di Persia, Abbas, aveva ben conosciuta questa debolezza degli Armeni, allorchè fece portare la stessa reliquia in Djulfa, onde ritenere in quel luogo la colonia di prigionieri ivi trasferita. Quando Aghthamar si trovò privo di quella reliquia, i suoi prelati fecero valere qual dritto al patriarcato un altro tesoro: « L'altare « in cui celebrava S. Gregorio, il di lui cinto di cuojo, il « velo e i zandali *hoghatap* di santa Ripsimea; » come lo attestano gli storici Giovanni Catholicos e Vartan. Tali sono le ragioni che a legittimare le loro pretese adducono quei Patriarchi, i quali ardiscono di porsi al paragone della pontificia autorità.

« Diciamo ora che cosa sia Aghthamar dov' io bramava di penetrare, pel doppio motivo d'esaminare la sede e la biblioteca ch' io supponeva conservarsi tuttora nel monastero. Venni per buona sorte favorito dai politici avvenimenti in quel pellegrinaggio, che avrei tentato indarno d' intraprendere alcuni giorni prima o dopo, a cagione dei Curdi nel cui territorio era d' uopo ch' io passassi. In fatti

quelle tribù che sono stabilite sull' ultima sponda meridionale del lago di Van, deposte le armi, avevano cessato in quel punto dai continui depredamenti; perchè il temuto principe Mahmoud-Khan, loro capo, il quale in un co' suoi fratelli comandava quel paese, erasi appigliato al partito di ricorrere alla protezione dei Turchi onde resistere agli assalti de' suoi nemici, ed aveva quindi scritto ad Husref-Bascià, governatore della città di Van, affine di ottenere un sollecito ajuto. Volendo il Bascià profittare di quella disunione che gli dava in potere nemici invincibili quando uniti rimangono, mandò il proprio figlio con soldati e con munizioni al castello di Paklevan ov' erasi trincierato Mahmoud-Khan, tre leghe discosto da Aghthamar; e nel medesimo tempo consultava egli i suoi superiori. In questa io giunsi in Van: e manifestando, fin dalla prima visita che feci al Bascià, l' intenzione di recarmi a Aghthamar, mi promise egli di somministrarmene i mezzi fra pochi giorni. In fatti, ricevute che ebbe le sue istruzioni, m' incaricò di portare al figlio la lettera misteriosa, facendo correr voce essere quella un trattato d' alleanza con Mahmoud-Khan. Partito io dunque imbasciatore e ministro involontario della turca diplomazia, costeggiai felicemente le sponde del lago, e giunsi in un giorno in Paklevan. Questo castello, il cui nome dinota una origine armena, rassomiglia alle nostre antiche feudali abitazioni; fiancheggiato da quattro torracchioni ripieni di balestriere, si erge sulla cima d' una rupe erta e ripida al cui piede romoreggia un torrente; e benchè fosse allora soltanto il giorno 8 di ottobre, già si vedevano i circostanti monti imbianchiti di fresca neve, che un vento rigidissimo portava a cadere fino alle porte del castello. Mi presentai al figlio del Bascià, Tefur-Bey, giovane di modi schietti e cortesi, amico ed ammiratore dei Franchi; il quale, letta senza mutar contegno tutta la lettera, mi promise sorri-

dendo di mostrarmi l'indimani i principi Curdi, di cui era egli ospite. Il mattino del giorno seguente venni condotto nella sala del consiglio, dove mi si offerse allo sguardo lo strano spettacolo dei capi curdi, involti nei loro ampj mantelli, e ornati il capo con uno smisurato turbante di finissima lana, da cui usciva ondeggiante sugli omeri un lungo berretto rosso. Stavano gravemente accosciati in circolo, frammisti ad uffiziali e sergenti della turca milizia: non eravi però Mahmoud-Khan, il cui musulmano rigorismo e l'indomabile orgoglio non vollero avvilirsi a comparire innanzi ad un Cristiano. Si parlò principalmente dell' Europa, e la curiosità era generale per le invenzioni ed i progressi della nostra industria. Il giovine Bey, che faceva a meraviglia gli onori del divano, annunziò con una cert' aria di trascuraggine, che la lettera mandata da suo padre terminava amichevolmente ogni cosa, e che in quel giorno stesso andrebbero tutti in città a ratificare il trattato di pace, ed a celebrarla con solenni dimostrazioni di gioja; volgendosi poscia a noi, soggiunse che ci darebbe la scorta necessaria per andare al convento. Ora, nel porci in via, il signor Scafi ed io, udimmo lo sparo dei cannoni che annunziava la partenza del bey e dei principi turchi, i quali ricevuti con molti onori da Husref-Bascià, furono per due giorni splendidamente festeggiati. Il terzo giorno vennero avvertiti esservi una rassegna delle truppe turche, acciò potessero essi avere una giusta idea dei progressi di quelle negli esercizj europei; ma in mezzo all' armeggiare, i soldati ad un segno convenuto circondano i loro ammiratori, e li conducono prigioni in una cittadella a tal uso apparecchiata. Già da lungo tempo erano stati mandati da Costantinopoli ricchissimi doni a Mahmoud-Khan onde meglio ingannarlo, e indurlo a cadere in quell' insidia.

« Frattanto, in vece di andare direttamente al lago, noi ci eravamo rivolti a sinistra, tratti dalle rovine del con-

vento di Nareg; il cui nome era associato nella mia mente a quello del più alto dottore, dello scrittore più perfetto, e del santo più teneramente pio della Chiesa Armena, voglio dire S. Gregorio *Naregatesi*, il quale viveva sul fine del secolo decimo. Nell' inginocchiarci su quella tomba a cui sogliono concorrere molti pellegrini, eravamo accerchiati da tutta la popolazione del villaggio, che colle lagrime agli occhi ci domandava se fosse ancor lontana l' ora della sua liberazione. Quei poverelli ci ricevevano quai messaggieri del Cielo, e fra tutti gli Armeni di quelle contrade, pare siano quelli che bramano più sinceramente la riunione alla Chiesa romana, quasi spirasse dall' urna del Santo che onorano con tanto fervore una secreta virtù d' ortodossia.... I Curdi hanno terminata in questi dieci ultimi anni la rovina di quel monastero, sfregiando perfino l' elegante portico della chiesa, che dal predecessore dell' attual Patriarca era stato ristorato. Due vecchi, a cui vien dato il nome di *Vertabedi*, albergano fra le rovine di quel chiostro; l' uno di essi ripieno d' amabile semplicità, si compiacque di accompagnarci sull' umile sua cavalcatura fino alla sponda del lago, in distanza di tre miglia incirca; nè fu poca la mia maraviglia, allorchè intesi poscia essere quei due vertabedi i primi prelati, dopo il Patriarca della Chiesa scismatica d'Aghthamar, e che il vecchio Mechitar, che aveva pur voluto farsi nostra guida, era arcivescovo.

« Il *mare* di Van, come dicono gli Armeni, è un gran lago azzurro e salso, che vien anche chiamato mare d' Aghthamar, dal nome dell' isoletta per la quale c' imbarcammo in una navicella turca, le cui vele favorevolmente gonfie da un vento di mezzodì che spirar suole dai monti del Curdistano, ci spinsero a terra sul bel principio della notte. Quivi mi tenne l' oscurità fino al mattino nell' illusione in cui era d' incontrare le reali costruzioni attribuite a Kakig, primo re della famiglia degli Ardzeruni, delle

quali Tommaso Ardzeruni, storico discendente dalla medesima casa, ha fatto una descrizione pomposa (1); ma svegliatomi il mattino, non mi vidi altro d' intorno fuorchè uno scoglio arido e nudo: dappertutto la miseria e la desolazione. Il preteso argine di Kakig, paragonato dall' autore suddetto al gigantesco lavoro attribuito a Semiramide, che vedesi nelle vicinanze di Van, appiè del monte Varak, si sarebbe interamente dileguato sotto le onde distruggitrici del lago, e se devesi prestar fede agli abitanti dell' isola, può l' occhio ancora, in tempo di calma, distinguerne in fondo al mare gli ultimi vestigj. Solo rimane ora la chiesa, o per dir meglio la cappella, la cui mediocre architettura non offre altra originalità fuorchè i rozzi ed informi bassi rilievi sculti nella parte esterna i quali rappresentano la compendiata istoria dell' antico e del nuovo Testamento. Nulla io dirò della camera d' onore che ci venne data, costrutta con terra stemprata nell' acqua mista di paglia, come tutte le abitazioni di questo paese; con una stoja di giunco in vece di sedia, e con finestre chiuse da un semplice graticcio che dava ingresso a tutti i venti; ma come avrei ardito io di lagnarmi mentre il Patriarca stesso non è alloggiato più splendidamente di me, e che le imposte delle sue finestre hanno, in vece di vetri, vecchi fogli di manuscritti inzuppati nell' olio!

« Il Patriarca non era nel suo palazzo. Dieci giorni prima, l' aveva io trovato accaso profugo in un villaggio, dove nascondevasi per iscansare le nuove angherie di Mahmoud-Khan. Introdotto in una cameretta oscura e sotterranea, io aveva veduto un vecchio settuagennario di alta statura, di viso regolarmente bello, a cui la barba bianca

---

(1) *Geografia dell' antica Armenia;* Venezia, 1822. — *Nuova Armenia, pagina* 152; Venezia, 1806.

e folta dava un' aria così autorevole, che l' avresti detto un antico pontefice dell' Oriente; ma a quelle esterne qualità non corrispondevano i pregj intellettuali. Giovanni, *catholicos* d' Aghthamar, fattomi cortesemente sedere sul suo tappeto, mi chiese in primo luogo ch' io fossi, temendo di vedere in me una spia travestita o un agente di Mahmoud-Khan. Si rassicurò nell' udire ch' io veniva dal Frenchistano; proferii il nome della Francia, ma mi accorsi che non eragli conosciuto, come neppure quello degli altri regni d' Europa: per quel Patriarca il mondo non si estende oltre la rupe d' Aghthamar il cui circuito è di 5,500 piedi; nè altro conosce fuorchè i villaggi armeni sparsi nel Curdistano, e che dipendono dalla sua giurisdizione. Gli manifestai il mio desiderio d' andare al monastero, ed egli mi rispose essere quivi rappresentato dal suo vertabede Giuseppe, il quale mi farebbe vedere la chiesa e la biblioteca; dopo le quali cose non mi diresse più alcuna quistione che avesse un po' di senno. Tentai parecchie volte d' intavolare un colloquio alquanto serio, ma sempre indarno; chè il mio interlocutore non mi seguiva, distratto qual era dai bottoni del mio vestito. Aveva per accompagnamento un solo vecchio che parlava anche un armeno volgare mescolato di dialetto curdo; era un vescovo; ma i di lui occhi arguti e scrutatori non avevano quell' espressione di bonarietà che si vedeva negli sguardi dell' altro; anzi pareva che stesse in guardia contro di noi, quasi temesse in noi la qualità di cattolici, che avevamo manifestata fin dal primo arrivo. Il signor Scafi, il quale sperava di avere col Patriarca un interessante abboccamento intorno all' origine della sua sede, alla successione de' suoi predecessori, alla loro istoria, ed ai punti di credenza che li separano dalla chiesa latina, fu dolorosamente disingannato alla vista di quella puerile nullità, e fece il giusto riflesso, « che una Chiesa

« la quale aveva un simil capo, era tuttora sotto la verga « del Signore. »

« Nè maggiore fu la soddisfazione che ottenemmo dai Religiosi che ci riceverono nel convento; fra i quali trovavasi un solo vertabede che sapesse di lingua letterale quanto era necessario per intendere la liturgia. Dopo avermi fatto passeggiare nella chiesa della quale gli dissi la vera data, mi condusse alla biblioteca consistente in un centinajo di manuscritti polverosi, e gettati alla rinfusa con nessun ordine in un canto della sacristia. La maggior parte di quei libri laceri ed incompiuti erano salterj, copie del Vangelo, alcuni trattati dei Padri e qualche predica. Non distinsi che quattro opere rare, due delle quali principalmente hanno un valore scientifico reale. Che divenne il deposito letterario raccolto dai precedenti Patriarchi, e che, preservato dal sito vantaggioso dell' isola, dev' essere sfuggito al vandalismo d' Alp-Arslan e di Timor?

« Tre altri giovani religiosi aspirano alla dignità di dottori, e rappresentano le future speranze del clero d' Aghthamar. Il primo ebbe a pregarmi seriamente di fargli conoscere i misterj della scienza talismanica, che gli Orientali suppongono famigliare agli Europei, acciò potesse egli scoprire i tesori del re Kakig; i quali dice la tradizione locale siano sepolti nel ricinto del monastero; e quest' alto concetto della mia scienza gli venne forse ispirato dall' avermi veduto copiare una cuneiforme iscrizione persepolitana ivi trasportata, non so in qual epoca, dalla città di Van, dove io aveva pure raccolte tutte quelle che vengono mentovate dallo storico Mosè di Chorene, e che sono attribuite alla regina Semiramide. Il secondo da me incaricato di trascrivere altre iscrizioni armene, non fu capace di farlo; ed il terzo, disertore della Chiesa armeno-scismatica di Costantinopoli, dove non era riuscito a farsi ordinare, era venuto in Aghthamar colla speranza di tro-

varvi maggiore indulgenza. Sommo Iddio! ecco a qual eccesso d' avvilimento è discesa quella deploranda setta, che ebbe la trista costanza di rimanere ben sette secoli e mezzo separata dalla Chiesa madre! l' ignoranza, la miseria, il brando dei barbari predatori, il giogo dei Turchi e lo spregio delle altre armene comunioni aggravano insieme quegli ostinati, il cui capo si compiace orgogliosamente della sua solitudine, dove si sente a salutare da qualche labbro col nome di Catholicos ossia Patriarca universale.

« Il secondo giorno partimmo; e mentre spingeva il vento rapidamente la barca, seduto alla poppa e fissando all' isola lo sguardo, io riandava col pensiero la lunga serie delle sventure che opprimono quei cristiani nostri fratelli, e diceva fra me: « Sono essi al certo colpevoli, e Dio li ha « castigati. Ma oggidì la sola ignoranza li ritiene forse « nell' errore, e Dio avrà fatto loro misericordia secondo « queste parole: *Padre mio, perdonateli perchè non « sanno quello che si facciano.* Se alcuni Apostoli della « verità cattolica mostrassero loro la via smarrita, vi rien- « trerebbero essi probabilmente senza difficoltà. Ma ohimè! « quanto è mai scarso il numero degli Operaj dell' evange- « lica messe! e quando potrà venirne alcuno a raccogliere « le spiche sparse in quest' oscuro cantuccio del campo del « Signore? » Sbarcati in su la riva, ci avviammo alla volta di Van, non ostante le osservazioni delle nostre guide che volevano aspettare all' indimani perchè cominciava a farsi sera e la strada era lunga; ma ho conosciuto dopo essere stata una buona ispirazione della Provvidenza quell' aver noi negato di dar retta alle loro ragioni; imperocchè, in quella sera medesima venne incarcerato Mahmoud-Khan, e come giungemmo a notte fatta presso alle porte della città, ci abbattemmo nei seguaci del principe curdo, che fuggivano a briglia sciolta onde recare l avviso alle tribù: nè

dubbio v' è che l' indimani ci avrebbero fatti prigioni, e ritenuti come ostaggi nel tetro castello di Paklevan.

« Il defunto signor Saint-Martin, noto per l' erudita sua opera intorno alla storia ed alla geografia degli Armeni, si è sbagliato però nell' asserire che la Chiesa d'Aghthamar segue il rito e la dottrina dei Greci; la liturgia ed il simbolo sono in essa esattamente come nella Chiesa d' Echemiazin, e tutta la scissione deriva dallo stabilimento d' un patriarcato indipendente dal primo. Le due comunioni sono separate dalla vera Chiesa, perchè rigettano il concilio di Calcedonia. Non già che sostengano la intera dottrina d' Eutiche, anatematizzato qual complice d'Appollinario in negare che Nostro Signor Gesù Cristo sia uomo come noi; ma nell' ammettere eglino essere il Salvatore e Dio e uomo perfetto, ed aver patito secondo la carne e non secondo la divinità, non vogliono però conchiudere che vi siano due nature nella sua persona. Professano l' errore dei Sirj giacobiti, dei Cofti e di tutti i Monofisiti, che l' unità di natura conduce a dire esservi in Nostro Signor Gesù Cristo una sola operazione ed una sola volontà.

« Un fatto che merita attenzione è questo che l' errore, collocata che ha una chiesa fuori del grembo della Chiesa unica, dissecca subito in quella tutte le sorgenti della fede e della carità: vale a dire, in primo luogo, che la dottrina in vece di essere svolta e spiegata coi lumi d' un legittimo insegnamento, rimane inerta e quasi colpita di teologica sterilità; e in secondo luogo che quell' ardente attività la quale nel cattolicismo si va sempre estendendo, riproducendosi ogni giorno sotto le mille invenzioni dell' evangelico spirito di sacrifizio, rimane per così dire agghiacciata per questa prima negazione, onde il suo fuoco divino si ritira da quelle stesse istituzioni in cui suole ordinariamente manifestarsi. Il culto armeno scismatico ci servirà d'esempio.

« Il santo sacrifizio della Messa del quale la cattolica

Chiesa è santamente prodiga, come del maggior miracolo della celeste bontà, e del mezzo più eccellente per la santificazione dell'uomo, vien fatto raro come una eccezione, e più difficile diventa il celebrarlo. Dapprima convien diffalcare i giorni di digiuno così numerosi nel rito armeno; poscia accade di rado che siano celebrate due Messe in un giorno nella stessa chiesa, nè si possono dire mai sul medesimo altare. Lo spirito dei sacramenti è inoltre guastato nella loro applicazione : non essendo il Battesimo amministrato se non l'ottavo giorno dopo la nascita del bambino ; e se egli muore in questo spazio di tempo, si trovano certi vertabedi i quali, per giustificarsi, amano meglio negare implicitamente il peccato originale, che confessare il difetto della loro liturgia. La Cresima è data dopo il Battesimo, e il semplice Prete si arroga il potere di conferirla.

« L'Eucaristia viene amministrata sotto le due specie ai fedeli, che si presentano in piedi alla santa mensa. Il Prete consacra un' ostia sola, e la divide in tante parti quanti sono i comunicanti; onde il Santissimo Sacramento non è sempre presente nella chiesa. Ma oltre ciò, o per l'effetto d'uno stolto rigorismo, o per una colpevole indifferenza, rarissime sono le comunioni non che fra i semplici fedeli, ma anche fra i Vescovi e i vertabedi, che celebrano appena una volta all'anno. Chi potrebbe poi definire l'inaudito eccesso della superbia di questi ultimi? un dottore crederebbe di pregiudicare al proprio decoro ricevendo il Figlio dell'Eterno dalle mani d'un Prete inferiore, o inginocchiandosegli ai piedi per essere assolto. L'Olio santo, amministrato dagli uni nello stato di salute come pure nella malattia, è interamente soppresso dagli altri, quasi atto a favorire la rilassatezza, perchè offre, così dicono essi, al moribondo un ultimo mezzo di salute : strana interpretazione della misericordiosa prevedenza della Chiesa, che ci persegue colle sue grazie nelle braccia stesse della morte.

« Il sacramento dell'Ordine è quello che abbia meglio serbata la primitiva sua integrità, e come ha ricevuto quella Chiesa le sue cerimonie da S. Gregorio Magno, il suo rito rassomiglia quasi interamente a quello della Chiesa romana. Contuttociò una differenza essenziale distingue il sacerdozio armeno; ed è questa la facoltà concessa, anzi il dovere imposto al semplice Prete di contrar matrimonio. Tutti i *derderi*, che formano quella classe di Preti che corrisponde ai nostri Parrocchi e Vicarj, hanno la loro *Ereteguin*: così vien chiamata la moglie del Prete. Nel paragonare, anche riguardo solamente alle cose temporali, questa parte del clero col nostro, ho pensato mille volte che la risposta migliore da darsi ai contraddittori ed ai nemici del celibato dei Preti, sarebbe quella di adombrar loro in poche linee la situazione d'un Prete ammogliato nell'Oriente. Non è difficil cosa ai nostri ragionatori l'argomentare speziosamente contro il più lodevole regolamento della cattolica disciplina, perchè, giudicando le cose dall'aspetto della Francia, ed assuefatti ad avere sugli occhi l'esempio d'un clero erudito, zelante e morigerato, s'immaginano essi sconsigliatamente che il matrimonio sarebbe come un compimento di queste qualità, coll'aggiungere al sacerdotale carattere il merito d'una *utilità sociale*, secondo il linguaggio convenuto degli economisti; e non pensano che il Prete diventerebbe allora, colla moglie, coi figli, e con tutte le necessità della famiglia, un gravoso incarco alla società, in vece di alleviarla e di servirla col perenne ed intero sacrifizio della propria persona; sciolto da ogni terreno impedimento e da ogni legame della carne, sarebbe ritenuto di continuo dalle considerazioni del privato interesse; e quand'anche non pensasse a se stesso, non potrebbe almeno scordarsi di coloro che la Provvidenza o la natura avessero affidato alle sue cure. Ne mi adduca taluno l'esempio delle comunioni protestanti, perchè non vi è alcuna

parità. Il protestantismo, come lo provarono valenti controversisti, non può aver culto, e si riassume sempre forzatamente nel deismo; il pastore è un uomo le cui funzioni altro non sono che il recarsi una volta alla settimana nel luogo dell' adunanza, a fare una lettura che ognuno può fare egualmente in casa sua, e a dare alcune spiegazioni del senso spirituale e letterale che ognuno è libero d'accettare o di rispingere. Dunque non vi è ministero; dunque il sacerdozio è un semplice impiego di lettore che si adempie con più comodo che quello di sindaco, e dal quale però si ritrae vantaggio maggiore. Le comunioni cristiane dell' Oriente sono scismatiche sì, ed anche eretiche; ma la pratica dei doveri che costituiscono pel Sacerdote la parte attiva del ministero, per quanto sia alterata, sussiste però tutta via; anzi convien dire che deriva siffatta alterazione dal matrimonio il quale costringe il povero *derder* a lavorare colle proprie mani onde procacciare il vitto alla sua famiglia. In fatti, recitato che ha il Mattutino all' alba, va egli a por mano all' aratro, o a condurre al pascolo la greggia, quando però non è occupato in altre cure domestiche, fino all' ora del Vespro, ch' egli canta al tramontar del sole, e compone la seconda parte obbligatoria del suo breviario. Mancandogli adunque il tempo e i mezzi onde studiare, come potrebbe egli mai istruire le sue pecorelle? Epperciò pare si rassegni all' umiliante necessità della sua ignoranza, abbandonando la lettura e l' istruzione ai dottori ed ai vertabedi, i quali vivono celibi, come pure tutti gli altri ecclesiastici superiori. Ed è questa una prova novella della giustezza e dell' utilità dei nostri regolamenti, giacchè quella stessa Chiesa che autorizza il matrimonio, riconosce pur anco che il Prete superiore, intelligente e modello, dee vivere nella continenza. Convien anche confessare che i *derderi* non sono altro che i primi servi dei Preti superiori, i quali li trattano con tanta alterigia, che non permettono mai che si

pongano a sedere innanzi a loro. Uno di questi *derderi*, al quale io rimproverava un giorno la poca cognizione della lingua della liturgia, dicevami: « Ed in qual modo potrei io « leggere e studiare? qui non si usa; e se lo facesi, i ver« tabedi se ne muoverebbero a sdegno come d' una usur« pazione. » Quante volte ho dovuto io gemere della degradazione di questa classe di Preti, i cui soli cenci li distinguono dal rimanente dei contadini, e che sono solleciti di rendere al viaggiatore ogni più servile uffizio, per avere il diritto, alla di lui partenza, di tendere la mano e chiedere la loro *bakchiche!*

« Il matrimonio è quivi sottoposto ad impedimenti molto più rigorosi che in nessun'altra parte; nondimeno, quando le dimande vengono accompagnate presso al Patriarca con qualche largizione, trova egli il modo di legittimare anche il divorzio.

« Gli Armeni sono chiamati i gran digiunatori dell' Oriente; e questo nome loro compete meritamente, poichè osservano nei due terzi dell' anno un'astinenza rigorosa che vieta loro l'uso della carne, del pesce e del vino. Questo spirito di mortificazione, veramente umile in se, degenera però in una farisaica superbia, che li muove ad accusare di rilassatezza la romana Chiesa. Nè difficil cosa è il riconoscere che nell' istituire questi digiuni, era intenzione di S. Gregorio l' *illuminatore* di santificare colla religione quelle privazioni che rendeva necessarie la natura. Il pane, il latte e la carne di pecora, ecco i soli alimenti possibili nel paese, tutto il rimanente è un lusso: e l'ultimo contadino di Francia non potrebbe sottoporsi al vitto d'un epulone armeno, perchè le frutta e la vigna non giungono a maturità che in quattro o cinque luoghi privilegiati; il pesce che si coglie in maggior copia nel lago di Van, non può essere preso che in due mesi dell' anno, e costa così poco l'astenersi dal mangiar carne, che la maggior parte del popolo non ne

mangia neppure in quei giorni in cui è lecito di mangiarne. Del resto, il temperamento sano e robusto della nazione prova che *questo alimento non* le è bisognevole. Il sedentario vivere delle donne continuamente rinchiuse o a sedere, l'indolenza degli uomini, che non si danno al lavoro coll'energica attività dei nostri operaj, spiegano ancora questa possibiltà di lunghe astinenze. In quantó all'olio, egli è così raro nel paese, ch'io ne feci indarno cercare alcune gocciole per un infermo, nella città d'Erzingam, l'una delle più ragguardevoli dell'Armenia; e sappiamo d'altronde che il Patriarca e i Vescovi sono obbligati ad impiegare l'olio di sisamo, ed anche il burro per le unzioni della liturgia.

« Questa dipintura dello stato religioso e intellettuale dell'Armenia *non parrà gradevole*, e pur troppo il so; ma il solo amore della verità mi trasse le mie espressioni dal cuore; il quale è pur sempre ripieno di compassione per quei poveri popoli; quindi non sarebbe compreso il mio pensiero, se qualche lettore ci trovasse altro senso fuorchè il desiderio di manifestare a qual segno di dicadimento e d'abbjezione si riducano volontariamente quelle Chiese che abbandonano la loro Madre, sposa di Gesù Cristo. Sono prodighi figli, i quali, abbandonato il patrio tetto, più non incontrano in ogni luogo che amarezze ed obbrobrj. Questa sventura non è però senza rimedio; basta chiedere umilmente perdono al Padre dei fedeli, è verrà concesso il perdono con tutta l'effusione del paterno amore.

« Il popolo armeno è altamente religioso; e la sua fede, quando viene applicata alla verità, è irremovibile a fronte della persecuzione, come ne diedero tante inclite prove i Cattolici di Costantinopoli e d'Angora; non ha egli parte ai pregiudizj ed alle astiose passioni de' suoi capi spirituali, gli basta di essere istrutto perchè abbjuri l'errore; tutti i Missionarj che vennero ad istruirlo furono ampiamente

premiati delle loro fatiche. Nel secolo XIV°, un religioso domenicano, Bartolommeo da Bologna, mandato dal papa Giovanni XXII, si stabilì nella piccola città di Maraga discosta due giornate da Tauri, dove al grido della sua santità concorsero alla di lui cella tutti i vertabedi dei contorni; fra i quali Giovanni de Kerimi, nipote del principe Gregorio de Kerimi, intavolata col Missionario una controversia intorno alla pontificia supremazia, venne la sua retta ragione illuminata in modo dalla grazia, che si convertì alla cattolica Fede, e risolse nobilmente di spendere i dì che gli avanzavano in promuoverla e propagarla nella sua nazione. La lettura de' suoi scritti mosse in breve varj altri dottori ad imitare il suo esempio; fra questi ne scelse egli dodici, e fondò la congregazione dei *Fratelli Uniti*, che furono per ben tre secoli gli apostoli e i difensori dell' ortodossia nell' Armenia, nella Giorgia, nella Tartaria e nella Crimea; esistendo ancora nel 1680 una delle loro case in Nakchivan, dove una moltitudine di Cattolici, frutto del loro zelo, era sparsa in tutto il paese. Benedisse anche Iddio le fatiche dei Gesuiti che loro succederono in quell' epoca; ma obbligati questi dalle circostanze ad abbandonare la loro missione, la maggior parte delle pecorelle si dispersero o perirono, e rimase deserto l' ovile (1).

« Noi scongiuriamo Iddio di mandare nuovi operaj; e ci lusinghiamo frattanto, che la santa e caritatevole vostra Associazione farà ogni possibil cosa per quelle anime che sono rimaste fedeli.

« Vostro indegnissimo servo ed associato,

« Eugenio Boré, *incaricato d' una scientifica missione dall' Accademia dell Iscrizioni e Belle-Lettere.* »

---

(1) La Chiesa cattolica d'Armenia non è però rimasta nell' abbandono. Roma, Venezia e Vienna hanno stabilimenti destinati

MISSIONI D'AFFRICA.

DIOCESI D'ALGERI.

Lettera di Monsignor Dupuch, vescovo d'Algeri, al Consiglio centrale di Lione.

Bona, 22 aprile 1839.

« SIGNORI,

« Giunto stamane in Bona, mi fo premura di approfittare d'un istante di tregua per darvi tutti quei ragguagli che desiderate, ai quali permetterete pure ch'io aggiunga la compendiata narrazione dell'interessante visita pastorale che vado ora facendo per terra e per mare, oppresso bensì dalla fatica, ma ripieno di dolcissime consolazioni.

« Nella sola città d'Algeri si contano circa dieci mila Cattolici, oltre le truppe stanziali; e l'effettivo dell'intero esercito d'occupazione ascende a cinquanta mila uomini in circa, quasi tutti cattolici.

« Non so ancora in modo preciso il numero dei Cattolici

a formare i più distinti soggetti del clero armeno ortodosso. Un Arcivescovo di questa nazione risiede in Costantinopoli; un altro Prelato, col titolo di Patriarca di Cilicia, abita sul monte Libano, ed ha sotto la sua giurisdizione Vescovi e Sacerdoti che governano, propria nell' Armenia, numerose cristianità. Si è stabilita in Djulfa una missione armena incaricata di evangelizzare quelli della sua nazione che abitano nella Persia; e in Tiflis, capitale della Giorgia, presso alle contrade conquistate or dianzi dai Moscoviti, sono Missionarj cappuccini che dalla pia Opera della Propagazione della Fede sono già stati soccorsi.

sparsi nei contorni d'Algeri dal Funduck fino a Belida, ai rinomati boschi d'Aranci e in tutto quell'ampio territorio. Quello ch'io so, si è che ci vorrebbero almeno quattro chiese o cappelle per amministrare con qualche decoro i soccorsi della Religione tanto ai coloni, quanto ai venti cinque mila soldati sparsi nei circostanti accampamenti, ed ai mille ducento condannati militari occupati al lavoro delle pubbliche strade; eppure si possono appena celebrare i sagri Misteri nel villaggio di Delhy-Ibrahim, in una specie di capanna che serve insieme e di chiesa cattolica e di tempio luterano o calvinista, perchè i varj predicatori vi si dividono alle volte l'esercizio del loro ministero. Io ho tentato indarno finora di rimediare à così lagrimevole stato di cose; ma oltre le chiese provvisorie, mi ci vorrebero ancora principalmente i mezzi da mantenere tre o quattro Missionarj. Un' ottima famiglia stabilita in Elbiar, due leghe distante da Algeri, mi ha dato una camera capace d'una sessantina di persone, la quale venne dalla stessa famiglia convertita in cappella, ove, l'altare gli ornati, tutto venne apparecchiato ed offerto; e ci fu questo di non lieve soccorso nella nostra povertà.

« Nella città stessa d'Algeri, oltr e la piccola cattedrale di S. Filippo, che diverrà una leggiadrissima chiesa se mi saranno mantenute le promesse fatemi in Parigi, avrò in breve nella meschita esterna della Casbah, che il giorno 3 del prossimo maggio sarà da me consecrata e dedicata alla santa Croce, una succursale utilissima e quasi indispensabile agli abitanti di quel quartiere, come pure a coloro che albergano nel forte dell'Imperatore, e nei due circostanti comuni. Le Suore di S. Giuseppe, mie care ed indefesse ajutatrici, fanno fabbricare nel loro principale stabilimento d'Algeri una cappella; mi vien promesso che ne sarà costrutta una al nuovo spedale civile, ed al collegio; e mi fanno anche sperare che prima della fine dell'an-

no potrò benedire una seconda succursale verso la porta Hab-el-Oued, dove trovasi una meschita che serve tuttora di magazzino militare. Ho già una fioritissima scuola di fanciulle, una sala d'asilo di cento ragazzetti, un lavoratojo, un'associazione di carità composta di cento signore divise in sette classi d'opere buone, che attendono a sollevar le più dolorose miserie d'una popolazione a cui nessun' altra potrebbe essere paragonata. — Ma per le nascenti mie chiese, per le prigioni in cui si trovano ammonticchiati migliaja d'infelici, per immensi ospedali, non ho altro che due Preti, ognuno dei quali riceve mille ottocento franchi all' anno. Collo stipendio di tre Canonici ho da provedere alla parrocchia della cattedrale, alla succursale, al segretariato del Vescovo, al mantenimento dei gran Vicarj e del Capitolo, cinque persone in tutto per un lavoro così ragguardevole!

« Non ho pur anco un piccolo seminario; ho provato di formare una scuola che ne sia come il principio; ma col mio stipendio di 12,000 franchi, senza verun altro soccorso, mi tocca di ajutare non solo questa fondazione, ma di mantenere ancora nella città e nella diocesi alcuni altri Preti, perchè il governo non riconosce e paga per tutta l'Algeria, compreso il Capitolo e i Gran Vicarj, più di undici Ecclesiastici, il qual numero non può evidentemente bastare. E come ho da fare inoltre per dare ai poveri, massime agl' indigenti che ne circondano di continuo, con una somma così tenue, in un paese dove ogni cosa si vende a carissimo prezzo?

« Non ho ricevuto ancora intorno ad Orano, a Mostaganem, ed a tutta quella provincia esatte informazioni; da qui a poche settimane, avrò veduto ogni cosa cogli occhi miei. Le lettere di due Preti che vi ho mandati mi straziano il cuore: non hanno chiesa; una stanza che non è più grande delle camere ordinarie, ecco tutto ciò che posseggono nella

prima di quelle due città, in cui si contano presso a cinque mila Cattolici, oltre una numerosa guernigione. — In Mostaganem, in Arzew ed in Mers-el-Kebir, nelle vicinanze d'Orano, non vi è neppure una cappella. Si raccomandano caldamente onde avere Monache, scuole, un altro confratello, ornati e libri... *Messis quidem multa, operarii autem pauci!* Più di cento Ecclesiastici hanno sollecitato in quest' ultimo mese il santo favore di quell' apostolato; ma venni costretto a negarlo fintanto chè io abbia i mezzi da offrir loro almeno il cibo ed il vestiario, *alimenta et quibus tegerentur.*

« In quanto alle provincie di Bona, di Costantina, ed al territorio da Bugia, posso spiegarmi più a lungo. Più tardi vi scriverò anche delle altre contrade di cui si compone la mia immensa diocesi, e del deserto che ne forma il ricinto, dal sobborgo di Marocco fino a Tunisi, in una distanza di 350 leghe incirca.

« Bugia, piccola città composta di rovine romane, moresche, spagnuole e genovesi, posta in un ricchissimo ed amenissimo sito, non è ancora che un principio di possessione francese, ed abbisogna, forse più d' ogni altra parte dell' Algeria, dei lumi della Fede, e dei benefizj d' una cristiana colonia. Mille ottocento case circondate da leggiadrissimi orti, formavano questa piccola città molto singolare, e rinomata altre volte su quelle sponde che furono sottoposte a tanti diversi dominj. Di queste case, mille ducento e più vennero distrutte durante l' assedio, e dopo la presa; alcune si vanno ora riedificando. Il governo francese non riconosce ancora alcun Prete per amministrare questa piccola Chiesa; ma le autorità locali, che in Bugia come in tutta la diocesi, sono mirabili di zelo per la Religione, ci hanno assicurata, insieme ad un umile presbitero, una cappella; cioè una capanna, imbianchita con molta cura, che pochi mesi or sono serviva di teatro!... Ivi ho collocato un eccellente Ecclesias-

tico d'Alsazia, il quale è una vera provvidenza pei soldati della legione straniera; e pei ragazzi, a qui fa nello stesso tempo e da parroco e da maestro di scuola. Gli ho dato quanto era di prima necessità frattanto che la Provvidenza mi permetta di mandargli quelle cose che sono indispensabili anche nella più povera parrocchia della nostra Francia; e spero che questa materna Provvidenza non ci mancherà. Io mi propongo di andar a passare una settimana almeno in quella città nel tornare da Orano: sarà un viaggio di venticinque leghe, andata e ritorno, e nella state il Mediterraneo non è così capriccioso come in questa stagione che sta per finire.

« In distanza di trenta o quaranta leghe da Bugia, lungo la spiaggia marina, trovasi in fondo al golfo di Stora (*Sinus Numidicus*) la culla d'una città che sorge quasi per via d'incanto. Nell ultimo mese d'ottobre si vedevano quivi ancora le immense rovine di Russicada, colle sue contrade, i teatri, gli acquedotti, le cisterne di romana costruzione, ora è Philippeville col suo forte di Francia, col bastione d'Orleano, e co' suoi mille coloni accampatisi in fretta sotto a trabacche di legno, tutti operosi, solleciti, impazienti d'un avvenire che parrà in vero straordinario, se però la Francia continuerà ad occupar Costantina: e abbandonare questa città sarebbe ormai un voler abbandonare Algeri.

« Quivi ci vorrebbe, e i soldati e gli abitanti lo chiedono ad alte grida, un Prete, un istitutore, e in conseguenza una chiesa ed una scuola. Mi è venuto in mente di far costrurre, verso il fine del prossimo maggio, massime se mi verrete in ajuto, una gran trabacca di tavole (scusate una espressione che mi è impossibile di non impiegare) la quale, per mezzo d'una doppia separazione di assi o di tela, servisse insieme di presbitero, di cappella e di scuola, essendo lo stesso Curato l'istitutore primario, la quale è pure inap-

prezzabil cosa in un paese novello. Collo spedale militare, colle cure che richiedono i soldati, i quali dappertutto in Affrica ci arrecano indicibili consolazioni, coi fanciulli e con una popolazione che si accresce ad ogni istante, un buon Prete troverà da riempire una santa e faticosa vita. D'altronde visiterebbe egli di quando in quando due campi più vicini, che assicurano la prima parte della strada di Costantina.

« Che bell'avvenire per la Francia e per la Religione in questa provincia, in cui mi parve di sognare nel rinvenire le orme di tante glorie antiche, e nel vedermi circondato da tanti contrassegni di rispetto, d'amore e di fiducia, per parte degli Arabi e per quella dei loro capi e marabutì!

« In Costantina si contano a un dipresso trenta mila abitanti; le venti leghe di deserto che la separano da Stora e da Philippeville, sono popolate di molte tribù, che sarebbero in breve cristiane se rassomigliassero agli indigeni della capitale e a quelli del gran deserto che mi vennero presentati dal Cheik-el Arabi. Il signor abbate Suchet, che ha generosamente sollecitate, ed in mirabil modo adempite le funzioni di missionario in Costantina, vi ha già posto in ordine una bella chiesa, un presbitero ed uno stabilimento per le Monache che vi ho condotte io e stabilite, essendo assecondato in tutte le sue cure dal governatore della provincia, il quale ha un'incredibile influenza fra tutte quelle popolazioni. Io vi fui ricevuto e festeggiato come un amico, un padre, un vero vescovo; gli abitanti del paese formavano una parte della mia guardia e della mia scorta, i loro capi mi si affollavano d'intorno, mi recavano varj doni, latte, buttiro, fiori, mi mandavano pasti belli e preparati, assistevano a tutte le cerimonie religiose, mescolati insieme Arabi e Cristiani. Ivi ho benedetto con molta solennità la chiesa, il cimitero, un altare portabile; ho celebrato una Messa di ringraziamento per la conquista, ed una in suffragio delle anime dei prodi che

soggiacquero sotto alle mura della città; ho dato quindi la prima comunione a cinque ragazzi, ai quali ho conferito poscia la Cresima. Fra gli altri regali non mi scorderò mai del dono d'una magnifica cattedra, che trenta Musulmani trassero dalla meschita alla chiesa cristiana. Bramano essi ch'io faccia loro conoscere il Vangelo e gli antichi Padri del loro paese; ed io bramo di dar loro discepoli che siano degni di quei Padri incliti e venerandi; bramo che Milove, Calamo ed Ippona veggano risorgere le loro chiese. Oh! quanto io agogno di secondare così maravigliose disposizioni, corrispondere a così portentosi disegni di Dio! Ah! venite, venite in nostro ajuto! Tre santi Preti sarebbero immediatamente necessarj in questa sola parte dell' Algeria.

« Mi scordava di dirvi aver io benedetto in Philippeville la città stessa ed un cimitero sul finire d' una magnifica cerimonia, in mezzo al campo, circondato da una moltitudine d'Arabi, al suono dei cannoni e delle trombe. Celebrata ivi la santa Messa sur un altare di fiori, di verdura e di militari trofei, diressi alcune espressive parole ai nostri soldati ebbri di gioja ed ai loro degnissimi capi; e diedi quindi la benedizione pontificale che con piissimo ossequio venne ricevuta.

« Oh! perchè non poss'io per questa volta descrivervi il mio pellegrinaggio ad Ippona sulle rovine della tomba di sant' Agostino? Vi andai accompagnato dalle Monache che conduceva a Costantina, alle quali diedi la comunione colà, sugli avanzi ancora maravigliosi dell' ospedale eretto quindici secoli fa dalla carità di quell' esimio dottor della Chiesa. Io aveva celebrata la Messa sotto un arco conservato ancora abbastanza da potervi stare al riparo; varj fiori adornavano l'altare e gli servivano di tappeto; e su quell' altare così grazioso e così magnifico agli occhi della Fede io aveva collocato una reliquia del santo Pontefice, quella che mi diede il santo Padre, e la prima che sia tornata su questa

terra diletta dopo 1410 anni. Finita la Messa, benedissi il popolo affollato, con quella reliquia sacra per tante ragioni, e recitammo quindi quella mirabile preghiera che fa il Santo a Dio in sul fine delle sue Confessioni, colla quale si spande in tenerissimi e vivissimi ringraziamenti; e pareva che non ci potessimo strappare da quelle rovine. Ho concepito un disegno che vi comunicherò, e che manderò ad effetto subito ch' io possa essere ajutato. Quel giorno, nel punto della consecrazione, io ristetti.... mi sentiva compreso; mi era venuto dal Cielo un pensiero: pregai dal più profondo dell' anima mia per la Società della Propagazione della Fede, e mi sentii irresistibilmente strascinato a raccomandarla a sant' Agostino. — Ma è tempo di finire.

« Ho avuto in Bona cinquecento comunioni pasquali, vi ho cresimato circa sessanta persone, benedetta la prima campana della diocesi. Tutti erano trasportati dall' allegrezza, anche gl' indigeni, la sera le case vennero illuminate, e si udivano per ogni parte varj cori di musica; pareva che fossimo in Francia. Egli è vero che l' impareggiabile Prete dato, sei anni or sono, dalla Provvidenza a quella Chiesa risuscitata, mi aveva preparato le vie. Vi si trovano alcune Monache, una scuola, ed uno spedale di 1,500 ammalati: da nove anni in quà 20,000 soldati sono morti in Bona. Ed un Prete solo riceve a stento uno stipendio; cene vogliono due almeno, oltre quello che richiede in questa stagione il golfo in cui si trovano mille e cinquecento pescatori di corallo.

« Vi ho dato ora un sunto dello stato della diocesi e de' suoi bisogni. Quanto mi vien somministrato dal governo è di gran lunga insufficiente; contuttociò abbiamo cominciato da tre mesi in quà a fare animosamente l'opera di Dio: abbiam ricevute quindici abbjurazioni, amministrati varj battesimi, preparate abbjurazioni novelle, raccolti bambini abbandonati, date circa tre mila comunioni in tempo

di Pasqua, fatte due ordinazioni, benedette parecchie chiese, ricevuto i voti di quattordici Monache, battezzati varj adulti, principiata la conversione d'un arabo Prete, ecc.

« Ma quanto faremo di più se ci ajuterete colle vostre preghiere, aggiungendovi quelle elemosine che può ispirarvi la vostra carità! La Francia, Roma, tutta la cristianità farà plauso a quest' opera degna di voi..... Ho due milioni d' infedeli nella mia diocesi; e se benedice Iddio la mia missione posso estendermi molto più in là. Dal canto vostro fate capitale di me per lo stabilimento della celeste vostra Associazione in Bona, in Costantina, in Orano, e principalmente in Algeri.

« † Antonio Adolfo, *vescovo d'Algeri.* »

Mandamenti dei Vescovi.

Terminiamo ora di pubblicare le episcopali approvazioni, che l'ultimo fascicolo degli Annali non avea potuto contenere.

« Non ci lascieremo sfuggire, così il Vescovo di *Tor-*
« *tona,* non ci lascieremo sfuggire l' opportunissima occa-
« sione di esortarvi ad un' altra opera santa, quanto si
« possa dire egregia, per l'onor di Dio ed il bene de'
« nostri fratelli, la quale già da qualche tempo avevamo in
« pensiero di proporvi e raccomandarvi caldamente... E
« questa sarebbe di venir coadiuvando colle nostre pre-
« ghiere e con un tenue sussidio la grande impresa della
« Propagazione della Fede fra le nazioni infedeli.... Quando
« la religiosa unione per la Propagazione della cattolica Fede
« proseguisse ad essere benedetta e prosperata dal Si-
« gnore, come non c' è da dubitare; non fosse altro, avrò
« sempre la consolazione e la gloria di aver contribuito a
« far scomparire dal mondo la selvatichezza e la barbarie,

« in un cogli empj, atroci, abbominevoli costumi che ne « sono le ordinarie conseguenze. » (1° febbrajo 1839.)

Il Vescovo di *Pinerolo* esprime qual dolce gioja gli arrechi al cuore il dover ringraziare i suoi diocesani della premura colla quale corrisposero l'anno scorso alle sue raccomandazioni a favore della pia Opera della Propagazione della Fede. Torna egli ad esporne il pio disegno, combatte le obbjezioni degli uomini di mala voglia, e dimostra finalmente quanto sia degna dell' ammirazione di chiunque nutra ancora in petto qualche senso d' umanità, quell' Opera « che sola attende efficacemente ad avverare « quelle grandi idee così spesso vantate ma indarno dai « ragionatori del secolo : la riabilitazione cioè delle donne, « l'abolizione dell' omicidio religioso, la distruzione della « schiavitù fra tanti milioni d' uomini a cui non è dato an« cora di godere alcuno di quei dritti di santa eguaglianza « che stabilì il Vangelo fra tutti i Cristiani. »

Il Vescovo di *Bobbio* era promosso da poco tempo a quella cospicua dignità, quando proponevasi, fra le prime cure della sua amministrazione, di mandare al suo clero una lettera pastorale a favore della pia Opera; ma dovendosi indirizzare egli stesso, dalla cattedra di verità, al popolo della sua cattedrale, il giorno dell' Epifania non si lasciò sfuggire quest' occasione di commendare l'Associazone della Propagazione della Fede in una solenne ed eloquente omelia, che venne poscia a molti distribuita, e nella quale, dopo aver rammentati i vantaggi che da quest' Opera santa alla Chiesa ridondano, il Prelato soggiunge : « Ed è la cosa sì manifesta e sensibile per se stessa, che « non sì tosto fu intesa dai buoni, che fu da loro con santo « impegno abbracciata, seguita, promossa. Nacque in « Lione, si estese in tutte le Gallie, volò nella Svizzera, « nelle Fiandre, in Germania, in Polonia, e fino a Smirne, « in Costantinopoli, e in Inghilterra fu accolta, e si dilata.

« E sebbene la nostra Italia non fu delle prime a coltivarla, « non fia però ch' ell' abbia ad essere delle men calde a « promuoverla e inanimarla. Ben quattro sommi Pontefici « già concorsero ad arricchirla di preziose indulgenze; « e tutti ormai quasi i Vescovi, gli Arcivescovi, e Primati « cooperarono a diffonderla, a radicarla nelle loro dio« cesi.... Siamo pochi, o miei figli, e gli sterili gioghi « che ne circondano mi vietano di concepire larghe spe« ranze; ma non per questo dobbiamo noi intimorirci di « troppo, o diffidare in una impresa che è tutta di Dio. I « due minuti della Vedova del Vangelo bastano a farci si« curi che noi possiamo piacere a Dio, ed attirare sopra « le nostre offerte quella celeste benedizione che vale « tutti i tesori..... Non solo gli agiati, non solo i ricchi, « ma gli artigiani, ma gli operaj, ma i contadini, ma i « poveri, sì, i poveri stessi puonno cooperarvi agevol« mente, puonno spingere i pietosi loro soccorsi fin oltre « all' Oceano, fino ai confini del mondo: ed oltre ai te« sori delle indulgenze, oltre a quel merito che Dio scriverà « negli immortali suoi libri, e a quelle grazie che lor ver« serà per compenso, avranno la dolce consolazione di « accrescer forza e vigore alla voce, allo zelo, all' indus« tria di quegli apostolici Missionarj che sudano, penano, « ed infin muojono per acquistare figli alla Chiesa, seguaci « al Vangelo, anime al Cielo.... »

La Circolare diretta dal Vescovo d' *Ivrea* al clero della sua diocesi rinchiude troppo numerosi avvertimenti per poterne svolgere tutte le considerazioni che a favore della pia Opera vi si presentano; ma il Prelato non vuole che s'ignori qual vivo interesse le abbia egli posto, e qual desiderio egli provi di vederla estendersi in tutte le parrocchie sottoposte alla sua giurisdizione. (22 gennajo 1839.)

Le stesse raccomandazioni si leggono nel mandamento del signor Vicario generale capitolare della diocesi di *Susa*

(sede vacante), con data delli 38 gennajo 1839. Già fin dall' anno scorso il Vescovo di questa diocesi erasi compiacciuto di segnalare la Propagazione della Fede quale scopo il più magnifico a cui possano tendere le pie liberalità del suo popolo.

Come prima la pia Opera fu conosciuta in *Parma* (novembre 1837), il Vescovo di quella città, con lettere patenti del 25 dello stesso mese, si affrettò di approvarne lo stabilimento nella sua diocesi. Da quell' epoca in poi non ha egli preterito occasione alcuna di raccomandarla a' suoi diocesani, ed in quest' anno nell' indulto della quaresima, del quale riferiremo soltanto le seguenti parole: « V' ha di « molti poverelli che meritano la nostra compassione anche « fra noi: ma ve n' ha di lontani che in calde lagrime chieg« gono soccorso. Ed a qual fine? per divenir membri di « Gesù Cristo, figli della sua Chiesa, possessori della cat« tolica Fede. » E continuando a parlare dell' Opera della Propagazione della Fede: « Oh! Opera veramente grande, « esclama, degna veramente della nostra pietà! Noi vi esor« tiamo nel Signore a quest' Opera di tanta gloria a Dio « stesso, e che è il più bel trionfo della santissima nostra « Religione. »

Il Vescovo di *Guastalla*, che nel passato anno consacrò una intera omelia allo stabilimento dell' Associazione nella sua diocesi (V. N° LVIII), alzato ha di bel nuovo la paterna voce in pro' delle missioni straniere: « Ah! miei figli« uoli (così dic' egli), se v' è un' opera a Dio gradita, e che « abbia merito d'impetrare dall' infinita sua misericordia più « facilmente il perdono dei passati nostri trascorsi, e le grazie « più efficaci a preservarcene per l' avvenire, ella è senza « fallo questa della Propagazione della Fede, siccome è dessa « il mezzo di sgombrare le tenebre del gentilesimo, di « spargere e propagare vie maggiormente la luce del Van« gelo, di dilatare i confini del regno di Gesù Cristo, e di

« farlo conoscere a genti innumerevoli che offrono tuttora
« incenso e vittime a bugiarde divinità, e che pure abbrac-
« ciano volonterose la vera Religione tosto che tocca loro la
« bella sorte di sentirsela annunziare; così Opera non ci
« può essere a lui più cara di questa.... »

Il Vescovo di Massa, dopo aver adombrati le angustie della Chiesa, e il compenso che le ha suscitato Iddio in questa santa Associazione, sclama così: « E chi non rav-
« visa a questo cenno l' Opera pia della Propagazione della
« Fede instituita in Lione sotto il patronato dell' apostolo
« delle Indie S. Francesco Saverio, la quale ha per iscopo
« di promuovere, mediante una ben combinata associazione
« di limosine e di preghiere, l' universale predicazione del
« Vangelo, e di ajutare la sacrosanta romana Chiesa nella
« conversione degli eretici e degl' infedeli? Grande nell' is-
« tesso suo nascere, si vide estesa di colpo dall' un capo
« all' altro della Francia; e quindi, valicate le alpi e trascorsi
« i mari con rapidità portentosa, in pochi anni si diffuse
« per dovunque si onora il nome di Cristo. O istituzione
« veramente ammirabile! Già l' accompagna la benedizione
« di Colui che siede vicario di Dio in terra, e un grido
« concorde dell' episcopato cattolico le rende testimonianza.
« Non è dunque più tempo che noi, rattenuti finora dal sen-
« timento della nostra oscurità e piccolezza, ci restiamo
« dall' unire la minima nostra voce al conserto di quelle di
« tanti illustri Confratelli nel ministero per dar lode al be-
« nedetto Iddio, e commendare in particolar modo presso
« i nostri amatissimi figli questa bella ed eminentemente
« cattolica istituzione, ecc. » (7 Aprile 1839.)

Roma.

Un sagro invito di S. E. il Cardinale della Porta-Rodiani, vicario generale di Sua Santità, è venuto a rinnovare le

premurose istanze che il cardinal Odescalchi, nell' esercizio della medesima carica, faceva alcuni mesi or sono al popolo della città eterna.

« Il sapientissimo Iddio, in mezzo alle tenebre che offus-
« cano il nostro secolo, con ammirabile provvidenza ha
« fatto spuntare più vivida la luce a vantaggio di tutti quei
« miseri, che lungi da noi nelle piaggie più lontane giac-
« ciono sepolti nelle tenebre e nell' ombra di morte, colla
« mirabile istituzione della grand' Opera conosciuta sotto il
« titolo della Propagazione della Fede, onde al tempo
« stesso molti fra quei popoli che già ne sono in possesso,
« richiamandone il pregio, si riscuotessero pure una volta
« da quella vergognosa e colpevole indifferenza, a cui per
« le arti subdole e maliziose di una irreligiosa filosofia
« sono stati condotti..... Roma, centro dell' unità cattolica,
« sede primaria della stessa Fede, e fonte benefico da
« cui diraman per tutto il mondo le acque purissime e sa-
« lutari della celeste dottrina, non dovea rimanere all' in-
« dietro.... Già l'Opera della Propagazione della Fede vi
« ha gettato profonde le sue radici, e qual mistico granello
« di senapa è per crescere in albero maestoso, onde assi-
« curare all' ombra de' suoi rami molte e molte nazioni
« tratte dall' idolatria, e dalla più mostruosa barbarie e
« brutalità. — Perchè per altro si ottenga effetto così bra-
« mato, e che deve formare la più ardente brama d' ognuno
« che ha fede, è necessario alimentar questa pianta, onde
« si sviluppi e consolidi sempre più, e se ne conosca da
« tutti lo spirito. » — Seguono varj provvedimenti, che tutti manifestano la perseverante affezione del Sommo Pontefice per un' Opera già tante volte arricchita de' suoi incliti benefizj. (24 gennajo 1839.)

Breve che istituisce la festa del santo martire Esuperio nella metropoli di Lione, e concede in onore di lui varie indulgenze a favore dell' Opera pia della Propagazione della Fede.

Gregorio XVI, Papa,

A perpetua memoria.

Quella sollecitudine di accrescere la greggia del Signore, che a norma dell' apostolico nostro incarco tanto ci preme, ci muove di buona voglia a quanto giudichiamo possa esser giovevole a chi si distingua col proprio zelo in propagare la cattolica Fede. Già di questa nostra benevolenza bramosi di dare un pegno a quell' inclita Società, che per soccorrere alle straniere missioni si è dapprima in Lione stabilita, abbiamo mandato a quella città il corpo del beato martire S. Esuperio, trovato or dianzi nel cimitero di Calisto. Bramando però di colmare di spirituali benefizj quella pia Opera, e di vieppiù accrescere il culto di questo santo Martire, acconsentiamo colle presenti nostre lettere in perpetuo va-

GREGORIUS, PP. XVI,

Ad perpetuam rei memoriam.

Dominici gregis augendi sollicitudo quâ pro apostolatus nostri munere tantopere afficimur, ad illud omne libenter nos convertit, quod prodesse illis intelligimus qui de catholica Fide propaganda benemeriti existant. Hujus porro benevolentiæ nostræ pignus exhibere volentes, præclaræ illæ Societati quæ Lugduni primum pro missionibus ad exteros populos juvandis sub Propagationis Fidei titulo fuit instituta, beati martyris Exuperii corpus, quod nuper in cœmeterio Calixti repertum fuerat, illuc mittendum curavimus. Quoniam vero pium illud Opus spiritualibus beneficiis cumulare et ipsius sancti Martyris cultum promovere impensius optamus, præsentibus nostris litteris in perpetuum valituris annuimus,

lide, che a seconda delle fatteci preghiere, il quinto dì delle calende di maggio (27 aprile), nel qual giorno furono ritrovate le sacre reliquie, sia celebrata ogni anno la di lui festa con rito *doppio maggiore*, a volontà, nella metropoli di Lione dedicata a S. Giovanni Battista. Concediamo inoltre trecento giorni d'indulgenza ai fedeli aggregati alla detta Società ogniqualvolta preghino presso al corpo del santo Martire, secondo le solite istruzioni. Il giorno poi in cui si celebri la festa di S. Esuperio, e la prima domenica d'ogni mese, ove i fedeli suddetti aggregati, ricevuti i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, visitino la detta chiesa, ed ivi preghino come si è detto di sopra, lucreranno un'indulgenza plenaria; dichiarando infine l'una e l'altra indulgenza, plenaria e parziale, alle anime del purgatorio applicabile. Per le quali cose da noi concesse per la salvezza delle anime confidiamo che la predetta Società, già benemerita molto delle

precibus ad nos allatis, ut quinto kalendas majus, quo die sacræ ejus reliquiæ sunt inventæ, in ecclesia metropolitana lugdunensi S. Joannis Baptistæ sacra, festum ipsius sub ritu duplici majori celebrari, ad libitum, quotannis valeat. Fidelibus insuper qui in præfatam Societatem cooptati ad beati Martyris corpus preces juxta consuetos fines fuderint, pro qualibet vice tercentum dies de vera indulgentia concedimus. Quo vero die sancti Exuperii festum celebrabitur, et singulis primis dominicis cujuscumque mensis, si iidem in Societatem cooptati Pœnitentiæ et Eucharistiæ sacramentum acceperint, et præterea præfatam ecclesiam adeuntes, ibi ut supra oraverint, plenariam indulgentiam consequantur; utramque demum indulgentiam, tam plenariam quam partialem animabus in purgatorio degentibus applicabilem declaramus. Dum hæc omnia pro animarum salute decernimus, futurum confidimus ut præfata Societas quæ jam de

missioni, arricchita ora di tante manifestazioni della predilezione dell' apostolica Sede, sia per estendersi vieppiù a vantaggio della cattolica Chiesa. Valgano le presenti non ostante qualunque cosa che ad esse fosse contraria.

Dato in Roma, in S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 22 di marzo 1839, l'anno nono del nostro pontificato.

Per S. E. il cardinale DE GREGORIO,

A. PICCHIONI, sostituto.

Certificato conforme all' originale. Sia il soprascritto breve apostolico pubblicato, e secondo il tenor suo eseguito.

Lione, li 22 aprile 1839.

† G. P. GASTON DE PINS, *arcivescovo d'Amasia, amministratore apostolico della diocesi di Lione.*

missionibus optime merita est, ab apostolica Sede tot prædilectionis significationibus aucta, ad catholicæ Ecclesiæ bonum latius amplificetur. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ, apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXII martii MDCCCXXXIX, pontificatus nostri anno nono.

Sign. pro Dom. Card. DE GREGORIO;

A. PICCHIONI, substitutus.

Concordat cum suo originali. Publicetur suprascriptum breve apostolicum, ut juxta ipsius tenorem executioni mandetur.

Lugduni, 22 aprilis 1839.

† J.-P. GASTON DE PINS, *archiepiscopus amasiensis, administrator apostolicus lugdunensis.*

NOTIZIE DIVERSE.

Cina.

La Cina ha perduto or dianzi due venerabili Prelati. Il Vescovo portoghese di Nankino è morto li 2 novembre

1838 in Pechino ove vivea ritirato, essendo egli il solo missionario europeo a cui avesse permesso l'imperatore di fare nella capitale la sua residenza: e questo privilegio lo doveva alla sua molta età, ed agli acciachi che ne sono le conseguenze. Era già, li 11 luglio del medesimo anno, passato a miglior vita il Vescovo di Sinite, vicario apostolico del Su Tchuen, in età d'anni 62, dei quali ne aveva trascorsi 32 nelle missioni.

Una persecuzione che durò poco era insorta nel Pé-Tché-Li e nel Chen-Si, per essere stati presi libri ed ornati mandati in Corea al Vescovo di Capse. Ducento e più Cristiani erano stati arrestati, sottoposti ai tormenti, e condannati la maggior parte all'esiglio in Tartaria. Gli oggetti sequestrati vennero dinunziati come appartenenti ad un fedele chiamato Giuseppe Tan; e permettendo la Provvidenza che rimanesse sconosciuto il loro vero padrone, come pure il luogo donde venivano, e quello ov'erano destinati, volle salvare in tal guisa la Cina cristiana dai pericoli d'una generale persecuzione.

La provincia di Hou-Quang e stata eretta in un vicariato apostolico, il quale abbraccierà l'Ho-Nan e l'Hou-Pè, e verrà affidato ai Missionarj italiani della S. Congregazione della Propaganda. Un altro vicariato apostolico venne anche formato con uno smembramento della diocesi di Pechino; e questo, composto del Leao-Tong e di una parte della Tartaria cinese, sarà amministrato come la Corea alla quale si congiunge, dai Sacerdoti del seminario delle straniere Missioni.

Tonchino e Cocincina.

I Monsignori Havard e Cuenot avevano scritto acciò non si mandassero per ora nuovi Missionarj in quelle contrade, dove l'introduzione d'un Europeo potrebbe far nascere gravissimi pericoli. Il signor Jaccard era sempre ritenuto prigione e trattato con estremo rigore: si aspettava da un giorno all'altro la nuova del suo martirio. Contuttociò, dietro a lettere più recenti, pareva si allentasse la persecuzione.

Levante.

Le missioni dell'Alto e Basso Egitto e dell'Arabia, riunite in un vicariato apostolico speciale, verranno amminis-

frate dal R. P. Perpetuo da Solero, già guardiano di Terra Santa, promosso ora all' episcopato. — Verso il fine dello scorso maggio, la Congregazione di S. Lazzaro ha fatto partire per la Siria il signor Reggasse, della diocesi di Cahors, missionario, accompagnato da un Converso.

Oceania.

La Congregazione di Picpus ha testè perduto il signor Alessi Bachelot, prefetto apostolico delle isole Sandwich, il primo missionario mandato nell' orientale Oceania. — Quattro Preti della società di Maria si sono imbarcati in Londra per l'Oceania occidentale: cioè, i signori G. B. Petit-Jean e Filippo Viard, della diocesi di Lione; J. B. Comte, della diocesi del Puy; A. Chevron, della diocesi di Belley; i quali hanno seco loro un Converso. — Si sono ricevute notizie dei Missionarj e degli altri mandati nel mese di settembre ultimo scorso dalla medesima Congregazione: giunti in Valparaiso li 12 dicembre, si disponevano a ripartire per la Nuova Zelanda, dove speravano di approdare in maggio 1839.

Al rendimento dei conti dell' anno 1838, pubblicato nell' ultimo fascicolo degli Annali, vanno congiunti due fatti sommamente atti a consolare la pietà ed a rianimare la cristiana emulazione. Fra gli Associati alla pia Opera nella diocesi di Rennes, si contano dieci decurie composte di ragazette dell' ospedale di Lorient, le quali sono liete di torre l' ebdomadaria retribuzione ai tenui risparmj adunati a grande stento col proprio lavoro. — Cento poveri pescatori di Cornegliano, piccolo villaggio discosto tre miglia da Genova, arrecano ogni settimana al loro Parroco la fissata limosina che sanno risparmiare in mezzo alla loro povertà; e quando possono, pagano anticipatamente per le susseguenti settimane, per tema che non corrispondano sempre i mezzi al loro pio desiderio.

Errata.

Nell' ultimo fascicolo, mese di maggio, verso la fine della pagina 338, in vece del 1° aprile 1839, leggasi 1° novembre 1838.

Nel N° LXIV degli Annali, una somma di fr. 315, c. 84 venne attribuita per isbaglio alla diocesi di Massa, nel ducato di Modena; la qual somma fu somministrata dalla diocesi di Massa in Toscana.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

SETTEMBRE 1839. — N° LXVI.



IN LIONE,
PRESSO L' AUTORE DEGLI ANNALI,
CONTRADA DETTA DU PÉRAT, N° 6.

1839.

Con approvazione dei Superiori.

AVVISO.

Sono informate le persone che bramassero di avere i primi cinquanta fascicoli degli Annali, in lingua italiana, che se li possono procurare presso ai Corrispondenti dell' Opera in ogni città, ognuno al prezzo di centesimi 75.

L' italiana edizione degli Annali della Propagazione della Fede, che coll' approvazione delle ecclesiastiche autorità viene stampata in Lione, sia riguardo ai 50 primi fascicoli, sia riguardo a quelli che dal N° 51° ebbero principio, è la sola riconosciuta ed autorizzata dall' Amministrazione centrale della pia Opera della Propagazione della Fede, la quale disapprova qualunque altra edizione dei detti Annali che possa essere altrove pubblicata.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

Prezzo del presente fascicolo. . . . . . . 75 c.

LIONE,

STAMPERIA DI PELAGAUD E LESNE,

Stampatori-libraj di Sua Santità.

MISSIONI D'AMERICA.

STATI-UNITI.

DIOCESI DI SAN LUIGI.

Lettera del P. Verhaegen, della Compagnia di Gesù, all' Autore degli Annali.

San Luigi, addì 20 di giugno 1838.

« Caro Signor mio,

« Già da gran pezza era venuto ai Pottowatomj il desiderio di avere fra loro alcuni dei nostri Padri; e non contenti di avermelo in varie lettere manifestato, mi avevano mandato una supplica sottoscritta alla presenza degli uffiziali del governo che si trovavano allora nella loro tribù, dal capo e dai principali guerrieri della nazione, acciò la facessi io passare al segretario del dipartimento della guerra in Vashington. Esprimevano essi in quella supplica la loro volontà con brevi, ma chiare e risolute sentenze; ed essendo per noi di non lieve importanza lo stabilire una missione fra quei Selvaggi, molti dei quali hanno già abbracciato il Cristianesimo, non dubitai d' imprendere il viaggio di Vashington onde adoperarmi io in persona a questa faccenda. Cominciava appena a farsi libera la navigazione, quando li 10 del mese di marzo partii da San Luigi in una nave a vapore, e dopo i disagi d' un invernale tragitto per quelle vaste contrade, giunsi nella capitale degli Stati Uniti, dove mi aspettavano le pene, i disgusti e le lentezze che accompagnano sempre le sollecitazioni di cose amministrative; e dove infine, grazie all' efficace intervento del signor Nicolet,

di Parigi, mio caldo amico, accolse favorevolmente il governo la presentatagli richiesta.

« Mi venne concesso 1° il permesso di cominciare uno stabilimento fra i Pottowatomj; 2° il privilegio di visitare o di far visitare dai nostri Missionarj le varie tribù dell' indiano territorio; 3° la certezza che per le nostre future missioni si sarebbe sempre gelosamente consultato il desiderio dei Selvaggi.

« Mi sentii inondato il cuore di giubilo nel leggere quel decreto; e benchè nei dieci giorni che mi era fermato nel Mariland non fossi rimasto ozioso, avendo quattro volte in diverse chiese predicato, fui però sollecito di tornare nel Missurì per attendere ai doveri della mia carica. Giunto in San Luigi, comunicai la riposta del commissario al generale Clark, soprintendente degli affari indiani nel nostro distretto; ed egli, inducendomi ad aprire senza indugio veruno una missione fra i Pottowatomj, fece preparare i passaporti, senza i quali non possono i Bianchi penetrar nelle terre occupate dai Selvaggi, e scrisse agli agenti del governo presso ad ogni nazione, ordinando loro di proteggere i Missionarj che fossero da me mandati, e di dare ad essi ogni possibile ajuto per la riuscita della loro impresa; i quali apparecchi essendosi terminati nello spazio d' otto giorni, m' imbarcai li 2 di maggio insieme ai PP. de Smet, Helias, Eysvogels, ed al converso Claessens. Giunto a forte, lasciai quivi il P. de Smet acciò accudisse allo sbarco della roba, e la stessa sera mi recai col P. Eysvogels e con fra Claessens al villaggio di Kickapoux; mentre il P. stelias era andato a stabilire in poca distanza dal confine, una residenza nel centro d'una picciola colonia di Tedeschi. Mandai l' indimani per tempo un cavallo al forte, pel P. de Smet; ma il grande suo desiderio di raggiungerci, gli aveva fatto imprendere la strada a piedi; e smarritosi per le selve, non pervenne alla casa dei nostri Padri se non verso il me-

riggio. Incontrò egli per via varie capanne indiane, ma non potendo farsi capire dagli abitanti, fu obbligato a guidarsi dietro alle informazioni che aveva ricevute al forte, le quali erano necessariamente troppo imperfette per uno straniero, in un paese in cui le vie si dividono e s'incrocicchiano ad ogni tratto. Stetti tre giorni fra i Kickapoux, ignorando in qual modo i PP. Verreydt e de Smet, che erano in un col converso Mazzell da me destinati alla nuova missione, si sarebbero potuti recare al loro posto, mentre avevano essi ancora trecento miglia da fare, e di rado le navi si avanzano ogni anno così oltre per quel fiume; quando la Provvidenza ci somministrò una favorevole occasione: ci fu detto che una nave doveva, fra pochi giorni, trasportare in quei luoghi, a spese del governo, arredi e vettovaglie pei Selvaggi; ed io presi gli opportuni concerti per poterci di quella approfittare.

« La nostra missione fra i Kickapoux ha fatto finora tutto quel bene che si poteva da essa aspettare nelle circostanze disgustose in cui si trovarono i Padri: la scuola, tranne il tempo della caccia, è frequentata da 20 o 30 fanciulli, e quasi ogni settimana si battezzano bambini che vengono presentati dai loro genitori. Si distinguono i rigenerati per una medaglia che portano appesa al collo, e della quale i parenti fanno il massimo conto; ma in quanto agli adulti, sono essi dediti a tanti vizj, sono così incostanti che, ad onta dell' assiduità di parecchi nell' assistere alle istruzioni, pare non sia venuto ancora per loro il tempo d'una intera conversione. Queste prave disposizioni disanimerebbero i nostri Missionarj, se altro scopo si proponessero delle loro fatiche, fuorchè l'adempimento della divina volontà. Gli ostacoli maggiori provengono dall' eccesso del bere; e quantunque vietino rigorosamente leggi di vendere acquavite agl' Indiani, il guadagno però le fa agevolmente trasgredire. I Selvaggi stessi riconos-

cono essere la passione dei licori spiritosi la perdita delle loro tribù, ed in prova di questa loro impotente convinzione voglio narrarvi un fatto che fra gli Osagi è poc' anzi accaduto. Un mercatante si recò nella loro tribù con un barile di acquavite, che ebbe cura però di temperare per vantaggio dei compratori e di se, mescolandovi dell' acqua, e serbandone soltanto un fiasco non mescolato per servirsene nel bisogno. Appena giunto, fu chiamato a comparire innanzi al capo, e dopo inutili resistenze gli convenne ubbidire. Il capo gli chiede con voce autorevole che cosa sia venuto a fare da quelle parti; l'interrogato tace, ma presenta il fiasco. Il capo lo prende, lo getta a terra, quindi gli replica la sua domanda; onde il mercatante confuso, non sapendo che rispondere, dice finalmente essere egli venuto ad insegnare agli uomini rossi le usanze dei Bianchi. « Va bene, ripiglia il Selvaggio, ma comincia tu in primo « luogo ad imparare le nostre. » E postolo entro un cerchio segnato a terra, da ordine che venga egli ammaestrato nella danza indiana. Gli spettatori cantano ed il ballo incomincia; il povero novizio imita alla meglio i suoi maestri, ma ad ogni suo sbaglio riceve una bastonata sulle gambe. Questo spiacevole esercizio durò circa due ore, e sarebbe durato di più se i cantori, sentendo farsi fioca la loro rauca voce, non avessero cercato di ravvivarla correndo al barile, intorno al quale si avventò pure il popolo affollato; e il ballerino, colto quell' istante di tumulto, la diede a gambe, e fuggì.

« Questa missione fra i Kickapoux è poi anche vantaggiosa per un altro riguardo; perchè trovandosi stabilita presso alla destra riva del Missurì, varj Americani ed Irlandesi cattolici che abitano sulla riva opposta, ricevono gli spirituali soccorsi dai nostri Missionarj, i quali fanno inoltre varie scorrerie al forte, ad Indipendenza, e in altri luoghi vicini, sempre con molto profitto della Religione. Il profeta

dei Kickapoux, che le lettere del P. Van Quickenborne vi hanno già fatto conoscere (1), continua a sedurre e ad opprimere queste popolazioni con una tirannia che non ha freno, e tale è il disgusto che ha fatto nascere in loro, che lo stesso capo Pashihi si è ritirato in distanza di venti miglia dal villaggio, e che parecchie famiglie si sono andate a stabilire sulle sponde del fiume Rosso. Un capo che mi venne a vedere si dolse amaramente degli oltraggi ricevuti dai settatori di quel profeta: « Non è possibile, dicevami, di porsi « al riparo dalle loro rapine; io bramo di vivere quieto, e « di godere in pace il prodotto del mio campo, quindi mi « sono da essi separato. » Non vi è arte che quel profeta non adoperi per mantenere il prestigio della sua autorità. Poche settimane fa spinse un suo confidente a raccontare che durante la notte una voce sconosciuta gli aveva annunziato che stava per morire, e che in fatti poco dopo morì, e salì al cielo: « Quivi (trascrivo le sue proprie parole) « trovai quattro piani, vidi nel 1°, nel 2° e nel 3° vestiti « neri, ed un gran numero di tavole in cui erano impressi « i simboli del profeta; tentai di salire al 4°, ma per essere « quello occupato dal palazzo del Grande Spirito mi fu « vietato d' entrarvi, ed all' istante mi sentii tornato in vita. » Questa favola ottenne piena credenza, ed i Selvaggi furono convinti che se il profeta fosse un ingannatore, le tavole che contengono il suo simbolo non si sarebbero trovate nel cielo. Frattanto uno dei nostri Religiosi ebbe occasione di vedere l'uomo che aveva rappresentata quella bella parte, e gli disse che ove non si ritrattasse della sua menzogna, avrebbe provato i castighi del Grande Spirito. Indugiò egli per varj giorni, e, cosa strana! il fuoco si appiccò alla sua capanna, riducendo in cenere quanto egli possedeva. Allora

(1) Veggasi il fascicolo XLVIII degli Annali.

dichiarò essere reo d'una mentita narrazione, il cui autore era lo stesso profeta.

« Si può rilevare da ciò qual sia lo stato morale di questa infelice popolazione. I seguaci di quel capo che ci fu sempre favorevole, i soli che ci manifestassero buone disposizioni, sono ora quasi tutti dispersi, e i loro avversarj, accecati da un assurdo fanatismo, provocano apertamente la rovina della nostra missione. Io feci al capo queste osservazioni, e gli dissi essere meglio per noi di abbandonare i Kickapoux, onde recare ad anime più docili le nostre cure; ma egli il quale, benchè schiavo di vituperevoli passioni, è però un uomo di molto senno, mi rispose così: « Non partite ancora: « vi ho invitati io a venir qui; i figli miei vanno alla vostra « scuola, ed avete fatto più bene voi in un anno di quello « che ne abbiano fatto i ministri in sei: avete guariti i nostri « figli dalla rosolla, ci avete soccorsi nei nostri bisogni, e « siete buono anche coi malvagi. Il turbine che vi romoreggia « sul capo non durerà sempre; i Kickapoux cambieranno « condotta; aspettate almeno ancora un anno, e vi dirò il « mio parere. » Gli feci osservare ch'io sperava da lui il buon esempio; intese egli il senso delle mie parole, ma le catene in cui si è avvolto sono così tenaci che non gli basta l'animo di svincolarsene. Porta egli per altro al collo una medaglia di Maria santissima, da lui tenuta in sommo pregio. Possa l'intemerata Vergine impetrargli la grazia d'una sincera conversione; trarrebbe egli seco un gran numero de' suoi.

« Terminati gli affari di quella missione, mi licenziai da' miei confratelli, e conducendo meco il P. Hoecken, mi posi in via per fare una visita ai Pottowatomj che albergano sulle sponde del fiume degli Osagi. Il Padre vi era già stato, e credeva di essere certo del cammino. Attraversammo nel primo giorno le terre dei Delawari e dei Chawni, facendo conto di pernottare in una delle capanne di questi; ma

smarritici in un vastissimo piano, ci convenne aspettar quivi il susseguente giorno. Un Missionario, in procinto d'intraprendere un viaggio qual era il nostro, deve preveder gli accidenti, quindi ci eravamo provvisti ognuno d'una coltre di lana e di alcune vettovaglie. Con alcune pertiche piantate in terra su due file, e riunite alla panta superiore in guisa di pergola, coperte poscia di frasche e di aride stipe, formammo in fretta all' estremità d'un boschetto una capannuccia, entro la quale stendemmo sulla verdura un suolo d'erba secca per farcene un letto, ponendovi per cappezzale le nostre valigie : ed acceso poscia un gran fuoco in poca distanza dall' ingresso, legammo agli alberi vicini i nostri cavalli, in modo però che potessero pascolare. Cio fatto pigliammo un po' di refezione, per la quale ci mancava perfino l'acqua. La notte fu rigida ed oscura, e benchè involti nella nostra coltre e presso al fuoco, potemmo a stento pigliare il sonno. I gruppi d'alberi che si trovano sparsi in quell' immenso piano sono popolati di belve : i lupi, i topi selvatici, le volpi, e molti altri animali vi hanno il loro covile, donde escono di notte tempo e fanno un rumore che spaventerebbe un viaggiatore novizio. Noi però, tranquilli nel nostro ricovero, ma irrigiditi dal freddo, salutammo con piacere i primi albori. Partimmo sul far del giorno seguendo quel sentiero che parevaci più calcato, e che ci condusse in un bosco. Il tempo in breve si oscurò, quindi grandine e neve, in fine dirottissima pioggia. Ci vestimmo allora all' indiana, vale a dire ci avvolgemmo nella nostra coltre, che dall' acqua discretamente ci riparava; e nell' uscire dal bosco scorgemmo due capanne con fuoco acceso innanzi alla porta di quella che eraci più vicina. Che consolazione per uomini che avevano smarrita la via! Vi accorremmo solleciti, e vi trovammo due donne selvaggie che ammanivano la loro colazione. Il Padre parlò loro in

kickapou, ed esse accennarono di non capire; parlò in pottowatomio, e col volto in cui vedevasi dipinta la gioja, risposero all' istante. Erano quelle due donne partite come noi dal medesimo luogo per recarsi al fiume degli Osagi, e dovevano riporsi in via subito dopo la loro colazione. Demmo loro una parte dei nostri viveri, ed esse permisero che mangiassimo del grano saraceno che avevano fatto cuocere nell' acqua. Finito il pasto andarono ai loro cavalli che pascolavano nel prato, li sellarono, li caricarono del loro piccolo bagaglio, e montate in sella, partirono innanzi a noi, per addilarci la via.

« Per buona sorte non avevamo fatto inutilmente che una decina di miglia. In breve fummo raggiunti da quattro altre donne selvagge della medesima nazione, onde formammo una ragguardevole, benche straordinaria carovana. Le donne camminando ad una ad una, correvano con tanta velocità, che stentavamo a seguirle. Come gli uomini del paese, sogliono pur esse viaggiare molto capricciosamente, ora lasciando andare i cavalli a lento passo, spingendoli ora al trotto, ed ora facendoli galoppare a briglia sciolta. Lasciammo alle nostre guide le loro bizzarrie; i nostri cavalli erano buoni, ed eravamo persuasi di giungere così presto come esse al nostro destino: in fatti ne lasciammo quattro indietro, e le due prime, i cui cavalli erano, migliori, continuarono con noi la loro strada. Erano le sette della sera quando giungemmo al termine del nostro viaggio, nella capanna di Napoleone Burassa, l'uno dei capi dei Pottowatomj, quegli che in nome degli altri mi aveva scritte parecchie lettere, e che, accoltici con somma amorevolezza, ne fece subito apparecchiare una buona cena. La sera fu spesa interamente in favellare delle cose spirituali della sua tribù. Quel capo, che ha ricevuto una buona educazione in una scuola cattolica del Kentucky, parla perfettamente in inglese e in francese; è affezionato

alla sua religione, e fedelmente la pratica; in somma è un uomo di molto ingegno, versato nella cattolica dottrina, inchinevole a fare ogni cosa pei nostri Missionarj, e di somma influenza fra i suoi. L'indimani fu mandato un messo al capo principale, invitandolo acciò venisse a passar la giornata con noi; venne egli molto per tempo, e veduto che mi ebbe, piegò il ginocchio e mi chiese la mia benedizione. Era alto di statura, già attempato e di modestissimo contegno. Parlando al mio compagno di viaggio, gli disse a un dipresso così: « È gran tempo, o Padre mio, che secondo « la vostra promessa io sperava di vedervi: parecchi dei « nostri, credendosi abbandonati per sempre dai vestiti « neri che li avevano istrutti, rinunziando alla pratica « della religione, si diedero in preda ad ogni sorta di vizj. « Indarno ho tentato io di ricondurli a sensi migliori; « a me non danno retta, e i loro eccessi nel bere arrecano « lo spopolamento nelle nostre capanne; questo stato di cose « mi fa lagrimare, ma che fia quando la intera tribù sarà « riunita in questa regione? Un foglio che ho ricevuto or « dianzi m'informa che i nostri fratelli rimasti in S. Giu« seppe, sono ora in via per venirci a raggiungere, e fra « due o tre mesi saranno qui. Convinto che ci sareste venuti « in ajuto, io avea fatto dir loro, che appena giunti si « recassero al mio albergo, donde vedrebbero le capanne « dei nostri fratelli e la casa di Dio. Muovetevi dunque « a pietà di noi, e non permettete che i miei fratelli catto« lici, in numero di mille e più, non trovandovi quì al « loro arrivo, si abbandonino alla disperazione. » Il padre Hoecken gli rispose avere impensate circostanze ritardata la di lui visita; essere insorti fra i Kickapoux varj disordini, che l'avevano impedito di allontanarsi dal suo posto; ma dover io tornare a primavera per visitare non solo quella missione, ma per recarmi ancora al fiume degli Osagi onde conoscere tutti i Pottowatomj. « Ho saputo,

« ripigliò il capo, che i Kickapoux, seguaci del profeta,
« vi cagionarono molti disgusti; mi avevan detto perfino
« che avevate abbracciata la religione dei metodisti; ma
« io non volli prestar fede a ciò; e per quanto rozzo io
« sia, ho pur senno bastante da giudicare che un catto-
« lico non può, senza impazzire, abbandonar la sua fede. »
Mi fece egli poscia domandare che cosa mi proponessi di fare per gli uomini della sua tribù. Gli risposi che certo non sarebbero abbandonati, che il P. Hoecken avrebbe cura di loro, e che da qui ad un anno io sperava di vedere in quel luogo una bella chiesa ed una buona scuola; ch' io doveva partir l'indimani per San Luigi, ma che il Padre si fermerebbe ancora per alcuni giorni a celebrare la santa Messa e ad amministrare i sacramenti. Fu egli pago della mia riposta e ci separammo. Nel dopo pranzo, alcune Selvaggie cattoliche si adunarono nella capanna di Burassa a cantare varie lodi spirituali che si trovano stampate nella loro lingua in un libro composto altre volte per quella nazione. La melodia di quel canto mi dilettava, e mi si empicvano gli occhi di lagrime nel pensare alla bella sorte di quel popolo, mentre tanti altri vicini erano immersi ancora nelle tenebre del paganesimo.

« Sul far della sera, venne uno degli Osagi attendati nei contorni a vendere alcune radici nel villaggio dei Pottowatomj; la curiosità mi prese di vedere qual frutto egli recasse: Burassa mi disse che quelle radici crescevano nelle paludi, che erano chiamate dai Selvaggi nella loro lingua *Gigli d'acqua*, e che servivano loro d'alimento quando mancava ogni altro cibo. Dalla descrizione ch' ei me ne fece, mi ricordai d'aver veduto spesso nella botanica quella pianta, conosciuta col nome di *nimphoa o di nelumbium luteum*. I Pottowatomj ne comprarono parecchie, dando in iscambio del grano saraceno, poi si diedero a mondarle ed a mangiarle belle e crude. Le assaggiai

e mi parvero molto insulse; abbrustolate o cotte hanno miglior sapore: i Selvaggi, a cui piacciono molto, le hanno per salutifere. Ne presi una delle più grosse, e la posi nella mia valigia per portarla in San Luigi. Il suo colore è giallo, ha la forma d'una patata, dolce il sapore, ed è traforata in varie parti dall' una all' altra estremità. Ho veduto anche della carne di bufalo, tagliata a fette, secca al sole, e che vien mangiata cruda; ha il sapore del bue salato e fumato. L'indimani partii per tempo, perchè aveva da fare sessanta miglia per giungere in Westport, piccolo villagio sul confine dello stato; e per non ismarrirmi nella prateria, indussi un meticcio a farmi da guida. Era questi un giovine di colto ingegno, che parlava correttamente inglese, e sapeva a mente varj squarci di poesia, che molto mi ricrearono sentendoli a recitare con quel fuoco che hanno gl' Indiani nell' esporre. Seguimmo una strada che correva alle falde d'un colle scelto dai Pottowatomj per loro cimitero, dove io vidi due tombe scavate di fresco e coperte di pietre, sulle quali ergevasi appeso ad una pertica un pannolino bianco con una croce nera, onde giudicai essere ivi deposti i corpi di due Cattolici; nè male io mi apponeva, poichè la guida mi disse aver assistito alle loro esequie, e dietro all' usanza degl' Indiani, che distribuiscono agli amici dei defunti quanto aveva ad essi appartenuto, aver ricevuto un cavallo e varie suppellettili. Il cielo dapprima nuvoloso, dopo un' ora di pioggia si serenò, e il rimanente del giorno fu bellissimo.

« L'indimani andai fino ad Indipendenza, dove appena giunto, gli abitanti mi fecero pregare di far loro un discorso verso sera. Accettai l'invito, ed in presenza d'un numeroso uditorio esposi i motivi pei quali io era affezionato alla cattolica Religione.

« Il susseguente giorno partii da quella città, e dopo aver visitato passando il P. Elia nella sua nuova missione,

ed aver predicato agli Americani nella sua chiesa, mi recai in San Luigi, dove giunsi li 11 di questo mese, avendo fatto a cavallo seicento e più miglia. Al mio arrivo intesi essere i PP. Vereydt e de Smet, che erano partiti per un' altra tribù dei Pottowatomj, giunti con buona salute al luogo del loro destino, aver ricevuto dai Selvaggi una cortese accoglienza, essendo il capo della tribù, con un centinajo dei principali guerrieri, venuto loro incontro per introdurli solennemente nel villaggio. Sto aspettando con impazienza delle loro nuove.

« Nel dar principio a questa mia lettera, io mi proponeva di parlarvi di tutte le nostre missioni; ma la lunghezza delle narratevi particolarità, m' induce a rimandare ad un' altra epoca i ragguagli che vi sono dovuti.

« Ho l'onore intanto di essere, ecc.

« P. G. Verhaegen. »

Lettera del P. G. de Smet, missionario della Compagnia di Gesù, ad un altro Padre della medesima Congregazione.

Nazione dei Pottowatomj, in Council Bluff (senza data).

« Reverendo e dilettissimo Padre,

« Essendomi noto a qual segno vi calga delle missioni fra i Selvaggi, io mi propongo di darvi qualche ragguaglio intorno a quelle che abbiamo or dianzi intraprese, aggiungendovi alcune tradizioni indiane, e varie osservazioni sui costumi e sulle usanze di questi popoli. In questi lontani paesi andiamo necessariamente esposti a molte privazioni; ma il Signore, che non si lascia vincere in generosità, sa

premiare centuplicatamente quei pochi sacrifizj che per lui si fanno; e se grande è il patire, vieppiù grande ancora è il conforto: ond' io ringrazio ogni giorno la divina Provvidenza dell' avermi in queste contrade collocato.

« Partito da San Luigi il giorno 10 di maggio, in compagnia del nostro R. P. Superiore che doveva visitare i Kickapoux, e del P. Elia che andava a stabilire fra i Tedeschi, nei contorni di Jefferson, una nuova missione, io feci l' intero tragitto in una nave a vapore, e giunsi fra i Pottowatomj delle praterie il 31 del mese suddetto. Il narrarvi tutte le nostre vicende sul *vecchio padre delle acque*, il Mississipi, e particolarmente sul Missurì, ossia *l'acqua melmosa*, nel quale abbiam navigato per ottocento e più miglia; il descrivervi tutte le piccole città e villaggi che gli nascono come per via d'incanto in sulle rive, le rupi che si ergono perpendicolarmente a parecchie centinaja di piedi, gli spechi, le selve, gl' immensi prati che con portentosa varietà si succedono su quelle sponde, il suo alveo sparso d' innumerevoli isole di tre, di sei, di nove ed anche di do dici miglia, ripiene di uccellame e di belve, sarebbe un dilungarmi troppo, arrecandovi forse più tedio che diletto; vi dirò soltanto che la navegazione a vapore nel Missurì è delle più pericolose che imprendere si possano; e che il mare, con tutte le sue procelle, e col tributo che astringe a pagargli, è, a parer mio, da preferirsi. Rapidissima è la corrente del fiume, ed a superarla ci vuole una forte pressione; quindi il pericolo continuo a cui va esposto il viaggiatore di essere rovesciato, ed anche come pur troppo spessissimo succede, di avere infrante le membra e lanciate in aria ad una tremenda altezza. Aggiungete le secche ond' è ripieno il fiume, e in cui ad ogni istante la nave trovasi arenata, e gl' innumerevoli sterpi e tronchi d'alberi, contro i quali spesse volte urta e si frange; tutte queste cose ci han posti più volte in procinto di perire.

« Mi sono fermato tre giorni nella nostra residenza fra i Kickapoux per aspettare il P. Verreydt ed il F. Mazelli, coi quali io doveva proseguire il mio viaggio. Il gran capo Pashishi pare ci sia molto affezionato, e ci ha manifestato una schietta amorevolezza; è un uomo ripieno d' ingegno e di senno, a cui altro non manca che un po' di coraggio per diventare un ottimo cristiano; ebbe a narrarci più volte aver egli in un sogno veduto i ma-che-ta-co-ni-a (vestiti neri) nel cielo, rimproverando alla di lui nazione le sue infedeltà ed i suoi vizj, e dicendole che, per non aver essa voluto ascoltarli nel tempo, il Grande Spirito l'ha rigettata.... Gl' Indiani sanci, discosti due giorni di strada verso settentrione, erano schierati sulla sponda del fiume per vederci a passare; i capi, che avevano spesse volte visitata la nostra residenza, ci riconobbero al nostro vestito nero, e salutandoci amorevolmente con alte grida di gioja, ci augurarono un buono e felicissimo viaggio.... Gli Aouai, che abbiamo visitati passando, ci diedero anch' essi testimonianze d'affetto, e vollero seco ritenerci: il loro capo principale, *Bianca Nube*, era stato mio discepolo in S. Ferdinando, saranno ora dodici anni.... Prima di recarci al luogo in cui eravamo destinati, abbiamo attraversato il villaggio degli Ottoei, i quali costruiscono le loro capanne in forma di monticelli, coprendole di verdeggianti zolle; e le fanno così capaci, che in una sola possono alloggiarsi a loro bell' agio cento e cinquanta persone: l'interno rassomiglia ad un tempio; i travicelli che sopportano le zolle sono appoggiati ad una ventina di stipiti; ed un foro aperto nell' alto del tetto da adito alla luce che entra ed al fumo che sale. La nazione è povera e dedita molto al furto ed alla ubbriacchezza; sono essi i soli Indiani, fra quanti ne ho conosciuti che nelle loro sventure se la piglino col Grande Spirito ed ardiscano di bestemmiare.

« Un giorno che al fermarsi della nave, i marinaj erano

discesi a tagliar legna, e che allontanatomi dalla riva andava io trascorrendo le circostanti campagne, mi si affacciò un vecchio nonagenario, il quale dal mio abito riconoscendomi per missionario: « Ah! Padre mio, si fece a scla-
« mare con una meraviglia mista di contentezza, ah!
« Padre mio, sono molti anni che non mi è toccata la sorte
« di vedere un Prete; io l' ho bramato con tanto ardore:
« ajutatemi voi dunque a riconciliarmi con Dio. » Condiscesi io premurosamente al suo desiderio, non senza spargere entrambi gran copia di dolcissime lagrime. Mi accompagnò ei poscia fino alla nave, e nel dividermi da lui, io provava una indicibile consolazione di aver fatto così felice incontro.

« Eravamo giunti, e già si mettevano a terra le nostre suppellettili, quando fu portato nella nave un giovane gravemente infermo; come era tardi, e che a cagione della nostra roba io non poteva trasportarmi alla capanna che il capo della nazione ci aveva fatto apparecchiare; vedendo inoltre che il giovane trovavasi molto aggravato dal male, volli fermarmi nella nave per sollevare o consolare almeno l' infermo sconosciuto. Intesi esser egli cattolico, ed aver ricevuto da un suo zio, zelante ecclesiastico, una cristiana educazione, e serbare inoltre una gran divozione alla Madre di Dio. Da sei anni che viaggiava pei monti in mezzo a varie nazioni non aveva veduto un Sacerdote; onde non mi riuscì difficile l' indurlo a confessarsi, e gli diedi l'estrema unzione. Ho saputo poscia essere egli morto l' indimani del dì in cui era giunto al termine del suo viaggio.

« Si hanno da vincere gravi ostacoli per convertire una nazione indiana: i principali sono l'immoderanza nel bere, la poligamia, i pregiudizj e le pratiche superstiziose, un linguaggio difficilissimo ad imparare, un genio di vita errante, il quale è così potente in loro, che se rimangono tre mesi nel medesimo luogo, divengono malinconici e taci-

turni; quindi la loro conversione è un' opera interamente di Dio. Questa parte della vigna del Maestro divino richiede da chi la coltiva una vita di croci, di privazioni e di pazienza; noi speriamo per altro, che, ajutati dalla grazia ed assistiti dalle vostre preghiere e da quelle di tutti i nostri fratelli, impetreremo dal Signore qualche successo alle deboli nostre fatiche. Il frutto che in quattro mesi abbiam ricavato è tale che non ci permette di disanimarci: molti Selvaggi manifestano il desiderio d' istruirsi; una scuola che abbiamo aperta trovasi troppo angusta ai concorrenti fanciulli, non potendone contenere più d'una trentina; due volte al giorno facciamo una istruzione a coloro che apparecchiamo al battesimo: gli ammessi sono in numero di cento e diciotto, ed ho avuto io già la consolazione di battezzarne cento e cinque. Nè sarà di breve memoria ai Pottowatomj, il giorno della gloriosa Assunzione della beatissima Vergine Maria: la chiesa in cui si celebrano i divini uffizj era forse la più povera del mondo, ma dodici giovani neofiti, i quali tre mesi prima nulla conoscevano della legge di Dio, vi cantavano la Messa in modo veramente edificante; il R. P. Verreydt predicò sulla divozione a Maria Santissima; io feci poscia una istruzione intorno alle cerimonie ed alla necessità del battesimo, e conferii quindi questo sacramento ad una ventina d' adulti, fra i quali era la moglie del capo principale. È questa una donna di molto zelo, caritatevolissima, e vien tenuta in gran pregio dalla sua tribù; onde giova sperare che adduca il suo esempio molti altri Indiani alla nostra santa Religione. Dopo la Messa, io benedissi quattro matrimonj. La sera facemmo una visita ad una di quelle famiglie convertite, dove erasi radunata tutta la nostra piccola congregazione per dar grazie al Signore dei preclari benefizj che aveva loro in quel giorno compartiti. Questa buona gente trascorre ora le campagne in ogni verso per guadagnare i congiunti e gli amici, ed indurli a farsi istruire acciò godano anch'essi la medesima felicità. Parecchie

Selvaggie inferme i cui parenti, ancora pagani, non ci volevano avvertire, si sono strascinate ad onta del loro male, per due o tre leghe, onde venirci a domandare il battesimo prima di morire. Io vi potrei riferire molti altri fatti mirabili dei nostri novelli convertiti; ma troppo mi dilungherebbe una tal narrazione.

« Sono i Pottowatomj divisi in due tribù, quei delle selve, fra i quali si contano molti cattolici, e quelli dei prati che non hanno mai avuto fra loro un Missionario. Questi ultimi formano una nazione mista, composta di Pottowatomj, di Wincbogoi, di Focj, di Chippovai, di Sauci, di Ottevai, di Menomenei, e di Kickapoux, in numero di tre mila e più, fra i quali abbiamo stabilita la nostra missione, sotto il patrocinio della Beatissima Vergine e di S. Giuseppe. Si sono separati dai loro fratelli delle selve nel principio della guerra dell' Indipendenza degli stati Uniti, avendo seguito gli uni la parte degl' Inglesi, e gli altri quella della republica. I Pottowatomj venderono nel 1836 le loro terre situate negli stati dell' Illinese e dell' Indiana, e ne ricevesono in iscambio dal governo cinque milioni di jugeri lungo il fiume Missurì, a Council-Bluffs, verso i gradi 41° e 42° di latitudine settentrionale. Il clima di questo paese è variabile al sommo; le pioggie e i tuoni sono frequentissimi nei mesi di giugno e di luglio; l' inverno è men lungo che nel Belgio, ma il freddo è più rigido, come pure il caldo è più forte nella state. Il paese è generalmente alternato di bellissimi piani e di selve, irrigato in tutta la sua estensione dalle acque del Missurì; per non contare tre altri fiumi, il Neeshnebatlana, il Muschito ed il Boyer, che attraversano tutta la contrada. — I Pottowatomj sono d' indole mansuetissima e trattevole assai; non sono privi d'ingegno, nè si mostrano timidi mai; ignoti sono fra loro i gradi e le dignità; il capo non ha rendita fissa, se non quella che ricava dalla propria lancia, dagli strali e dallo schioppo;

il cavallo è il trono suo; promulga la legge, e quando può la eseguisce; dev' essere più valoroso de' suoi sudditi, nè mai riceve nelle spartizioni più di quanto viene ad ogni altro distribuito; primo nel combattere, si ritira l' ultimo dalla zuffa. La maggior parte dei Selvaggi sono in grado di tenere una conversazione interessantissima in materie che siano loro conosciute; scherzano volontieri, e sanno soffrire la burla; mai non contendono o si sdegnano nel conversare, nè interrompono mai la parola a chicchesia; riflettono sempre alcuni istanti prima di rispondere ad importante interrogazione, oppure differiscono la risposta all' indimani. La loro lingua non ha termini per bestemmiare il nome del Signore: il dar del cane è la loro più grave ingiuria. Sono distribuiti in capanne; e la profonda pace in cui vivono, proviene in gran parte dall' esser lasciato fare ad ognuno ciò che gli piace. Per anni interi non nasce alle volte fra loro la menoma contesa; ma quando l'acquavite li inebbria, ed in questo punto ne fu portata nel paese una gran quantità, svaniscono tutti i loro pregi, non sono più uomini, fa d' uopo che ognuno fugga lungi da loro, spaventevoli sono le loro strida, le loro urla; si gettano gli uni addosso agli altri, si mordono il naso e le orecchie, si squarciano a vicenda in modo orrendo. Dacchè siamo quì noi, quattro Ottoei e tre Pottowatomj sono stati uccisi nel disordine cagionato dall' ubbriacchezza.

« A chi ha commesso un omicidio vien tolta la vita dai congiunti dell' ucciso, salvo che *ricompri egli il proprio corpo*, e copra il sangue, dando loro cavalli, vestiti, ecc. Ove si presenti ad essi per espiare il suo delitto, e che nessuno abbia il triste coraggio di sacrificarlo, come spessissimo accade, *si è lavato allora dell' uccisione*, e non dee pagar nulla. Un nostro vicino che aveva ammazzata la propria moglie, fu lasciato libero mediante un cavallo che diede ad ognuno dei fratelli di lei. L' omicida si pinge per

qualche tempo il volto di nero, e le labbra di rosso, in segno dell' esser egli assetato di sangue, e volersene saziare.

« Alla morte del marito o della moglie, quegli dei due che sopravive paga ai parenti del defunto il *debito del corpo* in denaro, oppure in cavalli, ognuno secondo i suoi mezzi: chi trascurasse di pagare un tal debito, sarebbe in pericolo di vedersi distruggere quanto possiede. Dopo la morte del marito, la moglie deve vestirsi a lutto per un anno; nel qual tempo non le è permesso di pettinarsi nè di lavarsi; solamente quando si trova da nocivi insetti molestata, una congiunta del defunto le può rendere per compassione questo servigio.

« Per un anno intero il Pottovvatomio nutre l' anima del morto parente; cioè ad ogni suo pasto getta nel fuoco una parte del cibo, credendo che l' anima del defunto ne riceva forza e sollievo. Gli Ottoei nostri vicini, sogliono strozzare un cavallo o due fra i migliori sulla tomba del loro compagno, acciò possa egli cavalcare nel suo gran viaggio per l' altro mondo; e le code di questi cavalli vengono sospese a lunghe pertiche piantate presso alla sepoltura. Dietro all' idea che se ne fanno, il loro cielo è un prato immenso, situato oltre il tramontar del sole, dove regna eterna la primavera, sparso d' erbe innumerevoli, e ripieno di bufali, di cervi, di caprioli, d' orsi, e d' ogni sorta d' uccellame.

« Quando si tratta di seppellire un capo o qualche valoroso guerriero della nazione, tutti i suoi compagni che hanno prese ai nemici alcune spoglie, si adunano per rendere al defunto gli estremi uffizj, accompagnando la bara fino al luogo della sepoltura, dove in una funebre orazione, proferita dal principale fra gli oratori, vengono rammentati i pregi dell' estinto, i fatti rimarchevoli della di lui vita, i trucidati o dispersi nemici, le chiome strappate, e le fiere uccise colle di lui mani alla caccia. Quindi lo pongono nella

tomba colla faccia rivolta all' occaso, collocandogli allato lo schioppo, la lancia, l'arco e le saette; gli empiono di polvere il picciol corno e di pallini il sacchetto da caccia; aggiungendovi la pipa, una tasca piena di tabacco, con un po' di zucchero, di carne secca, di grano saraceno, ecc; delle quali cose potrebbe abbisognare nel gran viaggio al *paese delle anime*. Ognuno gli augura un giorno felice, gli prende la mano per l'ultima volta e si chiude la tomba; innanzi alla quale è poscia inalberata la *pertica dei prodi*, sulla cui cima si vede dipinto a color rosso l'animale ossia *dodemo*, spirito tutelare del defunto, ed ognuno dei circostanti segna quella pertica di una o più crocette rosse, colle quali pretendono essi di rappresentare un egual numero d'anime dei loro vinti nemici che destinano a servire da schiave il loro compagno nell' altro mondo. Ho veduto io di quelle pertiche che avevano ottanta e fino a cento crocette.

« Nella tomba d'un fanciullo avevano i genitori lasciato aperto un picciol foro per dare adito all'anima; e la madre sconsolata vi stette a guardia due giorni interi, onde scoprire se l'oggetto della sua tenerezza avesse incontrato nell' altro mondo qualche anima generosa, oppure se vi fosse infelice. E quello pretendono di riconoscerlo così: se vedono qualche leggiadro uccello, o qualche bella farfalla aleggiare intorno alla tomba, l'augurio è favorevole; ma se per lo contrario scorgono qualche brutto verme o qualche uccello di rapina, è quello un segno di sventura. Per buona sorte il cielo era sereno, le farfalle ed altri leggiadri insetti di mille colori e di mille specie svolazzavano per ogni parte, e la povera madre se ne tornò consolatissima a casa..... Venne ella poscia a vedermi per farsi istruire nella santa nostra Religione; e per far battezzare due fanciulline che le rimanevano.

« Quando un Selvaggio brama di ammogliarsi, mani-

festa la sua inclinazione suonando una specie di flauto, *il propokuen*; col quale, dipinto il volto, e decentemente ornato, va girando per tutto il villaggio, fermandosi spesso a suonare innanzi alla capanna di colei che desidera per consorte; e se la fanciulla acconsente a sposarlo, i genitori, oppure i fratelli stabiliscono il prezzo; perchè fa d'uopo che egli dia ad ognuno di loro un cavallo, o qualche altro oggetto di valore; allora la sposa gli è consegnata. La maggior parte però, senza consultare l'inclinazione delle loro figliuole, le vendono a chi loro piace; ed esse vi sono così assuefatte, che di rado si odono mormorare o lagnarsi. La moglie d'un Selvaggio è davvero una schiava. Dicono essi che il Grande Spirito (*Echemmito*), in un consiglio che tenne coi loro avi, decise: « Che l'uomo proteggerebbe la « donna, e farebbe la caccia degli animali; e che tutto il « rimanente sarebbe a carico della moglie: » e seguono gelosamente questa decisione; onde la donna ha sola l'obbligo di tutte le fatiche della casa; lavare, rappezzare, ammanire i cibi, fabbricar le capanne, arare e seminare le terre, tagliar la legna, ecc.; quindi le donne pajono vecchie a trenta o a trentacinque anni. Gli uomini poi, tranne le caccie che fanno di quando in quando, menano oziosissima vita; fumar la pipa chiacchierando, giuocare alle carte o alla palla, ecco tutte le loro occupazioni.

« Il giorno in cui si da il nome ad un figliuolo è una gran festa nella famiglia; mandano a tutti i convitati un pezzettino di foglia di tabacco, o di bastoncello in segno d'invito secondo la loro usanza; si adunano e si pongono a mangiare. Finito il pasto, il più vecchio della famiglia proclama il nome, che generalmente si riferisce o a qualche segno distintivo, o a qualche sogno del fanciullo, oppure a qualche atto bello o brutto col quale si è fatto conoscere. Questa cerimonia si fa, pei maschi, quando hanno varcato l'anno decimo settimo; ma prima sono essi sottoposti ad un rigoroso

digiuno di sette o di otto giorni, nei quali i genitori raccomandano al loro figliuolo di por mente con somma cura ai sogni che il Grande Spirito gli manda, dai quali deve egli prevedere qual sia per essere il suo futuro destino. Per esempio conoscerà dal numero delle fiere che avrà trucidate, o dalle chiome che avrà tolte ai nemici ne' suoi sogni, se ha da essere capo o gran guerriero : l'animale che avrà egli veduto ha da essere il suo *dodemo*; e per tutta la sua vita deve portarne un segno addosso : artiglio, zanna, coda o penna, non importa.

« La setta dei falsi ministri della religione fra i Selvaggi è conosciuta col nome di *gran medicina*, e quelli che ad essa appartengono vivono in disparte fra loro. Ognuno di essi ha un sacco in cui sono contenute varie radici e mediche erbe, alle quali rendono una specie di culto, tenendo la loro credenza nel massimo secreto, e non ammettendo nuovi discepoli se non con somma difficoltà. Nelle loro adunanze sogliono cantar molto e ballare, dandosi a vicenda grandi scosse, e premendo sotto il braccio il loro sacco di mediche erbe. Una cosa molto rimarchevole, e che mi fu riferita da parecchi testimonj occulari, è che si danno per vinti e cessano dalle loro superstiziose operazioni ogni qual volta una persona battezzata che abbia in dosso un segno della sua religione, come per esempio una croce o una medaglia benedetta, si avvicina al luogo delle loro adunanze. Una vecchia donna selvaggia, or catecumena, ma che appartenne lungo tempo alla *gran medicina*, fu minacciata di morte da que' bagatellieri, ove si faccia cristiana; ma non per questo si mostra ella men ferma nel suo proponimento, al quale venne animata dall' esempio di suo marito e di sei figli suoi che riceverono da me il battesimo. I capi di questa setta, ingannando la credulità dei Selvaggi, si fanno da essi molto temere : danno ad intendere a questi poveri Indiani, che possono a loro posta prendere la forma d' un serpente,

d' un orso, d' un lupo, o di qualunque altro animale; predire il futuro e scoprire il furto e l' omicidio; e conoscendo la virtù di varie erbe medicinali, riescono pure talora ad operare guarigioni straordinarie. Amministrati che hanno ad un infermo i loro rimedj, gli ballano d'intorno gridando, schiamazzando, facendo i più ridicoli contorcimenti, e con lunghi cannelletti pretendono di succhiargli il male dai corpo.

« I loro canti si riferiscono quasi sempre ad opinioni religiose; e talora sono diretti a *Na-na-Busch*, ossia l'amico degli uomini e nipote dell' uman genere, supplicandolo acciò si degni di porgere al Padrone della vita le loro preghiere; talora vengono dedicati a *Me-ruk-kum-mik-okroi*, cioè la Madre-grande-grande del genere umano, la terra. Narrano questi canti come *Na-na-busch* abbia creato la terra per ordine del Grande Spirito, e come la Madre-grande-grande abbia ricevuto il comando di provvedere a tutti i bisogni degli zii e delle zie di *Na-na-bush*; vale a dire degli uomini e delle donne. Intercessore sempre benefico dell' uman genere presso al Grande Spirito, Na-na-bush ottenne la creazione degli animali, acciò la loro carne servisse all' uomo di cibo, e la pelle di vestimento; e procurò nello stesso tempo ai mortali radici e mediche piante di sovrana virtù, per risanarli nelle loro infermità, e renderli atti ad uccidere gli animali alla caccia. Tutte queste cose furono affidate a *Me-ruk-kum-mik-okroi*; e acciò li zii e le zie di *Na-na-bush* non l'invocassero mai indarno, venne essa da lui pregata di starsene sempre nella sua capanna; quindi allorchè un Selvaggio scopre qualche radice medicinale depone in terra al medesimo luogo la sua piccola offerta a *Me-ruk-kum-mik-okroi*.

« Tutti questi canti sono segnati con emblematiche figure sulla corteccia di betulla o su pezzetti di legno liscio e sottile.

« È una tradizione fra i Pottowatomj, che siavi nella luna una vecchia occupata sempre a fare un gran cesto, e se le riesce di terminare quella sua opera, il mondo dee perire; ma un gran cane che la sta osservando di continuo, distrugge il suo lavoro quando sta per essere finito. La contesa tra il cane e la vecchia succede ad ogni ecclissi di luna. Il cane è quella macchia nera che si vede nell' astro dalla parte di mezzodì.

« Credono che il tuono sia la voce di enti che hanno vita, rassomiglianti a uomini, secondo il parere di alcuni, ed aventi, secondo quello di varj altri, la forma di uccelli. Ogniqualvolta tuona, ardono del tabacco che offrono al tuono in sacrifizio; mi è ignoto però se conoscano la connessità del tuono col lampo che lo precede.

« Voglio narrarvi ora una tradizione molto strana che mi fu riferita dal primo capo della nazione, e che è sparsa fra tutte le tribù degli stati dell' Illinese, dell' Indiana e dell' Ohio. Nel risalire il Mississipi, dopo San Luigi, tra il villaggio di Alton, e la foce del fiume degl' Illinesi, il viaggiatore osserva in mezzo a due alte costiere un passo angusto dove un ruscelletto sbocca nel fiume. Questo ruscello ha nome *Piasa*, che in lingua selvaggia significa *uccello divoratore degli uomini.* Si vede nel medesimo luogo incisa in una rupe liscia e perpendicolare la figura d' un enorme uccello, dal quale ha preso nome quel ruscelletto, e che dagl' Indiani fu chiamato *il Piasa.* Dicesi ordunque che molte migliaja di lune (mesi) prima che giungessero i Bianchi, quando il grăn Mammoth ossia Martodon, il quale da *Na-na-bush* fu poscia distrutto, e le cui ossa si vedono ancora al giorno d'oggi, divorava le erbe di quelle immense e verdeggianti praterie, vi fu un uccello di così smisurata grandezza che portava via agevolmente cogli adunchi artigli un cervo in vita. Quest' uccello assaggiò un giorno la carne umana, e d' allora in poi

non volle più satollarsi d'alcun altro cibo. Nè minore della forza era in lui la scaltrezza; poichè scegliendo il tempo e il luogo, scagliavasi subitamente sopra un indiano, e lo portava in uno speco di quella rupe dove lo divorava. Più centinaja di guerrieri avevano tentato indarno di distruggerlo; per varj anni desolò i villaggi d'ogni intorno e sparse il terrore in tutte le tribù degl' Illinesi. Finalmente, il capo guerriero *Utaga*, la cui fama estendevasi oltre i gran laghi, separatosi dal rimanente della sua tribù, digiunò un' intera luna nella solitudine, pregando il Grande Spirito, padrone della vita, di difendere suoi figli dagli artigli del *Piasa*. L'ultima notte del suo digiuno, il Grande Spirito gli apparve in sogno, e l'avvertì, di scegliere venti guerrieri, armati ognuno d'un arco e d'una saetta avvelenata, e di nasconderli in un luogo indicato: un solo di questi guerrieri doveva mostrarsi all' aperto e darsi vittima al *Piasa*, sul quale tutti gli altri scoccherebbero le loro saette nel punto in cui si lancierebbe egli addosso alla sua preda. Al suo svegliarsi, il capo ringraziò il Grande Spirito, e venne a raccontare il sogno alla sua tribù; i guerrieri, scelti incontanente, furono armati, e posti in aguato; *Utaga* stesso si offerse vittima volontaria, pronto a morire per la sua nazione. Ritto sulla cima d' un poggio vide il Piasa librato sulle ali al dissopra della rupe, appoggiò i piedi fortemente in terra, si pose la destra al cuore che non batteva, e con voce sonora intonò il canto di morte d'un guerriero. Ecco *il Piasa* spiccare il volo, e qual rapido lampo scagliarsi sull' intrepido guerriero. Tutti gli archi erano tesi, e tutte le saette gli entrarono nel corpo fino alle penne; alzò il Piasa un grido tremendo e selvaggio, e spirò ai piedi d' *Utaga*, a cui nè gli strali dei guerrieri, nè gli artigli dell' uccello avevano fatto alcun danno, avendogli il padrone della vita, in guiderdone del suo generoso sacrifizio, tenuto sospeso sul capo un invisibile scudo; ed in memoria di quell'

avvenimento fu incisa nella rupe l' immagine del *Piasa*. Tale è la tradizione indiana; e qual mi fu data, tale io la do; è però cosa certa che si vede nella rupe la figura d'un enorme uccello che pare incisa ad inarrivabile altezza; nè mai un Selvaggio passa nella sua barchetta presso a quella sponda senza tirargli una schiopettata; essendo quasi innumerevoli i segni che vi lasciarono impressi le palle, mentre gli ossami di parecchie migliaja d' uomini sono ammonticchiati in varj spechi intorno al *Piasa*; come? da chi? e perchè? queste non sono cose facili ad indovinarsi.

« I *Pani-Lupi*, che ci stanno solamente discosti tre giornate di cammino, e che speriamo in breve di poter visitare, fecero, alcuni mesi or sono l'orrendo sacrifizio d'una fanciulla di quindici anni, della nazione degli Scioux, che cadde prigioniera nelle loro mani. Dopo aver cibata copiosamente quell' infelice fino al giorno in cui dovevano seminare le loro terre, li 22 dello scorso aprile, prima che spuntasse il sole, la fecero comparire innanzi alla tribù radunata. Non consapevole ancora del sacrifizio che apparecchiavasi, e del quale doveva essere la vittima, la misera fanciulla veniva accompagnata da cento e più guerrieri che avevano l'arco nella destra, e gli strali nascosti soppanno; e fu condotta in tal guisa di capanna in capanna, ad ognuna delle quali riceveva essa una piccola legna e la consegnava al guerriero più vicino, il quale la rimetteva ad un altro compagno, continuando in simil guisa fintanto che ogni guerriero ebbe la sua.... Così provvisti, si avviarono in silenzio verso il luogo del sacrifizio, dove, deposta ognuno la sua legna, e fattone un mucchio, vi fu appiccato il fuoco, sopra il quale vennero collocate due sbarre. L'infelicissima giovane si accorse allora dell' orrenda sorte che erale apparecchiata, e gettatasi piangente e tremante a' piedi de' suoi custodi, cercò d'implorare la loro misericordia. Un ricco mercatante di San Luigi che trovavasi presente, offerse una

ragguardevol somma di denaro pel riscatto di quella misera, ma in vano: legata i piedi alle sbarre, e le mani a due alberi, in modo che stava come sospesa in croce, le fu dipinta in rosso la metà del corpo, e l'altra metà in nero; quindi le vennero abbruciati i piedi e le braccia con infiammati tizzoni, ed un grido orrendo, che chiamano essi *Sas-sah-kui*, ossia grido di guerra, s' innalzò clamoroso per ogni parte. A quel grido, misto di giubilo feroce, tese ognuno il suo arco e scoccò lo strale sul corpo tremante della sciaurata; quindi il capo le strappò ad uno ad uno gli strali, torcendoli nelle piaghe; le trasse il cuore e lo divorò; e ridotto in minuzzoli tutto il cadavere, se ne servì per ungere ed irrigare il grano saraceno, le patate, le fave e le altre sementi, credendo essere un tale sacrifizio gratissimo al Grande Spirito, che renderà fertili le loro terre, e produttive le loro caccie. Le circostanze di così orrida scena mi vennero riferite da quattro oculari testimonj.

« Tre dei capi principali di quella stessa nazione ci vennero a visitare, ed alloggiarono nella nostra capanna. Avevano posto mente al segno della santa croce che ci vedevano fare prima e dopo d' ogni preghiera e d' ogni pasto; tornati a casa, insegnarono a tutti gli abitanti del villaggio a fare lo stesso segno, come cosa molto grata al Grande Spirito, e ci fecero pregare dal loro interprete di andarli a vedere. Il governo aveva mandato fra loro un ministro protestante; ma essi non lo vollero. « Sappiamo, gli dissero, che il « demonio vi accompagna, e non volendo avere nei nostri « villaggi siffatto ospite, non possiam quindi ricevere voi « che lo conducete. » L' uso dei licori spiritosi è proibito in quella tribù, e quando taluno cerca di portarvi dell' acquavite, dicono essere essi pazzi abbastanza senza quella bevanda... Hanno poi una usanza molto singolare, quella cioè di mangiarsi a vicenda i pidocchi, e rendono lo stesso

servigio a coloro che vanno a visitarli. I *Pani* sono in numero di dieci mila.

« Il ministro protestante della tribù degli *Amakas*, in cui si contano due mila anime in circa, ha dovuto anche partire. Due dei loro capi, *Kaiggechinke* ed *Ohio*, vennero con una quarantina di guerrieri a ballare innanzi a noi il ballo che chiamano essi della pipa, e che è fra loro il ballo d'amicizia. È quella una danza meritevole forse di essere veduta; ma di cui non è facile il dare un' idea, perchè pare una vera confusione: alzano alte grida, percuotendosi sulla bocca, e saltando nel medesimo tempo in varj modi, ora sopra un piede ora sull' altro, sempre al suono dei tamburo, ed in perfetta cadenza, senz' ordine, alla rinfusa, volgendo insieme a destra ed a sinistra per ogni parte e in ogni verso. Ci manifestarono essi moltissima affezione, e ci pregarono di fumare la pipa con loro. Io mostrai la nostra cappella ai due capi, i quali parve ascoltassero con piacere la spiegazione ch' io feci loro della croce, dell' altare, e delle immagini della passione di Nostro Signor Gesù Cristo. Mi pregarono poscia caldamente acciò li andassi a visitare, per conferire il battesimo ai loro figliuoli, e mi regalarono una bellissima pelle di castoro per una tasca da tabacco. Io diedi pur loro alcune corone pei loro figli, e ad ognuno di essi una bella croce di rame; la riceverono colla massima riconoscenza, la baciarono con rispetto, se la posero al collo, e nel partire mi abbracciarono con somma cordialità. Le loro abitazioni non sono distanti da Council-Bluff più d'un centinajo di miglia.

« Il nuovo territorio indiano, dietro ad un recente provvedimento del governo, avrà per confine il fiume Rosso da mezzodì, e lo stato degli Arkansas, quello del Missurì, e il fiume del medesimo nome, da levante; onde ne abbiamo già veduta una gran parte. In questo territorio sono ora contenute le nazioni seguenti: Punchas, Durvas,

Ottoei, Kansas, Osagi, Kickapoas, Pottowatomj, Delawari, Shawanoni, Weas, Piankashaws, Peorias, Kaskaskias, Ottavas, Senecos, Sauci, Quapaws, Creeks, Cherakeci e Choetaws; in tutto cento mila incirca, tristi avanzi di nazioni altre volte potenti. Al primo entrare degli Europei nel nuovo mondo, trovarono essi estremamente popolate le isole e le spiaggie; ma parecchie tribù, allora fioridissime, sparirono dalla faccia della terra, e d'un gran numero d'esse sconosciuto è al giorno d'oggi perfino il nome; estendendosi poscia il dominio dei Bianchi dalla parte del levante, i Selvaggi si ritiravano verso il ponente, lasciandosi dietro ad ogni passo i tristi monumenti della loro sventura e del loro decadimento; ed eccone oggidì cento mila spinti sul confine dell' ampia e non abitabile prateria, dove, non assuefatti al lavoro delle terre, e non bastando la caccia al loro mantenimento, ci danno molto a tenere intorno al loro futuro destino. Ah! se fossimo noi in numero maggiore, e se avessimo i mezzi opportuni, sarebbe forse questo il momento di operare fra loro un bene durevole, e d'impedire la loro totale estinzione. Di qua e di là dai monti chiamati *Rochy-Montains*, vi sono ancora molte nazioni di Selvaggi, il cui numero ascende a più centinaja di mila; alcune di quelle tribù, che sono numerosissime, ci hanno invitati ad andarci a stabilire fra loro. Io dirò che quasi tutte le nazioni boreali dell' America manifestano una gran predilezione pei cattolici Missionarj, e pare ci tendano per preferenza le braccia, non ostante i milioni di piastre che spendono le protestanti società per guadagnare l' affetto di questa buona gente; ad altro non servendo in realtà tutti quei denari che ad arricchire i sedicenti ministri del Vangelo, colle mogli e coi figli che dietro si traggono. Frattanto vengono ad occupare il posto, ed ovunque essi si trovano, difficilissimo riesce il formarvi un cattolico stabilimento.

« S'incontrano frequentemente degli orsi nelle nostre vicinanze; ma questo animale muove di rado guerra agli uomini, solo si difende quando viene assalito. I lupi vengono spessissimo fino alla nostra porta, nè guari è ancora che ci hanno divorate tutte le nostre galline. Ce ne sono di due sorte: i lupi dei prati timidi e piccoli, e i lupi neri dei monti, grandi ed arrischiati; onde ci fa d' uopo star sempre in guardia contro vicini così pericolosi; nè io esco mai senza un buon coltello, una mazza, oppure una canna che ha dentro una spada. Si trovano anche varj serpenti, fra i quali il così detto *testa di rame*, la biscia, il serpente nero, ecc. La campagna, le selve, e le capanne brulicano di sorci che rodono e distruggono le poche frutta che possediamo. Numerosissimi sono quì gl' insetti, principalmente le farfalle, di molte varietà e grandi assai; il parpaglione chiamato paone notturno è di tutti i colori, e di straordinaria grandezza, lungo otto oncie almeno. Ci troviamo anche in mezzo ai moscherini ed alle zanzare, che non ci lasciano requie nè di giorno nè di notte.

« Io vorrei potervi dare un' idea dell' architettura d'un villaggio indiano; ma è una cosa così bizzarra come la loro danza. Immaginatevi dunque un gran numero di capanne e di tende costrutte con corteccie d'alberi, con pelli di bufali, con ruvide tele, con istoje, con zolle; tutte di triste e funereo aspetto, di ogni grandezza, d'ogni foggia, alcune delle quali hanno per sostegno una sola pertica, ed altre fino a sei; figuratevele ancora spiegate in ogni verso possibile, e in ogni disegno immaginabile, sparse di qua e di là, nella massima confusione, e avrete un villaggio indiano.

« Abbiamo una bella cappelletta di ventiquattro piedi in quadratura, sulla quale si erge un piccolo campanile; inoltre quattro povere cappannuccie, che hanno quattordici piedi in ogni verso, formate di rozzi tronchi, ed il cui tetto, com-

posto ei pure di rustici pali, non ci ripara nè dalla pioggia, nè dalla grandine, e meno ancora dalla neve nell' inverno.

« Il buon F. Mazelli ed io, ci raccomandiamo caldamente ai vostri santi Sacrifizj ed alle vostre preghiere.

« P. J. DE SMET S. J., *missionario.* »

Estratto d'un' altra lettera dello stesso Missionario al R. P. Verhaegen, superiore della missione del Missurì.

Nazione Pottowatomia di S. Giuseppe, 20 agosto 1838.

« CARISSIMO E REVERENDO PADRE,

« Credo di avervi scritto nella prima mia lettera che ventidue persone erano già state battezzate da me; ed oggi ho la consolazione di annunziarvi che il numero di coloro che al sacro fonte vennero rigenerati ascende a settantasei, fra i quali si contano trentaquattro adulti da dodici a sessant' anni. Non potreste al certo vedere, senza sentirvi internamente commosso, con quanto fervore assistano questi buoni Indiani al S. Sacrifizio, e con quanta docilità ascoltino le nostre istruzioni; io per me vi assicuro che ci vedo l'opera di Dio, e che mi sento penetrato il cuore di vivissima gratitudine per quelle anime, che non cessano d' impetrarci dal Cielo, colle loro preghiere, questi inaspettati successi. Una delle prime nostre conquiste a Gesù Cristo fu la moglie del capo principale della nazione dei Pottowatomj; e per essere ella tenuta in sommo pregio da tutti gl' Indiani, mi lusingo che il di lei esempio sarà di molta influenza nel rimanente della tribù. Non potendo io nel principio spiegarmi con bastante facilità, fui obbligato per varie settimane a valermi d' un interprete per istruirla, e quando l' ebbi

trovata convenevolmente disposta, le amministrai il sacramento di rigenerazione che fu da lei ricevuto con tutti i contrassegni della più viva fede, e della più ardente pietà. Otto persone che avevano imitato il di lei esempio, furono a parte anch' esse della medesima ventura.

« Poco tempo dopo, li 9 agosto, una fanciulla di diciotto anni, che era stata lungamente inferma, fece più di sei miglia per venirmi a trovare; e quand' io la vidi nella chiesa, la poverina pareva affato sfinita. « Padre mio, mi « disse, un segreto presentimento mi avverte che in bre« ve ho da morire; so che siete ministro del Grande Spi« rito, ed ho fatto oggi un grande sforzo per venirvi a « pregare che mi additiate la via che conduce al cielo. » Spesi parecchie ore in istruirla dei dogmi più essenziali della nostra Santa Religione, e trovandola perfettamente disposta a ricevere il santo Battesimo, credei di dovergliele all' istante conferire. Non ho mai veduto persona così raccolta, così modesta, così altamente commossa in tutto il tempo che le amministrai quel santo sacramento. Terminata la cerimonia, quella rigenerata fanciulla sclamò: « Oh! « adesso sì che fino al mio ultimo respiro amerò il Grande « Spirito con tutto il cuore, ed onorerò con filiale amore la « sua buona Madre! Oh! quanto son io felice in questo « momento! »

« Il giorno 13 dello stesso mese, una donna Indiana mi portò un suo pargoletto infermo, pregandomi ch' io lo battezzassi, e dicendo: « Ahimè! ch' io aveva un altro figlio, « il quale è morto senza aver ricevuto questa grazia; sarei « sconsolata se questo fosse anch' egli escluso dal paradiso « del Grande Spirito. » Fra coloro che ho battezzati trovavasi insieme ad un suo figliuolo una Mora protestante, la quale è attualmente fervorosissima cattolica; tutti gli altri sono indiani o meticci che non conoscevano neppure il nome della nostra santa Religione. Sto ora preparando

varie altre famiglie a ricevere la medesima grazia. Il R. P. Verreydt visitò ultimamente un villaggio della missione, in cui gli abitanti gli promisero che gli lascierebbero battezzare tutti i loro bambini.

« Non sarà mai dimenticata in questa missione la festa che abbiamo fatta or dianzi in onore dell' Assunzione della gloriosa Regina del cielo; e quantunque celebrata in una povera cappella di legno, io vi posso assicurare, che nessun luogo al mondo offerse mai uno spettacolo più consolatore, più grato all' Onnipotente ed alla sua santissima Genitrice.

« Nel dopo pranzo di quel giorno, battezzai undici adulti ed una ragazzetta indiana che trovavasi inferma: fra gli adulti, tre erano giunti al loro cinquantesimo anno; cinque erano in età di venti, e gli altri tre di circa quindici anni; nella quale cerimonia manifestarono tutti molta pietà e molto fervore. Cantammo poscia varj inni per lodare e benedire le misericordie del Signore; quindi ho benedetto secondo il rito cattolico, quattro matrimonj. Tutti coloro che si trovavano presenti furono in modo tale commossi di quanto avevano veduto ed inteso, che cedendo alla grazia dello Spirito Santo, richiesero con calde istanze di essere istrutti. Era fra questi una vecchia donna selvaggia che alla gran medica setta apparteneva; costei non si tosto fu tornata a casa che distrusse il suo sacco medicinale. Andati sul far della sera a visitare una famiglia di fresco convertita, ci fu di gratissima sorpresa e di non poca edificazione il trovarla riunita con parecchi altri neofiti, onde recitare insieme le più fervide preghiere, e ringraziare il Signore delle grazie rimarchevoli che aveva loro in quel giorno concesse. Celare io non vi posso, o carissimo Padre, che in nessuna circostanza della mia vita ho provato mai una gioja ed una consolazione maggiore di quella che m' inondò il cuore in così felice momento.

« De Smet, L. J. »

33.

MISSIONI D'ASIA.

DIOCESI D'ISPAAN. — PERSIA.

Il lume della Fede portato in Persia fino dai primi tempi del Cristianesimo, vi riluceva ancora di vivo splendore verso il principio dell' ultimo secolo; nella qual epoca avevano i Gesuiti in quell' impero tre fioridissime missioni; l'una in Sirvan, l'antica Albania, l'altra in Erivan, e la terza in Ispaan; mentre parecchi altri ordini religiosi dividevano secoloro la cura delle cristianità che si trovano sparse dai gioghi del Tauro e del Caucaso fino alle estremità del persico golfo. Il culto cattolico, protetto dagli editti dei principi persiani, liberamente esercitavasi in tutta l'estensione dei loro stati: Diulfa, Tauri, Saltania, Teeran, Amadan, Chiraz, Bender-Bucher, e parecchie altre città e borghi ragguardevoli, avevano tutte uno o più Missionarj, e contavano numerosi fedeli.

Questo prospero stato durò fino all' anno 1770 incirca, quando, spinto dai raggiri degli eretici, il principe allora regnante suscitò contro i suoi sudditi cattolici una crudele persecuzione, per la quale tutti i Missionarj furono costretti ad uscir dell' impero, e la maggior parte degli abitanti ortodossi dovettero andarsi a ricoverare in qualche terra staniera: distrutte o convertite in usi profani le chiese; presi, confiscati o venduti gli ospizj e gli averi che appartenevano alle missioni, non rimase più in breve in tutto il paese un tempio solo alla cattolica Fede. In questa guisa volsero circa sessant' anni; ma nel decorso del 1826, essendo divenuto molto ragguardevole in Persia il numero

degli eretici armeni, la Corte di Roma giudicò opportuno il mandarvi alcuni cattolici Sacerdoti del medesimo rito, onde promuovere la conversione di quei traviati Cristiani. Dopo varie contrarietà, i Missionarj pervennero a ricuperare una chiesa ed un antico loro ospizio. Dalla morte di monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia ed amministratore d'Ispaan fino a quest' oggi, nessuna notizia eraci pervenuta intorno allo stato della Religione in Persia; quindi la lettera seguente sarà letta con sollecita premura. Degnisi il Cielo di proteggere i principj di questa rinascente missione!

*Lettera del signor Derderjan, prefetto della missione armena in Persia, al signor ***, in Costantinopoli.*

Chiraz, 8 marzo 1837.

« Ispaan, già capitale della Persia, era anche per questa contrada il centro del cattolicismo, quindi dell' incivilimento; e la missione che vi fu stabilita sotto il gran Sofi Abbas, come consta dalla lettera del papa Clemente VII a questo principe, con data delli 30 giugno 1604, prosperò fino ai tempi di Nadir (1732).

« Estendevasi essa dal golfo Persico fino a Tiffi: Ispaan aveva un Vescovo e molti Missionarj di varj ordini, Carmelitani, Gesuiti, Domenicani, Agostiniani, Cappuccini, i quali sparsi in ogni parte, possedevano varie chiese, delle quali tre in Ispaan, quattro in Diulfa, una in Bender-Bucher, una in Peria, una in Chiraz, una in Amadan, una finalmente in Saltania. Dappertutto il cattolicismo era fiorente, dappertutto si moltiplicavano gli stabilimenti europei; e la corona di Fancia, ne' suoi trattati coll' impero persiano,

che abbiam noi letti nel loro testo originale, stipulò favorevoli condizioni per la religione, la quale, sotto i monarchi della dinastia Sesefia, si mantenne nella sua prosperità.

« Salì poscia in trono Nadir, principe che ad estrema avarizia accoppiava crudelissima indole, il quale abbandonandosi agl' impulsi della sua ferocia, fece cavar gli occhi a Pasquale Chebriman, ricco armeno cattolico, e lo condannò quindi ad essere in pubblico abbruciato, onde impadronirsi de' suoi tesori. Nadir confiscò successivamente tutte le ricchezze de' suoi sudditi armeni, e allora incominciò la dispersione dei Cattolici, che abbandonarono le loro case e le loro terre, per cercare un ricovero in altri stati; e non essendo più rimasti in Persia fino ai nostri dì, nè Vescovi, nè Missionarj, le chiese derelitte vennero chiuse.

« Molti Armeni scismatici rimasero frattanto in questo regno, massime in Diulfa, discosta un' ora incirca da Ispaan, di cui è per così dire un sobborgo. Quivi i scismatici avevano venti chiese, alcune bellissime, e riguardo al paese anche sontuose. In quella di Gesù redentore risiede un loro Vescovo, la cui giurisdizione si estende in tutta la Persia, dal monte Kaplengen, situato tra l'Adyzbegian ed il paese dei Gapiapi, fino alle città delle Indie in cui si trovano Armeni, cioè : Seidabad, Qualier, Jaka, Rangon, Madras, Pinang, Sincapor, Batavia, Samarank, Galgata e Bombay. Ogni terzo anno, questo Vescovo manda alcuni preti in tutte le terre di sua giurisdizione. Coloro che tornano dalle Indie riportano doni che loro permettono di trarre agiatissima vita; quindi vengono molti a sollecitare così produttiva missione, quindi il numeroso concorso dei preti scismatici in Diulfa.

« Il Vescovo ricava ogni anno dalle Indie una rendita di 700 zecchini di Venezia, frutto d'un capitale affidato altre volte alla indica inglese compagnia. Oltre questa somma, ne riceve ancora altre in Diulfa del prodotto di varj campi

dei quali si è impadronito a pregiudizio degli antichi padroni. Questo prelato scismatico è considerato dal governo qual capo della sua nazione, sulla quale esercita una temporale podestà, castigando i colpevoli, condannandoli a varie multe, al carcere ed alla bastonata. Riceve egli le contribuzioni, e le consegna al pubblico erario; giudica i dissidj, e le sue decisioni sono sempre confermate; i grandi dell' impero, come pure lo stesso sovrano, l'onorano e gli fanno visita. I privilegi del vescovo di Diulfa erano testè un ostacolo ragguardevole ai progressi della predicazione della Religione cattolica.

« Poverissimi sono gli abitanti della Persia, principalmente gli Armeni, i Caldei, e i Nestoriani: tenuti per vili ed impuri dai Persiani e dai Turchi, che nessun commercio hanno con loro, e che loro negano ogni diritto civile, il solo scampo dei Cristiani consiste nei prodotti della terra. Gli Armeni però di Diulfa lavorano in far calzette, ma non di rado accade che, stante la loro indigenza, non possono pagare gl' imposti tributi, onde vengono obbligati ad abbandonare il paese nativo per andare a strascinare altrove la loro misera vita. Epperciò quei luoghi che furono abitati dagli Armeni sono ora deserti, o per le incomportabili imposte gravezze, o pel morbo collera, che ben tre volte ha rinnovato le sue stragi, o per la gran carestia che in cinque anni non è cessata un istante. Le ultime reliquie di quella desolata popolazione, nella quale quattro dei cinque son femmine, si trovano ora in una miseria estrema; ed in Diulfa accade spessissimo che il Missionario è obbligato a sovvenire a' bisogni sempre rinascenti, a nutrire la fame, a vestire la nudità, ed a prevenire le incessanti angherie dei Persiani.

« Giungemmo due Missionarj, li 10 marzo 1827, in Chosrew nell' impero di Persia, in mezzo ai pericoli d'una guerra che ardeva allora tra i Persi e i Moscoviti, e fummo da certi Armeni scismatici dinunziati al governo come sos-

petti di fare da spie. Gettati dapprima in carcere, quindi esiliati, errammo più giorni nei monti senz' altro cibo che alcune selvatiche erbe; finalmente, un anno e mezzo dopo la nostra partenza da Costantinopoli, ci recammo, non senza pericoli, da Chosrew a Jehran, e quindi ad Ispaan. Nell' entrare in Diulfa andammo a visitare il capo persiano che ci accolse cortesemente, e datici a conoscere per mandati dal romano Pontefice, fummo pur tanto avventurosi da potere in breve ricuperare le chiese dei Gesuiti, dei Carmelitani, e dei Domenicani, e raccogliere tutti gli antichi rescritti dei monarchi della dinastia Sesefia che tuttora negli archivi erano serbati. Spiegammo allora pubblicamente i titoli del Papa, come pure quelli dei cattolici Missionarj, dimenticati per così dire dagli antichi abitanti ortodossi; aprimmo poco tempo dopo, pei fanciulli che dai loro genitori ci erano volonterosamente mandati, una scuola in cui, insieme allo studio della lingua, insegnavamo loro la cristiana dottrina; facevamo inoltre due volte alla settimana una pubblica istruzione alla quale accorrevano molti adulti d' entrambi i sessi, ed ai quali venivano distribuite alcune copie del catechismo stampate in armena ed in persiana favella; cantavamo ogni domenica una messa solenne, facendo dopo il Vangelo una breve conferenza: in questa guisa si sparse tosto nella città di Diulfa la fraganza salutare della cattolica Fede. Erano già cacciati in bando da Costantinopoli i cattolici armeni, dichiarata l' inimistà tra i due imperi, di Russia e di Turchia; e stavamo ancora esercitando in pace il nostro apostolico ministero, quando venne un preteso visitatore mandato da Echemiazin, il quale al primo giunger suo sparse contro di noi voci calunniatrici, quindi, instigando il popolo, ci fece accusare presso al governo come colpevoli di ribellione, vale a dire di quel supposto delitto che avea fatto sbandire gli Armeni cattolici da Costantinopoli; fummo incolpati di connivenza coi Moscoviti, e

dinunziati perfino come sospetti d'ateismo. L'invidia infernale degli Armeni, qual torrente traboccato, ci si scagliò addosso replicatamente; impedivano essi i fanciulli di frequentare le nostre scuole, ci destavano contro violente inimicizie, e ci trassero ben quattro volte al cospetto dei tribunali; ma in tutte queste contese che ci toccò di sostenere innanzi ai giudici persiani, rimase a noi la vittoria; anzi l'ultima, che fu di tutte la più clamorosa, divenne il principio del loro obbrobrio e della nostra riabilitazione. Imperocchè fu inibito al Vescovo scismatico di Diulfa, finora magistrato civile della sua nazione, d'ingerirsi d'or innanzi in qualunque lite, d'imprigionare e di far battere chicchessia colle verghe, per avere in quella contesa dato prove di estrema ignoranza, di mala fede, e quindi d'intera inabilità: onde caddero in tal guisa gli esorbitanti privilegj del prelato eterodosso, i quali avevano finora posto un freno ai progressi della verità; e nei giudici persiani nacque a nostro favore una verace stima che addusse benevoli relazioni, in cui trovammo occasione di esporre i nostri principj intorno al diritto, alle leggi, ed all' ordine giudiciario. Questi magistrati furono così paghi dei nostri ragionamenti, che d'allora in poi ci danno di quando in quando qualche processo da esaminare; e tra gli altri ci affidarono una lite fra due Armeni eretici, che pendeva da gran tempo, grazie all' astuzia d'una delle due parti, e che fece molto parlare. L'esame di quella faccenda mi venne affidato con un ordine del tribunale; la frode fu in breve scoperta, le ragioni provate e riconosciute, e le conclusioni da me esposte vennero dal giudice pienamente seguite.

« Nello spazio di nove anni, cinquanta due persone hanno abbracciata la cattolica fede, delle quali nove morirono dopo aver ricevuti i santi sacramenti della Chiesa e vennero lor fatte pubbliche esequie; due, sorprese dal morbo-

collera, non poterono essere soccorse, e vent'una sono andate a cercare altrove meno stentata esistenza.

« I Cattolici novelli si sono fatto tanto onore colla loro condotta, che i Persiani stessi esortano gli Armeni a rientrare in grembo ad una Chiesa che da loro così edificanti esempj.

« Esiste in Diulfa, sotto l' invocazione di santa Barbara, un monastero di religiose scismatiche, composto di venti fanciulle, la cui ignoranza è pari alla irregolarità della loro vita; ma che sono circondate dal favor della plebe. Non che siano rinchiuse, stanno anzi di rado nel chiostro, intente sempre a vender vino nelle loro case e ad interpretare i sogni. Nei primi tempi del nostro arrivo, l'abbadessa conduceva le sue monache alle nostre Messe solenni; io andai di quando in quando a visitarle, e senza trascurare le necessarie cautele, predicai loro la cattolica dottrina; alcune, tocche dalla grazia, entrarono in conferenza con me; l'abbadessa se ne accorse e mi ebbe in odio; ma ciò non impedì che cinque delle sue monache si dichiarassero cattoliche; due delle quali, Barbara e Giustina, cogliendo il momento opportuno per confessarsi, ottennero quindi la bella sorte di ricevere la santa comunione. In breve andarono esse sottoposte a reiterate persecuzioni, e tanto crebbe contro di loro la rabbia altrui, che furono ritenute per sei mesi in prigione, dove non ho mai cessato di assisterle alla meglio con esortazioni e con sussidj; rimasero esse costanti nel loro proponimento, ed ora traggono placida vita lungi dal monastero. Aspirano varie altre ad imitare il loro esempio, ma le ritiene il timore che hanno del vescovo, dell' abbadessa, e della plebe.

« La conversione dei cinquantadue scismatici, quella principalmente delle monache, le tenui elemosine caritatevolmente distribuite nella lunga carestia, il credito ottenuto presso ai magistrati, tutte queste circostanze, che al

successo della santa nostra Religione tanto contribuivano, destarono, come si può agevolmente prevedere, la gelosia del nuovo Vescovo armeno, successore di quello che occupava nel precedente anno la sede. Quest'uomo rozzo e malvagio, divenuto accerbissimo nemico del cattolicismo, ci accusò per ben tre volte ai magistrati, ma sempre indarno; anzi non trasse dal suo tenace insistere altro che spregio; quindi la forsennata sua rabbia si accese oltre ogni segno; e giunse perfino a fare arrestar di notte tempo un convertito, coll' intenzione di farlo morire; nè senza molte pene e molto denaro, pervenni io ad ottenere la liberazione di quel neofito.

« Volendo prevenire il ritorno degl' insidiosi tentativi dell' eretico prelato, raccolsi i rescriti che in altri tempi a pro' dei cattolici erano stati promulgati, e trasportatomi in Teheran presso al principe regnante, gli presentai una supplica per domandargli un nuovo rescritto confermativo. Accolse il principe con somma benevolenza la mia richiesta, e mi concesse un diploma, di cui segue la traduzione :

« La clemenza, principale ed almo attributo della sovra
« nità, richiede che proteggiamo con tutta la possa del
« nostro zelo, quelli fra i sudditi degli altri monarchi
« che si trovano nei nostri dominj. Ora, il padre Gio-
« vanni, scelto fra gli eruditi cristiani dall' attuale papa
« Gregorio, il quale è il primo e il principale fra i Vescovi
« della cristianità, essendo quì venuto ad insegnare la re-
« ligione a' suoi connazionali, ricorre alla nostra sovrana
« podestà, presentandoci i diplomi de' pii imperatori Se-
« sefi, dai quali consta che i Missionarj avevano antica-
« mente in Diulfa d'Ispaan, chiese cattoliche per adem-
« pirvi il ministero della predicazione, benedire i matri-
« monj, battezzare i bambini e seppellire i morti; epper-
« ciò noi, e per affezione verso i Cattolici, e per rispetto agli
« editti dei Sesefi, ordiniamo che il Padre suddetto, attual-
« mente in Diulfa d'Ispaan, possa, secondo i riti e le regole

« della sua religione, attendere alla celebrazione dei matri-
« monj, ai battesimi, alle sepolture ed alla predicazione
« verso gli aderenti alla cattolica fede; che nessun ostacolo
« sia posto a qualunque cristiano d'un altra comunione, il
« quale voglia assistere alle sue istruzioni; e che, ove
« insorga qualche contesa tra i Cattolici e gli Armeni com-
« pariscano e questi e quelli innanzi ai legittimi giudici, la cui
« sentenza sia inappellabile; essendo inibito al capo degli
« Armeni di molestare il padre Giovanni. Debbano i nostri
« rispettabilissimi giudici, e gli eccellentissimi nostri go-
« vernatori ubbidire a quest' ordine, e farlo pienamente
« eseguire. » Questo decreto, pronunziato nel 1834, è firmato dai dodici primi ministri dell' impero, e registrato nei diversi archivi.

« Tornato col detto rescritto in Ispaan, io lo feci riconoscere da tutti gli uffiziali del luogo; quindi si accrebbe ancora lo sdegno dell' eretico prelato contro di me, giurò di perdermi, e promise di porre a prezzo la mia testa; ma prevenuto egli stesso dalla morte, non potè mandare ad effetto il suo malvagio proponimento.

« Il principale ostacolo che mettevano allo stabilimento ed ai progressi della vera Fede in queste contrade gli Armeni e il loro capo, è dunque ora annichilato; non ce n'è più alcuno per parte del governo, i cui ministri esortano anzi gli Armeni a farsi cattolici; eppure ne rimangono due ancora che saranno difficilmente superati: cioè, la moltitudine dei preti scismatici e la miseria generale della nazione. In primo luogo, quasi tutta la nazione è unita con vincoli di parentela coi membri del clero; quindi se un uomo, convinto della verità della nostra Eede, cerca di convertirsi, vien subito circondato dai preti che tutto pongono in opera onde distoglierlo dal suo disegno: allontanano essi il popolo dai nostri catechismi, e giungono perfino a render vano il felice allettamento del buon esempio. Riguardo poi alla povertà,

ella è così grande che le menti preoccupate non pensano ad ascoltare la santa parola, ma unicamente a procacciarsi il pane quotidiano. Le cagione di questa somma miseria le ho già di sopra accennate.

« Il prezzo delle necessarie derrate è così caro, che il mio collega ed io, con tutto che meniamo poverissima vita, quasi sempre ridotti alle più rozze vivande, osservando la più rigorosa parcità, spendiamo nondimeno ogni anno cinque mila piastre incirca, per non contare le spese straordinarie pur troppo frequenti, ora per far venire da Ispaan soldati del governo, ora per difenderci dalle onte dei scismatici, ed ora per riparare le fabbriche e le chiese, che van cadendo in rovina.

« È questa adunque una vèra terra di afflizione. Eppure io mi trovo felice d' esserci venuto : la conquista di tante anime ci consola; la propagazione del nome cattolico ci rallegra, e le tante riforme degl' inauditi disordini che regnavano fra gli Armeni ci danno coraggio. Oltre i soccorsi spirituali, la nostra missione ha sparso ancora temporali benefizj : molti viaggiatori e mercatanti stranieri, anche turchi, han trovato presso di noi asilo e sicurezza per le loro persone e per le loro sostanze, in vita e dopo morte. Il rammentare i fatti particolari da cui risulta questa bella e consolante conclusione troppo ci svierebbe dal nostro assunto.

« La missione di Diulfa e d'Ispaan si estende in un immenso territorio, del quale, nell' interesse del mio ministero, mi è toccato di visitare alcuni luoghi, che voglio ora descrivervi, cominciando da Ispaan.

« Di tre chiese che avevamo altre volte in Ispaan neppur una ci rimane al giorno d' oggi; due furono distrutte e il loro posto occupato da case particolari; la terza venne convertita in moschea dai Persiani; e le molte famiglie armene che albergavano nella città si sono interamente o estinte o

disperse. Al nostro arrivo si contavano in Ispaan cento mila abitanti; ora tra il morbo-collera e la carestia ne sono avanzati appena sessanta mila; dicresciuta essendo proporzionatamente a questa la popolazione delle circostanti campagne.

« In Diulfa i Cattolici possedevano quattro chiese, delle quali tre sono ora distrutte; e rimane solo quella dei Domenicani edificata nel 1705. I scismatici, che ne contavano fino a venti, ne hanno attualmente in piedi nove soltanto. Trecento famiglie armene sono quì stabilite, le quali possono far supporre mille e cinquecento anime; ma in questo numero si contano solamente trecento uomini; e dietro alla verificazione dei conti, che venne fatta tre anni or sono, la città deve al governo più di quindici mila zecchini di Venezia. Diulfa è discosta un' ora di strada da Ispaan.

« In Tauri, capitale dell' Adyrbegiano, come pure delle provincie di Suldae, di Maracha, d' Urmi, di Salmaste e di Coi, sono molti Armeni, parecchi dei quali erano cattolici, ora sono divenuti tutti quanti scismatici; ma in iscambio vi si trova un gran numero di cattolici Caldei, che hanno Vescovi, chiese e sacerdoti: varj mercatanti europei vi sono anche stabiliti. Tauri è in distanza di ventiquattro giornate da Ispaan. Sultania, ove si vedevano molti Cattolici ed una chiesa, è ora interamente distrutta, e fra le di lei rovine giace una terricciuola abitata da pochi contadini che stanno ivi a custodia della meschita di Sofi Chadabende. Sultania è discosta diciassette giornate da Ispaan.

« Teheran, a dodici giornate da Ispaan, contiene una popolazione di cinquanta mila anime; fra le quali si contano dugento famiglie ebree, e quindici armene scismatiche. Attual capitale della Persia, Teheran è il soggiorno degli ambasciatori; gli Europei ed i mercanti vi accorrono da ogni parte.

« Stamadan, discosta sedeci giornate da Ispaan, era

altre volte una delle città in cui fioriva il Cristianesimo; un vicario vi faceva la sua residenza e vi possedeva una bella chiesa; ora vi si contano dieci famiglie incirca armene eterodosse. La chiesa per altro sussiste tuttavia ed è molto venerata dai Persiani, che vi tengono di continuo una lampada accesa, e vi conducono i loro infermi colla speranza che vi siano essi miracolosamente risanati.

« Chiraz, a dieci giornate da Ispaan, contava, ai tempi degli imperatori Sesefi, molti Europei, e molti Armeni cattolici. I Gesuiti francesi vi avevano una residenza ed una chiesa; questa fabbrica è ora occupata dai Persiani, nè rimangono altri abitanti cattolici fuorchè pochi Europei. Dopo l'epoca del gran terremoto, che succedè quindici anni or sono, l'aria vi si è fatta poco salubre. Questa città contiene a un dipresso venti mila famiglie; vi si contano ducento Ebrei e diciannove Armeni, dei quali cinque uomini e quattordici donne.

« Bender-Bucher è una città marittima situata sul persico golfo, in distanza di nove giornate da Chiraz. Nei tempi in cui vi esercitavano il loro zelo i Missionarj d'Europa, possedeva essa una chiesa, e vi si contava un buon numero d'Europei e d'Armeni cattolici; ora la chiesa è in potere dei Persiani, neppure un cattolico armeno è rimasto in tutta la città, in cui si trovano ancora due soli Europei, l'uno dei quali si è imparentato con Armeni eterodossi. Cinque famiglie armeno-scismatiche sono stabilite in Bender-Bucher, dove posseggono due chiese. Per compiacere al console inglese della compagnia delle Indie, questi Armeni hanno sbandite le immagini dalle loro chiese, come già fecero quei di Galgata nelle Indie.

« Harmalad e Peria, tre giornate discosti da Ispaan, sono i capi luoghi di venti villaggi abitati da Armeni. Dai documenti che ci hanno lasciati i Gesuiti, e che si trovano nei nostri archivi, pare siasi altre volte il cattolicismo intro-

dotto nel villaggio d'Enghiraban; ma ora la vera fede non vi esiste più; anzi tutti gli abitanti di quei luoghi sono truffatori, ladri, assassini. La fame e il morbo-collera vi esercitarono per altro una tremenda giustizia.

« Avendovi così esposto in poche parole la passata e presente situazione del Cattolicismo in Persia, credo non sia disdicevol cosa il darvi ora una rapida idea dei fatti e della gesta dei calvinisti e dei luterani, che assumono il nome di Biblisti.

« La biblica inglese società stabilita a Bal nelle Indie ha risoluto di spandere le sue dottrine in tutta la Persia; a tale effetto, il signor Giuseppe Volf, missionario di questa società, dopo aver fatto il giro di tutto il regno, distribuendo bibbie ai Persiani ed agli Ebrei, è venuto finalmente a stabilirsi in Bucher. Il signor Fiendr che gli è succeduto altercò dapprima cogli Armeni, quindi se andò parimente colle mani vote. Venne poscia il signor As, col titolo di pastore delegato dalla società, e postosi sotto la protezione della Russia, si stabilì in un colla sua famiglia in Tauri, dove aperse una scuola pei fanciulli persiani ed armeni, predicando ogni domenica, celebrando la cena cogl' Inglesi che ivi si trovavano, e profondendo per ogni dove la zizzania della sua setta. Rigettata, per alcune politiche ragioni, la protezione della Russia, si rivolse quindi a quella dell' Inghilterra; e poco tempo dopo mandò un certo signor Henli con due altri compagni a spargere quindici carichi di Bibbie nell' interno della Persia, e ad aprirvi una scuola. Henli venne in Ispaan nel mese d'agosto dello scorso anno, e si diede a smaltire le sue Bibbie in lingua persiana fra gli abitanti d'un villaggio vicino, dove, citato a comparire innanzi al feudatario, non fu da esso rilasciato, se non dopo la mentita protesta fatta da quel ministro di aver limitato agli Armeni il suo proselitismo. Tentarono allora quei biblici emissarj di stabilire una scuola in Diulfa, promettendo

ducento zecchini alle autorità; ma neppur queste si mostrarono loro propizie; onde furono essi in breve costretti ad abbandonnare i loro libri e fuggire l'uno in Suras, e gli altri due in Tauri. Non ostante la mala riuscita di questo tentativo, il signor As non tralascia di spandere di continuo, col mezzo d'un suo servo, armeno scismatico di Diulfa, un gran numero d' esemplari delle sue Bibbie; ma si può dire davvero che lo fa infruttuosamente: non vi è cosa d'altronde più comune in Persia degli esemplari del Vangelo stampati in lingua volgare.

« Finalmente il governo di Teheran si dolse all' ambasciatore inglese della condotta del suo protetto; ma l' ambasciatore rispose essere gli uomini di cui si trattava non inglesi ma tedeschi, la quale asserzione era effettivamente esatta riguardo al signor As; epperciò il governo gl' intimò l'ordine di partire.

« I biblisti della medesima società di Bal avevano stabilita in Susa, non lungi da Echemiazin, una scuola ed una stamperia, colle quali pubblicavano libri in armeno, in persiano, in arabo, e cercavano di ammaestrare nelle loro dottrine i figli di quegli Armeni. In udire le loro invettive e le loro calunnie contro la Chiesa romana, i Vescovi eretici del paese in sulle prime giubilarono e fecero plauso; ma non tardarono a pentirsi dell' accoglienza che loro avevano fatta, quando videro gli alunni di quella scuola, figli di genitori armeni, sprezzare le antiche osservanze, vale a dire il culto delle immagini, il sacramento dell' Eucaristia, ed altri punti principali della loro credenza; e porsero solleciti le loro doglianze al patriarca armeno, il quale, trasmettendole al governo moscovita, ottenne che i biblisti venissero all' istante scacciati, e fosse inoltre inibito ai figli degli Armeni sottoposti al dominio della Russia di frequentare le loro scuole. Aveva il signor As mandato in varie parti

della grande Armenia e del Curdistano alcuni di questi alunni armeni di Susa che dai biblici emissarj si erano lasciati sedurre; ma ignoto mi è ancora qual sia il frutto di quel suo tentativo.

« Il protestantismo ha nelle Indie due stamperie, l'una sotto la direzione dei calvinisti, l'altra nel collegio dei vescovi anglicani, chiamato da essi stabilimento filantropico della biblica società di Londra, dalle quali vomitati vengono colla massima inverecondia le più atroci calunnie contro la santa romana Chiesa, contro i sacramenti, il culto delle immagini, ed ogni altra sacra osservanza. Ho scritto due opuscoletti in lingua armena onde preservare i miei connazionali, anche scismatici, da quegli errori, e corroborare in loro la credenza delle verità combattute, traendo tutte le mie prove dalla dottrina dei padri armeni; e facendo trascrivere quelle operette nel maggior numero di copie che mi sia stato possibile, ne ho mandate per ogni parte, anche fuori di Persia, e principalmente in Echemiazin e nelle Indie.

« I biblisti si vantano d'aver fatto in Persia molti proseliti, ma in ciò deludono pienamente la pubblica credulità. Il denaro che profondono abbaglia bensì in sulle prime alcuni Armeni, i quali si fanno per qualche tempo loro seguaci, affine di trar profitto di quella prodigalità; ma non cessano perciò dal rimanere invariabilmente affezionati alle loro credenze.

« Questo è quanto vi posso per ora comunicare; mentre io sono, ecc.

« Giovanni Derderjan,

prefetto della missione armena in Persia. »

MISSIONE DI SIAM.

Lettera di monsig. Courvezi, vescovo di Bidopoli, vicario apostolico della missione di Siam, ai Direttori del seminario delle Missioni straniere in Parigi.

Bankok, 8 marzo 1838.

« Signori e carissimi Confratelli,

« Volendo con questa mia lettera informarvi dello stato della missione di Siam, e darvi tutti quei ragguagli che siano atti a farvela ben bene conoscere, ho giudicato di passare in rassegna l'una dopo l'altra le nostre diverse stazioni.

« *Chantabun.* Si contano in questa città settecento e sessanta Cristiani, amministrati da venticinque anni e più da un prete nato nel paese; ma la congregazione avrebbe bisogno d'una lieve riforma: non vi è scuola pei fanciulli, ed a stabilirla, conviene aspettare che la missione possa farne la spesa. Vi è un convento di monache Amanti della croce, composto di diciotto persone, alcune delle quali furono ammesse a pronunziare i loro voti, e da tutte vien seguita con bastante rigore la regola che osservano le monache del medesimo nome in Cocincina, adoperandosi gratuitamente all'istruzione delle fanciulle, e lavorando inoltre ossia a tessere stoje di *Koi*, specie di giunco di forma triangolare, il quale si sparte in tre fili, e si fa tingere poscia

in diversi colori; ossia a far reti per la pesca; sebbene il prezzo che ricavano da queste varie opere non possa bastare interamente al loro mantenimento, e convenga mandar loro di quando in quando qualche lieve sussidio. La chiesa di Chantabun è grande assai; ma è pure in uno stato di sommo squallore: le pareti sorgono appena tre piedi dal suolo; il rimanente è di legno traforato da ogni parte, ed il tetto è coperto d'una certa erba palustre che i Siamesi chiamano chak. L'interno poi della chiesa non ha verun ornato, nè statue, nè quadri, nè candelieri decenti, nè addobbi d'altare tanto o quanto convenevoli. Mi è però riuscito di procurarle una statua assai bella della Beatissima Vergine; dirò poscia come io abbia potuto fare questo regalo; e le manderò ancora quest'anno sei candelieri di legno indorato che sto aspettando da Macao. Miserrimo è lo stato in cui si trovano gli abitanti di Chantabun; oppressi dal mandarino del luogo che li sottopone a faticosissimi lavori, e costretti inoltre ad offrir ogni anno al re una certa quantità di legno d'Aquila, che si vende per la medicina; dovendo essi andarlo a cercare nelle selve delle vicine isole, a rischio spesse volte della propria vita; poichè di rado avviene che alcuno non torni colla febbre dei boschi addosso, la quale è pure pericolosissima. Sarebbe indispensabil cosa li riparare, o piuttosto il rifare la chiesa suddetta, il cui abbandono riesce un oggetto di scherno e di derisione ai pagani, i quali non hanno alcuno dei loro tempj così derelitti; ma i Cristiani non possono soli sovvenire a tutta la spesa, massime nelle angustie in cui si trovano ancora per un incendio che li 9 gennajo 1835 consumò e distrusse quasi tutte le loro abitazioni; onde ho promesso io, per quanto almeno stia in me, di venir loro in ajuto.

« In questa città si contano molti Cinesi; e subito ch'io possa disporre d'un Prete europeo il quale conosca la loro lingua, fo conto di stabilire fra loro una missione. Nel tor-

nare da Chantabun, il mare era molto agitato, e le onde che si venivano a frangere contro la nostra barchetta vi facevano entrare l'acqua in copia così grande, che fummo costretti a retrocedere, non senza andare esposti a gravissimi pericoli. Ma i Missionarj si sono appigliati una volta per tutte al partito di abbandonarsi inte ramente alla bontà del Signore. Che cosa possono essi dunque temere? La loro speranza non fia delusa mai.

« *Bankok*. Si contano cinque chiese in questa regia città, la cui popolazione è composta di trecento mila anime incirca, di tutte le nazioni del mondo. Vi parlerò successivamente delle sue varie divisioni.

« 1° Campo di Santa-Croce. Vi si trovano cento ottanta cristiani, discesi in gran parte dagli antichi Portoghesi, o dagli avanzi di quella cristianità scacciata altre volte da Juthia; e sono divisi in tre classi: quella dei medici, quella degl' interpreti, e quella dei soldati. La prima classe ha due capi, che ricevono dal governo 40 basti all' anno, cioè 120 franchi; ma come sono quasi sempre occupati nella reggia, questo accresce il loro stipendio della metà: agli altri, che sono in n umero di diciotto, vien data annualmente una paga da 15 a 20 basti, e sono obbligati a seguire l'esercito in tempo di guerra. Ne vi rechi meraviglia il vedere tanti medici per una popolazione così piccola; il paese di Siam abbonda di mediche erbe d'ogni genere; inoltre può essere medico chi vuole, non essendovi studj da fare, non esami da passare, non gradi da prendere; quindi ad ogni passo s'incontrano medici che vanno di qua e di là, si può proprio dire, in cerca di ammalati, ed è facile il riconoscerli dalla cassettina piena di rimedj che portano seco, perchè fanno nello stesso tempo da medici e da speziali. La classe dei *lams*, ossia degl' interpreti, si compone di diciotto membri, il primo dei quali è *Surc-Sakhor*, vale a dire capitano del porto per le navi

europee, e riceve uno stipendio fisso di 60 basti all' anno, oltre 40 o 50 basti che esige da ogni bastimento che giunge nel porto. La paga depl secondo cao di questa classe è di 48 basti, quella degli altri varia da 16 a 28. Tutti questi interpreti, eccettuato il primo, han poca scienza, e il loro impiego consiste in soltanto dirigere le navi nell' ingresso e nell' uscita, in accompagnare i capitani all' udienza del regio ministro. La terza classe, quella dei soldati, ha un *kalama*, ossia luogotenente con uno stipendio di 60 basti; due altri uffiziali inferiori detti *balaks*, ne ricevono 40 per uno; e finalmente due bassi uffiziali, la cui paga è ad ognuno di 20 basti: i semplici soldati hanno dodici basti, e in tempo di guerra il re vi aggiunge una razione di riso; fuori di questo tempo, fanno vicendevolmente la guardia al palazzo del principe, oppure attendono all' esercizio del cannone; ma per lo più non hanno altra occupazione fuorchè la pesca. In quanto alle donne, il loro principal mestiere si è l' ammanire e il vendere focaccie d' ogni sorta; alcune però vanno anche alla pesca dei gamberi; e nelle loro famiglie ingrassano porci che vendono poscia ai Cinesi. Il campo di Santa-Croce fu interamente consumato dal fuoco nel mese di marzo 1833. Si era prima di quell' epoca intrapresa la fabbrica d'una chiesa di mattoni, e la costruzione era già innalzata quasi fino al tetto, quando sopraggiunse quell' incendio che distrusse tutte le sostanze dei Cristiani, onde convenne loro lasciare imperfetto quell' edifizio, il quale andò poscia deteriorando di giorno in giorno. Dopo la morte di monsigr. Florens, mio predecessore, convocai i principali Cristiani, esortandoli a fare alcuni sforzi per terminare la loro chiesa, e promisi loro di ajutarli; quindi avendo io contribuito per parte mia con una somma di 450 piastre, ottenni finalmente il bramato intent ; la chiesa, grazie a Dio è finita, ed è dedicata alla Santa Croce. I corpi dei due precedenti apostolici Vicarj, e

quello del signor Deschavanes vi stanno seppelliti, e forse per questo motivo i Cristiani le danno il bel nome di cattedrale.

« Nei tempi del vescovo di Metellopoli, eravi in questo campo una comunanza di monache la quale a poco a poco si estinse per mancanza di postulanti; ed ecco ormai quindici anni che non esiste più; ma pensiamo di ristabilirla quest' anno, avendo io promesso qualche piccola somma per le prime spese. A queste monache verrà affidata l' educazione delle fanciulle.

« I ministri anabattisti sono venuti a stabilirsi presso a questo campo; ma io spero che l'avranno fatto infruttuosamente; perchè, oltre l'attiva vigilanza di quel nostro Missionario che è preposto a guardia di questa parte della greggia, i nostri Cristiani, se pure non immeritevoli di rimproveri ad altri riguardi, sono almeno affezionatissimi alla loro fede.

« 2° Campo di Camboge ossia della Concezione. Vi si contano seicento novanta sette fedeli sotto a un piccolo mandarino cristiano nato di sangue portoghese. Questo campo è interamente militare, gli uomiui sono i primi soldati del re di Siam, e pagati nel modo seguente: il *Phaija* ossia il primo capo ha 200 basti all' anno; il secondo, 100; il terzo, 80; il quarto e il quinto ne hanno 40 per uno; i soldati hanno 12 basti; vale a dire due soldi al giorno, giacchè il basto siamese, la cui forma rassomiglia a quella d' una nocciuola, vale tre franchi incirca della moneta di Francia. I tre primi capi vanno spesso alla reale udienza; ma i subalterni ed i semplici soldati sono tenuti soltanto a quattro, cinque o sei giorni al più al più in ogni mese di lavoro, ora in trasportare i cannoni nelle navi, ora in nettarli, ora in far cordami, talvolta in far la guardia al re; dovendo poi in tempo di guerra servire l'artiglieria. Fuori del loro servizio attendono a varj mestieri per guadagnarsi

il vitto : chi vende polli, chi va a caccia di loutre o di *nolkaten*, specie di tordi marini le cui piume sono preziose, chi tende ai gamberi il *Xon*, la gran rete; chi fa il merciajuolo; le donne e i vecchi ordiscono tele di rozzo filo; ma tutta questa buona gente ricava inoltre un vantaggio molto più ragguardevole dai porci che vengono ingrassati in ogni famiglia per essere venduti ai Cinesi. Generalmente parlando si può rimproverare agli abitanti di questo campo la poca loro cura in tener pulite le abitazioni e le vestimenta; nondimeno sanno adornarsi nei giorni festivi con panni di seta a varj colori; ed ogni famiglia ha qualche piccol fregio d' oro o d'argento, per mettere alle braccia ed alle gambe dei ragazzetti.

« Questi Cristiani della Concezione sono incontrastabilmente i più fervidi della missione di Siam; inscritti quasi tutti ad una delle tre confraternite quivi stabilite, cioè del Santissimo Sacramento, della Beatissima Vergine, e del terz' ordine di S. Francesco, lasciano travedere in loro una viva e ferma credenza, un grande allettamento per la celebrazione delle feste religiose, una estrema temperanza, ed un sincero e riverente ossequio verso i loro Sacerdoti : rarissime fra loro sono le contese, non durevoli gli odj, e quasi sempre senza effetto le vendette. Abbiamo stabilito in questo luogo due scuole; quella dei fanciulli, frequentata solamente da una ventina, non è ancora in buon ordine, per mancanza di libri; ma quella delle fanciulle, ad onta del medesimo difetto, è molto meglio ordinata; che di quarantacinque ragazze che la frequentano, i due terzi per lo meno sanno leggere e scrivere discretamente : una epidemica malattia che si sparse pochi anni fa per questo campo, e fu ai fanciulli più che alle figlie funesta, è il motivo della disproporzione numerica che fra gli scolari dei due sessi attualmente si scorge.

« Da due anni e più, il signor Pallegoix è preposto a

cura di questi Cristiani. La loro chiesa coperta di paglia, avendo necessità di essenziali riparazioni, seppe egli indurre quei fedeli ad edificarne una nuova, della quale diede loro il disegno, e lo fece quindi eseguire. Questa chiesa novella è di mattoni, coperta di tegole cinesi, con un bel portico davanti che molto accresce l'eleganza dell' edifizio; talchè i pagani stessi ne sono maravigliati, e ne parlarono con lode alla presenza del re. Le spese di questa costruzione, non compresi i molti lavori fatti gratuitamente dai Cristiani, ascesero a 4,000 basti, ai quali la missione ha contribuito per un quarto. Una cosa che è piu rimarchevole si è che il figlio primogenito del principe regnante ha fatto anch' egli un dono per la fabbrica di questa chiesa, la più bella di quante ora possediamo. Alcune divote fanciulle si dispongono in questo luogo a riunirsi in comunanza religiosa; e sarà forse adempito questo loro desiderio prima che abbiate ricevuto la presente mia lettera.

« 3° Campo di S. Francesco-Saverio : cristianità composta di mille trecento cinquanta Cristiani, di origine cocincinese, amministrati da due Preti indigeni, uno dei quali dovrà fra poco accompagnare nel Laos un Missionario francese. Aspettiamo soltanto il prossimo arrivo d'un principe di quella nazione che deve venire a portare i suoi tributi al re di Siam. Questo principe aveva già offerto al signor Pallegoix di condurlo seco nel suo paese; onde ci varremo della sua protezione per mandarvi il prete cocincinese a preparare le vie; nè sarà vano io spero questo tentativo, essendo l'accennato Sacerdote sommamente volonteroso e di molta capacità.

« Il re ha ingrandito molto il campo di S. Francesco comprando, co' suoi denari, gli orti vicini, onde i nostri Cristiani vi si trovano più agiatamente allogati. Avevano essi costrutto dapprima una chiesa di canne d'India e di legno, coperta di erbe palustri; ma non potè sussistere

più di due anni, e pochi mesi or sono un turbine la rovesciò; onde, con un soccorso di cento e cinquanta piastre che venne loro somministrato dalla missione, ne eressero un' altra alquanto più soda, per la quale ho dato pur loro due belle statue, l'una della Beatissima Vergine, e l' altra di S. Francesco Saverio, fatte entrambe in Manilia. Questi Cristiani andarono sottoposti a molti stenti, a molte privazioni nei due primi anni della loro residenza, ma cominciano ora ad essere un po' meno infelici; gli uomini sono ascritti fra i soldati del re, e trattati assai bene da sua maestà; quindi la maggior parte convengono essere la loro sorte men lamentevole quì di quello che lo fosse in Cocincina. Hanno molto tempo libero per lavorare per proprio conto, e guadagnarsi il vitto, sia coll' esercitare qualche mestiere, sia coll' andare alla pesca; del resto sono laboriosi: degnisi il Signore di serbarli tali, preservandoli dalla pigrizia, che pare sia il carattere distintivo dei Siamesi. Erano i Cristiani di questo campo molto ignoranti quando vi giunsero, non sapendo altro che alcune preghiere, il cui canto riusciva per altro gratissimo; ma dacche sono in Siam han saputo approfitare delle istruzioni che loro vennero date.

« Giova quì il riferire che i nostri Cristiani non portano mai ai giudici del paese i dissidj che insorgono fra loro. Un piccolo consiglio degli anziani, nel quale si trovano alcuni catechisti, esamina la lite e la giudica. Se le parti non sono contente, il consiglio si aggiunge il Prete della parrocchia, finalmente se la causa non si può terminare con questo mezzo, dopo l'esame ed il giudizio che si è fatto in prima istanza, vien essa presentata al Vescovo acciò sia, al suo cospetto, di bel nuovo esaminata; ma quì si conchiude; perchè i Cristiani sono altamente persuasi che sarebbe per loro un disonore il ricorrere contro una sentenza che il Vescovo ha pronunziata. Sarebbe inutile il dirvi che il solito effetto della nostra intervenzione è di mitigare la prima

sentenza. Egli è pur vero che quando si tratta d'interessi pecuniali, l'onore d'intervenire ci costa alle volte alcuni *basti;* ma se in questa guisa s'impedisce la carità di essere offesa, non ne ricaviamo noi forse un ottimo frutto? Il consiglio di cui vi ho parlato or dianzi, vien nominato dai padri di famiglia, ed approvato dal Vicario apostolico.

« Nel campo di S. Francesco Saverio sono due scuole, non ancora in ordine perfetto, ma che si vanno migliorando a poco a poco. Due monache che appartenevano in Cocincina ad una comunità, mi hanno supplicato di renderle al loro stato antico, onde io penso di stabilire in questa cristianità una casa di Amanti della Croce, in cui siano contenute da dieci a qunidici monache, colla stessa regola di quelle di Cocincina, e che attendano a far la scuola alle fanciulle. Sarà necessario di ajutare questo stabilimento coi fondi della missione, massime nel suo principio; io spero poscia che la casa possa sussistere da se, e che le monache trovino nel loro lavoro non che da mantenersi, ma da fare ancora qualche elemosina, come per esempio di raccogliere alcune giovani orfanelle:

« 4° Campo del Calvario. È questo il luogo in cui si riunirono i scismatici che diedero già tanto fastidio ai tre Vicarj apostolici, Condè, Garnault e Florens. Avevano essi allora per fautori gl' impiegati della fattoria portoghese stabilita in quelle vicinanze; ma il signor Pecot terminò di sottoporli all' ubbidienza, e da quel tempo non ve n' è più alcuno che sia fuori della cattolica unità. Questi Cristiani sono in numero di cento, amministrati da un Prete del paese, che fa anche la scuola ai ragazzi, e va di quando in quando a fare qualche scorreria nei contorni di Bankok per dare il battesimo ai bambini, figli d' infedeli che trova in pericolo di morte: ma come il villaggio non provvede interamente al suo mantenimento, la missione è obbligata a supplirvi. Un' antica monaca di Santa Croce fa quivi la scuola alle fanciulle.

« Trovasi pure stabilito in questo campo del Calvario il signor Stefano Albrand, il quale pare animato da particolar vocazione per la conversione de' Cinesi, e quindi in essa esclusivamente si adopera con molto amore pe' suoi neofiti dai quali è parimente molto riamato. Abbiam costrutto accanto alla sua abitazione un *rongai*, ossia un' ampia sala pei catecumeni che vengono ad ascoltare le sue istruzioni; presso alla quale è un luogo destinato a servire d'alloggio a coloro che non ne hanno, fintanto che si siano provveduti altrove. Il signor Albrand ha imparato il cinese, lo legge bene, e catechizza in tre dialetti diversi di questa lingua; epperciò, tratti gli uni dagli altri, quei buoni Cinesi vengono in folla a trovare il Missionario, il quale ha in questo momento ottanta e più catecumeni, oltre i neofiti che ha già battezzati e che son pure in numero di ottantatre, tutti ripieni di edificantissima pietà. Hanno ricevuto da me il sacramento della Cresima; ne ho trovati parecchi già in grado di essere catechisti, e che agognano di divenirlo. Quando avremo altri Missionarj europei, due di essi si potranno ancor dedicare alla conversione dei Cinesi negli stati del re di Siam. Ed è pur questo il caso di osservare quanto siano mirabili le mire della Provvidenza per la salvezza degli uomini. Il vasto impero di Cina, straccarico di popolazione, rigetta per così dire, ogni anno dal suo grembo migliaja d' abitanti, che vanno per ogni parte a trafficare, o a procacciarsi il vitto col lavoro delle loro mani: il Bengale, il Pegù, l'Ava, la penisola di Malaca, Siam, il Camboge, la Cocincina, Giava, Rio, Sincapor, Pinang, tutte in somma le spiaggie e le isole dell' Asia sono ripiene di Cinesi i quali formano in varj luoghi la parte più ragguardevole della popolazione, e ricevono ovunque con frutto la parola della verità quando può loro essere annunziata. Superbi e curiosi per natura, i Cinesi non isdegnano però di dar retta a chi mostri di saperne più di loro, e cerchi d'istruirli; facili ad

essere guadagnati con buone maniere, arrecano poscia molte consolazioni a chi si è dedicato alla loro conversione; quindi abbiam risoluto nella nostra missione di Siam di attendere ad essi con ogni possibile cura; e se concederà Iddio alcuni anni di vita al signor Albrand, avremo, io spero, quì una numerosa cristianità di Cinesi. Ho poc' anzi ordinato un Prete della loro nazione in età di cinquantadue anni, antico alunno del nostro collegio, e lo darò per ausiliario ad un Missionario francese. La congregazione del Calvario ha gran bisogno d' una nuova chiesa; quella che ora esiste va cadendo in rovina per ogni parte: un negoziante inglese che abita in Bankok ha già fatto un dono di trenta mila mattoni; i Cristiani della parrocchia hanno contribuito con una somma di cinquecento e ventisei basti; ma converrà che la missione vi aggiunga almeno mille altri basti, se si ha da fare un edifizio che sia alquanto durevole e decoroso.

« 5° Collegio dell' Assunta. È questa la residenza del Vicario apostolico; e vi abbiamo una bella chiesa riguardo al paese, più bella di quello che sarebbe di mestieri, giacchè non serve ad altro che ad essere la cappella del Vicario apostolico e del collegio. Dedicata alla Beatissima Vergine Assunta in Cielo, deve la sua fondazione ad una elemosina di mille e cinquecento piastre mandata a monsignor Florens da un Cardinale romano, con patto che si erigesse in Siam una chiesa in onore di Maria Vergine sotto il titolo dell' Assunta. L' edifizio è costato tre mila piastre, e l'eccedente della spesa sul dono del Cardinale venne somministrato parte da un Portoghese del Bengale, amico di monsignor Florens, e parte dai Cristiani di Pinang: il mantenimento e le riparazioni di questa chiesa sono a carico del Vescovo, e richiedono pure ogni anno qualche spesa novella.

« Nel collegio sono sedici alunni, sotto la direzione del signor Clemenceau, ai quali ci tocca di somministrare il

vitto, il vestiario, i libri ecc., e cominciano soltanto ad imparare i primi elementi del latino; quindi ci vorrà molto tempo ancora prima che queste tenere pianticelle producano qualche frutto.

« Oltre il piccolo seminario, si sono stabilite nell' orto alcune capannuccie per asilo di parecchi infelici pagani abbandonati da tutti a cagione della loro vecchiezza e delle loro infermità, non essendovi ospedale in questo paese; e l'occuparsi del pubblico bene è cosa alla quale i governi idolatri non pensano mai. Alimentiamo noi questi sciagurati, ne abbiamo cura, li facciamo istruire, ricevono essi il Battesimo, e muojono cristiani. Il primo anno che giunsi in Siam ne ho battezzato sei.

« Già vi è noto che abbiamo ricomprato una parte del terreno dell' antico collegio di Juthia, e principalmente le rovine della chiesa, in cui furono sepolti otto Vicarj apostolici e tanti Missionarj. Quivi si trovano alcune famiglie cristiane fra le quali è un catechista che battezza ogni anno molti bambini figli d' infedeli. Il signor Pallegoix ha cominciato in quel luogo una cappelletta che bramerebbe pure di veder terminata, ma per questo avrebbe bisogno da cinquanta a sessanta piastre. Edificata che fosse questa cappella, le famiglie dei contorni vi si potrebbero riunire a pregare, i Missionarj che fanno alcune scorrerie da quelle parti avrebbero almeno un luogo decente per celebrarvi i santi misteri, e a poco a poco vi si formerebbe una cristianità. Frattanto abbiamo mandato un prete del paese presso ai pochi fedeli che ivi si trovano, perchè abbia cura di loro, come pure di quelli di Paeprian convertiti dal signor Deschavannes. Questo Sacerdote potrà più tardi andare a Ligor con un Missionario europeo.

« *Sincapor*. Vi si contano quattrocento cinquanta Cristiani di varie nazioni: Portoghesi o abitanti venuti da Malaca e da Macao, Indiani della costa di Coromandel, Ir-

landesi, Francesi, Cinesi ed alcuni Malesi. Verso la fine del 1837, i nostri Missionarj vi avevano battezzato ottant' otto adulti, la maggior parte cinesi; e sono pure questi ultimi quelli che ci danno maggior soddisfazione; che degli altri, il meglio è tacere.

« La cappella che abbiamo in Sincapor è piccola sì, ma decente.

« Il vitto costa molto caro in Sincapor: oltre il Missionario che amministra la Cristianità, vi abbiamo ancora un catechista destinato specialmente ai Cinesi.

« Tutte le religioni hanno il loro tempio in Sincapor: quello degli Anglicani è costato sessantamila piastre; la chiesa degli Armeni scismatici è pure molto bella, e le spese della fabbrica ascesero a nove mila piastre; quindi vedete che la nostra cappella non può dar molto lustro alla nostra missione; ma se Dio sarà per noi, saremo sempre i più forti. Sincapor è una città molto frequentata, dalla quale è facile il corrispondere con tutte le parti del mondo.

« *Pulo-Pinang*. Il numero dei Cristiani in Pulo-Pinang è di due mila, duecento e cinquanta, i quali hanno due chiese. Nella prima, dedicata alla Beatissima Vergine Assunta in Cielo, e detta di Tanjù ossia del Promontorio, si riuniscono mille e quattrocento fedeli; e nella seconda in distanza di tre miglia e più, si aduna il rimanente della cristianità. Questa seconda chiesa che ha nome dell' Immacolata Concezione, è situata in una punta dell' isola detta *Ayer Radja*, acqua reale ossia eccellente; ma le vien dato anche comunemente il nome di *Puloh-tikus*, vale a dire l' isola dei topi, perchè ce ne sono molti e di bella specie.

« La cristianità di *Tanjù* è affidata da tredici anni in quà alle cure del signor Boucho, che l'ha rinnovata, accresciuta e vi ha fatto molto bene; depravati erano i costumi dei Cristiani, e movendo egli ostinata guerra, senza però allontanarsi dai riguardi d' un prudente zelo, agli scandali

che fra loro regnavano, li fece a poco a poco sparire. I cattolici non avevano scuola quand' egli giunse, e mandavano i loro figliuoli a quella dei protestanti; spinti anche taluni da interessata politica per compiacere gl' Inglesi da cui tenevano i loro impieghi; ed il signor Boucho, non che sia riuscito ad avere una scuola pei figli de' Cattolici, ottenne anzi, ad onta di tutti gli ostacoli che gli furono suscitati, che venisse essa dotata dalla inglese compagnia; e sebbene abbiano alcuni malevoli tentato più volte di far supprimere lo stipendio del maestro, per distruggere la sua scuola in profitto della protestante, che non poteva in altro modo colla cattolica competere, seppe egli ognora eludere i raggiri, confondere i calunniatori, e procurare alla buona causa il dovuto trionfo.

« La chiesa, mantenuta con somma proprietà, è provvista di quanto è necessario per celebrare con decoro i sagri uffizj.

« In questa parrocchia di *Tanjù*, è un ospizio di orfanelle, il quale era già fondato quando venne il signor Boucho; ma si può dire che ponendolo nello stato in cui si trova al giorno d' oggi, ne ha egli assicurata l' esistenza. Tre istitutrici, che sebbene sciolte da ogni voto, seguono nondimeno gli evangelici consigli, dirigono questa casa, in cui oltre alla gratuita istruzione che si da a tutte le fanciulle dei nostri Cristiani, sono accolte e mantenute tutte le orfanelle che vengono presentate, o che si possono rinvenire; e queste ivi custodite ed educate finchè siano in età da essere maritate, sono poscia, dietro al loro consenso, collocate in matrimonio nelle cristiane famiglie, dove sogliono continuare a condursi come si deve. Questo stabilimento delle orfanelle arreca sommo piacere agli abitanti del paese, viene ammirato dagli stranieri, e molto contribuisce a quella considerazione che il signor Boucho si è meritamente procacciata.

« Il signor Bobet è venuto molto opportunamente a surrogazione del signor Chastan cui piacque di passare a più vasto campo di fatiche, di pericoli e di meriti, vale a dire alla missione di Corea. Ha egli terminata e molto abbellita la sua chiesa di Pulo-Tikus, che da altri Missionarj era stata cominciata. L'edifizio è grande, sodo, e, tranne gli ornati interni e gli arredi della sagristia, non è inferiore a quello di Tanjù. Si contano fra i suoi Cristiani molti Cinesi, ed ha cura egli stesso di tutti i catecumeni e neofiti di questa nazione che si trovano in Pinang; la sua indole allegra, schietta, ed amorevole lo rende caro ad ognuno. Nel campo della chiesa si ergono alcuni alberi del cocco, che gli fruttano una sessantina di piastre all anno; conviene nondimeno che la missione gli dia un annuo sussidio pel mantenimento del catechista.

« In distanza di quindici miglia da Pulo-Pinang giace un isoletta chiamata *Batu-Kavan*, ed abitata da Malesi e da Cinesi, nella quale il signor Boucho ha poste le fondamenta d'una cinese cristianità, che si è andata moltiplicando ogni anno talchè al giorno d'oggi vi si contano cento Cristiani, con una cappella dedicata a S. Giovanni-Battista. Coloro che dietro a lunga esperienza vengono riconosciuti savj e laboriosi, ottengono dal signor Boucho in matrimonio le orfanelle educate in quella casa che ho mentovata dissopra; e nel 1836, nove di quelle fanciulle furono in tal guisa collocate. Da quì a pochi anni, ci vorrà una scuola pei figli di que' neofiti, ed un prete che vi faccia la sua residenza; per ora vi è solamente un catechista, ed il signor Bohet li va a visitare di quando in quando per amministrar loro i sacramenti. Prima che vi fosse introdotto il cristianesimo, Batu-Kavan era un nido di masnadieri e di ladroni che davano molto fastidio al governo; epperciò si compiace egli ora di riconoscere che il signor Boucho ha mansuefatti ed inciviliti gli abitanti di quel paese, dove i ricchi proprietarj di Pinang

vanno ora senza timore alcuno a far dissodare i terreni, impiegando per preferenza in tale lavoro i nostri neofiti cinesi.

« Ho dato più volte la Cresima in Pinang; vi ho batezzato varj adulti, e ricevuta l' abbjurazione d' un militare inglese.

« In tutti i secoli e quasi dappertutto, la Chiesa di Gesù-Cristo ebbe da compiangere e da combattere le contraddizioni delle sette che lo scisma o l' eresia le trassero del seno; quindi abbiam pure nella nostra missione gli emissarj del protestantismo. Coloro che sono in Bankok si chiamano Battisti e furono mandati d' America. Nel 1835 ce n' era un solo, e nulla avea da fare; pare nondimeno che ciò non l' abbia impedito di scrivere a' suoi mandanti essere quì copiosa la messe e non bastar egli a raccoglierla, poichè nel 1836 vennero sei altri in suo ajuto; ed ho anche sentito a dire che ne aspettavano due di più. L' anno scorso, il signor Albrand scrivevami a loro riguardo nei termini seguenti: « Il numero dei ministri protestanti in Bankok è
« ora d' una dozzina, uomini o donne, per non contare i
« figliuoli, i servi e gli schiavi. Il vederli giungere così a
« coppie a coppie muove a riso i Siamesi per cui è cosa ri-
« pugnante che siano ammogliati quegli uomini che a Dio
« si sono dedicati, il che pare non sia neppure di molta
« edificazione agli stessi inglesi negozianti. Questi ministri
« hanno due stamperie, l' una di siamesi, e l' altra di cinesi
« caratteri, onde stampano e distribuiscono molti libri,
« senza fare però alcun proselito; procurandosi soltanto
« una specie di riunione la domenica, ed ecco in qual modo:
« sogliono essi dare gratuitamente al popolo varj medica-
« menti; ma se taluno si presenta il sabbato per averne,
« non gliene danno, gli dicono che torni a cercarli l' indi-
« mani mattino ad una certa ora prefissa. La domenica
« quando tutti i richiedenti sono venuti, i ministri fanno loro

« far colazione, poscia li fanno istruire da un catechista
« ancora pagano, quindi pregare e poi mangiare un' altra
« volta; e finalmente, fatta loro la distribuzione dei rimedj,
« i pretendenti se ne vanno per non tornare mai più, al
« meno la maggior parte. Queste particolarità mi vennero
« riferite da due Cinesi, che avendo frequentate un tempo
« quelle riunioni, sono divenuti, da due mesi in quà, fer-
« vorosissimi cattolici. Immensa è la quantità dei libri che i
« protestanti distribuiscono; ne hanno varie camere ripiene;
« ma questi libri servono ad altr' uso di quello per cui ven-
« gono dati: ho veduto io in Sincapor due case tappezzate
« con fogli della Bibbia; nè la profanazione è tuttavia così
« grande come quando i droghieri ed i pizzicagnoli ne in-
« volgono il tabacco, il lardo, i tamarindi. Per rendere a
« questi signori quella giustizia che è dovuta ad ognuno,
« devo aggiungere però, che l' anno scorso riuscì loro di
« far ricevere il Battesimo ad uno scaltro Cinese che aveva
« già mangiato loro molti scudi. Ed è questo l' unico loro
« vanto; epperciò ci domandiamo spesso il signor Pallegoix
« ed io, a che vengano essi quì in numero così grande:
« forse a cagione dei ragguardevoli stipendj che ricevono;
« nè credo io si possa loro attribuire altri motivi. »

« Alcuni anni fa, venne uno di questi ministri a trovare il signor Boucho, bramoso, come diceva egli, di conoscere un uomo di cui udiva così spesso a parlare; quindi fra le altre cose, prese a dirgli così: « Signore, mi assicurano
« che fate molti cristiani; quali sono i mezzi che adoperate,
« e qual è il vostro segreto? Io, per me, da due o tre anni
« che sto quì, ve lo dico schiettamente, non mi è dato di
« far nulla, e sì che mi affanno moltissimo, e spendo molto
« denaro per attirarmi i pagani: alcuni vengono per qualche
« tempo, poscia non li vedo più, sono pure volubili questi
« Indiani. Come fate voi dunque? svelatemi il vostro se-
« greto. — Il signor Boucho gli rispose: Non mi state a

« parlar di segreto, che io ne ho e non ne conosco al-
« cuno; voi mi dite aver io convertito molti infedeli Malesi
« e Cinesi, e vi dolete di non riuscire nel vostro ministero:
« se è vero quello che dite di me, non dovete cercarne il
« motivo altrove fuorchè nella diversità del nostro stato.
« Quel po' di bene che faccio io, lo fo perchè ho ricevuto
« missione di farlo; cioè perchè venni legittimamente man-
« dato; quindi la grazia non mi manca, perchè il Signore
« ha promesso di darla: *Ite, docete... Ecce vobiscum*
« *sum omnibus diebus.* Voi che non siete mandato, che
« non avete verace missione, non potete aver quella
« grazia che sola fa fruttare lo zelo. Confessatelo pure, agli
« apostati che nel secolo XVI° si separarono dalla madre
« Chiesa, e le squarciarono il seno colla loro ribellione,
« nello spiccarsi ad quell' albero perenne di vita, non
« fu dato di portar seco il nutritivo e fecondante suo
« umore, o di fare che ne rimanesse egli privo. Voi dite
« che vi consumate indarno per alcuni ipocriti ed incos-
« tanti che vi abbandonano al primo vento; per me, sì
« grande è la buona fede de' miei neofiti, tanto è sincero
« per me il loro amore, che lungi dal ricevere denaro da
« me, mi ajutano essi a vivere; e benchè siano poveri la
« maggior parte, trovano ancora il mezzo di contribuire
« a varie opere buone. Volete credere a me? fatevi catto-
« lico, e nel profondo del cuore divenite prete, e buon
« prete; io vi prometto che farete quello che faccio io, e
« cose molto più grandi ancora. » Alcuni mesi dopo
questo colloquio una serva malese del ministro ammalò
gravemente; e volendo morire cristiana, fece chiamare il
signor Boucho, il quale andò a conferirle il Battesimo nella
propria casa del ministro protestante.

« Recatomi a Mergui nella navicella d' un marinajo geno-
vese, stetti in mare vent' un giorno, nei quali mi toccò di
patire tutti i possibili disagi, perfino la mancanza d'acqua;

e giungemmo finalmente presso ad un prete indigeno che ha cura di quella cristianità, e che ne ricevè quanto meglio potè e seppe.

« È Mergui una piccola città di cinque o sei mila anime, sulla sponda occidentale della penisola di Malaca, oltre il grado 12° di latitudine settentrionale, situata sur un poggio che signoreggia il mare e ne rende gradevole il soggiorno. Gli Inglesi che se ne impadronirono, vi tengono una guernigione di Cipai comandati da uffiziali europei. Il signor Macleode, che vi è governatore, parla francese; ed accoglie amorevolmente i Missionarj cattolici che vi vanno. Mi disse essere egli contentissimo dei nostri Criistiani, e non aver mai da giudicare alcun dissidio fra loro. Sono questi in numero di cento sessantaquattro; la loro chiesa è grande assai, e tenuta con molta proprietà; la casa del prete è discreta; i fedeli s'impongono una quota per dargli otto o dieci rupie al mese pel suo mantenimento.

« Pongo qui il catalogo dell' amministrazione dei sacramenti, dal mese di gennajo 1834, fino al mese di gennajo 1838. Battesimi di bambini figli di Cristiani, 790; di bambini figli d'infedeli, in pericolo di prossima morte, 1,239, dei quali 24 soltanto in Pinang; di adulti pagani, 593; comunioni annue, 7,860; cresime, 608; matrimonj, 285; sepolture, 739. Non posso determinare il numero delle comunioni per viatico, nè dell' amministrazione dell' Olio santo, ma di rado accade nella nostra missione, che qualche fedele muoja senza avere ricevuto gli ultimi sacramenti.

« Ognuno credeva che la missione di Siam dovesse rinchiudere dieci mila Cristiani; ma io debbo confessare che ne ho trovato soltanto sei mila cinque cento novant' uno; ciò non ostante questa missione ha bisogno d' un certo numero di Missionarj, per essere tutte le sue cristianità molto discoste le une dalle altre, e divise spesse volte dal mare,

« Del resto, la grande inferiorità della missione di Siam paragonata alle altre missioni riguardo al numero dei Cristiani, proviene da varie cagioni che accennerò brevemente.

« 1° Avanti che la città di Juthia cadesse distrutta dai Birmani, nel 1767, si contavano nel regno di Siam parecchie migliaja di Cristiani che possedevano varie chiese; ma quel tremendo disastro tutto annientò; i Cristiani furono in parte trucidati dal ferro dei barbari, in parte perirono di miseria nel fuggire per le selve o nei fiumi; il rimanente si disperse di qua e di là. Qualche tempo dopo vennero due Preti in Siam a raccogliere gli avanzi di quella cristianità, ma pochissimi furono i Missionarj mandati poscia in loro ajuto, e minori ancora i sussidj; sopravvenne in breve la rivoluzione francese, e la nostra missione fu come abbandonata allora che neppure si potevano soccorrere le altre missioni più importanti; onde il Vicario apostolico rimase solo con un Missionario europeo. Ma dopo fu peggio ancora; che dal 1811 fino al 1823 il Vescovo la cui salute era rovinata, si trovò affatto solo, nè gli fu mandato alcun ausiliario fino all' anno 1824.

« Mi fu detto che nella Cocincina e nel Tonchino, i Bonzi son molto caduti da quella stima in cui erano presso il popolo; ma non si può dir così dei Talapoini siamesi, i quali sono in tanto onore, che il primo fratello del re ha vestito il loro abito, e vive in un pagodo. Questi preti di Baal sono numerosissimi, si aggirano dappertutto, ed ammaestrano un popolo in cui è eccessiva la credulità. Se vedono un Missionario entrare in qualche luogo, vi accorrono essi l'indimani, onde distruggere con odiose calunnie quella buona impressione che ha egli prodotta. Inventano favole ridicole quanto empie contro la Religione che noi insegniamo: dicono essi che il Dio dei *Jarani* (cristiani) non era altri che il fratello minore di Budda, il gran Dio dei Siamesi, e che

questi lo fece porre in croce perchè lo vide uccidere gli animali, e mangiare la loro carne. Ma non tralasciano principalmente di asserire che questa religione degli stranieri non piace al re, il quale castigherebbe rigorosamente qualunque suo suddito che l'abbracciasse. Ora, il Siamese, molto codardo per natura, e incapace di appigliarsi ad un partito generoso, conviene di quanto gli è insegnato; ma teme il re. Quante volte ci sentiamo a dire: « Sì, sì, la « vostra Religione è santa, è vera; ma io non ardirei di « seguire un' altra religione fuorchè quella che segue il re, « perchè troppo mi costerebbe s' io lo facessi. » Questo principe, a dir vero, non ci perseguita, ma è pur lungi dall' accordarci la sua protezione; e come suole informarsi di quando in quando se i Siamesi si fanno cristiani, solo allorchè gli vien detto di no, si mostra egli contento. Per buona sorte non si cura di sapere se coloro che non sono suoi sudditi si convertano o no al cristianesimo; ma queste voci: « Il re vieta ai Siamesi di farsi cristiani, o facendolo « proveranno gli effetti dell' ira sua, » si spandono di bocca in bocca, e diventano un grave ostacolo alla propagazione della nostra Fede; quindi i Missionarj non possono andare a predicar il Vangelo fuori della capitale, se non di nascosto, trovandosi sempre esposti ad essere arrestati dai mandarini dei villaggi, e ricondotti quai viaggiatori senza permesso.

« Da qualche tempo però, i Siamesi pare abbiano per noi maggiore inclinazione; parecchie famiglie domandano di essere istrutte, e di ricevere il Battesimo; sebbene alcune vadano molto guardinghe nel farlo, e procurando di venire ad abitare nei campi cristiani, acciò la loro conversione sia meno osservata, e non abbia da procurar loro qualche persecuzione.

3° La missione di Siam offre inoltre una difficoltà che non s'incontra nelle altre; quì non basta il sapere una sola

lingua per essere in grado di predicare; ma essendo tutta la popolazione un miscuglio di molte nazioni diverse, per lavorare con qualche frutto, converrebbe conoscere i loro diversi idiomi: non solo in Bankok, ma anche in quasi tutti gli altri luoghi si parlano almeno diciassette lingue, e non è agevol cosa che un Missionario giunga a parlarne discretamente più di tre o quattro.

« 4° La mancanza d'un numero bastante di Missionarj, e la somma povertà dei Cristiani impedirono lungamente di tentare imprese novelle; ma oggi che a questi due riguardi, le circostanze sono molto più favorevoli, possiamo seriamente occuparci delle missioni del Laos, di Ligor, e de' Kariani.

« 5° I nostri Preti del paese hanno bastante istruzione, e giova anche credere che facciano quanto essi possono; ma noi osserviamo, che quando son soli in una cristianità, mancano di autorità e di vigore; onde per impiegarli con frutto convien porli accanto ad un Missionario; il che richiede un numero maggiore di questi.

« 6° La povertà della missione è pure un ostacolo a suoi progressi: il Missionario, lungi dal serbare per se solo il sussidio di cento piastre che ogni anno gli assegnate, ne distoglie egli una gran parte a pro delle chiese e dei Cristiani, nè puo bastare ai tanti bisogni che si presentano. Per far sussistere il suo collegio, monsignor Florens era obbligato a mandar di quando in quando gli alunni alla pesca; la qual cosa aveva pure le sue inconvenienze; e quando il riso era caro, ognuno in casa sua trovavasi come egli pure ridotto ad una vera miseria. È voce comune che in Siam si viva a buon mercato; questo è vero riguardo al riso, e quando i ricolti sono copiosi; ma per ogni altra derrata fa d'uopo di procurarsela a carissimo prezzo.

« Ogni nostra speme è posta adunque nella Provvidenza, ed ogni nostro mezzo consiste in quella parte che ci asse-

gnate delle elemosine che vi concede la pia opera della Propagazione della Fede per le missioni della Società. Oh! quanto è mai ammirabile quest' Opera! essa è in vero la gloria della Chiesa di Francia, poichè trasse dalla Francia il primo nascer suo, e contribuisce a serbarle quel posto che occupò mai sempre nella Chiesa universale; ha trovato essa il segreto di associare all' apostolato i fedeli che vivono fra le agiatezze del mondo, e di porli a parte dei meriti di quello. Se da pochi anni in quà è venuta in cuore a tanti Ecclesiastici l' ispirazione di dedicarsi alle missioni, è questo il celeste frutto delle preghiere dei fervidi associati; ed i soccorsi della loro carità rendono agevoli e certi ai Missionarj i successi del proprio zelo. La missione di Siam languiva come languisce una pianta a cui mancano i vitali umori, ma coll' accrescersi della pia Opera della Propagazione della Fede, potendo essa ricevere un maggior numero d' operaj, e più efficaci soccorsi, comincia a togliersi d' intorno tutti gli ostacoli che la ritenevano; spiegherà in breve rigogliosa i fecondati rami, e appariranno abbondanti i frutti suoi. Possa conservarsi ognor viva in Europa cotesta carità vero spirito del cristianesimo, che non conoscendo confini, si estende nell' universo tutto senza distinzione di popoli, come si dee pure estendere in tutti i secoli de' secoli!

« Fra i nostri principali motivi di spesa, convien porre il mantenimento del collegio, che costa molto, ed al quale i Cristiani in nulla contribuiscono, credendo di aver fatto abbastanza quando ci hanno dato i proprj figli acciò vengano da noi educati: ed oh! quante cure, quante spese per ognuno di loro, e durante molti anni, colla sola speranza, e spesse volte anco delusa di dare un Prete alla Chiesa! Ho inoltre da mantenere tre Preti del paese; e se a questo aggiungerete quello che mi tocca di dare per sostegno delle scuole, e quanto mi convenne promettere per ajuto alla

riedificazione delle chiese, avrete qualche idea delle moltiplici nostre gravezze.

« Nel parlar delle chiese, ho detto che lo stato deplorabile in cui erano or dianzi muoveva a riso i pagani; e troppo ne accorava l'avere più a lungo innanzi agli occhi i molti e magnifici tempj degl' idoli, mentre il solo vero Dio non aveva un santuario alquanto decente; quindi ci siamo determinati a riedificarne alcune. Non pretendiamo al certo di ergere pompose cattedrali; i sculti marmi, gli splendidi ornati non si vedranno per lungo tempo nelle chiese di Siam; ma sarem pure contenti se ci fia dato d'avere altari e muri di mattoni, e i tetti coperti di tegole cinesi; che questo basterà almeno a fare che non siano pei gentili un oggetto di scherno, e si accrescerà quindi ancora la pietà dei fedeli.

« 7° Convien dare qualche cosa ai Cristiani, catechisti ed altri, che attendono a battezzare i moribondi bambini nati da genitori pagani; non foss' altro, da poter comprare almeno alcuni rimedj, coi quali si procurano l' ingresso nelle loro case. Ci tocca anche di fare di quando in quando alcuni sacrifizj per redimere dalla schiavitù varj figli dei Cristiani, posti dai loro padri in questo stato così pericoloso alla loro salvezza, per non aver potuto pagare i loro debiti, accresciuti dall' usura, o per varj altri motivi, non bastando il cuore ad un Missionario di vedere abbandonate per così dire in balìa del demonio, quelle creature innalzate già dal Battesimo al grado di figliuole di Dio. Taccio le spese che sarebbero necessarie per migliorare le abitazioni dei Missionarj; si può giudicare lo stato di alcune di esse da quello del palazzo vescovile, che è tuttora quale trovavasi alla morte di monsignor Florens; epperciò quando ci viene d' Europa qualche prete novello, le sue prime parole sogliono essere queste: « Oh! Monsignore, le galline in « Francia son meglio alloggiate di voi.... » Ma prima di rendere un po' più decente l'alloggio del Vescovo, abbiamo tante altre cose da fare che sono di più urgente necessità.

« Vi narrerò ora alcuni avvenimenti di questo paese.

« La regina Madre è morta nello scorso mese d'ottobre, e d'allora in poi si stanno facendo immensi apparecchi per la combustione del suo cadavere; tutte le donne, almeno quelle di Bankok, vennero obbligate a vestirsi a lutto, cioè a farsi radere interamente il capo, continuando così in ogni mese fintanto che il corpo sia nella reggia; le nostre Cristiane dovettero pur fare come le altre, quindi parecchie di esse stanno in certo modo rinchiuse. Dietro un' usanza stabilita, tutti i vassalli e tutti i capi, grandi e piccoli, debbono fare in simil caso regali al re, e contribuire alle spese funebri; laonde il primo ministro, avendo chiamati a se i capi dei nostri campi cristiani, ha detto loro che dovevano offrire al re alcune tele che sarebbero da sua Maestà distribuite ai talapoini; ma essi risposero non poterlo fare. « E « perchè mai? — Perchè la nostra religione ci vieta di far « doni che vengano a tal uso impiegati. — Oh! non è « questo il motivo: dite piuttosto che vi muove l'avarizia, « e questa è solamente una scusa. — No, eccellentissimo « Signore, metteteci pure alla prova; domandateci il dop« pio, ma per un altro fine, e vedrete se lo negheremo. » Il Barkalos non insistè. Il corpo della regina sarà abbruciato nei primi giorni di maggio, e questa cerimonia dicesi che abbia da durare un giorno intero, prolungandosi anche fino alle dieci della sera. Il re deve accendere il primo il rogo, e sarà accompagnato dai principi, dai grandi i del regno, dagli uffiziali di servizio, ed è cosa naturale, che vi si trovino pure alcune migliaja di talapoini; perchè in quel giorno tutti hanno da mangiare, e deve essere come una festa comune. La cosa è già regolata, ed i diversi uffizj sono compartiti nel modo seguente: il re darà da desinare ai talapoini, e farà la regia elemosina al basso popolo; i principi del sangue somministreranno il pranzo al re ed ai di lui figliuoli; il primo ministro ed il gran giudice faranno

pranzare le reali altezze; alcuni principi inferiori nutriranno le dame della regia corte; i gran mandarini nutriranno questi principi di secondo ordine; altri mandarini contribuiranno al pranzo dei primi, e saranno essi nutriti dai loro clienti. I nostri capi cristiani, sebbene poco elevati in dignità, sono però compresi fra coloro che devono contribuire al pranzo dei principi; farebbero essi pur senza di questo onore. Il corpo della regina sarà abbrucciato in una grand' urna d'oro nella quale è già deposto, non già con fuoco di legna, ma con fiaccole di cera, e con materie aromatiche che verranno arse; figuratevi quale ne debba essere la quantità. Gli avanzi delle carni ed ossa saranno pesti e ridotti in pasta, colla quale si formeranno poscia varj idoletti che saranno esposti in un regio pagodo.

« Il re suole ordinare di quando in quando alcune largizioni al popolo, ma si fanno esse senz' ordine e senza discernimento. Come sua maestà non si degna mai di lasciarsi vedere da' suoi sudditi, un mandarino viene a stabilirsi in una specie di teatro eretto nella piazza che trovasi innanzi alla reggia, e da quel luogo getta alla moltitudine gruppetti di piccole monete, e biglietti di qualche valore da riscuotersi al regio erario; ma per questi ha somma cura di dirigerli in modo che possano cadere in mano di qualche suo conoscente, a cui vuol bene, e sogliono capitare per lo più a piccoli mandarini, i quali non si recano a disonore il prendere in tal guisa la loro parte della reale elemosina; e nell' immensa moltitudine che trovasi a questa distribuzione, accade sempre che alcuni sciagurati si fanno schiacciare, o stroppiare almeno dalla folla così stivata e tumultuosa. Del resto io non vedo che si faccia alcuna cosa in questo regno pel pubblico bene; ospedali per gl' infermi, luoghi di ricovero per derelitti, ponti sui canali e sui fiumi, fonti, pubbliche strade praticabili e mantenute, buon governo per la sicurezza della gente tranquilla e delle proprietà; nulla di

questo è quì conosciuto, e si cercherebbe indarno qualche cosa di consimile anche nella capitale. Egli è vero che non si spendono le pubbliche entrate in costrurre magnifici teatri per la commedia; che quanto è qui scurrile ed oscena, altrettanto sono vili e spregievoli i luoghi in cui vien recitata; ma si edificano in vece molti pagodi con gran costo di spesa, ed ogni anno se ne vedono sorgere in Bankok due o tre novelli.

« Da ben due anni il re tiene in prigione un mandarino per nome *Faga-fi-fat*, convinto di aver favorito il contrabbando. Questi pare stia facendo un diligente esame della sua coscienza, per ben conoscere le sue colpe ed espiarle; fa consultare tutti gl' indovini del regno, e manda doni da ogni parte nei diversi pagodi. Si è ricordato che nel 1830, quando occupava ancora la sua carica, ed era tuttavia in auge, essendo venuto monsignor Taberd a ricevere la consecrazione episcopale in Siam dal mio predecessore, ed essendosi presentato al primo ministro, mentre questi l'interrogava, si beffò egli di lui, muovendo a riso i circostanti con qualche parola derisiva pel Vescovo; ora si rimprovera egli amaramente questa colpa, e crede che possa avere contribuito in parte alla sua disgrazia. Il primo giorno di quest' anno, avendo egli saputo ch' io mi sarei trovato nel campo di Santa-Croce, mandò suo figlio, acciò, nella mia persona, domandasse perdono a monsignor Taberd di averlo offeso, e mi pregasse di perdonargli in nome suo. Il figlio venne e mi portò un gran cero, e dell' incenso, pregandomi che facessi ardere il tutto nella nostra chiesa dell' Assunta; e in iscusa del paterno errore disse che stante l'avere il padre suo parlato in Siamese, monsignor Taberd non si era potuto accorgere che si fosse beffato di lui. Questo mandarino è impazzito? mi hanno accertato di no. È egli propenso al cristianesimo? Niente affatto. A che fine adunque fece egli questo? lo spieghi chi può.

« Ho serbato per la fine di questa mia lettera un episodio del viaggio ch'io feci per visitare tutta la missione. Giudicando che mi sarebbe utile il riferire al nostro procuratore in Macao i bisogni speciali di questa missione di Siam, volli passare per Manilia, perchè trovai in Sincapor una nave che mi trasportò quasi per nulla. Non sì tosto l'Arcivescovo di Manilia ebbe saputo il mio arrivo, si compiacque di offrirmi un alloggio nel proprio palazzo, ed ebbe per me dei riguardi ch' io sono ben lungi dal meritare. Questo Prelato è veramente quale il decanta la fama: ottimo e pieno di compassionevole carità, cortese, amabile nel suo tratto, semplicissimo nel suo modo di vivere, e insieme attivo e laborioso quanto è necessario pel governo d'una diocesi che ha, come egli dicevami, un milione di Cristiani. Ha passato trent' anni nelle missioni di Cina, parla più lingue, e particolarmente la francese; facendosi tutto di tutti, giustifica pienamente la scelta che venne di lui fatta per la sede metropolitana delle Filippine. È sommamente amato: ed è questa cosa naturalissima; tutti i Missionarj che passano per Manilia provano gli effetti della sua carità.

« Ebbi campo in Manilia di visitare i conventi degli Agostiniani, dei Domenicani, dei Francescani, dei Zoccolanti ed altri; dappertutto mi maravigliò la ricchezza degli addobbi delle loro chiese, e quanto fu per me edificante la vita di quegli ottimi religiosi, altrettanto mi riuscì dilettevole il loro consorzio. La Fede regna tuttora in quel paese; e sebbene da alcuni Europei colà stabiliti siano state più o meno adottate quelle dottrine che da un secolo in quà pervertono e conturbano l'Europa, non ardirebbero essi però di apertamente professarle; che essendo il popolo moltissimo affezionato alla cattolica Religione, sarebbe temerità, anzi pericolo, il fare o il dire qualunque cosa che ad essa recasse oltragio. Il clero di Spagna, e conviem pure ren-

dergli questa giustizia, ha il dono e l'abilità di affezionar fortemente i popoli alla Religione; a lui la Spagna va debitrice dell' acquisto e della conservazione di così ricca colonia; che se toglierete da Manilia la cattolica Religione, diverranno i suoi abitatori il più feroce popolo della terra, nè alcun governo fia più capace di contenerli. Quei santi Religiosi amano molto i Missionarj, i quali trovano sempre fra loro la più amorevole accoglienza; mi fecero qualche elemosina che mi servì a comprare alcune belle statue della Beatissima Vergine per le chiese di Siam. Degnisi Iddio di rimunerarli della loro carità.

« Io quì do fine, signori e carissimi Confratelli, scongiurandovi di continuare a questa missione quei sussidj di cui avete incominciato a favorirla, e sono, ecc.

« † Ilario, *vescovo di Bidopoli, vicario apostolico di Siam, Queda, ecc.* »

« *P. S.* Abbiamo buone ragioni di sperare che il principe talopoino, di cui vi ho parlato in questa mia lettera, sia per farsi cristiano: se si converte, si può allora sperare un felice cambiamento nella nostra missione. Questo principe è lo Siamese più erudito che ci sia, e pare abbia retto il cuore. Preghino adunque con fervore i pii Associati della Propagazione della Fede per affrettare il tempo della misericordia di Dio su queste infedeli contrade. »

Altra lettera dello stesso ai medesimi.

Sincapor, li 28 luglio 1838.

« SIGNORI E CARISSIMI CONFRATELLI,

« Essendosi degnato il sommo Pontefice di concedermi la facoltà di eleggere e di consecrare un Vescovo coadjutore in questa missione di Siam, ho giudicato opportuno di non differire più a lungo di porre in uso questo concessione, pensando ai vantaggi che alla missione ne devono risultare. Come però l'assunto era grave, ho creduto di dovervi seriamente riflettere; e dopo diciotto mesi d' esame e di fervide preci dirette al Signore, onde conoscere e fare la sua santa volontà, mi son fermato a quel pensiero che mi predominava nella mente, ed ho fatto scelta del nostro caro confratello il signor Giovanni Battista Pallegoix, sacerdote della diocesi di Digione, missionario in Siam da nove anni, e l'uno de' miei apostolici provicarj. Alla proposta ch' io gliene feci, la sua modestia si sbigottì, e mi oppose molte ragioni che furono da me combattutte, ma che non potei vincere se non quando vide egli tutti gli altri Missionarj, nostri cari confratelli, dargli i loro suffragi, e congiungere le loro vive istanze alle premurose mie sollecitazioni.

« La consecrazione di monsignor Pallegoix, vescovo eletto di Mallo, *in partibus infidelium*, si fece adunque il giorno 3 di giugno del presente anno, festa della Pentecoste, con tutta quella pompa che comportavano i luoghi e le circostanze. Monsigr. Pallegoix venne a fare un esercizio spirituale di otto giorni nel collegio della missione, e la vigilia della Pentecoste, ducento Cristiani incirca, del campo della Concezione in cui dovea farsi la cerimonia, si

recarono al collegio con due magnifiche barchette, prestate loro dai principi per ricevere convenevolmente il Vicario apostolico e l'eletto coadjutore: erano esse indorate al di fuori, e nel mezzo ad ognuna ergevasi su ricchi tappeti un trono circondato di cortine ricamate d'oro, ordinate a foggia di alto padiglione, sul quale signoreggiava chiuso il grande ombrello vermiglio, fregio distintivo del solo monarca e dei principi. In ognuna di queste due barche erano trenta o quaranta rematori, oltre alcuni capi dei Cristiani posti appiè del Vescovo per fargli onore, come suole quì praticarsi per le persone dei primi gradi; e varie altre barchette pur leggiadrissime, e ben guerniti de remiganti erano destinate ai Missionarj che do vevano assistere il consecratore. Ci ponemmo così in via processionalmente; la prima barca era ripiena di musici che suonavano arie del paese con certi stromenti, che non vi saprei nominare; navigammo pel fiume *Meenam* in uno spazio di ben quattro leghe, attraversando la capitale, che come il sapete, si prolunga sulle due rive. Le campane suonarono a festa al nostro successivo passare innanzi ai campi cristiani del Calvario e di Santa-Croce; e presso a quest' ultimo, un drappello di soldati cristiani ci salutò con varj spari di moschetti. Giunti alla Concezione, fummo accolti con alte grida di giubilo da tutta la cristianità; un Missionario col piviale, seguito da molti chierici vestiti di cotta ci presentò l'acqua santa e l'incenso sul limitar della chiesa, nella quale fermatici alquanto per fare la nostra preghiera, andammo poscia a riposarci nel vicino presbitero ove facemmo una lieve colazione. Sull' imbrunire, fecero i cristiani un picciol fuoco artifiziato, regalo del principe talopoino, fratello del re.

« Il giorno della Pentecoste, fatta una processione intorno alla chiesa, e incominciata la Messa, il Vescovo consecratore, assistito da dodici Sacerdoti, missionarj francesi

» preti di Siam, diè principio alla consecrazione. I signori Albrand, Ranfaing, Verubet e Miche cantarono una Messa di *la Feuillée* che recò a tutti sommo diletto; ed alla quale avendoci il principe talapoino, fratello del re, i suoi due figli, il *Kkrommaluang-Vat* (ministro di giustizia), e due altri grandi del regno manifestato il desiderio di assistere, non ci siamo opposti al loro intento, trovandosi pure presenti alcuni Inglesi protestanti, capitani di nave o trafficanti in Bankok; onde la chiesa non era bastante a contenere tutti i curiosi. La cerimonia cominciò alle nove del mattino e non fu terminata che ad un' ora dopo mezzodì: tutti coloro che ne poterono essere testimonj manifestavano col loro contegno e col loro raccoglimento esser e colpiti di somma ammirazione.

« I Cristiani della Concezione e di S. Francesco Saverio, a manifestazione dell' alta gioja ond' erano ripieni, ed anche nello scopo di edificare i pagani ivi tratti dalla curiosità, vollero pranzare fratellevolmente in pubblico fuori delle loro case. Il tempo era bello: furono spiegate varie tende nella piazza rimpetto alla chiesa, e vi furono portate copiose vivande: vennero allora invitati i due Vescovi a benedire le tavole, ed essi vi si recarono molto volontieri. Così quella buona gente fece in comunanza un lieto pranzo, durante il quale si udivano frequenti gli spari dei mortaretti cinesi, come sapete essere comune usanza di questi popoli dell' Asia orientale. Una musica meglio regolata e più armoniosa, sebbene ancora molto mediocre, si fece udire durante il pranzo dei Vescovi e dei Missionarj, i quali mangiarono riuniti, senza la compagnia di verun secolare. Il principe talopoino assistè al nostro pranzo, ma non volle parteciparvi, dicendoci prima di partire non averlo egli fatto per tema che fosse ciò riferito al padrone della vita, vale a dire al re, e che questi glielo rimproverasse. Questo

principe che pare d'altronde abbia istruzione e rettitudine, diede ancora alcuni pezzi artifiziati pei fuochi della sera. Il vespro, cantato solennemente, fu terminato con una processione intorno alla chiesa, fatta al canto del *Te Deum*. Nella chiesa, che era molto bene addobbata, spargevasi una soavissima fragranza prodotta dai fiori più preziosi del paese che dai principi vennero offerti. Questa festa della consecrazione del Vescovo di Mallo, alla quale nessuno si mostrò alieno, terminò con replicate grida di clamorosi *evviva!*

« Vi arrecherà forse non poca meraviglia, signori e carissimi confratelli, il sentire che godiamo in Siam tanta libertà, e che l' episcopale consecrazione d' un povero Missionario vi sia stata un motivo di pubblica gioja, anche pei pagani. Sì, la cristiana Religione, come già vel dissi, gode in Siam una tal qual libertà; pare anzi che le menti e i cuori le siano rivolti, e sia essa l'oggetto di molti desiderj; ma il re ed il popolo si temono a vicenda. E fia che tutto ciò presagisca un prossimo avvenire favorevole alla propagazione del cristianesimo in questo regno? Dio solo il sa: a noi tocca di pregarlo con molto fervore acciò si degni di spandere su questi popoli l'abbondanza delle sue grazie, e di sciogliere quel prestigio che li tiene schiavi da tanto tempo d' una religione ridicola ed assurda.

« Io son pur convinto che siavi di molta soddisfazione il sapere questo grand' atto ch' io feci il santo giorno della Pentecoste, e che vi appaja di favorevolissimo augurio per la missione di Siam. Già l' offersi a Dio, e l'offro anche a voi, signori e carissimi confratelli, qual migliore ammenda che far si possa dell' errore commesso alcuni anni or sono, quando faceste nominare il secondo coadjutore di monsignor Florens, di venerata memoria. Tutti coloro che hanno veduto questa consecrazione ne furono lieti, e lo saranno pure coloro a cui fia nota; ma nessuno potrà comprendere quanto

io esulti di aver unito alla catena dei Vescovi della missione di Siam un anello di cui conoscete tutto il valore. Benediciamotutti insieme il Signor Iddio.

« La consecrazione del Vescovo di Mallo avendo tolto l'ostacolo che si opponeva allo stabilimento della mia residenza in Sincapor, sedici giorni dopo la Pentecoste m' imbarcai per questa città dove son giunto jeri dopo un lungo tragitto, durante il quale stetti ben quindici giorni incerto tra il vivere ed il morire.

« Nè altro essendo lo scopo di questa lettera, mi raccomando alle vostre preghiere ed ai vostri santi Sacrifizj; mentre io sono, ecc.

« † Ilario, *vescovo di Bidopoli, vicario apostolico di Siam.* »

MISSIONI DEL TONCHINO

E DELLA COCINCINA.

Riuniamo in un solo titolo le notizie che abbiam ricevute da queste due missioni, che avranno d' or innanzi indivisibili i dolori e la gloria.

Estratto d'una lettera del signor Marette, missionario apostolico, ai Membri del Consiglio della pia Opera della Propagazione della Fede, in Lione.

Tonchino, 10 dicembre 1837.

« Caritatevolissimi Benefattori,

« Io non voglio (dirò coll' Apostolo) lasciarvi ignorare le prove alle quali andai sottoposto in Asia.... Fui esposto alla morte acciò imparassi a porre la mia fiducia, non in me stesso, ma in Dio che trae dalle fauci di morte, che mi ha salvato da imminenti pericoli e che da altri ancora spero mi libererà per l'intercessione delle vostre preghiere, acciò rendano molti a Dio grazie del benefizio, che pel merito di molti mi ha egli concesso.

« Il venerdì, 13 ottobre 1837, dalle otto alle nove del mattino, giunse al villaggio di Chien-Ung il prefetto militare, con due capitani e 200 soldati, insieme ad un segretario di prefettura; condotto dai capi dei distretti, fece

circondare il convento delle monache, nel quale mi era io ricoverato. I contadini erano andati ai loro campi, e nessuno erasi trovato per avvertirmi; ma per buona sorte, una monaca avendo scorto i soldati intorno alla casa, il cui ingresso era chiuso e sbarrato per ogni parte, ebbi campo di nascondermi colla mia roba in una doppia chiusura fatta a bella posta nel fornello della cucina; dove era io appena entrato quando i satellitti, spezzate le imposte, si sparsero precipitosi negli appartamenti. Si diedero essi dapprima a dar di piglio a quanto andava loro a genio, e per essere digiuni, i più spediti si avventarono ad una pentola di riso che in un instante fu divorata; gli altri si sfamarono con riso secco e freddo, tenuto in serbo per iscorta nei nostri viaggi. Il prefetto si assettò proprio sulla predella del mio altare, allora disfatto e nascosto; ben inteso, che invitandosi egli a colazione in casa mia, gli convenne farsi la spesa; ma quando, finito il loro pasto, si diedero i soldati a far nuove ricerche, si pose egli a sedere in mezzo al cortile sopra una graticella di canne d'India che ci serve di confessionale, senza però che gli venisse in mente a qual uso foss' ella destinata. In breve trovarono libri, corone ed altri oggetti di religione, che per la gran fretta non si erano potuti nascondere; il che vedendo, le monache impaurite si diedero alla fuga per ogni parte; una però fu presa e legata, come pure quegli che servivami la Messa. Così si accrebbe ancora il mio periglio, rimanendo tutta la casa a disposizione dei soldati i quali potevano frugare e rimuginare a loro bell' agio; ma non rinvennero altro fuorchè il vaso in cui io teneva le ostie non consecrate. Nè tralasciarono pur anco di spandersi in varie altre case del villaggio, dove, quantunque ognuno fosse fuggito, non fecero però una gran preda, stante la somma povertà degli abitanti.

« Frattanto il povero cavaliere senza paura non era

troppo allegro, come velo potete pure immaginare; vestito colla sua sottana nera, stavasi rincantucciato fra le due chiusure, raccomandandosi a tutti i Santi, ricorrendo particolarmente all' intercessione del suo compagno martire, le cui spoglie insanguinate l'accompagnavano nel suo nascondiglio. Poco io temeva, è vero, per la propria mia esistenza; ma deggio pur confessarlo, io tremava per la cristianità che per mia cagione trovavasi in compromesso, e ripeteva gemendo: « Signore, non abbandonate alle « fiere queste anime che confessano il vostro nome fra le « nazioni infedeli; non vi scordate di questi poverelli. »

« Mi si raddoppiava poscia l'affanno per la tema che scoprissero il capo del santo Martire, che ricomprato di furto mi era stato recato, ed io l'aveva sotterrato superficialmente fra le mura dello stesso convento, la qual cosa non era ignorata da coloro che facevano le ricerche; avendo essi scavato più volte, ma indarno, in poca distanza dal luogo in cui si trovava. Dalla scoperta del teschio del signor Cornay se ne sarebbe manifestamente conchiusa la mia presenza in quel luogo, e le replicate battiture distribuite agli abitanti li avrebbero forse spinti a darmi in mano a' miei avversarj.

« Non giunsero però fino al luogo dov' io era, ma riconobbero in modo assai positivo il mio albergo, dalla disposizione dell' appartamento, e da alcuni brani di scrittura europea che non aveva avuto tempo di gettar via. Chi diceva essere io nascosto in qualche sotterraneo, chi assicurava essere io fuggito mentre circondavano la casa, o qualche giorno prima; e sebbene al capo del distretto non fosse ignota la verità, gl' inquisitori non sapevano nemmeno se cercassero un Europeo o un Tonchinese; ebbero anzi a mentovare il nome di due preti che si trovavano allora molto lontani dal paese.

« Finalmente, a un' ora dopo mezzodì, vale a dire dopo

un frugare di quattro ore i soldati sgombrarono il convento. Bisognerebbe esservisi trovato per giudicare qual fosse la mia gioja nel sentire i tamburi suonare a raccolta. Una parte di essi fece ritorno alla prefettura; mentre il prefetto militare entrò colla sua scorta in una casa dove quattro notabili del villaggio, i quali avevano in fine ardito di mostrarsi, vennero a regolare secolui i patti d'un aggiustamento. Mediante una soma di 200 franchi incirca i due prigionieri furono rimessi in libertà; la nostra perdita fu a un dipresso di ottanta franchi spesi in regali agli uni ed agli altri, e potemmo ancora chiamarci felici; che se avessimo avuto da fare col colonnello che arrestò il signor Cornay, non ce la saremmo al certo passata così placidamente.

« Dalle quattro alle cinque pomeridiane, il prefetto, fatta sottoscrivere una dichiarazione dell' essersi eseguita la sua visita senza danneggiare le proprietà (formola usata), si ritirò, ed io potei finalmente riapparire all' aria aperta. Dopo una piccola refezione al chiarore d'una lucerna, perchè eravamo ancora digiuni, mi ristorai dall' affanno che aveva patito tutto il giorno in quell' angusto e soffocante ripostiglio, passeggiando innanzi e indietro per quello stesso cortile assediato poc' anzi dal nemico; poscia un buon sonno che durò dalla sera fino al mattino mi rinfrancò dall' avuto sbigottimento.

« L'indimani, gli abitanti del villaggio, condotti dal capo medesimo del distretto, si presentarono alla prefettura per terminare la faccenda che era rimasta pendente riguardo agli oggetti di religione trovati nella ricerca; e Dio dispose così bene ogni cosa, che mediante una somma di 400 franchi incirca, la quale aggiunta alla spesa del giorno precedente, formava un totale di franchi 700, tutto fu conchiuso.

« Il prefetto militare consolò i Cristiani con queste parole: « Avete speso qualche denaro, ma sopportate con « pazienza il vostro male: vedete il villaggio di Ban-No,

« che dopo aver perduto molto di più, non gli fu dato di
« scampar dalla morte parecchi suoi abitanti. Riguardo
« alla religione, nessuno ve ne vieta l'interno esercizio,
« ma non concorrete più con pompa alle feste. In quanto
« poi agli oggetti del culto, teneteli in disparte, e soprat-
« tutto non permettete mai ad alcun prete l'ingresso nella
« cristianità.... » Egli parla forse così per proprio interesse, perchè teme di andarne di mezzo; comunque sia, ecco un pericolo passato, fintantochè piaccia al Signore di mandarci qualche altra prova: sia sempre fatta la sua santa volontà.

« Mi rimane appena lo spazio di raccomandarmi alle vostre preghiere e di dirmi, ecc.

« F. S. Marette. »

Estratto d'una lettera di monsigr. Cuenot, vescovo di Metellopoli, coadjutore di Cocincina, ai Direttori del seminario delle Missioni straniere in Parigi.

Cocincina, 25 maggio 1838.

« Gli avvenimenti che nello scorso anno succederono nel Tonchino, destarono anche fra noi, come potete pure immaginarvelo, non lievi timori; ma il Signor Iddio, mosso a pietà della nostra debolezza, ci risparmiò quelle prove che avevamo tante ragioni di paventare; onde l'anno 1837, come pure il principio di questo, è scorso per noi con bastante tranquillità. Sono però insorte di quando in quando, massime al rinnovarsi delle superstizioni del capo d'anno annamita, alcune locali e personali persecuzioni, ma le loro conseguenze non furono ragguardevoli; taluni

vi guadagnarono di essere percossi pel santo nome del Signore, e di questo Iddio saprà rimunerarli; altri vi trovarono occasione di cadimento, e quasi tutti con grave costo di spesa.

« I Cristiani di Duong-Son, esiliati nel Camboge, ebbero da sostenere un assalto contro il primo mandarino del regno; il quale, avendo più d'ogni altro contribuito alla condanna di quei Confessori della fede, trovasi ora preposto al governo della bassa Cocincina e del Camboge. Fece egli adunque comparire al suo cospetto tutti quei Cristiani carichi di catene e colla canga al collo; e loro ordinò di abbandonnar finalmente una religione che loro avea procacciato tanti patimenti; e negando essi di farlo, li fece legare quasi volesse farli battere colle verghe, e li minacciò di porli a morte; ma persisterono tutti in confessare la loro Fede, aggiungendo che se avessero voluto apostatare, non avrebbero aspettato a quel giorno, e non si sarebbero sottoposti indarno cinque o sei anni addietro a un duro esilio. Quest'incidente non ebbe per altro veruna conseguenza disgustosa. Il signor Jaccard venne sottoposto ad un simile interrogatorio; le sue riposte furono mirabili: Che bella corona si prepara in cielo questo carissimo confratello! Il signor Jeanne è partito or dianzi per la bassa Cocincina; si è imbarcato con sommo giubilo, perchè gli è noto che avrà molto da patire: il viaggio è pericoloso, l'ingresso difficile assai; ma la presenza d'un Missionario europeo vi è assolutamente necessaria pel sostegno della Religione (1).

« Le nostre monache sono quasi tutte radunate; il loro

---

(1) La bassa Cocincina rinchiude in se sola più di 30,000 Cristiani, il signor Jeanne, dopo essere andato esposto a molti pericoli per più d'un mese, è giunto li 19 di giugno al suo destino.

numero ascende a 250 incirca, distribuite in diciotto case; non permettendo le circostanze di riporre in ordine quattro antichi stabilimenti.

« Abbiamo anche due principj di piccoli collegi, in ognuno dei quali si contano da sette ad otto alunni; l'uno è diretto dal signor Lefebvre, e l'altro dal signor Candalh; oltracciò ognuno di noi ha preso ad ammaestrare qualche scolaro, ed il signor Masson ne ha ricevuto sei nel suo collegio di Xu-Nghè, nel Tonchino.

« Segue il catalogo dell' amministrazione dei sacramenti nella missione di Cocincina durante l'anno 1837.

Confessioni . . .	32,606	Catecumeni . .	68
Estreme unzioni .	960	Battesimi di bambini, figli di pagani, in pericolo di morte . .	1,027
Battesimi di bambini figli di Cristiani	4,136	Dei quali passati a miglior vita . .	923
Cresime . . .	20		
Communioni . .	22,402		
Viatici	527		

« Sono, ecc.

« STEFANO TEODORO, *vescovo di Metellopoli.* »

Estratto d'una lettera dello stesso Vescovo al signor Legregeois, procuratore delle missioni straniere in Macao.

« ..... Tristissime sono le notizie che ho ricevute or ora: il signor Delamotte mi fa scrivere dall' alta Cocincina da un suo scolaro quanto segue: « Nella provincia in cui si « trovano i signori Jaccard, Delamotte e Candalh, il primo

« mandarino, seguito da cento e cinquanta soldati, ha in-
« vaso la cristianità del signor Candalh, per arrestarlo in
« un col padre annamita; ma ebbero campo l'uno e l'altro
« a fuggire; uno scolaro di questo caro confratello, un
« servo del Padre, una monaca, i capi del villaggio, e i
« catechisti vennero presi e posti alla canga. Il signor De-
« lamotte è molto impacciato della propria persona, non
« ardisce di rimanere al suo posto antico, dove è troppo
« conosciuto, e nessuno consente a riceverlo. Il signor
« Jaccard continua ad essere osservato da vicino; si dice
« anzi che stia per essere di bel nuovo posto in prigione,
« come al suo arrivo da Ai-Lao; ma è pur cosa certa che
« gli si aggirano intorno molte spie per sapere se mantenga
« pratiche secrete con qualcheduno. I Cristiani dell' alta
« Cocincina sono nella più profonda costernazione. »

« Riguardo poi al Tonchino, il signor Masson mi scrive in una sua lettera delli 5 maggio: « Io non saprei darvi
« un' idea precisa di quanto succede nel Xu-Nam, provin-
« cia del Tonchino meridionale, nella quale trovasi il ves-
« covo di Castoria insieme a tre o quattro confratelli; è
« una confusione da non distinguervi nulla. Quattro per-
« sone della casa di Dio, che furono poc' anzi arrestate, e
« addosso alle quali fu trovato l'Olio santo, con alcune
« lettere scritte in latino carattere, vennero crudelmente
« battute per ordine del governatore. Il mandarino di Vi-
« Houang ha fatto porre a terra varie croci sul limitare di
« quasi tutte le porte della città, acciò nell' entrare e nell'
« uscire ognuno le calpesti. I nostri Preti e le persone della
« missione non hanno quasi più ardire di presentarsi in alcun
« luogo. Pare che tutti gli Europei siano stati dinunziati; i
« satelliti trascorrono le terre; nè guari è ancora che circon-
« darono tre villaggi per impadronirsi degli Europei che vi
« si potessero trovare; si dice perfino che uno di essi è
« stato preso; per altro non si sa positivamente ancora se

« sia un europeo, oppure un Prete annamita. Si crede che « il re stesso abbia mandato ai governatori delle provincie « un certo numero di croci per farle calpestare da tutti i « suoi sudditi. » Il signor Masson aggiunge ancora che dietro ad una lettera del vescovo di Castoria, con data delli 25 marzo, una gran parte della roba mandata da Macao era stata depredata da' masnadieri, nè vi era rimasto altro denaro fuorchè quanto era necessario per pagare la nave; il che significa che tutto il rimanente è a un dipresso perduto: quella nave portava soccorsi per le tre missioni, di Cocincina, del Tonchino occidentale e del Tonchino orientale affidato alle cure dei Domenicani spagnuoli. Questi ottimi religiosi che il turbine aveva alquanto risparmiati in sul principio, sono attualmente molto più tormentati di noi; ma ci mancano a loro riguardo circostanziate particolarità.

« Vedete adunque, carissimo confratello, che si sta apparecchiando una gran bella festa; che forse più d'un Missionario sarà preso ed otterrà la corona del martirio. Sia fatta la santa volontà di Dio, non convien pensare per ora a mandarci nuovi confratelli, fintanto almeno che abbiate ricevuto notizie men dolorose.

« Pregate per noi, ed otteneteci molte preghiere. Sono, ecc.

† Stefano Teodoro, *vescovo di Metellopoli.* »

Lettera del signor Jaccard, missionario apostolico, ai Vescovi ed ai Missionarj del Tonchino e della Cocincina.

« Signori,

« Può darsi che siano fallaci i miei prevedimenti, ed io lo bramo con tutto il cuore, ma ho gran ragione di credere che S. M. Minh-Menh stia covando contro di noi qualche nuovo disegno. Fin dal principio della quaresima si vede in Cam-Lo un continuo andare e venire di letterati dottori, i quali s'informano da ogni parte per sapere s'io serbo col di fuori carteggio o pratica, oppure se i Cristiani mi somministrano qualche soccorso. Il primo mandarino della provincia è venuto anch' egli in Cam-Lo, avendo fatto il suo ingresso nella città li 7 di questo mese, con un accompagnamento di 200 uomini in circa; e ricevuti che ebbe i complimenti delle civili e militari autorità, mandò l'ordine a me di comparirgli dinanzi; onde i miei letterati dottori, coi quali io stava allora traducendo carte geografiche, mi condussero all' udienza, ove trovavasi molta gente affollata. Al primo mio apparire, il mandarino mi fece avanzare per mezzo alla calca, dicendomi: « Avvicinati a me, che ho da interrogarti. — Eccomi. — Ci sono ancora dei Cristiani? — Qui sono io il solo cristiano, ma degli altri luoghi io non posso rispondere. — In somma acconsenti ad abbandonare la religione? Ti sei ravveduto della tua cieca caparbieria per cotesta tua credenza? — Non abbandonerò mai la mia Religione; il tempo non fa che accrescere in me la stima che le professo, e non contribuisce che a rendermela vieppiù preziosa. — Non è permesso l'osservare cotesta Religione, il re l'ha proscritta, e i decreti del re son

decreti del Cielo; se continuerai ad osservarla, tu morirai; ed è somma ventura per te l'essere fino a quest'oggi sfuggito alla morte. — Io bramo di morire per la religione, e meglio fia il più presto; che allora saran paghi pienamente i voti miei. — Chi può mai acciecarti in questa guisa? — Io non sono nell'acciecamento; la Religione insegna la verità; quindi io l'amo e l'osservo. — Ma qual giovamento ti può recare cotesta Religione? morto che tu sia per averla osservata, qual vantaggio ne ricaverai? — Chi muore per la Religione è certo di andare al cielo; se adunque il re vuole ch'io vada prestamente a godere eterna gloria, mi faccia pure recidere il capo; che il patir d'un istante mi porrà al possesso di somma felicità, ed appagherà tutti i miei desiderj. — Quando uno è morto, per qual mezzo può egli salire al cielo? Si è mai veduto alcuno salire al cielo dopo che gli hanno reciso il capo? tutto è finito per chi ha troncata la testa. — Solo dopo morte l'anima può finalmente, separandosi dal corpo, salire al cielo; epperciò non che mi sia cara la vita, desidero anzi che il re mi faccia troncare il capo quanto prima, onde sia così adempito ogni più ardente mio voto. — Il tuo acciecamento è in vero assai profondo. — Io non sono nell'acciecamento, e mi permetta il gran mandarino di fargli osservare ch'io stimo e professo una Religione, la quale alla retta ragione è pienamente conforme. — In che può mai esser ella conforme alla ragione? — La Religione insegna che adorar conviene il Creatore del cielo, della terra, e di ogni cosa; ora questo è conforme alla ragione, perchè il cielo, la terra, e tutti gli esseri che vediamo non esistono già da per se stessi; ma vi è un essere onnipotente che li ha creati. Nello stesso modo che una casa suppone l'esistenza degli operaj che l'hanno costrutta, così il cielo e la terra suppongono l'esistenza d'un sovrano Signore che ne è l'architetto ed il padrone; e questo sommo Signore è quegli ch'io mi reco a gloria di

adorare. — Basta! basta! ci parla egli del cielo e della terra, ed aggiunge ancora esservi un sovrano Signore d'ogni cosa: chi può mai capire siffatta dottrina? io non so più quai detti adoperare per farlo rientrare in se; è un fanatico. Basta così; conducetelo al suo alloggio. — Così terminò il mio interrogatorio; feci al mandarino una riverenza e me ne andai. All'entrare nella stanza che erami destinata, e che trovavasi contigua alla sala d'udienza, trovai molti curiosi, che stavano ascoltando colle orecchie tese contro le pareti, dove potei udire anch'io le doglianze che faceva ognora quel mandarino sul mio acciecamento. Gli altri mandarini subalterni si condolevano pur seco dell'aver io risposto in modo così insolente, e si lagnavano che nel favellare con loro manifestassi io ancora maggior fermezza. Io non ebbi agio o pazienza di ascoltare più a lungo il loro colloquio, ma parlarono di me per dieci minuti almeno. Mi è ignoto se quel primo mandarino sia venuto ad interrogarmi con tanta solennità per ordine espresso del re; comunque sia, S. M. fu certamente informata d'ogni cosa; perchè due letterati dottori, che avevano assistito a quell'udienza, sono tornati li 9 in Huè; e pochi giorni dopo è venuto un ordine del ministero d'invigilare sopra di me, e di osservarmi più da vicino. Quest'ordine si eseguisce; ma come i mandarini di Cam-Lo hanno per me qualche riguardo, e ch'io sto ancora lavorando per sua maestà, hanno l'aria di darmi alcune guardie solo per non lasciarmi privo di compagnia; e del canto mio io faccio finta di non avvedermi della loro malizia. I letterati che mi vengono a trovare procurano di serbar meco un buon contegno; e lo stesso faccio io a loro riguardo; ma nei nostri colloquj ho sempre cura che il discorso cada sulla Religione, onde addur loro tutti i ragionamenti e le prove che militano in suo favore. Non temo io già di dire schiettamente che il signor Marchand fu calunniato; taccio del signor Cornay,

perchè si suppone che non mi sia conosciuto il di lui martirio; ma aggiungo che il re dovrebbe vergognarsi d'incolpare ed i Missionarj ed i Cristiani d'orrori la cui ripugnante e calonniosa narrazione contamina le pagine de' suoi reali decreti. Questi signori mi chiedono talora se non temo che vadano essi ad accusarmi, ed io rispondo loro che poco mi cale di essere dinunziato, perchè se temessi le conseguenze delle loro accuse, mi costerebbe poco il tacere. Mi furono recate due mesi fà alcune stampe rappresentanti varj fatti della Storia sacra, acciò ne facessi la spiegazione. Quando i letterati dottori, che erano stati incaricati di quella commissione, tornarono poscia a recare le stampe al re, questi domandò loro se avessi fatto quel lavoro con buona voglia; ed essi risposero che in fatti parve ch'io mi fossi ad esso adoperato con molto piacere: e dissero il vero; perchè, come lo feci loro più volte sentire, io non temo di dar conto di qualunque cosa che risguardi la Religione, purchè si astengano essi dal proferire bestemmie e scherni contro di lei.

« Piacciavi di gradire il profondo ossequio col quale io sono, in unione di preghiere e di santi Sacrifizj.

« Vostro umilissimo ed ubbidientissimo servo.

« F. Jaccard. »

Lettera del signor Delamotte, provicario apostolico, al signor Galabert, missionario apostolico in Sincapor.

Alta Cocincina, Coukou, 3 gennajo 1839.

« Signore e carissimo Confratello,

« L'anno 1838 è stato pel Tonchino e per la Cocincina un anno di miseria e di tribolazioni; la spada della persecuzione fece crudelissime stragi e popolò di martiri il cielo!!!

I due Vescovi domenicani del Tonchino orientale furono arrestati, e fu loro troncato il capo nello scorso mese di luglio (1); tre Padri spagnuoli del medesimo ordine, colti e strascinati in carcere furono anch' essi decapitati; e sette Sacerdoti del paese, quattro del distretto dei PP. Domenicani, e tre di quello della missione francese, imprigionati come gli altri, ebbero essi pure tagliata la testa. Tutti questi incliti Confessori e Martiri illustrarono la Chiesa col coraggio, colla fermezza e colla costanza che manifestarono in mezzo ai tormenti, e tutti versarono il proprio sangue per la fede in Gesù Cristo. Monsignore Giuseppe Maria Havard, della diocesi di Rennes, vescovo di Castoria e vicario apostolico del Tonchino occidentale, è morto dietro ad una malattia di tre soli giorni, il giorno 5 dello scorso luglio. Ecco adunque il Tonchino privo interamente di Vescovi!!! Mi fu detto che il signor Simonin era morto nel correre fuggitivo pei monti; ma non ne ho ricevuto ancora la notizia positiva. E noi pure in Cocincina siamo andati esposti ad una tremenda procella cagionata dalla dispersione d' un piccolo collegio segreto che avevamo or dianzi stabilito. Era affidato alle cure del signor Candalh, e questi non avendo preso insieme agli abitanti del luogo tutte quelle precauzioni che nelle critiche circostanze in cui ci troviamo erano necessarie, fu quel collegio scoperto dai pagani, i quali cercarono dapprima di farsi dare del danaro, e non avendone potuto ottenere, andarono dal mandarino a dinunziargli il villaggio, qual ricovero d' un Europeo, d' un Prete annamita e d' un collegio. La sera del giorno 7 di giugno, il mandarino, seguito da 300 soldati, si diresse alla volta di quella terra, e

(1) Questi due prelati erano monsignor Ignazio Delgado, vescovo di Mellipotamia, vicario apostolico dalli 11 febbrajo 1774, e monsignor Domenico Henares, vescovo di Fesseite, coadjutore dalli 9 settembre 1800.

giuntovi di notte tempo, la fece circondare dalla sua gente; ma il signor Candalh, ed il Padre annamita Gioachino Chien trovarono il modo di uscire prima che spuntasse l' alba, e fuggirono. Tutti i capi del villaggio furono arrestati, messi alla canga, e condotti a Cuang-Tri, capo luogo della provincia, dove, sottoposti agli esami ed ai tormenti, si lasciarono vincere dal dolore, e vilmente apostatarono; mentre un alunno del signor Candalh, Domenico Thien, in età di 18 anni, arrestato insieme con loro, consolava la Chiesa colla generosa sua confessione di fede: questi, ad onta dei mille tormenti che gli fecero soffrire, rimase intrepido fino alla morte, e terminò la sua vita con un glorioso martirio. Il signor Candalh, dopo essere andato errante per varj luoghi, inseguito continuamente dai soldati e dai pagani, morì di fame e di miseria nei monti dell' alta Cocincina, li 26 del mese di luglio. Il signor Gioachino Chien è riuscito finora a sottrarsi alle ricerche degli accaniti persecutori. Il diletto signor Jaccard venne involto nella stessa accusa per l'odio e la malizia di qualche mandarino, e principalmente del re, che da gran tempo andava mendicando pretesti per farlo perire; e quel confessore intrepido e generoso fu strozzato in un col suddetto alunno Domenico, il 21 di settembre, giorno di S. Matteo. Le ricerche contro il signor Candalh, e contro il Padre Gioachino Chien si estesero fino al Tonchino nei paesi che formano il confine dalla parte di Cocincina; e quivi furono arrestati e martirizzati il signor Borie e due Preti tonchinesi: al signor Borie fu troncato il capo, e i due altri Sacerdoti vennero strozzati per la Fede, li 29 settembre.

« In quanto a me, sono andato esposto anch' io a molti pericoli, mi è toccato di far molti viaggi, e alfine ho cercato un ricovero presso alla capitale, dove da sette mesi sto per così dire sotto gli artigli del re, e presso alla bocca del suo cannone, obbligato però spesse volte a mutar tetto.

« Tutto è dunque turbamento e confusione nell' alta Cocincina, i Padri in fuga, i conventi dispersi. Il signor Vialle che andò più volte a rischio di essere arrestato, è ora infermo pericolosamente. Io faceva conto di darvi più circostanziati ragguagli, ma quegli che deve portare questa mia lettera, viene a dirmi che parte immediatamente, e aspetta ch' io finisca di scrivere.

« Da ben tre anni non abbiam ricevuto d' Europa ne suppellettili, ne notizie: i naufragi, i pirati, i masnadieri, i satelliti annamiti ci hanno fatto perdere quanto eraci trasmesso da Macao. Jeri ancora mi fu detto che una nave cinese ha fatto naufragio sul principiar di dicembre verso il settentrione di Cocincina; alcuni hanno veduto in mare il bastimento senza vele, non proseguir la sua strada da verun lato; onde pare che siasi interamente sommerso, e che passeggieri e marinaj siano tutti periti. Il mare ha gettato in sulla sponda pezzi di tavole infrante, cassoni, bauli ripieni di oggetti europei, libri, immagini, crocifissi, medaglie, corone, pastorale, mitra, coltri, scarpe, vino, denaro, ecc. Alcune delle quali cose venero dai pagani raccolte, ed io mando ora qualcheduno con ordine di ricomprare quanto gli fia possibile. Forse in quella nave si trovavano Missionarj; e vi è anche da temere che fosse quello il bastimento cinese del Diacono Thayha, mandato a Macao dal Vescovo di Metellopoli nello scorso mese di luglio, e che doveva appunto tornare in questa stagione e recarci molte cose che ci mancavano. Estrema è la penuria in cui ci troviamo attualmente, massime di fromento e di vino per celebrare la santa Messa; ma nulla ci potete mandare per questa occasione, nè convien pure pensarci, che tutto sarebbe a fuoco e a sangue, e forse la missione perduta senza scampo. Non mandate altro che lettere, ma lunghe, se è possibile; dateci notizie d' Europa, e scrivete anche di noi a Macao ed a Parigi.

« Sono, ecc.

« G. Delamotte, *provicario apost.* »

Non ci vogliono al certo molte parole per raccomandare alle preghiere degli Associati quelle Missioni di cui si è letta la gloriosa sì, ma pur dolorosissima istoria; che la voce di tante migliaja Cristiani perseguitati pel loro affetto alla fede, il sangue di diciassette Martiri parlano più autorevolmente e con eloquenza maggiore di quello che far possa ogni nostro ragionamento. Non già soccorsi materiali ci vengono domandati oggidì da quelle cristianità così gloriose un tempo, e minacciate ora di totale rovina; questi soccorsi, per quanto fossero loro necessarj, non li potrebbero ricevere; ma non vi è forza al mondo che impedir possa le nostre preghiere di sorgere ardenti e supplichevoli al Cielo, e di farne discendere un soccorso a cui non è dato all'uomo di prevalere. Si tratta di 400,000 Cristiani posti fra l'apostasia e la gloria, ma la gloria congiunta ai dolori d'un crudelissimo martirio; si tratta di sapere se quelle missioni che testè manifestavano così belle speranze, che producevano anzi tanti frutti consolatori, abbiano da provare la orrenda sorte del Giapone; se due secoli di fatiche, di sacrifizj e di patimenti, se le angoscie e gli affanni di tanti intrepidi Confessori abbiano da esser vane per l'avvenire; se tante migliaja d'anime che in grembo alla santa madre Chiesa si sarebbero salvate abbiano da diventare la preda dell'inferno, e se intere generazioni abbiano da sprofondare negli eterni abissi.....! Ricordiamoci che dipende forse da noi l'impedire così spaventevoli disastri, perchè onnipotente è la preghiera; e Quegli che sta ne' cieli, ed il cui cuore è inchinevole sempre alla clemenza, perchè si chiama Padre delle misericordie, vuole nondimeno che gli siano domandate quelle grazie, ch' egli premurosamente concede. Del resto, così parlando, altro non facciam noi se non di farci per così dire gl' interpreti del sovrano Pastor della Chiesa, il quale, nell' inesausta sua sollecitudine, aperse or dianzi i tesori di quelle grazie spirituali che ha egli in deposito, a pro' di co-

loro che volgeranno al Signore le loro fervide supplicazioni per quelle missioni così meritamente degne della sincera nostra compassione (1).

---

(1) Con rescritto delli 7 aprile 1839, S. S. Gregorio XVI ha concesso a tutti i fedeli, 1° un' indulgenza parziale di 300 giorni, che si può lucrare ogniqualvolta si raccomandino al Signore, nelle consuete preghiere, le perseguitate missioni dell' Oriente, si faccia a tal fine qualche pratica di mortificazione o di pietà, o qualunque altra opera buona straordinaria o particolare per impetrare la pace speciale delle Chiese suddette. 2° Un' indulgenza parziale di 100 giorni a coloro che nella medesima intenzione proferiscano almeno una volta al giorno le pie invocazioni: « Sacro Cuore di Gesù, abbiate pietà di noi. Santissimo Cuore « di Maria, pregate per noi. S. Giuseppe, sposo della beatis- « sima Vergine Maria, pregate per noi. » 3° Per tutti coloro, che abbiano ogni giorno recitate almeno una volta queste pie invocazioni, o che abbiano ogni giorno raccomandato a Dio nei consueti loro esercizj di pietà le Chiese perseguitate, un' indulgenza plenaria, che potranno lucrare quattro volte all' anno in ognuno dei mesi di marzo, maggio, settembre e dicembre, purchè si accostino ai sacramenti e preghino al solito fine. Tutte queste indulgenze, applicabili alle anime del purgatorio, non sono valide se non durante il tempo che le Chiese del regno d' Anam e della Cina siano in preda alla persecuzione.

Nel far conoscere agli Associati questi spirituali favori, non è inopportuno il rammentare che le preghiere di cui si tratta nel prelodato rescritto, non divengono perciò preghiere dell' Opera, alle cui osservanze nulla è aggiunto o mutato; che si tratta di pratiche di pietà facoltative, senza le quali uno non tralascia di essere aggregato alla pia Opera della Propagazione della Fede, partecipe di tutte le indulgenze che vi sono annesse; ma che la carità c' induce per altro ad aver parte a quelle, per quanto sia a ciascuno di noi possibile di farlo.

MISSIONI D'AFFRICA.

Lettera di monsignor Dupuch, vescovo d' Algeri, ai Membri del Consiglio centrale della Propagazione della Fede, in Lione.

« SIGNORI,

« Impossibile mi è il rispondere per ora come bramerei alle ultime e commoventi vostre lettere; quindi ho l' onore di spedirvi il non corretto originale della circolare che scrissi sul fatto per tutti i nostri Preti dispersi e lontani molto, ora che l' estivo divorante calore scema nel piano le popolazioni.

« Vedrete in essa senza alcun velo quanto mi abbiano fatto provare quelle vostre lettere dettate dallo Spirito santo, le quali ci hanno recato un doppio tesoro.

« Io sono oppresso dalla fatica, massime in questo punto, e vi farei pietà se veder poteste a qual segno mi trovo ridotto di quando in quando.

« Ricomincierò da qui a pochi giorni un viaggio lungo e interessante; ma prima di partire appagherò i vostri voti con darvi alcuni ragguagli intorno alla provincia d' Orano, e tornato ch' io sia, mi procurerò la bella sorte di scrivervi di bel nuovo a norma dei vostri giusti desiderj.

« Grazie, e mille volte grazie, signori ed amorosissimamente venerati Fratelli in G. C.; voi non vi potete imma-

ginare di qual vantaggio sia il vostro ajuto in una missione immensa, che nessuno in Francia conosce, e che Dio comincia a benedir tanto e tanto.....

« Mi cade la penna dalle mani; ma per buona sorte il cuore non mi manca, ed è così rispettoso, così riconoscente, così inviolabilmente affezionato come esserlo mai possa.

« † ANTONIO ADOLFO, *vescovo d' Algeri.* »

27 luglio.

Circolare diretta dal Vescovo d' Algeri ai Preti della diocesi.

Algeri, 26 luglio 1839.

« SIGNORE E DILETTISSIMO CONFRATELLO,

« Quì compiegate riceverete alcune carte di sommo rilievo, delle quali vi raccomando caldamente un' attenta lettura ai piedi di N. S. G. C.; imperocchè sono esse relative alla santa Opera della Propagazione della Fede nella diocesi d'Algeri.

« Nè lieve gioja vi arrecherà il sapere che già apparteniamo a questa Associazione, alla quale ci legano i più sacri, i più stretti vincoli, quelli cioè della gratitudine, della giustizia, e della fraterna carità.... ; e potrem noi pensare altrimenti dopo essere stati cotanto largiti nelle sue divine e cattoliche distribuzioni? Quindi intenderete perchè io brami così ardentemente che senza indugio nullo sia la sua opera apostolica stabilita e posta in piena attività, se non in tutta l' estensione dell' immensa nostra diocesi, almeno nelle principali nostre cristianità. Epperciò in Algeri, e in tutta la sua provincia, in Bugia (l' antica Salda) in Filippeville (Russicada) in Bona, in Costantina, anche in la Calle, in Orano, in Mostaganem, ecc.; dappertutto in somma ove

possibil sia, grazie agli straordinarj soccorsi che riceviamo, comincierà a fiorire, pel vostro zelo, pella vostra pietà, pei vostri sacrifizi, e per quelli di tutti i nostri fratelli d' Affrica il glorioso regno di Gesù Cristo.

« Mi rincresce sinceramente di non avere in questo istante nè il tempo nè i mezzi di dirigere, su questo grave e commovente assunto, una lettera pastorale a tutti i dilettissimi nostri diocesani, anche agl' indigeni, ed alle innumerevoli tribù dell' Atlante e di oltre i suoi gioghi, che quelli pure son nostri figli nel Signore, e della salvezza delle loro anime, che ci è pure affidata abbiamo la stessa sollecitudine; ma per tacere le eccessive occupazioni che massime in questo tempo e all' occasione del raddoppiarsi delle febbri e delle altre regnanti malattie, mi aggravano oltre ogni dire, non saprei fino a qual segno possa essere opportuno il pubblicare un preciso mandamento, che d' altronde converrebbe mandare alle stampe in Francia e troppo lontano da noi.

« E poi io confido pienamente in quanto potrete e dovrete fare voi stesso e tutti gli altri Missionarj, per fare intendere ben bene a tutti in generale, e ad ognuno in particolare quanto sia immenso il favore che riceviamo dal Cielo, quanto abbia di sacro, di mirabile quest' Opera delle opere, segnata col suggello stesso di Dio dalla Chiesa universale; quest' Opera che celebrano a gara le acclamazioni di tutti i popoli, di tutti i Vescovi, dell' universo tutto, con una specie di tormento che proviamo noi stessi, non sapendo quai termini impiegare per adeguatamente lodarla.

« Dite, ah! sì, dite a tutti, ai fanciulli, ai vecchi, ai padri, alle madri, ai padroni e ai servi, ai ricchi e ai poveri, ai peccatori e ai giusti, ai Cristiani ed ai musulmani, agli Ebrei, agl' idolatri, giacchè, ahimè! se ne trovano di questi ancora fra i Mori venuti dal fondo del deserto; dite a tutti essere questa un' unione di preghiere con tutte le nazioni, con tutti i figli della Chiesa, con tanti santi Con-

fessori della Fede, con tanti incliti Martiri o già ricevuti nella celeste gloria, o posti ancora sotto la canga, la scure e la mannaja.

« Dite anche loro di qual soccorso siano per la nostra missione, alla quale vanno congiunte tante speranze che già cominciano in parte ad avverarsi, di quale immenso e perpetuo soccorso ci siano le sacre elemosine dei nostri aggregati fratelli.... Egli è pur vero che il nostro obolo sarà per alcuni anni di poco rilievo a fronte del tesoro che più e più s' ingrossa per la carità delle altre Chiese, ma sarà egli almeno un pegno ed una protesta solenne della nostra gratitudine, e del desiderio di manifestarla senza indugio veruno.... Per buona sorte, le continue nostre preghiere e quelle dei dilettissimi nostri discepoli, il nostro zelo ed i nostri sacrifizj saranno di maggior peso, e di prezzo assai più caro all' Associazione che ci adotta, e che qual madre noi premurosamente abbracciamo! e queste preghiere le domanderete a nome di lei con istanze mille volte più calde che l' umile tributo il quale da nessuno potrà esservi negato....

« Benediciamo Iddio, amici, cooperatori dilettissimi, benediciamo Iddio dal più tenero, dal più vivo, dal più profondo del nostro cuore! più grata notizia non ci poteva capitare, e nelle poche ore che sono scorse dal ricevimento di queste lettere che vi comunichiamo, fino a questo punto, non è potuto entrare in noi altro pensiero, altro sentimento... Viva il Salvatore Gesù! per lui amiamo e salviamo le anime! promoviamo adunque con tutte le nostre forze la salvezza delle anime! Diventiamo degni fratelli dei Santi e santi noi stessi! Rianimiamoci, rinvigoriamoci nel fervore della nostra sublime vocazione; provi la pia Opera della Propagazione della Fede che non siamo ingrati, ma che se conta essa figliuoli ed operaj al pari di noi zelanti per la sua missione, nessuno ne ha che lo sia più di noi.

« Parmi essere pur questo quello ch' io sento nel più profondo dell' anima mia.

« Il vostro povero, indegno e teneramente affezionato

« Vescovo e Padre,
« † Antonio Adolfo, *vescovo d' Algeri.* »

« *P. S.* Se pur lo giudicate opportuno, vi permetto di leggere in pulpito queste poche linee, quali dal pieno mio cuore furono nel vostro tramandate.

MANDAMENTI DEI VESCOVI.

Francia.

Il Vescovo di *Grenoble* volgeva or dianzi al suo clero le seguenti parole: « A noi che godiamo il be nefizio dell « incivilimento, a noi che viviamo in mezzo allo splendore « del Vangelo, riesce difficile il capire che vi siano ancora « tanti popoli, i quali, privi della cognizione del vero « Dio, schiavi delle più rozze superstizioni, prostituiscano « alla creatura incensi rei, e oltraggino fin ne' primi suoi « principj la legge naturale. Ora in quelle remote contrade, « ingombre dalle tenebre dell' errore e del peccato, la cattolica Chiesa ha i suoi mandati, che sottoponendosi con « giubilo ad ogni sorta di sacrifizj, affrontando tutti i pericoli, non paventando nè la persecuzione nè la morte, « volano alla conquista delle anime con più ardore di quello « con cui ambiva Alessandro la conquista dell' universo. « Ma chi somministra a questi apostolici eroi i mezzi onde « solcare i mari, trascorrere vastissimi territorj, edificar « chiese, formare e mantenere tanti stabilimenti preziosi,

« necessarj al progresso del Vangelo? Chi, se non l'inclita « Opera della Propagazione della Fede? Che onore per la « nostra diocesi l'esservi questa bell' Opera da lungo tempo « stabilita, e l'andarvi ogni anno maggiormente cres- « cendo!... Noi vi diremo schiettamente che non sarà pago « il nostro cuore fino a quell' epoca, che speriamo sia per « essere poco discosta, in cui non si conti una sola par- « rocchia che non abbia in se stabilita l'Associazione. » (12 Aprile 1839.).

« Il Vescovo di *Mende* ha fatto precedere il rendimento dei conti delle elemosine raccolte nella sua diocesi per la Propagazione della Fede, da una lettera pastorale, in cui è egli prodigo a pro' dell' Opera delle più calde esortazioni. « Ai progressi di questa santa impresa così rapidi in tutta « l'Europa, alla particolar protezione del Vicario di Gesù- « Cristo, che la chiama *la sua consolazione in mezzo a* « *tanti motivi di cordoglio*, e l'arricchisce di tutti i tesori « di grazie e d'indulgenze dei quali è dispensatore, rico- « noscendo noi l'Opera del nostro Dio, benediciamolo dell' « averci ad essa aggregati, ed animiamoci di nuovo zelo per « sostenerla. E come non sarebbe mai l'opera di Dio, ed « opera sua per eccellenza, quella il cui unico scopo e « risultamento è il dilatare il suo regno, il fare che sia « egli conosciuto ed adorato da popoli, da nazioni che non « hanno mai sentito a parlare di lui, e che furono nondi- « meno conquistate dal divino suo Figlio!... La natura d'un « sacrifizio manifestamente agevole anche ai men doviziosi « risponde a tutti i pretesti dell' indifferenza, e concorde- « mente ai fatti, imprime all' Opera della Propagazione « della Fede quel suggello divino che forma il carattere « della prima sua pubblicazione, il suggello della preferenza « di Dio pei poveri nella scelta de' suoi visibili stromenti « per l'adempimento delle più magnifiche opere della on- « nipotente sua misericordia. » (1° Maggio 1839.)

Italia.

« Il Vescovo di *Fossano* rammenta l'istituzione della pia Opera in Francia, l'importante suo scopo, che è quello di procurare con una tenue elemosina, e con alcune preghiere la conversione d'un numero così grande dei nostri fratelli sepolti nelle tenebre dell'errore. Tale Opera di carità così grata a Dio, e così meritoria agli uomini, fu arricchita d'indulgenze dai sommi Pontefici, e da molti Vescovi promossa; quindi il Prelato, bramoso di vederla anche fiorire nella sua diocesi, la raccomanda allo zelo de' suoi cooperatori.

« L'Opera pia della Propagazione della Fede, così il « vescovo d'*Alessandria* in Piemonte, è istituita per aju« tare con preghiere e con limosine i Missionarj incaricati « di portar la luce del Vangelo nelle contrade situate al di « là dai mari; epperciò non potrebbe avere un oggetto « più importante, e che debba essere più caro al cuore « d'ogni buon cattolico. Noi veniamo ora eccitando il vostro « zelo, aggiunge poscia volgendosi al clero della sua dio« cesi il venerando Vescovo, a volere in uno dei primi « giorni festivi far conoscere dal pulpito l'Opera sopralo« data e promuoverla. »

« In fine il Cardinale arcivescovo di Napoli rammenta a' suoi diocesani, che la grazia singolarissima del Battesimo impone loro non solo il dovere di gratitudine verso il misericordiosissimo Donatore, ma li obbliga ancora a desiderare ed a cooperare dal canto loro che a tutti i figli di questo Padre celeste dato sia questo gran dono della Fede. « Ai pastori delle anime direttamente il medesimo divin Re« dentore impose che evangelizzassero a tutte le genti, a « tutti i popoli, e lode si dia a Dio che questo spirito di « propagazione del Vangelo non si è mai estinto nel sacer« dozio cristiano-cattolico. Quanti Missionarj non si offrono

« tuttogiorno volonterosi a valicar mari infidi, a percorrere « terre inospiti, ad apprender lingue barbare, a menar « vita penosa fra stenti, privazioni e disagi, ad affrontar « finalmente con eroico coraggio persecuzioni, carceri, e « fin la morte? E i rimanenti fedeli non chiamati a questa « grande opera resteranno semplici ed oziosi spettatori? « Le palme che si colgono da' loro confratelli non sono un « rimprovero alla loro neghittosa indifferenza? Ne guardi « il Cielo: che anzi dobbiamo noi tutti concorrere, e « prender parte alle loro eroiche imprese, prima con « porgere fervide preghiere al Signore, che dilati il suo « regno, e benedica, ed assista i suoi Evangelizzatori, e « poi ajutarli con una efficace cooperazione. » Quindi l'inclito Cardinale riferisce tutte le particolari fondazioni che aveva fatto sorgere in diversi luoghi la convinzione di questa verità: « Ma essendo oramai cresciuta la messe, « e facilitato il commercio colle più discoste nazioni, e « l'uomo inimico resosi più temerario e sollecito di semi- « nar la zizania, erano divenuti necessarj dei mezzi più « efficaci, e richiedevasi un' istituzione più ampia, la quale « potesse somministrare sussidj più ubertosi, e dare « una cooperazione più efficace, e durevole alla grand' « Opera. »

Il Prelato vede una istituzione della Providenza nell' Opera della Propagazione della Fede nata in Lione nel 1822, della quale narra i progressi, fa conoscere i doni di cui è arricchita, la protezione speciale che le accordano i Vescovi ed il sommo Pontefice; e termina raccomandando al suo clero ed al suo gregge di aggregarvisi. (15 Aprile 1839.)

NOTIZIE DIVERSE.

Una lettera di monsignor Loras, vescovo di Dubucque, con data delli 24 agosto 1838, ci annunzia essere egli giunto nella sua diocesi. Il venerabile Vescovo, costretto a passare l'inverno nella diocesi di S. Luigi, stante la rigidezza della stagione che non permetteva di navigare pel Mississipi, spese il tempo in fare diversi esercizj spirituali o missioni a San Luigi, a Cahokias, ed a Carondelet: in quest' ultima parrocchia, 255 persone, delle quali 125 uomini, riceverono la comunione il giorno di Pasqua.

Monsignor Loras, partito da San Luigi li 11 aprile, giunse li 19 dello stesso mese in Dubucque, piccola città situata sulla sponda del Mississipi, le cui case sono parte di legno, parte di mattoni. La chiesa ossia cattedrale, che è di pietra, ha 80 piedi di lunghezza, e 40 di larghezza, ma non è ancora terminata. La prima domenica dopo il suo arrivo, monsignor Loras entrò al possesso della sua sede con tutta la possibile solennità. Il Prelato ha cantato la Messa grande in mezzo ad un gran concorso di tutti i Cattolici del paese, ed anche di molti protestanti; ha ricevuto in ogni dove ottima accoglienza, e nutre fondate speranze di prospero successo.

I Vescovi di Bardstown e di Cincinnati s'imbarcarono nel porto di Havre li 9 dell' ultimo luglio, per recarsi nelle loro diocesi. Monsignor Flaget torna agli Stati Uniti con sensi di viva gioja; il solo interesse de' suoi diocesani e dell' Opera della Propagazione della Fede avendolo potuto ritenere finora in Europa. — Monsignor Purcell era accompagnato da sei Preti dedicatisi alle missioni della sua diocesi; i cui nomi sono i signori Machebœuf, Lamy, Gacon, Gemol e Navarron, della diocesi di Chiaramonte, ed il R. P. Huber, francescano tedesco.

Due altri missionarj, i signori Oliveti, del Piemonte, e Bachaca de Freyne, spagnuolo, della congregazione dei Chierici regolari minori, erano già partiti da Livorno per Cincinnati li 15 dello scorso maggio. Il signor Bachaca è il solo fra gli Ecclesiastici prelodati che non sia ancora sacerdote.

Tre missionarj della compagnia di Gesù i signori Alessi Canoz, della diocesi di S. Claudio, Edoardo de Bournet, della diocesi di Viviers, e Antonio Sales di quella di Rodez, si son pure imbarcati in Bordeaux, verso il fine dello scorso luglio per recarsi nel Madurè.

Nel terminare il presente fascicolo riceviamo un' amarissima notizia: Monsignor Brutè, vescovo di Vincenna, la cui salute erasi da lungo tempo molto infralita, è soggiaciuto a' suoi patimenti li 26 del mese di giugno p. p. Questa morte è una perdita grave per quella diocesi in cui, coll' attività dell' indefesso suo zelo, il Prelato aveva già operato tanto bene. Contuttociò aveva egli presi anticipamente gli opportuni ripieghi per rendere questa perdita meno sensibile; aveva domandato un coadjutore, indicando egli stesso il signor de la Hailandiere, suo gran vicario; la quale scelta venne confermata dalla Santa Sede. Il signor de la Hailandiere, che trovasi da qualche tempo in Europa, dove l' aveva mandato monsignor Brutè in traccia di nuovi Preti, è in procinto d' imbarcarsi nel porto di Havre, con dieci Missionarj, ed alcune monache per l' educazione delle fanciulle: quivi avrà egli inteso la dolorosa circostanza che lo rende vescovo titolare della diocesi di Vincenna.

Importante rettificamento.

Nel rendimento dei conti del anno 1838 (N° LXIV) alla diocesi di Guastalla è inscritta la contribuita somma di fr. 217 c. 11, ed a quella di Parma la somma di fr. 2585 c. 78. La prima di queste due diocesi ha contribuito per fr. 553 c. 20, e la seconda soltanto per fr. 2247 c. 69, il che non cambia però il risulto totale delle due diocesi.



ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI, E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL' OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

NOVEMBRE 1839. — N° LXVII.



IN LIONE,

PRESSO L' AUTORE DEGLI ANNALI,

CONTRADA DETTA DU PÉRAT, N° 6.

1839.

Con approvazione dei Superiori.

AVVISO.

Sono informate le persone che bramassero di avere i primi cinquanta fascicoli degli Annali, in lingua italiana, che se li possono procurare presso ai Corrispondenti dell' Opera in ogni città, ognuno al prezzo di centesimi 75.

Richiedendo il modo di anticipata spartizione che i Consigli dell' Opera conoscano, per quanto è possibile, il prodotto delle elemosine alla fine d' ogni anno, si pregano quindi caldamente gli Associati di saldare l'annua loro retribuzione il 31 dicembre al più tardi; e nel tempo stesso si raccomanda del pari ai signori Corrispondenti di trasmettere l' ammontare delle raccolte somme dal giorno 20 al 31 del susseguente gennajo, dovendo il conto generale di tutta quanta l' Opera essere assestato definitivamente li 15 febbrajo.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

Prezzo del presente fascicolo. . . . . . . 75 c.

LIONE,

STAMPERIA DI PELAGAUD E LESNE,

Stampatori-libraj di SUA SANTITA'.

MISSIONI D' ASIA.

GEOGRAFIA SACRA DELL' INDIA.

L' India è certamente bellissima fra tutte le contrade che furono segnate dalla destra di Dio sulla faccia del globo, dove occupa essa uno spazio immenso che si estende dal 65° al 90° grado di longitudine orientale, e dal 35° all' 8° di latitudine settentrionale; i monti Himalaya, l' Indo, il Gange e l' Oceano distinguono i di lei contorni; il sole le diffonde ampiamente dal tropico la luce ed il calore, mentre i suoi monti, coronati di nevose vette, e pregni il grembo di preziose miniere, adunano nelle loro falde le vegetali richezze di tutti i climi; varj fiumi si spargono con periodico traboccamento ad irrigare i piani in cui sorgono altissime e dense boscaglie popolate da innumerevoli famiglie di belve; e il mare, che abbonda in sulle sponde di madreperla e di gemme, vi adduce anche ogni giorno le navi mercantili, tributarie delle nazioni.

In una terra cotanto privilegiata abitano cento e venti milioni d' uomini; ma gli avanzi di quella popolazione, che fu in antichissimi tempi posseditrice del suolo, e che ha perduto finalmente in un colle terre possedute la propria indipendenza, si riducono ora ad alcune tribù erranti per le selve, ed a parecchie migliaja di pescatori sparsi sulla marina del mezzodì. È fama che la stirpe principale, quella che venuta dal settentrione, e probabilmente dalle valli dell' antica Battriana, occupò a poco a poco

colle successive trasmigrazioni tutte le parti del paese, assumesse il nome d' Arias, vale a dire, uomini forti. Parlava essa l' idioma sanscrito, spento al giorno d' oggi, ma reso immortale pe' letterarj suoi monumenti, e più ancora per la maravigliosa sua affinità colle primitive lingue dell' Europa. Quattro caste, che furono poscia infinitamente subdivise, costituivano nella nativa sua purezza l' organizzazione sociale degl' Indi: quella dei Brami ossia sacerdoti; quella dei guerrieri che erano chiamati Kchatryas; i Vaisyas, dedicati ai lavori dell' agricoltura e del commercio, ed i Sudras, destinati a servire. Coloro che per qualche grave mancanza venivano esclusi dalla comunanza civile, e fors' anche gli ultimi avanzi delle vinte popolazioni, formarono le caste impure, fra le quali la più abjetta ed abborrita fu quella dei così detti Parias (1). I guerrieri si spartirono fra loro il conquistato territorio, nel quale si formarono numerose le signorie governate da principi che presero il titolo di Radja; e due famiglie più d' ogni altra potenti, l' una delle quali dicevasi figlia del sole, e l' altra della luna, stabilitesi nelle città d' Ayodhia e d' Hastinapor, si contesero per molti secoli il predominio universale. Le credenze religiose dell' India giacciono involte nella notte dei tempi e nell' ombra dei mis-

(1) Si deve intendere sotto il nome di *casta*, un collocamento civile, politico e religioso, che rende le professioni sforzatamente ereditarie, che inibisce l' imparentarsi, il consorzio della vita, e talora anche il semplice contatto colle altre caste, che non permette la comunanza di culti, e che distrugge la paternità degli uomini innanzi a Dio, negando l' unità della loro origine; imperocchè secondo il libro delle leggi indiane: « Brama, il crea« tore mandò fuori il Bramano dalla bocca, il Kchatrya dal brac« cio, il Vaisya dalla coscia, ed il Sudra dai piedi » *Leggi di Manu*, 1, 31.

teri; pare nondimeno che lascino travedere, in un colla confusa memoria del peccato originale e della promessa redenzione, il dogma sfigurato della Santissima Trinità, sotto i nomi di Brama, di Vichnu e di Siva; ma queste tre rappresentazioni di persona sembra sieno divenute più tardi l'oggetto di tre culti diversi, i quali, dopo lunghi e sanguinolenti contrasti, si conciliarono e si confusero nel caos d'una inestricabile mitologia; onde al giorno d'oggi, i sistemi di teologia che divisero un tempo i collegi dei Brami, si trovano ridotti ad un panteismo superbo, in cui l'uomo deifica ogni cosa per deificare se stesso; mentre le caste inferiori rimangono abbandonate ad una stupida idolatria, che prescrive l'adorazione della materia, e le cui sacre pompe altro non sono che infami stravizzi ed umani sacrificj. Ogni anno, le vedove di Benares salgono ancora il rogo dei loro defunti mariti; il carro in cui passeggia l'idolo di Diaggernat, schiaccia tuttora sotto le sue ruote fanatiche vittime; migliaja di bambini sono precipitati vivi nelle onde del Gange; carovane intere di viaggiatori cadono svenate dal coltello sacerdotale dei Sicks; ma chi ridir potrebbe gli orrori che si commettono nei tempj sotteranei d'Ellore e di Mahabaliporam?

Discesa a tale stato d'obbrobrio, l'India dovea offrire poca resistenza alle conquiste d'una nazione più nuova, d'una religione meno impura; epperciò, trascorse che ebbero i discepoli di Maometto e la Siria e la Persia, lasciando dappertutto i sanguinosi vestigj della loro tremenda scimitarra, giunsero in sulle sponde dell'Indo, dove sedotti dalla dovizia delle regioni che si estendevano oltre il fiume, vi spiegarono in breve le loro tende; ed i mercanti d'Arabia si stabilirono da padroni sulla spiaggia del Malabar. Venne poscia un giorno in cui i Mongoli, rispinti da una parte dalle schiere cinesi, e dall' altra dalla possa dei Turchi, attraversarono i monti, e precipitandosi sulle

ricche città dell'Indostano, vi fondarono quell'impero, che fu per ben tre secoli la meraviglia dell'Asia, ed il sanguinolento loro proselitismo fece regnare il Corano fra i popoli intimoriti. Il musulmano incivilimento scosse alquanto l'idolatria, ornò di monumenti inimitabili le città d'Agra, di Lahore e di Delhi, eresse accademie, aperse pubbliche scuole; ma ritenne seco i due peggiori flagelli che sempre l'accompagnarono, la poligamia e la schiavitù.

Finalmente all'ora prefissa nei consigli della Provvidenza, approdarono le navi portoghesi al porto di Calicut, e la cattolica Fede discese con Vasco de Gama su quella terra infedele. Egli è pur vero che dietro ad una rispettabile tradizione, l'apostolo S. Tommaso viene rappresentato qual primo evangelizzatore di quelle contrade; si sa che ivi si erano formate per tempo floridissime cristianità; che fin dall'epoca di Giustiniano, un Vescovo aveva la sua sede nella città di Calliana, sconosciuta al giorno d'oggi, e che i suoi Preti avevano eretti i loro altari fino alle spiaggie di Ceilano (1). Ma nel secolo IX°, il sirio Mar-Tommaso aveva portato in quelle chiese lontane gli errori del nestorianismo, i quali non si dileguarono in parte se non alla voce di S. Francesco Saverio; ed ai nostri dì, un gran numero di cristiani traviati ubbidiscono ancora al metropolitano eretico del Malabar. In breve le popolazioni caddero genuflesse innanzi al grande Apostolo delle Indie; si stancavano le mani dei Sacerdoti per la moltitudine dei catecumeni presentati al Battesimo; mentre la

(1) Veggansi Cosmas, Indico pleustes; il *Dizionario delle scienze ecclesiastiche*, articolo India; la narrazione dei viaggi d'Anquetil - Duperron, nel tomo 1° della sua traduzione del *Zend-Avesta;* e Paolino da San Bartolommeo, *Viaggio alle Indie orientali.*

sollecitudine dei Sommi Pontefici erigeva gli arcivescovadi di Goa e di Cranganor (1547 e 1611), vescovadi di Cochino, di Malaca, di San-Tomè de Meliapor (1557 e 1608); ed all'esempio della Compagnia di Gesù, i principali fra gli ordini religiosi mandavano in varj luoghi della penisola attive e zelanti colonie: talchè dai confini del Tibè al capo Comorino si contava circa un milione di cattolici; la qual messe già tanto copiosa pareva non fosse altro ancora che la semenza di più fruttuoso avvenire.

Inaspettate prove vennero a sconcertare così belle speranze; i Portoghesi perderono in un tratto la maggior parte del loro dominio, che si trovò ridotto ad un picciol numero di città: e mentre l'Olanda e la Danimarca contrastavano per alcuni brani del marittimo lembo, l'Inghilterra venne a capo, per le numerose sue fattorie, divenute altrettante fortezze, e per l'abilità de suoi mercanti, poderosi quanto i re, d'assicurarsi l'impero delle Indie. Le sue possessioni si dividono al giorno d'oggi in quattro presidenze: quella di Calcutta che rinchiude il Bengale, quella d'Allahabad, che comprende il paese chiamato Indostano; quella di Bombay per la costa del Malabar, e quella di Madras per la costa di Coromandel. L'isola di Ceilano forma da se sola uno speciale governo (1). All'ombra della bandiera britanna s'introdussero le innumerevoli sette protestanti, esercitando un proselitismo tanto più facile, in quanto era protetto dalle armi vincitrici; e sebbene siano stati inutili i loro sforzi presso ai pagani,

(1) La sola isola di Ceilano è amministrata direttamente dal governo inglese; le quattro presidenze appartengono alla Compagnia delle Indie, e costituiscono le di lei possessioni immediate, intorno alle quali si aggroppano, con titolo di possessioni mediate, i regni tributarj di Nepaul, del Bekkan, del Misore, delle

bastarono però essi a turbare le nascenti Chiese. Nel tempo stesso la soppressione dei Gesuiti lasciò in un fatale abbandono le loro vaste missioni; gli sconvolgimenti d'Europa, nei primi anni del presente secolo, distrussero i mezzi e scemarono il numero degli ordini religiosi; e le sedi vescovili stabilite sotto il protettorato della corona di Portogallo si sostenevano a stento in città mezzo spopolate, divenendo ognora più debole l'autorità per la non residenza dei titolari, per le frequenti ed interminabili vacanze delle sedi a cui il governo di Lisbona trascurava di provvedere. Introdottasi quindi la rilassatezza nel clero del paese, era accaduto finalmente or dianzi che l'intrusione di alcuni superiori illegalmente nominati aveva determinato uno scisma. Toccava allora alla suprema pontificia autorità d'intervenire, e adoperando quel pieno potere che tenne da Dio, il nostro S. P. papa Gregorio XVI suppresse, con sua bolla delli 24 aprile 1838, l'arcivescovado di Cranganor, i vescovadi di Cochin e di San-Tomè de Meliapor, attribuendo i loro territorj ad apostolici Vicarj, nominati dalla Santa Sede con rivocabile giurisdizione, e col titolo di vescovi *in partibus infidelium*. Da un'altra parte, la Compagnia di Gesù, l'ordine dei Cappuccini, il seminario delle Missioni straniere, rianimati supernamente pel crescente numero delle vocazioni, e in terra dai soccorsi della Propagazione della Fede, vanno ricuperando le loro antiche conquiste: già nel Madurè, la voce dei novelli

---

Mahratti, ecc.; alcuni luoghi di poco rilievo hanno serbata la loro indipendenza. — Le colonie francesi dell' India si dividono in cinque distretti: Pondicherì, Karikal e Yanaon sulla spiaggia di Coromandel, Mahé nel Malabar, e Chandernagor nel Bengale. — Villa-Nova-de-Goa, Damaun-Diu, sono i soli avanzi della potenza portoghese. — I Danesi altro non posseggono nelle Indie che la piccola città di Tranquibar.

Pastori mandati da Roma è ascoltata da ben cento e cinquanta mila fedeli; un egual numero si è pur ravveduto nelle Chiese malabari del rito caldeo-unito; ducento mila si contano nella cristianità di Ceilan, ed una moltitudine di cui non si è fatto il censo, professa la vera fede nei vicariati del levante e del settentrione; onde pare sia per aprirsi un'era novella e migliore: a noi tocca di affrettarla coi nostri voti e coi nostri sacrifizj. Che se la preghiera ebbe un dì tanto potere da arretrar quella notte che minacciava Israele di torre agl' inseguimenti di lui i debellati nemici, non avrà essa forza maggiore per anticipare quel giorno il quale, coll' illuminare i popoli smarriti, ha da rendere a noi tanti fratelli?

Accennate così in breve le vicende religiose dell' India, esporremo ora sommariamente l'attuale suo stato, facendo conoscere le ecclesiastiche divisioni in cui trovasi compartita: e verrà in questa guisa ad essere spiegata la carta geografica annessa al presente fascicolo.

1. L'arcivescovado di Goa, eretto nel 1567, comprende il territorio di questa città, Guzerate, e fors'anche il Dekkan ed il Nagpour. La residenza arcivescovile è stabilita in San Pedro, presso a Villa-Nova-de-Goa, per essere quella una nuova città in cui si è concentrata la popolazione dell'antica capitale, ora deserta. La sede, vacante da più anni, è occupata ora da un amministratore nominato, contro le leggi della Chiesa, dal governo portoghese, e lo scisma strazia quella diocesi così vasta.

Le fattorie francesi, sottoposte al governo coloniale, sono collocate sotto la giurisdizione d' un prefetto apostolico, residente in Pondicherì; la cura degli altri quattro distretti è affidata ai Preti del seminario di Parigi dello Spirito Santo; eppure un solo di essi trovasi in Chandernagor: Karikal è amministrato dalla Società delle Missioni straniere, e la piccola popolazione cristiana di Ya-

naon e di Mahè rimane priva d'ogni religioso soccorso.

II. Il rimanente dell'India forma sette vicariati apostolici.

1. Il vicariato apostolico del Tibè e dell'Indostano comprende il settentrione dell'India, dal tropico incirca: il Nepal e fors'anche il Boutan, che sono come provincie del Tibè; una parte del paese dei Mahratti, quello dei Radjponti, dei Sekchi, degli Afgkani, fino alla Persia, vi sono al certo anche compresi, ma finora in essi non si trovano cristiani. Nel 1708, i Missionarj cappuccini si erano stabiliti nel Tibè, ma rispinti dalla persecuzione, si ritirarono nel 1728 sulle rive del Gange, dove rimangono ancora al giorno d'oggi; imperocchè come spesseggiavano allora lungo il corso di questo fiume gli stabilimenti dei Gesuiti, le cui fiorenti missioni si estendevano fin oltre Diaypor, all'epoca della suppressione di quella celeberrima Compagnia vennero esse affidate alle cure dei prelodati Cappuccini d'Italia. Nel 1803 vi fu mandato un Vicario apostolico dello stesso ordine, e d'allora in poi la missione pare abbia ricuperato alquanto della sua antica prosperità. Le funzioni di quella carica sono adempite oggidì da monsig. Pezzoni, vescovo d'Erbona, in età di sessantacinque anni, consecrato in Roma nel 1826: la sua residenza è in Agra, ed ha per coadjutore monsig. Giuseppe Borghi, vescovo di Betsaide, consecrato in Costantinopoli nel 1838; otto Missionarj ed un Prete del paese assistono questi due Prelati, nel dare le loro cure a sei mila cristiani in circa. Si contano dieci chiese o cappelle nei luoghi principali della missione; parecchie di esse soggiacciono agli oltraggi del tempo; ma la città di Sardanah ne possiede una bellissima, eretta dalla pietà della principessa Begum-Sombre, che ha pur lasciate ragguardevoli somme per la fondazione d'un seminario. Tre Padri Cappuccini si sono imbarcati nel mese di giugno per

quelle contrade, fra i quali il P. Massimo, che era ordianzi guardiano nel convento di Lione; vanno essi ad evangelizzare il regno di Lahore, dove il generale Allard ha, co' suoi talenti e co' suoi servigi, agevolate le vie al cristiano incivilimento.

2. Il vicariato apostolico del Bengale rinchiude le antiche missioni che avevano in quel vasto paese i PP. Gesuiti, i quali nel ritirarsi cederono i loro posti ai religiosi Agostiniani portoghesi, dipendenti dal Vescovo di San-Tomè de Meliapor; ma eretto il Bengale, nel 1834, da S. S. il papa Gregorio XVI in vicariato apostolico, le attribuzioni di questa carica vennero conferite al P. Roberto Saint-Leger, che fu provisoriamente surrogato, nel 1838, da monsignor Taberd, vicario apostolico di Cocincina, costretto dalla persecuzione a ritirarsi in Calcutta. In questa capitale si contano tre chiese e dieci mila cattolici in circa, mentre se ne troverà forse un egual numero in Dakka, ed in alcuni altri luoghi del Bengale. Sei Missionarj Gesuiti, ajutati da sei Preti portoghesi che si sono sottoposti alla nuova giurisdizione, e da tre Sacerdoti secolari, alunni della Propaganda, amministrano la missione e sostengono il collegio.

3. Riesce difficile il determinar esattamente la circoscrizione del vicariato apostolico di Madras: la bolla pontificia del 1838 gli attribuisce tutte le antiche dipendenze del vescovado di San-Tomè-de-Meliapor, di cui non si è ancora disposto; onde si può argomentare che comprenda la spiaggia di Carnatic, la città di Gondelor e di Porto-Novo da mezzodì, e da settentrione tutta la marina da Mazulipatuam, ossia dalla foce del Krichna fino al Bengale; pare anzi che convenga aggiungervi tutto l'interno dell'India, a settentrione del detto fiume, cioè il Nidzam ed il Nagpor, perchè ivi sono mandati Missionarj dal Vicario apostolico di Madras. L'antica città vescovile di Meliapor, situata non

lungi da Madras, la quale crede di possedere la tomba di S. Tommaso, è compresa in questo vicariato, il cui clero si compone di cinque Missionarj e di due Preti del paese. Monsignor Dan. O'Connor, vescovo di Salesese*, in età di cinquanta cinque anni incirca, Agostiniano, nativo d'Irlanda, fu nominato vicario apostolico nel 1833; ed ha per coadjutore Monsig. Carey, vescovo di Filadelfia *in partibus*, il quale è partito d'Europa conducendo seco sei novelli Missionarj irlandesi. La residenza vescovile è in Madras, dove si contano tre chiese, e quattro altre nei sobborghi o nei contorni; il numero dei Cristiani può ascendere a venti mila.

4. Il vicariato apostolico di Bombay si estende in tutta la marittima sponda, da Surate a settentrione fino a Radjapor al mezzodì. Quivi insieme ad alcuni Ecclesiastici del paese si trovano molti Religiosi d'Italia, carmelitani, al qual ordine appartengono pure il Vicario apostolico ed il suo coadjutore. Il primo è monsig. Pietro d'Alcantara, vescovo d'Antifele, consecrato verso il 1798, in età ora di circa settant' otto anni; ed il secondo è monsig. Luigi, vescovo di Taormina. Il preciso numero della popolazione cristiana non è conosciuto, ma dev' essere sicuramente ragguardevole.

5. Il vicariato apostolico di Verapoli, composto di varie parti di territorio smembrate dall' arcivescovado di Cranganor e dal vescovado di Cochin, contiene il Malabar ed il Travankor, vale a dire tutta la sponda del mare dal capo Comorino fino a qualche distanza da Goa, internandosi fino alla giogaja dei monti Gates. L' amministrazione di questo distretto è affidata a monsignor Fraucesco Saverio di Sant' Anna, vescovo d' Amata, in età di circa settant' anni, italiano, dell' ordine dei Carmelitani scalzi, il quale è uno dei più antichi Missionarj che siano nelle Indie. Gli fu dato ordianzi per coadjutore Monsignor Luigi di Santa Teresa, vescovo d'Europa *in partibus*. Cinque Missionarj

dello stesso ordine, ed un gran numero di Preti del paese, del rito caldeo, esercitano quivi il sacro ministero; e vi si contano diciotto chiese o cappelle, con dugento mila Cristiani in circa.

6. Il vicariato apostolico di Pondicherì fu eretto nel 1777, a favore della Società delle Missioni straniere, che da lungo tempo vi mantenevano parecchi sacerdoti; ma la bolla pontificia del 1838 estese la sua giurisdizione, col farvi entrare tutta la parte meridionale dell'India, dal capo Comorino fino al Krichnac, eccettuate quelle parti della riviera che furono riserbate al vicariato di Madras. Tutta l'estremità del vicariato apostolico di Pondicherì, a mezzodì del fiume Kaveri, tranne la città di Tandjaur colla sua provincia ed il porto di Negapatuam, è affidata all'amministrazione dei PP. Gesuiti, che rimangono nondimeno sotto la giurisdizione del Vescovo, e da lui ricevono i loro spirituali poteri. Questa parte in cui è contenuto il Madurè ed il Marava, vien divisa in tre distretti; quella di Tritchinapoli a settentrione, di Madurè nel centro, e di Tinevelli a mezzodì: in quella terra dei loro antichi trionfi, in quei luoghi ove si estesero le conquiste dell'inclito Saverio, i RR. PP. Gesuiti, in numero di sei, assecondati da alcuni Preti del paese, amministrano una popolazione cristiana di cento cinquanta mila anime incirca.—Il territorio che rimane esclusivamente affidato alla Società delle Missioni straniere si divide in dodici distretti, compreso il Tandjaur; ventidue Missionarj e tre Preti del paese attendono ivi all'amministrazione di ottanta mila fedeli, sotto la direzione di monsignor Bonnard, vescovo di Drusipare, consecrato nel 1833, in età ora di quarantacinque anni; la sua residenza è stabilita in Pondicherì, e non ha ancora alcun coadjutore. La Santa Sede gli ha dato facoltà di mandar Missionarj nelle isole Maldive, tra mezzodì e ponente dell'India, dove non è penetrato finora il vivificante lume della Fede.

7. Il vicariato apostolico di Ceilano fu eretto nel 1836. In quest'isola, in cui la popolazione totale ascende ad ottocento e cinquanta mila anime, si contano ducento mila Cristiani, e ducento trentasei chiese amministrate da un clero numeroso. Il Vicario apostolico che risiede in Colombo è monsignor Rosario, vescovo di Thaumaca, consecrato in dicembre 1838: è portoghese, della congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

OSSERVAZIONI.

La divisione punteggiata della carta è quella dei vicariati apostolici descritti di sopra, e delle fattorie francesi. Le città di residenza sono segnate con una croce, e nel vicariato di Pondicherì si è stampato con caratteri *romani* il capo luogo dei dodici distretti e delle principali parrochie; lo stesso carattere indica dappertutto i luoghi più ragguardevoli ed i fiumi. Generalmente parlando, la maggior parte dei luoghi mentovati nelle antiche e *Nuove Lettere Edificanti*, come pure negli *Annali della Propagazione della Fede*, furono accuratamente indicati.

Distinguendosi spesse volte nell'India le diverse contrade col nome della favella che vi si parla, e trovandosi questa distinzione abitualmente riprodotta nelle lettere dei Missionarj, si è inscritto sulla carta, non già il nome delle provincie e dei piccioli regni, ma bensì quello dei dialetti che vi si usano; i principali sono:

Il *Tamul*, da Madras al capo Comorino, cioè in tutta la parte meridionale fino alla catena dei monti Gates, e fino al Maissour da ponente.

Il *Canara*, nel Maissour fino al Krichna, per Bellary.

Il *Telinga*, da Madras a settentrione, verso ponente fino al Krichna, e sulla spiaggia fino a Grandjan.

Il *Malabare* ossia *Malealam*, fra la sponda marina e

i monti Gates inclusivamente, e dal capo Comorino a Tellicheri.

Il *Tuluvà*, fra la sponda e i monti Gates da Tellicheri a Mangalore.

Il *Conguni*, da Mangalore fino ai contorni di Bombay.

Il *Guzerate*, a settentrione di Bombay fino al tropico, e nella penisola di Guzerate.

Il *Maratto*, a levante dei monti della provincia di Bombay, in una parte del Dekkan, e nel paese occupato dai Maratti, al settentrione dell' India.

Il *Bengali*, nel Bengale.

VICARIATO APOSTOLICO DEL MALABAR.

MISSIONE DEI RR. PP. CARMELITANI.

Notizia diretta al Consiglio centrale di Lione da monsignor Fr. Saverio di Sant' Anna, vescovo d' Amata e vicario apostolico.

PARTE PRIMA.

« 1. All' arrivo dei Portoghesi nell' India esistevano nel Malabar molti Cristiani chiamati Cristiani di S. Tomé, o siro-caldei, o semplicemente *Siriani*: quest'ultimo è il loro nome comune nel paese. Costoro, tutti giacobiti o nestoriani, davano ubbidienza a un loro Vescovo mandato ora dal Patriarca giacobita di Ninive, ora dal nestoriano di Babilonia. Ignorantissimi e d' ingegno ottuso, non distinguevano l' eutichianismo dal nestorianismo; e senza inten-

der nulla ammettevano indifferentemente l' uno e l'altro. I loro Vescovi non erano in ciò diversi dal clero e dal popolo; ma verbalmente dicevano essere di quella setta, che professava il Patriarca da cui erano mandati. Avevano molte chiese tanto fra i monti, quanto nelle parti basse e nelle marittime: di costoro parlano ampiamente molti libri europei; ond' io in questa notizia non ne dico di più.

« 2. Dilatata per opera di molti uomini apostolici, specialmente di S. Francesco Saverio e de' suoi compagni, nel Malabar la Religione cristiana, i cui nuovi professori tutti seguivano il rito latino, il papa Paolo IV istituì nel 1557 il vescovado di Cochin, città allora molto cospicua dei Portoghesi, e sotto alcune condizioni (non mai eseguite) ne diede il *jus patronatus* al re di Portogallo. I predetti Siriani non erano compresi in questa diocesi.

« 3. Dopo molti inutili sforzi del clero cattolico per convertire i Siriani, finalmente nel 1599 vi riuscì l'Arcivescovo di Goa, Alessio Meneses, il quale a quest' effetto celebrò il concilio provinciale odiamperitano in un piccolo paese nel cuore del Malabar. Qui ajutato egli dai PP. gesuiti, e da altri Religiosi, indusse il Vescovo, il clero e tutto il popolo siriano ad abbjurare i loro errori, a professare la Fede cattolica, e a dar ubbidienza al Papa; ma lasciò loro lingua, liturgia, e rito siriaco.

« 4. Morto quel Vescovo nella communione della Chiesa, il papa Paolo V nel 1605 suppresse il titolo di Angamala, dato ai Vescovi siriani, ed istituì la diocesi di Cranganor, città allora considerabile dei Portoghesi sulla costa, cinque leghe a settentrione da Cochin; le diede *ad honorem* il titolo d' arcivescovado, e ordinò che il Vescovo fosse di rito latino. Vi soggettò tutto il clero e il popolo siriaco del Malabar, e le parrochie latine interiori e della costa al settentrione di Cochin. Ne diede il *jus patronatus* al re di Portogallo, sotto condizioni (non mai eseguite); e lo fece

suffraganeo al metropolita di Goa. Di quella città non esiste adesso neppure un indizio : il presente Cranganor è un paese in quelle vicinanze, che non è mai stato dei Portoghesi.

« 5. I Siriani non tardarono molto a dar segni della loro instabilità nella fede, e questi segni manifestavansi di giorno in giorno più scorgibilmente. Alfine nel 1653 si ribellarono tutti contro il loro cattolico Prelato, contro il Papa, contro la S. Chiesa; ripresero i loro errori, e crearonsi un pseudo-vescovo loro proprio. Solamente 400 famiglie in circa stettero ferme nella fede; tutto il resto divenne nuovamente eretico. Col Prelato cattolico rimasero sole le parrochie latine, in numero di undici.

« 6. Come lo scisma portava con se anche l'inimicizia contro i Portoghesi, il numeroso clero secolare e regolare, che allora stava in Cochin non sembrava opportuno per essere impiegato alla conversione dei nuovi scismatici; epperciò il papa Alessandro VII nel 1656 mandò da Roma a quest' effetto come missionarj apostolici quattro Carmelitani scalzi italiani. Quì cominciò la missione di quest' ordine religioso nel Malabar, perpetuata poi fino al presente.

« 7. Questi religiosi ebbero la consolazione di vedere in gran parte il frutto delle gravissime loro fatiche e patimenti : staccarono dallo scisma, e ricondussero in seno alla S. Chiesa molte migliaja di Siriani. In meno di due anni restituirono al Prelato di Cranganor quaranta parrocchie. Per la conversione dei restanti scismatici, giudicarono necessario, che due del loro picciol numero si portassero in Roma onde trattare personalmente questi importantissimi affari colla Santa Sede.

« 8. Uno di questi due, Giuseppe di Santa-Maria, dallo stesso Papa fu fatto vescovo Hierapolitano nel 1659; e con altri suoi religiosi fu rimandato nel Malabar come vicario apostolico, munito di amplissime facoltà. Rinforzata

così la missione, continuossi con molto successo la conversione degli scismatici, dei quali più di due terzi tornarono alla Fede cattolica. Fin quì i Vescovi portoghesi o non avevano ancora concepita, o almeno non mostravano gelosia, e disgusto dei ministri immediati della Sede apostolica.

« 9. Al principio del 1663 gli Olandesi, nemici del Portogallo, e niente meno della cattolica Religione, presero Cochin, e gli altri inferiori stabilimenti portoghesi del Malabar; distrussero la maggior parte delle fabbriche religiose, e scacciarono *ad unum* tutti i Portoghesi Così Cochin e Cranganor restarono senza Vescovi, e senza alcun Ecclesiastico europeo: vi rimasero però alcuni Preti di portoghese origine, ma nati nel paese.

« 10. Anche il vicario apostolico monsignor Giuseppe fu costretto a lasciare il Malabar: viveva egli in paesi di principi malabarici; ma costoro erano troppo intimoriti delle vittorie degli Olandesi per aver l'animo di disgustarli, e agli Olandesi dava troppo ombra l'esistenza d' un Vescovo europeo nel paese. Perciò dovette partirne, lasciandovi però i suoi religiosi Missionarj per continuar la missione.

« 11. Prima di partire, autorizzato come era dal Papa, volle dare al Malabar la necessarissima provvidenza d'un Vescovo che fosse tollerato dagli Olandesi. Elesse perciò uno fra i Sacerdoti siriani, per nome Alessandro, lo consacrò vescovo magarense, e lo costituì vicario apostolico di tutto il Malabar. Da quest' epoca fino al 1669 le due diocesi non videro la faccia d'alcun Vescovo portoghese; nessun Ecclesiastico di nascita portoghese era tollerato, e quei Preti d' origine portoghesi, ma di nascita malabaresi, che vollero restare, furono costretti a giurare che non avrebbero nessuna comunicazione o dipendenza coi Portoghesi. Epperciò il nuovo Vescovo, vicario apostolico non trovò chi lo inquietasse nell' esercizio del suo ministero.

« 12. Governò egli tranquillamente circa dodici anni, ajutato sempre dai Missionarj carmelitani : divenuto vecchio dimandò coadjutore. Quattro dei Missionarj espressamente autorizzati da Roma elessero perciò vescovo Adrumentino un prete di Cochin per nome Raffaele Figueredo, d' origine portoghese. Costui nella sua vita privata era sempre stato un degno sacerdote; ma aveva il sangue e l' educazione portoghese. Appena fatto vescovo cominciò, e poi continuò finchè visse infinite liti col vecchio apostolico Vicario, che presto morì, coi Missionarj suoi elettori, e con molti altri Ecclesiastici e secolari. Per decreto di Roma doveva essere rimosso dall' ufficio di Vicario apostolico; ma morì nel 1695 prima dell' esecuzione di quel decreto.

« 13. L'esperienza non solo del Malabar, ma anche di altre parti dell' India, aveva fatto conoscere in Roma, che ordinariamente gl' Indiani non sono troppo atti a governare gl' Indiani in punto di religione. Perciò la sacra Congregazione della Propaganda, per mediazione dell' imperatore Leopoldo I°, procurò, e nel 1698 ottenne che gli Olandesi si contentassero che nel Malabar vi fosse in perpetuo un Vescovo vicario apostolico europeo, con alcuni suoi compagni egualmente europei. Il decreto olandese permette che possa rimanere nel Malabar un Vescovo con dodici Missionarj carmelitani scalzi o belgi, o germani, o italiani, ma non d' altra nazione o d' altro instituto.

« 14. In conformità di questo decreto, nel 1700 il Papa Innocenzo XII ordinò che i Vicarj apostolici del Malabar si prendessero sempre dall' ordine dei Carmelitani scalzi; e nel febbrajo di quell' anno fece vescovo metellopolitano il P. Angelo Francesco di Santa-Teresa, che era uno degli attuali missionarj, e lo costituì vicario apostolico di tutto il Malabar, com' erano stati i suoi predecessori.

« 15. Ma già in questo tempo, senza sapersi in Roma, era comparso nel Malabar un nuovo Vescovo di Cochin, il

quale sul fine del 1699 entrò in alcuni paesi della sua diocesi verso il mezzodì, dopo trenta sette anni dall' espulsione dei Portoghesi. Costui appena ebbe notizia del nuovo Vicario apostolico, cominciò subito a gridare contro la Santa Sede : infrazione del *jus patronatus;* e fu il primo nel Malabar ad intimare agli altri immediati Ministri del Vicario di Gesù Cristo quella luttuosissima guerra, che continuò fin al dì d'oggi; che ha impedito per cento trent' otto anni la propagazione della Fede e l'aumento della cristianità; che ha peggiorato il poco buon genio dei Malabaresi; e che, a mio giudizio, ha disposto, e preparato i Portoghesi allo scandalisissimo scisma, che presentemente strazia e il Portogallo e l'India.

« 16. Non tardò molto a comparire anche un nuovo Arcivescovo portoghese di Cranganor. Costui entrò in alcuni luoghi della sua diocesi nel 1702 : e subito si unì a quello di Cochin nella guerra contro il Vicario apostolico. Il primo sensibile effetto di questa guerra fu l'ostinazione dei restanti scismatici siriani : d'allora in poi furono pochissime le loro conversioni. Quelle pure dei Gentili, fino allora numerosissime, si diminuirono non poco : tutti gl' infideli quanto sono attratti dall' unanimità e concordia dei Cattolici, altrettanto si scandalizzano delle loro discordie.

« 17. Presto il Metropolita di Goa si unì a' suffraganei del Malabar, e sposò la loro causa contro il Vicario apostolico, o a meglio dire contro il Papa. Costoro infiammarono la gelosissima corte di Lisbona; di là andarono amarissime lettere in Roma per far richiamare dal Malabar il Vicario apostolico e i suoi Missionarj; perchè la loro esistenza (benchè utilissima, anzi necessarissima a molti popoli privi d'ogni altro Pastore per gli ordini degli Olandesi, e di altri ancora), *era violazione del jus patronatus.* Questi schiamazzi indussero Clemente XI a diminuire, ossia ristringere l' autorità, che il suo antecessore aveva data al Vicario

apostolico sopra tutto il Malabar. Con un suo breve del 1709 ordinò, che il Vicario apostolico esercitasse la sua giurisdizione solamente in quei luoghi, nei quali per qualsiasi motivo i Vescovi portoghesi non potessero esercitare la loro liberamente e plenariamente, e in quelle popolazioni che fossero in pericolo di cadere in scisma.

« 18. Questi ordini del Vicario di Cristo tanto moderati, prudenti e santi, furono eseguiti puntualmente d'allora in poi dai Vicarj apostolici; ma i Vescovi portoghesi, giudicando sempre lesi i loro dritti diocesani, e il *jus patronatus* di Portogallo, non hanno mai cessato d'inquietare coi loro schiamazzi la Santa Sede, e d'irritare contro di lei la corte di Lisbona. Però i sommi Pontefici hanno sempre mantenuto fermo il sopradetto breve di Clemente XI; quindi vedendo i Vescovi portoghesi che i Papa non li compiacevano, procurarono ognora di sfogarsi contro gl'immediati Ministri della S. Romana Chiesa, vicarj, e missionarj apostolici (1).

« 19. La residenza del Vicario apostolico del Malabar è in Verapolis. Questa è una di quelle infinite isolette inter-

(1) Ho parlato di Vescovi portoghesi non perchè fossero sempre vescovi, ma perchè erano ecclesiastici con autorità episcopale. Nel secolo passato, e nel presente le quattro diocesi indiche a nominazione del re di Portagallo, cioè Cranganor, Cochin, S. Tomè o Meliapur, e Malaca, sono state quasi sempre sedi vacanti. Il Metropolita di Goa mandava un semplice sacerdote col titolo di governator ecclesiastico della diocesi. Del resto quella stessa guerra, e per gli stessi motivi, che fecero i vescovi di Cranganor e di Cochin contro i Vicarj apostolici del Malabar, la fecero pure quei di Goa e di Meliapur contro i Vicarj apostolici di Bombay, di Pondicherì, e ultimamente di Madras.

secate da mille canali, che compongono la metà del Malabar. Fu scelto questo luogo poco ragguardevole, lontano tre leghe a settentrione da Cochin, perchè gli Olandesi non permettevano ad alcun Ecclesiastico cattolico di abitare nella città o nei sobborghi. Ivi sta una chiesa mediocre, una casa conventuale economicamente fabbricata, un doppio seminario latino e siriaco, un catecumenato, un piccolo ospedale per incurabili, e una scuola pei ragazzi del paese. Tutte queste fabbriche furono fatte a poco a poco dai Carmelitani scalzi con denaro venuto quasi tutto o da Roma, o da altre parti d' Europa in diversi tempi.

« 20. Il Vescovo ed i Missionarj in tutti i tempi passati fino alle calamità di Roma nel fine dell' ultimo secolo, passavano la loro vita a modo di religiosi cogli annuali sussidj di Propaganda, colle rendite di alcuni pochi terreni, e coll' incerta elemosina delle loro Messe. Le dette calamità fecero interamente cessare i sussidj ordinarj di Roma, donde per altro in diversi tempi vennero due straordinarie rimesse. Per gli stessi motivi cessarono anche i soccorsi che ci erano mandati pure da Roma per mantenimento dei due seminarj; ma Dio ha mosso il cuore d'un Inglese protestante a formare un tal qual fondo per sovvenire ai loro bisogni più premurosi. Il catecumenato era prima mantenuto colle rendite d'un capitale fondato in Vienna da un Cardinale d' Ungheria; ma l'imperatore Giuseppe II, nello spoglio dei beni ecclesiastici, si appropriò quel capitale: e così il catecumenato sussiste totalmente a conto dei Carmelitani di Verapoli, come pure lo spedale e la scuola.

« 21. Io non so con certezza quante siano ancora le parrocchie dei Siriani scismatici, e il numero di essi: presso a poco le loro chiese sono quaranta disperse qua e là, specialmente vicino ai monti. Negli ultimi tempi fino al 1838, le parrocchie siriane cattoliche ubbidienti al Vicario apostolico erano 42, che contavano 32,000 anime incirca. Quelle

poste sotto il diocesano di Cranganor erano all' incirca 72, ma non so il numero delle anime; penso però che si avvicini a 76,000. Le chiese parrocchiali latine sotto il Vicario apostolico erano 22 con 48,000 anime. Quelle appartenente ai diocesani portoghesi non mi sono note, ma credo che siano meno di 80, e le anime più di 50,000. I protestanti hanno tre chiese, con forse 600 anime in tutto. Il resto degli abitanti sono gentili, maomettani, israeliti della dispersione in gran numero, e pochi giudei d'origine olandesi, germani, polacchi, ecc.

« 22. Dal Vescovo Hieropolitano fino al presente Amatense inclusivamente, vi sono stati 10 Vicarj apostolici fissi, e altri interini per breve tempo in diverse epoche: cioè 1 siriano malabarico, 1 malabarico di sangue portoghese, 7 italiani, 1 polacco, 2 germani, 1 irlandese. Vi è pure stato per pochi anni un Vescovo coadjutore germano, che fu poi trasferito a Bombay, e un altro italiano consecrato in Pondicherì, e subito colà stesso morto. L'irlandese fu fatto vicario apostolico molti anni dopo che gli Olandesi non erano più nel Malabar.

PARTE SECONDA.

« Per l'intelligenza di ciò che si ha da dire di questo vicariato apostolico per l'anno 1838, è assolutamente necessario premettere alcune notizie di altre indiche missioni: lo faccio colla maggior brevità.

« 1. Fin dal 1833 la Propaganda, per espresso ordine del Papa, scrisse al Vicario apostolico di Pondicherì, ed a me, che di mutuo concerto prendessimo cura di non poche missioni poste all' oriente dei monti Gates, fra il Malabar e il Coromandel; perchè, diceva Propaganda, i Sacerdoti man-

dativi dai due ordinarj di Cranganor e Cochin rovinavano quella numerosa cristianità. Alcune di quelle missioni dipendevano come appendici da Cranganor, altre da Cochin. Io non aveva allora altri che due Missionarj europei, che assolutamente mi erano necessarj nel Malabar; epperciò pregai il Vicario apostolico di Pondicherì, ben provveduto di Sacerdoti francesi, che ne mandasse alcuni da quelle parti. Ve li mandò, ma furono crudelmente perseguitati, ed anche incarcerati per opera del governatore della diocesi di Cochin.

« 2. Nel 1834, il Papa eresse un nuovo vicariato apostolico in Bengala, smembrando quella provincia dalla diocesi di Meliapur o S. Tomè, e lo consegnò ai PP. Gesuiti. Il governatore di quella diocesi vi si oppose scismaticamente, insieme ai PP. Agostiniani di Goa, che fino al dì d'oggi continuano lo scisma in Bengala non ostanti nuovi, più chiari, e più forti ordini di Roma.

« 3. Nell' anno stesso 1834, il Papa eresse in Madras in vicariato apostolico ciò, che era prima apostolica prefettura dei Cappucini. Il nuovo Vicario apostolico trovò subito opposizione per parte del governatore di Meliapur, che s' impossessò di alcune chiese già della prefettura, e non le volle più restituire non ostanti gli ordini di Roma.

« 4. Nel 1836, il Papa smembrò da Cochin, a cui apparteneva come appendice, la grande isola di Ceilan, e vi eresse un nuovo vicariato apostolico. Le missioni di quell' isola erano affidate esclusivamente ai PP. Filippini di Goa, tutti di puro sangue indiano già da lunghi anni; ed erano interamente governate da un di essi col titolo di Vicario generale nominato dal diocesano di Cochin. Quello, che era già molto vecchio in quest' uffizio di vicario generale, fu l'eletto dal Papa in primo vescovo, e vicario apostolico, e proclamato e riconosciuto per tale nella principal chiesa di Colombo capitale dell' isola. Appena n' ebbe avviso il gover-

natore di Cochin, mandò colà i suoi decreti, coi quali deponeva l'eletto dall' uffizio di vicario generale, ne eleggeva un altro, ed eccitava tutti ad opporsi all' eletto dal Papa. Il nuovo sedicente Vicario generale trovò subito due de' suoi colleghi, e molti secolari che gli aderirono; e così formossi uno scisma che impedì la consecrazione del nuovo vescovo fino al dicembre del 1838.

« 5. Nel principio d'ottobre 1836, comparve in Madras un semplice Sacerdote agostiniano di Goa, Antonio Teixeira, col titolo assunto di vescovo eletto di Meliapur. Costui è uno di quegli Agostiniani di cui si è parlato di sopra, il quale, per opporre ai Vicarj apostolici di Bengala e di Madras il nome rispettabile di vescovo, portossi in Lisbona, ed ottenne ciò che voleva. Giunto in Meliapur, convocò nella chiesa tutto il clero di quella diocesi, e colla lettura degli ordini di D. Maria da Gloria, che lo costituiva vescovo di Meliapur, e ordinava al capitolo di Goa di riconoscerlo, e farlo riconoscere, prese solennemente possesso del vescovado. Qui il Papa neppure fu nominato. Il clero di Meliapur è composto di soli preti di Goa, che già erano tutti scismatici per lo scisma di Bengala a cui pienamente aderivano; epperciò subito riconobbero il Texeira, e lo riconoscono finora come loro capo.

« 6. Nel novembre del 1837, arrivò in Goa un semplice prete secolare portoghese chiamato Antonio Feliciano Carvalho coll' assunto nome, e con tutta la pompa di arcivescovo eletto di Goa, primate dell' Oriente, mandato dalla corte di Lisbona precisamente come il Texeira. Questo Carvalho, deposto per ordine di Portogallo il vero (benchè scismatico) vicario capitolare, per gli ordini stessi si fece egli fare vicario capitolare, per così ingannar più facilmente gl' incauti. Come costui ha tutta la forza del governo che lo assiste; e come i Goani generalmente sono vilissimi adu-

latori, tutti i paesi di dominio portoghese, almeno esteriormente, hanno seguito, e seguono il suo scisma. Il governatore della diocesi di Cochin (P. Manoel di S. Joakin Neves, domenicano di Goa, ma nato in Portogallo) subito che seppe del Carvalho, si affrettò a riconoscerlo, a dargli ubbidienza, ed a predicarlo come capo di tutti i Cristiani dell' India.

« 7. Ecco dunque le tre grandi diocesi indo-portoghesi Goa, Cochin, e Meliapur occupate da manifesti scismatici. Anche il governatore della diocesi di Cranganor (P. Giovanni del Porto Peixotto, francescano riformato di Portogallo) cadde materialmente nello stesso scisma; ma come era caduto per ignoranza di fatto, non mi fu difficile il farlo ravvedere per via di lettere, che gli scrissi, e d'un mio Missionario che gli mandai; anzi lo ridussi a promettermi, che avviserebbe con circolari tutta la sua diocesi, che venendo egli a morire (aveva 78 anni, et molti acciacchi) nelle presenti circostanze, tutti per essere cattolici dovevano dar ubbidienza al solo Vicario apostolico in conformità degli antichi ordini di Roma. Egli però non ha scritto tali circolari, perchè prevenuto dalla morte, come dopo dirò.

« 8. Aggiungasi a tutto sopra detto, che al principio del 1838 giunsero alcuni PP. Gesuiti francesi, mandati espressamente da Roma in quei paesi di cui si parla nel n° 1, sotto la giurisdizione del Vicario apostolico di Pondicherì, al quale per espresso decreto di Roma dei 5 giugno 1837 quei paesi erano stati assegnati. Questi Religiosi furono perseguitati niente meno dei primi Sacerdoti francesi mandati colà dal loro Vescovo.

« 9. Constando notoriamente, e pubblicamente dei procedimenti evidentemente scismatici del P. Naves governatore della diocesi di Cochin, io mi giudicai obbligato 1° ad avvertire i popoli del gravissimo pericolo, anzi del certissimo male di quelli che gli si univano in corpo ecclesiastico;

2° a prendere sotto la mia giurisdizione tutti quelli, che per non lordarsi collo scisma, venivano a me; e ciò in virtù degli ordini di Roma citati nella prima parte di questa notizia al n° 17. Prima di me avevano fatto questi passi i Vicarj apostolici di Bengala, e di Madras; li fece pure quel di Pondicherì, e finalmente anche quel di Bombay, il quale pubblicamente negò gli oli santi, e le ordinazioni ai diocesani di Goa. Parlando al modo umano, se non era l' opposizione dei Vicarj apostolici, tutta la cristianità dell' India diveniva scismatica.

« 10. I due pseudo-vescovi di Goa e Meliapur, e il P. Neves pubblicarono molti loro scritti pieni d'ipocrisia, d'ubbidienza al Papa, d' unione alla cattolica Chiesa; ma sopra tutto di villanie contro i Vicarj apostolici, e di falsi pretesti per diffondere il loro scisma: menzogne senza fine. Non ostanti quelle loro pubblicazioni io ebbi la consolazione di ridurre alcune parrochie, e tre Preti all' unità della Chiesa, e all' ubbidienza al Papa nella mia persona.

« 11. I miei scritti usciti dal Malabar, pervennero quasi nello stesso tempo con quelli di altri Vicarj apostolici nella provincia di Canarà, posta fra il Malabar e le terre di Goa, soggetta agl' Inglesi. 14,000 circa di quei Cristiani con tre chiese, si persuasero presto che Carvalho era scismatico; e che perciò Goa, alla cui diocesi appartenevano, era senza prelato. Consultarono quattro Vescovi vicarj apostolici, e col loro consiglio si soggettarono *ad interim* a me come il più vicino Vescovo cattolico, insieme con otto dei loro Preti naturali di Goa. Restarono nello scisma altre undici parrocchie per malizia degli altri Preti.

« 12. Li 29 luglio di quest' anno morì nella comunione della S. Chiesa cattolica il sopra detto governatore di Cranganor. Nella sua malattia aveva avvisati alcuni del suo clero siro-caldeo, che alla sua morte si assoggettassero a me come ad unico loro Prelato, se volevano essere cattolici.

Ma contro questo avviso mandò subito i suoi emissarj il P. Neves, per indurre tutta la diocesi o a dar ubbidienza a lui stesso, o almeno a sospendere ogni passo finchè venissero ordini del pseudo-arcivescovo di Goa. Poche parrocchie non fecero caso del Neves, e mi si soggettarono nel corso di agosto. In tutte le altre i numerosi astutissimi emissarj, e le molte fraudolenti lettere del Neves ottennero la desiderata sospensione; ma non poterono ottenere, che una sola gli si assogettasse.

« 13. Arrivò così il mese di settembre. Il dì primo ricevette egli nella sua residenza lettere patenti del Carvalho, che lo facevano governator archiepiscopale di Cranganor, non meno che di Cochin. Credeva egli con ciò che il suo scisma dovesse trionfare in tutto il Malabar; ma presto si disingannò. Li 4 dello stesso mese arrivò a me la lettera circolare di Propaganda con la bolla del Papa, che comincia *Multa præclare*, con data dei 24 aprile 1838. Questa bolla abolisce le quattro diocesi indo-lusitane di Meliapur, di Cranganor, di Cochin e di Malacca, ed assegna i loro territorj ai Vicarj apostolici rispettivamente vicini, come ad unici ordinarj; abolisce ancora ogni diritto metropolitano di Goa sopra queste estinte diocesi. Per questa bolla il Neves cessò di essere ciò, che già da dodici anni legittimamente era, cioè governator di Cochin, ed io cominciai ad essere unico legittimo prelato di tutto il Malabar.

« 14. Il Neves, a cui mandai copie autentiche della bolla e della circolare di Propaganda, non vi si arrese; anzi si ostinò maggiormente nel suo scisma; e per via di molti suoi scritti, e de' suoi Preti (quasi tutti fuggitivi, ribelli, sospesi, scomunicati) procurò e procura instancabilmente di ritenere nel suo scisma i già suoi sudditi, e di chiamarvi quelli di Cranganor.

« 15. Ciò non ostante dopo pubblicata la bolla, tutta intera la diocesi di Cranganor (72 parrocchie siro-caldee,

e 4 latine, che in tutto contengono circa 85,000 anime, 183 Sacerdoti e 58 inferiori chierici) mi hanno dato ubbidienza. Della ex-diocesi di Cochin già 22 chiese, e altri 2 Preti si sono sottomessi a me. Restano ancora collo scismatico circa 50 chiese; fra queste vi è speranza che alcune si sottometteranno.

« 16. Al giorno d' oggi le parrocchie, che danno attual ubbidienza al Vicario apostolico, comprese le nove del Canara, sono 57 latine, e 115 siro-caldee; in tutto 172, che all' incirca comprendono poco meno di 200,000 anime.

« Scritto in Verapoli nel Malabar, gennajo 1839.

« † FRANCESCO-XAVIER, *vescovo d'Amata, vicario apostolico del Malabar.* »

VICARIATO APOSTOLICO DI PONDICHERI.

MISSIONI DEI RR. PP. GESUITI.

Lettera del P. Bertrand, missionario della Compagnia di Gesù nel Madurè (1), *ad un Padre della stessa Compagnia.*

Trichinopoli (2), 18 marzo 1838.

« REVERENDO PADRE,

« Abbiam lasciato finalmente Pondicherì, e cominciamo ad essere missionarj; quindi mi valgo di alcuni momenti di riposo per farvi la relazione delle prime nostre fatiche;

(1) Il nome indiano di questa contrada, o per dir meglio della città che le serve di capitale, è Madura.

(2) Il nome Indiano è Tritchinapali.

la quale vi darà un' idea della vita che siamo per menare d' or innanzi; e come non avrò sempre il tempo di narrarvi i nostri viaggi, così potrò dire almeno, *ab uno disce omnes*, giudicate da questo quali possano essere gli altri.

« Li 27 febbrajo, celebrata la santa Messa, lasciai Pondicherì in un col P. Garnier. Eravamo accompagnati da Monsignore, che ci aveva fatto allestire da colazione in sulla strada; e fu questo un nuovo tratto di bontà di quel Prelato, che non ha mai cessato di manifestarci il più paterno affetto. In distanza d' una lega dalla città convenne pregarlo, e quasi fargli forza perchè tornasse indietro; onde dopo i più teneri congedi, che ci rammentarono quelli che voi pur conoscete, proseguimmo il nostro cammino. Tutto andava bene, e il rimanente del giorno pareva dovesse corrispondere a così lieto principio: grazie alla carità di Monsignore eravamo seguiti da un carro, che portava un po' di scorta, alcune coltri, ed altre cose necessarie a farci passare una buona notte; ma Dio sa quando gli aggrada far assaggiare il pane del Missionario. Verso sera il carro era andato innanzi lo spazio di mezz' ora; e noi coi nostri cavalli lo dovevamo raggiungere; ma così non avvenne; poichè, attraversato un braccio di mare largo assai, ci trovammo in una penisola, dove dopo aver camminato un' ora e più, ci avvedemmo che eravamo fuori della via. Con preghiere e con promesse, inducemmo un musulmano a ricondurci in sulla strada; ma dopo una lega e mezzo riconobbe anch' egli che erasi smarrito: eravamo in un orrido deserto, ripieno di arenosi poggi che rassomigliavano perfettamente ai flutti ammonticchiati dell' Oceano; conveniva arrampiccarci coi nostri cavalli per quelle vette sull' instabile terreno, e ridiscendere poscia il rapido e movibile pendio. Fin dalla prima prova il mio cavallo si affondò e cadde, nè mi fu possibile di farlo rialzare; onde mi convenne balzare a terra, e camminare a piè nudi,

portando in mano i miei zandali indiani, il cui menomo difetto è l' essere del tutto inutili in tali circostanze. Erano le sette e mezzo; c' inoltravamo al chiarore della crescente luna, ma in breve anche questo lieve conforto ci abbandonò, nè ci rimase altra luce fuorchè il fioco barlume delle stelle. L' arenoso terreno non ci avrebbe recato ai piedi troppa molestia, se non vi si fossero incontrate acute e dure spine : Dopo avere errato in tal guisa per qualche tempo, ci fu dato di avere, mediante pagamento, un' altra guida; ma per nuova sciagura, si sbagliò essa nel nome del luogo in cui dovevamo recarci; e finalmente ai tre quarti per le undici ci trovammo innanzi ad un *bengala* ossia casa di riposo, tre o quattro leghe più avanti che il nostro carro. Quivi ci convenne sdrajarci senza cerimonie sul pavimento del limitare, felici di avere per capezzale la sella del cavallo, più felici ancora, (*secundum hominem dico*) se avessimo potuto rinvenire in qualche luogo alcuni pannolini da involgerci i piedi nudi e feriti, onde porli al riparo dalla brezza notturna. Alle tre del mattino mandammo in cerca del nostro carro, il quale venne finalmente a trarci d' impiccio : vi trovammo una piccola colazione, che ci parve tanto più gustosa, in quanto nella precedente sera non avevamo cenato; e fu quello il primo pasto da noi fatto al modo indiano, con una stoja per tavola e per sedili, con foglie d' alberi per piatti e tondi, e per bevanda un po' di latte rappreso, stemprato in una brocca di acqua.

« Nel secondo giorno del nostro viaggio non ci accadde verun accidente, nè fu interrotta la monotonia dell' andare se non dalla folla dei pellegrini che tornavano da Madurè, dove li aveva tratti un rinomato pagodo. Veniva anche con noi un piccolo stuolo di gente, che dal settentrione dell' India andavano verso il mezzodì a bagnarsi in un fiume, il quale, dietro alla lagrimevole loro credenza, ha la virtù

di cancellare i peccati. Le orme dell' idolatria ci si affacciavano ad ogni passo: pagodi innumerevoli, idoli con faccie schifose adorati ivi dalla superstizione, boschi consecrati per la presenza d' una moltitudine di cavalli, e perfino alberi, che ricevevano gli onori divini; avendone incontrati noi parecchi coperti di cenci, misere offerte sospese dai loro adoratori agli spinosi rami. La sera ci fermammo in Chidanbaram, nome che significa città dei Brami; se ne contano ivi tre mila, mantenuti colle rendite d' un immenso pagodo, e colle liberalità dei pellegrini. Un' orgogliosa pigrizia inibisce loro il lavorare; accattatori imperiosi presso agl' Indi, pieghevoli ed adulatori cogli stranieri, importuni a tutti, vennero pure a girarci d' intorno; ma nulla potevamo offrir loro fuorchè una cosa ch' essi non cercavano, una caritatevole compassione per loro, e per le misere vittime della loro impostura. Visitammo il pagodo, e fummo non poco meravigliati dello spettacolo che ci offerse quel monumento, che è dei più grandi e dei più belli, ch' io abbia veduto mai: un ricinto quadrato di ottocento piedi in ogni sua parte, circondato da eleganti mura di pietra lavorata, alte da quindici a venti piedi; vi si vedono pilastri di pietra d' un pezzo solo, che si ergono da quaranta a sessanta piedi; una specie d' atrio, il cui tetto vien sostenuto da ben mille colonne o pilastri, un bacino a foggia di anfiteatro, lungo dugento piedi, con una ventina di scalini di bellissima pietra per discendere nell' acqua, infine piazze, cappelle e fabbriche numerose. — Eccoci dunque trasportati in queste miserrime contrade, in cui l' errore ed il peccato regnano da padroni; in cui sotto diversi nomi, ed innumerevoli forme le potenze infernali ricevono l' incenso delle nazioni. Ah! sì; noi siamo nell' impero di Satana. I Cristiani appajono appena in mezzo alla moltitudine; spesso sono della classe dei Parias: benediciamo il Signore che si degna di manifestarsi per preferenza ai pic-

coli : *Revelasti ea parvulis;* ma preghiamolo acciò ingrandisca il loro numero, e faccia che anche i grandi, divenuti piccoli per entrare nel regno de' cieli, vengano a dimenticare la loro superbia nella fraterna semplicità del Vangelo.

« Ci avviavamo verso Tcingi, altra città di Brami, illustre anche pel suo pagodo; ma prima di giungervi ci fu dato di godere una dolcissima sorpresa : in distanza d'un miglio dalla città scorgemmo alcune croci piantate a terra, accanto alle quali trovavasi un uomo; *Christuveno?* sei tu cristiano? gli gridammo; ed egli all' istante ci rispose di sì; quindi corse innanzi ai nostri cavalli, e postosi in ginocchioni colle mani giunte sul petto, chinò a terra la faccia per ricevere *l' asirvadam*, la benedizione. Poco stante, quattro o cinque cristiani vennero a fare la stessa cerimonia; e dopo dieci minuti di cammino, scorgemmo uno stuolo di fanciulli, che prostravano nella polvere l' allegra lor fronte innanzi ai Missionarj del Salvatore.

« Quel giorno, terzo del nostro viaggio, terminò col più tremendo turbine che ci fosse mai scoppiato sul capo; il piacere però che provammo l' indimani nel trovarci in Tranquebar, ci ristorò alquanto dal sofferto disagio. È questa una leggiadra città, possessione dei Danesi, sulla sponda del mare, nel regno di Tanjaur, difesa da un bel forte chiamato Damburg. La sua popolazione può ascendere a dodici mila anime; la contrada principale, fabbricata all' europea, è interamente occupata dai Danesi; le case vi sono leggiadre, e tenute colla massima pulizia. La cittadella è dipinta a liste perpendicolari rosse e gialle; il palazzotto del governatore mi parve perfettamente ornato. Tutte le truppe stanziali che si trovano nella città si riducono a cinquanta soldati europei, ed a cento e cinquanta Indiani al servizio della Danimarca : le possessioni

danesi non si estendono oltre lo spazio di sei o otto miglia entro le terre.

« Nell' uscire da Tranquebar, rientrammo in breve nel territorio francese; quivi il paese è così ubertoso che vien chiamato a dritto il granajo di Pondicherì e di Borbone. In fatti nel porto di Karikal vengono le navi a caricarsi di riso per le nostre colonie. Sebbene la città di Karikal sia grande assai, e le sia dato anche il nome di città bianca, convien pur credere che la parte abitata dagli Europei sia piccola molto; poichè non vi si vede altri che i regj impiegati, alcuni creoli, e pochissimi negozianti. Ahi! quanto siam diventati piccoli nell' India, dove altre volte la nostra bandiera copriva tanti paesi, era il terrore delle emule nazioni, e la sicurezza di tanti principi alleati! Abbiam veduto in questa cità la tomba del P. Mont Justin, morto nel 1782, celebre nell' India pei servigi che rese alla Religione, seguendo i nostri eserciti nelle lunghe e faticosissime loro guerre. Suppressa l' anno 1778 la Compagnia di Gesù nell' India, questo buon Padre depose fra le mani del Superiore di Pondicherì una somma ragguardevole datagli dal governatore francese in guiderdone del suo zelo; ed in gran parte con questo soccorso fu ristabilita la bella chiesa dei Gesuiti atterrata dal cannone inglese nel 1760, la quale è al giorno d' oggi un oggetto d'ammirazione per tutti coloro che visitano la colonia. Il P. Mont-Justin terminò i suoi dì in Karikal, dove il suo nome è tuttora grandemente venerato. Il P. Garnier ha pregato sulla sua tomba, come su quella d' un congiunto per cui gli fu aperta l' apostolica carriera, acciò gl' impetri dal Cielo quei soccorsi di cui egli abbisogna, ed abbisogniamo noi pure al pari di lui per adempire i santi disegni di Dio.

« Ci recò non poca meraviglia l' incontrare in quel luogo i PP. Martin e Duranquet, i quali secondo i concerti che avevano presi, dovevano essere già da quindici giorni in

Madurè; non avevano trovato mezzo di continuare la loro strada; il mare vi si opponeva, e i venti pareva soffiassero invariabilmente nella direzione contraria al disegno che avevano i Padri di recarsi al Capo Callamedon in una nave. Per terra il viaggio era impossibile, avendo i pellegrini caparrati tutti i carri per recarsi alle rive del Caveri, la cui festa celebravasi in quell' epoca; e fummo obbligati noi pure a fermarci per qualche tempo in Karikal. I nostri bauli, che avevamo posti entro una nave, non giungevano; onde per trarre qualche profitto dal nostro soggiorno, predicammo ai Francesi residenti nella città, dove la fede non è spenta, e dove con modi delicati ed amorevoli si può anche ottenere che si desti la carità.

« Ma i solleciti voti dei cristiani, ed alcune favorevoli circostanze m' invitavano a recarmi in un col P. Garnier, a Trichinopoli; ed a ciò mi risolsi tanto più volentieri, in quanto mi era riuscito alfine di affittare un carrettino che doveva di lì a pochi giorni trasportare al loro destino i PP. Martin e Duranquet. Frattanto trovavano essi la più cordiale ospitalità presso al signor Pouplin, missionario apostolico e parroco di Karikal, che avevali ricevuti nel suo presbiterio quali amati fratelli. Per andare a Trichinopoli, conveniva navigare contro la corrente del fiume Caveri, che sbocca in mare per più foci. Chi potrebbe ora ritrarre la bellezza di quelle rive, il vario ed ameno spettacolo dei siti, la fertilità del suolo simile ad interminabile giardino? Gli augelli pinti a mille vaghi colori ci dilettavano lo sguardo, e gli altissimi alberi che davano un' ombra amica alla nostra povera mensa, l' arricchivano pur anco colle loro frutta. Nè convien credere che soltanto il settentrione produca alte e robuste piante; che gigantesca è la vegetazione onde vanno coperte queste contrade del tropico che ora trascorriamo: qui il tamarindo spiega una selva di frondeggianti rami ad altezza di cento piedi incirca, occu-

pando spesso nell' aere uno spazio di quaranta a cinquanta piedi di diametro, alla cui ombra si può riposare agevolmente qualunque stuolo di viaggiatori. Nè meno ragguardevole è l' *alo-maram*, ossia fico delle Indie, il quale nello spazio immenso che occupa si erge egli pure a straordinaria altezza; ma non bastando a tanto peso un tronco solo, ogni ràmo mette le sue radici particolari, che si dirigono da se stesse verso la terra; le vedreste scendere da un' altezza di trenta, quaranta e fino a cinquanta piedi, simili a sciolta capellatura, pieghevoli e fresche come le radici che crescono sotterra; ondeggiano lunga pezza in balia del vento, quindi ingrossano e si allungano; giungono finalmente a terra, vi s' immergono, crescono rapidamente, s' involgono di comune corteccia, e diventano un nuovo tronco alle volte più grosso del primitivo. Si vedono alcuni di questi alberi, a cui una moltitudine di fusti accessorj da un aspetto maestosissimo, simile a quello che offrirebbero le colonne d' un rovinato palazzo, o le stalastiti che adornano le nostre grotte. Talora quelle radici, spinte dal capriccio dei venti, o dirette dalla mano degli uomini, vanno ad aggrapparsi ad altri alberi, s' incrocicchiano, s' intralciano in mille mòdi, e presentano le più strane forme.

« Uno spettacolo anche grato viene offerto dalle lucciole che aleggiano nell' aere a migliaja, quasi infinite scintille. Si dice esservi un uccelletto che sa trar profitto da quegli insetti: è questo il tuc-nam-curvi, ossia il gran-rostro delle Filippine; il suo nido è un capo d' opera; un palazzotto con due piani, l' inferiore per la femmina e la famiglia, e l' altro pel maschio che vi sta al riparo, intento a ricreare col canto la sua compagna. Ma ciò che oltrepassa i limiti del verosimile, si è che quel piccolo architetto abbia cura di collocare entro la sua abitazione alcune lucciole per aver lume in tempo di notte. Un uomo autorevole mi assicurava ultimamente aver egli veduto cogli occhi proprj tale

meraviglia ; ma chi può dire il pensiero dell' augello , e se la lucciola non gli serva piuttosto di pasto che di lucerna ? Alcuni giorni fa abbiam veduto un albero, dalle cui frondi pendevano quindici o venti nidi i quali, sostenuti da un lieve filo ,si agitavano al vento : nè vi è da far meraviglia ; perchè cento nidi di quella sorta non sarebbero un peso troppo grave per una di quelle foglie lunghe da dodici a quindici piedi.

« Frattanto vedevamo tratto tratto alcuni cristiani, che ad esempio di quelli che avevamo incontrati prima di giungere a Tcingi , sebbene in maggior numero , dove soli, dove riuniti in crocchio, si prostravano al passar nostro per ottenere l' *azirvadam*. Si vedevano venire da lungi ; la genitrice mandava il suo figliuolino a chiamare il padre di famiglia occupato nel campo ; il ragazzotto correva a più non posso , con alte grida , quindi riappariva tutto ansante riconducendo per mano il genitore , ed ambedue si gettavano a terra per chiederci la nostra benedizione. Altre volte era una madre, che prostratasi in prima, prendeva poscia il suo lattante pargoletto , lo coricava al suolo colle mani giunte innanzi alla fronte , acciò guadagnasse anch' egli l' *azirvadam*. Altrove era uno stuolo di ragazzi che ci accompagnavano precorrendo i nostri cavalli, prostrandosi di dieci in dieci passi,rialzandosi con una sveltezza piacevolissima , per ricominciar poscia il loro correre e i loro pii esercizj. Era però triste compenso a queste consolazioni il cordoglio di non poter dire qualche parola a quella buona gente , il cui linguaggio ci era affatto ignoto , e vieppiù ancora lo spettacolo doloroso del trionfo dell' idolatria. Si vedevano dappertutto pellegrini , che tornavano dalla gran festa del Caveri , celebrata in Cambocurram : quivi trovasi uno stagno famoso , nel quale ogni duodecimo anno , al dire di quegli idolatri , si riversano per canali sotterranei le sacre onde del Gange , e ne riempiono il

ricinto (1) : felice chi può allora bagnarsi in quelle acque! o per dir meglio in quella melma; perchè affine di prevenire qualunque accidente, i magistrati hanno cura di lasciare poca profondità allo stagno venerato. I Brami sono incaricati di calcolare, dietro all' inspezione degli astri, il giorno e le ore in cui si deve prendere quel solenne bagno; e per venirvi, molti fra i pellegrini fanno quaranta, cinquanta, cento, e fino a ducento leghe, talchè ascende ordinariamente il numero dei divoti ad un milione; avendo cura il governo di fare che si trovi apparecchiata una provvigione di due milioni settecento mila libbre di riso, vale a dire quella quantità che è necessaria al mantenimento d' un milione d' Indi per due o tre giorni, non solendo essi rimanervi di più. Quantunque la festa fosse ormai finita al giunger nostro, bastò essa pure a darci un' idea d' una scena che è certamente unica al mondo : cinquanta mila persone si precipitano insieme in quello stagno o nel fiume, mentre cinquanta mila altre, schiamazzando a più non posso, si sforzano di tirare innanzi per via di lunghi canapi, dieci carri immensi, l' uno dei quali, simile ad una piramide alta cinquanta piedi sopra un' ampia base, tutto risplendente d' oro, d' argento, di ghirlande e di panneggiamenti, non abbisogna meno di dieci mila uomini per farlo muovere; e unitamente a questo il rumore dei mortaretti e dei cannoni che in tutto il giorno non cessano di essere sparati, e le voci d' una moltitudine d' Indi che cantano in tutti i tuoni

(1) Il Gange sbocca nel golfo di Bengale parecchie centinaja di leghe più a settentrione del Caveri; ma i tragitti sotterra e sotto mare dei fiumi ebbero un ampio posto in tutte le mitologie. Tutta quanta l' antichità credeva che l' Alfeo dal Peloponeso, attraversando il mar Ionio per canali invisibili, andasse in Sicilia a congiungere le sue acque a quelle della fonte Aretusa.

e semituoni della solfà. Più lungi scorgevasi il re di Tandjaur, che recavasi al gran pagodo con un seguito di diciotto elefanti e di quaranta cavalli. Figuratevi qual umile comparsa dovevam fare in mezzo a tanto sfoggio noi coi nostri cavalli da battaglia; attraversammo nondimeno arditamente la calca, ad onta della difficoltà del passare.

« Incontrammo per le vie parecchi Brami o *Sanniasi*, collocati di distanza in distanza proprio come i bagattellieri nelle nostre fiere, facendo mille giuochi di forza o di destrezza, onde ottener denaro dagli stolti ammiratori: quale, vestito da maschera, suonava un musicale stromento corrispondente al suo vestiario; quale si abbandanava a finti contorcimenti mentre i suoi compagni, esaltando il coraggio e la pazienza di lui, tendevano la mano ai circostanti; quale sospeso in aria ad altezza di dieci piedi con due corde legate l' una al collo, l' altra all' estremità delle gambe, formava coll' immobile suo corpo un arco di *curva catenaria*; altri colla testa conficcata in terra fino agli omeri ricoperti d' arena, teneva il corpo in aria immoto come un palo; e ripassando dopo la metà del giorno per quei luoghi medesimi, trovammo sempre quei pretesi penitenti nella stessa positura. Il rimanente di quel giorno ci fermammo in casa d' un ricco cristiano; nella sera la città di Cambocurram era così illuminata che pareva in preda ad un grande incendio; il cannone dei pagodi non cessava dagli spari, e le grida della moltitudine rimbombavano ancora dopo mezzanotte.

« Nel lasciare la città per recarsi a Trichinopoli, si attraversa il Caveri sopra un bel ponte costrutto dagl' Inglesi. Dall' altra parte del fiume ci si offerse uno spettacolo il quale ci confermò quanto eraci stato detto dell' immensa moltitudine che ingombrava la città nei giorni della gran festa: un vasto piano era interamente coperto di carri

e di buoi; da ogni parte scorrevano per quella tumultuante folla sergenti mandati provvidamente dagl' Inglesi a mantenere il buon ordine. Ma la memoria presente ancora di quanto avevamo veduto ci amareggiava l' animo; compiangevamo i trionfi dell' inferno dei quali eravamo stati involontarj spettatori. Ahimè! che i pagodi sono edificati in vari luoghi con una magnificenza che reca meraviglia, mentre i cattolici non hanno nella maggior parte delle cristianità altro che povere cappelle di terra coperte di paglia! Quando, ah! quando verranno quei tempi in cui ci fia dato d' inalberare la croce su quei tempj idolatri!

« C' inoltrammo per la riva sinistra del Caveri in mezzo ad ubertosissimo piano, che produce in molta copia riso, banani, ottime frutta, noci di cocco, petronciane, pepe d' India, ecc.; vi si vedono pure numerosi armenti, e pecore di straordinaria grossezza; e credo che le rive del Caveri si possano paragonare ai campi dell' Egitto irrigati dal Nilo. Nel rimanente del viaggio verso Trichinopoli non ci accadde alcuna cosa particolare: solo i Cristiani si presentavano in numero più grande e con maggior premura. In distanza di quattro leghe, trovammo quattro Cristiani venutici incontro con una lettera, ed incaricati di accompagnarci. Quella sera fummo ricevuti da una folla premurosa e pia, che era concorsa da varie parti, e che ci condusse con molta solennità al suono d' una musica composta di cinque tamburi e di varj cembali, facendoci attraversare così tutto il borgo per giungere al *Bengala.* L' indimani per via, le stesse cerimonie per parte di varie cristianità, la stessa musica con accrescimento di due specie di trombe, e per un lungo spazio di tempo; ci fu d' uopo abbandonare due volte la strada maestra per andar a visitare le piccole chiese, farvi la preghiera, e dare a tutti la benedizione.

« Ma in distanza d' una lega da Trichinopoli cominciò la vera cerimonia del ricevimento, della quale quanto avevam

veduto finora non era altro che un debole saggio : quivi i cristiani vennero dalla città a salutarci ; distinguevasi fra gli altri un uomo di signorile aspetto, che ci commosse fino alle lagrime. Questi, prostrato a terra, e piangendo per la gioja ci manifestava la sua consolazione dicendo : « Ora potrò confessarmi, udire la santa Messa, e ricevere « i vostri consigli ; voi mi chiuderete gli occhi, ed io « morrò contento. » Giunse poscia il Prete che ci aveva chiamati, e convenne allora entrare in tre palanchini, dietro ai quali seguivano i nostri cavalli in segno di onore. Che non poss' io ritrarvi al vivo quella scena ! Figuratevi cinque o sei tamburi battuti con forza in un metro di cinque note con ritornello; alcuni Suonatori di flauto, armati ognuno d' uno zufoletto con tre fori, nel quale soffiavano a più non posso, proprio come fanno i lavoranti nelle nostre vetraje ; e poi le trombe indiane, le cornamuse, i cembali, ecc. ; il tutto sul medesimo tuono, rialzato ancora dai loro atti animatissimi, dal loro profondo inchinarsi innanzi ai nostri palanchini, verso i quali si voltavano vicendevolmente di quando in quando, e camminando all' indietro. La moltitudine dei Cristiani andava sempre crescendo, e in breve se ne contavano circa due mila, e tutti manifestavano nel volto e nel contegno una gioja, una schiettezza, un entusiasmo che c' incantava.

« Scendemmo in una chiesetta di S. Francesco Saverio, donde, fatta la nostra preghiera, fummo condotti nell' alloggio che ci avevano apparecchiato : un leggiadro palazzotto, che un signore inglese aveva fatto fabbricare, e che venne affittato a bella posta per noi. Immaginatevi da quanti e quali pensieri fossimo assaliti nell' entrare in quello splendido albergo, uscendo dalla povera chiesa dell' Apostolo delle Indie ! Convenne nondimeno cedere alle istanze che ci vennero fatte ; ci rammentammo allora il trionfo di quel gran Santo alla corte del re di Bungo, e ci consolammo

col pensare che non ci mancherebbe pur l' occasione d'imitare altri passi della sua vita. Del resto, ad onta della splendidezza del nostro alloggio, non eravamo meno esposti a nuovi disagi : dopo la stanchezza d' un lungo cammino, accresciuta da ben tre ore d' un cerimoniale vieppiù faticoso, fummo obbligati a sopportare tutte le inconvenienze della grandezza, a ricevere con buon contegno una folla di visitanti, ad udire le loro congratulazioni, ad essere assordati dal romore della moltitudine che ingombrava le nostre stanze, e che assediava la casa. Era d' uopo, in faccia a tutto quel popolo, stare autorevolmente seduti a scranna, mentre dieci nomini, che ci erano accanto con grossi ventagli, si affannavano a rinfrescarci.

« Il seguente giorno fu speso quasi tutto in ricevere le deputazioni dei quartieri e delle caste, principalmente dei Parias, che contano quì trentacinque divisioni. Ogni deputazione offriva alcune frutta, e faceva un complimento, al quale conveniva rispondere per via d' interprete, non potendo noi ancora farci capire. Uno di questi discorsi si aggirava interamente sulla servitù del popolo ebreo in Egitto; gl' Indi paragonavano con quel popolo il triste stato delle loro anime; ben inteso che ci facevano l' onore di trattarci quai sostegni di Mosè. L' indimani la gioja fu in loro turbata per averci sentito a dire che dovevamo partire; ci addussero molte ragioni, e sparsero lagrime assai sincere; io confesso che non avrei potuto negare di accondiscendere a così vivi desiderj, a bisogni così premurosi; ma motivi troppo potenti non mi lasciavano neppure l' arbitrio di deliberare.

« Il giorno 19, festa di S. Giuseppe, partimmo da quella città con proponimento di tornarvi subito che le circostanze lo permettessero : frattanto andiamo a fondare in Madurè uno stabilimento centrale, donde possa la nostra sollecitudine estendersi a tutti i luoghi più importanti, e più minacciati della missione.

« Mi raccomando caldamente ai vostri SS. Sacrifizj, ed alle preghiere di tutti i membri della Compagnia.

« Giuseppe Bertrand, S. G.

Lettera del P. Garnier, missionario della Compagnia di Gesù, nelle Indie, ad un altro Padre della medesima.

Josè-Patnam, 30 maggio 1838.

« I raggiri degli scismatici nostri nemici avendo ritardato per qualche tempo ancora lo stabilimento della missione di Madurè, noi siamo ora coi Cristiani del Marava, a mezzodì di Tandjaur, ed a ponente di Ramanamda-Buram. Si contano in questa parte dell' India molti fedeli, dove dispersi ed isolati, dove riuniti in casali, e per lo più frammisti ai musulmani ed ai gentili. Ovunque si trovano in otto o dieci famiglie, vi è una chiesetta di terra col tetto di paglia: sulla sponda della Pescheria, le chiese sono belle, talora anche fabbricate all' europea; i Cristiani sono generalmente buoni, e molto affezionati alla Fede. Le usanze, che avevano fra loro introdotte i Gesuiti, vi sussistono tuttora: la preghiera del mattino in comune un' ora prima del giorno, la preghiera della sera accompagnata da una lettura di divozione, il catechismo fatto ogni giorno ai fanciulli dal catechista, il radunarsi la domenica per recitare le preghiere della Messa; ed ogniqualvolta il Missionario viene nel borgo, si accostano tutti ai sacramenti. Ma insieme a queste

lodevoli assuefazioni rimane ancora molta ignoranza e molta superstizione; nè dureremo poca fatica per formare un popolo di veri cristiani. Ecco quale ha da essere la nostra occupazione prima di pensare a convertire i gentili; attenderemo a questi allorchè saremo più numerosi. Molti fra loro pare non siano lontani dal regno di Dio: dato ci fosse almeno di fare che vi entrino!

« Dopo il mio arrivo in Calleritidel, luogo della nostra principal residenza, ho accompagnato un Missionario, che faceva alcune scorrerie nell' interno del paese, ed ho visitato seco tutte le cristianità del ponente, del settentrione, e del mezzodì; ora mi trovo solo in mezzo alle selve del Radja di Sivagenge; quivi abbiamo molti Cristiani e sei chiese. Ho amministrato i sacramenti in due gran casali, composti ognuno di ducento cinquanta o trecento persone; vi ho battezzato venti bambini, oltre un giovane di venti due anni, pagano convertito al cristianesimo. Comincio a capire il malabare; dicesi che sia un idioma molto bello; ma è pur certamente difficile assai. Nondimeno spero di parlarlo abbastanza da poter fare alcune brevi istruzioni; perocchè quì conviene esprimersi con purezza se non si vuole essere derisi dai ragazzi e dai più rozzi abitatori delle selve; ed è pur carità il conformarsi a questo genio severo, che forma il carattere degl' Indi; perchè altrimenti si porrebbe con inpromesso la parola di Dio spiegandola con un linguaggio scorretto che offenderebbe le loro orecchie.

« Ma ho già parlato abbastanza di me; è tempo ormai ch' io vi dia qualche ragguaglio intorno alla terra straniera in cui piacque alla Provvidenza di collocarmi, ai popoli che l' abitano, alla loro condizione, ed ai loro costumi. L' India è fertile: le sue produzioni sono infinitamente varie; ma l' industria, tuttora nell' infanzia, non sa trarre tutto quel vantaggio che si potrebbe da un suolo tanto ubertoso. Io non conosco ancora il settentrione, ma da Pondicherì

fino al capo Comorino si coltiva il riso, il *cambù*, il *kepè*, il *varavu*, il *kanam* (grani simili al miglio, alle lenti, ed ai piselli), che servono di cibo ai Malabaresi. Il Marava ed il paese del mezzodì producono una gran quantità di bambagia, la quale cresce sopra arboscelli stecchiti, i cui fiori bianchi rassomigliano a quelli dell' altea. Ho veduto anche molti campi di ricino, che serve a fare un olio, che gli abitanti dicono esser buono, e se ne ungono il corpo, i capelli, la barba. Del resto non vi è formento, nè in generale alcune delle nostre biade; quindi non vi è pane; la qual privazione riesce pur dura agli Europei.

« Il Marava è abitato dalla casta degli Odeagi ossia agricoltori, uomini forti, e robusti venuti dal settentrione, di colore per lo più di rame scuro, alcuni sono interamente neri. Per la coltura delle terre hanno aratri simili a quelli della provincia del Poitou in Francia, vale a dire senza ruote; il vomero è di durissimo legno. Questa buona gente esce il mattino molto per tempo per andare al lavoro, ed ognuno porta sugli omeri il proprio aratro, mentre i buoi gli tengono dietro: lavorano soltanto il mattino e la sera, e si riposano verso la metà del giorno, in cui l' ardore del sole è insopportabile. L' acqua è la principal condizione della prosperità del paese; epperciò s' incontrano dappertutto stagni torbidi e melmosi, donde sogliono gli abitanti trarre pur anco la loro bevanda. In quella poltiglia esposta tutto il dì ai raggi d' un cocente sole, sconvolta da mattino a sera dai bagnatori, dalle lavandare, dalle vacche e dai bufoli, si vede pur scendere il cuoco imperturbato ad attingere l' acqua pel pasto; nè per quanto sia essa schifosa, non cagionerà mai verun ribrezzo agl' Indi, purchè venga attinta da un uomo di buona casta. Le sorgenti sono rarissime; per irrigare, si servono di vasi legati ad alte leve, che fanno salir l' acqua entro a canali, donde va poscia a spandersi nei campi; e questo faticoso lavoro vuol

essere rinnovato ogni giorno a motivo dell' eccessivo calore. In queste contrade non si trovano prati; gli armenti e le greggie vanno a pascolo in qualunque luogo pei campi, e per le selve; e per nutrire un cavallo, fa d' uopo mandare ogni giorno un uomo a tagliar erba ed a strappar gramigna.

« Pochissimi sono gli alberi fruttiferi in tutto il mezzodì, tranne però i *manghieri*, e gli alberi del cocco. Il frutto del manghiere è buono, grosso come una mela allungata, con un nocciolo dentro. Presso alle città grandi, e sulle sponde dei fiumi s' incontrano pure dei banani, il cui frutto è il cibo prediletto degli stanieri, e principalmente degl'Inglesi e dei Francesi. La vite non è coltivata nell' India, dove pare per altro, che dovrebbe riuscire molto produttiva; ho veduto in Pondicherì alcune pergole belle assai; sono in fiori sul principiar di febbrajo, ma l' uva non vi si può lasciare fino a maturità; sono tanti gli animali malefici, sorci, topi di palma, corvi, pipistrelli, ecc., che uno è obbligato a cogliere le frutta ancora immature; e questa è forse la cagione per cui si è rinunziato a coltivare la vite così abbondante in Europa. Del resto gl' Indi beono in vece di vino sugo di palma fermentato: i Parias ne consumano molto. Non si vedono quì begli alberi da fabbriche, o almeno sono rari; gli abitanti del paese costruiscono le loro capanne con legni di palma, che sono alti molto e ritti.

« I buoi che conducono quì l' aratro pei campi, sono piccoli, bianchi, magri, ed hanno una gran gobba sul dorso; alcuni bifolchi si servono anche di bufoli, i quali sono più piccoli di quelli di Romagna, ma son pure egualmente orridi. Si vedono nelle campagne numerose greggie di vacche, di bufole e di capre, il cui latte serve di cibo agli abitanti, i quali lo pigliano sempre caldo, pretendendo essi, che freddo contiene del veleno. Si trovano pure nel paese alcuni cavalli, ma sono piccoli molto, magri e senza

grazia. I pochi carri cui posseggono gl' Indi, sono fatti come i nostri; ma ognuno suol trasportare sugli omeri e in testa il proprio ricolto, caricandosi di gravissimi pesi.

« Gli animali nell' India son meno numerosi di quello che vien riferito da certi viaggiatori; nei sette mesi che durarono i miei lunghi viaggi, non ho incontrato un serpente, non ho veduto una tigre: si trovano talora alcuni elefanti, ma si vanno facendo ogni dì più rari, perchè gl' Inglesi muovono alle fiere ostinatissima guerra; danno dieci *pagodi*, ossia quaranta franchi a chi reca loro una pelle di tigre, e quaranta *pagodi*, ossia cento e venti franchi per una pelle di elefante. Nei monti, e più ancora per le selve, s' incontrano alcuni cinghiali, ed una specie di animali chiamati *axis*. Mi trovo ora in mezzo ad una boscaglia, che si sta atterrando per dissodarne il terreno, nè passa un giorno in cui non vi si uccidano almeno due o tre cinghiali. Nei boschi di Sivagenge, vicino al luogo di mia residenza, ho incontrato una gran quantità dei detti *axis*; ma vanno ognora retrocedendo a fronte dei quotidiani progressi della coltivazione: questi animali son pur graziosi, simili al nostro capriolo, ma screziati di bianco, vanno a torme di dieci a quindici avvicinandosi al viaggiatore a distanza di dieci passi, e seguono il cavallo talora per un quarto d' ora. Ci sono lepri e volpi, ma poche; molti augelli acquatici, quasi tutti della medesima specie, a cui gl' Indi danno il nome di kuk-ku; hanno bianche le penne, il rostro lungo, e vanno a torme di dieci a dodici. Nei campi di riso, e sulle sponde degli stagni, si vede pur anco l' airone dal lungo rostro; ma nessun musico augello, nessun canto, nè altro si sente fuorchè il gracchiare del corvo, il grido d' un uccellaccio chiamato dai Bianchi Martino, e quello non meno spiacevole del papagallo. In Madurè, ho veduto scimie a centinaja; dicesi che sia quella città il loro quartier generale; e sebbene sia curiosissima cosa il vederle far salti,

gesti, e smorfie d' ogni sorta, non vi è però cosa più disgustosa della loro vicinanza: entrano dappertutto, rubano tutto, e non vi lasciano un momento di quiete. Sulla via di Trichinopoli, ho ricevuto di notte tempo la visita d' un scimione della più grossa specie; la presenza di quell' ospite inaspettato, in simil ora, non era atta ad assicurarmi; lo inseguii ed egli fuggì: l' insolente erasi già accinto a portarmi via le mie pianelle.

« L' Indo è timido, scaltro, diffidente, nemico del lavoro; assicurato che si abbia il vitto d' un giorno, egli si riposa; eppure è industrioso, ed imitatore destrissimo. Nelle città grandi, l' orgoglio ed il fasto regnano a prova: i ricchi si compiacciono nello sfoggio di molte gemme d' oro e d' argento; gli uomini hanno tre o quattro grandi anelli d' oro appesi ad ogni orecchio; le donne, oltre gli orecchi, ne hanno il naso, il collo, le braccia, le mani e i piedi carichi: e questo lusso di gemme si estende perfino nelle campagne. Del resto tutto il vestiario degli uomini consiste in una tela con cui si cingono le reni, e le donne ne aggiungono un' altra sul capo, facendola scendere sugli omeri e sul petto. Gl' Indi sono pieni di rispetto pei loro capi; ma questo rispetto è figlio del timore: e per fare che ne serbino la consuetudine è necessario il randello; la prigione e le multe non potrebbero bastare.

« Le famiglie sono numerosissime, perchè gl' Indi sogliono ammogliarsi in età molto giovanile; più volte ci troviamo impiccciati nel vederci a presentare pel matrimonio ragazzette a cui si darebbe appena dieci anni, e dicono per altro di averne dodici. I giovani si ammogliano a quattordici anni. Nelle cristianità di venticinque case si contano fino a cento ragazzi, che non hanno ancora dieci anni; giudicate quindi qual debba essere la popolazione. Gli uomini sono grandi e ben formati; portano tutti le basette, ma si fanno radere i capelli, serbandone soltanto una ciocca sulla metà

del cocuzzolo. I ragazzi camminano quì a sei mesi, nè vi è cosa più curiosa del veder quel picciol popolo correre per le vie e pei campi; non ce n' è neppur uno che sia storpio, grazie forse alla libertà in cui vengono lasciati fin dal momento della loro nascita. Si potrebbe credere che il clima, la foggia del vestire, e il libero modo di vivere debbano moltiplicare i disordini; per buona sorte la cosa non è così: vi è molta semplicità, molta rustichezza, ma forse meno vizj che in Europa. Io parlo principalmente della campagna; le città situate sulla marina sono più viziate, ma i Bianchi ne sono cagione.

« Quì l' usanza ha forza di legge. Prima d' intraprendere qualunque cosa, convien sempre domandare se ci sia il *mamulé*, l' uso; gl' Inglesi stessi non hanno cercato di opporsi alle usanze. Stanno esse tanto a cuore a tutti gl' Indi, che i neofiti stentano moltissimo ad abbandonare certe consuetudini, che non si possono tollerare perchè inducono ad atti puramente idolatrii, poichè a tutte le cerimonie, ed anche alle azioni più comuni della vita indiana presiede sempre un religioso pensiero.

« Fra queste usanze così gelosamente osservate fa d' uopo annoverare quelle della sepoltura. Renduti che hanno ad un morto gli ultimi onori nella di lui casa con grida, e con orrende urla, lo pongono sopra una gran burella ornata di fiori e di varie tele; si spara il cannone, si accendono fiaccole, si fa un grande frastuono colla musica, e si accompagna il morto fino alla tomba con infiniti schiamazzi: quivi lo mettono a sedere in un gran fosso colle gambe incrocicchiate; ma prima di coprirlo di terra, il più stretto fra i congiunti gli strappa tutti i gioielli dai piedi, dalle mani, dalle orecchie, dal collo. Triste cerimonia! ognuno grida, piagne, vuol vedere, nessuno sparge una lagrima. Io conduceva ultimamente in tempo di notte una di queste pompe funeree; era il corpo d' una

giovin donna di quindici anni, soggiaccinta ad una febbre cerebrale. Deposto che fu il cadavere nella tomba, si affrettarono a torgli via i giojelli; ma vedendo che non potevano venire a capo di sciorgli i pendenti dalle orecchie, glieli strapparono; e sì che era colei la figlia d' un capo di casta.

« Le abitazioni degl' Indi sono basse, oscure, ma pulite: sebbene le donne le ungano ogni giorno con isterco di bue; questa è una precauzione sanitaria del paese. Gli abitanti un po' agiati han cura di coprire di stoje il pavimento; ma non hanno arredi, nè addobbi, tranne alcuni gran vasi di terra, che servono di granajo, di armadio e di botti; non hanno finestre; la porta ne fa le veci. Le pareti non sono alte più di sei piedi, ed il tetto è coperto di paglia. Le case dei Malabaresi, nelle città, sono disposte un po' meglio, ma non rassomigliano in modo alcuno alle nostre costruzioni europee.

« Il vitto degl' Indi corrisponde alla semplicità del loro alloggio: il mattino mangiano un po' di riso o di qualche altro grano dello stesso genere con latte rappreso; a mezzodì e la sera, riso e *carrì* (è questo un intingolo composto di pepe, di tamarindo, e di frutta immature); quì sogliono mangiare ancora alcuni polli, e carne di castrato; non mai di bue, la quale è loro assolutamente inibita. Ci conformiamo noi pure alla medesima regola, mangiando un po' di carne dalle parti di mezzodì, ma da settentrione gioverebbe assai il farne senza, perchè i gentili, gelosi osservatori della loro legge, non ne mangiano mai pubblicamente, e manifestano il massimo orrore della carnivora golosità degli Europei. L' acqua è la sola nostra bevanda: e per correggerne le malefiche qualità, quei Missionarj che ne hanno i mezzi vi aggiungono un po' di tè.

« L' Indo è molto sensitivo, come l' abbiam veduto, alle cerimonie di religione; per lui ci vuole un culto esterno e

pomposo; guai a chi volesse tentar di correggere, nelle cristiane solennità del paese, ciò che pare contrario alle nostre usanze, anzi ridicolo! Vedrebbe forse le intere nazioni tornare al paganesimo. Ci vogliono adunque feste; e sono pur esse assai frequenti, celebrate con magnificenza, massime in certe chiese del mezzodì. Vi si trova congiunto quanto è atto a produrre nei sensi fortissime impressioni: il rimbombar del cannone, il fragor della musica, le fiaccole, i fuochi di gioja, i fuochi artifiziati senza interruzione di giorno e di notte; la musica, benchè selvatica, e composta soltanto di tamburi, di grossi cembali, di trombe, d'oboè e di cornamuse, opera un effetto straordinario, al quale gli animali stessi si mostrano sensibili. Ho io un cavallo che salta e balla, per quanto si faccia, ogni qualvolta mi trovo ad una festa. Poco tempo fa uno dei nostri Padri vi è montato in sella per fare il suo ingresso in un borgo popoloso; ma al suono della fragorosa armonia che facevasi per l'accoglimento del sacerdote, il destriero si è lanciato nel piano saltando e scambiettando allegramente; io temeva pel povero Padre; ma per buona sorte è tornato senz'altro male fuorchè la paura.

« Una parte essenziale delle feste degl'Indi si è la processione col gran *Ter*, carro grossissimo ornato di fiori, di festoni, di carta dipiuta, con di sopra una croce. Portano anche i *sapraums*, grandi nicchie in cui vanno rinchiuse le statue dei Santi, e che sono alle volte di tal dimensione; che ci vogliono cento, ed anche cento e cinquanta uomini per trasportarle. Le processioni si fanno in tempo di notte, al chiaror delle fiaccole e dei fuochi; il rimbombo del cannone, il fragor della musica si confondono allora colle strida, colle urla della moltitudine, in cui non v'è ne ordine ne modo; ognuno grida, canta, si prostra a voglia sua; e sarà pure difficilissimo il poter regolare alquanto cotali andate. So che si ravvisano in essi molti vestigi dei

riti pagani; ma lo spirito della Chiesa fu solito in ogni tempo di conformarsi caritatevolmente alle debolezze della nostra natura, coll' accettare, applicandolo anche al servigio di Dio, quanto non era assolutamente condannabile nelle usanze religiose delle nazioni.

« Nello stesso modo i nostri Indi fanno anche consistere tutta la bellezza delle loro chiese nel numero e nella grandezza delle statue, talchè si vedono chiese molto piccole che ne posseggono fino a quindici; e sebbene fatte da artefici del paese, non sono prive affatto di pregio, essendo la maggior parte quasi interamente indorate. I Cristiani durante la Messa recitano orazioni senza fine, si percuotono il petto, si prostrano a terra : pregano sempre cantando; tre o quattro volte, durante il servigio divino, suonano tutte le campane e campanelli, e perfino il tamburo; nelle domeniche poi, e nei giorni di festa grande vi aggiungono le trombe : il rumore è cosa indispensabile a queste infaticabili orecchie.

« Ho principiato questa mia lettera in Josè Patnam, e la termino in Trichinopoli, vale a dire discosto sette giornate di cammino dal vedo in cui mi trovava : tale è il Missionario. Quì mi trovo in una città immensa, abitata da Inglesi, da Turchi, da Gentili, e da cinque mila Cristiani. La mia nuova abitazione darà materia ad un' altra lettera; sono giunto quest' oggi 30 giugno 1838, spossato dalla fatica. Nèl mio viaggio, che durò sette giorni, ho visitato di passo parecchie cristianità, ho battezzato quindici fanciulli già grandetti, ed ho conferito l' olio santo a tre ammalati, oltre all' essermi trattenuto alquanto in un borgo a sollievo d' un infelice che aveva la coscia aperta dalle zanne d' un cinghiale. In quel medesimo giorno ho veduto passare e ripassare a quindici passi dal mio cavallo otto di quegli animali; ma pare che non abbiano badato a me. Il paese, che ho attraversato è selvatico sì, ma bello assai.

« Ora son solo in questa Babilonia, dove Monsignore ed il R. P. Superiore hanno giudicato opportuno di mandarmi per rianimare i Cristiani, e rendere nello stesso tempo qualche servigio ai soldati irlandesi. Vedrò domani il generale, so che parla francese, e che è amico del governatore di Pondicherì; il quale si è pur compiaciuto di darmi per lui lettere commendatizie; onde io spero che la protezione di questi degnissimi comandanti sia per essere giovevole alla mia missione. Quante anime da salvare in questa provincia! Ne ho lasciato una in cui quattro Preti sarebbero molto occupati, eppure ce ne sono soltanto due, il R. P. Bertrand, ed un Sacerdote delle Missioni straniere.

« Addio, scrivetemi presto; sono, ecc.

« L. GARNIER, *miss.* »

Estratto d'un' altra lettera dello stesso P. Garnier, missionario della Compagnia di Gesù, nel Madurè.

Trichinopoli, 29 luglio 1838.

« DILETTISSIMI GENITORI,

« Dopo due mesi di soggiorno, o piuttosto di continuo viaggiare nel Marava, mi recai, dietro all' ordine del R. P. Bertrand mio superiore, a Trichinopoli, città situata 70 leghe tra mezzodì e ponente da Pondicherì, e cinquanta leghe incirca a settentrione da Calleritidel. Trichinopoli è

una città immensa, molto più vasta di Parigi, ma il suo aspetto non riesce gradevole allo sguardo, perchè accanto ad un magnifico edifizio si vedono aggroppate trenta o quaranta casipole di terra, in cui giacciono immerse nella miseria altrettante famiglie di Parias. Gl' Inglesi hanno le loro case tutte circondate da giardini; d' altronde voi conoscete il loro genio; quali sono in Europa, tali sono nelle Indie; molta magnificenza, un grande sfoggio di cavalli, di palanchini, di carrozze, con numerosa servitù. Ma quello che altrove è superfluo, diventa quì necessario; perchè chi vuole incutere rispetto negl' indigeni, massime nei Gentili e Musulmani, fa d' uopo che spieghi molto sfarzo, e non iscomparisca accanto ai ricchi Malabaresi. Anche noi, poveri Missionarj, nelle città grandi siamo obbligati a sottoporci in parte alle leggi dell' asiatica etichetta; onde non dobbiamo uscire mai a piedi, ma bensì a cavallo, o portati in palanchino; che se dovessimo osservare l' usanza con tutto il debito rigore, ci toccherebbe di farci portare da un elefante; ma grazie a Dio, le esigenze degl' Indi perdono ogni giorno la loro antica severità; quindi ci basta l' allontanarci dai costumi europei, non toccare i Parias, e l' astenerci dal mangiar carne di bue. Neppure uno potrebbe impunemente sedere a mensa coi Bianchi, perchè non osservano le regole suddette; e meno ancora converrebbe vivere coi creoli ossia *Topas*, stirpe odiosissima alla pubblica opinione, proveniendo essi quasi sempre da matrimonj contratti tra un Europeo ed una donna di bassa casta; perchè una fanciulla di alto grado non acconsentirebbe mai a sposare uno straniero, fosse anche un principe. Grandissimo è il numero di questi *Topas*, e fra loro si trovano famiglie rispettabilissime; in Pondicherì se ne contano più di mille, in Trichinopoli non ce ne sono tanti. Quì parlano la lingua inglese e la tamula, sono poveri, hanno modeste abitazioni fabbricate all' europea, e vivono

col frutto del proprio lavoro, facendo o da scrivani nei banchi inglesi, o da giovani e da fattori di bottega, ecc.; chi è riuscito ad ammassare una somma di dieci o dodici mila franchi, si fabbrica una leggiadra casetta, e vive molto felice; il male si è, almeno per quanto si scerne, che vogliono farla da grandi, e menare più sfarzo di quello che permettono le loro facoltà; quindi quel tale che si pavoneggia per le vie in una carrozza tirata da due buoi grandi, bianchi, e con lunghe corna, si ciba in casa al pari di noi con un po' di riso condito in una salsa fortemente impepata. Gli uffiziali ed altri impiegati inglesi, che si ritirano dal servizio, sposano anch' essi fanciulle creoli, ed in tal guisa si va propagando questa specie di casta quasi bianca, che al fine formerà quì un nuovo popolo, come lo fece in America e nelle isole dell' Oceano.

« Giunto in Trichinopoli li 8 giugno 1838, tentai di ravvivare questa cristianità abbandonata da ben trent' anni a più gravi disordini, e squarciata ora da uno scisma desolatore. Vi sarà noto, che i Missionarj portoghesi non potendo bastare all' amministrazione di tutti i Cristiani che loro erano sottoposti nelle Indie, il sommo Pontefice ha proveduto ai bisogni di queste contrade, affidandole ad altre mani; onde il Madurè, il Tandjaur, ed il Marava vennero riuniti sotto la giurisdizione del Vicario apostolico di Pondicherì. Alcuni preti portoghesi che si trovano in queste contrade, non si possono risolvere ad obbedire; io col soccorso d' un prete siro, nativo di Malcalam, ho pure ottenuto dai Cristiani qualche cosa; tutti quelli che appartengono a buone caste hanno riconosciuto la giurisdizione del Vescovo di Pondicherì; ma i preti scismatici occupano ognora la chiesa grande, nè mi è possibile il farneli uscire, perchè il governo inglese, il quale concede piena libertà ad ogni specie di culto, riconosce loro il diritto di possessione, nè crede di dover esaminare la questione di legitti-

mità. Ogni mia speranza è dunque nella conversione di questi preti, vale a dire nella grazia divina, più potente delle caduche podestà della terra.

« Mi recai, quindici giorni or sono in Pratacondi, cristianità numerosa, discosta otto leghe da Trichinopoli verso settentrione, dove un prete dipendente fin allora da un superiore scismatico, voleva sottoporsi al legittimo potere della Chiesa. Due ecclesiastici di Trichinopoli mi seguirono in quel borgo, ed adoprarono, ma indarno, ogni mezzo onde scacciarmi. Questi preti, nativi di Goa, sono cresciuti in un tempo in cui le circostanze non permisero loro di ricevere quell' istruzione, e quelle cure indispensabili a formarsi al ministero del santuario: sanno poco di lingua latina, meno ancora di tamula, nulla d' inglese, nè altro conoscono, fuorchè un portoghese sfigurato. Sostenni contro loro per due giorni nna caldissima disputa; e si ritirarono vergognosi sì della loro sconfitta, ma non perciò disposti a sottoporsi. Del resto io non credo che riescano a propagare lo scisma; al più serberanno ancora per qualche tempo i loro aderenti; e sarebbe già questa una grave sventura.

« Affine di stabilirmi più saldamente in Trichinopoli, ho comprato or dianzi, dietro all' intenzione del R. P. Superiore, una casa circondata da un gran giardino, dove potrò costrurre una cappella pei Bianchi e pei *Topas;* quindi io spero di ravvivare quella poca fede che sussiste tuttora fra questi uomini interamente sprovvisti d' ogni soccorso religioso, non frequentando essi la chiesa scismatica, perchè è male amministrata, e perchè non hanno in pregio i suoi amministratori. So che per mandare ad effetto i miei disegni ci vuol denaro, e che i cristiani poveri e freddi non daranno nulla; ma la Provvidenza è ricca, ed io mi varrò de suoi tesori. — Grazie alla mirabile fertilità del terreno, il mio giardino sarà da quì ad un anno un luogo di delizie; vi ho fatto piantare molti alberi fruttiferi, ed in due anni

un albero spande quì le sue fronde a dieci piedi intorno; in dieci anni giunge a grandissima altezza. L' albero del cocco, per esempio, produce il suo frutto in capo a cinque anni; in capo a dieci è alto venticinque piedi. Il banano, specie di pianta acquatica con larghe foglie, non da frutta se non una volta all' anno; poscia si taglia il fusto e ne spunta da terra un altro, il quale in tre mesi è alto dieci piedi con una circonferenza alle volte di venti oncie; il suo frutto è eccellente e saluberrimo; i fusti e le frutta si succedono senza interruzione dal 1° gennajo al 31 decembre. Nel termine d' un anno la vite copre co' suoi pieghevoli tralci un' alta pergola, e produce anche dell' uva; onde i nostri Missionarj potranno venirsi a riposare un giorno all' ombra di queste mie piante, e riaversi alquanto dalle loro fatiche. Nessuno in Europa si figura quanto sia faticoso l' apostolato nelle campagne, senza pane, senza frutta, senza alcuna di quelle cose, che possono nelle città sostenere un corpo logorato in breve dal lavoro delle missioni sotto un ardente cielo. Ma noi siamo venuti quì a portarvi la croce del Salvatore, nè mai ci dorremo della sua gravezza.

« Da Trichinopoli faccio molte escursioni, recandomi dove sono più premurosi i bisogni. Andai ultimamente a Vadueareputy, cristianità grande discosta quindici leghe a settentrione da Trichinopoli, Quel borgo, ora molto scaduto dalla sua grandezza antica, è la culla della cattolica Religione in queste contrade; quivi si stabilirono i primi Padri della nostra compagnia, e vi si vede ancora la loro casa che va cadendo in rovina: le tombe soltanto rimangono intatte. La chiesa, altre volte bellissima, venne distrutta e riedificata secondo un nuovo disegno. Ma se il tempo ha logorato gli edifizj, vive però tuttora negli animi la memoria dei nostri Padri, e i vecchi del paese parlano di loro colla massima venerazione: giudicate quindi in qual modo mi abbiano ricevuto; gli abitanti, caccia-

tori per mestiere, mi presentarono due lepri e cinque palombi. Del resto, ho trovato uomini più idolatri che cristiani, senza istruzione, senza sacramenti. In due giorni ho battezzato ducento fanciulli; nè mi fu possibile d' udire le confessioni fuorchè la notte del sabbato, ed il mattino della seguente domenica, in cui settantacinque persone riceverono la santa Eucaristia. Ah! se i fedeli dell' India avessero tanti soccorsi quanti ne hanno i cristiani d' Europa, ne trarrebbero essi ben altro profitto.

« In Vaduyareputy mi attendai entro il ricinto dell' antica casa dei Gesuiti, che le stanze sono inabitabili per essere le pareti fesse da ogni parte, e ripiene di serpenti. Il P. Beschi, rinomato nell' India per la sua scienza, e per le sue opere in lingua tamula, abitava in quella casa; quì è conosciuto col nome di Veramamoni (Costante), ed a me hanno dato quello di Guanapragasani (celeste lume).

« Eccovi un breve sunto del nostro genere di vita; siamo quasi sempre per via: il paese è così vasto, ed i Cristiani sono dispersi in una estensione così grande, che convien passare il tempo in un perpetuo viaggiare. Parecchie volte all' anno i Cristiani si riuniscono nelle chiese centrali per celebrarvi le feste, ed in tali epoche si formano adunanze di tre o quattro mila persone. In Trichinopoli, ad onta delle perturbazioni e delle discordie, riuniamo almeno mille persone il mattino, ed altrettante a mezzodì per la Messa della domenica. Quì i cristiani sono poveri; molti appartengono alla casta dei Parias; e son obbligati ad andare ogni giorno a cercar erba pei cavalli de' soldati musulmani ed inglesi; quindi riesce molto difficile l' assoggettarli alla legge della Messa; spero nondimeno che a poco a poco cisi piegheranno.

« Mi sia lecito di rammentare a coloro che mi onorano della loro memoria, che l' elemosina copre, secondo

la Scrittura, la moltitudine dei peccati, e che la pia Opera della Propagazione della Fede offre loro una bella occasione di adempire questo dovere. Quanti infelici rimangono nell' India abbandonati! Quante chiese in cui altro non si vede fuorchè quattro pareti di terra assolutamente nude! I protestanti spandono immense somme, massime nel mezzodì, dal Caveri al capo Comorino. Quanto saremmo felici se potessimo dal canto nostro accrescere la greggia del Buon Pastore, non col comprar Cristiani, ma bensì collo stabilire scuole, catechisti, cappelle! Chi ci ajutasse in quest' opera santa non contribuirebbe egli forse efficacemente alla gloria di Dio?

« Pregate per me, e per la salvezza delle anime; vi abbraccio tutti colla massima tenerezza, e sono, ecc.

« L. Garnier, *miss. S. J.* »

MISSIONI D'EUROPA.

COSTANTINOPOLI.

Lettera del signor Leleu, prefetto apostolico della missione dei Lazzaristi in Costantinopoli, al signor Etienne, procurator generale della Congregazione di S. Lazzaro.

Costantinopoli, 25 giugno 1839.

« Signore e carissimo Confratello,

« A norma di quanto mi avete espressamente raccomandato, vi mando una succinta narrazione della festa del Corpus Domini in Costantinopoli.

« Per un felice concorso di circostanze si trovavano fra noi cinque Vescovi di quattro riti diversi, ed un sesto eletto, ma non ancor consecrato; onde giudicammo fosse per ridondar ad onore del cattolicismo il mostrare solennemente in questa città dalle mille sette, in cui l' islamismo, il giudaismo, lo scisma e l' eresia si urtano e si confondono, la bella e grande unità della Chiesa in mezzo alla diversità dei riti che da essa vengono riconosciuti. Invitammo adunque i Vescovi a concorrere colla loro presenza alla pompa di quella solenne cerimonia, rappresentandovi ognuno la sua nazione; e tutti, nessuno eccettuato, accolsero colla massima premura il nostro invito. Il popolo si riunì nella nostra chiesa, e il clero armeno ci aspettò nella sua

ove doveva recarsi la processione: vi mancò soltanto un Vescovo melchita, ossia del rito greco unito, il quale trovossi indisposto. Monsignor Hillereau, arcivescovo di Petra *in partibus*, e vicario apostolico latino di Costantinopoli, presiedeva e portava il Santissimo Sacramento; monsignor Giuseppe Borghi, dell' ordine dei Cappuccini, vescovo nominato di Betsaide *in partibus*, e destinato a stabilirsi in Agra, nell' Indostano, faceva da assistente in un col Vescovo caldeo di Mossul; alla porta della chiesa cattolica armena fummo ricevuti da monsignor Maruchi, arcivescovo primate degli Armeni, e da monsignor Kievarc, già arcivescovo della stessa nazione. Tutti i Vescovi erano rivestiti dei più pomposi loro rispettivi paramenti; una gran parte del clero latino di Costantinopoli erasi recata nella nostra chiesa, e il clero armeno si era riunito intorno al degnissimo suo Prelato. È impossibile il descrivere qual effetto producesse nell' ampia e bella chiesa armena quell' ammirabile adunanza; converrebbe andar lungi molto per incontrare tanta magnificenza: e se ardisco pure di dirlo, tanta originalità d' insegne e di canti; si sarebbero detti due mondi, l'Europa e l'Asia, venuti a Costantinopoli, nel loro rispettivo confine, a darsi in un tempio cattolico il bacio di pace. In nessun luogo forse, eccetto nella famosa predica di Bossuet, apparve più manifestamente bella l' unità della Chiesa. *Quàm pulchra tabernacula tua, Jacob! quàm pulchra tentoria tua, Israel!* « Quanto sono mai belli, o Giacobbe, i tuoi tabernacoli! quanto son belle, o Israello, le tende tue! » Questo popolo orientale, così accessibile alle impressioni dei sensi, non avrà assistito indarno a quello spettacolo; e i Greci, gli Armeni scismatici, i Nestoriani, i Giacobiti, tutte in somma quelle innumerevoli sette a cui Costantinopoli, madre dell' eresia, diede culla o ricovero, dovevano essere turbate da molti rimorsi, e sentirsi il bisogno di percuotersi il petto; imperocchè nulla fra loro

rassomiglia alle diverse parti del cattolico clero; non la pompa delle cerimonie, non la dignità dei Vescovi, non la gravità dei Sacerdoti, nulla può pareggiar quella Chiesa in cui sta la verità e la vita, e che dà veramente vita immortale a quanto ella tocchi.

« Oltre il clero che era molto numeroso, e gli alunni del nostro collegio che assistevano pure alla processione ordinati in due file, avevamo ancora riunito sessanta damigelle vestite di bianco, e divise in tre cori, il primo circondava una statua di Gesù risorto, il secondo una statua dell' immacolata Concezione, e il terzo l' immagine di santa Filomena; ed ognuno di essi era distinto con cintole di diverso colore. Questi cori erano cosa insolita e ardita in Costantinopoli, quindi attrassero singolarmente la pubblica attenzione: le donne turche non si potevano riavere dalla meraviglia, e furono udite sclamare: « Grazie sian rese a « Dio, il quale ha permesso che prima di morire vedessimo un tanto spettacolo! » E si promettevano pure di tornar l' anno venturo *alla festa delle rose;* questo essendo il nome che danno i Turchi alla festa del Corpus Domini.

« Quel giorno avevamo pur voluto mostrarci francesi: varj capitani, le cui navi erano stazionarie nel porto, avendoci offerto graziosamente le loro bandiere, ne spiegammo una magnifica, sospesa ad un' altissima pertica in cima alla torre della nostra chiesa; mentre ai quattro angoli del nostro ricinto sventolavano altre minori: era in vero l'immagine della Francia sulla riva straniera:

. . . . . Parvam Trojam simulataque magnis
Pergama.

Non vi potreste immaginare quanto piacere arrechi il vedere in tanta distanza dalla patria, spiegata al vento la bandiera del regno, e principalmente con quanto orgoglio sia

dai Francesi vagheggiata; perchè in fatti è dessa la bandiera del cattolicismo in queste contrade, essendo all' ambasceria di Francia quasi esclusivamente affidato il patrocinio della cattolica Religione fra i Turchi; ed io debbo pure asserire a gloria del nobile ammiraglio Roussin, che non trasanda egli occasione alcuna di servire la Chiesa, e che fa benedire in Oriente il nome francese da migliaja di Cattolici, i quali gli devono spesse volte il mantenimento dei loro diritti.

« Al rientrare della processione il Vescovo eletto di Betsaide cantò la Messa grande; quindi tutti i Vescovi, condiscendendo al nostro invito, si compiacquero di sedere a mensa con noi. La seguente domenica tornammo a vedere quell' adunanza di Prelati alla consecrazione del Vescovo di Betsaide, alla quale assisteva pure il Vescovo melchita, riavuto dalla sua indisposizione. Era egli vestito alla greca, senza alcuna modificazione, e veniva accompagnato da due Sacerdoti che avevano le medesime foggie, onde avreste creduto di assistere alla riconciliazione della greca Chiesa. Del resto, questo ritorno all' unità è il caro e secreto desiderio di chiunque si distingue nella Grecia per eccellenza d' ingegno; comprendono essi agevolmente, che la loro debolezza deriva dall' essere così soli, e che riguardo alla libertà, nulla vi è da sperare dalle tradizioni bizantine. Ragionando testè con uno dei membri principali di questo clero, io lo interrogava intorno allo stato della sua Chiesa; ed egli parlavami delle vessazioni esercitate nelle isole Ionie dagl' Inglesi, che vogliono ad ogni costo stabilirvi il protestantismo. « Come mai, dicevagli, i Greci, che hanno « in loro favore capitolazioni mallevate da tutta quanta « l'Europa, hanno essi lasciato pregiudicare alla loro reli- « gione? — Che far potevano? mi rispose. — Quello « che fecero i Maltesi, gli replicai a bella posta, Malta è « un' isola sola, voi ne avete sette; i Maltesi non avevano « prima di quest' anno lasciato edificare neppure un tempio

« eterodosso ai loro dominatori. — E vero, mi disse, « ma i Maltesi hanno per loro la gran voce, quella del « Papa; che si fa sentire dappertutto. — E voi, soggiunsi, « non avete quella del vostro Patriarca? — Sì; ma chi gli « da retta? l' infimo fra gl' impiegati turchi lo fa tremare. — « Quand' è così, che altro a far vi rimane, conchiusi, se « non di terminare quello che sì bene incominciaste nel « concilio di Firenze? — Lo sappiamo, ripigliò egli, ma « chi potrebbe ciò persuadere ad un clero nudrito d' igno- « ranza e di prevenzione? » Tali parole adducono la speranza. Dio ha certamente qualche disegno riguardo a queste infelici contrade dell' Oriente; tuttò ciò che succede in quest' ora solenne ce ne è mallevadore. Preghiamo adunque affinchè si adempia in breve sulla terra quella misericordiosa bontà che è nel cielo.

« Quì l'opera del Signore si accresce in modo mirabile ed inaspettato. Dietro ai provvedimenti che ho dati, ed alle promesse che ho da voi ricevute, si vedranno quest anno in Costantinopoli alcune figlie di S. Vincenzo de Paoli. Questa capitale dell' islanismo, tinta col sangue di tanti martiri, e spavento del nome cristiano, vede già spiegarsi senza contrasto tutte le pompe di quella santa Religione, cui credevasi ella chiamata ad annientare. Insieme alla Fede di Gesù Cristo riappariranno pure le opere da lei prodotte per la felicità dei popoli. Già si è fatta ogni cosa per l' istruzione dei fanciulli, ai quali furono aperte ampie e convenevoli scuole, e le suore della Carità arrecheranno ora alle fanciulle lo stesso benefizio: una casa è apparecchiata a tal uopo, e sono esse aspettate con impazienza. Inoltre, senza alcun impulso mio, un certo numero di negozianti concepirono il generoso pensiero di formare un'associazione di carità; mi pregarono quindi acciò mi recassi fra loro, dirigessi la loro adunanza, e prendessi gli opportuni concerti per mandare ad effetto il loro disegno. Non pare forse

che Costantinopoli cessi d' essere ormai la città di Maometto, per tornare la città cristiana dei Costantini e dei Crisostomi? Che bell' avvenire, se ne saremo degni!

« Gradite, ecc.

« Leleu, *prefetto apostolico.* »

MISSIONI D'AFFRICA.

DIOCESI D' ALGERI.

Lettera del Vescovo d' Algeri al Consiglio centrale della pia Opera della Propagazione della Fede, in Lione.

« Signori,

« Da quindici giorni io cerco indarno un momento opportuno onde adempire una promessa diventata doppiamente per me e cara e sacra; ma non lo trovo, e mi è forza lo scrivervi stamane, poche ore appena prima della partenza del corriere, in mezzo a tutte le preoccupazioni d' un ministero, che va divorando di giorno in giorno vieppiù la mia vita.

« Voi compatirete adunque; e se pur giudicate di dover dare alle stampe questa mia lettera, i vostri pii lettori compatiranno anch' essi quanto offrirà necessariamente d' incompinto questa precipitata relazione. Mi vennero le lagrime sugli occhi, e mi sentii battere fortemente il cuore allorchè, nel ricevere l' ultimo fascicolo degli Annali, riconobbi la mia lettera di Bone, costrutta a un dipresso così male come questa, congiunta alle lettere mirabili del santo e beato signor Petit, *amodo requiescit a laboribus suis*. (1). Che opera è mai la vostra! lasciate ch' io il ridica, che opera è mai la vostra! che unione!

(1) « Or si riposa dalle sue fatiche. »

forse a certi riguardi è dessa più commovente di quella delle prime Chiese, meno discoste le une dalle altre di quello che lo siam ora noi.... Ah! se ci rammentassimo il loro fervore! — Ma eccomi.

« Io era appena tornato in Algeri, quando celebrar mi convenne, il 1° maggio, in mezzo alla calca d' una popolazione non avvezza ancora a quelle sacre pompe, la festa dell' apostolo S. Filippo, patrono della nuova diocesi, e del re de' Francesi; quindi vennero i bei giorni dell' Ascensione, di Pentecoste, del Corpus Domini; e già mi si apparecchiavano nuovi viaggi. Frattanto, grazie alla pia sollecitudine (sento tutta la forza di queste espressioni, e le devo ripetere), sì, grazie alla pia sollecitudine di tutte le autorità, la festa di S. Filippo produsse un impressione profonda, che tuttora sussiste: noi stessi ne parliamo spesso, e sempre con nuova emozione. Non mi domandate particolarità, la mia prima lettera quasi non ne conteneva; ed oggi meno che allora tenterei di darvene, perchè non finirei.... Col gradito mese di maggio aprimmo, fra trasporti di gioja gli esercizj in ben altro modo graditi del santo mese di Maria; e due giorni dopo, fra nuove esultazioni, a cui fu partecipe il popol tutto e principalmente la milizia, io benediva, come ve lo aveva annunziato, la meschita esterna della Casbah, ch' io dedicai alla Santa Croce, di cui porta il gloriosissimo nome. Alla Casbah, sopra la meschita, dove splendeva sono appena nove anni, l' immagine della crescente luna, crudele insegna dei Turchi, risplende ora la croce; ma con che diverso splendore! oh Dio mio!... Stavamo per toccare la cima della strana contrada che sale alla Casbah, quando il P. Gervais, vecchio e santo religioso, il quale incaricato da ben quarant' anni di visitare e consolare gli schiavi cristiani, aveva ognora edificato la stessa musulmana popolazione, al vedere inalberata la nuova croce, si sentì tremar le gambe e mancar le

forze : e tanto era intenerito che ne credè morire. Imperocchè in quel luogo medesimo sorgeva altre volte un fico, ai rami del quale venivano sospesi i teschi dei Cristiani condannati all' estremo supplizio (1). Quell' orrendo spettacolo aveva spesse volte squarciato il cuore all' ottimo Religioso; anzi mi fu detto che una notte andò esposto a gravissimi pericoli, per essere venuto a torre agli empj e barbari giuochi dei gianizzeri un gran numero di teschi che vi avevano appesi, volendo egli dare a quelle spoglie, con pericolo della propria vita, gli ultimi onori di cristiana sepoltura. Avrebbe egli mai immaginato, che di quel fico stesso, un Vescovo d' Algeri farebbe fare una croce in memoria della consecrazione di quella meschita, e che il primo diacono della nuova Chiesa d' Affrica sarebbe ordinato entro a quella medesima soglia? E così fec' io la vigilia della Santissima Trinità, frattanto ch' io possa ordinarlo Prete sulle rovine dell' antica Ippona; la qual cerimonia si farà, lo spero almeno, ai 28 di questo mese, il proprio giorno della festa di Sant' Agostino. Da quell' epoca in qua, un principio di servizio regolare fu stabilito in S. Croce d' Algeri: e voglio deporvi una particella della vera croce, caduta 55 anni or sono fra le mani di pirati algerini, e da me ritrovata, insieme ad una bellissima statua della Madonna, in un modo assai commovente.

« Dopo la presa di Gigelli, celebrai nella Casbah un servigio per l' anima del giovine e prode comandante Horain, ferito tra le prime file dei combattenti, e morto pochi giorni dopo in Bugia, da eroe cristiano: colmò egli di santo giubilo l' ottimo Missionario di quella città, il quale,

(1) Mi ha consegnato egli un crocifisso datogli ricco d' indulgenze da Benedetto XIV, li 20 novembre 1750, per raccogliere gli ultimi respiri di quei poveri cristiani.

benchè infermo, gli fu prodigo delle più tenere cure. Il mirabile esempio di quest' uffiziale fece tale e tanta impressione nei soldati feriti assieme con lui, che due di loro, appartenenti alla legione straniera, e protestanti, domandarono di rientrare in grembo alla madre Chiesa, abbiurarono animosamente i loro errori, e morirono nei sensi più vivi di fede, di pietà, e di rassegnazione.

« Ma ecco che mio malgrado son pure disceso alle particolarità. Prima di lasciare un' altra volta Algeri, mi è toccata la bella sorte di comunicare per la prima volta, il giorno del Corpus Domini, e tre giorni dopo di cresimare un numero assai grande di fanciulli, apparecchiati per quanto ci fu possibile, come si faceva in S. Sulpizio di dolcissima memoria. La domenica fra l' ottava, facemmo anche per la prima volta una processione, di cui sarebbe impossibile il darvi una verace idea; tanto fu essa rimarchevole, tanto fu alta e santa l' impressione che produsse non che negli Europei, incantati a quella patria cerimonia, ma anche negli indigeni. Il re mi aveva mandato a bella posta un magnifico baldacchino, il quale venne portato da sei fra i principali abitanti della città, mentre sei altri, tutti uomini ripieni di fede, ne tenevano i cordoni; dappertutto i soldati in armi s' inginocchiavano al passare del Santissimo Sacramento, e il suono delle trombe guerriere si mescolava al canto dei sacri inni.... Mi si empiono ancora di lagrime gli occhi. Ho la felice certezza che il popolo affricano, il quale ha potuto assistere a quella cerimonia, così strana per lui, ne fu estremamente commosso sì, ma non disgustato. Contuttociò la processione, per motivi di prudenza, non si estese altrove fuorchè nella nuova piazza del vescovado, quindi a nessuno potè recar dispiacere. In quasi tutte le città di Francia, in Bordeaux per esempio, non vi è cosa così bella come il solenne svolgimento delle processioni, che si fanno ogni anno in tal' epoca con un magnifico ap-

parato. Quì ci parve almeno essere cosa vieppiù bella ancora il vedere il Santissimo Sacramento signoreggiare per dir così dall' alto dello scoperto altare, tra i fiori e gl' incensi, e in mezzo al più profondo raccoglimento, sulla città dei pirati.

« Una fra le persone, che furono maggiormente colpite da quel pacifico trionfo della Religione, e sulla cui fronte ho potuto spargere poscia le acque salutari della grazia, offriva pure da se sola all' osservatore un soggetto assai commovente di gravi riflessi; io parlo d' Aicha, oggidì Maria Antonietta; giacchè non vuole che le si dia più altro nome. Questa moglie del bey di Costantina, della quale si è parlato in tutti i giornali, era sfuggita, sono ormai quattro mesi, grazie alla mia mediazione, ed al generoso intervento del governatore di quella città, ai più incalzanti pericoli, ed aveva ricuperata la sua libertà. Ho potuto studiare con coscienza, e provare le più intime sue disposizioni; ma non ho termini per esprimere ciò che abbiano prodotto in quell' anima nuova, totalmente mutata, i principj della fede, e l' aurora del Vangelo; talchè, cessato in lei il genio degli acconciamenti, che erano altre volte l' unica sua consolazione, attende ora ad un lavoro assiduo, continuo, con pace profonda, con dolce ed inalterabile letizia. « Ora, dicevami pochi giorni fa sorridendo, ora io « sono come l' anello che avete in dito; non vi lascia mai, « lo volgete comunque vi aggrada, egli rimane dal lato in « cui lo lasciate: così son io nelle mani di Dio. « Avevami essa veduto entrare in Costantina il giorno del mio arrivo col generale Gallois, in capo alla sua colonna di spedizione; quasi prigionera allora, e ricercata dalle spie d' Achmet, che tentavano di sorprenderla, e d' involarla, provò essa alla vista d' un Vescovo una fiducia repentina, e straordinaria; all' istante mi fece domandare in iscritto ch' io la salvassi: e tre settimane dopo fissava ella l' umido sguardo

sul bel quadro della redenzione degli schiavi nella reggenza d' Algeri, col quale piacque al ministro della guerra di ornare il vescovado; e prendendo vivacemente una croce che io le porgeva, facendole osservare che splendeva sul sajo dei Religiosi della Mercede come sul cuore del Vescovo, se la pendeva al collo, la copriva di baci, ripetendo con indicibile tenerezza: « Fammi da padre, io ti sarò figlia: io sono « cristiana. » E in fatti taluno la crede nata in Genova, fatta schiava in età di cinque o sei mesi, venduta in Smirne, in Alessandria, in Tunisi, e data poscia ad Achmet-Bey da Ben-Aissa, il quale tanto riputavala cristiana, che avendola un venerdì quasi svenata (le aveva fatto cinque ferite colla sciabola), le disse: « Non meriti di morire il « santo giorno della preghiera dei Musulmani, domani « sabbato morrai. » Ed era anche sabbato allorchè da un' altra morte venne salvata. La sua età è d' anni dicianove in circa; il suo senno ed il candore recano meraviglia dopo il modo in cui le è toccato di vivere. Un giorno vi darò a suo riguardo interessantissimi ragguagli; non voleva parlarvene ancora, ma non mi son potuto tenere; e poi bramava di far conoscere una parte della verità intorno a questo tratto della Provvidenza così stranamente travestito dai pubblici fogli.

« Partito li 6 giugno della nave detta il Tartaro, approdai due giorni dopo ad Orano, dove fui ricevuto in modo da rimanerne confuso, tanto erano concordi le manifestazioni di gioja e d' amore che mi venivano fatte. Spesi quindici giorni in trascorrere quella provincia, visitando i nostri sei mila Cristiani sotto alle tende degli Arabi, sul mare in Arsew, in Mostaganem, dappertutto insomma, benedicendo Iddio dal cuore profondo per le ottime disposizioni che incontrai, anche fra gl' indigeni.

« Una prima comunione numerosa assai, seguita dalla Cresima, varj Battesimi, quello fra gli altri di tutti i figli

d' una famiglia ebrea d' Algeri, due dei quali già capaci d' istruzione; la benedizione d' una meschita dedicata li 24 giugno in Mostaganem a S. Giovanni Battista: uno stabilimento di suore, preparato proprio in Orano, come pure un' associazione di carità; i soccorsi della Religione definitivamente assicurati ai nostri valenti soldati, nessuno dei quali muore senza invocarli; una cappella cadente per vetustà, che sarà in breve ristaurata in Mers-el-kebir; il progetto di edificarne un' altra in distanza di due leghe da Orano, sulle sponde del salso lago di Mers-Erguin; la benedizione dei campi, dei cimiteri, ecc., ecco in compendio ciò che Dio mi ha concesso di fare nei quindici giorni così rapidamente trascorsi. Ora, grazie alla vostra assistenza, manderò in Orano un altro vicario ad assistere quello che è già riconosciuto dal governo, e ad amministrare le due nuove cappelle.... Alla sommità del forte di Mers-el-kebir, mi fu additata la tomba d' un comandante di marina, morto pochi anni fa per la gioja di veder espugnato nel medesimo istante il forte e le sue formidabili dipendenze; l' indimani celebrai una Messa per l'anima di quel guerriero.

« Straordinaria in vero fu l'accoglienza che ho ricevuta in Mostaganem, tanto dai soldati a cavallo, che fecero esercizj detti *fantasia*, quanto dalla tribù, che ci apparecchiò in un istante un bel sedile di paglia fresca, ed alfine dai Turchi, che al romore dei cannoni mi fecero benedire un fuoco di S. Giovanni. Anche l' *Oukel* d' Abdel-Kader volle essere a parte di quello slancio generale, come pure il Muftì, uomo di molto ingegno, il quale mi tradusse una lettera molto espressiva, ch' io aveva testè ricevuta dai principali abitanti di Costantina. Io promisi dal canto mio di mandare a quella buona popolazione un istitutore, d' ornare la leggiadra piccola meschita, che mi hanno apparecchiata e data per chiesa, coll' ajuto però degl' indi-

geni.... E coll' ajuto vostro ancora se fia possibile; ma che non fia possibile? Due Battesimi, ed un' abbondante colletta pei poveri, cristiani o musulmani, consecrarono in un colle preci della Chiesa quel novello santuario. Penso ora che voglio farvi fare dagl' indigeni stessi una lampada di bronzo, composta di avanzi delle lampade musulmane delle cinque meschite convertite or dianzi in cristiane chiese; il qual tributo di gratitudine e di filiale pietà verso il glorioso sant' Esuperio sarà col suo placido lume presso a quelle sacre reliquie, un'immagine di quel fuoco che arde in fondo alle anime nostre giustamente riconoscenti.

« Il tempo preme, il corriere sta per partire, mi affretto, salvo a scrivervi un' altra volta del viaggio d' Orano; se ciò non fosse uno stancarvi, vi manderei le lettere che ricevo dagli Arabi, coi quali sono in relazione continua, ed altre ancora. Il Scheik-el-arab, ossia il *serpente del deserto*, mi ha mandato regali, e dopo di avermi pregato di andare con una scorta di due mila soldati a cavallo a passare alcuni giorni presso di lui, mi chiede ora con somma istanza un Prete, e le *mie figlie mediche*, « Voglio « dire le suore, che esercitano la medicina » (tradotto letteralmente).

« In Costantina, gl' indigeni fondano sotto il patrocinio di S. Giuseppe un ospizio civile, che sarà amministrato dalle Suore. Si sono fatte preghiere universali nelle meschite, e nell' interno delle famiglie, per impetrare da Dio la conservazione dei preziosi giorni di un' ottima suora inferma. Hanno voluto ch' io intervenissi per la compra dei letti, delle lenzuola, ecc. e per associarmi alla fondazione: andrò a benedirlo subito che mi sia dato di ricominciare i miei viaggi, dei quali degnisi Iddio di fecondare il seguito come gli è piaciuto di gradirne le primizie!....

« Qui ho ammesso alla prima comunione cento e venti soldati, per divisioni di venticinque o trenta, pubblica-

mente nella nostra chiesa di S. Filippo; e tutti si sono presentati alla sacra mensa con semplice ed ammirabile pietà. Vennero una volta quindici, e un' altra venticinque a domandarmi il santo scapolario. Sto ora preparando una trentina di condannati militari, che sono pur degni delle nostre sollecitudini. Non sulla fronte sola di Maria Antonietta è scesa l' acqua rigeneratrice dacchè vi ho scritto l' ultima mia lettera; mi rincresce di non potermi spiegare altrimenti.... Che sarebbe mai se vi potessimo dire qual copioso ricolto in ogni dove, al letto dei moribondi, nelle città ed anche nelle campagne ci ha offerto la morte?

« Li 8 luglio, per celebrare l' anniversario della conquista si è fatto un lotto di carità nel cortile del vescovado, ed ha prodotto 4,000 franchi in circa, coi quali l' associazione delle signore di carità fonda in questo momento un ospizio di povere orfanelle in una casa gratuitamente offerta dall' amministrazione del domanio. Ho benedetto la cappella delle suore di S. Giuseppe, e mi dispongo a benedire ancora una meschita, di cui avevano fatto da qualche anno un magazzino. I Musulmani amano meglio vedere i loro tempj convertiti in chiese, che cambiati in fondachi o destinati ad altri usi profani. Ho mandato alla Calle un Prete, il quale con mattoni e con tavole, che gli spedisce il suo caritatevole confratello di Bona, tenta di riedificare la sua chiesa, le cui rovine stanno per essere rialzate, voi sapete in gran parte da chi. Fabbricheremo anche una nuova chiesa in Delhy-Ibrahim, frattanto che si possa lavorare a quella di Buffarick, dove abbiamo trasformato la nostra specie di cappella in ospedale militare. In Orano vi è appena una cappella, aperta in parte, e senza ornati e vasi sacri; ma siamo per provvedervi. Oltre il nuovo stabilimento delle suore per gl' infermi e per l' educazione delle fanciulle, ci vorrebbero ancora alcuni fratelli della dottrina cristiana.

« Commosso dalla nostra miseria, e dalle disposizioni,

che ci si manifestavano d'intorno, il governo ha accresciuto di tre mila franchi il mio stipendio, e mi ha dato sei Preti di più; il rimanente vien fatto dalla pia Opera della Propagazione della Fede: a lei dovremo le prime fondamenta d'un nuovo seminario, a lei la prima chiesa di Filippe-Ville, alla quale io mando pure un Parroco. In dieci mesi accorsero ivi mille e quattrocento abitanti: è cosa maravigliosa ad ogni riguardo.... Ma la penna, che si affretta di più in più, che corre, per così dire a caso, impaziente di spander tutto nel vostro cuore, ed in quello dei vostri dilettissimi Associati, la penna mi cade dalla mano ormai troppo stanca, e che vien pure richiesta con irresistibili istanze per un ministero, grave al sommo e commovente, che negare io non posso. Spero di poter partire il giorno 22 per Bugia, Gigelly, Philippeville, Bona, la Calle, Costantina, nella quale scorreria spenderò forse tre settimane.

« Li 25 celebrai la festa di S. Luigi, non lungi dalla di lui tomba, e l'anniversario della fondazione del vescovado d'Algeri (il decreto venne firmato nel detto giorno). Benedirò e collocherò il giorno 28 la prima pietra del monumento che tutti i Vescovi di Francia fanno erigere da me loro indegno confratello, alla fraterna memoria dell'inclito Agostino. Le mirabili loro lettere verranno inchiuse in questa prima pietra, e i loro nomi incisi nel marmo saranno tramandati alla posterità intenerita. Eretto sulla tomba del preclaro Pontefice, costrutto cogli avanzi stessi della sua diletta Ippona, quel monumento sarà di non poca gioja anche agli Arabi, che serbano una tradizione assai singolare. Nel medesimo tempo, non già su morbidi tapetti, e fra splendidi addobbi, ma sull'erboso terreno, e in mezzo alle sante rovine, ordinerò il mio primo Sacerdote, il primo Prete della Chiesa affricana; ed avrò posto in tal guisa la prima pietra vivente.

« In Costantina, alla Casbah, ho trovato sui prodigiosi avanzi d' un tempio di Serapi una chiesa cristiana, ancora in piedi per metà.

« Perdono, mille volte perdono, Signori; ad ogni istante voglio finire, e mi sorprendo a ricominciare questa interminabile mia lettera, che ripassar non posso, che neppure voi stessi legger potrete.

« Forza è però ch' io cessi. Vi ringraziamo ancora, congiungendo le nostre preghiere, i nostri ringraziamenti, e i nostri voti a tutti quelli dei figli della Fede sparsi in tutta la terra; vi supplichiamo di serbarci ognor più viva quella pietà che avete di noi, e di credere all' alta nostra venerazione, al nostro tenero e fraterno amore, a quanto per voi ne ispira il cuore di Colui, in cui vi diamo il bacio di pace.

« † Antonio Adolfo, *vescovo d'Algeri.* »

La cerimonia annunziata da monsignor Dupuch, si fece in Bona li 28 agosto, fra un immenso concorso di fedeli e d' infedeli. Aspettiamo dal venerabile Prelato la relazione di questa solennità, che recar deve non piccciol lustro ai nuovi annali dell' affricana Chiesa.

BREVE DI S. S. GREGORIO XVI.

Ai Figli diletti, fedeli di Gesù Cristo, dei vicariati apostolici del Tonchino e della Cocincina.

GREGORIO XVI, PAPA.

Diletti figli, salute ed apostolica benedizione.

Quelle notizie che da cotesti paesi, o figli in Gesù Cristo dilettissimi, ci vennero ordianzi riferite, ci recarono all' anima dolore insieme, e consolazione non lieve. Sentimmo in fatti, che fervente ognora, anzi fattasi vieppiù crudele la persecuzione dei pagani contro i fedeli di Cristo, nel Tonchino orientale, due incliti Prelati, Ignazio Delgado, nostro vicario, vescovo Mellipotamense, e Domenico Henares di lui coadjutore, vescovo Fesseitense, insieme ad altri Evangelizzatori vennero tru-

Dilectis Filiis Christi, fidelibus vicariatuum apostolicorum Tunquini et Cochinchinæ.

GREGORIUS PAPA XVI.

Dilecti Filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Quæ nuncia, dilectissimi in Christo Filii, e regionibus istis nuper allata sunt, ea nobis non levem animi dolorem consolationemque simul attulerunt. Accepimus enim, fervente adhuc, immo magis magisque sæviente ethnicorum contra Christi fideles vexatione, in orientali Tunquini plaga Præsules eximios, Ignatium Delgado, vicarium nostrum, ecclesiæ Mellipotamensis antistitem, ac Dominicum Henares ipsius coadjutorem, Fesseitensem episcopum, una cum aliis evangelicis operariis gladio

cidati. Ci fu annunziato inoltre essere nel vicariato occidentale soggiacciuto alle fatiche ed agli stenti il nostro Vicario, del pari commedevole, Giuseppe Maria Havard, vescovo castoriense, avere il ferro dei persecutori troncata la vita a parecchi altri Ministri di Gesù Cristo, ed altri infine essere stati uccisi in Cocincina.

Conveniva pur anco rallegrarci dei nuovi e gloriosissimi trionfi ottenuti contro l' empietà dei pagani dalla Chiesa di Dio e dell' avere tanti uomini così santi e così coraggiosi combattuto per la divina Religione di Gesù fino alla morte : ma sommamente ci accorò il pensare a quale e quanto periglio andaste esposti voi tutti, dilettissimi Figli. Quindi, non solo dall' universale sollecitudine che ci anima a pro' di tutte le Chiese, ma spinti ancora da quella particolar benevolenza che a voi ci lega, rivolgendo subitamente a voi tutta la nostra mente, e le cure nostre, ripariamo le vostre perdite con darvi

peremptos esse. Renunciatum nobis præterea est, in occidentali vicariatu, probatum æque vicarium nostrum Josephum Mariam Havard, episcopum castoriensem, laboribus ærumnisque confectum occubuisse, pluresque alios Christi Ministros insectatorum ense obtruncatos, alios denique in Cochinchina cæsos fuisse.

Gaudere quidem oportebat quod novos ac præclarissimos de ethnicorum impietate Ecclesia Dei triumphos reportasset, quodque tot sanctissimi ac fortissimi viri pro divina Christi Religione ad obitum usque decertassent. Summo tamen mœrore affecti sumus, perpendentes quo et quanto in discrimine vos omnes, dilectissimi Filii, versaremini. Hinc non modo pro universali Ecclesiarum omnium qua premimur sollicitudine, verum et pro ea qua vos prosequimur peculiari benevolentia, animum nostrum curasque omnes illico ad vos convertimus, ut quibus nunc desunt alios in via Dei moderatores

altri capi, che vi reggano e vi conducano nella via di Dio.

duces ac rectores præficiamus.

Frattanto per tema, che percossi i pastori, vadano disperse le greggie; e che atterriti forse dalle minaccie dei persecutori, dall' apparecchio e dalla crudeltà dei tormenti vacilliate nella Fede, non cessiamo di porgere all' ottimo e sommo Iddio continue preci per voi, acciò avvalorati dall' ajuto del Cielo, resistiate intrepidi agli sforzi degli empj. Lo stesso motivo ne spinge a mandarvi le presenti, colle quali, nel conferirvi il bacio del nostro amore paterno, vi esortiamo e vi scongiuriamo nel Signore di custodire inviolabilmente il dono inestimabile che da Dio riceveste, vale a dire la cattolica Fede. Non temete, no, coloro i quali, come vi avverte lo stesso Gesù Cristo, *uccidono il corpo, ma l' anima uccidere non possono; paventate bensì chi ha potere di perdere l' anima ed il corpo nell' inferno;* nè vi spa-

Interim metuentes ne, percussis pastoribus, dispergantur oves gregis, neve insectantium forte minis vel tormentorum apparatu atque acerbitate deterriti deficiatis, assiduas pro vobis Deo optimo maximo preces adhibere non desistimus, ut, cœlestibus roborati præsidiis, impiorum conatibus obsistere valeatis. Eadem insuper causa nos impulit, ut hasce litteras ad vos deferendas curaremus, quibus et paterna vos amplectimur charitate, atque in Domino hortamur obsecramusque, ut inæstimabile quod accepistis, donum Dei, Fidem nempe catholicam inviolate custodiātis. *Ne unquam formidetis eos*, ut Christus ipse vos admonet, *qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed eum timete, qui potest et animam et corpus perdere in gehennam.* Neque vos terreat momentaneum et leve

ventino brevi momenti di lieve tribolazione, sapendo che fruttar vi devono immensa ed eterna gloria. Volgete, vene scongiuriamo, lo sguardo al santissimo e divino Autor della Fede, Gesù Cristo, che vi chiamò dalle tenebre alla mirabil luce della sua Religione, e che a procacciarvi la salvezza sacrificò fra crudelissimi tormenti la propria vita. Considerate gl' incliti esempj di quei Rettori vostri, i quali per adempir degnamente i doveri di pastore, non dubitarono di morire per voi. Che se mai vi fossero alcuni di voi (e con gran dolore abbiam pur saputo esservene alcuni) i quali, sopraffatti da soverchio terrore dei tormenti, siano giunti a tanta empietà che abbiano arrossito di confessar Gesù Cristo innanzi agli uomini, noi li esortiamo e scongiuriamo acciò lavino nelle lagrime della penitenza così orrendo misfatto, e con perseverante ardore implorino il perdono dalla misericordia di Dio.

Voi, però, dilettissimi

tribulationis, scientes quod æternum gloriæ pondus operatur in vobis. Prospicite, quæso, in sanctissimum divinumque auctorem fidei Christum Jesum, qui vos e tenebris in admirabile Religionis suæ lumen advocavit, quique pro vobis comparanda salute vitam inter acerbissimos cruciatus effudit. Prospicite in inclyta Præpositorum vestrorum exempla, qui, ut Pastorum munere probe fungerentur, suam animam pro vobis ponere non dubitarunt. Quod si qui forte extiterint inter vos (uti non sine magno animi dolore fuisse quosdam audivimus) qui nimio cruciatuum terrore percussi eò impietatis progressi sint ut confiteri Christum coram hominibus erubuerint, eos hortamur ac deprecamur ut pœnitentiæ lacrymis tam detestandum facinus abluant, atque a Dei misericordia veniam enixe studeant implorare.

Vos autem, dilectissim

figli in Gesù Cristo, che a sì enorme delitto avversi vi mostraste, non perdete animo fra le gravi sciagure che sopportate, poichè tale è la provvidenza del clementissimo e sapientissimo Moderator d' ogni cosa, che sottopone a molte e varie prove coloro che maggiormente egli ama. Mirate il cielo; ivi la corona dell' immortalità attende chi avrà combattuto da forte: brevi fiano i giorni della pugna, ed otterrete al fine quella stessa eterna felicità che gode Iddio. Inoltre, anche nella mortal carriera non vanno poi sempre i fedeli di Gesù Cristo sottoposti a patimenti, ma le più gravi loro afflizioni sogliono essere seguite da consolazioni vieppiù abbondanti. Quindi non sarete sempre oppressi da così crudele persecuzione; ma sciolti al fine da ogni terrore, e come sfuggiti a furibonda procella, renderete allora un culto al vero Dio con sicurezza, e gli pagherete un tributo di eterne grazie per l' ottenuta tranquillità.

in Christo Filii, qui a tanto perpetrando scelere abhorruistis, ob graves quas sustinetis calamitates, animis ne despondeatis; ea enim est clementissimi ac sapientissimi rerum omnium Moderatoris providentia, ut quos peculiari prædilectione complectitur, eos multis ac variis adversitatibus sinat exerceri. Intueamini cœlum; strenue pugnantibus immortalitatis corona comparatur: breves vobis erunt certaminis dies, at eadem qua Deus beatus est, sempiterna tandem felicitate perfruemini. Quin et in hoc ipso mortalis vitæ curriculo non semper a Christi fidelibus toleranda calamitas est, sed graviores eorum tristitias abundantiores plerumque consolationes excipiunt. Nec propterea vos dira hac semper vexatione prememini; sed ab omni tandem terrore soluti ac veluti à furibunda erepti tempestate, dum Deo vero cultum tuto exhibebitis, perennes eidem gratiarum actiones ob assecutam tranquillitatem persolvetis. Post hæc autem,

In fine, raccomandandovi tutti all' onnipotente Iddio vi compartiamo affezionatamente, presagio di celeste ajuto, l' apostolica Benedizione.

Dato in Roma, a santa Maria Maggiore, li 4 agosto 1839, anno nono del nostro pontificato.

GREGORIO XVI, Papa.

omnipotenti Deo vos omnes commendantes, cœlestis auxilii auspicem, apostolicam vobis benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romæ, apud Sanctam Mariam Majorem, die IV Augusti MDCCCXXXIX, pontificatus nostri anno nono.

GREGORIUS PP. XVI.

MANDAMENTI DEI VESCOVI.

Il Vescovo d'*Asti* (Piemonte), con una sua lettera pastorale, che ci rincresce di non aver ricevuta prima d'ora, si è compiaciuto di caldamente raccomandare la pia Opera della Propagazione della Fede come una di quelle che potevano far discendere più copiose sulla sua diocesi le benedizioni di Dio; quindi soggiunge:

« Fra le cose divine, nessuna o fratelli miei, è più divina del cooperare all' opera di Dio per la salvezza delle anime: questa è parola di S. Dionigi Areopagita... « Una sola anima salvata per le vostre cure, continua S. Giovanni Crisostomo, può impetrarci il perdono di peccati innumerevoli, e pagare il riscatto dell' anima nostra nel giorno del finale giudizio. » Ora, questo scopo è quello dell' opera di cui intendiamo di parlarvi; coll' associarvi ad essa, voi vi fate in certo modo gli apostoli, i missionarj del mondo tutto, senza però abbandonare il vostro tetto; voi frangete il pane della santa parola a tante povere creature abbandonate, estendete il regno di Cristo, contribuite per quanto sta in voi all' adempimento di quel voto, che ripetete ogni giorno nell' orazione domenicale: « Sia santificato il nome tuo. »... Dico di più: voi diventerete i cooperatori dello stesso Dio nell' affare che interessa più vivamente la sua paterna bontà, la conservazione cioè delle anime da lui create ad immagine sua, e redente col preziosissimo sangue di suo Figlio; onde potrete dire anche voi coll' apostolo S. Paolo: « Noi siamo veramente gli ausiliarj di Dio: *Dei sumus adjutores.* »

Una lettera circolare del Vescovo di *Grenoble* ci fa avvertiti d'un provvedimento che altamente manifesta la benevolenza di quel venerabile Prelato per la pia Opera. Due

Preti, professori del gran seminario, furono destinati a trascorrere, ognuno dal canto suo, le principali parrocchie della diocesi in tutto il tempo delle vacanze, affine di rianimare l' Associazione ovunque trovasi già formata, e di stabilirla in quei luoghi in cui non esiste ancora: « Siate certi, soggiunge monsignor de Brulliard dirigendosi ai signori Parrochi, siate certi, che le elemosine uscite dalle vostre parrocchie per così nobil fine, lungi dal pregiudicare le altre opere buone, saranno anzi ad esse sorgenti di speciali benedizioni non conosciute forse finora; che ravviveranno in molte anime la fede spenta o intepidita, e colla fede la propensione a maggiori largizioni. Noi ne abbiamo la prova in varie parrocchie, che associate da gran tempo alla pia Opera della Propagazione della Fede, non si sono però avvedute di alcuna diminuzione nelle solite elemosine.

NOTIZIE E DOCUMENTI.

Missioni protestanti.

Le osservazioni che si leggeranno quì in appresso sono letteralmente tradotte dal Corriere di Boston (30 maggio 1839), giornale protestante, che le ha ricavate da un' opera or dianzi pubblicata negli Stati Uniti dal reverendo E. Malcolm, missionario protestante, il quale fu testimonio dei fatti che vengono da lui riferiti con ammirabile franchezza.

« Ricaveremo dal viaggio del reverendo E. Malcolm alcuni passi che proveranno la poca riuscita dei missionarj protestanti, americani ed altri, nelle asiatiche regioni situate tra mezzodì e levante, massime se il lieve frutto delle loro fatiche vien messo in bilancia colle spese esorbitanti

cui danno essi cagione. Questa mancanza di riuscita si è palesata così manifestamente agli amici delle missioni, che, al dire del signor Malcolm, la sola cosa di cui si tratti al giorno d' oggi, si è il sapere se recar convenga qualche modificazione ai varj metodi posti in uso finora, oppure se l' opera delle missioni debba essere interamente abbandonata. Riguardo al primo punto, il signor Malcolm giudica, che il sistema delle scuole, di cui si era principalmente fatto capitale, essendo rimasto infruttuoso, non debba più essere seguito; ed a giustificazione del suo parere rammenta varj fatti, che ci porranno in grado di giudicare non solo l' inutilità delle immense somme, che richiede il sostentamento delle missioni, ma anche i successi incomparabilmente maggiori (incomparably greater success), che hanno accompagnato le fatiche dei cattolici missionarj, e perfino il proselitismo dei Musulmani. Lascieremo parlare lo stesso signor Malcolm.

« 250,000 scolari, e più sono educati al giorno d' oggi nelle scuole dei Missionarj, e il numero di quelli che vi furono ammessi finora, o che vissero sotto la direzione dei ministri, può ascendere ad un milione. Ora il defunto signor Reichardt di Calcutta, che fu lungamente impiegato nell' amministrazione di quelle scuole, ebbe ad accertare, che fra tante migliaja di giovani, cinque o sei soltanto si erano fatti cristiani. In Vespery, sobborgo di Madras, dove un' impresa di tal genere fu potentemente sostenuta durante un secolo dalla società delle cognizioni cristiane, non si ottennero frutti molto più ragguardevoli, come pure in Tranquebar, dove i Missionarj di Danimarca hanno le loro scuole da cento e trent' anni. In tutta la città di Madras, dove le scuole sono frequentate da più d' indigeni, non se ne contano più di mezza dozzina che abbiano abbracciato il cristianesimo; nel collegio anglo-cinese, eretto con grande costo di spesa in Malaca, sono vent' anni e più, le conversioni as-

cendono appena ad una ventina; la scuola stabilita in Calcutta dall' Associazione generale scozzese, e che riunisce da ben sei anni circa 400 scolari, ha cinque o sei neofiti; in quella che venne fondata sedici anni fa in Chittagong, e che riunisce 200 scolari e più, due soli giovani furono condotti alla cognizione della verità; in Arracan le scuole non hanno ancora prodotto una sola conversione; in tutto l' impero dei Birmani, non ho sentito a parlare d' un solo cristiano uscito dalle scuole; e nei luoghi in cui sono esse più assiduamente frequentate, un gran numero d'alunni abbandonarono è vero l' idolatria, ma non per questo abbracciarono il cristianesimo; anzi sono ora infedeli ostinati (conceited infidels), e nella loro condotta peggiori dei pagani. Alcuni, grazie all' educazione che hanno ricevuta, ottennero impieghi ed autorità, di cui si prevalgono contro la stessa Religione (1).

« Pare che la distribuzione di libri non abbia avuto miglior esito che la fondazione di scuole; sentiamo in qual modo ne parla il signor Malcolm:

« Oltre all' essersi stampate sette traduzioni diverse delle sagre Scritture in lingua malese, pare dietro ad una relazione del dottor Milne, che fin dall' anno 1820 si fossero già composte nella medesima lingua 42 altre opere cristiane, le quali vennero distribuite a migliaja fra i Malesi; ma non ho mai sentito a dire che un solo Malese siasi convertito in tutta la penisola.

---

(1) Quella lealtà, ch' esser dee norma delle religiose discussioni ne impone il dovere di riconoscere, che più felici nell' India meridionale i missionarj protestanti hanno ivi riunito alcune centinaja di proseliti. Ma fra questi conviene annoverare parecchie famiglie cattoliche, da gran tempo abbandonate dai Preti portoghesi, e troppo deboli per sostenersi da se stesse. Il resto si compone di Parias al servizio degl' impiegati inglesi, e di poverelli che ricevono il pane dai predicanti con patto che vadano a cercarlo al loro tempio.

« Per ciò che ha riguardo alla distribuzione della Bibbia e dei Trattati religiosi, giova considerare quanto sia piccolo il numero di coloro, che vennero con tal mezzo convertiti in paragone delle somme straordinarie che furono a questo fine impiegate. Nè ascriver deesi a desiderio di conoscere la verità quel mostrarsi i pagani e i Musulmani avidi tanto di ricevere i nostri libri di religione; chè la carta, gli stampati caratteri, la forma ed il colore dei libri sono per loro un oggetto di curiosità così grande come sarebbe per noi un manoscritto in foglie di palma. Un missionario pagano in Europa, che distribuisce gratuitamente per le contrade delle nostre città manoscritti di tal genere, troverebbe più chiedenti di quello che appagar ne potesse, e vedrebbe ogni giorno affollarglisi intorno più densa la calca, fintanto che la curiosità fosse spenta nell' abbondanza. Così accadde nell' Arracan, dove i Trattati religiosi distribuiti a migliaja fra gli abitanti, insieme a varie parti della Bibbia, vennero finalmente lacerati e distrutti senza che un solo desiderio di conoscere la verità siasi seriamente manifestato frammezzo a quella moltitudine innumerevole. I Birmani principalmente sono tratti all' albergo del missionario dalle più frivole cagioni; la maggior parte, col pretesto di domandarci dei libri, vengono piuttosto per vedere persone straniere, e per ammirare le foggie delle nostre donne. Ne ho veduto io alcuni, che osservando con meraviglia i libri che avevano da noi ricevuti, celi laceravano sugli occhi per meglio esaminare in qual modo fossero legati. Questi fatti sono pur meritevoli dell' attenzione di tutti gli amici delle missioni in Europa, acciò non si lascino più abbagliare dalle superficiali relazioni dei missionarj.

« Navigando contro la corrente dell' Irrauaddi fino alla città d' Ava, capitale dei Birmani, ho distribuito io stesso Trattati religiosi in 82 città e villaggi, e ne ho somministrato a 657 barche, in alcune delle quali si trovavano da 15 a 30

passeggieri, oltre quelli ch'io faceva spesse volte tenere alle persone che accorrevano in sulla sponda; quei libri erano, generalmente parlando, ricevuti colla massima premura, e la maggior parte di coloro che ne avevano uno ne chiedevano un altro; molti per averne si gettavano nel fiume, e seguivano a nuoto la barca; e quando nel fermarci era questa legata alla riva, eravamo circondati da tanta moltitudine di richieditori, che non ci era verso di mangiare o di dormire; ma tutte quelle dimostrazioni erano pur lungi dall' esser prova che quel popolo bramasse di conoscere la fede cristiana; provavano soltanto che i nostri libri erano cosa rara per loro.

« In Sincapor, dove si fecero incredibili sforzi per la distribuzione dei libri e per lo stabilimento delle scuole, neppur una conversione è venuta a compensare tante spese, e tante fatiche. Eppure non vi è luogo in tutto l'Oriente dove i libri religiosi siano stati profusi in maggior copia; furono ivi distribuiti a decine di migliaja, non solo agli abitanti malesi, ma anche a quei di Giava, di Sumatra, ai Cinesi, ai Musulmani, agli Arabi, ai Telinghi, ecc., ecc.: e si vedono tuttora i distributori andare di casa in casa, a smaltire la loro merce da ogni lato; da un' altra parte non si è tralasciato sforzo alcuno per lo stabilimento delle scuole, e tutto indarno.

« Ciò che rende difficilissima, per non dire impossibile, una traduzione dei nostri libri di religione che possa essere intesa dai Malesi, si è la struttura di questa lingua: il malese è vero s'impara senza fatica; non ha voci la cui pronunzia sia difficile ad un Europeo, e le sue parole sono poche; lo stesso termine indica il numero, il genere, il modo e il tempo; lo stesso vocabolo serve pel sostantivo, per l' aggettivo, pel verbo e per l' avverbio; anche i tempi dei verbi variano di rado, onde si può imparare in breve quanto è indispensabile nella comune favella. Ma sono così pochi in

essa i termini astratti, che scrivendo o parlando di materie religiose, non si può a meno d'impiegare espressioni novelle, che una lunga consuetudine è solo capace di rendere intelligibili a chi le legge o le ascolta. Nel tradurre i libri di religione fa d'uopo adoperare vocaboli inglesi, greci, portoghesi, e principalmente arabi. Gualtiero Hamilton riferisce nel suo giornale *East-India-Gazeeter*, che di cento parole d'un libro di preghiere tradotto in malese, se ne erano trovatè 30 palinesi, 16 sanscritte, e 7 arabe, onde la metà appena dei vocaboli erano proprio malesi.

« Ma questo è molto peggio ancora pei Cinesi; chè non essendo alfabetica la loro scrittura, ma ogni espressione della lingua dei letterati rappresentandosi con un segno particolare, accade quindi che mancano i caratteri per un gran numero di parole delle nostre lingue d'Occidente. Sarebbe dunque impossibil cosa il tradurre *in iscritto* le sante Scritture nella lingua del popolo, benchè si potesse forse farle capire per via d'una vocale spiegazione; d'altronde la differenza dei dialetti fa sì, che la lingua scritta non può essere intesa se non dal maggior numero di coloro che sanno leggere; e questi non formano la quarantesima parte della popolazione. Mi dirà forse taluno: perchè non si tradurrebbero le Scritture nei dialetti diversi? La ragione è semplicissima: perchè non ci sono caratteri speciali per la maggior parte di questi dialetti; e per quanto possa parere strana questa mia asserzione, è però cosa certa, che una moltitudine di parole della lingua ordinaria non si possono esprimere in iscritto. Ci affligge però il vedere, che ad onta dell' inefficacia e dell' inutilità di siffatte traduzioni, la sola versione della Bibbia in cinese sia costata cento mila dollari e più, cinquecento e venti mila franchi incirca.

« Eppure non ostante queste difficoltà, vi è nella sterilità delle missioni protestanti qualche cosa che non si può spiegare; giacchè i Missionarj cattolici, con mezzi debo-

lissimi hanno ottenuto successi molto maggiori; hanno fatto un gran numero di proseliti, e il loro culto divenuto popolare, desta dappertutto la pubblica attenzione. Non potrebbe essere forse, che i soverchi mezzi posseduti dai missionarj protestanti, la loro ricchezza stessa, e l'apparente loro magnificenza fossero alcuni degli ostacoli principali? Non essendo essi ragguagliati a quei popoli che vanno ad istruire, non può nascer quindi tra loro e la moltitudine quella familiarità così necessaria a procacciarsi la comune fiducia, quella simpatia così atta a produr nelle menti una viva impressione. In Sincapor, per esempio, dove, come si è detto di sopra si sono fatti straordinarj sforzi, neppure un Malese si è convertito finora alla religione protestante, mentre i Missionarj cattolici vi posseggono due chiese, hanno operato molte conversioni fra i Malesi, i Cinesi ed altri, e radunano ogni domenica in quelle chiese un concorso ragguardevole d' uomini di tutte le religioni. Quali possono mai essere le cagioni di questa differenza tra le fatiche degli uni e degli altri? Ecco quelle che mi si affacciano in mente (dice sempre il signor Malcolm): i missionarj *papisti* nell' India sono, generalmente parlando, uomini di ottimi costumi, vivono in un modo molto più umile, non hanno a sdegno di frammischiarsi col popolo; i loro stipendj, per quanto mi fu dato di sapere, sono soltanto di cento piastre all' anno, e non avendo moglie sanno vivere con poco. »

« Il signor Malcolm (così lo scrittore del giornale) avrebbe potuto aggiungere, che i Missionarj cattolici non lasciano dietro a se ne vedove ne orfanelli, che consumino le retribuzioni date espressamente per sostegno dei Missionarj attualmente impiegati alla conversione dei pagani. S. Paolo, nello scrivere ai primi Corinti che si trovavano a un dipresso in uno stato simile a quello dei nostri Missionarj che vivono fra i popoli dell' Oriente, diceva loro « Io bramo, che « voi siate senza inquietezza. Colui che è senza moglie,

« ha sollecitudine delle cose del Signore, del come piacere « a Dio. Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose « del mondo, del come piacere alla moglie, ed è diviso. » *I. Cor.* VII. Non potrebbero pur anco i missionarj protestanti sottoporsi a quella vita di privamenti, d'annegazione e di mortificazione, che viene abbracciata con tanta gioja dai cattolici Missionarj? »

L'Opera pia della Propagazione della Fede in Irlanda.

L'anniversario dello stabilimento in Irlanda della pia Opera della Propagazione della Fede fu celebrato con molta solennità. Una Messa grande, alla quale assisterono dieci mila persone e più fu celebrata dal R. D. Murray nella chiesa della Concezione, dove l'altar maggiore era magnificamente addobbato. Cento Preti della diocesi, vestiti di sacerdotali paramenti, ed ordinati in quattro file occupavano le sedie del coro; ed un' orchestra numerosa e scelta ha eseguito una messa di Mozar coll' Agnus Dei d' Haydn. Quindi il dottore Kenny ha pronunziato dal pergamo un discorso rimarchevole sull' origine e sull' utilità della pia Opera della Propagazione della Fede. « Questa istituzione, diss' egli, venne fondata in Lione 17 anni or sono; e quella Francia istessa, che per tanti anni ha crudelmente piagato la Chiesa di Gesù Cristo, è pure stata la prima ad accogliere un' Opera così santa, quasi in espiazione delle sue iniquità. » Il predicatore ha poscia dichiarato che da tutti gli aggregati l'Associazione non richiedeva altro che un soldo ogni set-

timana, e la recitazione d' un *Pater* e d' un *Ave* ogni giorno, coll' aggiungervi questa invocazione: S. Francesco Saverio pregate per noi. Dopo la predica il clero, preceduto dall' Arcivescovo, si è ritirato processionalmente a due a due. Nello stesso giorno, e pel medesimo fine venne celebrata una Messa in tutte le chiese della diocesi.

Il Consiglio centrale di Lione ha ricevuto notizie del Vescovo di Bardstown. Questo venerabile Prelato, che si è pur compiaciuto d' essere egli stesso per ben due anni l' apostolo dell' opera destinata a sostenere, a moltiplicare gli Apostoli, e che tornava ora nella lontana sua diocesi, impaziente di così lunga assenza, ha fatto felicemente un tragitto nel quale l' accompagnavano i nostri voti riconoscenti. È approdato il 21 agosto in Nuova York insieme a monsignor Purcell, vescovo di Cincinnati, ed ai Preti che si erano congiunti ai due Prelati per dividere le loro fatiche. Il loro viaggio, intrapreso sotto così santi auspizj, non fu turbato da alcun infausto accidente.

FINE DEL VOLUME XI.

TAVOLA DEL VOLUME XI.

FATTI GENERALI.

ATTI DELLA SANTA FEDE, MANDAMENTI DEI VESCOVI, RENDIMENTO DEI CONTI, AVVISI AGLI ASSOCIATI, ecc.

MISSIONI D'EUROPA.

COSTANTINOPOLI.

MISSIONI D'ASIA.

COREA.

Missione dei Sacerdoti del seminario delle Missioni straniere.

CINA.

Missioni dei Religiosi Lazzaristi.

Missioni dei Sacerdoti del seminario delle Missioni straniere.

Missione dei PP. Domenicani.

TONCHINO ET COCINCINA.

Missione dei Sacerdoti del seminario delle Missioni straniere.

FINE DELLA TAVOLA DEL VOLUME XI.



